

G. P. BELLORI

L'IDEA



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

*I (2/22)*

0

10



1800

5257 M

L' I D E A  
DEL PITTORE, DELLO SCVLTORE,  
E DELL' ARCHITETTO

Scelta dalle bellezze naturali superiore  
alla Natura

D I S C O R S O

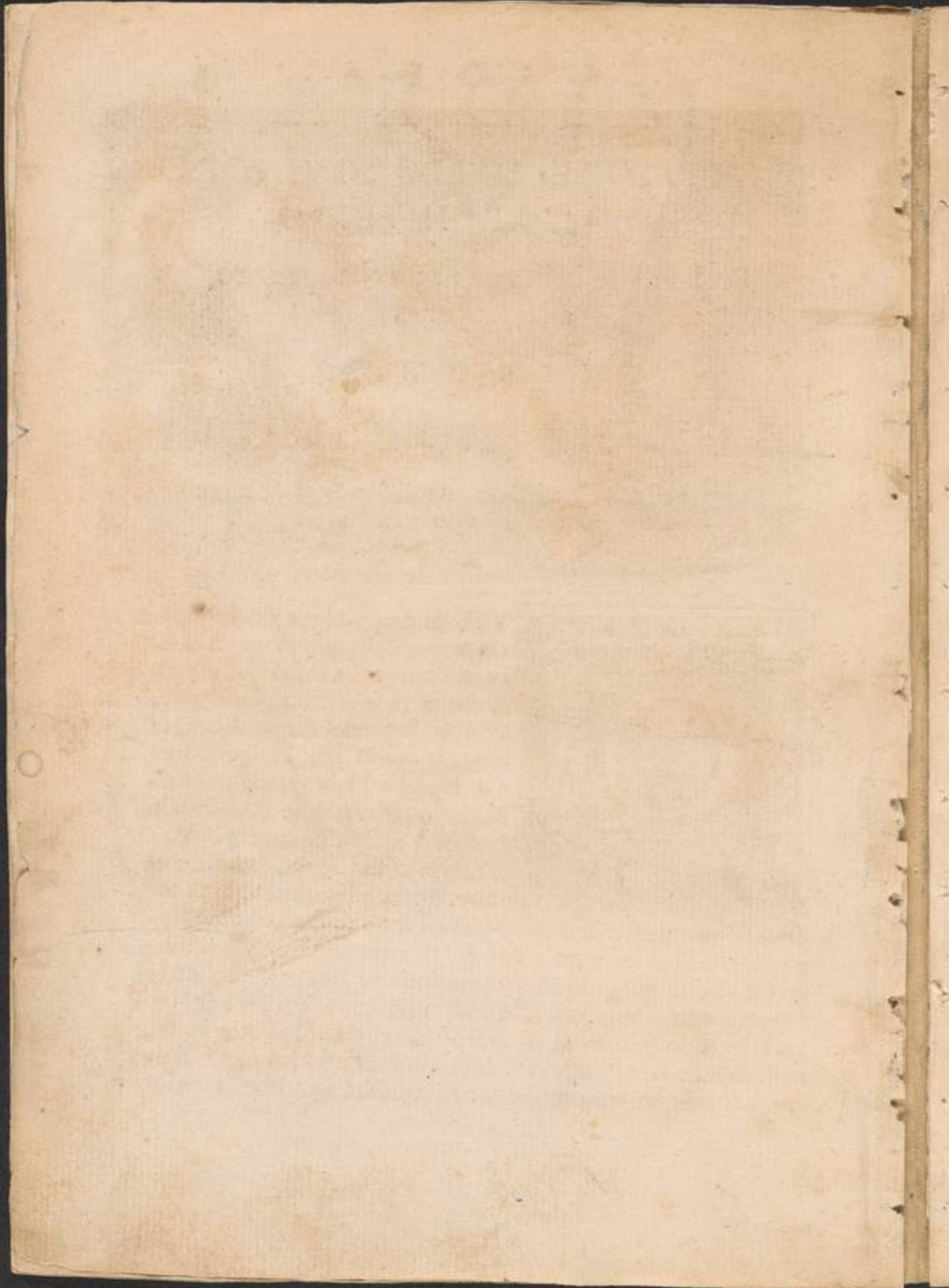
DI GIO: PIETRO BELLORI

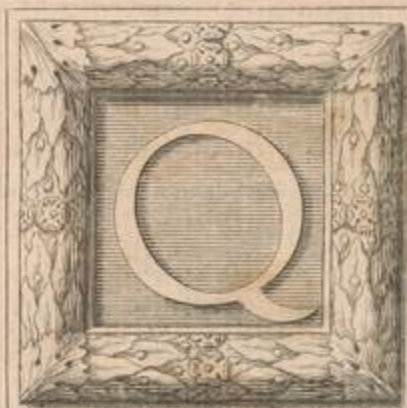
Detto nell'Accademia Romana di San Luca la terza  
Domenica di Maggio M. DC. LXIV.

*Essendo Principe dell' Accademia*

IL SIGNOR CARLO MARATTI.







**Q**VEL sommo, ed eterno intelletto autore della natura nel fabbricare l'opere sue marauigliose altamente in se stesso riguardando, costituì le prime forme chiamate idee; in modo che ciascuna specie espressa fù da quella prima idea, formandosene il mirabile contesto delle cose create. Ma li celesti corpi sopra la luna non sottoposti a cangiamento, restarono per sempre belli, & ordinati, qualmente dalle misurate sfere, e dallo splendore de' gli aspetti loro veniamo a conoscerli perpetuamente giustissimi, e vaghiissimi. Al contrario auuiene de' corpi sublunari soggetti alle alterazioni, & alla bruttezza; e sebene la Natura intende sempre di produrre gli effetti suoi eccellenti, nulladimeno per l'inequalità della materia, si alterano le forme, & particolarmente l'humana bellezza si confonde, come

vediamo nell'infinite deformità, e sproportioni, che sono in noi. Il perche li nobili Pittori, e Scultori quel primo fabbro imitando, si formano anch'essi nella mente vn esempio di bellezza superiore, & in esso riguardando, emendano la natura senza colpa di colore e di lineamento. Questa Idea, ouero Dea della Pittura, e della Scoltura aperte le sacre cortine de gl'alti ingegni de i Dedali, e de gli Apelli, si fuela a noi, e discende sopra i marmi, e sopra le tele; originata dalla natura supera l'origine, e fassi originale dell'arte, misurata dal compasso dell'intelletto, diuene misura della mano, & animata dall'immaginatiua dà vita all'immagine. Sono certamente per sentenza de' maggiori filosofi, le cause esemplari ne gli animi de gli Artefici, le quali risiedono senza incertezza perpetuamente bellissime, e perfettissime. Idea del Pittore, e dello Scultore è quel perfetto, ed eccellente esempio della mente, alla cui immaginata forma imitando, si rassomigliano le cose, che cadono sotto la vista: tale è la finitione di Cicerone nel libro dell'Oratore à Bruto. *Ut igitur in formis, & figuris est aliquid perfectum, & excellens, cuius ad excogitatum Speciem imitando, referuntur ea quae sub oculis ipsa cadunt, sic perfecta eloquentiae Speciem animo videmus, effigiem auribus querimus.* Così l'Idea costituisce il perfetto della bellezza naturale, & vnisce il vero al verisimile delle cose sottoposte all'occhio, sempre aspirando all'ottimo, ed al marauiglioso, onde non solo emula, ma superiore fassi alla natura, palesandoci l'opere sue eleganti, e compite, quali essa non è solita dimostrarci perfette in ogni parte. Questo pregio conferma Proclo nel Timeo dicendo, se tù prenderai vn huomo fatto dalla natura, & vn altro formato dall'arte statuaria, il naturale farà meno prestante, perche l'arte opera più accuratamente. Ma Zeusi, che con la scelta di cinque vergini formò l'immagine di Elena tanto famosa da Cicerone posta in esempio all'Oratore, insegna insieme al Pittore, ed allo Scultore a contemplare l'Idea delle migliori forme naturali, con farne scelta da vari corpi, eleggendo le più eleganti. Imperoche non pensò egli di poter trouare in vn corpo solo tutte quelle perfettioni, che cercaua per la venustà



nuffà di Helena , mentre la natura non fà perfetta cosa alcuna particolare in tutte le parti. *Neque enim putauit omnia que quaereret ad venustatem vno in corpore se reperire posse, ideo quod nihil simplici in genere omnibus ex partibus natura expoliuit.* Vuole però Massimo Tirio che l'immagine de' Pittori così presa da corpi diuersi partorisca vna bellezza , quale non si troua in corpo naturale alcuno , che alle belle statue si auuicini. Lo stesso concedeua Parrasio à Socrate , che'l Pittore propostosi in ciascuna forma la bellezza naturale , debba prendere da diuersi corpi vnitamente tuttociò che ciascuno a parte a parte ottiene di più perfetto , essendo malageuole il trouarsene vn solo in perfettione. Anzi la natura , per questa cagione , è tanto inferiore all'arte , che gli Artefici similitudinarij , e del tutto imitatori de' corpi , senza elettione , e scelta dell' Idea , ne furono ripresi : Demetrio riceuè nota di esser troppo naturale , Dionisio fu biasimato per hauer dipinto gli huomini simili a noi , communemente chiamato , *ανδρωπόμετρος* cioè pittore di huomini . Pausone , e Pirreico furono condannati maggiormente , per hauer imitato li peggiori , e li più vili , come in questi nostri tempi , Michel Angelo da Carauaggio fù troppo naturale , dipinse i simili , e'l Bamboccio i peggiori. Rimproueraua però Lisippo al vulgo de' gli Scultori , che da essi veniuano fatti gli huomini quali si trouano in natura , & egli gloriauasi di formarli quali doueuano essere , vnico precetto dato da Aristotele così alli Poeti , come alli Pittori . Di questo fallo non venne altrimenti imputato Fidia , che indusse merauiglia ne' riguardanti con le forme de' gli Heroi , e de' gli Dei , per hauer imitato più tosto l' Idea , che la Natura ; e Cicerone di lui parlando afferma , che Fidia figurando il Giooue , e la Minerua , non contemplaua oggetto alcuno , ond' egli prendesse la simiglianza , ma consideraua nella mente sua vna forma grande di bellezza , in cui fisso riguardando , à quella similitudine indirizzaua la mente , e la mano . *Nec verò ille artifex cum faceret Iouis formam , aut Mineruae contemplabatur aliquem , à quo similitudinem duceret , sed ipse in mente insidebat species pulchritudinis eximia quadam , quam intuens , in eaque defixus , ad illius similitudinem*

*dinem artere, & manum dirigebat.* Onde à Seneca benche stoico, e rigoroso giudice delle nostre arti, parue gran cosa, & egli si marauigliò che questo Scultore non hauendo veduto nè Giove, nè Minerua, nulladimeno concepisse nell'animo le forme loro diuine. *Non vidit Phidias Iouem, fecit tamen velut tonantem, nec stetit ante oculos eius Minerua, dignus tamen illa arte animus, & concepit Deos, & exhibuit.* Apollonio Tiano c'insegna il medesimo, che la fantasia rende più saggio il Pittore, che l'imitatione; perche questa fa solamente le cose che vede, quella fa ancora le cose che non vede, con la relatione a quelle che vede. Hora se con li precetti delli antichi Sapienti rincontrar vogliamo ancora gli ottimi instituti de' nostri moderni; insegna Leon Battista Alberti, che si ami in tutte le cose non solo la simiglianza, ma principalmente la bellezza, & che si debba andar scegliendo da corpi bellissimi le più lodate parti. Così Leonardo da Vinci instruisce il pittore a formarli questa Idea, & à considerare ciò che esso vede, & parlar feco, eleggendo le parti più eccellenti di qualunque cosa. Raffaello da Urbino il gran maestro di coloro che fanno, così scriue al Castiglione della sua Galatea. *Per dipingere vna bella, mi bisognerebbe vedere più belle, ma per essere carestia di belle donne, io mi seruo di vna certa Idea, che mi viene in mente.* Guido Reni, che nella venustà ad ogni altro Artefice del nostro seculo preualse, inuiando à Roma il quadro di S. Michele Arcangelo per la Chiesa de' Cappuccini, scrisse ancora à Monsignor Massani Maestro di casa di Urbano VIII. *Vorrei hauer hauuto pennello Angelico, & forme di Paradiso, per formare l' Arcangelo, & vederlo in Cielo, ma io non hò potuto salir tant'alto, & in vano l'hò cercate in terra. Si che hò riguardato in quella forma che nell'Idea mi sono stabilita. Si troua anche l'Idea della bruttezza, ma questa lascio di spiegare nel Demonio, perche lo fuggo sin col pensiero, nè mi curo di tenerlo à mente.* Vantauasi però Guido dipingere la bellezza non quale gli si offeriu a gli occhi, ma simile a quella che vedeua nell'Idea, onde la sua bella Helena rapita al pari dell'antica di Zeusi fu celebrata. Ma non fu così bella costei, qual da loro si finse, poiché si trouarono in essa difetti, e riprensioni; anzi si tiene ch'el-

ch'ella mai nauigasse à Troia, ma che in suo luogo vi fosse portata la sua statua, per la cui bellezza si guerreggiò dieci anni. Stimasi però che Homero ne' suoi poemi adorasse vna donna, che non era diuina, per gratificare i Greci, & per rendere più celebre il soggetto suo della guerra Troiana; nel modo ch' egli inalzò Achille, & Vlisse nella fortezza, & nel consiglio. Laonde Helena con la sua bellezza naturale non pareggiò le forme di Zeusi, & d'Homero; nè donna alcuna fu, che ritenesse tanta venustà quanta la Venere Gnidia, ò la Minerua Ateniese chiamata la bella forma, nè huomo in fortezza hoggi si troua, che pareggi l'Hercole Farnesiano di Glicone, ò donna, che agguagli in venustà la Venere Medicea di Cleomene. Per questa cagione gli ottimi Poeti, & Oratori volendo celebrare qualche soprhuma bellezza, ricorrono al paragone delle statue, e delle pitture. Ouidio descriuendo Cillaro bellissimo Centauro lo celebra come prossimo alle statue più lodate.

*Gratus in ore vigor, cervix, humerique, manusque*

*Pectoraque Artificum laudatis proxima signis*

Et in altro luogo altamente di Venere cantò, che se Apelle non l'haueffe dipinta, sin hora fommerfa rimarrebbe nel mare, oue nacque

*Si Venerem Cois nunquam pinxisset Apelles*

*Mersa sub aequoreis illa lateret aquis*

Filostrato inalza la bellezza di Euforbo fimile alle statue di Apolline, e vuole che Achille di tanto superi la beltà di Neotolemo suo figliuolo, quanto li belli sono dalle statue superati. L'Ariosto nel fingere la bellezza di Angelica, quasi da mano di Artefice industre scolpita, l'assomiglia legata allo scoglio.

*Creduto hauria che fosse stata finta,*

*O d'alabastro, ò d'altro marmo illustre*

*Ruggiero, ò sia allo scoglio così auuinta*

*Per artificio di scultore industre*

Nelli quali versi l'Ariosto imitò Ouidio, descriuendo la medesima Andromeda

*Quam*

*Quam simul ad duras religatam brachia cautes  
Vidit Abantiades, nisi quod leuis aura capillos  
Mouerat, & tepido manabant lumina fletu,  
Marmoreum ratus esset opus*

Il Marino celebrando la Madalena dipinta da Titiano, applaude con le medesime lodi alla pittura, e porta l' Idea dell' Artefice sopra le cose naturali.

*Ma ceda la Natura, e ceda il vero  
A quel che dotto Artefice ne fusse,  
Che qual l'hauea ne l'alma, e nel pensiero,  
Tal bella, e viua ancor qui la dipinse.*

Dal che apparisce non essere giustamente ripreso Aristotele nella Tragedia dal Casteluetro, volendo questi, che la virtù della pittura non consista altrimenti in far l'immagine bella, e perfetta, ma simile al naturale, ò bello, ò deforme; quasi l'eccesso della bellezza tolga la similitudine. La qual ragione del Casteluetro si restringe alli pittori icaistici, & facitori de' ritratti, li quali non serbano idea alcuna, & sono soggetti alla bruttezza del volto, & del corpo, non potendo essi aggiungere bellezza, nè correggere le deformità naturali, senza torre la similitudine, altrimenti il ritratto farebbe più bello, & meno simile. Di questa imitatione icaistica non intende il Filosofo, ma insegna al tragico li costumi de' migliori, con l'esempio de' buoni Pittori, & Facitori d'immagini perfette, li quali usano l'idea: & sono queste le parole. *Essendo la tragedia imitatione de' migliori, bisogna che noi imitiamo li buoni Pittori; perche quelli esprimendo la propria forma con farli simili, più belli li fingono.* *Ἐπιεικῶς δὲ ἄνθρωποι τὴν οἰκίαν μορφὴν, ὁμοίως ποιῶντες, καλλίους ἡγεῖσθαι.* Il far però gli huomini più belli di quello che sono comunemente, & eleggere il perfetto conuiene all' Idea. Ma non vna di questa bellezza è l' Idea; varie sono le sue forme, e forti, e magnanime, e gioconde, e delicate di ogni età, e d'ogni sesso. Non però noi con Paride nel monte Ida delizioso lodiamo solo Venere molle, ò ne' giardini di Nisa celebriamo il tenero Bacco; ma sù ne' gioghi faticosi di Menalo, e di Delo ammiriamo Apolline faretrato, e l'arciera Diana. Altra cer-

tamente fù la bellezza di Giove in Olimpia, e di Giunone in Samo, altra di Hercole in lido, e di Cupidine in Thespia: così à diuersi conuengonsi diuerse forme, per non essere altro la bellezza, se non quella, che fa le cose come sono nella loro propria, e perfetta natura; la quale gli ottimi Pittori si eleggono, contemplando la forma di ciascuno. Dobbiamo di più considerate che essendo la Pittura rappresentatione d'humana attione, deue insieme il Pittore ritenere nella mente gli esempj de gli affetti, che cadono sotto esse attioni, nel modo che'l Poeta conserua l'Idèa dell'iracondo, del timido, del mesto, del lieto, e così del riso, e del pianto, del timore, e dell'ardire. Li quali moti deono molto più restare impressi nell'animo dell'Artefice con la continua contemplatione della natura, essendo impossibile ch'egli li ritragga con la mano, dal naturale, se prima non li hauerà formati nella fantasia; & à questo è necessaria grandissima attentione; poiche mai si veggono li moti dell'anima, se non per transito, e per alcuni subiti momenti. Siche intraprendendo il Pittore, e lo Scultore ad imitare le operationi dell'animo, che deriuano dalle passioni, non può vederle dal modello, che si pone auanti, non ritenendo esso alcun affetto; che anzi languisce con lo spirito, e con le membra nell'atto, in cui si volge, e si ferma ad arbitrio al trui. E' però necessario formarsene vn' imagine sù la natura, offeruando le commotioni humane, & accompagnando li moti del corpo con li moti dell'animo; in modo che gli vni da gli altri dipendino vicendeuolmente. In tanto per non lasciare l'Architettura, seruesi anch'ella della sua perfettissima idea: dice Filone, che Dio, come buono Architetto, riguardando all'idea, & all'esempio propostosi, fabbricò il mondo sensibile dal mondo ideale, & intelligibile. Siche dipendendo l'Architettura dalla cagione esemplare, fassi anch'ella superiore alla natura: così Ouidio descriuendo l'antro di Diana, vuole che la Natura nel fabbricarlo prendesse ad imitar l'arte.

*Arte laboratum nulla, simulauerat artem  
Ingenio Natura suo*

Al che riguardò forse Torquato Tasso descriuendo il giardino di Armida

*Di natura arte par, che per diletto*

*L'imitatrice sua scherzando imiti*

Egli è inoltre l'edificio tanto eccellente, che Aristotele argomenta, se la fabbrica fosse cosa naturale, non altrimenti di quello si faccia l'Architettura, sarebbe eseguita dalla natura costretta ad usare le medesime regole per darle perfezione, come le stesse habitationi de gli Dei furono finte da Poeti con l'industria de gli Architetti, ordinate con archi, e colonne, qualmente descrissero la Reggia del Sole, e d'Amore, portando l'Architettura al cielo. Così questa, idea, e deità della bellezza fù da gli antichi Cultori della sapienza formata nelle menti loro, riguardando sempre alle più belle parti delle cose naturali, che bruttissima, e vilissima è quell'altra idea che la più parte si forma sù la pratica, volendo Platone che l'idea sia vna perfetta cognitione della cosa cominciata sù la Natura. Quintiliano c'instruisce, come tutte le cose perfettionate dall'arte, e dall'ingegno humano hanno principio dalla Natura istessa, da cui deriuua la vera idea. Laonde quelli, che senza conoscere la verità, il tutto muouono con la pratica, fingono larue in vece di figure; nè dissimili gli altri sono, che pigliano in prestanza l'ingegno, e copiano l'idee altrui, fanno l'opere non figliuole, ma bastarde della Natura, e pare habbiano giurato nelle pennellate de' loro maestri. Al qual male si aggiunge, che per l'inopia dell'ingegno, non sapendo essi eleggere le parti migliori, scelgono i difetti de' loro precettori, e si formano l'idea del peggiore. Al contrario quelli, che si gloriano del nome di Naturalisti, non si propongono nella mente idea alcuna; copiano i difetti de' corpi, e si assuefanno alla bruttezza, & à gli errori, giurando anch'essi nel modello, come loro precettore; il quale tolto da gli occhi loro, si parte insieme da essi tutta l'arte. Rassomiglia Platone quelli primi Pittori alli Sofisti, che non si fondano nella verità, ma nelli falsi fantasmi dell'opinione; li secondi sono simili à Leucippo, & à Democrito, che con vanissimi atomi

à caso

à caso compongono li corpi. Così l'arte della Pittura da costoro viene condannata all'opinione, & all'vso, come Critolao voleua che l'eloquenza fosse vna vfanza di dire & vna peritia di piacere *Τειβν'*, & *κακιστεχία*, ò più tosto *ἀρεχία* habito, senz'arte e senza ragione, togliendo l'vfficio alla mente, e donando ogni cosa al senso. Onde quello che è somma intelligenza, & idea de gli ottimi Pittori, vogliono essi più tosto, che sia vn vso di fare di ciascuno, per accomunare con la sapienza l'ignoranza; ma gli spiriti eleuati sublimando il pensiero all'idea del bello, da questa solo vengono rapiti, e la contemplano come cosa diuina. La doue il popolo riferisce il tutto al senso dell'occhio: Loda le cose dipinte dal naturale, perche è solito vederne di si fatte, apprezza li belli colori, e non le belle forme, che non intende; s'infastidisce dell'eleganza, approua la nouità; sprezza la ragione, segue l'opinione, e si allontana dalla verità dell'arte, sopra la quale come in propria base è dedicato dell'Idea il nobilissimo simulacro. Ci resterebbe il dire che gli antichi Scultori hauendo vsato l'Idea merauigliosa, come habbiamo accennato, sia però necessario lo studio dell'antiche sculture le più perfette, perche ci guidino alle bellezze emendate della natura; & al medesimo fine dirizzar l'occhio alla contemplatione de gli altri eccellentissimi maestri, ma questa materia tralasciamo al suo proprio trattato dell'imitatione, sodisfacendo à coloro, che biasimano lo studio delle statue antiche. Quanto l'Architettura diciamo, che l'Architetto deue concepire vna nobile Idea, e stabilirsi vna mente, che gli serua di legge, e di ragione, consistendo le sue inuentioni nell'ordine, nella dispositione, e nella misura, ed euritmia del tutto e delle parti. Ma rispetto la decoratione, & ornamenti de gli ordini sia certo trouarsi l'Idea stabilita, e confermata sù gli essempli de gli Antichi, che con successo di longo studio, diedero modo à quest'arte; quando li Greci le costituirono termini, e proportioni le migliori, le quali confermate da i più dotti secoli, e dal consenso, e successione de' Sapianti, diuennero leggi di vna merauigliosa Idea, e bellezza vltima, che essendo

vna sola in ciascuna specie, non si può alterare, senza distruggerla. Onde pur troppo la deformano quelli, che con la nouità la trasmutano, mentre alla bellezza stà vicina la bruttezza, come li vitij toccano le virtù. Tanto male riconosciamo pur troppo nella caduta del Romano Imperio, col quale caddero tutte le buone Arti, e con esse più d'ogn'altra l'Architettura: perche quei barbari edificatori dispregiando i modelli, e l'Idée Greche, e Romane, e li più belli monumenti dell'antichità, per molti secoli freneticarono tante, e si varie fantasie fantastiche d'ordini, che con bruttissimo disordine mostruosa la resero. Affaticaronsi Bramante, Raffaello, Baldassarre, Giulio Romano, & vltimamente Michel Angelo dall'heroiche ruine restituirla alla sua prima Idea, & aspetto, scegliendo le forme più eleganti de gli edifici antichi. Ma hoggi in vece di rendersi gratie à tali huomini sapientissimi, vengono essi con gli Antichi ingratamente velipessi, quasi senza laude d'ingegno, e senza inuentione l'vno dall'altro habbia copiato. Ciascuno però si finge da se stesso in capo vna nuoua Idea, e larua di Architettura a suo modo, esponendola in piazza, e sù le facciate: huomini certamente vuoti di ogni scienza, che si appartiene all'Architetto, di cui vanamente tengono il nome. Tanto che deformando gli edifici, e le città istesse, e le memorie, freneticano angoli, spezzature, e distorcimenti di linee, scompongono basi, capitelli, e colonne, con frottole di stucchi, tritumi, e sproportioni; e pure Vitruuio condanna simili nouità, e gli ottimi esempi ci propone. Ma li buoni Architetti serbano le più eccellenti forme de gli ordini; li Pittori, e gli Scultori scegliendo le più eleganti bellezze naturali, perfettionano l'Idée, e l'opere loro vengono ad auanzarsi, e restar superiori alla natura, che è l'vltimo pregio di queste arti, come habbiamo prouato. Quindi nasce l'ossequio, e lo stupore de gli huomini verso le statue, e le immagini, quindi il premio, e gli honore degli Artefici; questa fù la gloria di Timante, di Apelle, di Fidia, di Lisippo, e di tanti altri celebrati dalla fama, li quali tutti solleuati sopra le humane forme, portarono l'Idée, e l'o-



e l'opere loro all' ammirazione . Ben può dunque chiamarfi questa Idea perfezione della Natura, miracolo dell'Arte, providenza dell'Intelletto , effempio della mente, luce della fantasia , Sole che dall'Oriente inspira la statua di Mennone, fuoco, che scalda in vita il fimolacro di Prometeo . Questa fa, che Venere , le Gratie , e gli Amori lasciando l'Idalio giardino, e le piaggie di Cithera , venghino ad albergare nella durezza de'marmi, e nel vano dell'ombre . In sua virtù le Muse nell'Eliconie riue temprano li colori all'immortalità; e per sua gloria dispregia Pallade Babiloniche tele , e vanta pomposa

Dedalei lini . Ma perche l'Idea dell'eloquenza cede tanto

all'Idea della Pittura , quanto la vista è più efficace delle parole , io però qui

manco nel dire ,

taccio .

## LA PITTURA

**N**ON hò vita, nè Spirto, e viuo; e spiro;  
 Non hò moto, e ad ogn'atto, ogn'hor mi muouo;  
 Affetto alcun non prouo,  
 E pur rido, mi dolgo, amo, e m'adiro.  
 Merauiglia de l'arte?  
 La mia facondia tace,  
 Nacqui muta, non parlo, e son loquace:  
 Son finta, son mendace,  
 E pur dimostro il vero in ogni parte;  
 Son ombra, e per costume  
 Tempro i rai su le tele, e formo il lume.

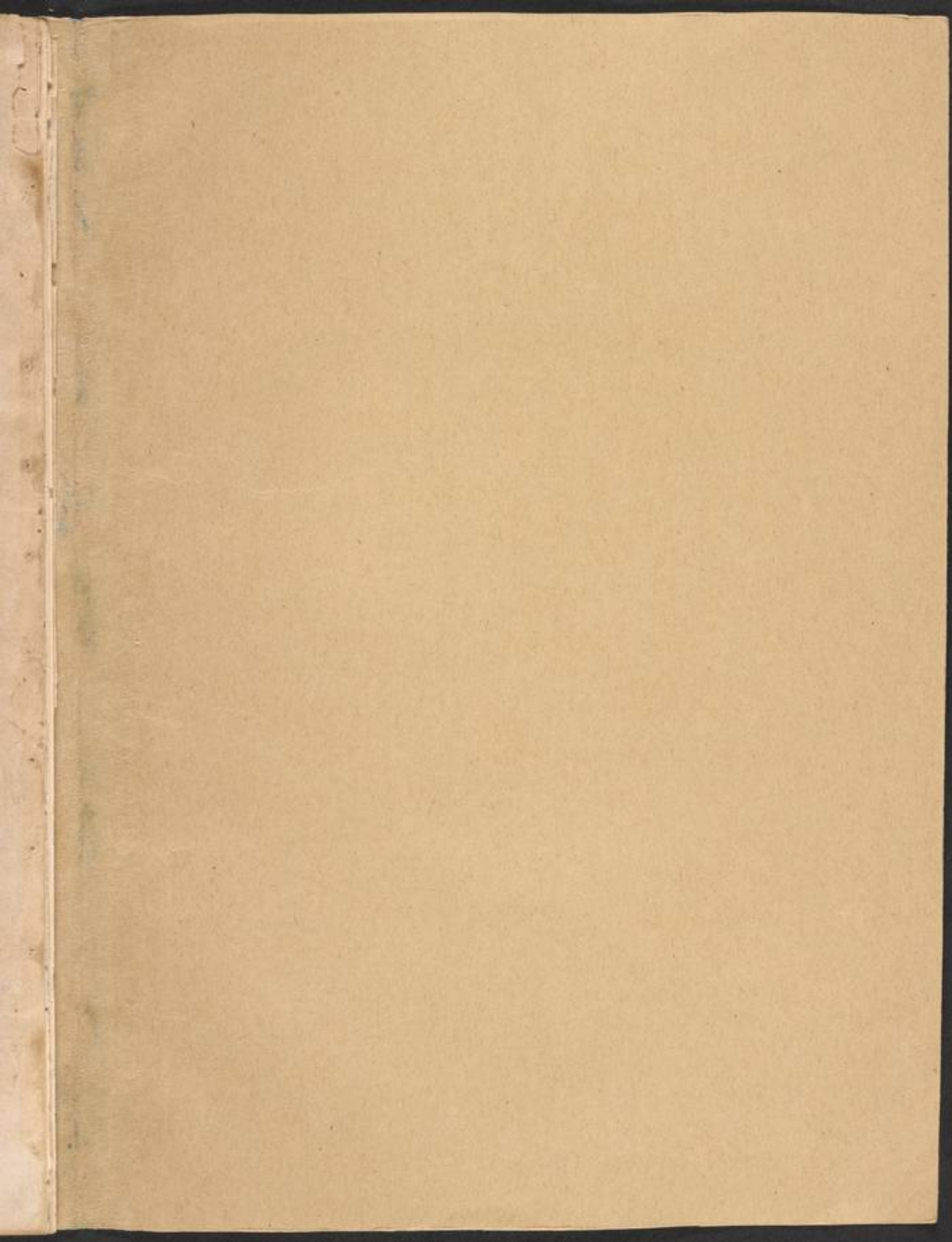
## LA SCOLTURA

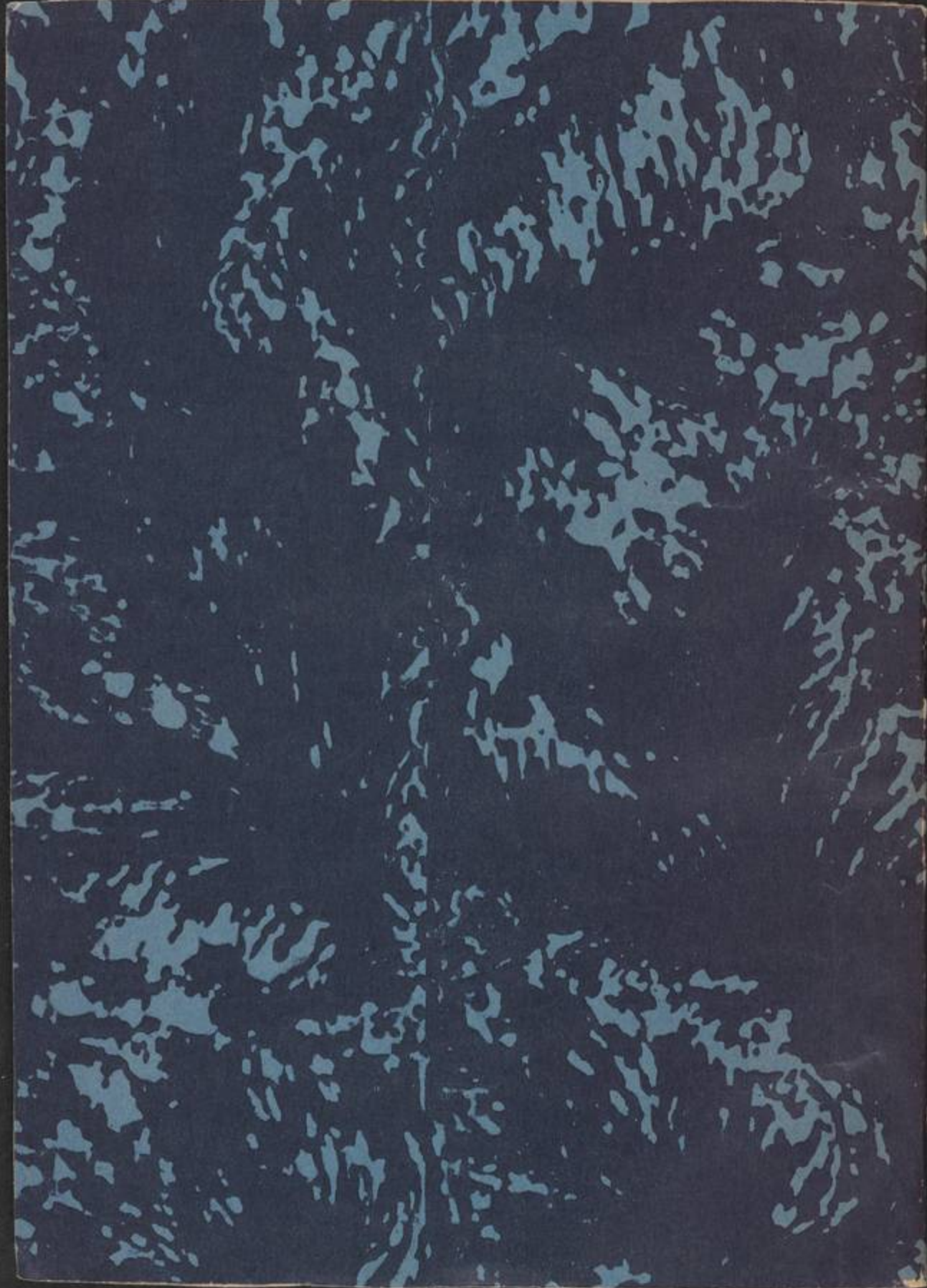
**N**ATURA in van mi toglie  
 L'Alma, e s'entro mi chiude alpina pietra;  
 L'arte mia mi discioglie,  
 Et apre i monti, e mi dà vita, e spetra:  
 M'inspira humane voglie  
 Nel duro sasso, e non hò vita frate,  
 Che la durezza sua mi fa immortale.

## LA ARCHITETTURA

**D**A le cimmerie grotte, e da le selue  
 L'huom tolgo, e da le belue;  
 E con più nobil vita, e più sicura  
 Frà cittadine mura  
 Lo difendo, e riparo in dolce albergo  
 Dal gelo, e da gli ardori;  
 Io con eterni honori  
 Alzo à Dio sacri tempi, ed al Ciel'ergo;  
 Moli eccelse, e stupori  
 E insieme co' Monarchi  
 Anch'io trionfo in frà colonne, & archi.

VITA





G. P. BELLORI

—

VITE

DI

ANNIBALE ED AGOSTINO CARRACCI



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

*I (2172)*

V I T A  
D I  
ANNIBALE  
CARRACCI  
PITTORE BOLOGNESE



V L T A

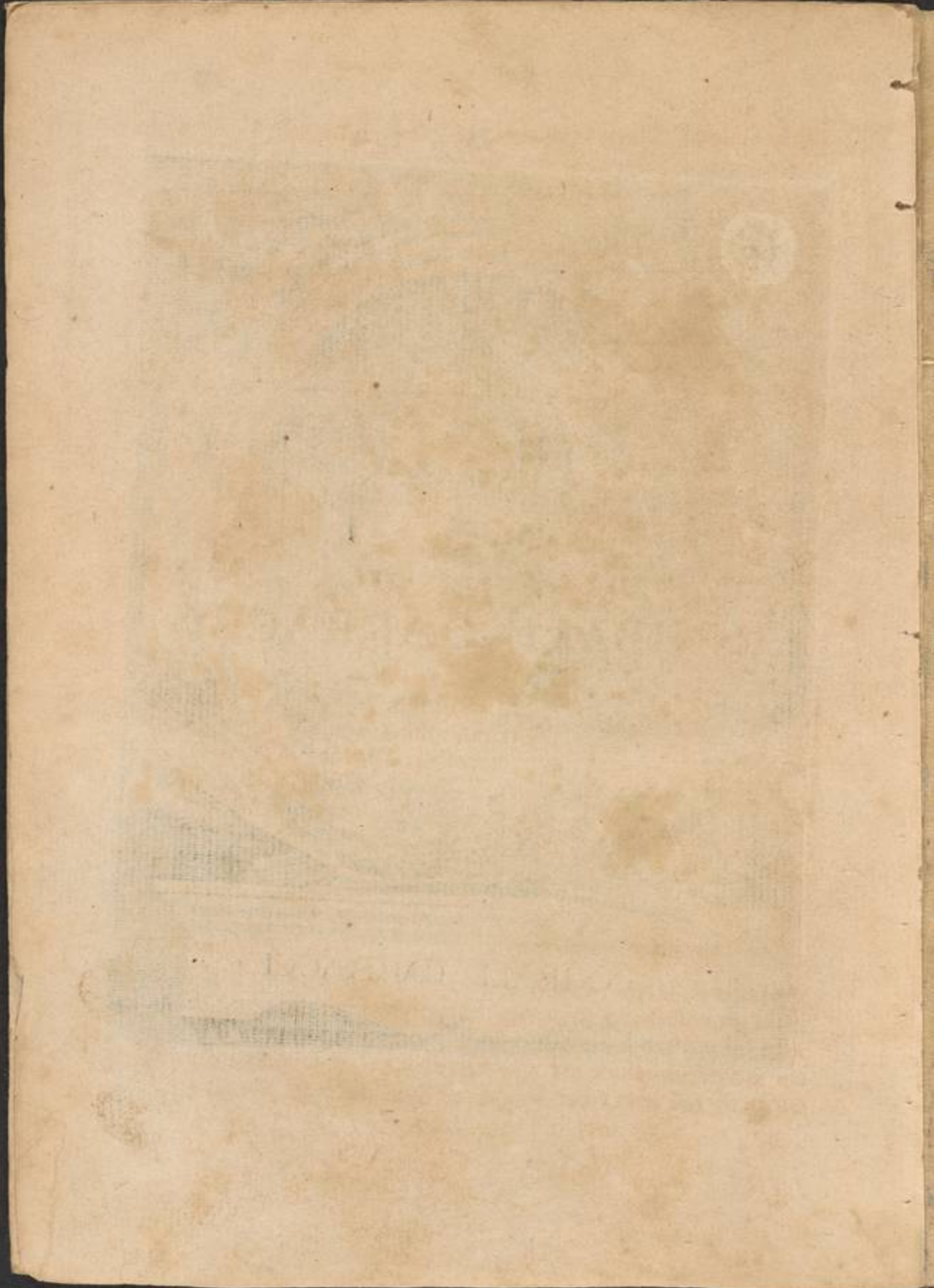
18





ANNIBALE CARRACCI

A. Clow  
sculp





## ANNIBALE CARRACCI



LL'HORA la Pittura venne in  
 grandissima ammiratione de gli  
 huomini, e parue discesa dal Cie-  
 lo, quando il diuino Rafaello,  
 con gli vltimi lineamenti dell'ar-  
 te, accrebbe al sommo la sua  
 bellezza, riponendola nell'antica  
 maestà di tutte quelle gratie, e  
 di que'pregi arricchita, che già  
 vn tempo la resero gloriosissima  
 appresso de'Greci, e de'Romani. Mà perche le cose giù in  
 terra non serbano mai vno stato medesimo, e quelle che  
 sono giunte al sommo è forza di nuouo tornino a cadere  
 con perpetua vicissitudine, l'arte, che da Cimabue, e da  
 Giotto, nel corso ben longo di anni ducento cinquanta

erasi a poco a poco, auanzata, tosto fù veduta declinare, e di regina diuenne humile, e vulgare. Sicche, mancato quel felice secolo, dileguossi in breue, ogni sua forma; e gli Artesici, abbandonando lo studio della natura, vitiarono l'arte, con la maniera, o vogliamo dire fantastica idea, appoggiata alla pratica, e non all'imitatione. Questo vitio distruttore della pittura cominciò da prima a germogliare in maestri di honorato grido, e si radicò nelle scuole, che seguirono poi: onde non è credibile a raccontare quanto degenerassero non solo da Rafaele, ma da gli altri, che alla maniera diedero cominciamento. Fiorenza, che si vanta di essere madre della pittura, e'l paese tutto di Toscana, per li suoi professori gloriosissimo, taceua già senza laude di pennello; e gli altri della scuola Romana non alzando più gli occhi à tanti esempi antichi, e nuoui, haueuano posto in dimenticanza ogni lodeuole profitto; e se bene in Venetia più ch'altroue durò la Pittura, non però quiui, o per la Lombardia vdiuasi più quel chiaro grido de'colori, che tacque nel Tintoretto vltimo sin'hora de' Venetiani Pittori. Dirò di più quello, che parrà incredibile a raccontarsi: nè dentro, nè fuori d'Italia, si ritrouaua Pittore alcuno; non essendo gran tempo che Pietro Paolo Rubens il primo riportò fuori d'Italia i colori; e Federico Barocci, che haurebbe potuto ristorare e dar soccorso all'arte, languiuu in Urbino, non le prestò aiuto alcuno. In questa lunga agitatione, l'arte veniuu combattuta da due contrari estremi; l'vno tutto soggetto al naturale, l'altro alla fantasia: gl'autori in Roma furono Michel Angelo da Carauaggio, e Gioseppe di Arpino; il primo copiaua puramente li corpi, come appariscono à gli occhi, senza elezione, il secondo non riguardaua punto il naturale, seguitando la libertà dell'instinto; e l'vno, e l'altro nel fauore di chiarissima fama, era venuto al Mondo in ammiratione & in esempio. Così quando la Pittura volgeuasi al suo fine, si riuolsero gli astri più benigni verso l'Italia, e piacque à Dio, che nella Città di Bologna, di scienze maestra, e di studi, forgesse vn eleuatissimo ingegno; e che con esso risorgesse l'Arte

cadu-

caduta, e quasi estinta. Fù questi Annibale Carracci, di cui hora intendo scriuere, cominciando dall'indole ornatissima, ond'egli inalzò il suo felice genio, ha accoppiando due cose raramente concesse a gli huomini, natura, ed arte in somma eccellenza. Riferendo però l'origine, egli è certo che Antonio Carracci Padre di Annibale dal territorio natio di Cremona venne ad habitare in Bologna, doue con l'opera di Sarto, manteneua se stesso, e la famiglia in buona estimatione della pouertà sua. De' figliuoli, che haueua, Agostino il maggiore s'applicò alla pittura, & all'intaglio, Annibale il minore fù posto all'arte dell'Orefice, ad vso della quale, imparando egli a disegnare da Ludouico Carracci suo cugino, venne a palesare, tanto fauore, e sopranità di celeste influsso, che Ludouico riconoscendo in lui vna fatal forza alla pittura, quasi haueffe vn maggior precettore, che gl'insegnasse occultamente; cioè la sapientissima Natura, cominciò ad amarlo, e se lo tirò in casa, dando luogo a quella stupenda inclinazione. Apparue subito lo studio, e l'apprensione sua efficace, portandosi egli alle forme delle cose naturali, & viuamente traducendole in disegno, con quel dono lodato poi sempre in lui di esprimere sin con poche linee, lo spirito, e la mente nelle figure. Questa attentione giouò à lui ancora giouinetto; poiche Antonio suo Padre trasferitosi à Cremona per vendere vn poderetto, che gli era rimasto nella terra natia, tornando sene poi à Bologna, fù spogliato frà via, da Villani, con la perdita di quei pochi denari, che riportaua à casa. Il perche effendo egli ricorso al Podestà del luogo, Annibale, che accompagnaua il Padre, seppe così naturalmente, ed al viuo delineare il volto, e'l portamento di quei rapaci Villani, che riconosciuti da tutti con istupore, ricuperò facilmente quanto al pouero Padre era stato rubato. Ma Ludouico per confermarlo maggiormente, vedendolo applicatissimo alla consuetudine dell'arte, gli partecipaua l'opere sue proprie: furono queste il Christo morto con le Marie nella Sagrestia de' Canonici di San Prospero di Reggio, il Battesimo, in S. Gregorio di Bologna fatto in età minore di venti anni, e nella Chie.

Chiesa di San Felice il Crocifisso con la Vergine, & alcuni Santi sotto la Croce. Hora si come gli uccelli tosto si sentono vigorose le piume, volano lungi dal nido, non altrimenti Annibale, conoscendo non essergli hoggimai à sufficienza la scorta di Ludouico; poiche à gli occhi suoi offerironsi li colori del Coreggio, e di Titiano, col fratello Agostino incaminossi per la lombardia. Fermatosi in Parma si applicò tutto allo studio del Coreggio, come si riconosce nella bellissima tavola della Pietà sopra il maggiore altare della Chiesa de' Padri Cappuccini della medesima Città. Figurò nel mezzo il morto Redentore suelato da vn lenzuolo, ed assiso sopra la base del monumento: vedesi il sacro corpo con le braccia pendenti, e con la spalla appoggiata al seno della madre, la quale sedendo più solleuata, tiene la destra mano sotto la guancia del figliuolo; e nel reggerlo così morto, vinta dall'affanno vien meno, e s'abbandona indietro sù l'arca del sepolcro. Finseui dentro San Giouanni, che accorre per aiutarla; e si vede in mezza figura, con vna mano verso la Vergine, l'altra posata sù l'urna. Dallato destro appariscono alquanto due Angeli, che pietosamente la soccorrono, sostentandola di dietro: cade la smorta faccia sù la spalla sinistra, col braccio, e la mano pendente dal monumento: sicche sembra la Madre estinta col Figlio. Da questo lato sotto San Giouanni, euui Madalena ginocchione di profilo, con le mani incrociate al petto, in espressione di dolore, piangendo dietro à Christo; di rincontro San Francesco piega le ginocchia à terra, stende le braccia, e le mani verso il Signore, e guarda al popolo, inuitandolo alla meditatione del misterio doloroso. Al fianco del Serafico succede Santa Chiara in piedi, posa la mano sinistra sù la spalla destra, e si stringe nell'affetto, e nella contemplatione; con l'altra mano tiene la custodia Sacramentale del diuino Pane; e nell'aria s'inalza in mezzo vn Angelo sedente frà le nubi, il quale abbraccia, e porta la croce solleuata sù la spalla, accompagnato da amorette celesti, diffondendosi la luce. Le figure campeggiano in vn masso oscuro, dou'è situato il monumento, che è vn arca sopra vn zoccolo,  
 ò ba-

ò base, che serue per sedile al corpo del Signore. Non si può dire à bastanza quanto Annibale s'internasse, e si facesse proprie le migliori parti del Coreggio, così nella dispositione, e ne' moti delle figure, come nel dintornarle, e colorirle con la dolce idea di quel gran maestro; e particolarmente nella gloria di sopra, che par temprata dal suo pennello. Onde quest'opera fatta in età ancor giouanile diede argomento à Federico Zuccheri, in quel tempo di passaggio à Parma, che Annibale hauerebbe tenuto il primo luogo nella pittura, quasi in lui risorto fosse con lo spirito del Coreggio il buon genio del colore. Fece alcuni quadri per seruigio del Duca Ranuccio, trà quali lo sposalitio di Santa Caterina, figurata nostra Donna sedente sopra vna nubbe col Bambino in seno, che mette l'anello nel dito della Santa in ginocchione, e l'Angelo gli regge il braccio: figure non intiere, e ridotte, con la medesima perfettione, & idea. De gli studij fatti da Annibale in Parma, veggonsi alcune copie in Roma nel palazzo Farnese, e particolarmente l'incoronatione della Vergine con le mani al petto, e Christo in atto di coronarla sopra due gran tele, le quali figure furono dipinte dal Coreggio nella vecchia tribuna di San Giouanni, che dopo fù rouinata, e rifatta con la copia di Cesare Aretusi. Essendo Annibale dimorato in Parma, e nelli vicini luoghi di Lombardia, si trasferì à Venetia, à ritrouare il fratello Agostino, che già l'haueua preuenuto, e l'attendeua applicato all'intaglio del bulino. Quiuì egli conobbe Paolo Veronese ancor viuò, Tintoretto, e'l Bassano; in casa del quale egli restò ingannato piaceuolmente, distendendo la mano per pigliare vn libro, che era dipinto. Fù questi Giacomo Bassano famoso per gli animali, di cui Annibale così scriue in certe note al Vasari.

*Giacomo Bassano è stato pittore molto degno, e di maggior lode di quella gli dà il Vasari; perche oltre le sue bellissime pitture, hà fatto di quei miracoli, che si dice facefsero gli antichi Greci, ingannando non pure gli animali, ma gli huomini anche dell'arte: & io ne sono testimonio, perche fui ingannato da lui nella sua camera stendendo la mano ad vn libro che era dipinto.*

Del Tintoretto in vna sua lettera così scrisse à Ludouico suo cugino .

*Hò veduto il Tintoretto hora eguale à Titiano, & hora minore del Tintoretto.* Intendendo che questo pittore era ineguale nell'operar suo. Tali detti di Annibale si sono riferiti, in luogo di pitture, per non hauer egli dipinto in Venetia cosa alcuna, intento solamente all'opere di quei grandi Artefici, come si riconobbe dal suo profitto . Ritornatosene à Bologna gli fù allogata vna tauola in San Giorgio, & in essa figurò San Giouanni Euangelista, Santa Caterina, e nel mezzo sopra vn piedestallo la Vergine assisa col Bambino, & appresso San Giouanni fanciullo: opera lodeuole quanto mai si possa commendare, per lo nuouo studio del medesimo Coreggio. Dipinse per la Chiesa di San Francesco de' Conuentuali, il quadro della Cappella de Signori Buonafoni, l'Assunta portata al Cielo da gli Angeli, con gli Apostoli al sepolcro in astrattione di merauiglia, che è ancora opera degnissima. Intanto Ludouico stupefatto del colorito, che il fratello haueua riportato alla patria, lasciò affatto la maniera prima del Procaccino, e di maestro diuene discepolo di Annibale, imitandolo nell'arte. Tornato Agostino poco dopo à Bologna, si aprì la famosa Accademia de' Carracci, come si dice nella vita di esso Agostino: chiamauasi l'Accademia delli Desiderosi per lo desiderio, ch'era in tutti d'imparare; doue comunicandosi insieme l'eruditione delli tre fratelli, Annibale, Agostino, e Ludouico, vi concorreuano molti giouini nobili, e rari ingegni della città, per le varie discipline, che oltre il naturale, s'insegnauano, le proporzioni, l'anatomia, la prospettiva, l'architettura. L'onde crebbe in gran riputatione il nome de' Carracci, e tutti tre furono chiamati insieme à diuerse opere, alle quali con grandissima lode loro diedero compimento. In casa de' Signori Fauì colorirono due fregi; nell'vno l'impresa di Giafone, nell'altro li fatti di Enea fino l'arriuo suo in Italia. Questo è diuiso in dodici quadri, cominciando da Sinone, secondo la descrizione di Virgilio; e trà componimenti migliori, tienfi, che sia di mano d'Annibale l'incontro dell'Harpie, mentre



tre vna di loro alata, e'n sembianza di donna il volto e'l seno con le code à terra, hauendo rouesciata vna mensa, tiene vna mano sù la rapita viuanda, e l'altra al capo; si ripara, e si duole, soprastrandole dietro vn soldato con la spada per ferirla. Non lungi vn altro stende le mani, e ritiene in aria vn'altra Harpia, che volando si salua in fuga; e dietro siede il vecchio Anchise, muouendosi gli altri Troiani all'armi contro gl'immondi mostri. Con questa, fece l'altra fauola di Polifemo, che assalì l'armata Troiana: esce il gigante fuori del mare fino la cintura, & apparisce la forza, e la grandezza sua, impugnando vn grand'arbore di pino, nel piegarfi furioso, e minacciante. Sono li quadri collocati fra pilastri finti di chiaro scuro, e sotto figure ignude à sedere in atto di premere Harpie. Si auanzò dopo Annibale con li tre fratelli nella sala del Signor Lorenzo Magnani ad vn altro fregio, che rende glorioso il nome de' Carracci in tutte le parti della pittura, e nel colorito principalmente, che tienfi dal loro pennello, e nell'età nostra non uscisse il migliore. E diuiso il fregio in quattordici storie di Romolo, cominciando dalla lupa fino la deificatione. Vedesi Romolo, che batte i pastori di Numitore fuggitiui frà gli armenti: giace l'vno supino trà suoi piedi in terra; mentre egli vibra il nodoso bastone contro di vn altro, che si volge in dietro; e con esso volgesi vn giouine con la mano al capo, e par che si dolga della percossa: sono figure ignude ne' moti loro naturalissime. Segue Remo con le braccia legate indietro condotto auanti Numitore, che dal seggio stende verso di lui la mano; & appresso vi è il Rè Amulio assalito da i due fratelli: Romolo à destra lo prende ne' capelli sopra la fronte senza il diadema, e stringe il ferro ignudo; Remo à sinistra afferra al petto il real manto, ed arretra l'altra mano per ferirlo, mentre vn altro armato auanti spinge l'hasta, e lo trafigge, cadendo Amulio indietro nel seggio. Succede l'edificatione di Roma, e le mura disegnate con l'aratro: Romolo armato guida i boui, & addita il luogo delle porte della Città à gli agricoltori, che alzano il vomero, e le ruote, lasciando quello spatio intatto dal solco, e gittando dentro le zolle. L'asilo è figura-

to in vn tempio lungi fra le rupi, e'l bosco del Campidoglio: vi sono due, che rifuggono veduti auanti in mezze figure; vno di loro impugna la spada, e stende l'altra mano alla sicurezza del luogo. Dopo si rappresenta il ratto delle Sabine, Romolo dà il segno nel teatro à suoi soldati: altri le abbraccia, altri se le reca sù le spalle, piangendo, & esclamando le donne rapite, senza difesa, e in preda alle voglie, e violenza de' soldati. Nel mezzo vna di loro cade con le ginocchia, & con vna mano in terra, stretta al seno da vn armato, che l'abbraccia dietro, dou'essa respingendolo con la mano all'elmo, vien presa da lui nel braccio, e si difende in vano. Sono l'altre figure in piedi, e questa cadendo espone con le braccia, il petto, e le mammelle, attrauerfate da vn picciol velo, e trauolge la faccia dolente co'i capelli sparsi. Segue Romolo armato, che porta le spoglie opime del Rè Acrone, per consacrarle à Gioue; la battaglia fra Romani, e Sabini, espressaui la pietà di vna donna, la quale sparsi i crini, e le poppe ignude, porta, vn figliolino in braccio, e ritiene il fratello, che non vccida il marito caduto à terra. Appresso vedesi Tatio, che sacrificando in Lauinio, viene vcciso da Laurenti, per non hauer punito gli vccisori de' loro Ambasciadori: cade egli auanti l'altare trafitto il collo da vn soldato con l'hasta, vnaltro l'afferra nella spalla, e gli volge il pugnale al petto: stà Romolo ginocchione al sacrificio, e per la sua giustitia viene lasciato in vita. Succede la vittoria contro Vei, e'l vecchio inesperto Capitano schernito fra prigioni, con la veste di porpora, e la bulla pendente dal collo à guisa di fanciullo, precedendo il Nuntio con la tromba. Rappresentasi dopo Romolo, che fattosi Rè, circonda le mura di Roma co'i littori auanti, seguitato da suoi soldati: và egli in habito regio superbamente armato col paludamento di porpora, e con l'elmo cinto di corona radiata d'oro. In vltimo si vede Romolo deificato, che apparisce à Proclo, e si mostra in aria armato, additandogli la sua ascensione al cielo: stà Proclo ginocchione con le braccia aperte, l'adora, e lo riguarda per merauiglia.

Queste storie sono in quadri riportati fra ripartimenti di  
figu-

figure ignude à sedere, e Termini, che quasi regghino il palco con le mani in capo, si sottopongono alli modiglioni delle traui; & à loro piedi sono infraposti putti, e satiretti, che tengono i lacci de' festoni pendenti sotto i quadri, e le cartelle, con altri giouinetti di sopra, che s'intrecciano, e scherzano, stendendo da vn lato all'altro le mani à varie maschere, le quali à trè, à trè fregiano le storie. In questo riconoscesi il miglioramento dalli primi fregi, superandoli nell'eccellenza dell'inuentioni, maestria, e colorito, che tienfi Annibale, e li fratelli non faceffero mai in fresco il più eccellente. Ammirasi in tutta quest'opera tanto Annibale, quanto Ludouico, & Agostino, il quale pare incredibile, che impiegato di continuo al bulino, & all'intaglio, prendesse all'hora il pennello, e riuscisse più pittore, che intagliatore; e che Ludouico la sciatata la vecchia maniera procaccinesca di Camillo Procaccini suo maestro, così presto si approfittasse nella nuoua, & in somma che l'vno, e l'altro tanto operasse, senza riconoscersi fra di loro maggioranza alcuna; attesoche l'intentione, e gli studi si confaceffero tanto, che non hauendo varietà, ciascuno di essi mostraua la medesima effigie, e gli stessi lineamenti d'ingegno. Oltre di ciò si stima che non poco giouassero li costumi di Annibale, senza inuidia, e senza ambitione, esercitandosi con gli altri due in vna medesima scuola, che era maestra: questa vnica lode si conceda à lui solo di essere stato l'autore, e l'esempio à fratelli, che dipendevano dalla sua guida, e da suoi insegnamenti. Il che si riconobbe per esperienza, quando egli toltofi da loro, Agostino ritornò all'intaglio, & in Ludouico si rallentò à poco, à poco quel buon talento di prima. Ma Annibale altre opere degne di memoria fece nella sua patria; per la cappella di casa Caprari dipinse la Madonna in gloria di Angeli sopra la Città di Bologna veduta in lontananza. In Casa San Pieri, nella volta di vna camera colori à fresco Hercole guidato dalla Virtù, & in vn'altra camera vn gigante fulminato. Nella cappella di Casa Angelelli vedesi di sua mano il quadro della Resurrectione, la cui eccellenza fù da Annibale stesso col suo nome significata ANNIBAL CARRA-

TIVS PINGEBAT. MDXCIII. Sorge il Redentore in mezzo la luce circ ondato da gli Angeli, che aprono intorno le nubbi; folleua la destra, in atto di pacificatore, e trionfante, portando con la sinistra la vittoriosa insegna della Croce. Destansi le guardie dal sonno, per lo spauento del tremuoto; e tra esse vn Alfieri sorgendo allo scuotimento improuiso, fassi riparo con vna mano, e con l'altra tiene la bandiera. Finse auanti vn soldato à dormire supino in terra, rouesciando il braccio dietro il collo sopra la faretra, & vn altro à giacere boccone sopra la pietra del monumento, con la testa piegata fra le braccia; mentre occupato dal sonno, non si accorge della uscita del Signore fuori del monumento, che per miracolo resta chiuso, figuratoui più lontano vn altro di loro, che addita il suggello e la chiusura del marmo. Lo spirito della quale inuentione viue in ogni figura per quanto può la forza del colore, fintoui vn lontano fra le tenebre della notte, e la luce del giorno. Questo quadro fù dipinto per vn Mercante, nè cui libri leggeuasi notata la partita, e'l pagamento fatto à Messere Annibale, d'altro quanto grano, vino, e denari: così grande era all'hora la parsimonia della patria, nella quale non era ancor venuto Guido à remunerare la Pittura. Haueua in tanto Annibale dato compimento ad vn'altra Assunta per la scuola di S. Rocco nella Città di Reggio, eletto doppo all'historia grande chiamata l'elemosina intagliata all'acqua forte dal medesimo Guido Reni. E situato S. Rocco da vn lato del quadro, fintoui il portico d'vn cortile, dou'egli asceso sopra vn basamento rileuato dispensa le sue ricchezze per amore di Giesù Christo. Vedesi di profilo, e tiene la borsa aperta con vna mano, con l'altra distribuisce le monete; e sotto si sforzano i poveri, alzandosi in punta de' piedi, con le mani, e i figliuolini in collo; tra quali s'auanza la spalla, e'l braccio d'vna donna, che stende vna scodella, e vi riceue dentro l'elemosina dal Santo. Dietro vn Orbo con vna mano tiene l'archetto, e la viola, con l'altra s'appoggia alla spalla d'vn garzone, che s'inoltra fra quei poveri col braccio auanti per auuicinarsi, e nel tempo stesso si tira dietro l'orbo per vn lembo. Sono queste figure collocate

in vn piano eleuato da due scaglioni, donde scende vna madre con vn figliolino in braccio; posa ella vn piede in terra, e piega il volto, guardando in dietro à gli altri poueri, che hanno riceuuto l'elemosina, e questa nel suo placido moto, e nell'andamento, dimostra la quiete, e'l contento dell'animo per hauer riceuuta acch'essa l'elemosina, stringendo la borsa piena, nell'abbracciare il figlio. Sotto il Santo vn infermo nella carriuola vien condotto da vn giouine vigoroso, e forte, ignude le spalle, e le braccia, tenendo i manichi del carro nello spinger la ruota; e quanto egli si mostra valido, e robusto, altrettanto l'infermo esprime il languore delle membra, e del volto flebile, nel giacer supino, con vna gamba raccolta auanti, e la mano pendente dal carro con la corona in diuotione. Seguono in lungo gli altri poueri, che hanno riceuuto l'elemosina; oue nel primo piano siede, e si stende in terra vna donna appoggiata col braccio à certi sassi, e pietre nel cortile, la quale numerando le monete sù la palma della mano, le lascia cadere sotto in vna scodella; e nel tempo istesso volgesi astratta verso l'infermo che vien condotto nel carro. Dietro apparisce vn huomo fino le ginocchia inclinato ad vna di quelle pietre, numerandoui sopra le monete, e distinguendole col dito. Vi siede appresso vn padre, che gli volge le spalle, e sedendo incaualca le ginocchia con le gambe ignude vedute di profilo in attitudine di riposo, e con vago scherzo attede ad vn figliolino, che gli pone vna mano sù la gamba, e lieto con l'altra gli mostra vno scudo d'oro col pugno aperto; ma egli intanto che si arresta mirando, trauiolge le braccia dal contrario lato, oue sostiene ritto in piedi sù quelle pietre, vn bambino, che puerilmente alza la camiciuola, e vi raccoglie dentro l'elemosina, volgendosi anch'egli à quello scudo d'oro mostrato dal fratello; dietro'l quale fermasi intenta vna fanciulla, stringendosi la borza al seno, con altre figure in atto di ammirare la gran carità del Santo. Questi, & altri affetti andò spiegando Annibale; e compì vn attione perfetta di moti naturali, de' quali egli era offeruantissimo: sicche s'auanza il colore alla vita, & al senso d'ogni figura. Dipinse per lo Collegio

gio de'Notari nel Domo della medesima città il quadro di San Luca loro Auuocato, con Santa Caterina, e sopra la Vergine in gloria, frà gli altri Vangelisti veduti in mezze figure sù le nubi. E perche la cappella era oscura, fù il quadro trasportato à mezzo il Coro de'Canonici, doue hoggi stà esposto all'ammirazione, & alle lodi di chiunque vago delle più rare opere del pennello, si conduce in Lombardia. Per la Chiesa di San Prospero nella Cappella de'Mercanti, colori l'altro quadro con la Vergine Madre, che tiene in seno il bambino Giesù, e San Francesco gli bacia il piede in diuotione; e vi sono due altre figure San Giouanni Battista, e l'Auuocato San Matteo. Hoggi questo quadro con gli altri dell'Assunta. e dell'Elemosina di San Rocco si conseruano in Modana nel Palazzo del Duca Serenissimo, con altre pretiosissime pitture, restate le copie ne'luoghi loro. In vltimo Annibale nella Città di Bologna, per le suore di San Ludouico, dipinse il quadro della Vergine eleuata in gloria d'Angeli, e di sotto San francesco, Sant'Antonio, San Giouanni Battista, & vn'altro Santo Vescouo; e nella Chiesa del Corpus Domini entro la cappella della famiglia Zambeccari il quadro picciolo del figliuolo prodigo auanti il Padre, che l'abbraccia sù la foglia, con altre figure e la veduta di vn ponte, e d'alberi in distanza; e questo ancora non hà superiorità che l'auanzi nelle tinte, & in ogn'altra perfettione. Già molto tempo Annibale viueua ansioso di condursi à Roma, doue la fama di Rafaele, e delle opere antiche lo sollecitauano efficacemente, e doue à quella commune patria de gli huomini sogliono concorrere li più eleuati spiriti. Fù questo suo intento fauorito dalla conoscenza, e gratia, che egli si haueua acquistata appresso il Duca di Parma; nella qual Città, e nell'altre parti di Lombardia già correua la fama del suo pennello. Volendo però il Cardinale Odoardo Farnese adornare con pitture la galleria, & alcune camere del celebre palazzo di Roma, à quest'opera fù chiamato Annibale. Trasferitosi egli à Roma, in nome del Duca, presentò al Cardinale il quadro di Santa Caterina dipinto in Parma, e da quel Signore fù riceuuto benignamente, e trattato in conditione,

e gra-

e grado di gentil'huomo, con dieci scudi il mese, e la parte per se, e per due giouini: così chiamano in Roma il pane, e'l vino solito distribuirsi giornalmente à Cortigiani. Per la Cappella del medesimo palazzo dipinse il quadro della Cananea prostrata auanti Christo in atto di supplicarlo, accennando ella il cane, che rode i minuzzoli di pane, mentre Christo assicura la donna con la mano, & approua la sua gran fede. Queste due figure hanno il campo in vna veduta d'alberi con rustici casamenti lontani, & è gran danno che hoggi il quadro sia inistato di durar poco, celebrandosi per la sua bellezza. Trouandosi Annibale in Roma, restò sopraffatto dal gran sapere degli Antichi, e si diede alla contemplatione, & al silentio solitario dell'arte: onde Agostino, suo fratello venuto dopo ad aiutarlo nella Galeria, esaltando vn giorno, in compagnia d'alcuni, il gran sapere de gli Antichi nelle statue, si diffuse nelle lodi del Laocoonte; e vedendo, che'l fratello, senza dir nulla, poco attendeua alle sue parole, se ne dolse, e lo riprese, quasi non apprezzasse così stupenda scoltura. Seguittando egli dopo à dire con attentione de' circostanti, Annibale voltatosi al muro, disegnò col carbone quella statua si giustamente, come se l'hauesse hauuta auanti ad imitarla. Del qual fatto restarono gli altri ammirati, e si ammutì Agostino, confessando che'l fratello meglio di lui haueua saputo dimostrarla. All' hora partendosi Annibale, gli si voltò ridendo, e disse: li poeti dipingono con le parole, li pittori parlano con l'opere; la qual risposta feriuà in più modi Agostino, che componeua versi, e si pregiava molto del nome di poeta. In tanto il Signore Gabriele Bambi gentil'huomo del Cardinal Farnese fece venire di Reggio la copia di Santa Caterina dipinta nel quadro del Duomo, & imitata da Lucio Massari alieuo, e raro copiatore delle cose de' Carracci. La ritocò Annibale di sua mano, e la mutò in Santa Margherita, come si vede nel primo altare della Chiesa di Santa Caterina de' Funari. Stà la Santa appoggiata in cubito ad vn piedestallo di marmo, in cui è scritto SVRSVM CORDA; & addita il cielo; posal'altra mano col libro su'l ginocchio, tenendo la palma; & è bel-

bellissimo l'atto nel volgersi con la testa in faccia al lume, ombreggiando il ginocchio solleuato in profilo, col drago sotto il piede. Collocato il quadro sù l'altare, per la nouità, vi concorsero li pittori; e frà li varij discorsi loro, Michel Angelo da Carauaggio, dopo essersi fermato lungamente à riguardarlo, si riuolse, e disse; mi rallegro che al mio tempo veggo pure vn pittore, intendendo egli della buona maniera naturale, che in Roma, e nell'altre parti ancora affatto era mancata. Fece Annibale il disegno dell'ornamento di legno dorato dell'altare; e nel frontespitio colori ad olio in due mezzefigure Christo, che incorona la madre. Preparossi in tanto alla Galeria; e perche auanti di compirla, s'infrapose il camerino da esso dipinto nel medesimo palazzo, di questo prima faremo memoria; in modo che descriuendo l'immagini particolarmente, verremo insieme, ad esporre la moralità dell'argomento, che è degnissimo, & in cui, oltre l'eruditione di Agostino, si tiene, ch'egli fosse aiutato dal suo amico Monsignor Gio: Battista Agucchi celebre in ogni studio di lettere. Onde Annibale è partecipe della lode degli Antichi Artefici nell'hauer dipinto alla sapienza, e nell'hauer congiunto così bene la pittura alla filosofia come si legge de' Greci, e particolarmente di Polignoto Tasio, che nella Città d'Athene dipinse quel famoso portico, da cui Zenone predeua gli argomenti d'insegnare à suoi discepoli. In detta camera dunque trà vari ornamenti di stucco finito, egli espone le sue imagini morali, seguendo la sapienza de gli antichi poeti; e con bellissime inuentioni, simboleggiò l'attioni della

Virtù.



## IMMAGINI DELLA VIRTU.

## HERCOLE BIVIO.

**P**Rodico Sofista volendo instruire i giouini alla virtù, descrisse allegoricamente il contrasto della ragione col senso, che quell'età più alletta, ed inganna. Finse Hercole dalla fanciullezza adulto, ed arbitro di se stesso, in tempo che sollecitato da i piaceri, e commosso dall'honestà, gli apparvero due Donne, la Virtù, e la Voluttà, persuadendolo ciascuna di loro à seguirle. Questa inuentione fù tanto accresciuta dal pennello di Annibale, che si può dire egli la togliesse alla poesia, e la donasse alla pittura. Nel quadro di mezzo la volta della camera figurò Hercole giouine à sedere pensieroso, & agitato nella mente; poiche quì giunto frà due strade, si arresta incerto ad eleggersi la migliore. Siede egli nel mezzo sopra di vn rileuato sasso; dal fianco destro volge la claua à terra, e pende il braccio sù'l noderoso tronco la sinistra mano sopra'l manico raccolta; e con bella contrarietà di atto, ritira, e solleva il destro piede sopra il sasso, e stende l'altro con la gamba auanti. Nè il colore vbbidisce solo alla naturale imitatione delle membra, ma insieme col corpo eseguisce ancora l'apprensione dell'animo; poiche il giouine forte nell'appoggiarsi alla claua, si rilassa, non per istanchezza, ò fatica, ma s'impiega nell'operatione della mente. Così egli si arresta sospeso nel risoluersi alle persuasioni delle due Donne, che l'inuitano: la prima gli addita à destra l'aspra, e faticosa salita di vn monte, che nella sommità d'amenissime cime, contiene giardini, e verzure, col Pegaso alato, che conduce al cielo; ma la terra à suoi piedi è sassosa, e pungente, spogliata di fiori, e d'herbe, cominciando il duro, e rigido sentiero. Scorge si in faccia questa nobil Donna neglettamente raccolto il crine, che in vn volume s'aggira intorno il capo, e la fronte, sparfi indietro i capelli, del suo maschio valore solamente adorna. Con la sinistra tiene il parazonio, ò sia stocco militare, & alza il lembo del rosso manto, per rendersi sciolta

à salire l'aspro giogo, sù'l quale scalza col destro piede s'incamina. Solleua la destra, e'l braccio ignudo vigorosa, e forte, e'l resto copre nella tonaca, e nel manto; e volgendosi indietro ad Hercole lo riguarda, e gli addita l'alta cima, e pare gli dica: Sorgi, seguimi, vinci ogni fatica, che ti farò beato in terra. & haueraì luogo frà le stelle. Col salire della Virtù s'intende l'esempio delle buone opere, che deue precedere gli ammaestramenti, per concitar gli animi al ben operare. L'altra Donna à sinistra con ambedue le mani, gli mostra auanti la via facile, e spedita de' piaceri, suoni, canti, e giuochi sù l'ingresso, figurati con larue, carte, e timpani lasciui. Mà tale è l'atto, ch'ella volge il dosso; e nello stendere auanti le mani, piega dietro il volto verso il giouine, ridente, e lusinghiera. Scuopre ignude le spalle, che alquanto asconde ad arte, sotto il velo sottile e trasparente, cadendo dall'omero dietro fino à mezze gambe, commosso dolcemente dal vento. Siche traspaiono le membra ignude, se non quanto al fianco sinistro s'annoda vn drappo giallo, suentolando indietro con artificioso allettamento. Al capo di costei fanno corona le chiome studiosamente intrecciate, ed in più giri auuolte, mentre ella con le delicate piante preme le molli herbette, e i fiori, doue s'apre il sentiero in vaga scena di rose, e d'alberi verdeggianti. Diresti ch'ella sia nutrita nella mollitie, e ne' diletti; e che spiri ambrosia & odori; e volgendo la faccia lasciuaamente ad Hercole, pare che gli prometta la vita facile, e sicura, mostrandogli dolce, e piano il camino. Ma egli resta sospeso, e fermo, palesando nel volto il dubbio, e profondo pensiero al deliberarsi. Ben pare che la Virtù sia per restar vincitrice; poiche se bene egli presta l'orecchio alla voluttà, nondimeno l'occhio si piega alla virtù, e quasi l'animo v'acconsente, scuoprendosi già dalla forza di essa sorpreso: tanto esprime il viuo senso infuso nel colore. Nell'angolo inferiore del quadro, & à piedi di questa nobil Donna apparisce in mezza figura vn poeta laureato, ignudo il petto, e le braccia: siede egli colco in terra, doue tiene vn libro solleuato auanti, con la mano; e nel volgersi ad Hercole, lo riguarda, e promette cantar di lui eternamente,

ou'egli si muoua per l'orme della virtù, denotando la gloria, e l'immortalità de gli heroici carmi. Et in ciò ancora si riconosce la saggia mente del pittore; poiche dietro il giouine s'inalza vn albero di palma, presagio ben certo delle sue vittorie, spandendo intorno i gloriosi rami. Così l'aspetto, ed i lineamenti suoi robusti promettono effetti, e proue di heroica fortezza, e danno segno certo che egli non cederà à piaceri, senza che il rosso manto della virtù, e la tonaca paonazza sono contrafegni di valor diuino; e'l color giallo, onde s'adorna la voluttà ci ammonisce ch'i suoi diletti si seccano in herba, e che suaniscono come la paglia.

Questa inuentione è colorita ad olio sopra vna tela riportata nel mezzo la volta; di quà, e di là seguono due ouati per lungo à fresco dipinti, come tutto il resto della camera: Nell'vno rappresentasi Hercole che sostiene il mondo, nell'altro Hercole che riposa.

#### HERCOLE CHE SOSTIENE IL MONDO.

**L**A forza della virtù, e'l valore de'suoi seguaci nè dimostra Hercole, che sostiene il mondo, come finsero si sottoponesse al peso del vecchio Atlante. Vedesi egli nel mezzo col sinistro ginocchio piegato à terra, curue le spalle sotto il celeste globo: lo regge auanti con la destra solleuata; e dal contrario lato s'abbassa col braccio indietro, cingendolo con la sinistra. Ma tanta è la fermezza, e l'animosità dell'aspetto, che pare il mondo si appoggi sopra il suo dosso più stabile, e sicuro; poiche questa figura comprende tutta quella robustezza, che di Hercole si canta, espresse le noderose braccia, e le quadrature del petto sotto la gran mole stabilite à guisa d'arco, e l'altre herculee membra ignude, se non quanto la pelle nemea da gli omeri si piega in sù le coscie, & al seno. Ma il senso della poesia viene ottimamente spiegato dalla pittura; poiche Hercole contemplando il corso de'cieli, e delle stelle, imparò da Atlante l'astronomia: il che denotano li due Astronomi, che gli siedono da i lati: L'vno à destra stende la mano

con la sfera, specularlo l'ordine de' pianeti; volgesi verso Hercole con la testa in profilo, e sedendo alquanto colco sù'l fianco sinistro, espone l'altro ignudo con la spalla, e'l resto del corpo auuolto in vn panno di color verde cangiante di rosati lumi. L'altro Astronomo siede, e si piega ancora nel fianco sinistro, oue tiene l'abaco, fermandoui sopra il compasso aperto con la destra, e trauolgendo il volto ad Hercole, offerua gli asterismi del cielo, e misura i moti delle stelle. Hà ignudo il petto e'l braccio raccolto al seno, nello stender la mano col compasso; e dall'omero sinistro il manto giallo scende sù le coscie fino al piede. Non è da tralasciarsi senza considerazione l'atto di Hercole col ginocchio piegato à terra, non solo per essere accommodato al sito basso, & alla soggettione del globo, ma ancora per la fermezza, e stabilità sua, che stando in piedi non potrebbe durar lungamente al peso, piegandosi di facile alla linea perpendicolare della grauità sua verso il centro. Questa figura nel mezzo è collocata con l'altre due in vn piano alquanto rileuato, secondo la disposizione del punto basso, e si muoue in modo che sotto l'oppressione del globo, s'ingrandisce; poiche solleva il destro braccio, e stende auanti il piede con la gamba, doue la coscia scortando da tutte le parti, forma vna rotondità, e s'accresce alla vista. Per lo contrario nel posare il ginocchio sinistro à terra, s'accorcia in breue linea la gamba indietro col piede.

Ma riuolgendoci al senso dell'immagine, s'intende che Hercole, e la virtù dalla contemplatione delle cose superiori, e celesti acquista forza; e la scienza di esse ne conduce alla cognitione di Dio, in cui hà il suo fine la mente contemplatiua.

### IL RIPOSO DI HERCOLE.

**P**Oiche Hercole agitato dall'odio di Giunone si esercitò in trauagliose imprese, alfine stanco dalle sue fatiche pigliò riposo, come hora ci propone l'immagine. Siede egli sopra vn macigno, e colcandosi alquanto, stende vna gamba, e ritira l'altra sopra il sasso; nè già per fiacchezza s'abbandona, ma nel.

nella quiete ancora par che minacci, e intenda à debellar fiere, e portentosi. S'appoggia nel cubito sinistro, e la mano non perde la sua forza, chiudendosi in pugno sotto la guancia, e vi riposa il volto. La generosa destra posa insieme, stringendo il pugnale confitto in terra dall'altro fianco, doue la pelle nemea ricuopre il seno. Così Hercole trauagliato, e stanco spira fievolezza dalla fronte, e dal ciglio; e non ben placato dal sangue de' mostri, e delle belue, inclina lo sguardo, mirando à suoi piedi l'heroiche fatiche, il Ceruo, il Cinghiale, i pomi d'oro, con l'armi inuitte, la claua, la faretra, e l'arco, e Cerbero legato ad vn sasso in guisa di base, sopraui la Sfinge Tebana con la sentenza in greco scritta. ΠΟΝΟΣ ΤΟΤ ΚΑΛΩΣ ΗΣΤΧΑΣΕΙΝ ΑΙΤΙΟC cioè la fatica è cagione di riposarsi bene. Si come questa imagine comprende la vita atriua, che consiste nelle atriui per tanti di Hercole gloriosi fatti, così l'altra del medesimo, che sostiene il mondo è simbolo della vita contemplatiua, e l'vna, e l'altra si confà alla virtù, & alla felicità humana, hauendo l'vna per fine il bene, l'altra il vero. Finsero ancora Hercole Egittio per la forza, & Hercole Tebano per la sapienza.

Essendo queste due imagini dipinte entro ouati nella volta, succedono due lunette, l'vna incontro l'altra, nelle teste della camera, con le fauole di Vlisse, seguitando la medesima moralità, cioè la medicina e liberatione dal vitio.

#### VLISSSE LIBERATORE

**L**A pittura fauoleggia alla sapienza con la poesia, la quale finse che errando Vlisse peruenne all'isola Eea stanza di Circe pessima incantatrice; e che riceuute da Mercurio l'erba, e la medicina contro gl'incanti, saluò se stesso, e restituì li compagni trasformati in fiere. Ma tralasciando l'altre cose d'Homero, fermiamo gli occhi al sagace Heroe esposto alla Maga, & alli perigliosi mostri. Siede Circe in lusinghiera maestà composta sopra vn trono ouato di bianco marmo, à guisa di letto scolpito di Venere, e di Amori, che si abbracciano, e giuocano lasciamente. Solleua la superior parte del

corpo, e distende alquanto le gambe in veste di color paonazzo sino à piedi, co' sandali d'oro riccamente adorna. Ma tale è il suo vago aspetto, che nello stendersi in profilo, trauolge il petto seminudo, disuelata vna memmella; e dietro il manto verde cangiante dall'vno, e l'altro braccio, si piega sotto, e si rauuolge al seno. Stringe la possente verga con la destra, non però l'inalza orgogliosa, anzi l'abbassa, dissimulando il suo imperio all'hospite peregrino; ben si può comprendere che la fallace vserà la forza, e gl'inganni, e lo percuoterà, dopo ch'egli hauerà gustato l'incanto. Così nell'abbassare la mano con la verga, ella posa il braccio sopra il vaso del venefico liquore, sottopostoui vn lembo del manto; e con la sinistra porge la tazza ad Vlisse, il quale fermato vn piede sopra la soglia del letto, prende la beuanda. Fù ingegno del pittore l'infraפורוי Mercurio, che dietro Vlisse in atto agile, e lieue, sospende in aria vn piede alato, e stendesi con la mano sù l'orlo della tazza, infondendoui l'herbe, e la medicina. Se ben questo Dio non hauesse il cappello alato, e'l caduceo, si riconoscerebbe al moto, ed al volto; egli è però finto dietro in ombra, fuor che la testa, che sporge auanti con gli occhi intenti all'vfficio della mano. Si auuicina così destro, & occulto che à vederlo diresti voglia far qualche nobil furto; ma egli qui viene fauoreuole, non per tesser frodi, anzi per dar rimedio à gl'inganni. Tale ancora di Vlisse è l'aspetto, che sembra segace, accorto, e ben ricordeuole de'configli diuini di Mercurio à difendere accortamente se stesso, e liberare i suoi. Egli è regiamente adorno di clamide tiria, che affibbiata sù l'vna, e l'altra spalla, pende indietro dal petto, piegandosi sopra il braccio sinistro, oue scorre l'hasta, che tiene in mano; e sotto la clamide si scuopre la lorica di cuoio colorato verde, fimbriata d'oro, e adorna. Giace in terra colco vno de'trasformati compagni, col volto di cinghiale; volge le spalle humane con l'altre membra ignude; & apparisce da vna loggia il promontorio circeo già isola Eea; e benche sassoso, e d'herbe venenose fecondo, contuttociò solleua lieti colli d'alberi verdeggianti, che tale è della Maga artificioso allettamento. Nè accen-

cenna Homero con questa fauola , come l'anime de gli huomini stolti passano ne corpi delle bestie nella circolazione dell'vniuerso chiamata Circe ; e che Vlisfe non patì simile mutatione per l'aiuto di Mercurio, che è la retta ragione .

VLISSE LEGATO ALL'ARBORE DELLA NAUE.

**N**ell'opposta lunetta rappresentasi la naue d'Vlisfe all'isola delle Sirene , le quali , allettando i passaggieri con la dolcezza del canto , gli uccideuano poi crudelmente ; onde Vlisfe bramoso di vdirle , turati prima con la cera , gli orecchi de' compagni , fece legar se stesso all'arbore della naue , per non correre sciolto à i dolci perigliosi mostri . Vedesi Vlisfe , che auunte le braccia dietro , e le gambe al saldo pino , sembra impatiente sciorsi da quei nodi : alza vn piede , e scuote il laccio , all'harmonia riuolto , e al dolce inuito delle infide suore allettatrici . Dietro l'arbore della naue si scuopre alquanto Minerua armata con lo scudo , la quale tenendo la mano sù la spalla d'Vlisfe , assiste in sua difesa , e lo ritiene . Non lungi sù'l lido fanfi incontro le Sirene lusinghiere , e sciolgono le voci al canto . vaghe donzelle il petto , e'l seno , le spalle alate , e le coscie pennute con gli artigli di rapace uccello . Vno de' compagni di Vlisfe s'appoggia con vna mano all'hasta , tiene l'altra sospesa all'orecchio , & inclina la testa , esprimendo la vaghezza di vdire gli accenti vietati ; e'l nocchiere , che siede auanti , col remone nelle mani , si volge verso costui , quasi l'interrogghi del canto . Trà questi sensi non obliò il pittore la forza de'Remiganti , che affaticano le braccia ignude nel discostarsi da quell'infame lido biancheggiante intorno d'ossa infepolte . Finse Homero con l'inuentione di questa fauola , se l'huomo vuol fuggire calamità , e disgratie , chiuda gli orecchi alla voluttà , e legli se stesso all'arbore della ragione ; e Pallade con lo scudo , e con la mano sù la spalla di Vlisfe , altri non è che la prudenza à difesa contro l'insidie de' piaceri . Nella naue d'oro è scolpito Nettunno sopra il carro tirato da caualli marini , con Tritoni , e Nereidi , le quali al moto della naue ,  
pare

pare che nuotino nell'acque da i remi rotte , e spumanti . Il rostro è figurato in vna Ninfa mostruosa , che cangia le braccia , e le coscie in squamme , e sedendo su'l collo d'vn Delfino , l'auuolge intorno conle tortuose code .

Seguono due altre lunette lungo la camera , incontro le fenestre della corte del palazzo : nell'vna rappresentasi la pietà de' fratelli Catanesi , nell'altra Perseo , che tronca il capo à Medusa , ouero il vitio punito .

### ANFINOMO , ET ANAPO .

**A**Rsela Città di Catania in vn grandissimo incèdio del Monte Etna , quando due fratelli Anfinomo , & Anapo portando i genitori , cedè loro la fiamma , e passarono senza offesa alcuna , onde con essempio di pietà mirabile , furono cognominati Pij . Hora la pittura rauuiua il senso alli due fratelli ; Vno de'quali si fa auanti nel mezzo , e si vede tutto ignudo , se non quanto vn panno di dietro si auuolge al seno . Porta egli il padre sù gli omeri , e spira l'animosa pietà , che lo conduce ; e'l vecchie suelato anch'egli dal manto s'appoggia sù'l pietoso dosso , posando la destra al petto , e l'altra sù la spalla del giouine robusto . Curuasi questi reggendo il genitore da ogni parte ; volge indietro il sinistro braccio , e si stringe al fianco la coscia del vecchio infermo ; e dall'altro lato soprappo- nendo il braccio , gli cinge il braccio , e lo sostiene . Più indietro segue à destra l'altro fratello veduto di profilo , abbraccia nelle coscie , porta , e si stringe la madre al petto ; la quale abbandonandosi sù la spalla , e sù'l collo del giouine , apre le palme in fuga , e sparge i crinial vento . Ne'cessa l'horrore del volto ; poiche pallida , e tremante esclama , & inuoca il cielo al suo scampo , & in vano il marito à lei si volge ; e l'assicura , lasciando lungi le mura dell'infelice patria fiammeggianti . Così nel sesso più debile fù offeruato lo spauento , e l'horrore ; e nell'huomo la sicurezza , e la speranza . Dal lato sinistro Polifemo deposta la sampogna giace in disparte , raccolto il gregge , mentre il cielo fulminato dall'arsure del monte pioe intorno ceneri , e fauille .



## MEDUSA PVNITA.

**N**ELL'Isola Gorgadi del mare d' Etiopia habitarono le tre Gorgoni figliuole di Forco Dio Marino; di queste Medusa la più bella ardì superbamente d'anteporsi à Pallade nella forma, e nello splendore delle chiome, onde la Dea sdegnata cangiò li suoi biondi capelli in horribili serpenti, ed in guisa le contaminò la faccia, che conuertiuua in pietra i riguardanti. A far acquisto del capo di costei fù mandato Perseo figliuolo di Giove, ed di Danae, il quale da Mercurio riceuè li talari, e da Minerua lo scudo rilucente; in cui egli riguardando, come in vno specchio la riflessa imagine di Medusa, sicuro la colpisse nel sonno. Ecco dunque il valoroso Perseo, che stringe con la sinistra le serpentine chiome, e con la destra appressa, il ferro, e già tocca la gola della spauenteuole Gorgone. Non la riguarda egli, e non l'assale in faccia, ma fissa gli occhi indietro nello scudo rilucente impugnato da Pallade, che gli assiste vicina. Il giouine Heroe solo hà in capo l'elmo inuisibile fabbricato da Vulcano; e ignudo, e sciolto si muoue con le mani auanti, e'l volto indietro vbbidente al consiglio della Dea, che appoggiata all'hasta l'accompagna, e l'affida, tenendogli auanti il Lucido metallo, in cui appare l'abomineuol mostro. E tanto horrore apporta la sola imagine, che Perseo generoso, e forte nel mirarla nello scudo, inhorridisce le ciglia Mercurio stesso, che indietro assiste frà di loro, e lo regge all'impresa, ancorche Dio sicuro dal pestifero contagio, si volge à Pallade, e schiua riguardarla. Giace Medusa à dormire con le sorelle ne' sassosi, e incolti campi, ed in tal modo sorpresa per li capelli, e col ferro alla gola, si arresta assisa sopra il sasso; trauolge spauentata gli occhi, e la bocca, apre le braccia ignude, e le palme per trouare scampo, e seco le vipere del crine strette dalla mano di Perseo, rompono il sonno, e si snodano sibilando al vento. Ma per toccare la moralità della fauola, Perseo viene inteso per la ragione dell'animo, la quale riguardando nello scudo di Pallade, e regolandosi con la

prudenza, tronca il capo al vizio figurato in Medusa, mentre gli huomini affissandosi in esso, senza consiglio diuengono stupidi, e di sasso.

In questa e nell'altre imagini descritte raccoglieremo alcuni essempli, dell'anacronismo vsato con molta lode da Annibale; poiche Mercurio non fù presente, nè infuse la medicina nella tazza contro l'incantata beuanda di Circe, fingendo Homero diuersamente, cioè che Mercurio date ad Ulisse le radici, e l'erbe, se ne volasse al cielo. Nè Minerua lo ritenne con la mano, legato all'arbore della naue, per saluarlo dall'insidioso canto delle Sirene, ma così lo dispose il pittore per denotare l'assistenza diuina, e riportare in vna attione, & in vn tempo solo, quello che in più tempi, ed attioni diuerse, fa commodamente il poeta con le parole. Così hora nella fauola di Perseo, hauendo à lui Mercurio data la spada, Annibale nondimeno lo figurò presente alla decollatione di Medusa, per contrasegno; ma nel fingerui Minerua, che tiene lo scudo rilucente, egli si venne à conformare con Luciano, che questa fauola descrisse. Però li Pittori sono necessitati seruirsi spesso dell'anacronismo, ò riduttione d'attioni, e di tempi variij in vn punto, ed in vna occhiata dell'istoria, ò della fauola, per far'intendere col muto colore in vno istante quello, che è facile alpoeta con la narratione, ed in tal modo certamente l'Artefice diuiene inuentore, e si fa proprie l'inuentioni altrui, accrescendo, e diminuendo, con lode grandissima. Con queste pitture Annibale nè fatti d'Hercole intese la vita attiuà, e contemplatiua, in quelli d'Ulisse la medicina, e la fuga contro il vizio, nè fratelli Catanesi l'ammirabile valore della virtù, cedendo loro le voraci fiamme. Vltimamente ci propone Medusa per lo castigo del vizio punito da gli huomini e dal cielo, secondo fù ella superba, & empia nel volersi inalzare sopra le diuine forme. Il quale argomento è degno inuero della camera destinata al principe, perche tenga sempre auanti gli occhi lodeuoli essempli di virtù. Dipinse egli allegoricamente, non formando di nuouo poetiche inuentioni, ma vsando le fauole già note de' poeti, con le quali dispose il suo soggetto, determinandolo ad

vn fine, che è il pregio della virtù, e la deformità del vitio; Vso l'allegorie in tre modi, il primo con porre in paragone la virtù col vitio, il secondo col proporre il bene della virtù sola, il terzo col danno del vitio solo. Nel modo primo riguardiamo Hercole biuio al contrasto del senso, e della ragione, Ulisse difeso da Mercurio, e da Minerua contro Circe, e le Sirene. Nel secondo modo la Virtù sola c'insegna i suoi beni con l'heroiche fatiche, e col riposo l'Hercole, e con l'inuitta pietà de'fratelli Catanesi. In terzo luogo si riconosce il danno del vitio solo nel gastigo di Medusa con essergli troncata la mostruosa testa. L'immagini descritte, oltre le cornici vere di stucco dorato, vengono diuisate da altri stucchi finti, che ricorrono, & adornano tutta la volta della camera con satiri, putti, fogliami, e fregi, li quali prendono il lume dalle fenestre dal sotto in sù. Dipinseui le fatiche d'Hercole in forma di medaglie, entro le volute de'fogliami, frapostauì l'impresa del Giglio Farnese; e ne'quattro angoli della volta, le quattro virtù, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Fortezza. Sopra ciascuna lunetta, doue sono le fauole, aggiunse ouati di giallo con figurine simboleggianti la felicità, e la fama proprio fine de'seguaci della virtù. Questi stucchi finti vengono celebrati per la loro bellezza, e così veduti dal sotto in sù, e vicini all'occhio sono forniti con l'ultima diligenza, tale però che s'auanzano con vn rilieuo trasfuso d'aria, e di lume dolcissimo; sicche oltre al parer veri fino all'inganno, superano ogni effempio di fogliami, come siamo soliti di chiamare tal sorte d'ornamenti. Le figure delle fauole sono alte intorno à quattro palmi, eccettuando le due maggiori di Hercole ne gli ouati in proportion di sei palmi. Ma auanti di passare più oltre dall'immagini di questa camera all'altre della Galeria, dobbiamo auuertire che la loro forma richiede spettatore attento, ed ingegnoso, il cui giudicio non risieda nella vista, ma nell'intelletto. Questi al certo non refterà sodisfatto di comprendere in vna occhiata tutto quello, che vede, anzi dimorerà nell'intendere la muta eloquenza de'colori, essendo la pittura di tal forza, che non si arresta ne gli occhi, come in suoi coasini, ma si

diffonde nella mente alla contemplatione. Et al certo che fanno ingiuria alla bellezza coloro, che trascorrono l'opere de' gli eccellentissimi Artefici, se vedendo qualche nobil pittura, basta loro di volger solamente gli occhi intorno, e riguardare li colori, e l'oro, e come nelle pompe giudicare della ricchezza e dello splendore dell'apparato. Onde il più delle volte accade, che alcuni tirati dalla fama à visitare qualche opera illustre, non restano sodisfatti, e tosto si dipartono, senza auuertire alcuna perfectione di esse. Il che deriuua, ò dal fidarsi della loro apprensione, e di quella prima vista, e molto più dalla ruuidezza del loro intelletto, che non è atto alle cose belle, ammirando le vulgari, e quelle maniere, che si sono proposte. Non altrimenti auuiene ad essi di quello che incontrò ad vn altro, il quale essendo venuto à Roma per istudiare l'opere di Rafaele, subito se n'andò al palazzo Vaticano, ed entrato nelle loggie le andaua cercando come se ne fosse stato lontano. Mà venendogli mostrate sù nelle volte, oue sono dipinte; all'hora egli alzò gli occhi à riguardarle, e vedendo quelle storie picciole: pouero me, disse, perche poca cosa sono venuto à Roma. Mà si come nè Rafaele, nè Annibale dipinsero per questi tali, così noi non iscriuiamo per compiacerli, se essi entrando in questa camera, haueranno per poco la picciolezza dell'immagini, e non riconosceranno gli affetti descritti delle figure. Ben noi in si bel luogo inuochiamo le Muse, per riportar degnamente con le parole, la muta poesia delle fauole esposte nella Galeria, nella quale entriamo.

## LA GALERIA FARNESE.

**L**A Galeria è collocata nella fronte occidentale del palazzo Farnese che Giacomo della Porta aggiunse all'ordine di Antonio da San Gallo; si stende in lunghezza palmi 90. & in larghezza palmi 28. li due muri laterali nel la loro lunghezza sono diuisati da pilastri, ò colonne piane, che reggono il cornicione, frà li quali si diuidono sette vani, tre maggiori larghi più di 9. palmi, quattro minori larghi meno di 7. palmi; in modo

modo che vicendeuolmente ogni vano maggiore resta in mezzo à due minori . Sopra il cornicione dunque , e da ciasculato del muro, che ascende alla circonferenza della volta , Annibale dipinse il fregio con altri pilastri finti di chiaro scuro diretti sopra li primi in altezza circa 14. palmi , che tanto si solleua tutto il fregio . Ne' trè vani più larghi riportò quadri coloriti al naturale alti quasi 8. palmi , e di poco minore larghezza in cornici di stucco finto , ne' quattro più stretti dispose medaglioni tondi di color verde di bronzo , che occupano palmi 6. di diametro , e sono riportati dentro le medesime cornici quadre . Mà tanto frà i quadri quanto frà le medaglie , s'interpongono bellissime figure di Termini di stucco finto , li quali dal mezzo in sù imitano la forma humana , e sotto diminuiscono in quadro all'vso antico . Questi Termini quasi regghino la volta , sono situati auanti i pilastri sopra basamenti, & alcuni di essi hanno sopra la testa, mensole che reggono ancora gli ornamenti superiori . Ne' loro basamenti seggono altrettanti giouini ignudi coloriti al naturale , che si volgono alle medaglie , tenendo festoni pendenti intorno à varie maschere , che sotto danno compimento . Mà Annibale per rendere più vario il fregio , e per interrompere il continuato ordine de' quadri , e delle medaglie , occupò il quadro di mezzo , e ve ne dipinse sopra vn altro maggiore lungo circa 18. palmi , e più di 9. alto , che viene ad occupare insieme di quà , e di là , con la sua cornice d'oro, quasi due mezze medaglie , e così resta variato il partimento , ed arricchito in modo , che non può riuscir meglio alla vista . L'vna , e l'altra testa della Galleria per essere ristretta in vano minore non è capace se non solo di vn quadro , & in questo ancora Annibale variò da gli altri , riportandoui vn quadro più alto di 14. palmi, e superiore di 10. in larghezza , in modo che viene à ricoprire , & occupare di quà , e di là quasi due medaglie , che ricorrono dietro , seguitando li medesimi termini , & ornamenti del fregio . Nella sommità della volta si stende per lungo la gran Bacchanale circa 32. palmi ed alta più di 16. ornata con la sua cornice di stucco finto veduta dal sotto in sù , seguitando due ot-

tangoli, che la prendono in mezzo, lungo ciascuno più di 16. e largo più di 9. palmi. Mà chi potrebbe mai ridire à bastanza le parti di questi ornamenti, vedendosi il tutto con istupenda varietà disposto talmente, che nella similitudine le cose sono dissimili, e sempre si cangiono alla bellezza. Onde ci spediremo da quei particolari, che giocondissimi all'occhio, perturbano l'vdito col minuto racconto. Le medaglie di bronzo, come s'è detto, sono riportate entro cornici quadre, vguagli all'altre de' quadri coloriti; sopra ciascuna cornice con disegno vniforme è collocata nel mezzo vna conchiglia con maschera d'animale à bocca aperta, da cui escono i lacci di due ferti di lauro rilegati nelle grossezze de' pilastri, altri dietro i Termini, altri appiesso teste di satiri. Sotto le cornici medesime corrispondono nel mezzo di ciascuna, varie maschere grandi colorite al naturale, & ad esse ricadono i festoni che tengono i giouini sotto i Termini. E perche le cornici delle medaglie essendo strette, abbondano in altezza, sopra la loro circonferenza di quà, e di là, si volgono due putti coloriti al viuo, che scherzano intorno, e stendono le mani ad vn teschio di toro all'antica situato nel mezzo. Le figure de' Termini sono giouini robusti senza barba, & in età virile con la barba, in espressione di fortezza: chi tutto ignudo, chi alquanto ricoperto, chi la testa auuolta di panno, ò di pelle di leone à guisa d'Hercole, & in altre attitudini con la claua: chi le mani sopra il capo, chi tutto auuolto il petto, le braccia, e le mani in vn manto: Mà quello che raddoppia l'intrecciamento, sono alcuni giouini veduti di fianco, li quali volgono le spalle, à i Termini, ciascuno di essi situato in piedi da vn lato di ciascun quadro: questi discoprendo più, e meno il petto, e'l dozzo, e l'altre membra ignude, inclinano il capo raccolteui sopra le braccia con vn panno in atto di reggere la volta & esprimono la fatica del peso. Tutte queste figure sono di stucco finto, e si accordano efficacemente con li giouini ignudi sedenti sotto i Termini coloriti al naturale, come s'è descritto, cangiando anch'essi i moti, e le vedute nel reggere i lacci de' festoni da ogni lato sotto il fregio, Non pensi  
al.

alcuno di vedere fuori di questo luogo più nobile, e magnifico stile d'ornamenti, ottenendo essi la suprema eccellenza nel ripartimento, e nelle figure eseguite con la maniera più grande del disegno, e col temperamento, e forza maggiore del chiaro-scuro. Annibale però nel dar rilieuo à questi stucchi finti, non solamente nè formò disegni, e cartoni regolari, mà ne modellò figure, di rilieuo per auanzarle à quella somma eccellenza di lumi, d'ombre, e di chiaro-scuro, che li fa parer veri agguagliando li più celebri effempi antichi, e frà moderni riescono senza effempio, e comparatione in tal sorte d'ornamento. Frà gli altri riguardeuoli effetti di prospettiuua, che si ritrouano in quest'opera artificioso è quello ne' quattro canti della Galeria, doue le figure de' Termini da vn muro all'altro s'incontrano, e si abbracciano insieme con mirabil senso dell'occhio; poiche senza tagliarsi, e rompersi ne gli angoli del muro, concorrono di quà, e di là con le braccia rileuate, e distaccate in fuori, come se in piana superficie fossero dipinte; e simile effetto rendono ancora gli Amori coloriti nel mezzo, e ne' vani infraposti frà medesimi angoli, de' quali appresso diremo. Tale è la situatione delle fauole, e l'ordine de' partimenti, ne' quali Annibale molto affaticossi, e lodandosi egli della facilità sua nell'altre cose, confessaua nondimeno il suo lungo studio nell'eseguirli, come se ne sono veduti molti disegni di sua mano. Seguitò egli l'ordine delle sale di Bologna, mà con più ordinate, e peregrine inuentioni, e con maggiore stile, allettando insieme le fauole, gli ornamenti, la copia, l'ordine, l'euritmia del tutto, e delle parti, & insieme con la vista ne resta ricca la memoria d'vna bellezza infinita; al che è necessario preporre l'argomento di tutta l'opera.

#### ARGOMENTO DELLE IMMAGINI.

**A**Vanti descriuere le fauole conuiene, che proponiamo gli Amori dipinti ne' quattro lati della Galeria finti reali sopra il cornicione, da cui dipende tutto il concetto, ad allegoria dell'opera. Volle figurare il pittore con vari emblemi la guer-

guerra, e la pace tra'l celeste, e'l vulgare Amore instituiti da Platone. Dipinse da vn lato l'Amor celeste, che lotta con l'Amor vulgare, e lo tira per li capelli: questa è la filosofia, e la fantissima legge, che toglie l'anima dal vitio, eleuandola in alto. Nel mezzo però di chiarissima luce, risplende sopra vna corona di lauro immortale, dimostrando che la vittoria, contro gli irragionevoli appetiti inalza gli huomini al cielo. Dall'altro lato significò l'amor diuino, che toglie la face all'Amore impuro, per estinguerla; mà questi si difende, e la ripara dietro il fianco. Gli altri due fanciulli, che si abbracciano sono il supremo, e'l terreno Amore, e gli affetti, che si vnifcono alla ragione, nel che consiste la virtù, e'l bene humano. Nel quarto angolo viene descritto Anterote, che toglie il ramo della palma ad Amore, nel modo che gli Elei collocarono le statue nel ginnasio; il quale Anterote credeuasi che punisse l'Amore ingiusto. Di più come fondamento de gli affetti moderati, aggiunse quattro Virtù, Giustitia, Temperanza, Fortezza, e Carità: figurine dipinte di sotto, e così con le fauole alludono insieme al celeste, & al profano Amore. In esse però Annibale non si ristrinse, come nella camera ad vn ordine certo, ma si conformò alli siti, e all'accompagnamento delle inuentioni, nel collocarle; e per venire alla descrizione di esse fauole, cominceremo prima da quelle dell'Amor profano, e dalla gran Baccanale, la più copiosa collocata per lungo nel mezzo la volta, come principale oggetto dell'occhio.

#### IL CORO DI BACCO, E DI ARIANNA.

**T**ornando Bacco vittorioso dall'Indie trouò Arianna abbandonata da Teseo, e dalla beltà di essa acceso l'eleffe sua sposa, come à rimirla hora nelle trionfali nozze la pittura c'inuita. Siede Bacco in carro d'oro vittorioso de gl'indiani; coronato di pampini posa il braccio, e stringe il tirso à guisa di scettro con la destra, & inalza la sinistra, facendo pompa dell'vue mature, e rosseggianti. Mà egli è sì delicato, e molle,



le, che mal reggendo il braccio solleuato, esce sotto la testa di vn fauno, che lo regge, e lo sostenta. Apre il nobil carro à guisa di seggio ouato, con tale industria, che non toglie alla vista parte alcuna del bellissimo corpo ignudo, cinta hircana pelle, dalla sinistra spalla al contrario fianco, annodata al petto, e la spalla destra insigne col teschio della tigre. S'accresce la vaghezza nella varietà dell'atto; poichè Bacco nel trauolgere auanti la faccia, e'l petto, esponela coscia in profilo, e solleua vn ginocchio, abbassando l'altro con la gamba, e'l piede in sù'l temone del carro d'oro, in cui sono scolpiti capri, e putti frà le viti, e li tralci dell'vve. Al lato manco di Bacco trascorre alquanto Arianna nel carro d'argento, ou'anch'ella siede, e si solleua, esponendo l'omero ignudo, e trauolgendo alquanto la faccia, non più lagrimosa, e mesta, per l'infedeltà di Teseo, ma serena, e lieta appresso il celeste amante, Ella compone la destra sopra il ginocchio sinistro, che pomposamente s'inalza, e tanta maestà, e gratia spira nell'atto, che pare solleuata in se stessa, e nella diuinità sua, come diuina la palesano la gonna di color celeste, & Amore, che sopra le sue chiome regge la corona di stelle, per sua cagione, in cielo risplendente. Il carro di Bacco vien tirato dalle tigri legate al giogo: vn fanciulletto fauno volge le spalle, e posa vn braccio sù'l dosso d'vna tigre, e con l'altra mano solleua le redini dal collo. Il carro d'Arianna vien mosso da sfrenate capre doue vn fanciullo calcato à terra, si ripara con la mano, & vn'altro dietro tira il caprigno crine per ritenerle. Precede auanti nella pompa Sileno sopra l'asinello coronato d'ellera: si riconosce al volto, al capo caluo, & al ventre, cadendo ebbro, e titubante; gli pende la tazza dalla destra mano, e piega il gomito sù la spalla di vn fauno, che inspira vna cornetta à trepitoso suono. Vedesi questi auanti tutto ignudo con ferina pel e annodata al petto, e disposto à vari moti; sostenta Sileno dietro le spalle con la sinistra, e si trauolge à destra, alzando il braccio, e'l corno, & enfiando le gote: figura suelta, e di spirito infusa. Precede appresso vn altro fauno giouinetto, che sottoponendo la spalla,

alla coscia di Sileno, gli abbraccia la gamba, e lo sostiene; e come la mente di Annibale è ammirabile nel ritrouar la propria forma di ciascuno, così in questa si auanzò, hauendo rappresentato vn rustico giouinetto suolto, e nel primo vigore dell'età immatura. Nè dall'altro fianco l'ebbro vecchio maestro resta in abbandono; poiche si appoggia, e declina sopra la spalla d'vn giouine abbracciandolo intorno il collo; nè del giouine si vede altro che il volto inclinato fuori del braccio di Sileno, che lo circonda; il resto del corpo s'asconde, se non quanto auanzano in terra li piedi nel piano loro distante dalle prime figure. Vn satiro auanti guida l'asinel' o, e porta, l'otre pieno di vino sù la sinistra spalla, apparecchiato à riempir la tazza, & à ricrear Sileno; e si volge al ragghiar di quello, tenendolo sotto il collo legato ad vn laccio d'ellera verdeggiante; e questa figura si perde alquanto nell'estremità del quadro. Frà Sileno, e'l Satiro, s'interpone vna Baccante, che porta in capo la sacra cesta di Bacco, da cui esce fuori la zampa del vitello in contrasegno del gastigo di Penteo; trauolge costei la faccia, & apparisce appena con la spalla, e col braccio ignudo, nell'alzar la mano alla misteriosa cesta; e dietro di essa vedesi appena il profilo d'vn giouine, che dà il fiato ad vna doppia tibia, accordandosi al suono, & alle voci del Coro baccante. Mà nel primo piano più auanti giace in terra vna Donna feminuda solleuata col destro braccio piegato ad vn poggiuolo, reggendo il capo sù la mano; e quasi per lo strepito scossa dal sonno, trauolge il volto verso Sileno, che le viene incontro, e la riguarda. Questa è Venere vulgare, e terrena, standole à fianco l'Amore impuro, che raccolte le braccia, si appoggia sopra la sua spalla; hà ella disuelato il petto, e'l seno, e stende la sinistra, pigliando in terra il manto, che ricuopre il resto del corpo; e vago e l'atto di tutta la figura nel solleuare alquanto vn ginocchio, distesa auanti l'altra gamba, e'l piede, che esce fuori del manto d'vn colore giallo chiaro cangiante in oscuro paonazzo; e l'volgersi di costei verso Sileno denota la corrispondenza trà l'vbbriachezza, e la lasciuia. Dall'opposto lato appresso

le ruote del carro di Bacco nel primo piano, siede in fianco, e si piega vn Satiro, esponendo le spalle; con la destra abbraccia il collo d'vna capra, e l'auuicina per baciarla; posa la sinistra mano à terra, ma questa col braccio si taglia nell'altra estrema linea del quadro. Sopra la cornuta fronte della capra istessa, e dietro il carro di Bacco, apparisce alquanto vn fanciullo, che porta vn vaso in sù la spalla, e più sopra vna giouane baccante scuote con ambe le mani, li cembali, formati in due scudetti di rame, trauolgendo la faccia lieta, e ridente. In cima si auanza la testa di vn elefante, e'l suo gouernatore in collo, che lo regge, con la verga in contrasegno del ritorno di Bacco dall'Indie; e queste due figure alquanto si tagliano ancora nell'estrema linea. Frà'l coro di Bacco, e di Sileno: là doue le tigri, e le capre sono legate all'vno, e l'altro carro di Bacco, e di Arianna, resta sopra vna veduta in lontananza, e s'apre, senza distaccarsi il componimento, interponendosi alquanto più in dentro vn fauno, & vna Baccante. Danza il rustico fauno, e saltando agita la testa, e scuote il ritorto bastone con la sinistra, e suentolando vn panno dal braccio, lo ritiene dietro con la destra; e la Baccante saltando anch'ella, e volteggiandosi alza le braccia sopra il capo, e scuote in aria strepitoso timpano ignudo il petto, e le chiome e le vesti agitate dal vento. Così procede, e trema il coro nuzziale, allo strepito de' Baccanti, e nel vero che la pittura eccita i balli, e'l suono, espressa la furia, e la dolce infanzia, che suole occupare gli animi presi dal vino. Volano in aria tre Amoretti, il primo porta sù'l capo il tino dell'vne, il secondo hà nelle mani vna tazza, e'l terzo porta insieme vn vaso in sù la spalla.

Si sono veduti alcuni disegni di antichi marmi e baccanali di mano di Annibale per istudio di questo suo leggiadro, e copioso componimento; e si conserua ne'nostri libri, la prima inuentione con Bacco vbbriaco sostentato da fauni sù'l carro frà Baccanti, che egli mutò, formandolo in maestà, ed attribuendo più conueneuolmente l'ebrietà à Sileno: le figure del primo piano auanti; cioè Venere, e'l Satiro, che giac-

ciono à terra , sono in proportione sopra vndici palmi , e le seconde del Coro di Bacco , e di Sileno vanno diminuendo due palmi , e così l'altre con la loro misura . Abbiamo in questa fauola vn bello anacronismo , poiche Arianna vien coronata di stelle ; e nondimeno li poeti finsero , che dopo la morte di essa , le sue chiome , in memoria fosserò da Bacco in cielo collocate ; ma Annibale , si seruì di sì nobil contrasegno , seguito da altri pittori , e da Guido Reni nella medema fauola .

Seguono li due ottangoli lungo la volta, nelle teste della Baccanale; nell'vno vien figurato Paride , che prende il pomo d'oro da Mercurio , nell'altro il Dio Pane , che porge à Diana le lane del suo armento .

### PARIDE, E MERCVRIO.

**L** pomo d'oro trouato da Mercurio vien conteso dalle tre Dee , pretendendolo ciascuna di esse , come la più bella ; ma ecco là Mercurio , che scende dal cielo , & à Paride lo porge : accioche egli sia giudice della loro forma . Volgesi verso di lui il nuntio di Giove , e trattando l'aria agile , e presto , declina verso il pastore , sciogliendo in alto le gambe . e i piedi alati : stende auanti la destra per dargli il pomo , e solleva la sinistra con la tromba ; quasi egli sia per annuntiare in cielo , e'n terra la fama di colei , che sopra l'altre Dee , consegurà il premio , e'l titolo di bella . Mà Paride sedendo , vien rappresentato dalla Pittura , quale appunto farà degno di Helena : vigorose hà le membra , esercitandosi nella caccia , & essendo fratello di Hertore , contuttociò , come inclinato à gli amori ritiene la sua naturale delicatezza ne' lineamenti di soaue colore impressi . Siede egli sopra vn sasso , e posa il piè destro sù l'adunco bastone , che tiene con la sinistra , e stende l'altra mano , mirando il pomo d'oro ; mà nel piegare il volto in profilo , si scuopre tutto il petto ed alquanto il fianco sopra cui , e dietro si volge il manto giallo cangiante in paonazzo , ripiegato al seno . Di rincontro si ferma alliso il fido cane ; e quasi senta la diuinità del messaggiero di

di Giove, si volge placido, e non latra. Ammiriamo l'arte maestra nella forma del pastore, e nel moto di Mercurio, che nello scendere, si vede in prospettiua di lineamenti, e di colori; espone ombreggiato il petto, e'l seno, con pochi lumi, suentolando intorno la clamide gialla di color d'oro annodata sotto il collo. Drizza vn piede in aria, e l'altro accorcia dietro il ginocchio, abbassa vna mano col pomo, con l'altra inalza la tromba; nè sotto il cappelletto alato si scuoprono la fronte, e gli occhi, ma solo apparisce il naso col resto del volto; onde più vago si rende l'ignudo del pastore illuminato. Il componimento, e'l colorito di queste due figure viene approuato frà i migliori di tutta l'opera; ma Annibale nell'attribuire la tromba à Mercurio in vece del caduceo, volle significare, che il pomo sarebbe stato cagione di guerra, e non di pace; e che hauerebbe fatto risuonare la fama della Dea più bella; & in ciò egli seguitò l'essempio di Raffaello nella loggia di Agostino Chigi, doue Mercurio spiega il volo con la tromba in mano, per annuntiare le nozze di Amore, e di Psiche.

## DIANA EL DIO PANE.

**T**anto possono i doni, che finsero il loro dominio non solo in terra, ma in cielo ancora, onde vinta Diana la più casta Dea scende dalle stelle, e vada à trouare il Dio Pane ferino, e deforme, per far acquisto delle lane del suo candido armento. Già ella tutta fuori si scuopre da vna nubbe; tiene con la sinistra l'arco otioso raccolto sù'l braccio; & aprendo la destra, esprime la vaghezza nel mirar la bianca massa, che le porge il mostruoso amante. Piegasi ella per l'aria, & à lui s'auicina, solleuando la lunata fronte. non già superba, e schiua, ma placida, e benigna nel riceuere il dono. Stà il seluaggio nume ritto sù le caprigne piante, e nel volgersi à Diana solleua la testa coronata di pino, onde spuntano le corna, & apparisce in profilo il volto caprigno, e la caprigna barba. Solleua insieme il ruuido braccio e porge alla Dea il pretioso vello con la destra, inclinando la sinistra sù'l ritorto bastone,

ne, che tiene in mano: nel quale atto espone le nerborute spalle, e parte dell'hispido petto, ritenendo l'humana forma, fin doue la coscia di pelo si ammanta. A' suoi piedi si auanza vna capra del sacro gregge, che egli custodisce sù'l monte Menalo d'Arcadia, verdeggiando lungi il patrio bosco, oue fù educato; e dietro veggonasi appesi li calami ad vn tronco ramo.

Sotto queste fauole ricorre il fregio per tutte quattro le facciate, con l'ordine descritto delli quadri, e delle medaglie. Cominciando dunque dal muro laterale contro le fenestre, trà le due medaglie di Apolline, che scortica Marsia e di Borea, che rapisce Oritia, vi è il quadro col talamo di Gioue, e di Giunone.

### GIOVE, E GIUNONE.

**C**He Amore legghi gli elementi, e congiunga l'aria, e'l fuoco, fù inteso da sommi poeti nelle nozze di Gioue, e di Giunone, in cui virtù, resta feconda, e si conserua la natura. Siede Gioue sù la sponda di morbido letto, riuolto ad abbracciare la sua nouella sposa Giunone, che à lui viene, e s'auuicina: cinge con vna mano l'omero ignudo; e mentre la Dea piega vn ginocchio sù le molli piume egli stende l'altra mano alla coscia, e à se la tira. Così volgendosi Gioue à lei amorosamente, spira dal volto i più benigni influssi, e serena quel ciglio, per cui si rasserenà il cielo. Né frà la gioia, e gli amorosi modi, la maestà vien meno; poiche, qual suole mostrarli ancora alle più caste Dee, scuopre egli la superior parte del corpo, e'l resto asconde nel manto paonazzo raccogliendo vna gamba sù la sponda, e l'altra distesa à terra, oue gli assiste l'aquila col fulmine. Vedesi Giunone per fianco modesta, e vergognosa; non si piega allo sposo, che l'abbraccia, è à se la tira; ma disuelato il petto s'arresta, e ritiene il manto cadente sù la coscia, & al seno, per non restare ignuda, spiegandosi dietro il lembo fino al piede in terra, doue il Pauone inarca la coda dell'occhiate piume. Mà oltre la più degna forma di Gioue, Annibale immaginotti il volto compagno di Giunone riuolto in profilo, e le membra celesti d'vna bellezza magnifica, quale fù lodata nelle statue di  
fidia,

fidia, onde si manifesta moglie insieme, e sorella del Tonante.  
Segue il quadro grande riportato sopra il fregio.

## GALATEA.

**S**Corre Galatea il ceruleo seno del mare tranquillo, accompagnata dalle Nereidi, e da gli Amori; non siede ella in conca, ò in aureo legno, ma piegasi ignuda sopra il dosso di Tritone, che l'abbraccia, e la sostiene. E mentre ella stende il piede sù'l liquido campo, posa il sinistro braccio sù la spalla del marino nume, aprendo la palma à i dolci zeffiri sereni. Solleua l'altro braccio, e la mano sopra il capo, e suentolando in aria gonfia il sottil manto, leggiadramente con due dita sospeso lo ritiene. La seguono tre Nereidi forelle sù i Delfini allise, & vna di loro addita il candore di Galatea, che prende il nome dal latte. Vn altro Tritone precorre il coro, dando fiato alla buccina, e per significare lo strepito, fù ingegno del pittore il fingerui appresso vn Amoretto fanciullo, che con ambe le mani si chiude gli orecchi, quasi non possa di vicino sofferrirne il suono. Altri de gli Amori nuotano, e scorrono auanti sopra Delfini, altri volano sù per l'aria, portando faci, e dardi, e scoccando saette, con ischerzo di tutta la fauola colorita delicatamente per mano d'Agostino Carracci.

Frà l'altre due medaglie di Euridice ricondotta all'inferno, e di Europa rapita dal toro, euui il quadro di Endimione, e Diana.

## DIANA, ET ENDIMIONE.

**L**A bellezza d'Endimione si contempla meglio nel sonno, che l'arresta immobile à gli occhi di Diana, anch'ella senza moto, non per impotenza della pittura, ma per lo stupore. Sù'l monte latmo di Caria siede il giouinetto pastore appoggiato in cubito ad vn masso; nè il tenero braccio sente l'asprezza del monte poiche si sparge il mantello sopra il ruuido sasso; la mano impiegata al sostegno del capo, s'asconde dietro le chiome, & inclinando la faccia, si chiudono gli occhi

chi placidamente al sonno. L'altro braccio s'abbandona sù'l fianco, e la destra sopita non più stringe l'adunco bastone, mà sopra vi si rallentano e posano le dita. Il petto s'uelato s'inclina come il volto, e s'asconde il seno in vn panno di color giallo. scuoprendosi le ginocchia, e le gambe piegate in terra in tale atto riposa Endimione. Mà dietro il sasso, oue s'adagia il bel garzone, apparisce alquanto da vna nubbe, Diana. la quale non più gelida, e schiua, ma tutta calda d'amoroso foco, si auuicina, meditando il bel fiore dell'età, e la delitiosa giouanil forma. Ella inclina il volto sù la fronte del pastore, e l'abbraccia in modo, che col piacere, esprime il timore di non destarlo; spiega leggiermente le dita, posando vna mano frà la guancia, e'l collo, l'altra sotto il mento, e sopra il petto ignudo. E tanta è la cura sua di non rompere il riposo di Endimione, che nel silenzio, il fido cane appressato giace, e dorme anch'egli, nè si riscuote. Ben da vn cespuglio incontro si manifestano due Amoretti scaltri; l'vno col dito alla bocca, fa segno di silenzio, l'altro con lo strale in mano, gode, e ride, vederli la più casta Dea soggetta. Fù Endimione vn pastore di Caria, che frequentando il monte latmo, contemplaua i moti, e li cangiamenti diuersi della Luna; onde finsero, ch'ella innamorata scendesse dal cielo à trouarlo.

Ricominciando dall'opposto lato, col medesimo ordine; frà le due medaglie di Amore, che doma, e lega il Satiro al tronco, e di Salmace, che abbraccia Hermafrodito, incontrasi l'immagine di Venere, e di Anchise.

#### VENERE, ET ANCHISE.

**P**Vr troppo è ardito Amore, e pur troppo colpeuole si rende; poiche ferisce fino la madre, e spesso la fa scender dal cielo per bellezza mortale. Siede Venere sù la sponda d'aureo, e ricco letto, ignuda, come suole; posa vna mano sù le molli piume, e raccoglie l'altra col velo frà le tenerissime mammelle, e giuliuu, e benigna spira gratia, e dolcezza dalle membra, e dal volto. Seco à lato siede, & à lei si volge il giouine



uine Anchise ; con vna mano sostiene sù la coscia la gamba della Dea , con l'altra tira il coturno dal piede , e la scalza . Dal lato auverso s'appoggia Amore , e raccoglie le braccia sù la coscia della madre ; ferma vn piede in terra , e solleva l'altro sopra vno scabelletto d'oro , scrittoui il motto di Virgilio CENVS VNDE LATINVM poiche da loro discese la Romana gente ; e si allude alla Serenissima Casa Farnese antica frà le Romane . Anchise è quasi ignudo , & à suoi piedi cade la spoglia del Leone , secondo il costume de'tempi heroici ; poiche Anchise uccideua fiere , & esercitaua la caccia . In questa imagine raramente condotta Annibale seguitò l'idea d'vn marmo antico , che si è veduto in disegno .

Segue in mezzo il quadro maggiore riportato sopra il fregio incontro Galatea .

## L'AVRORA, E CEFALO.

**P**legasi la vaga Aurora sopra il fianco dell'amato Cefalo, da essa nel carro, frà le sue braccia rapito, e spinto. Mà quanto più essa lo stringe, e l'accarezza, altrettanto il giuine ritroso si sforza distaccarsela dal petto; rimuoue con vna mano l'auide braccia, sospende l'altra, e la ritira, quasi schiui toccarla, discostando la bocca da gl'importuni baci, per amore della sua Proci. Il vecchio Titone giace in terra dormendo; & ella coronata di rose, al gran viaggio accinta, pur troppo tarda, e si arresta; poiche vagheggiando vn Sole, oblia l'altro, che spunta dall'orizzonte, e indora la veste sua purpurea, e rancia. Già li candidi destrieri impatientsi calpestanto l'aure rugiadose, dileguandosi l'ombre; ed in tanto vn leggiadro Amoretto pieno il canestro di fiori, sparge dal cielo fresche, e matutine rose, inuitando i mortali, che si destano alla nuoua luce. Questa sauola con l'altra incontro di Galatea è di mano di Agostino.

Continuano le medaglie, la trasformatione di Siringa in canna seguitata dal Dio Pane, Leandro, che si sommerge guidato da Amore, & in mezzo il quadro di Hercole, e Iole.

## HERCOLE, E IOLE.

**Q**ual forza resisterà più ad Amore? mirasi Hercole femminilmente auuolto nel manto d'oro dell'amata Iole, che gli siede à lato; con la destra domatrice de' mostri, scuote il rotondo timpano lasciuo, e verso lei si volge, che approua il suono, e di Hercole trionfa. La superba fanciulla cinto il dosso con la spoglia nemea, & annodati li fieri artigli sù le tenere mammelle, s'appoggia con la destra imbelle sù la claua guerriera, e con la sinistra abbraccia la spalla dell'effeminato amante, soggiogando col molle braccio, quella ceruice, che sostenne le sfere. Ben sembra il cuoio del leone ruuido troppo alle sue delicate membra; e troppo ruuido ancora l'amante, che le siede appresso, posando essa la pulita gamba sopra l'herculea coscia hispida, e dura. In questa fauola Annibale seguitò la descrizione del Tasso, che mirabile Scultore mostrossi nell'istessa poesia; e feceui Amore, che da vna loggia mira Hercole, e ride, e con la mano accenna il forte Heroe effeminato, e vinto.

Descritti li fregi laterali con tre quadri per lato, vi restano le teste della Galeria, con vn solo quadro in ciascuna, riportato sopra il fregio alto più di 14. palmi e largo più di 10. e quasi altrettanto s'ingrandiscono le figure: da vna testa rappresentasi l'amore, dall'altra lo sdegno di Polifemo.

## POLIFEMO, E GALATEA.

**S**entono affetti d'amore i più ferini petti: ecco il crudo Polifemo figliuolo di Nettunno il maggiore de' Ciclopi siede sopra vno scoglio del mare Siciliano, fatto amante di Galatea, e quiui disacerba i suoi affanni, rauco cantando al suono di pastorali canne. In questa figura la mente di Annibale s'ingrandì con Homero, & espresse quanto la poesia finge della grandezza del gigante; anzi può dirsi che ingrandisse l'arte del disegno

gno in vna maniera la più terribile, hauendo compreso in breui linee la vastità delle membra. Tiene Polifemo com ambe le mani sospesa sotto le labbra la dispari sampogna; e nel piegarsi col braccio sinistro sopra il fasso, espone il petto, e'l seno, flungando la destra coscia col piede à terra, & incaualcando l'altra gamba sù l'adunco bastone; poiche il gigante impiegando le mani al suono, ritiene appresso il pastorale tronco. In tanto Galatea siede in vna conca tirata da Delfini, gode di vdirlo, & appressandosi allo scoglio si piega, e si appoggia col destro braccio sopra il collo d'vna Ninfa, che frena vn Delfino. Questa immerge le coscie squamose nell'acque, & asconde mezzo il petto, e'l seno dietro Galatea, la quale seminuda allo spirar dell'aure con la sinistra ritiene la purpurea zona gonfia in alto sopra il capo; e dal fianco appresso si vede il volto, e quasi vna poppa d'vn'altra Ninfa, la quale solleva la fronte verso Polifemo, esprimendo il piacere del canto.

Questa è l'ultima immagine che Annibale dipinse nel fregio, e nella volta; poiche sotto la sua cornice vi è scritto l'anno MDC.

### LO SDEGNO DI POLIFEMO.

L'amore di Polifemo agitato dallo sdegno s'accende in furore; poiche vide nel seno di Galatea, Aci suo riuale. Volgesi il formidabil gigante, e lancia vno scoglio contro il giouinetto, e ben furioso è l'atto: appunta vn piede sopra vn fasso, vibrando lo scoglio indietro, per fulminarlo auanti con maggior forza. Lungi il lido l'infelice fanciullo già volge le spalle in fuga, si torce, e si ripara con vna mano auanti, e riguardando Polifemo, alza in profilo il volto; ma in vano procura sfuggire l'inevitabile percossa, pendendo dal braccio il manto auuolto sù l'vno, e l'altro fianco à mezze coscie, agitato dal vento. Più lungi Galatea spauentata declina al lido, mà il suo bel corpo oltre l'essere ombreggiato dallo scoglio, viene interrotto alla vista dal corpo di Aci, che s'incontra, e soprafa al lume. E ben si riconosce ch'ella corre in fuga al

volto, & al braccio disteso auanti; nè del tutto appariscono le gambe, abbassandosi al lido, per sommergerli in seno della madre Doride. L'impeto di Polifemo viene animato con lo stile il più grande, e'l più vehemente; e se ne forma l'atto terribile; mà oltre la gran maniera, Annibale ci lasciò l'effempio del moto della forza, descritto da Leonardo da Vinci, e più volte repetito nel suo trattato della pittura, discorrendo dell'apparecchio della forza, che vuol generare gran percussione. *Quando l'huomo si dispone alla creatione del moto, con la forza, si piega, e si torce quanto può nel moto contrario a quello doue vuole generare la percussione, e quiui si apparecchia nella forza, che à lui è possibile. E nel capitolo del mouimento. Se vno debbe gittar dardi, ò sassi, hauendo volti li piedi all'aspetto, quando si torce, e si piega, e si rimuoue da quello in contrario sito, doue esso apparecchia la dispositione della potenza, esso ritorna con velocita' e comodita' al sito doue esso lascia uscire il peso dalle mani.* Sicche Polifemo nel torcersi, e piegarli indietro con le braccia, e col piede auanti, acquista forza, e si prepara; la gamba destra posa, e si oppone alla grauità del peso, la sinistra auanti si oppone alle braccia, e si piega nel ginocchio; e questo fa per librarli sopra il piede, che posa in terra, senza il qual piegamento, non potrebbe vsar la forza, nè tirare, come il medesimo Leonardo v'ha insegnando.

Sopra le mensole delle cornici di questi due quadri sono collocati due Satiri à sedere, l'vno di quà, l'altro di là, con lacci di festoni pendenti dalle loro mani, e nel mezzo è situato vn picciolo quadro alto 4. palmi, e longo circa 10. nell'apertura di vn vano maggiore, e sfondato finto nella volta. Qui è da notarli vn bellissimo, e rarissimo effetto di prospettiva, che Annibale andò ricercando, perche in questa sua opera non mancasse parte alcuna della pittura. Finse adunque nella volta lo sfondato di vn vano quadrilongo adornato in dentro di cornice dorica di stucco finto, veduta dal sotto in sù, donde l'occhio ingannato trascorre dentro non all'aria, mà al vano d'vn altra volta superioe, nè pare cosa finta, mà vera, è tale che chiunque vi affissa l'occhio s'inganna; ancorche  
 sap-

fappia, che sia fintione: effetto il più artificioso frà i moderni effempi di prospettiua. L'vsò Annibale molto à proposito, nelle due teste della Galeria, e con effo collegò gli ornamenti, e l'immagini di sopra con quelle di sotto; fiche il vano di questa apertura, ò sfondato fà campo alli due Satiri sedenti; & al quadro picciolo di mezzo, come s'è detto; nell'vno è dipinto Gannimede rapito dall'aquila di Giove, nell'altro vi è Giacinto solleuato al cielo per mano di Apolline: figure sopra ogni lode; e così termina il fregio, e la volta. Sotto il cornicione, e le pitture, frà i pilastri de'muri laterali, vi sono sei nicchi per lato con sei statue antiche, e sopra altrettante teste di marmo frà ornamenti di stucco dorati, non però eseguiti col buon disegno di Annibale, essendo stati lauorati prima. Egli nondimeno vi scomparsi alcune fauole di figurine picciole, che accenneremo; e sopra vna porta vi è di più vn quadro alto 7. palmi, dipintauì la Vergine, che abbraccia l'Alicorno, impresa della Serenissima Casa Farnese, & è colorita per mano del Domenichino dal cartone di Annibale. Essendo così disposti li muri laterali, le teste della Galeria restano libere da simili ornamenti, & Annibale vi colorì due gran quadri, che occupano lo spatio intiero del muro, per lunghezza sopra 22. palmi, e per altezza quasi 11. palmi, con le fauole di Perseo, l'vna in faccia all'altra.

### PERSEO, ET ANDROMEDA.

**N**ell'asprezza del sasso meglio si scuopre la delicatezza d'Andromeda, e'l suo bel corpo ignudo esposto alla balena, per essere diuorato; mà Perseo la libera, e dà fine al funesto tributo dell'implacabili Ninfe. Siede ella in mezzo lo scoglio, & aprendo le braccia crudelmente legate à durissime catene, espone il seno, e'l petto; e già dietro nel mare sente il suono dell'onde scosse dal vorace mostro, che à lei s'auuicina. Lagrimosa si volge, mà non vede il tumulto, che l'impedisce lo scoglio; e con le braccia aperte par che si raccomandi frà l'timore della morte, e la speranza dell'Heroe volan-

lante. Già Perseo poggia in alto sopra il cauallo alato; impugna l'haſta con vna mano, con l'altra tiene per li capelli la formidabil teſta di Meduſa, e l'oppono contro la balena, che già impallidiſce in ſaſſo, e diuiene immobile ſcoglio. Dall'oppoſto lido la madre Caſſiopea alza le palme, & abbaffa la regia fronte diſperata della ſalute della figlia innocente, per ſua cagione punita à morte, hauendo eſſa ardito paragonarſi alle Nereidi. Mà il Rè Cefalo ſuo padre in tale atto ſi arreſta, che apre vna mano, & appoggia la guancia ſopra l'altra, ricoperta nel regio manto, in ſegno d'affanno, e di lutto, e lungi il lido meſto il popolo mira, & addita.

### IL COMBATTIMENTO DI PERSEO, E DI FINEO.

**L**iberata Andromeda, e data in premio al ſuo liberatore, viene hora di nuouo combattuta, per la violenza di Fineo, che aspirando alle ſue nozze, aſſale la reggia, e lo ſpoſo. Cade la menſa co'i vaſi d'oro roueſciata per terra, e'l valoroſo Perseo; poiche all'impeto de gli aſſalitori non giouano l'armi, ſ'arreſta con la curua ſpada nella deſtra, e con la ſiniſtra ſtringe nel crine, & inalza l'horribile Meduſa. Rifuggono gli amici alle ſue ſpalle, e ſi volgono indietro con le mani à gli occhi; mà d'auanti colui, che armato lancia prima il dardo contro Perseo è il feroce Teſſalo, il quale vibrando l'haſta, & opponendo lo ſcudo, in queſt'atto, in cui ſi muoue, reſta immobile, e cangiato in bianca pietra. Naturaliſſimo è il moto; poiche ſolleuando indietro il braccio, con l'haſta, ſtende la gamba auanti, per ferir Perseo; e'l compagno, che lo ſegue di fianco, armato anch'egli ſ'inrigidiſce in bianca pietra con l'haſta, che drizza auanti; e frà loro piedi, ſupino giace vn armato con vn braccio ſteſo, e l'altro roueſciato ſopra il capo, tenendo il pugnale con la mano eſangue. Da queſto lato ſi chiude l'immagine, mà ben dimoſtra, che molti ſiano gli aſſalitori, mentre vn altro riuelto indietro, alza la ſpada in atto di ferire, e tiene lo ſcudo, nè più ſi vede; poiche l'eſtrema linea del quadro diuide la  
figu-

figura, e l'arte ingegnosa lascia all'imaginazione quanto manca alla vista. Ben dall'altro lato dietro à Perseo, vno de' suoi hospiti amici stringe le chiome, e drizza la spada al collo di Fineo supplice, e genuflesso, che hauendo riguardato Medusa, in quel punto all'hora s'indurisce in sasso, serbando il senso stesso, con cui si raccomanda, & vna morte con l'altra commuta. Questa figura tutta ignuda, e differente dall'altre nella sua transformatione, vedendosi con tutto il petto di bianco marmo; el resto del corpo in varia mistione tra'l sangue vitale, e la riggidezza della pietra, contaminate le coscie da pallida incarnatione. Ben sopra ogni mostro è horribile la Gorgone, in riguardarla così dipinta: tanta è l'atrocità de' gli occhi, la voracità della bocca, e la minaccia del volto, e de' serpenti. Mà tale è la figura di Perseo, che scuopresi ignudo da vn ceruleo manto, che dalle spalle gli cade alquanto sopra il petto; hà l'elmo, e i piedi alati simile à Mercurio. In questa fauola Annibale, all'uso de' Poeti, si seruì dell'impossibilità; per accrescere la merauiglia, dando senso alle cose inanimate; poiche si rende impossibile per natura, che l'armi, e le vesti de' gli assalitori di Perseo restino impietrite da Medusa, non hauendo nè vista nè vita. Questa impossibilità, e falsificatione di natura fù usata da Poeti con le virtù varie attribuite all'armi fauolose, alle pietre, & alli sassi, facendoli partecipi d'humani affetti. Mà Annibale oltre il merauiglioso, fù indotto da altra importante ragione nella pittura, che consiste nell'euidente dimostrazione delle cose; perche essendo l'arte muta, vsa ogni mezzo, per farsi intendere. E meglio si riconosce vn huomo tutto con l'armi trasformato in bianco marmo, come siamo soliti vedere le statue, di quello che apparirebbe in altro modo, & Ouidio stesso descriuendo questa fauola, chiama statue armate li trasformati assalitori, particolarmente Erice, e Fineo, il quale riconosce statue diuerse de' compagni trasformati, & egli statua diuiene. Contuttociò auuertendo Annibale questa impossibilità di natura, vsò l'vno, e l'altro modo, e dipinse fineo di pietra, con la veste colorata sù'l braccio, e dietro la spalla; nè finse gli

huomini neri, come sono gli Etiopi, per fuggire la bruttezza delle figure in due storie principali, e per l'altre ragioni, che si tralasciano per breuità.

Sotto ciascuno di questi due quadri sono disposte tre figure ignude sedenti, finte di bronzo verdi; due si veggono per fianco, vna nel mezzo, & in faccia, in atto di reggere, con le mani sopra il collo, e sopra il capo, e con lenzuoli dietro in varij moti, nelle quali lauorò anche il Domenichino.

Pose nel vero Annibale ogni più esquisita industria nel ritrouare, & ordinare le fauole con gli epifodij di questo suo nobilissimo poema; così può chiamarsi tutto il componimento, nel quale egli preualse tanto, e tanto si eleuò con l'ingegno, che acquistossi al nome suo vn ornatissima lode immortale. Percioche fù da lui ordinato con istupende inuentioni, ed in tanta moltitudine di figure viuono i sensi, e le passioni di ciascuna. Quì sono li moti terribili, gli amorosi, e gli altri humani affetti, e con bellissime acconciature di panni, si accompagnano le viuezze de gl'ignudi, di ogni età, e d'ogni sesso. In quest'opera egli tradusse le bellezze greche, quasi le statue di Glicone, e d'Apollonio, e de gl'altri celebri Scultori gli haueffero seruito di modello nelle attitudini de gli Hercoli, e de'Polifemi. Nè minore dee riputarsi l'ingegno di questo grand'Artefice nel collocare li quadri frà li scompartimenti di sopra nell'altezza della volta, principalmente la Bacchanale, e l'altre due fauole vicine, doue considerando egli, che le figure ne'quadri riportate là sopra, non haurebbono ritenuto gratia, e che più tosto farebbono apparse lunghe, e cadenti, moderò questa difficoltà, con tenere il punto basso, e con accommodarle alquanto al sotto in sù della veduta; non già nel modo, che sogliono vederfi le cose vere in iscorto, mà contentandosi solo di appagare l'occhio; e così con la licenza de' più dotti maestri, vici dalle regole, con merauiglioso effetto. Ben puoi Roma gloriarti dell'ingegno, e della mano di Annibale, quando in sua virtù, rinuouossi in te il secolo d'oro della pittura; mà farà nostro biasimo, se con si belli essempli, la giouentù trascurerà la gloria del pennello,



mentre allo studio vi concorrono i più remoti. Mà quelli, che non veggono in Roma la sua bellezza, si sodisfanno delle copie, con le quali si nobile opera v`a peregrinando frà le nationi più culte, e più studiose, e principalmente in Parigi, doue la pittura, e l'altre buone arti hanno il loro foggio nella regia munificenza. Imperoche in questo tempo è stata imitata da gli Academici Regij, che studiano in Roma, trasportate le fauole in tele ad olio, per ornarne vn'altra Galeria, nel palazzo del Louro, che si fabbrica di nuouo alla magnificenza di S.M.

## ALLEGORIA DELLE FAVOLE.

**S**Eguitò Annibale' nella Galeria il modo tenuto nella prima camera descritta, ordinando varie fauole ad vn fine; e l'argomento, come habbiamo veduto, è l'amore humano regolato dal celeste, secondo il senso delle quattro imagini descritte. Egli è ben vero, che le fauole medesime non sono così bene disposte, come in essa camera; e più si ordinano alli fiti, che al loro soggetto, onde per quanto farà possibile, breuissimamente raccoglieremo l'allegoria, la quale rende le fauole vtili, mescolando il diletto col giouamento; nel che conuengono insieme la pittura, e la poesia. Adunque l'argomento d'Amore così spiegato con varie fauole, dimostra la potenza di esso, soggettando li forti, li casti, e li ferini petti, quali sono gli Amori, di Hercole, Diana, Polifemo, in cui mostrasi il furore della gelosia contro Aci suo riuale. Gli abbracciamenti di Gioue, di Giunone, dell'Aurora, di Galatea palesano la potenza sua nell'vniuerso; le candide lane che Diana riceue dal Dio Pane, e'l pomo d'oro dato à Paride da Mercurio sono li doni, con li quali Amore signoreggia gli animi humani, e le discordie cagionate dalla bellezza; la bacchanale è simbolo dell'ebrietà madre delle voglie impure. E perche di tutti li piaceri irragioneuoli il fine è il dolore, e la pena, se altri dispreggiata la virtù, à quelli si dà in preda, finseui però Andromeda legata allo scoglio per essere diuo-

rata dal mostro marino; quasi l'anima allacciata dal senso diuenga pasto del vizio, qualhora Perseo, cioè la ragione, e l'Amor dell'honesto non la soccorre. Bellissima è l'allegoria di Fineo, e de' compagni trasformati in sasso alla vista di Medusa intesa per la voluttà. Seguono le medaglie, Borea, che rapisce Oritia, Salmace con Hermafrodito. Il Dio Pane, che abbraccia Siringa, Europa rapita dal toro, leandro sommerso, Euridice di nuouo rapita all'inferno: sono li vitij, e li danni dell'Amor profano; à cui sopraffa Apolline, che scortica Marsia, inteso per la luce della sapienza, che toglie all'anima la ferina spoglia. Tali sono le fauole ne'quadri, e nelle medaglie; mà vi restano alcune altre figurine picciole diuise frà gli stucchi de'nicchi, e delle fenestre, con la medesima moralità, Calisto nel bagno scoperta grauida da Diana, è la castità corrotta, senza manto che la ricopra, la medesima trasformata in Orsa è la deformità dell'errore, Icaro il precipitio de'temerarij. Mà l'aiuto e'l premio dell'Amor diuino, e della virtù rappresentasi in Arione saluato dal Delfino, & in Prometeo liberato da Hercole; Prometeo stesso fabbrica la statua humana, e si consiglia con Pallade, che gli addita il cielo, per animarla: l'harmonia della Sapienza vien denotata dalla lira di Mercurio donata ad Apolline. Chiude al fine la moralità dell'opera Hercole, che uccide il Drago custode de'pomi Esperidi; e Gioue, che gli assiste dal cielo, significando i pomi d'oro l'ineestimabil frutto dell'heroiche fatiche, al quale concorre il diuino aiuto.

Hauendo Annibale terminato la Galeria, con l'altre opere del palazzo, il Cardinale voleua, che egli dipingesse nella sala gli heroici fatti del Grande Alessandro Farnese, non molti anni auanti, morto in Fiandra, & haueua in animo ancora di adoperarlo nella cupola della Chiesa del Giesù di Roma fatta prima dipingere dal zio, con poco successo, secondo le maniere usate in quei tempi; onde si era proposto rifarla di nuouo, con li quattro Dottori sotto ne'peducci. Mà si nobili pensieri non conseguirono l'effetto loro, nè il Romano Alessandro hebbe il suo Apelle, per la maluaggità della

della fortuna, che sempre fa contrasto alla virtù, e si oppone alle belle, & honorate imprese. Voleua il Cardinale remunerare Annibale delle sue fatiche nell'impiego di tante opere, per lo spatio di otto anni, dal tempo, che egli era venuto à Roma; e mentre attendeua gli effetti della liberalità di questo Principe, gli si attraversò la fortuna, con la cattiva direttione di vn Cortigiano fauorito D. Giouanni di Castro Spagnuolo, che era solito ingerirsi in tutti gli affari del padrone. Fece costui vna somma del pane, del vino, e della provisione di tutto il tempo, che Annibale era stato in casa, e postala in conto, persuase il Cardinale à mandargli vn regalo di cinquecento scudi d'oro, come gli furono portati in camera in vna sottocoppa. Si ammutì, e non rispose il pouero Annibale à quell'incontro; ben dimostrò il dispiacere nel volto, non in riguardo de'denari, ch'egli non apprezzaua punto, mà nel considerare di hauere stancato gli spiriti, senza speranza di poter respirare alle necessit  della vita, fatto oggetto della iniquit  della sorte. Tale   l'infelicit  della Corte, de' Principi, e delle buone arti, quando certi opprimono altrui, per auantaggiare se stessi, e nel fauore si arrogano il tutto, scacciando la virt  di casa, con l'ignoranza, e con l'ardire.

Nel qual luogo non posso non far riflessione alle cose humane, vedendo noi in questo tempo, altrettanto, e maggior prezzo della Galeria essere pagate alcune poche pennellate, o per meglio dire scherzi del suo pennello: tanto pu  il nome solo della virt , che'l pi  delle volte troppo tardi dal tempo viene portato alla luce. M  per essere Annibale di natura malinconico, & apprensivo molto, si aggrau  tanto nel pensiero della sua disgratia, che non si pot  mai pi  rallegrare; e cadde in humore di non pi  dipingere, e volendo non poteua, necessitato lasciare i pennelli, che quella malinconia gli toglieua di mano. Onde per solleuarfi in libert , si elesse vna habitatione s l Quirinale, alle quattro fontane, sito ameno, e salubre, l  doue hoggi   la Chiesa di San. Carlo. Non intraprendeua egli i lauori, lasciandoli   suoi allieui; ricercato per  dal Signor Henrico d'Herrera per la

Cappella dedicata à San Diego nella Chiesa di San Giacomo de gli Spagnuoli, la prese à fare, confidato nel suo discepolo Francesco Albano; in modo che egli facesse i disegni, & i cartoni, e l'Albano li colorisse à fresco. Disegnò prima il cartone del Padre Eterno nel lanternino, figurato à sedere sù le nubbi, e gli Angeli, con vna mano posata sopra il globo del mondo, & eleuata l'altra, come Rettore dell'vniuerso. Dipinse l'Albano questa figura, non potendo Annibale, entrare di sopra il tetto nell'angustia del sito à ritoccarla. Venutagli dopò volontà di dipingere, senz'altri cartoni, fatti gli schizzi delle quattro storiette sotto nella volta, se n'andò tacitamente sù'l palco, e colorì due storie alla prima, la metà di ciascuna in due giornate; San Diego giouinetto, che ignudo, e genuflesso in sù l'altare prende, l'habito Serafico dal Guardiano; e di rincontro il miracolo del Santo, che caua fuori dal forno vn fanciullo illeso dal fuoco. Ritocò l'altre due, che nell'istesso tempo seguìtò l'Albano da medesimi schizzi; San Diego nel deserto, che addita al compagno i pani in terra portati dall'Angelo; e'l Santo stesso giouinetto, che in vita romita presso vna capanna, stà ginocchione, e riceue l'elemosina. Così ne' quattro ouati interposti San Francesco, e San Giacomo sono di mano d'Annibale, San Giouanni Euangelista, e San Lorenzo dell'Albano. Seguìtò dopo nell'istesso modo sopra l'arco fuori la cappella, da vna parte il maestro, dall'altra il discepolo, e condussero l'Ascunta, con le braccia aperte solleuata al cielo da gli Angeli, e di sotto gli Apostoli al sepolcro, che ammirano la sua ascensione. Di questa Annibale fece il disegno e'l cartone, che si vede ancora bellissimo; mà quì in dodici giorni cessò dall'opera, e fermò la mano, e'l pennello; duplicatosi improuisamente il mal suo, per essergli caduta la goccia, che gl'impedì la lingua, e disturbò l'intelletto qualche tempo. Onde non ostante, che l'Albano lo seruisse continuamente nel male, con ogni amorevolezza, e sollecitudine, contutociò mutandosi egli di proposito, lo rimosse dal lauoro della cappella, & à seguirla chiamò Sisto Badalocchi altro suo disce-

discepolo , il quale , per non hauere all'hora sperienza del fresco , e per essere di mano veloce , non riuscì punto nella storia della lunetta , con la predica del Santo . Annibale ritornato in se stesso , ordinò si spiccasse dal muro , e richiamò l'Albano à rifarla , il quale tuttaua se n'astenne , per rispetto del compagno , e solamente l'andò ritoccano à secco , come si vede . Ritirossi Annibale affatto dall'opera , e ne lasciò tutta la cura all'Albano , che facendo studio sopra gli schizzi del maestro , e formandone li moti , e gli affetti al naturale , condusse , e diede compimento alle due storie grandi , & all'altra lunetta di sopra , in quel modo , che hoggi ammiriamo , e che sono in effempio della buona pittura . Ne' muri laterali , sotto la predica , vi è il miracolo del Cieco illuminato con l'olio della lampana , auanti l'immagine della Vergine dipinta sopra in vn'ouato : tiene San Diego con vna mano la lampana calata , con l'altra , intinto il dito nell'olio , segna l'occhio d'vn giouine , e sono viuissimi gli affetti de' circostanti . Il padre dietro gli tiene la mano sù la spalla , e con affetto supplicheuole riguarda il Santo , di rincontro si scuopre la testa di vn huomo , che per riconoscere il miracolo , e l'illuminatione , si affissa intento ne gli occhi del giouine , il quale ginocchione , e con le mani giunte , manifesta le sue preghiere , e la fede ; essendoui altre figure , che si descriueranno nella vita dell'Albano . Di rincontro vi è il miracolo del Santo , che essendo portinaro , nel dar il pane à poveri , sopraggiunto dal Guardiano , egli apre il mantello , & i pani conuertiti in rose : s'arresta il Guardiano , e nel rimirarle , apre le mani con merauiglia . Sopra questa storia vi è l'altra lunetta col sepolcro di San Diego in lontananza , e frà quelli , che pregano vno auanti inclinato , e con le braccia aperte , inuoca il Santo , che apparisce sopra il monumento . Ma nel piano d'auanti vi è vno , che si merauiglia insieme con due Infermi auolti in lenzuoli , e l'vno addita all'altro il sepolcro . Ne' sordini della fenestra sopra l'altare , da vn lato vi è San Giouanni Battista , dall'altro San Geronimo à sedere leggendo vn libro , e questa figura è d'inuentione dell'Albano ; e di sotto San Pietro , e San Paolo figura colori-

ta dal Lanfranco. Fornita la Cappella nacque lite; perche l'Herrera padrone di essa non intendeua di restare obligato al prezzo stabilito di due mila scudi, per non essere l'opera di mano di Annibale, ma di vn suo scolaro; e non si farebbe il litiggio fornito, se le lodi, e la perfettione di essa non haueffero indotto il padrone ad acconsentirui, e restarne sodisfatto. Con questa occasione nacque vn'altra lite di virtù frà'l maestro, e'l discepolo; perche l'Albano, & Annibale contrastauano frà di loro, ricusando l'vno, e l'altro di riceuere il pagamento. Haueua Annibale da principio riceuuto ducento scudi di caparra, nè voleua di vantaggio, affermando ostinatamente di essere sodisfatto de'suoi schizzi, e delle sue poche pennellate; l'Albano all'incontro recaua al maestro tutto il merito dell'inuentione, e disegni, à quali diceua douersi ancora tutto il premio dell'ingegno: nè restare altro à lui, che l'esecutione della mano. Ricusaua però egli di riceuere pagamento alcuno, se non gli veniua gratiosamente compartito dal maestro, e se Annibale non prendeuà almeno la sua parte, per metà; & hebbe molto che fare, e dire à persuaderlo, e farlo vscir di casa à pigliare gli ottocento scudi rimanenti. Volle però l'Herrera, che Annibale stesso di sua mano colorisse la tauola ad olio in mezzo l'altare con San Diego ginocchione in atto di raccomandare à Giesù Christo vn suo figliuolo risanato, per cui fabbricò in voto la cappella. Ticne il Santo con vna mano il Crocifisso, & auuicina l'altra alla testa del fanciullo, che stà di rincontro con le mani giunte, e sopra in vna nubbe siede Christo con le braccia aperte in mezzo à due Angeli, che l'adorano.

Se bene ci restano alcune opere da annotarfi, stimo nondimeno opportuno il riserbarle al fine, e diuertirci hora à costumi di questo pittore, inuitandoci vn si bell'atto di filosofia nel dispregio de'denari. Con li costumi riferiremo ancora breuemente qualche suo detto, senza però vscir fuori le cose della pittura. Circa li denari dunque non fù egli mai nè tenace, nè auaro; anzi tanto poco li apprezzaua, che tenuali aperti entro la scatola de'colori; in modo che ad ogni

vno era lecito porui le mani à suo piacere. Dalla qual cura te-  
 neualo lontano la continua applicatione dell'arte, e'l ristoro,  
 ch'egli cercaua dalle fatiche, senza riflettere alle cose fami-  
 gliari; come à gli huomini di studio speffe volte auuiene. Con  
 li denari dispreggiua l'ostentatione così della persona sua,  
 come della pittura, cercando la compagnia di huomini puri,  
 e senza ambitione. Fuggiua l'albagia de' Cortigiani, e della  
 Corte, standouì contro sua voglia, con tanta poca appren-  
 sione di se stesso, che gli huomini soliti giudicare dall'appa-  
 renza, non lo haueuano in istima. Ond'egli se ne viueua riti-  
 rato nelle sue camere co'suoi scolari, spendendo l'hore nella  
 pittura, che soleua chiamare la sua Signora. Mal volentieri  
 però sofferiua l'humore del fratello Agostino solleuato all'ap-  
 parenze de' Cortigiani, frà li quali, e per l'anticamere vede-  
 ualo con isdegno. A questo rispetto si aggiungeua, che se-  
 bene Annibale vestiua, e si trattaua ciuilmente, e con puli-  
 tezza, contuttociò astratto quasi sempre alle cose dell'arte,  
 non badaua più che tanto alla barba, & al collare, & alle vol-  
 te togliendosi stanco dal lauoro, se ne uscìua tardi nel modo,  
 che egli si trouaua, à ricrearfi, & à respirare all'aria, ver-  
 gognandosi poi d'incontrare il fratello in palazzo, ouero in  
 piazza frà gentilhuomini in portamento eleuato. Laonde vn  
 giorno nel salire dalla Galeria al suo appartamento non ben  
 raffettato dalle occupationi del dipingere, abbattendosi nel  
 fratello, sdegnossi al vederlo passeggiare in compagnia di al-  
 cuni Cavalieri; e quasi per affare importante hauesse à fauel-  
 lar seco, chiamollo da parte, e gli disse pian piano all'orec-  
 chio: ricordati Agostino, che tu sei figliuolo d'vn Sarto. Giun-  
 to dopo alle sue camere, pigliò vn pezzo di carta, e vi dise-  
 gnò sopra il padre con gli occhiali, che infilaua l'ago, scrit-  
 touì sopra il nome proprio di Antonio, & appresso la vec-  
 chia madre con le forbici in mano. e fatto il disegno, lo man-  
 dò al fratello, il quale ne restò così turbato, e punto, che non  
 molto dopo, aggiunteui alcune altre cagioni, separossi da lui,  
 e di Roma si partì; e questo disegno da me, e da molti anco-  
 ra in Roma è stato veduto. Ciascuno giudichi hora il fatto  
 come

come gli piace, e l'attribuisca à viltà, ouero à grandezza di animo, potendo parere che egli con tal procedere, venisse ad humiliare se stesso, e la sua fortuna, come l'effetto nel premio della Galeria si vidde manifesto. Ma se faremo riflessione all'altre attioni, e detti suoi, riconosceremo in lui vn certo humore proprio di filosofo; poiche in tempo di notte trouato da birri con vn coltello, si lasciò condurre prigione, senza far parola di esser seruitore del Cardinal Farnese: del che venendo ripreso, rispose che gli pareua mal detto che vn' huomo seruisse vn altr' huomo. Al qual proposito riferiremo ancora, come il Cardinale Scipione Borghese al l' hora nipote del Papa, andò vn giorno à casa sua per visitarlo, e fatta l'ambasciata, essendo hormai vicino la porta, per entrar dentro, egli se ne uscì fuori da vna porticella, e non volle trouarsi presente, lasciando la cura à suoi scolari. Seguì ciò nel tempo del mal suo, per la premura, che haueua l'ottimo Pontefice Paolo V. che egli si risanasse; perche informato del suo valore, voleua seruirsene nell'opere di pittura; ma pareua che Annibale mal trattato sdegnasse la sorte de' grandi, e si humiliasse in odio della fortuna. Egli è da lodarsi l'essempio de gli antichi pittori Zeusi, Parrasio, Apelle, e frà moderni, l'honore di Rafaele, e di Titiano, per non dire vltimamente la splendidezza del Rubens, e dal Van-Dych, mentre essi con la familiarità de'Regi, e de' grandi apportarono estimatione, ed vtilità alla pittura, inalzandola di nuouo al più honorato pregio dell'arti liberali, e facendola oggetto della beneficenza. Non è tuttauia commendabile, che vn pittore, ò vno scultore viua troppo intento frà le corti, e faccia il Cortigiano astutamente, come si riconosce in alcuni, che non sodisfacendo all'arte, si preuaghono della gratia de' Principi, e del rumore del vulgo, che al fine vien meno. Ma si come Annibale era di questi sensi liberi, così vsaua libere parole, e li puri vocaboli della sua patria, non mancando à lui nè destrezza, nè consiglio molto graue, e con subita grauità rendeuà attento ciascuno; si cambiaua in piaceuolezze, e muoueuà spesso à riso. Onde se bene naturalmen-

te,



te, e da principio egli sembraua malinconico, subito poi, e con tanta gratia, si accommodaua al motteggiare, che coloro, li quali l'vdiuano, col diletto nè prendeuano marauiglia. Di quì è che l'argutie, e gli scherzi luoi risuonano tuttauia per le voci de gli Artefici. Ad vn pittore goffo che gli mostrò vna gran tela, per imbiancarla col gesso, e poi dipingerla: meglio, disse, faresti dipingerla prima, & imbiancarla poi. Ad vn'altro di questi, che trattenutolo lungamente à vedere, certi suoi disegni di alcune opere, che voleua fare, gli disse al fine: perdonami Annibale, se io ti sono stato noioso in farti vedere tante mie fatiche: anzi nò rispose, perche io non l'hò vedute. Il Caualiere Giuseppe d'Arpino hauendo vditto ch'egli haueua biasimato vna sua opera, lo sfidò con la spada: pigliò Annibale il pennello, e disse io ti disfido. Passeggiando egli nella medesima Città, come soleua spesso, à San Pietro in Montorio dou'è la celebre tauola della Trasfiguratione di Rafaele da Urbino, vidde vn giouine, che à piè del monte disegnaua, certe pitture non molto buone, che vi sono di Gio: Battista della Marca, e d'altri nel muro: dissegli, non ti fermar quì basso ò giouine, ma sali in cima al monte, intendendo all'opera di Rafaele. Rispose il semplice giouine che prima voleua sgraffarsi; anzi tù vuoi ingrossarti, Annibale soggiunse. Nella concorrenza di due quadri, trà Sisto, e Domenichino, vantaualsi Sisto di hauer terminato il suo in pochi giorni, hauendoui Domenico indugiato lo spatio di alquanti mesi: taci dissegli Annibale, Domenico l'hà fatto più presto di te, perche l'hà fatto bene. Soleua egli discorrere famigliarmente con Monsignor Gio: Battista Agucchi di varie cose intorno l'arte, dal qual signore richiesto vn giorno, della differenza trà Rafaele, e Titiano, rispose che l'opere di Titiano erano dipinte al diletto, e quelle di Rafaele alla merauiglia; e si come sopra tutti gli altri pittori egli riputaua degnissimo questo maestro, così lo diede à conoscere ancora con vn'altra sua risposta. Trouandosi egli frà discorsi de'suoi famigliari in proposito di poesia, com'è solito, che molti vogliono giudicare delle arti, che non fanno, e con lunghi ragionamenti, chi lodaua il Tasso,

e chi l'Ariosto, ascoltaua Annibale patientemente costoro, senza dir nulla, dou'egli interrogato del parer suo: quale delli due poeti riputasse il migliore, rispose che Rafaele pareuagli il miglior pittore, che mai fosse stato. Interrogato di Guido, e di Domenichino nella concorrenza delle due storie à San Gregorio, rispose, che Guido gli pareua il maestro, e Domenico il discepolo; ma che il discepolo sapeua più del maestro. L'altro essemplio della vecchiarella si racconterà nella vita di esso Domenichino. Grandissimo era l'amore, con che à suoi scolari egli insegnaua; poiche non tanto con le parole, quanto con gli essempli, e con le dimostrationi, gli instruiua, & vsaua loro tanta benignità, che spese volte tralasciua l'opere sue proprie, e senza dir nulla, hora à questo, hora à quello toglieua di mano li pennelli, e mostraua in pratica gli ammaestramenti, insegnando liberalissimamente, à tutti senza timore alcuno. La qual virtù è contrasegno di vn fecondissimo ingegno; e tanti, e si gran pittori usciti dalla sua scuola debbono porsi in argomento del saper suo; perche quello si chiama vero bene effuberante, che non solo basta à chi lo possiede, ma che à beneficio altrui ancora si diffonde. Tal lode non conseguì prima se non solo Rafaele nella sua famosa scuola, non ottenuta da Michel Angelo, anzi sterile, che fecondo; e Titiano s'impaurì del Tintoretto, e se lo cacciò di casa; ma di queste cose parleremo altroue. La facilità, che Annibale haueua in se stesso, amaua insieme nè suoi scolari, onde essendogli stato raccomandato vn giouine, per instruirlo nella sua scuola, come lo vidde tutto zerbino, ed atzillato, l'offeruò bene, senza dir nulla; ma pregandolo il giouine di qualche disegno, per copiare egli ritirossi in camera per breue spatio di tempo, e lo ritrasse sopra vn foglio al naturale, in modo ridicolo: poi uscì fuori, e gli disse: eccoui il disegno imparate da questo à far bene: si vergognò il giouine, e mutò costume. Soleua ancora Annibale nelle strade, e nelli tempij offeruare co' suoi discepoli, così le buone, come le cattiuè pitture, e diceua loro: così dessi dipingere, così non si deue. Riguardando però in laterano il trionfo di Costantino, con  
mol.

molta disgratia dipinto, additollo à suoi, e disse, chi crede-  
rebbe mai che trionfasse vn disgratiato. Al contrario in Va-  
ticano nella battaglia della sala di mano di Giulio Romano,  
vedendo egli Costantino, che vittorioso percuote, e calpesta  
i nimici, l'armi, i caualli, la forza de' vincitori sopra i vinti,  
proruppe, e cominciò à recitare i primi versi del Tasso.

*Canto l'armi pietose, e'l capitano.*

E rincontrando la descrizione di questa battaglia, fece vede-  
re che la pittura haueua il suo poema, e l'heroe. Ma fra gli  
studij delle arti più graui, mischiaua le burle, e le piaceuo-  
lezze, alle quali sentiuasi inclinato; nè solo egli era destro nel-  
lo spiegare argutie, e motti con parole, ma ancora con le  
facetie de' disegni, formandone molti con la penna. Quindi  
ebbero origine li diletteuoli ritratti burleschi, ouero cari-  
cati; così chiamauano alcuni volti, e figure alterate in dise-  
gno, secondo li naturali difetti di ciascuno, con ridicolosa  
rassomiglianza, tantoche muouono à riso. Tale imitatione si  
riduce sotto quella de' peggiori solita vsarsi anche da poeti.  
Disegnò il ritratto di vn Gobbo poeta laureato con le spalle à  
guisa di Monte Parnaso, e con Apolline gobbo e le Muse: così  
il Marino nella sua galleria finse il medesimo ritratto, dicendo

*Porto il monte Parnaso in sù le spalle.*

Et accioche sia noto l'ingegno di Annibale in accommodare  
versi burleschi à suoi disegni, sotto il ritratto di vn brutto, e  
nasuto cortigiano, che faceua il bello, scrisse questi versi.

*Temea Natura di non farlo à caso,*

*Stargò la bocca, e allungò gli orecchi,*

*Ma si scordò di rassettargli il naso.*

Se ne incontrano alcuni nelle mani de' studiosi, ma faceto, e  
diletteuole sopra ogn'altro, è il libro de' ritratti caricati, che  
fra elettissimi disegni serba il Sig. D. Lelio Orsini Principe di  
Nerola, con varie facetie di volti strani, e giocosi delineati di  
penna, e motti piaceuoli. Vsaua Annibale vn altro modo di  
fisonomia, trasportando à gli animali la rassomiglianza huma-  
na; ma più strana imitatione era quella delle cose inanimate;  
perche hauerebbe trasformato vn huomo, ò vna donna ancor-

che bella, in vna pentola, ò in vn'orciuolo, ò in altro ordignò. Con questi inuentaua altri g'ocosi scherfi, quale fù l'orbo, che sedendo, canta sù la lira, mentre per fianco vn Villano s'abbassa di furto, e con vna canna traforata gli fugge il vino dalla fiasca; e nel tempo stesso, che beue, alza gli occhi per timore ad vn fanciullo, il quale per lo piacere del canto, non s'accorge di vn cane, che dietro gli toglie il pane di mano, e'l difegno fra gli altri conseruo. Non illarò à descriuere le caccie, gli horti, e la fornace di Venere con gli Amori, e l'altre fantasie, essendomi pur troppo dilungato. Tale era la piaceuole, libera, & humanissima natura di questo Pittore, tanto amica de gli animi semplici, e buoni, che non tralasciaua occasione alcuna di gratificarli, per quanto era il suo potere. Siche non debbo trascurare vn'altra linea della bontà sua; conciossiache venendogli spesso lettere di Bologna, il Portalettere ricusando qualche baiocco del porto, si lasciò intendere che in vece del pagamento, gli facesse più tosto vn quadretto di sua mano, e gli portò la tela: cosa che tutto giorno accade à pittori da certi indiscreti, che per ogni picciolo seruigio, subito mandano la tela à casa, e vogliono l'originale, ò almeno la copia ritoccata: Basta, conobbe Annibale la semplicità di costui, e di buona voglia fecegli vna picciola Madonna, che suela il bambino, in seno à dormire, da me veduta col Lanfranco, che raccontò l'auuenimento, e la gran bontà del maestro. Fornita la Galeria, e leuato il palco, dipingeua le porte finte, in compagnia de' muratori, che faceuano le colle, & altri lauori; e venuta l'hora del desinare fatte portare le viuande, senza apparecchio in terra, e sedendo sù le traui del palco, mangiamo, disse allegramente compagni: poiche lauoriamo insieme. Quì sono richiamato dalla disgratia di Annibale; per cioche ogni giorno più veniuà egli trauagliato dalla malinconia, languendo insieme col corpo, è con gli spiriti. Aspettata però la stagione di primavera, consigliato da medici di mutar aria, si trasferì à Napoli, dou'egli procuraua diuertirsi, e rallegrare la fantasia; ma fermatosi quiui breue tempo, impatiente di tornare à Roma, si mise in viaggio nella stagione  
già

già calda, che suole essere pericolosa; la quale però non tanto accelerò la sua morte, quanto l'affrettarono li disordini amorosi, da lui non conferiti à Medici, che inauedutamente gli cauaron sangue dalla vena; e già languendo egli di febbre acuta, riuscì vano ogni rimedio; & in pochi giorni dopo il suo ritorno, venne meno, e gli mancò la vita alli 15. di Luglio 1609. sù l'hora prima della notte, e dell'età sua l'anno 49. Simile infortunio sappiamo essere auuenuto à Rafaele, à cui Annibale dopo morte, volle tener compagnia nella tomba hauendolo in vita seguitato come maestro nella pittura. Morendo però egli con molto sentimento di pietà elesse di essere sepolto nella Chiesa della Rotonda, che è l'antico Panteon, hoggi dedicato alla Vergine, ed à tutti li Santi; accioche quel tempio chiaro in tanti secoli, per la magnificenza Romana, e per la nobiltà dell'architettura, con nuoua gloria facesse conserua delle ceneri illustri di due li più celebri pittori, le cui grand'anime, come sperar si può, nel cielo si congiunsero in Dio. Il giorno seguente alla morte Antonio Carracci suo nipote nel medesimo luogo sopra vn catafalco fece esporre il cadauero d'Annibale, alla cui testa era collocato il quadro di sua mano in mezze figure. Christo coronato di spine beffato da gli Hebrei, dipinto al Cardinale Farnese. Splendeua intorno gran copia di lumi; e vi assisteua Monsignor Gio: Battista Agucchi, che gli haueua chiuso gli occhi, e con molti della Nobiltà Romana, il Signor Gio: Battista Crescentij pittor, ed Architetto, e tutta l'Academia di San Luca, mentre si cantò la Messa, e li suffragi. Onde alla fama concorse il popolo à vedere l'esequie lugubri, e le morte spoglie di Annibale, quasi nel luogo stesso si mirasse di nuouo Rafaele disteso sù la bara. Ciascuno daua segno di dolore, l'accompagnauano con le lagrime i discepoli, e piangeuano il loro maestro e il loro padre, e sospirauano gli altri il danno della pittura, vedendo ne gli occhi suoi oscurarti, e chiusi i lumi del colore, e baciando morta quella mano, che era solita dar spirito, e vita all'ombre. Essendo poi stato deposto il corpo in vn luogo particolare, haueua determinato Antonio dirizzare al zio vn pietoso mo-

monumento con la seguente iscrizione composta da Monsignor Agucchi, ma differita, e preuenuto poi anch'egli dalla morte, non fù eseguito. E perche io tengo il foglio originale fatto all'hora da questo letterato, qui lo trasciuo, perche quando che sia, possa vn giorno leggerli scolpita nel marmo sepolcrale, ò almeno qui resti, come elogio nella memoria della sua vita.

*Come che io sappia molto bene delle qualità del Carracci defonto, tentai hieri di esprimerle in vno epitaffio, con le due principali, non pregiudicando però all'altre.*

D. O. M.

ANNIBALI CARRACIO BONONIENSI  
PICTORI MAXIMO

QVI IN PINGENDIS ANIMIS SEN-IBVS QVE EXPRIMENDIS  
GLORIAM PENNICILLI AVXIT

OPERIBVS SVIS CVM CAETERA OMNIA TVM IN PRIMIS  
VENVSTATEM ET GRATIAS CONTVLIT.

QVAS ADMIRARI MAGIS QVAM IMITARI ARTIFICES  
POSSVNT

ANTONIVS CARRACIVS PATRVO INCOMPARABILI.

*Dopò che io l'hebbi fatto, venne da me questo Antonio suo nipote, à cui hauendo espresso il senso, mostrò che gli piacesse, ma nondimeno hauria voluto che non si fosse detto niente in particolare, ma mostrato più tosto che egli fosse eccellente egualmente in ogni cosa; perche inuero non si sa bene discernere in qual parte egli fosse migliore; ancorche nelle due predette, che sono difficilissime, e nella seconda, che fu propria di Apelle, egli auanzasse ogn'vno. Si considerò ancora che rispetto alla grandezza della pietra, forse saria riuscito troppo lungo, e lo ridussi nella seguente forma.*

D. O. M.

ANNIBALI CARRACIO BONONIENSI  
PICTORI MAXIMO

IN QVO OMNIA ARTIS SVMMA  
INGENIVM VLTRA ARTEM FVIT.

ANTONIVS CARRACIVS PATRVO INCOMPARABILI

E

E perche si trattò nella nostra Academia di San Luca di far iscolpire nella Rotonda questa iscrizione vltima, à lato quella di Rafaele, vi aggiungemmo questi pochi versi.

QVOD POTERAS HOMINVM VIVOS EFFINGERE VVLTVS  
ANNIBAL HEV CITO MORS INVIDA TE RAPVIT  
FINXISSES VTINAM TE MORS DECEPTA SEPVLCHRO  
CLAUDERET EFFIGIEM VIVVS ET IPSE FORES.

Questo fù il breue funerale dedicato ad Annibale, ma s'io non m'inganno, la più degna pompa, ch'egli hauer potesse nella sua morte, gli fù celebrata dalla fama, che con altrettante lampadi accese, quanti furono i lumi del suo pennello, non accompagnò già vn morto alla tomba, ma nelle tenebre del sepolcro accrebbe il lustro di vn splendidissimo nome; e quale hora l'età presente l'ammira, tale inuero con priuilegio d'immortalità, lo trasmette à secoli futuri. Era il volto di Annibale impresso di studiosa malinconia, e di colore alquanto oliuastro, con gli occhi intenti, la fronte magnifica, e'l naso rotondo. Li peli suoi tirauano al biondo; non si radeua, ma si attondaua la barba, lasciandola crescere naturalmente. Era nel resto proportionato, & accompagnaua il suo andamento con aspetto amabile, e modesto.

Siamo obligati à gli studij, & alla sua eruditione, venerandolo come ristauratore, e principe dell'arte restituita, & inalzata da lui nuouamente alla vita del disegno, e del colore, raccogliendola per terra in lombardia, & in Roma. Si accordò principalmente alla soauità, e purità del Correggio, & alla forza e distributione de'colori, di Titiano, e dalla naturale imitatione di questo maestro, passò alle più perfette idee, & all'arte più emendata de' Greci, perche quali statue di Agatia, ò di Glicone farai superiori à quelle sue finte di chiaro scuro nelli modelli de' Termini della Galeria Farnese? quali Hercolli, ò se ti pare giganti di Michel Angelo preporrai à gli Hercolli, e Polifemi da lui dipinti. Mostrò egli il modo di far profitto da Michel Angelo, non da altri conseguito, & hoggi affatto ab-

ban-

bandonato; perche lasciando la maniera, e le anatomie del Giudicio, si riuolse, e riguardò li bellissimo ignudi de' partimenti nella volta di sopra, e con egual lode, gli espose nella Galeria. Dedicossi à Rafaele, e da questo, come da suo maestro, e guida nelle storie, migliorò l'inuentione, e si distese à gli affetti, & alla gratia della perfetta imitatione. Il suo proprio stile fù l'vnire insieme l'idea, e la natura, accumulando in se stesso le più degne virtù de' maestri passati; e parue che la gran madre per sua cagione, non si curasse di accrescere sopra se stessa l'audacia, e la gloria dell'arte. Sopra di che non lascierò qui di trascriuere l'autorità, e le parole dell'Albano nelle sue lettere scritte, parlando di Annibale, e di Agostino.

*Nè si può dire che dall'opere solamente del Correggio apprendessero lo stile, perche andarono a Venetia, e ultimamente a Roma; e più tosto si può dire che anche da Titiano, e ultimamente da Rafaele, e da Michel Angelo insieme conseguissero una maniera, che partecipaua di tutti li più rari maestri, vn misto che pare conformarsi con tutti li più eccellenti, come si vede nella Galeria Farnese, nella quale preualse all'altre nell'inuentione, e disegno. Ma Ludouico, che rimase solo in Bologna, non pare a giudicio de'gl'intendenti che pareggiasse Annibale, che molto auanzò, e di gran lunga il cugino nel vedere oltre l'opere di Rafaele, anche le bellissime statue antiche. Ma coloro li quali à tutte le cose si oppongono, e giudicano seueramente, sono di parere che Annibale acquistasse in Roma vn più emendato stile, ma che non si auantaggiasse nell'altra parte del colore; anzi antepongono il colorito della sala de' Signori Magnani à quello della Galeria Farnese; e vogliono che meglio colorisse in Bologna, e meglio disegnasse in Roma. Tienfi ancora che nella medesima Galeria li partimenti de' stucchi finti con le statue de' Termini, e con gli altri ignudi sieno superiori alle fauole. Alche altro non posso soggiungere se non quello che diceua Nicolò Pussino che Annibale in questi partimenti hauendo superato tutti li pittori passati, auanzò anche se stesso, non hauendo mai la pittura proposto à gli occhi oggetto più stupendo d'ornamenti; e che le fauole conseguiscono l'vnica lode di essere li migliori com-*



ponimenti dopo Rafaele . Del colorito in Roma , oltre li quadri di San Gregorio , e la Samaritana , le fauole del camerino Farnese ; e nella Galeria l'altre di Mercurio , e Paride di Giove , e Giunone , e Gannimede sono effempi stupendi del colore , e così rincontrandosi ad vno ad vno li bellissimo ignudià sedere sotto i Termini , anzi tutta la Galeria insieme ritiene la forza , & armonia maggiore del pennello , che in opera si grande è degna di maggiore stima . Quanto il buon genio di Annibale poteua egli chiamarsi fauoritissimo dalla sua Minerva nell'inuentare , & eseguire facilmente le cose più difficili , & era tanto chiaro , non solo à se stesso , che tosto dilucidaua , & apriua la via à gli altri , come fece à fratelli , ed à tanti suoi discepoli , pigliandoli quasi per mano , e conducendoli fuori delle difficoltà , e delle tenebre . Contuttociò qualche volta veniua anch'egli ritardato , non potendo giungere con l'opera alla perfettione della mente , come si rincontra nè suoi reiterati studij , la figura di Hercole , che sostiene il globo con gli asterismi , imitata da vn altro Hercole antico di marmo nel palazzo Farnese . Annibale nel disporlo perfettamente variò molti disegni , e schizzi , de' quali oltre il numero di venti habbiamo veduto , concorrendo à quell'ultime linee della gratia , che consiste in vn punto . Hauendo però egli in questa figura conseguito quanto si può dall'arte , e dalla natura , non lasciò modo à due li più chiari ingegni , l'Albano , e'l Domenichino , li quali nel medesimo soggetto douendo rappresentare Atlante col mondo sù le spalle , non poterono variarne i lineamenti e stimarono meglio l'imitarlo , che deteriorarlo ; e ciò à somma lode di Annibale , e di essi insieme deue attribuirsi . Gittò egli più d'vna volta à terra parte delle fauole , e de' partimenti dipinti nella Galeria , non potendo sodisfarfi per la superiorità dell'idea , che auanzaua l'opera ; e con rifare , duplicaua volentieri le fatiche , vsando non solo i disegni ben forniti , ma anche li cartoni , sino de' quadri ad olio . Ma per compire il nostro ritratto , volgiamoci ancora à qualche neo de' costumi ; certo è che Annibale in tante commendationi di virtù , lasciò alcuna nota nè suoi disegni ; e tal volta ancora staua troppo

sù le burle fino alle cose vili. Con la facilità sua lasciauasi sorprendere, e legare il genio, come gli successe con Innocentio Tacconi suo allieuo: questi lo dominaua, e per interesse proprio, non lasciaua che altri s'insinuasse col maestro; seppe tenere indietro Guido, l'Albano, e lo stesso fratello Agostino fino alla morte. All'hora s'auuidde Annibale della perdita del fratello, e tardi si sciolse da costui, che non si auantaggiò, come gli altri nell'arte, conforme sogliono alcuni, che in vece di studiare, si perdono nè fauori, e nella gratia de'maestri. Al qual proposito non lascierò di dire che se Annibale si fosse valuto à tempo, del fratello, e della sua grande scuola, molte opere degne non sarebbero andate in mano di altri che le eseguirono poco gloriosamente, e non corrisposero alla magnificenza de'Sommi Pontefici, caduta quest'arte, la quale non più arte, ò pittura imitatrice, ma era vna pratica, e lauoro della mano. Se ne auuidde Paolo V., che fatto consapevole del valore di Annibale, ordinò si vvasse ogni opera per conseruarlo dal male; ma egli non era più in istato di applicarsi; e quel buon Pontefice ordinò che li lauori si distribuissero à Bolognesi; così chiamauansi all'hora li Carracci, e gli allieui, come seguì ad Antonio, & à Guido particolarmente; e si sarebbe più presto auanzata la scuola, se li Pittori di Roma inuechiati nel possesso della fama, non l'haueffero fermata lungamente.

Resta hora che facciamo memoria di alcune opere rimanenti, oltre le descritte. In Santo Honofrio nella Cappella de' Signori Madrucci, di mano di Annibale è il quadro con la Santa Casa trasportata da gli Angeli in aria, sopraui la Vergine col Bambino, il quale da vn vaso versa l'acque, & ammorza le fiamme del Purgatorio, che di sotto spuntano da certi sassi. Nella Chiesa del Popolo, entro la Cappella del Medico Cerasi fece il quadro dell'Assunta con gli Apostoli, e'l disegno delle storie à fresco di sopra. L'Apparitione del Signore à San Pietro, portando la Croce in ispalla, con additargli la Città di Roma; San Paolo rapito sopra il globo della luna auanti Christo, e nel mezzo la Coronatione della Madonna: tutte  
e tre

e tre colorite da Innocentio Tacconi, e ritoccate di sua mano. Fece il cartone della Madonna col bambino in Santa Brigida, che tuttauia è colorita da alcuno de' suoi discepoli; e dipinse il quadro nella Chiesa di San Francesco à Ripa, nella Cappella della famiglia Mattei; nel quale espresse il Redentore giacente con la testa in seno la madre, Madalena che raccoglie i capelli, per asciugarsi le lagrime, e San Francesco con le braccia al petto nella meditatione della passione, con due Angeletti, che additano le piaghe del piede, e della mano. Nella Chiesa di San Gregorio sù'l monte Celio, entro la Cappella edificata dal Cardinale Antonio Maria Saluiati, ammirasi il quadro del Santo ginocchione con le braccia aperte, pregando per l'Anime del Purgatorio. Viue il colore nell'efficacia del Santo Pontefice in habito col camice, e con la mozzetta sù le spalle. Stà in mezzo à due Angeli, che accompagnano le sue preghiere; l'vno con le mani, al petto l'altro accenna il Santo alla Vergine dipinta in vna diuota immagine per fianco nella medesima cappella, che si tiene parlasse à San Gregorio; e sopra il Santo si vede lo Spirito Santo in forma di Colomba, che infonde la luce, con altri Angeli in adoratione Fuori di Roma nella Chiesa della Santa Casa di Loreto vedesi il quadro della Natiuità della nostra Signora, figurateui alcune Donne, che rimirano la Bambina in seno la Ricogliatrice. & vna di esse ginocchione s'inclina à baciarle la mano risplendendo il Padre eterno in gloria d'Angeli con le braccia aperte. Nel domo di Spoleto vi è il quadro di Santa Maria manna d'oro; e questa è vna degna opera di Annibale: Siede la Vergine sù le nubbi, & incoronata da due Angeli, porge vn mantile pieno di manna d'oro al Bambino Giesù, il quale sedendole in seno prende con vna mano, e con l'altra sparge le pretiose rugiade. Di sotto vn Angelo spiega vn volume col motto SVB TVVM PRESIDIUM. In terra s'inginocchia San Francesco, con le braccia aperte, e'l compagno con le mani giunte in oratione; e di rincontro Santa Dorotea con vna mano al petto, e l'altra aperta, figuratoui dietro vn Angelo con vn canestro di rose: s'apre vna lontananza; e nel quadro vi è notato l'anno 1591.

nel quale fù dipinto. Vicino à Roma nella Badia di Grotta ferrata sù l'altare della Cappella dipinta dal Domenichino è di mano di Annibale il quadro di San Nilo, e di San Bartolomeo Abbati, con la Vergine sopra, che tiene il Bambino. Degli altri quadri priuati, & appresso Principi, che con illustri pitture, fanno risplendere la loro magnificenza, s'accenneranno alcuni venutici à notitia. Bellissima è la figura di Danae, la quale giacendo ignuda, per la vaghezza della pioggia d'oro, solleuatafi col petto sopra il letto, stende la mano dal padiglione, & vn Amoretto in terra gittati, gli strali, empie la faretra di monete d'oro. Questa al naturale fù dal Principe D. Camillo Pamphili donata alla Serenissima Christina Regina di Suetia, che in sommo pregio la tiene fra le opere de' più celebri Artefici. Nella Villa Aldobrandina sù'l Quirinale risplende l'Incoronatione di nostra Donna in mezzo il Padre Eterno, e Christo sopra vna gloria d'Angeli, col quadretto picciolo dell'Apparitione del Signore à San Pietro; & altri vi sono in forma di mezze lune, con paesi, e figurine d'istorie sacre di mano di Annibale, e de' discepoli, li quali erano nelle lunette della Cappella del Palazzo Aldobrandino al Corso. Di suprema lode è degno il picciolo rame nella Villa Borghese, Santo Antonio afflitto da mostruosi Demoni, giacente con le braccia aperte verso il Signore; che apparisce in suo aiuto. E con questo due altri rami di Monsignor Illustrissimo Lorenzo Saluiati, in vno è dipinta la Vergine à sedere col Bambino in seno, che benedice San Francesco: piega il Santo vn ginocchio in terra, e con le mani al petto langue di amore diuino, accompagnato da vn Angelo con la mano sù la spalla. Nell'altro rame vi è la Vergine sedente sù la cuna; e mentre ella abbraccia in seno Giesù, che tiene vn pomo, San Giouanni fanciullo, nel mirarlo, tira il manto della Vergine, e dall'altro lato San Giuseppe si arresta da leggere vn libro con gli occhiali in mano. Questo quadretto per la sua bellezza, quando era nella Villa Montalta, copiandosi del continuo, già si consumaua nelle mani de' copisti. Non v'è effempio che pareggi la forma di Hercole fanciullo, che strangola i serpenti  
en-

entro la cuna, espressi gli heroici lineamenti sopra vna tauoletta di noce circa vn palmo; & è dedicato al genio di Monsignor Illustrissimo Patriarca Camillo Massimi: fù dipinto per lo Signore Corradino Orfini, che verso Annibale si mostrò sempre amoreuolissimo; & hebbe dal suo pennello la figura di San Giouanni colorito al naturale, giouinetto nel deserto, il quale sedendo in terra sopra la pelle d'vna tigre, con vna mano tiene la Croce fatta di canna, con l'altra addita Christo; e dispostissimo è l'atto; poiche essendo veduto di profilo, volge la faccia auanti, cadendogli vn panno rosso dalla spalla. Ludouico Ciuoli vi aggiunse la figurina di Christo in lontananza, hoggi si vede nel palazzo del Eminentissimo Signor Cardinale Flauio Chigi. Dipinse Annibale vn altro San Giouanni à sedere con vna mano in terra, additando con l'altra il Redentore; e sopra vna tela alta circa quattro palmi, la Samaritana humile auanti Christo, che le addita la Città, soprauenendo gli Apostoli. Fece Annibale questo quadro in concorrenza di altri pittori, che doueuan dipingere nella Chiesa di San Pietro di Perugia, e vedeuasi in casa de' Signori Oddi nella medesima Città; ma gli anni passati, fù venduto, e trasportato in Olanda. Tra le operette picciole per lo Cardinale Sannesio dipinse la lapidatione di Santo Stefano, che all'impeto de' percussori, genuflesso inuoca il Signore, da cui gli viene l'Angelo, con la corona, e con la palma. L'attione è situata fuori la Città, con vaghissima veduta; e con questa, la predica di San Giouanni tra gli alberi. & vn fiumicello con vna barchetta; la fuga in Egitto, con la Vergine, che porta il Bambino in braccio, mentre San Giuseppe, con l'asinello à mano, scende il decliuo d'vna strada, spargendo gli Angeli in aria rose, e fiori; questi tre si ammirano hoggi in Parigi nelle regie camere di Sua Maestà. Nella medesima Città appresso il Signore di Liancourt, trouasi il Presepio, la Vergine, che con le mani al petto, adora il Bambino giacente in terra sùl fieno; da vn lato San Giuseppe, e d'ogni intorno i pastori concorrono insieme ad adorarlo, aprendosi il cielo tutto in gloria d'Angeli, che suonano; e cantano, e'l colore spira harmonia cele-

celeste. Diuerso è l'altro Presepio con figure più grandi, esposto Giesù nella mangiatoia con viuo effetto del lume, che si diffonde sopra la madre, che lo suela, e sopra gli Angeli, che dietro appariscono con le mani in atto di adorarlo, risplendendo all'opposto di vn muro in ombra, doue sedono tre Angioletti col titolo della gloria. Stanno i pastori in adoratione, e prima vn giouinetto tiene vna palomba, volgendosi al padre appresso, il quale con la berretta in mano piega vna gamba in terra & abbraccia vn'altro figliolino che gli pone vn piede sù'l ginocchio, e giunge le mani riuolto al Bambino. Dietro vi è vn huomo raso ginocchione, e s'infrapone la testa di vn vecchio in piedi, che con la mano, si fa riparo à gli occhi dallo splendore diuino, solleuandosi vn altro, che stende il braccio, & addita il nato Giesù, figure ordinate insieme, & espresse all'attione. Dall'altro lato dietro la Vergine vi è vn pastore in piedi, che suona la cornamusa; & hò voluto lasciar memoria di questo quadro, benche non si sappia doue sia l'originale, essendone passata in Francia vna copia di mano del Domenichino. Annibale offeruò in esso i modi di lumeggiare tenuti dal Correggio nella Natiuità, che era in Reggio, & hora nel palazzo del Serenissimo Duca di Modana; hauendoui vsato molto studio, quando egli si trattene per la lombardia; e ne resta vna picciola copia in rame di sua mano, appresso l'Eccellentissimo Signor D.Lelio Orsini Principe di Nerola, ridotta con somma diligenza, e perfettione. Dipinse Annibale Sufanna con li due vecchi, l'vno fa segno di silentio col dito alla bocca, e tira il lenzuolo, in cui ella si ricuopre. l'altro vecchio incaualca i balaustri della fonte, per sorprenderla ignuda; e di questa ancora si desidera l'originale, essendosene veduta la copia di mano del Lanfranco. Ma in Parigi nello studio del Signore della Nua; il cui nome rimane ancora con l'opere de' più chiari Artefici, è in pregio vn tondo non molto grande, con la Vergine, che si riposa dalla fuga in Egitto, sedendo col figliolino in seno, mentre S.Gioseppe ritiene l'asinello con Angeli in aria, e veduta di paese vaghissimo. Euui la fauola di Calisto al Bagno di Diana, e Venere presso vna fonte  
con

con le Gratie, che le affettano il crine. Non si deue tacere la lode de'paesi douuta à questo maestro, che hoggi sono in es-  
 sempio nell'elettione de' siti, hauendo egli per lo più imitato  
 vedute diletteuoli di vislaggi pastorali; e così nel colorirli,  
 come nel disegnarli con la penna hà superato ogn'altro, ec-  
 cettuando Titiano, che è stato il primo in tal sorte d'imita-  
 tione. Preualse egli ancora nel disegnare le storie, e le figu-  
 re, con lo stile il più emendato, e naturale, ritenendo sin ne-  
 gli schizzi le forme proprie, e lo spirito di ciascuno, come si  
 può riconoscere ne gli studij de' Signori, che si diletmano de' di-  
 segni. La perfettione di essi è congiunta con quella delle stampe  
 intagliate all'acqua forte, & al bulino, che qui per la maggior  
 parte, si notano.

STAMPE DI MANO DI ANNIBALE CARRACCI.

**P**Resepio. Da vn lato la Vergine, dall'altro i pastori in  
 adoratione, offerendo vn capretto, ed vn'agnello. Nel  
 mezzo, vi è il tronco d'vn albero fitto in terra, e dietro la  
 Vergine S. Gioseppe porge il fieno all'asinello: stampa all'acqua  
 forte, in ottauo.

Madonna à sedere col Bambino in seno, il quale tiene la  
 mano sopra il Reliquiario di Santa Chiara, e dietro vi è San  
 Gioseppe: acqua forte in quarto.

Madonna col Bambino nella cuna che abbraccia San  
 Giouannino, mentre San Gioseppe siede appoggiato, leggendo  
 vn libro: acqua forte in quarto.

Madonna à sedere col figliuolino in seno, porgendo la  
 tazza à San Giouanni, che beue, e dietro vi è Sant'Anna: acqua  
 forte in ottauo.

Coronatione di Spine. Christo à sedere con le mani le-  
 gate auanti, vn soldato gli offerisce la canna, l'altro gli calca in  
 capo la corona di spine: acqua forte in quarto.

La Pietà, Christo disteso in vn lenzuolo con le spalle, e la  
 testa in seno la madre, la quale nel venir meno, è retta dietro  
 da vna Maria, e San Giouanni, sostenta il braccio del Signo-  
 re

Signore, & addita la piaga à Madalena:acqua forte in ottauo  
Madalena à sedere sopra vna stuoia dolente verso il Cro-  
cifisso legato al tronco del bosco : acqua forte in quar-  
to .

San Girolamo figura non intiera col sasso in mano : ac-  
qua forte in quarto .

Susanna ignuda alla fonte ricuoprendosi il seno , si volge  
alli due vecchi veduti in mezze figure sù'l cancelletto della  
fonte: l'vno la prega, l'altro la minaccia, additando la Citta;ac-  
qua forte in foglio .

Venere ignuda colca à dormire sopra vn letto, con vn Sa-  
tiro à piedi in atto di Scopririla ; da capo Amore lo minaccia ,  
col dito alla bocca : acqua forte in quarto .

Queste carte intagliate all'acqua , sono ritoccate al buli-  
no; poiche Annibale da giouine vi si esercitò con Agostino suo  
fratello , & insieme intagliò al bulino alcuni ritratti nel libro  
de gli Huomini illustri di Cremona publicato dal Campi .

Fece ancora la Madonna con San Giouannino , che pian-  
ge, per hauergli il bambino Giesù tolto vn'vccelletto, che è vno  
scherzo puerile , con molta naturalezza : stampa al bulino  
in ottauo publicata l'anno 1587.

San Francesco à sedere sopra di vn tronco attrauerfato  
in terra , stringendosi al petto il Crocifisso , e contemplando in  
seno la morte:al bulino in ottauo l'anno 1585.

Ma sopra questi bellissimo è il Sileno intagliato in vna  
fottocoppa d'argento del Cardinale Farnese , in accompagna-  
mento d'vn altra d'Agostino: & in essa è figurato Sileno à fede-  
re beuendo , mentre vn satiro ginocchione gli regge dietro la  
testa, l'otre pieno di vino, & vn fauno gliè lo accosta, e versa al-  
la bocca . L'ornamento intorno è vn ferto di tralci , di pam-  
pini , e d'vne . Questo componimento è vguale per disegno,  
e per intaglio allo stile di Marco Antonio , & alle belle stam-  
pe di Rafaele , con l'Ida più perfetta dell'antico .

La Samaritana , e'l San Rocco sono intagliati all'acqua  
forte da Guido Reni; benchè notati col nome di Annibale, che  
solo ne fù inuentore .

Ma



Ma fra li molti quadri, & opere, che per non trattenerci à lungo, si tralasciano, non dobbiamo trascurare in silenzio alcuni fatti per lo Cardinale Farnese; la Pietà con la Vergine à sedere al monumento, la quale con vna mano, sostenta in seno la testa del figliuolo morto, & apre l'altra, riguardandolo con dolore. Feceui con molta espressione, vn Angioletto che tocca col dito vna spina della corona, e duolli della puntura. Dipinse ancora per lo medesimo Cardinale, li palchi di alcuni camerini aiutato da suoi scolari; oue fra ripartimenti figurò l'Aurora, il giorno, che è il Sole con la lira, la notte, con li due bambini l'vno bianco, l'altro nero dormendo nelle braccia, con proprietà di pensieri, d'inuentioni, paesi, e giuochi di Amoretti coloriti di giallo. Fra gli altri quadri è lodato Rinaldo appoggiato con la testa sopra il seno d'Armida, sollevando lo specchio verso di lei, che vi riguarda, attorcendosi li capelli; e le figure sono alquanto maggiori del naturale, fintiui nel bosco li due guerrieri ascosti, secondo la descrizione del Tasso. Ma per lo scherzo dell'inuentione è degna di memoria la Venere, che dorme fra'l coro de gli Amori, onde per chiudere con diletto, e moralità la vita di questo Artefice, se ne lascia qui vna particolar descrizione, seguitandosi il solo affetto della pittura imitata con stile alquanto più elegante, per corrispondere alla vaghezza del soggetto.

IMMAGINE DI VENERE DORMIENTE COL  
GIUOCO DE GLI AMORI.

**L**E piaggie che tù vedi amenissime d'alberi, e di pomi sono quelle di Cipro isola beata, non solo per la fecondità sua, ma più molto per essere à Venere consecrata. Noi prima di riguardare il coro de gli Amori, che scherzano intorno, contempliamo alquanto la Dea che dorme per dono della pittura, la quale inuigilò molto nel sonno di Venere ministrando le Gratie il colore. Posa, e dorme la Dea sopra ricco letto; ed in tanto gli alati figli esercitano varij giuochi liberi, e sparsi per amenissimo giardino. Quì gli alberi si distendono fra gli

spatij che la natura con arte, vi hà interposto; e fra ramo, e ramo, apronsi liete campagne, che oltre le terre, e i lidi, mostrano il tranquillo del mare, e li gran monti lontani. Pende dal più vicino tronco vn finissimo drappo di colore simile alle viole, e dispiegandosi serue di regal padiglione: le molli piume sono ricoperte di serico stame, che imita il colore delle fiamme, di fregi d'oro trapunto. Giace sù questo letto Venere ignuda, ma non del tutto giace, perche solleva la superiore parte del corpo, e nel curuare le ginocchia, distende le gambe non egualmente, anzi con bella disparità, l'vna alquanto più dell'altra discopre & à se ritira. Mentre così riposa, quasi il molle origliere non sia à bastanza honorato; e degno appoggio al celeste volto, trauolge ella dolcemente il sinistro braccio al capo, cingendolo di dietro con la mano, che spunta dalla tempia con le dita rosate. Quindi il gomito destro recandosi presso il tenero gallone, manda à riposare fra l'vna, e l'altra coscia la bianchissima mano guardiana de' tesori d'Amore. Hora comprendi con quanta gratia ella esponga il petto, le mammelle, e tutto il busto suelto, e soaue, il fianco rileuato, e schietto, le braccia, e le coscie torniate, e le gambe snelle, e rotondette. Dirai che l'Indico alabaastro siasi ammolito, e tinto legghiermente nella porpora di Tiro, e concetti simili ti farà proferire lo stupore; ma non penso che saprai ridir giamai la venustà del volto; e perciò la pittura tanto della Peloquenza è più ammirabile, quanto gli occhi più atti sono dell'vdito à riceuere l'immagini delle cose. Ma non già s'interrompe la quiete della Dea per le garrule voci de' festosi fanciulli, che anzi il sonno se ne incita, come suole auuenire all'mormorar dell'onde, & al garrir de gli vcelli. Sorge vno di loro presso l'origliere, e distende il padiglione, opponendolo al lume per riparo de gli occhi di Venere, onde con nutrirsi meglio il sonno in quell'ombra, il restante del volto più luminoso appare con argutia dell'arte. In tanto che la Dea riposa nel placido soggiorno, volgiamoci noi per breue spatium à riguardare i giuochi dell'amorosa schiera: ecco lungo la sponda del letto due scaltri Amoretti, che fanciullescamente imita-

no, e contra fanno i passi, e l'andamento della madre. Vno di loro strascinandosi dietro il manto per terra; camina pian piano con maestà, & appresso il compagno gli dà il braccio, l'appoggia con riso, quasi non ben compōga, e muoua il tenero, e picciolo piede ne' sandali de' la madre. Vedi l'altro di vicino che affiso in sù l'herbetta ad imitatione della Dea, studiosamente s'inanella il crine, attorcendolo ad vn pulito vetro. Ma diuerso è l'atto delli due vicini fanciulli à sedere, che venuti à contesa fra di loro per la ghirlanda delle rose, l'vno cerca di rapirla, e tira i capelli al compagno che piange, e cade à terra. Vedi quell'altro appoggiato all'angolo inferiore del letto, il quale coronato di ellera rassembra Bacco fanciullo, tanto egli è tenero, e rubicondo; e mentre egli inspira il flauto al suono, seco si accordano à danzare due di loro, dandosi le mani à piaceuoli balli. Nè solamente vn freschissimo albero verdeggiante presta l'ombre amiche à costoro, ma con aurei pomi rosseggianti à salirui sopra gli inuita. Onde vno il più ardito da vn grosso ramo mira di colpire l'auuersario, che salito sù la sponda del letto impugna vn pomo per mano, per tirargli, riparandosi insieme il volto col braccio. Così allettati li compagni ascendono l'albero stesso, e si fanno scala, montando l'vno sopra l'altro fin doue il tronco in più rami si diuide. Ma vn poco più à dentro nel prato, altri nuotano in vn trasparente lago piaceuolmente, & vno di loro esce dall'onde sù l'opposta ripa, correndo frettoloso à vedere quale de gli Arcieri compagni habbia meglio colpito al segno, che è vn cuore affiso ad vn tronco. Più lungi veggonsi i lottatori; e se non comporta la distanza che in loro si discerna l'ansamento, e il sudore, non resta però celato l'artificio nello affrontarsi tenacemente con le braccia, e nella forza di gittarsi à terra. Ultimamente ancor più di lontano: ecco là tre fanciulli entro il carro d'oro della madre, e mentre l'auriga mal regge, e con impeto fa suolazzare le candide colombe legate al giogo, gli altri si arrestano timorosi di non cadere; nè dalla lontananza è tolto l'affetto dell'arte. Hora prima che torniamo à contemplare la Dea che dorme, sappi che varij e diuersi sono gli

Amori, come vedi, e tanti appunto, quante si trouano le cose amate, e le inclinazioni de' gli huomini, per la qual ragione furono chiamati Gouvernatori de' mortali. Fù bellissimo il ritrouamento dell'ingegnoso pittore, il rappresentarne altri in terra, altri in acqua, & altri in aria, per dare ad intendere che se bene Amore è tutto fuoco, e calore, egli nondimeno signoreggia non ad vn solo, ma à ciascuno de' gli elementi, & à qual siasi cosa creata. E se noi riconosciamo bene la mente dell'Artefice, li due Amori che si tirano li pomi à vicenda, inferiscono l'amicitia, e'l mutuo desiderio: percioche quelli che giuocano, danno il principio ad amore, gli altri due che faettano il cuore, confermano l'amore già cominciato. Ma ritornando di nuouo à Venere, che dorme, io per me ne riceuo vn documento, & approuo la sentenza del poeta lirico.

*Che quanto piace al mondo è vn breue sonno.*

#### DELLI DISCEPOLI DI ANNIBALE CARRACCI.

**D**Ve soli maestri ne' moderni secoli hanno lasciato scuola nella pittura, Rafaele da Urbino, & Annibale Carracci, nel modo di sopra accennato; alcuni che si sono fermati in Lombardia sotto Ludouico, anoteremo nella sua vita. Ma Annibale, oltre l'hauere insegnato à fratelli, nutrì li maggiori genij, Francesco Albani, Guido Reni, Domenico Zampieri, Giouanni Lanfranco, Antonio Carracci, le cui vite particolarmente habbiamo descritto. In oltre vi furono.

Antonio Maria Panico Bolognese, questi venne à Roma giouinetto nella scuola, impiegato dal Signor Mario Farnese, visse sempre ne' suoi stati, doue si occultò, senza opere, e senza emulatione. Nel Duomo di Farnese dipinse à fresco li quindici Misteri del Rosario in figure picciole, & il quadro della Messa nella Cappella del Sacramento, col Sacerdote in atto di alzare l'Hostia, seruito da Diaconi, e due Angeli in aria, che incensano; e si tiene che Annibale vi lauorasse di sua mano, particolarmente vna donna col Bambino in adoratione. Nella Chiesa della Madonna fuori la terra; per la via di Castro, nelle

le lunette d'vno altare dipinse à fresco historie con la vita della Madonna ; & vi erano già li quadri dell'Annuntziata e della Presentatione al Tempio di sua mano . Nella terra di Latere vi resta in vna Chiesa , la figura di San Sebastiano à fresco dipinta , e nell'Isola del lago di Bolsena, nella Chiesa maggiore, tre quadri ad olio, San Giacomo Apostolo , Santo Eustachio , e'l quadro del Crocifisso con due Angeli ; che piangono, e vi è San Francesco , e Santo Antonio da Padoua à piedi la Croce ; se bene è indubbio se questi tre sieno di Antonio Maria . ò non più tosto di Annibale , che pare vi habbia lauorato . Riferirò in questo luogo quello, che mi viene scritto dall'Albano nelle notitie mandatemi di Annibale .

*Il suo Cugino Ludouico , come quello che dimorò del continuo in Bologna , fece vn infinità di opere , le quali vado mettendo insieme , con tuttociò à computare le molte opere , che fece Annibale per il Cardinale Odoardo Farnese , mi rendo sicuro se bene morì di anni 49. & Ludouico soprauissè vicino à 20. anni , che fussero altrettante , quante quelle del suo Cugino . Perche oltre l'opere del Palazzo Farnese cioè, la Galeria , e camerini , con la cappella , ou'è il Christo , e la Cananea , operò molte tauole , le quali andarono fuori di Roma negli stati di quell'Altezza Serenissima . Onde resta in dubbio se alcuni di questi quadri ad olio siano di Anton Maria , ò non più tosto di Annibale medesimo : di che potranno far giuditio gl'intelligenti , che li vedranno . Così in altri luoghi intorno alli descritti vi erano opere dell'istesso Antonio Maria hoggi consumate , e trasportate altroue . Morì egli in Farnese . doue si era accasato con famiglia .*

Innocentio Tacconi Bolognese nelle opere veniuu aiutato da Annibale con disegni , e ritocchi : oltre li freschi nella Cappella dell'Assunta, e Chiesa del Popolo descritti , dipinse in Roma in Santo Angelo in Pescheria, nella testudine della Cappella dedicata à Santo Andrea, quattro historie à fresco di figure picciole appartenèti al Santo . Fra le quali la flagellatione, e Crocifissione e nel mezzo in vn tondo la Croce in gloria; feceui li quattro Vangelisti , e ne' fordini d'vna fenestra l'Angelo che annuntia la Vergine in figure maggiori , Nella Chiesa di San Sebastiano fuori la Città nella via Appia, sopra il maggio

re altare colorì à fresco il Crocifisso con la Vergine, e San Giouanni à piedi la croce; ma queste figure si perdono nel campo, e non hanno harmonia di colorito. Nel corridore, che quindi conduce alla scala dell'altare sotterraneo di San Pietro, e San Paolo Apostoli, sopra il muro dipinse la Madonna col Bambino in seno à sedere, & alcuni peregrini diuoti in ginocchione, e queste furono fatte da Innocentio dopo morto Annibale, in compagnia di Antonio, e di Sisto, che lavorarono nel medesimo luogo. Di mano di costui vedesi ancora in Tiuoli sopra l'altare maggiore del Duomo, il martirio di San Lorenzo, nè di effo altra notitia si è hauuto, oltre quello, che in questo luogo, e nella vita di Annibale si è scritto.

Lucio Massari, in Bologna sua patria seguì la scuola de' Carracci, nè alcuno vi fù che meglio di lui copiasse l'opere loro; come si vede in Roma nella figura di Santa Margherita entro la Chiesa di Santa Caterina della Ruota, imitata dal quadro del Duomo di Reggio, secondo si è accennato. Dimorò Lucio in Roma in casa del Cardinale Facchinetti, e per quel Signore dipinse alcune cose, praticando strettamente con Annibale Carracci. In Bologna concorse con li più eccellenti Maestri nel Chiofiro di San Michele in Bosco, e vi colorì ad olio cinque storie della vita di San Benedetto; cioè il miracolo del discepolo San Placido, che inuiato dal Santo camina, sù l'acque, e tira per li capelli San Mauro caduto nel fiume. Dipinse il Santo Abbate, che recupera la scure delle legna caduta nel lago di Subiaco, ponendo il manico nell'acque. Il fanciullo risuscitato, e' miracolo de' sacchi della farina trouati al monastero, in tempo che patiuano li Monaci; e le due Monache morte ribenedette del Santo, mentre nel suffragio della Messa usciano dalla sepoltura. Nella Chiesa di San Paolo della medesima Città di sua mano è la tauola della Communione di San Geronimo, & in San Bartolomeo in Porta, l'Apparitione di Christo in gloria al Beato Gaetano, & altroue si trouano di questo pittore altre opere publiche, e priuate, come nella Città di Forli nella Chiesa di San Domenico il Transito di San Giuseppe, in Reggio nell'Oratorio della Compagnia della  
Mor-

Morte l'oratione di Christo all'horto con l'Angelo gli mostra la Croce, dormendo i discepoli.

Sisto Badalocchi Parmegiano si alleuò giouinetto in Roma insieme col Lanfranco suo Compatriota in casa di Annibale: con l'altre parti commendabili, e con la facilità eguale al compagno, lasciò da desiderarsi in lui la diligenza. Nel tempo che Domenichino, e Guido dipinsero il tempietto di Santo Andrea à San Gregorio sù'l Monte Celio, egli sù la porta per fianco, colorì di fuori l'Ecce homo, con gli Hebrei in mezze figure dal naturale. Morto il Maestro accompagnò à Bologna Antonio Carracci, per congiungersi in matrimonio con vna sua cugina della stessa famiglia Carracci, come si dirà nella vita di Antonio. Dopo tornato à Roma, lauorando Innocentio Tacconi à San Sebastiano fuori nella Via Appia, egli ancora sopra vna fenestra à capo la scala dell'altare sotterraneo dipinse San Pietro, e San Paolo morti à giacere in quel luogo, doue restarono ascosi gran tempo in vn pozzo, dopo il martirio, & in aria vi è vn Angelo con la palma, e la corona. Queste figure vedute in iscorto sono condotte con gran pratica, la quale però non manca alla bontà del disegno, e del colore. Nel cortile de' Signori Verospi sotto la loggia dipinta dall'Albani, fece nella volta due fauole, Polifemo, che suona la sampogna, sedendo sopra di vn sasso, e Galatea ignuda nel mare, la quale si arresta ad vdirlo. Colcasi ella sopra vn Delfino, e lo frena, abbracciando vna ninfa, e spiegando in aria il purpureo manto scosso dal vento, aggiuntoui vn Tritone che abbraccia vn'altra Ninfa, e suona la buccina. Nell'altra fauola si vede lo stesso Polifemo, che tira il sasso contro Aci fuggitiuo lungo il lido con Galatea, spauentato à braccia aperte. Veggonsi di mano di Sisto all'acqua forte sei carte di figure di Santi con Angeli del Correggio nel timpano della Cupola del Domo di Parma, e la statua antica di Laocoonte con li figliuoli in Beluedere intagliata l'anno 1606. Sisto insieme col Lanfranco suo compagno intrapresero vna lodeuole fatica & intagliarono le storie del Testamento nelle loggie Vaticane, e fattone vn libro, lo dedicarono ad Annibale Carracci nel tempo

po che egli veniua oppresso dal male, la qual lettera ancora per la cognitione delle cose da noi scritte, e per la curiosità quì trascriuiamo nel fine. Non dimorò Sisto lungaméte in Roma, poiche se ne ritornò à Bologna, e fornì il resto dell'età lauorando per la Lombardia. Trouasi di sua mano in Reggio nell'Oratorio della Morte. La presa all'horto, e Christo portato al sepolcro, in concorrenza di altri allieui de' Carracci. Nella Chiesa di San Giouanni Euangelista della medesima Città riportò sopra la Cupoletta dell'altar maggiore l'inuentione del Correggio della Cupola di San Giouanni di Parma, e ne' peducci vi colori quattro Virtù di sua inuentione. Dipinse ancora nella Chiesa di Santa Maria del Carmine la cappella della Madonna, con la volta, & in Gualtieri terra del Ducato di Modena ne confini del Pò, sono opere del suo pennello le forze d'Hercole nelle mura d'vna camera del Palazzo, con figure al naturale e nella volta la fama con due trombe l'vna alla bocca, e l'altra nella mano; nè altra memoria ci resta di questo pittore.

All'Eccellentissimo Signore mio Offeruandissimo

IL SIGNOR ANNIBALE CARRACCI.

**G**Ran ventura è stata la nostra, che ad vn'arte nobile, & ingegnosa, si, come è la pittura douendoci noi applicare, ci sia venuto fatto, e di trouarci in Roma ad apprenderla; doue più che in altro luogo ella fiorisce, e sotto la disciplina di V.S. la quale, come chiarissimo lume di quella, può etiandio fare la scorta à coloro, che la fanno. Ma maggiore, senza dubbio, la riconosciamo, che non dall'opera sola, ò dall'ammaestramento suo l'habbiamo noi, come altri molti potuta imparare, ma con humanità singolare ella ci sia stata da lei mostrata, e con affetto veramente paterno insegnata continuamente. Nè però la conuenevolezza, e'l buon costume habbiamo noi da quella, per modo appreso, ch'egli non ci sia stato più espressamente messo dinanzi dal viuuo esempio della sua bontà. Laonde noi che del continuo miriamo di corrispondere in guisa à così felice incontro, che almeno l'industria e la fatica nostra non habbia à noi da esser  
ri-



richiesta nell'arte: molto più risguardare dobbiamo di conformarci di maniera nel costume, che l'obbligo, e la gratitudine verso di lei appaia ne gli animi nostri perpetuamente. Questa picciola fatica dunque, che hora à V.S. presentiamo, se non potrà farle bastevol saggio dell'uno e l'altro nostro proponimento scuferà almeno l'ardire: quando per desiderio d'apparare sia da noi stata fatta, e per significazione del gratissimo animo nostro l'habbiamo à V.S. dedicata. Ma non per certo le rechereffimo noi dauanti cose, fatte per nostro studio, sopra l'opere altrui, se ci fosse stato permesso di adoprarci intorno à quelle di V.S. Pur sicome nella lunga indisposizione, che à lei, con danno dell'arte, e con dolore de gli amatori di essa, impedì per molto tempo, il lauoro, & à noi il solito studio interrompe delle cose sue, ella ci confortò ad occuparci in quel mentre vtilmente altroue: così un sol campo ne rimaneua, oue più si scuopriffe l'idea del lauoro al pensiero di V.S. simigliante. Nè questo meno hauereffimo noi calcato; se da lei non ci fosse stato per mille volte, e senza fine, commendato, come ampio, e secondo ch'egli è coltiuato per mano di colui, che per commune consentimento, più in alto salì di tutti à rappresentarci la migliore imitatione di costume, e la più eccellente inuentione di disegno, e componimento. E fra le altre, che sono in Roma di questo Angelico Raffaello, eui l'opera dell'istoria del vecchio testamento in piccioli quadretti distesa, e sotto vna loggia del maggiore cortile del Palazzo Apostolico dipinta; la quale, come che non sia per auuentura tanto auuertita da ogni vno, quanto meriterebbe; tra per la picciolezza delle figure, ò perche da molti si creda che'l solo disegno sia del maestro, e'l colorito di alcun discepolo: è nondimèno degna oltre modo di essere riguardata da tutti; e può altresì, per la copia dell'inuentioni e'l soggetto sublime apparecchiare largo spatio d'imparare à qualunque. Mentre dunque nella passata state, la Corte si ritirò da San Pietro, e dalla solitudine del Palazzo, e lunghezza delle giornate ci fù concesso, tutte quante le disegnassimo, con nostro non minor vtile, che diletto; poiche, senza molto dilungarci dalla maniera di V.S. e con la facilità, ch'ella ci mostra sempre, assai al somigliante la riducemmo. E benchè tal fatica non fosse da noi impresa ad altra mira, che ad apparare, contuttociò, la memoria di quel desiderio, che già lontani ci prese di veder sì belle inuentioni, e'l giouamento grande che hora conosciamo poterfene da ciascuno ritrarre, ne hà dipoi posto in cuore d'intagliarle in rame, e per maggiore prestezza con acqua forte, per poterle alla gio-

uentù lontana, e di questa arte studiosa andare comunicando. In tanto non potiamo noi fare, ò sappiamo cosa, che à V.S. douuta non sia, ma niente però habbiamo, che di lei sia degno, ò se non forse vn immensa affettione, & vn infinito desiderio di sodisfare al merito suo. Ma se nondimanco alcun lume dell'arte sua può riconoscersi, sparso frà l'ombra dell'opera nostra: questo solo ci fa sperare ch'ella sia per gradire, come suo, ciò che in quella sarà di buono; e per iscusare, come nostro, il rimanente. La qual cosa ci persuade, ch'ella sia etiandio, per esser veduta da gli altri, con occhio cortese, poiche anche le cose oscure riceuendo la luce del Sole, ne ripercuotono altroue alcuna parte. Onde giouaci al fine di credere, che mescolato col fosco della debolezza nostra, si scorgerà sempre alcun chiaro del calore di V. S. il quale dourà à noi valere non solamente per difesa, e protezione, ma per lode, e per honore. Et à V.S. baciamo le mani. Di Roma li        di Agosto 1607.

Affettionatissimi, & vbligatissimi Seruitori.

Sisto Badalocchi, e Giouanni Lanfranchi Parmegiani.

## IN MORTE D'ANNIBALE CARRACCI

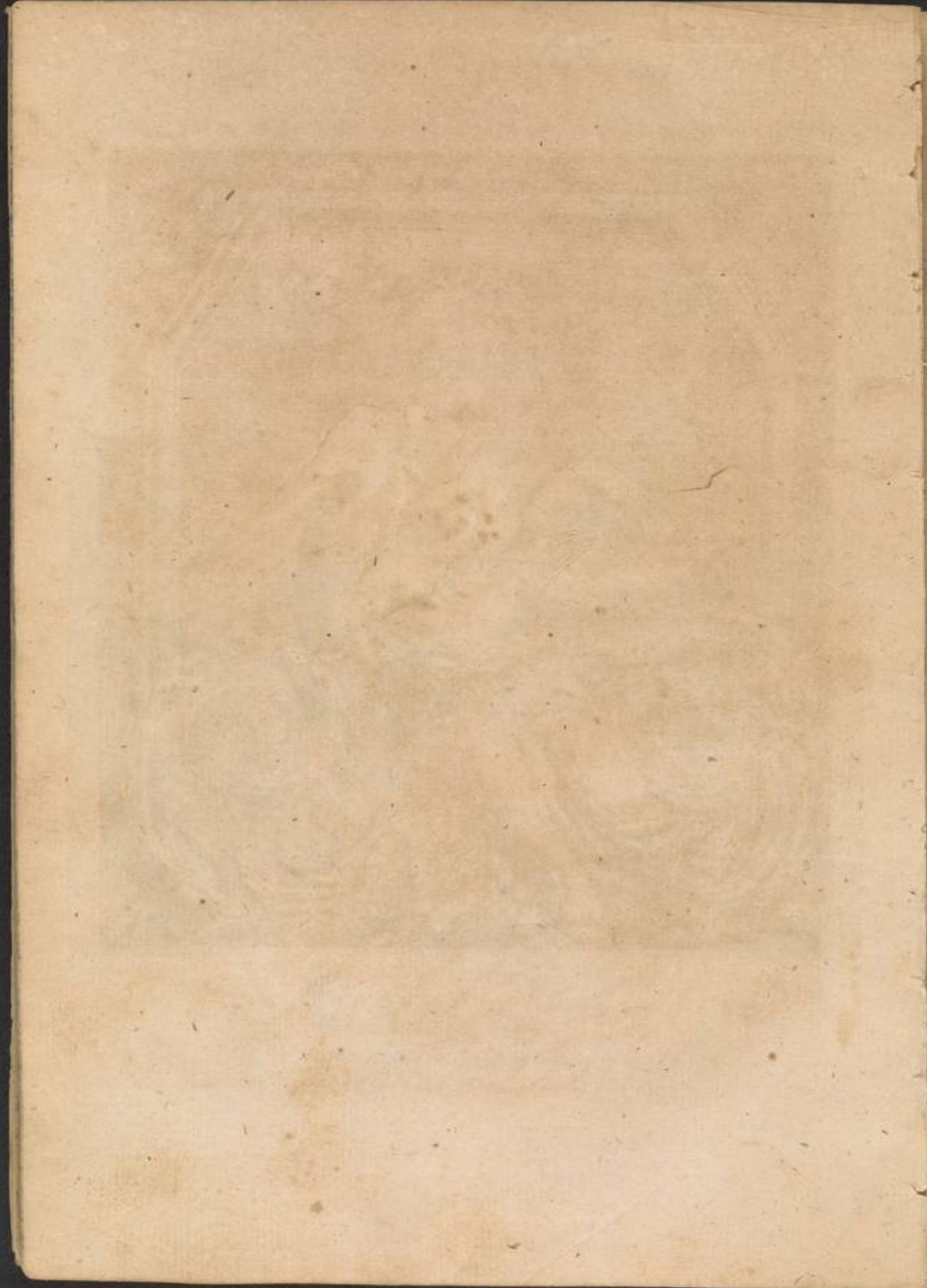
Del Cauallier Marino.

Chi diè l'esser al nulla,  
Ecco, che'n nulla è sciolto.  
Chi le tele animò, senz'alma giace,  
Al gran Pittor, che porse  
Spesso à i morti color senso viuace,  
Morte ogni senso ogni colore hà tolto:  
Ben tu sapresti hor forse  
Farne vn'altro Natura eguale à quello,  
S'haueffi il suo pennello.

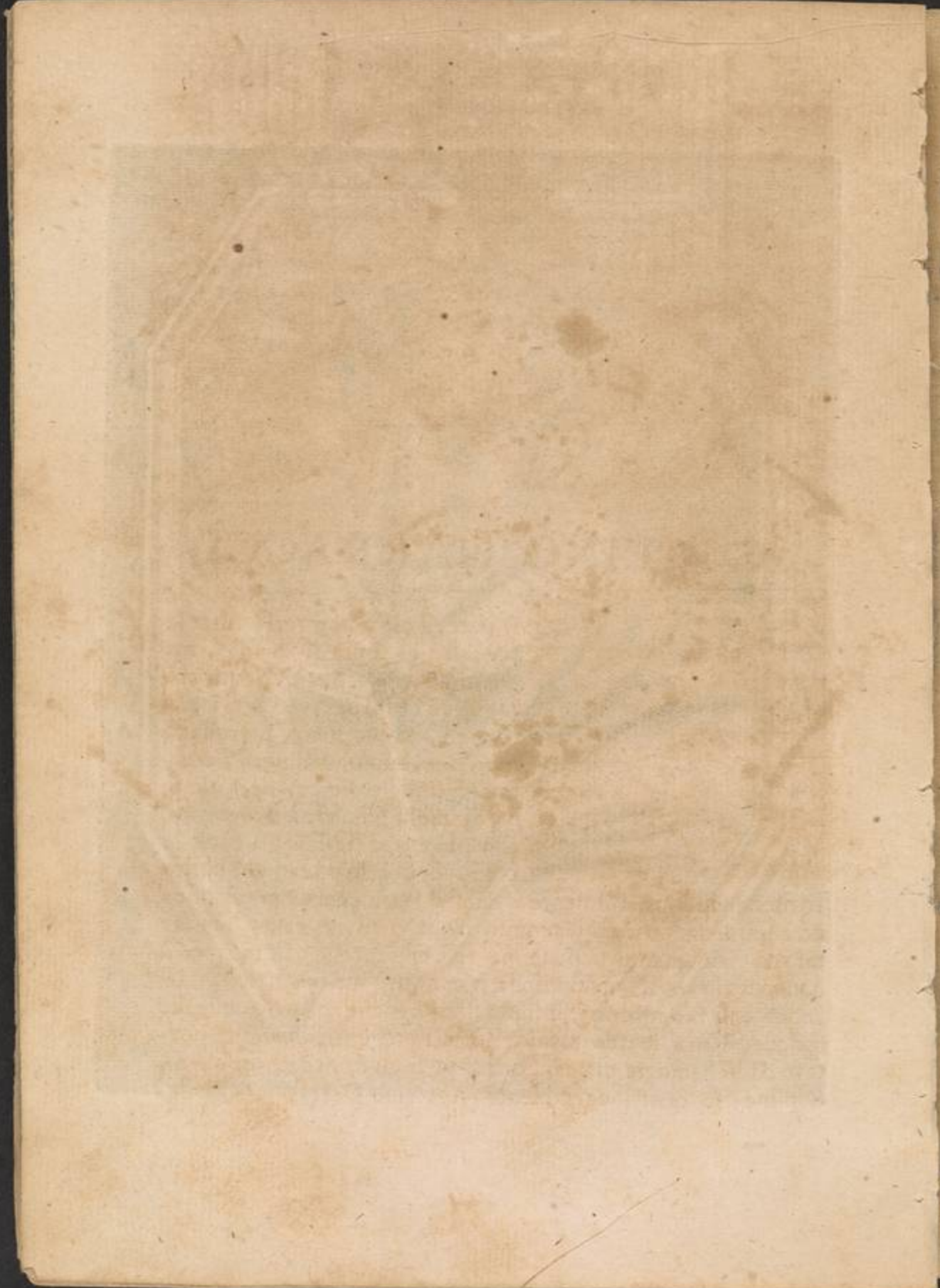
VITA

V I T A  
D I  
A G O S T I N O  
C A R R A C C I  
P I T T O R E I N T A G L I A T O R E  
B O L O G N E S E .











## AGOSTINO CARRACCI



E bene il cielo non versa tutte le sue gratie sopra di vn solo, ma quale ad vno, quale ad vn altro influisce i suoi beni, e varie inclinationi, & eccellenze si trouano sparse in huomini diuersi, cottutocid alle volte egli dota alcuni di tanta fecondità d'ingegno, che paiono nati essi soli à tutte le cose. Egli è ben vero che costoro mouendosi instabilmente à questa, & à quella operatione, non peruengono mai all'acquisto d'vna virtù perfetta; ma se tal vno sauamente si propone vn fine eccellentissimo, & à conseguirlo, quasi mezzi, indirizza l'altre sue operationi, all' hora egli fa ammirare se stesso, ed ottiene il frutto delle sue fatiche. Hora se alla memoria nostra ingegno alcuno fù portato da vehemente propensione à tutti gli studi dell'ottime discipline, fù questi certamente Agostino Carracci, il quale  
dal

dalla pueritia acceso da vn'ardentissimo amore di sapere , si pose nel giro delle scienze , e delle arti . Artese alle Matematiche , & alla Filosofia ; e da queste si riuolse alla Rettorica , alla Poesia , alla Musica , & ad ogn'altra facoltà liberale , nelle quali tutte apparue il suo raro intelletto . Con queste esercitossi nell'eruditione della pittura ; & in essa parue irradiato da celeste lume , facendo concorrere l'altre sue preclare doti alla sublimità di sì nobil'arte ; ond'egli riuscì nel disegno , nel colore , e nell'intaglio gloriosissimo . Nacque Agostino in Bologna l'anno 1558. circa due anni prima di Annibale suo fratello ; e si come egli peruenne alla luce della vita in vna Città illustre , per l'antico nome di madre , e maestra delle discipline , così procuraua di essere assiduo nell'esercitio di esse , concatenandole insieme nell'animo suo , per rendersi perfetto in quella , che si era proposta principalmente dell'imitatione . Egli è ben vero che distratto dal vario diletto d'imparare , alquanto tardi diede euidenza del suo efficace spirito alla pittura ; anzi prima parue incostante , e contumace sotto la disciplina di Prospero Fontana , dou'egli disegnando , non si sodisfaceua , anzi abborriua , e laceraua i disegni , senza mostrarli al maestro . Siche venendo riputato impatiente , quasi non bene s'impiegasse alla pittura , dal padre ch'era bisognoso , fù accommodato con Domenico Tebaldi Intagliatore di bulino , & Architetto ; accioche meglio s'esercitasse nell'intaglio . Dimorò Agostino alcuni anni in casa di costui , che si approfittaua con molto vtile delle fatiche del discepolo , per la bella maniera , che si andaua acquistando superiore al maestro , & ad ogn'altro . Nel qual tempo inuaghitosi della scoltura , diede opera al rilieuo nella scuola di Alessandro Minganti Bolognese Scultore di molto merito ; di cui mano si vede in Bologna la statua di bronzo di Gregorio XIII. sù la porta del palazzo publico e con l'occasione , che egli si esercitò nel rilieuo , diede motiuo à gli altri fratelli di approfittarsene con molto vtile nell'arte . Non lasciaua Agostino in queste occupationi del disegno , e dell'intaglio , l'altre sue degnissime inclinazioni ; poiche tutto il tempo gli auanzaua da lauori , spendeua nell'eru  
di-



ditione delle lettere: arriuò da per se solo ad intendere perfettamente la lingua latina, e dalla lettura de gli ottimi libri s'acquistò l'eleganza del vulgare idioma, non contentandosi solo dell'uso, ma facendosi erudito ne' precetti della lingua, della Rettorica, e della Poesia. Sicche egli componeua discorsi, & orationi, e concitato dalle muse formaua canzoni, e versi, che modulaua dolcemente sù'l liuto, sù la viola, e sù la cetera, e veniua rapito nel canto. Solleuò la mente alle scienze matematiche, & alla filosofia; dalla Geometria raccolse i fondamenti della pittura dall'Aritmetica, la teorica della musica; e da esse l'Astrologia, la Geografia, e l'altre scienze. Inuiatosi col fratello Annibale à studiare per la Lombardia, lo lasciò in Parma; e trasferitosi à Venetia, attendeua con assiduità alli lauori dell'intaglio, che riporteremo nel fine. Venne però con graue danno à ritardarsi dall'operatione della pittura, alla quale egli era fauorito da sì felice sorte, che ben hauerebbe potuto all'immortalità vsare il pennello. Il che si conobbe nel ritorno suo di Venetia, in tempo che'l fratello haueua riportato à Bologna la buona maniera di Lombardia: all' hora Agostino, quasi desto, e rapito potè tanto con l'ingegno, e con lo studio suo efficace, che lasciato da parte, l'intaglio, e datosi tutto à dipingere, espose il quadro della Comunione di San Girolamo, il quale si ammira nella foresteria di San Michele in Bosco. Giouò all' hora sonnamente ad Agostino l'amica emulatione, e la scorta di Annibale; imprimendosi egli col suo essemplio, le forme di quell'ottimo stile, che il fratello, quasi vello d'oro, alla patria haueua riportato. Al quale effetto applicossi ad vno studio indefesso, e fu promotore di aprire in Bologna l'Accademia del disegno, alla quale si aggregarono, e concorsero molti nobili ingegni in varie scienze, e gentilhuomini della Città. Attendeuasi quiui à disegnare principalmente li corpi humani, s'insegnaua la simmetria, la prospettiuua, con le ragioni dell'ombre, e de' lumi, l'Anatomia, l'Architettura; e discorreuasi sopra historie, fauole, & inuentioni nell'esporre, e nel buon modo di colorirle. Chiamauasi l'Accademia delli Desiderosi, per l'ardente

te defiderio, che in tutti s'accendeua di renderfi gloriosi nell'arte; il qual nome durò fin tanto che conosciutosi il valore supremo delli tre fratelli Carracci, l'Accademia de' Carracci fù poi sempre cognominata. Quello in oltre che era sommo incitamento di gloria proueniua dalla virtù di Agostino, il quale premiaua la gioventù studiosa; tantoche li più meriteuoli veniuano celebrati, mentre egli nel concorso di huomini nobili, e letterati, toccando armonicamente la cetera, conodi, e canti, inalzaua l'opere, e'l nome loro. Viueuano questi tre fratelli Annibale, Agostino, e Ludouico ne' loro studij, senza contentione alcuna, e con tanta vnione d'animo, e d'ingegno, che insieme erano chiamati, & insieme intraprendeuanol'opere con egual lode, come si vede nelle sale de' Signori Fauri, e de' Signori Magnani, nel modo, che si è descritto nella vita di Annibale. In oltre Agostino nelle case de' medemi Signori Fauri, colorì la figura di vn Gioue di chiaro scuro che per rilieuo, e lineamenti è riputata bellissima; e nella casa dell'Abbate San Pieri, Hercole che aiuta Atlante à sostenere il mondo. Ma quello, che eternamente rende commendabile il suo nome, è la tauola della Communionedi San Girolamo nella foresteria di San Michele; essempio, & opera fra le più lodeuoli della moderna Pittura.

#### COMMVNIONE DI SAN GIROLAMO.

**Q**uesta attione si rappresenta entro la Chiesa edificata in Betleme sopra il sacro speco, oue nacque il Signore, & oue dimorando San Girolamo, nell'ultima sua età decrepita, vicino à morte, riceuè il Sacramento dell'Eucaristia. Il quadro è alto vn terzo, e più della sua larghezza, e dimostra vna faccia interna del tempio, solleuata con architettura. s'inalzano da i lati due colonne, col cornicione d'ordine composto; e più indentro nel muro, fra due pilastri, s'apre vn'arco, con la volta in prospettiva, che termina in vn altro arco più distante, il quale serue all'ingresso, con apertura d'aria, d'alberi, e d'vn colle in lontananza. Tre sono le principali figure.

gure; dal lato sinistro San Girolamo, formato di statura, e di corpo grande, in aspetto di schiauone, essendo nato in Dalmatia. Dall'altro lato incontro vn Monaco ginocchione con vn torchio in mano: questi è situato vn grado più auanti del Santo, e del Sacerdote, che è la terza figura principale, e succede appresso, quasi nel mezzo la circonferenza dell'arco, corrispondendo dietro teste, e mezze figure d'altri Monaci in tonaca di saia bianca, con la pazienza, e scapolare leonato à capo ignudo.

Stà San Girolamo ginocchione riuerente, e diuoto, con le mani al petto, riuolto al Sacerdote, per riceuere il Sacramento dell'Eucaristia: posa la palma destra sù la sinistra, e fuela le braccia, e'l petto da vn manto rosso, che cade dalla spalla destra sopra le coscie, & al seno, curuandosi debilmente le ginocchia ignude in terra sù'l pauimento. E tale è l'aspetto del Santo vecchio, che essendo membruto, e robusto, esprime la stanchezza degli anni; poiche mancando il vigore per l'età, pallido, esangue cade in se stesso dal proprio peso; si piega il petto, si aggraua la testa sù le curue spalle; la barba hispida, e folta scende sù le labbra, e dal mento; e languiscono gli occhi infermi sotto l'ossuta fronte, e l'hirsute ciglia. Così piegandosi il Santo con le membra cadenti vien sostentato dietro da vn Monaco giouane, il quale abbassando le mani, lo regge sotto le braccia, e nello storcersi alquanto, mostra il peso, guardádo dietro ad vn'altro, che'inginocchiato appresso, regge con la sinistra mano il gomito del Santo; e di questa figura in profilo, si scuopre solo la testa, con le mani, mancando il resto nell'estrema linea del quadro. Di sopra solleuasi la testa di vn huomo, che rimira per di dietro San Girolamo, col turbante in capo, all'uso di leuante, doue succede l'attione. Di rincontro il Santo è collocato il Sacerdote in habito da celebrare la Messa, con la pianeta turchina fasciata di giallo, tiene con vna mano la particola sacramentale, sostentandola con due dita sopra la patena d'oro, sottoposta coll'altra mano. E quasi egli habbia proferito le sacre note, s'inclina in moto graue per appressarsi al Santo: nell'inclinarsi piega la testa non del

tutto in profilo, esponendo la faccia senile rafa, e senza barba, crespa la pelle, con vna imitatione. Et essendo egli collocato nel luogo principale, solleuasi nel mezzo à due Monaci, che s'inginocchiano da i lati. Vno di loro più auanti piega il ginocchio sopra vno scabelletto, ò inginocchiatoio basso, e tiene con la mano destra vn torchio acceso fermato in terra, mentre, alzando la testa al cielo, si volge con raro effetto in profilo, oscura la barba, & espone il caluitio al lume, posando l'altra mano al petto sopra lo scapulare, doue l'ombra si diffonde. Dall'altro lato del Sacerdote più indentro, s'inginocchia il Chierico, che è vn'altro Monaco giouinetto con la cotta; tiene le mani al petto, e sopra il petto il Crocifisso; e con pietoso affetto, mirando di rincontro il Santo, inchina alquanto la testa d'vn aria bella, & insieme semplice, e pura. Dietro il Sacerdote si scopre l'altro torchio con parte della testa di vno quasi egli lo tenga, succedendo appresso tre Monaci; il primo giouine nouitio riguarda il Santo con gli occhi humili, e piegando le braccia, apparisce appena vna mano, & in profilo il volto, Il compagno solleuando la fronte, e le luci, tiene la mano sopra il calice; e'l terzo si arresta in atto mesto con la mano destra al mento, & alle guancie, e la sinistra sotto il gombito, riguardando à suoi piedi ad vn'altro, che s'inclina con vn ginocchio à terra, e scrive sù l'altro ginocchio in vn libro gli atti del Santo; e questo fa con molta attentione, abbassando la testa; se bene non si vede tutta la figura, tagliandosi nell'altra estremità del quadro. Sopra l'arco del tempio vn'Angioletto piega le braccia sopra vna nubbe, e mira basso il Santo, & vn altro appresso apre l'ali, e solleua sopra il capo le mani in adoratione. Non s'asconde l'affetto del leone, che dietro i piedi del Santo apparisce con vna branca, & humile, e dimeffo par che si dolga, lambendogli le piante. Appresso in terra v'è vn teschio di morto, e la secchia con l'asperforio dell'acqua benedetta in mezzo il pauimento scompartito di marmi.

Tutte le parti di questa tauola sono commendabilissime; per l'eccellenza dell'inuentione, de gli affetti, e della natura-

le imitatione, che si auanza nel colore temprato harmonicamente in ogni corpo, e col rispetto dell'vna all'altra figura, le quali si toccano e partecipano insieme. Il Monaco, che tiene il torchio sporge più auanti col braccio esposto al lume, spiegandosi la tonaca di saia bianca con ben ordinate pieghe sù la gamba fino al piede ignudo, esponendosi insieme la spalla, con la pazienza, e scapolare leonato, nel volgersi, come s'è detto, il profilo in ombra, con la barba nera nel maggior fondo dell'oscuro. La parte oscura di questo Monaco si accosta al chiaro della pianeta turchina del Sacerdote, la quale rischiarata alla spalla, & al fianco, si profonda sotto il petto nell'oscuro naturale dell'azzurro, e vi spiccano sopra le mani, con la patena, e particola sacramentale, doue nel camice su'l braccio risiede la maggior bianchezza, e'l maggior lume. Dall'ombra della pianeta si trapassa all'altro corpo chiaro, che è la cotta bianca del Chierico, in cui si v'è temprando il chiaro, e lo scuro soauemente. Qui riesce molto à proposito vn' accidente del lume; perche il Sacerdote inclinandosi ombreggia la testa del Chierico stesso, ma lascia la tempia, e parte della fronte al giorno; e l'ombra istessa si diffonde sù l'estremità del manto rosso, e del gombito di San Girolamo, e'l resto del corpo del Santo hà la sua forza, e viuacità nel chiaro puro della luce. Di più Agostino per dar rilieuo alle figure in vn campo non bianco di muro, finse le pareti, e l'architettura fabbricata come di tufo, distinti gli archi con fascie di pietra bigia, e l'effetto riesce molto buono alle figure.

Vogliono alcuni, che à quest'opera concorressero tutti trè i Carracci, essendo stata dipinta in tempo che operauano insieme, e che Annibale non era ancora venuto à Roma. E se bene si può intendere del consiglio loro, non si deue però diminuire punto la gloria à questo maestro, mentre gli stessi fratelli l'acconsentirono à lui solo. Più tosto dobbiamo dolerci che il grande ingegno di Agostino con molto danno dell'arte, si ritirasse dal dipingere, per seguitare l'intaglio; se bene egli in questo modo ancora apportò giouamento, con l'erudito disegno delle sue stampe. Trasferitosi egli più volte à Venetia  
per

per l'amistà col Tintoretto, e con Paolo Veronese, intagliò alcune delle loro tauole più famose, & alcune altre nella patria, del Correggio, che anoteremo nel fine. E là doue egli haurebbe potuto sodisfare molto bene con le sue proprie inuentioni, si soggettò ad altri; il che non seguìua per la poca cognitione di se stesso, e del saper suo, ma più tosto seguitando quell'utile, che dall'opere sue proprie, e del fratello Annibale non hauerebbe all'hora conseguito. Miglioraua egli certamente l'opere altrui nel disegnarle, à proposito, e senza quelle alterationi solite de gl'Intagliatori, li quali hanno più mira alli belli tratti che al buon disegno. Dicesi che il Tintoretto vedendo la stampa della sua Crocifissione dipinta nella scuola di San Rocco, se ne compiacque tanto che abbraccio Agostino, à cui essendo nato vn figliuolo in Venetia, volle stringersi seco maggiormente, con essergli compare, e lo tenne al Battesimo; che fù Antonio Carracci. Mà Agostino seguitò alcune altre poche opere in Bologna; nella Chiesa di San Bartolomeo del Reno prese à dipingere la cappella de' Signori Gessi, e colorì il quadro della Natiuità nel mezzo l'altare; la Vergine sedente, che dà il latte al Bambino Giesù; vi è San Giuseppe appoggiato al bastone, e di rincontro vn pastore, che l'adora, e gli offerisce vn agnello, e sopra due Angeletti in gloria. Ne' muri laterali, dal lato destro dipinse l'Adoratione de' Magi, dal sinistro la Circoncisione, historie picciole; e sopra due Profeti in atto di scriuere, nel mezzo lo Spirito Santo. Dipinse ancora l'altra tauola dell'Assunta in San Salvatore di Porta nuoua, solleuata la Vergine sopra cori di Angeli e sotto gli Apostoli, parte riuolti alla sua gloria, e parte alle rose del monumento con ammiratione. Così dipinse Agostino qualche quadro particolare, San Girolamo, e San Francesco per lo Signor Conte Ridolfo Isolani, e Diana che scende dal cielo à vagheggiare Endimione, per lo Signore Giulio Riario, e diuersi altri. Andò à trouare Annibale à Roma per aiutarlo nella Galeria, e vi colorì à fresco le due fauole, Galatea che scorre il mare con Tritoni, e Nereidi, l'Aurora, che abbraccia Cefalo nel carro: fauole grandi; e se l'inuentioni sono di

Annibale, contuttociò riescono tanto ben condotte di colorito, e di finimento, che egli ancora riporta la sua parte dellode di opere sì degne, nella vita di esso Annibale descritte. Essendo dopo nato qualche disparere fra di loro, egli si partì di Roma, & il Cardinale Odoardo Farnese l'inuì a Parma al seruigio del Duca Ranuccio. Agostino ritrasse questo Principe tutto armato, e guerriero degno figlio del Grande Alessandro Farnese; & essendosi il medesimo Duca rihauuto da vna graue infermità, ne fece dipingere vn altro ginocchio auanti la Imagine della Madonna miracolosa di Ronciglione; là doue mandollo à quel commune, che haueua fatto il voto per la sua salute. Da questo Principe fù impiegato Agostino à dipingere in Parma vna Camera nel Casino della fontana nel primo appartamento. Diuise la volta in cinque vani lunghi circa sei braccia, e quattro alti, e vi rappresentò sue inuentioni poetiche. Nel mezzo trè Amoretti, due de' quali fabbricano l'arco; l'altro scherza con vno strale; e le fauole corrispondono all'Amore honesto, vtile, e diletteuole, ò siano l'Amore della virtù, l'Amore lasciuo, e l'Amore venale dell'oro. Questo vltimo si finge nella naue d'argo, à cui s'auuicina Galatea distesa sopra vn delfino, & enfiando la zona al vento, s'espone ignuda à gli Argonauti bramosa anch'essa dell'aureo vello, precorrendo le Nereidi sopra Delfini, che additano in mare le vie di Colco, per essere à parte del pretioso acquisto; e nell'aria Amoretti con archi, e strali. Nella fauola di rincontro, vedesi Venere ignuda che abbraccia Marte armato con l'hausta in mano, e l'ammollisce, e lo ritira dalla fortezza, e dall'impresa; à suoi piedi vn Amore toglie lo scudo, vi s'appoggia con le braccia, e ride; e due altri à piedi di Venere scherzano tenendo conche di perle. Nel terzo vano vien figurato l'Amore della virtù, vn huomo armato, e forte il quale abborrisce, e si ritira dal vitio alla vista di vna Sirena, ò mostro fallace, che à lui si volge in terra, vago il volto e'l seno ignudo, e'l resto del corpo deforme con squammosa coda. Il quarto vano non fù dipinto, e restò vuoto, & imperfetto per la morte di Agostino, succeduta nel lauoro; e'l Duca non permettendo che restaf.

Stasse occupato da altro pennello, riputò degna à riempirlo la penna di Claudio Achillini, per dar compimento alla pittura, con le lodi del pittore, onde questo celebre ingegno consacrò alla memoria d'Agostino Carracci il seguente elogio.

AUGUSTINVS CARRACIVS  
 DVM EXTREMOS IMMORTALIS SVI PENNICILLI TRACTVS  
 IN HOC SEMIPICTO FORNICE MOLIRETVR  
 AB OFFICIIS PINGENDI ET VIVENDI  
 SVB VMBRA LILIORVM GLORIOSE VACAVIT  
 TV SPECTATOR  
 INTER HAS DVLCES PICTVRÆ ACERBITATES  
 PASCE OCVLOS  
 ET FATEBERE DECVISSE POTIVS INTACTAS SPECTARI  
 QVAM ALIENA MANV TRACTATAS MATVRARI.

Gli ornamenti aggiunti di stucco finto di bronzo, e d'oro furono fatti dopo da Luca Retti Comasco, & Agostino nel tempo che maturava opere degne del suo pennello, fù da immatura morte interrotto: disgratia minacciata molto prima per la sua poca salute, & indispositioni continue. Mi fù riferito dallo Stigliani celebre poeta, il quale all' hora si trouava in Parma nella corte del Duca, che Agostino nell'uscir di notte da vna Comedia, fù così calcato alla porta, che essendo corpulento, e mal disposto, gli venne mancamento, & isuenne, e gli si accelerò la morte. Siche presago egli di douer in breue far passaggio all'altra vita, si ritirò nel Conuento de' Cappuccini, e con l'essempio loro attendeua alla contemplatione di Dio, e delle cose celesti, & in penitenza chiedeuà perdono delle sue colpe. Dipinse San Pietro che piange il suo peccato; e perche si era internato nel pensiero della morte, cominciò à dipingere il Giuditio vniuersale, ma appena dato principio ad abbozzarlo, auanzandosi il male all'estremo, rese l'anima al Creatore il giorno 22. di Marzo l'anno 1602. e dell'età sua 43. Si dolse molto Annibale, e sentì acerbamente la perdita del fratello, e voleuagli collocare vna memoria nel Domo, do-



doue era sepolto, ma fù preuenuto da due amici di Agostino, Gio: Battista Magnani Architetto, e Giuseppe Guidetti, che gli posero sù la tomba, il marmo e l'inscrizione, composta dal Achillini, la seguente .

D. O. M.

VIATOR

HIC SITVS EST AVGVSTINVS CARRACCIVS  
IN SOLO NOMINE MAGNA NOSTI  
HIC ENIM ILLE EST QVI CÆTEROS  
PINGENDO

SE IPSVM IN TABELLIS ÆTERNIT. PINXIT  
NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS  
MEMORIA

MORTVVS NON VIVAT

ABI. ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE  
OB. V. ID. MART. M.DCII. ÆT. SVÆ AN. XLIII.

GLORIOSO CINERI HANG QUIETEM  
FECERVNT FIDI ET ÆGRI AMICI.

IO: BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS  
ET IOSEPHVS GUIDETTVS BONON.

Fù dolente in Bologna la nuoua della morte di Agostino; doue, per le molte virtù sue; non solamente da gli Artefici del disegno era amato, ma da gli altri professori ancora, e da gentil huomini, e cittadini, per l'affabilità, & eleganza de' costumi, che lo rendeuano grato à ciascuno. Sicche nell'vniuersale ramarico, fuscitaronli gl'Incaminati nobili Accademici del disegno, liquali si reggeuano con la scorta de Carracci, e volendo corrispondere con ogni dimostrazione di honore alla fama di Agostino, gli celebrarono il funerale, con l'oratione pubblicandola alle stampe, che qui si aggiunge per compimento della sua memoria. La statura, e forma di esso era proporzionata; se bene egli era grasso in modo, che Annibale, con poca alteratione, lo disegnò per la figura di Sileno nella Bacchiale della Galeria Farnese. Il colore suo mostraua vna moderata

rata bianchezza, neri gli occhi, & i capelli. Vestiua con decoro, e li costumi suoi furono sinceri, affabili, & amoreuoli con ciascuno; contuttociò egli amaua la pratica de' Grandi, e della Corte, e si confaceua, co' Cortigiani; nel che discordaua dal fratello, come si è detto nella sua vita. Onde Agostino per eleuarsi dalla sua fortuna humile, nobilitò il cognome de' Carracci con l'impresa del carro celeste, che sono le sette stelle dell'Orsa, facendolo impresa, & arme della sua famiglia. Egli nondimeno vien condannato, quasi non conuenisse à gli altri suoi costumi buoni, l'hauer publicato alle stampe, e ne' suoi intagli alcune figure lasciue. Disegnò, dipinse, ed intagliò perfettamente, e' l suo intaglio era moderato senza vanità, e fondato nel buon disegno; se bene egli mancò à se stesso, & al saper suo, lasciando le proprie per l'altrui inuentioni; e le sue poche date in luce, lo fanno riconoscere per eccellentissimo maestro. Così nelle continue operationi de' suoi studij non cessaua egli d'impiegarsi ad ogn' hora, & vna fatica gli era ristoro dell'altra: solo dir si può che gli mancasse la salute del corpo, e lo spatio dell'età, per rendere l'opere sue eguali all'industria acquistata, hauendo egli di poco trapassato quaranta anni. Siche gli restaua il tratto più perfetto del tempo. Ma egli si consumò con lo spirito nel continuo moto dell'ingegno, e nelle tante fatiche, che per lo gran diletto, vsaua applicandosi senza modo, e senza riguardo di salute; la onde egli si abbreviò la vita, la quale se hauesse hauuto maggior corso, hoggi ne resterebbe arricchito il nostro secolo, e la patria sua decorata di maggiore ornamento, come dal suo nome riceue gloria immortale. Tienfi che in Parma nella Chiesa delle Monache di San Paolo sia di mano di Agostino il quadro dello Sposalitio di Santa Caterina; e' l Marino nella sua Galleria fa memoria della fauola di Polifemo, e Galatea; & altri per l'incertezza si tralasciano.

Restaci di annotare l'opere d'intaglio al bulino, le quali sono molte, e già molto rare nelle mani de' gli studiosi, essendosi sparse in tutte le parti, doue si nutrice il nobile, e virtuoso studio del disegno, e da gli intendenti se ne fa raccolta.

## STAMPE DI AGOSTINO CARRACCI

**R**itratto di Titiano mezza figura in zimarra, stampa in foglio l'anno 1587.

*Ecce Homo* in mezze figure, di Antonio da Correggio, in Parma l'anno 1587. stampa in foglio.

S. Girolamo, e la Madalena che genuflessa adora Giesù Bambino in seno la madre, tauola del Correggio l'an. 1586. in f.

Martirio di Santa Giustina, tauola di Paolo Veronese nella Chiesa de' Benedettini di Padoua, in due fogli per alto.

Sposalitio di Santa, Caterina, tauola di Paolo Veronese nella Chiesa della Santa in Venetia l'anno 1582. in foglio.

Altro Sposalitio più picciolo in 4. di Paolo Veronese.

S. Antonio Abbate, S. Caterina, e la Vergine sopra vn piedestallo, col Bambino in seno, San Giuseppe, S. Giouannino con l'agnello, tauola di Paolo Veronese, stampa in foglio.

La Pietà, Christo morto sedente con vn Angelo, che gli tiene la mano, di Paolo Veronese, in foglio.

Vno stendardo, la Madonna, che raccoglie sotto il mantoue Confrati ginocchioni. Paolo Veronese, stampa in 4.

S. Antonio combattuto da Demoni in forma di Donne ignude, il Signore gli apparisce, stampa in foglio, Tintoretto

San Girolamo ginocchione, con la Vergine portata in aria da quattro Angeli. Tauola del Tintoretto, in Venetia, nella Chiesa di San Fantino, stampa in foglio l'anno 1587.

Crocifissione di Christo con li due ladroni, del Tintoretto in Venetia nella scuola di San Rocco, in tre fogli.

Mercurio con le trè Gratie, inuentione del Tintoretto nel Palazzo Ducale di Venetia. stampa in quarto.

Marte scacciato dalla Sapienza, dalla Pace, e dall'Abbondanza. Inuentione compagna del Tintoretto.

Enea che porta Anchise, con Ascanio, e Creusa, quadro di Federico Barroci, stampa in foglio l'anno 1599.

Varij ritratti d'huomini illustri, e Duchi di Milano nell'istoria di Cremona di Antonio Campi stampata in Cremona l'anno 1585. in foglio.

San Francesco che fuiene al suono dell'Angelo, quadro del Cavalier Francesco Vanni, figura non intiera in foglio.

Alcune figure de' Canti della Gerusalemme liberata disegno di Bernardo Castello.

STAMPE D'INVENTIONE D'AGOSTINO CARRACCI.

**S**An Girolamo, con vn ginocchio piegato à terra, riuolto al Crocifisso, che tiene in mano, in foglio.

S. Francesco che riceue le stimmate con le braccia aperte, in foglio l'anno 1586.

Madonna sedente che allatta il Bambino sotto vn albero, in foglio l'anno 1595.

Madonna, che suela il Bambino che dorme in seno, dietro San Giuseppe, stampa in quarto l'anno 1597.

Madonna, che allatta il bambino in vn ouato.

La Portiuncula, San Francesco sù le nubbi, che dal cielo distribuisce cordoni alla Religione, la quale stà sopra vn altare, e li prende. In terra vi sono Papi, Cardinali, Vescoui Regi, e Principi con li cordoni in mano.

Li 12. Apostoli in piedi, stampe in ottauo l'anno 1590.

Li 4. Dottori della Chiesa, mezze figure in ottauo.

Ritratto di Giouanni Gabrielle detto il Siello Comico famoso, con vna maschera in mano, e col motto SOLVS INSTAR OMNIUM. Recitaua solo la Comedia, cambiando habito, e voce, dentro, e fuori la scena, stampa in quarto.

Due scene con figurine, vna in veduta boschereccia l'altra in comparsa sù le nubbi, in foglio.

Carta di sei Vagabondi, intitolati sei monelli, in foglio.

Vn libretto di scherzi di Donne ignude numero 16. in 4.

*Omnia vincit Amor*. Due ninfe assise, che si abbracciano & vna di loro addita Amore, che abbatte vn satiro in 8.

Vn ventaglio, col la testa di Diana in ouato, e sotto vn pae fino stampa in foglio. Vn balletto di Ninfe, di rouerscio.

Varij scudi, d'armi per conclusioni, e frontespitij.

La Città di Bologna in più fogli l'anno 1581.

IL FVNERALE  
D'AGOSTIN CARRACCIO

F A T T O

IN BOLOGNA SVA PATRIA  
DA GL'INCAMINATI

Accademici del Disegno,

S C R I T T O

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNOR

CARDINAL FARNESE

GARA A O C I  
T H E E V E R E S S I M O  
P R E R E P E N S I M O

T R O P E

© The author of this work...  
...has reserved the right of...  
...printing, publishing, and...  
...selling the same in any...  
...part of the world. All...  
...rights are reserved. No...  
...part of this work may be...  
...reproduced in any form...  
...without the written...  
...consent of the author.

...the author of this work...  
...has reserved the right of...  
...printing, publishing, and...  
...selling the same in any...  
...part of the world. All...  
...rights are reserved. No...  
...part of this work may be...  
...reproduced in any form...  
...without the written...  
...consent of the author.

CARRACCI. 119  
ILLVSTRISSIMO  
E REVERENDISSIMO

SIGNORE.

**G**L'Incaminati Academici del disegno in Bologna nell'hauere con pomposo funerale honorato la memoria del loro Agostin Carracci; han fatto honore à se stessi, con segno di pietà straordinaria verso l'amico; e con dimostratione di perfetto giudicio, e di magnifica liberalità; con questa auanzando le proprie forze, e con quella superando l'aspettatione degli huomini. E se da i seruitori s'argomenta la grandezza, e la virtù de i padroni; essaltando lui, che fu seruitore di V.S. Illustrissima con celebrare in questa maniera, e predicarne gli honori, hanno parimente seruito alla gloria di lei. E perche da tutta la Città di Bologna, e da chiunque ne hà hauuto notizia, è stata questa loro attione, con vniversale applauso commendata, era di necessità che s'autenticasse con l'autorità, e col nome di V.S. Illustriss. si come molto ben si conueniua di dargliene conto, per non la defraudare di quel, ch'è suo; & anche perch'ella nel vedere vn suo seruitore sommamente stimato da gli altri della sua professione, e nella propria patria (ilche non mai, ò di rado suole auuenire) approui con gli altri insieme il giudicio di se stessa in hauer di lui fatta electione. Così hauess'egli hauuto tempo d'agguagliare in quantità d'opere quei primi, e famosi dipintori, che ben solea pareggiare in eccellenza. E di far questa parte hò io voluto prender la carica; accioche, se conforme al debito d'antica, e strettissima amicitia, io non hò hauuto potere, ò sapere di cooperare all'honor fattogli; almen non mi fusse tolto il significar la volontà mia in narrandolo, & approuandolo. E per non dissimular la mia ambizione, più prontamente mi ci sono indotto, per valermi di questo mezo à dichiararmi, si come faccio, seruitore di humilissima diuotione à V.S. Illustriss. dapoiche la debolezza mia non mi lascia sperare di poterlo far mai in altra, ò in miglior guisa. Accetti dunque & aggradisca l'affetto mio significatole, col rappresentarle l'attione di questi virtuosi Academici, nella quale scorgerà vn gratioso compendio di tutte le belle arti, ch'essi vanno apprendendo, poiche; non solo mostrano di valer nel disegno loro studio principale: ma si scuoprono più che mezzanamente intendenti, e dell'architettura, e della  
scol-

scoltura; e danno saggio d'hauer cognitione delle historie, e fauole; anzi con nuouo pensiero; non pur poetici: ma filosofici, danno à vedere di non esser priui della cognition delle scienze, e discipline più nobili, e peregrine, il tutto sempre accompagnando con istupendo giudicio nell'applicarlo, e con auuedimento raro nel disponerlo, & ordinarlo; & in somma mostrandosi tali, che danno speranza di progresso felicissimo; se non manifesta chiarezza di compito valore. Ma come non si può prometter tanto da così bei principij in persone ben nate, che non hanno altra meta, nè altra mira, che la virtù, incaminate con la scorta della sicura tramontana de i trè Carracci veracissimi lumi del disegno; e nella patria (per non passar più oltre) soli restitutori del vero modo del dipingere, e riccamente adornati d'ogni qualità, che in intelletti felici, & in animi veramente virtuosi, e nobili si possa desiderare? Hauuto adunque ragguaglio della disperata infermità, e poco dopo della morte d'Agostino, seguita in Parma, dou'egli dimoraua seruendo il Serenissimo Sig. Duca, per ordine di V. S. Illustriss. caso molti anni prima preueduto nelle continue indisposizioni, che lo teneano oppresso; i sopradetti Academici dopo d'hauer gli renduti i debiti honori di copiose lagrime in vniuersale, & in particolare, si dierono à pensar modo di mostrar quanto l'hauessero amato, e stimato, con procurar di sottrarlo al trionfo della morte con essequie tali, che sendo copiose di sacrifici, e d'orazioni, ageuolassero la strada all'anima per la vera, e sicura vita; & essendo sontuose, adornate della imagine, & arricchite delle lodi del morto, non ne lasciassero estinta la memoria. Per ciò fare con saggio auuiso elessero la Chiesa dell'Hospital della Morte, della quale niuna era meglio accomodata per ogni rispetto à tale impresa; si per esser luogo, doue per lo più hanno ridotto i dipintori, come per esser nella piazza, ben capace senza occupation d'uffici; e per hauer molte stanze contigue da accogliere le cose necessarie, e disponerle per l'opera, il qual luogo fu loro concesso da i Signori della Compagnia con tanta prontezza, con quanta non poteua sperarsi, ne desiderarsi altronde. Si distribuirono tra gli Academici i carichi con molto auuedimento; percioche fu dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Buonconi, come à quello, che per lunghezza di studio, & eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisite sstattezza, si come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell'operare, il quale pochi giorni dopo il funerale del Carraccio, cedendo ad vna lunga indisposizione, che gli si rinforzò forse per le



*souerchie fatiche è di corpo, e di mente sostenute in questa attione, raddoppiò il danno, & accrebbe il dolore all' Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, del quale in vita era stato congiuntissimo d'amore, e di studio. Fù dato la cura di prouedere delle cose necessarie à Dionigio Bonauia persona di somma attiuità: di bello, e risoluto giudicio, indefesso ne gli uffici, e molto ben noto in cotesla corte, douz pochi anni addietro seruì nel primo, e più fauorito luogo la persona del Cardinal Toledo di gloriosa memoria. Ad altri si dierono altri carichi, che per non hauerne à replicare i nomi, si lascia il dirne quando ne verrà l'occasione. Ciascuno con indicibile concordia, e prontezza, e con ogni possibile sollecitudine, operò conforme all'ordine hauuto, finche la cosa essendo ridutta à fine, si prefisse il termine per lo dì 18. del mese di Gennaio, quando la mattina si vidde su la porta della Chiesa appeso vn grande scudo, entroui dipinta l'impresa dell' Academia, ch'è vn globo stellato rappresentante l'vniuerso, col motto sopra CONTENTIONE PERFECTVS. E sotto col nome GL'INCAMINATI. Entro la Chiesa dappoi tutta dal tetto al suolo coperta di nero, stauano in eguale distanza lungo le mura compartite in buon numero certe vrne di forma antica ciascuna d'altezza di trè piedi fermate sopra certe mensole congiunte al muro alte da terra alla misura d'un'huomo, ch'erano fatte di materia soda simigliante al marmo, e ne uscìua fiamma chiara e gagliarda accesa in tal mistura, che facendo gran lume senza punto di fumo, ò di noios'odore, durò di vantaggio per gli uffici. Fù inuentione dell'Illustre, e virtuoso gentilhuomo Giulio Cesare Paselli, che cortesemente compiacendosi d'interuenire à quest'opera, col suo bel giudicio, e molto sapere, ageuolò non poche difficoltà. Con l'ordine, e numero medesimo delle vrne; ma assai più d'alto pendeano dalle mura targhe con l'armi della fameglia Carraccia che sono le sette stelle del carro celeste, che appaiono nel nostro polo. Più alto sù la cornice, che cinge il tempio stauano disposte con bell'ordine, & in sufficiente copia vasi della stessa materia, e con gli stessi fuochi delle vrne compartiti con buon numero di torcie di cera, che gli vni, e le altre, oltre al lume, rendeuano vaga, e pomposa vista. Nel mezo della Chiesa sopra vn piedestallo staua vna gran colonna con vna piramide su la cima, tutto d'altezza di trenta piedi, che poco più è alta la Chiesa. Era la colonna di forma quadra, e d'ordine dorico; e teneua nella parte che riguarda da l'entrata vn'altra colonna rotonda inestata. Era finta quella machina di marmo intagliato*

con varij lauori , i quali come che fussero finti di colore , erano però così esattamente obseruati , che non pur vi s'ingannaua chi con qualche distanza vi fissaua lo sguardo : ma ancora chi ben vi si trouaua vicino , non ne rimanea chiarito , se non con la mano ; opera e fatica del valente , e spiritoso giouine Lionello Spada , ch'essendo di valore straordinario in molte cose dell'arte , mirabilmenee preuale in questa sorte di lauori . Sù la cima della piramide vedeasi vna palla ben grande ornata di stelle d'oro , per l'impresa dell'Academia , col motto scritto in vna fascia , ch'attorniaua vna torcia , che v'ardea sopra , & era quel globo sostenuto su le braccia da due angioletti , che posauano su la punta della piramide ; nel mezzo della quale verso l'altare erano segnati caratteri gieroglifici , per gli quali veniuua significato ad honor del Carraccio , e secondo il pensiero dell'Academia in questa attione , ch'essendo l'anima di lui asunta al Cielo à viuere eternamente , e viuendone quaggiù il nome in terra , con perpetua lode , veniuano spezzate l'armi alla morte .

Erano le figure gieroglifiche il Capricorno, vn globo segnato col sole , e con la luna , l'ancora , il pegaso , vna spada rotta in mezzo . Finsero che per lo segno del Capricorno l'anime dopo morte , ritornassero alla sede della propria immortalità , il globo col sole , e la luna significa l'eternità l'ancora la fermezza nel tenere , cioè che Agostino salito al cielo teneffe la celeste sede . Il pegaso denota la fama lasciata al mondo , la spada rotta l'armi spezzate alla morte ; e'l senso veniuua espresso nella seguente iscrizione .

SPIRITVS            COELVM  
                           TENET  
 FAMA                ORBEM  
 MORS VICTA .

Sul plinto del capitello della colonna posauano in piedi trè statue della grandezza del vino , l'vna delle quali , che staua nel mezzo ritta , era figurata per la Poesia : delle altre due , che la teneano in mezzo , e stauano sedendo in atto dolente sul piedestallo della piramide , l'vna era la Pittura , e staua à man diritta , e l'altra alla sinistra , & era la Scoltura , e ciascuna di esse teneua due grandi fiaccole accese , vna per mano . La poesia , che riguardaua la porta della Chiesa , era figurata in vna gratiosa donna coronata di bellera , con la faccia riuolta al cielo , e con la cetra à i piedi , e fu

opera di Lucio Massaiò huomo di valor singolare, che tenendo luogo trà i principali nella pittura, e famoso intagliatore, & in questa occasione meritò il titolo di scoltor eccellente. La Pittura, che teneua à lato gli arnesi da dipingere appesi, in atto non men grazioso, che doglioso, fù di mano di Lorenzo Garbiero giouinetto, che auanzando gli anni, con l'assiduo studio, e col bel giudicio dà speranza di straordinaria riuscita. La Scoltura, che se ne staua nella stessa guisa, fù fatta da Giacomo Cauedonì, fin da fanciullo alleuato nella scuola de' Carracci; il quale, col rendersi indessò nell'operare, e con l'esser molto bene auueduto nel conoscere quanto si può in questa professione, è giunto hormai à segno di eminenza frà i suoi eguali. Nella parte inferior della colonna si vedea vna tauola col seguente epitafio intagliatoui, che fù del diuino Melchiorre Zoppio publico professore di filosofia nello studio di Bologna, & hormai così famoso per la cognitione vniuersale d'ogni scienza, e d'ogni bell'arte, che basta ricordarne il solo nome, senza altro dirne, per compitamente lodarlo.

AVGVSTINO CARRACCIO  
 QVEM SI PROPTER VIM INGENII  
 STVDIVM DISCIPLINARVM,  
 OPERVM PRÆSTANTIAM  
 PRIMARIOS CVIVSQVE ÆTATIS VIROS  
 PINGENDO INCIDENDO  
 ARTE INVENTIONE IVDICIO  
 NON EXAEQVASSE DIXERIS  
 EIVS MERITIS PLVRIMVM DETRAXERIS.  
 DVM ÆTATE NOMINEQVE VIGERET  
 VITA FVNCTO  
 ACADEMICI INCAMINATI  
 SOCIO OPTIMO SVAVISSIMO  
 MOERENTES  
 PP.

Sopra l'epitafio staua il ritratto d'Agostino di rilieuo tondo così simigliante à lui, che se fusse stato di color di carne, come appariva di pietra, altro non vi si poteua desiderare, che la fauella, per appieno racconsolar lo stuolo de gli amici, e compitamente ristorarne il danno. *Ma che meraviglia*

s'egli fu di mano del cugino di lui Lodouico Carraccio, che perfettamente abbondando di ciò, che può desiderarsi in huomo valoroso, e singolare; non fermandosi nell'eminenza, che tien nell'arte della pittura, passa di gran lunga i termini della mediocrità in altre professioni, & arti, onde possa la sua alcun frutto, & ornamento ricuere? Era l'epitafio, & il ritratto in mezo à due statue rappresentanti l'vna l'Honore, e l'altra la Virtù, che ciascuna tenea la mano ad vna corona d'alloro, ch'ornaua il capo d'Agostino, hauendo nell'altra vna fiaccola accesa. Posauano queste due figure sù la cornice del piedestallo; el'Honore, che col capo radiato stauasi al lato destro, era figurato in vn giouine coperto di ricco manto, e fu di mano di Gio: Battista Busi giouine studiosissimo d'ogni bell'arte, comeche principalmente professor della pittura. Al sinistro lato la Virtù si mostraua donna matura, col capo coronato d'alloro; ma coperto d'un panno, e fu opera di Giulio Cesare Conuenti scoltore di giouine età, ma di valor compito in quest'arte, esercitata da lui in qual si voglia materia, con ben saldo fondamento del disegno, nel quale ogni dì v'è col continuo studio auanzandosi. Sul netto del piedestallo era scritto il seguente epigramma greco composto dall'Eccellentissimo Ascanio Persij Dottor di Filosofia, e publico professor di quella lingua nello studio di questa Città, persona ben nota al mondo; ma non già tanto, che non soprauanti la sua varia eruditione il grido vniuersale.

ΩΣ ΤΑΧΑ ΚΑΡΡ'ΑΚΙΟΝ ΜΟΨΟΣ ΗΨΑΚΕ ΤΙ' ΠΛΕΨΝ ΕΨΡ-  
ΞΕΙΣ  
ΝΗΛΕΕΨ ΕΙ' ΤΑ' ΚΑΜΕΝ ΜΗΔΕΝ' ΕΨΔΕΙΣΕ ΜΟΨΟΝ,  
ΣΥ' ΦΘΟΝΕΡΟΨ ΜΕΝ Α'ΚΟΨΣΕΑΙ ΟΨΙ Δ' ΑΨΤ, ΜΙΝ ΚΤΕ-  
ΡΕΕΨΣΙ  
ΤΨ ΟΝ ΑΨΠΡΕΠΕΨΙΝ ΠΡΟΨΤΦΕΡΟΝ ΕΨΨΕΒΨΗ.

Li quali versi furono con altrettanti versi latini così interpretati dal Segni gentilissimo poeta, e noto anche per altre eccellenze, che del verso.

Quam cito Carracium rapuit mors? Improba, lucri  
Quid tibi? Quod pinxit, non timet interitum.  
Inuida tu certe vocitabere: Funus at amplum  
Qui curant, meritis, ac pietate nitent.

Ciò

Ciò, che s'è detto era nella parte verso l'entrata della Chiesa, dove non si mostrava il tronco della colonna quadra coperto dalla rotonda: ma gli altri lati scoperti eran ornati di quadretti dipinti à chiaro, e scuro imitanti il color della stessa colonna, come appunto, se con lo scalpello vi fussero stati intagliati per entro, ciascuno era di mano variata, distinti l'un dall'altro, con una picciola cornice dello stesso colore, & ogni quadro conteneua profopoeie significanti, & emblemi accompagnati con motti in lode del morto; ilche, per la varietà delle maniere, e per la diuersità de i pensieri riuiscì opera molto riguardeuole, e lodata.

Perche nella facciata opposta all'altar maggiore, hauea nel primo luogo sotto il capitello Francesco Britio persona, come di molto valore nel dipingere, così ben degna pianta d'Agostino nell'intagliare, rappresentata la Pittura, e la Poesia in una selua col motto *NON EST SOLATIUM*. Staua figurata la Pittura in una graziosa donna con gli stromenti da dipingere, e la Poesia poco diuersa da lei con la cetra, amendue coronate d'alloro, & in atto di addolorate piangendo la morte del Carracci significato per un carro spezzato nell'aria; e ciò per dinotare quanto di pregio hauea perduto l'una, e l'altra nella morte di lui. num. 1.

Nel secondo quadretto si conteneua Apollo, e la medesima pittura, c'haueano cambiato frà loro ufficio, poiche l'uno dipingeva sopra un tumulo l'armi della famiglia Carraccia; e l'altra tenea la cetra in atto di sonarla, e d'accompagnarui il canto, e v'era il motto *MORIENS GEMINAT VITAM*. La figura d'Apollo era un giouine con la testa radiata, e la Pittura simile à quella del primo quadro. Fù questo pensiero di Giacomo Cauedoni, c'haueudo dato honorato saggio di se nella statoa sopradetta, volle mostrare di valer nel disegno, e nel giudicio della inuentione, dinotando, per la conuenienza, c'hanno tra loro la Pittura, e la Poesia; che scambievolmente essaltano con lodi immortali il nome d'Agostino. num. 2.

Piacque à gli Academici di modo l'abbozzatura d'un volto del Salvatore, vltima opera del morto Carraccio, ch'egli facea per figurar l'umanità di Christo giudice nel giorno estremo, che ne vollero empire il terzo spatio, doue appunto capeua. Era dipinto sopra un pezzo di raso nero, e quantunque non fusse finito: tuttauia si v'dea pieno di tal maestà, e così terribile, che non potea senza horrore chi

lo miraua fissarui compitamente lo sguardo, Hauua sotto le parole SIC VENIET. num. 3.

Alessandro Albino giudiciosissimo giouine, e perfetto imitator del bello, nel quarto luogo rappresentò la fauola di Prometheo, il quale mentre scendea dal cielo, col fuoco leuato dalle ruote del sole; per dare spirito, e vita con esso alla statua di Pandora da lui fabricata, era accompagnato da Pallade, che con esso lui ueniua in terra, doue si uedeua la figura nuouamente formata; & eraui il motto SVNT COMMERCIA COELI, per significar l'auueduto giouine, che Agostino accompagnato da profondo sapere con virtù soprabumana daua lo spirito, e la forza all'opere sue. num. 4.

Nel quinto, & ultimo luogo di questa parte Lionello Spada, oltre la fatica durata ne i lauori della colonna; volle aggiungerui il suo quadretto, nel qual gratiosamente effigiò Cefalo rapito al cielo dall'Aurora, formandolo vn giouine in atto, & in habito di cacciatore con suoi coturni, e con gli arnesi appartenenti alla caccia, si come se l'Aurora una bellissima giouinetta coronata di rose, c'hauendolo leuato di terra, se lo portaua verso il suo carro fermato su le nuuole, ch'erano sparse di molti amorette, con varij arnesi di fuochi, strali, e lacci; E uno frà gli altri, che tenea una fascia agitata dal vento con le seguenti parole scritteui SIC VIRTVS AD STDERA RAPIT. num. 5.

Erano nelle alette, che teneano gli emblemi in mezzo, segnati lungo la colonna le seguenti figure gieroglifiche al modo egittio. Sette stelle del carro celeste, due corone, l'una di lauro l'altra di quercia, intersecate insieme con due pennelli, l'ancora con vn'altra corona, l'albero della palma, vn serpe, quattro api, vn occhio. Le sette stelle del carro significauano il cognome d'Agostino Carracci, le due corone co' pennelli la dipinta poesia, per l'ancora con l'altra corona, si volle intendere che egli teneua il principato di essa, la palma il premio della virtù acquistata con fatica, il serpe la diuturnità del tempo, l'occhio la prudenza, e tale era il titolo.

Augustino Carraccio pictæ poesis ingenij fecunditate principatum tenenti: Virtutibus diuturno labore acquisitis, prudentia, & eloquentia præstanti.

Alla sinistra.

Tali erano le altre figure geroglifiche, un globo segnato di stelle, un cane, una piramide nel cui mezzo due mani congiunte, un vomero con un teschio di bue, una clava, un altro cane con la coda eleuata, due archipendoli. Il globo segnato di stelle l'impresa dell'Accademia, per la quale s'intendeuano gl'Incaminati, il cane significa l'amicitia, le due mani congiunte la compagnia, la piramide l'honore dopo morte, il vomero col teschio di bue la coltura, e la fatica, la clava l'operatione della virtù, il cane con la coda eleuata l'ossequio, li due archipendoli la giusta, e dritta positione, fù espresso il concetto con l'inscrizione seguente.

Incaminati Amico suauissimo, focio humanissimo, honores, & labores in virtutis obsequium PP.

Della facciata à man dritta, toccò il primo luogo à Giulio Cesare Parigino, giouine, che non risparmiando fatica alcuna nello studio di così gentil professione, dà speranza di douersi render tosto, degno compagno de gli altri academici. Questi rappresentò la Virtù, che calpestaua la Fortuna, e la Inuidia, figurando la Virtù in una bella donna col capo, e il petto armato, con l'hasta nell'una, & un ramo d'oliva nell'altra mano, e l'Inuidia, che le soggiacea, era una donna magra à cavallo d'un drago, con una nottola, e un couile d'api nelle mani; E la Fortuna donna nuda, co i capelli solo nella parte dinanzi sparsi all'aria, sedente sopra una palla, e con l'ali à i piedi; e v'era sottoscritto il motto, VIRTUTI VICTORIA. Questo fece egli per dinotare, che Agostino col suo valore hauea superata la fortuna, per esser sempre stato in istima trà personaggi grandi; e l'inuidia; poiche gli stessi emuli erano astretti à cederli, & honorarlo. num.1.

Hebbe il secondo luogo Giouanni Valesio persona così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari. E vi dipinse un tumulo figurante il sepolcro del Carraccio, attorniato da Apollo, con le Muse, e vi scrisse sotto HOC VIRTUTIS OPVS, per alludere alla virtù di lui degna d'esser cantata da più celebri poeti. num.2.

Nel terzo spacio si vedefa Mercurio, che additaua alla Pittura, & à Felsina le stelle del carro celeste, frà le quali era accennata una figura humana. Felsina fù figliuola del primo fondator di Bologna,  
col

col cui nome anticamente fù chiamata la Città, che fino al presente vien figurata con la imagine di quella donna. Questa appariva vestita in habito succinto, con la spada in una mano, & un libro nell'altra, con uno stendardo, in cui erano l'armi della stessa Città. Fù questo pensiero, & opera d'Aurelio Benelli giudicioso, e valoroso soggetto; non meno indefesso negli studi della pittura, che eccellente nella musica, e volle significare, che Mercurio celeste messaggiero, mostraua alla patria, & all'arte d'Agostino, ch'egli, che sommanente hauea honorata l'una, e l'altra, era fatto cittadino del Cielo, alludendo con le stelle, e con la figura accennataui alla persona, & alla casata di lui. Eraui il motto **SPLENDOR AD SPLENDOR-REM.** num. 3.

Non mancò Lodouico d'honorar la memoria del morto cugino; si come viuo caramente l'amò sempre; onde effigiò nel quarto luogo la Pittura piangente, e la Poeta in atto di consolarla, per dichiarare che se l'arte hauea perduto un'huomo così raro; non per questo si douea dir morto colui, ch'era per viuere immortale, e più glorioso al mondo ne i versi de i poeti, onde lo segnò con le parole alludenti al nome, **AVGVSTINVS VIVET.** num. 4.

Lorenzo Garbiero, nell'ultimo luogo di questo lato, considerando la malignità di tale, c'haurebbe potuto inuidiare all'honorata memoria, che si lasciaua d'Agostino, la qual'egli con lo studio, e la vigilanza s'hauea meritato, che perciò era dedicato alla eternità; vi figurò con eccellente pittura lo stesso Studio con la Vigilanza, che tenendo in mezo l'Inuidia, la percoteuano: questo, che si mostraua un giouinetto alato; con le pugna, e quella, c'hauea un gallo à canto; con l'haſta, che teneua in mano. Staua loro di sopra alla parte destra frà le nuuole riguardandoli una donna attempata veneranda, che dalle mani aperte spargeua raggi sopra di loro, & in segno, ch'ella era l'Eternità, teneua la serpe, che si morde la coda, v'era il sottoscritto motto. **VIGILANTIA, ET STUDIO IMMORTALITATE DONATVR.** num. 5.

Il primo de i luoghi del lato sinistro fù d'Hippolito Ferrantino; e questo conteneua la figura di Cerere, come quella, che tien la cura de' viuenti, la quale si querelaua innanzi à Gioue, per lo danno, che veniua al mondo della perdita del Carraccio; onde Gioue ordinaua  
 alla



alla Fama, che conseruasse perpetuamente il nome, e la memoria delle virtù di lui al mondo. Era Giove figurato come si suol comunemente, cioè co i fulmini in mano, e l'aquila appresso, e così la Fama alata, e con le trombe, come anche Cerere coronata di spiche, pittura bella, e riguardeuole, cioè degna dell'autor suo. V'era scritto sotto il decreto di Giove *VIRTVTEM VIVIDA FAMA GERAT*. num. 1.

Toccò il secondo à Giouambattista Bertusi giouine di bell'ingegno, e di molta accuratezza nel disegnare, e dipingere; che vi fece vna figura humana significante la persona d'Agostino entro à vn' auello tratto di braccio alla Morte, e consegnato alla Fama dalla Pittura; volendo significare, che l'arte, nella quale egli fù eccellente, bastaua per rapirlo alla morte, e dargli vita dureuole di perpetuo grido; e perciò fù segnata questa opera con le parole *HVNC TVMVLO CLAVDAT MORS, DVRET FAMA PER ORBEM*. num. 2.

Nel terzo luogo Lucio Massai per meritar doppia lode, oltre la statua della Poesia, rappresentò il medesimo Agostino nudo, per dinotarlo sciolto della veste mortale, accompagnato dalle Parche, delle quali vna gli leuaua vna benda da gli occhi, & egli affissaua lo sguardo in faccia à Giove, significato per Dio; à cui stava dinanzi, & era Giove in quella forma, che si suol dipingere, eccettoche hauea il capo à somiglianza d'vn globo, che dinoti l'uniuerso. Fù fatto ciò, perche hauendo Agostino quaggiù in terra conosciute molte cose, e per via di speculatione, e di studio, in quella guisa però, ch'è possibile l'intendere ad huomo, cioè imperfettamente, & con occhio abbagliato; hora hauendo col morir leuato il velo, & ogn'impedimento, assunto à veder Iddio à faccia à faccia, vede insieme perfettamente in lui tutto ciò, ch'altre volte hauea speculato, conforme alla dottrina di quei filosofi, ch'insegnarono, che nella mente di Dio stanno le idee, e perfettissime forme di tutte le cose; e perciò il Massai diè spirito al suo pensiero, con le parole *NON PER SPECVLVM*. num. 3.

Empiua il quarto luogo vn gratioso quadretto, che conteneua le propopie di tre fiumi, cioè del nostro picciol Reno, e del Teuere, e della Parma, segnato col motto, *DEDIT PERFECIT ABSTVLIT*. Per dimostrare, che Agostino natò in Bologna, e perfettionato in Roma, se

n'era morto in Parma . Fù questo pensiero dell'honoratissimo , e valoroso soggetto Sebastiano Razali : ma trouandosi egli nel tempo di farlo, fuori di Bologna , ne fù data la cura à Baldassarre de gli Aluigi , e molto consideratamente in vero per esser egli studiosissimo giouine , di risoluto , e viuacissimo spirito , e di ben degna aspettatione . num.4.

Il quinto , & ultimo luogo fù Gio: Battista Busi , non già ultimo nell'intendere e nell'operare , aspettandosi di lui riuscita mirabile . Prese costui l'occasione del suo quadro dalla fauola di Venere , & Adone , che Agostino già dipinse Vosignoria Illustrissima ; con presupposto , c'haueuoudi egli figurato Adone bello in maniera , che Venere inuaghita se ne , ritardaua di ritornare in cielo , poco curando gli amori di Marte , che perciò l'istesso Marte leuasse dal mondo Agostino , accioche non gli ritardasse i suoi diletti col dar occasione alla bella Dea di scendere in terra ; onde fece Marte , che violentemente lo rapiua portandolo al cielo , e lasciando riuolti sossopra gli stromenti da dipingere . E fù animata questa inuentione con le parole *ADHVC INVIDIA PROFVIT.* num. 5.

Nelle alette lungo la colonna si vedeano e nella faccia destra , & in questa sinistra segnati i gieroglifici seguenti, vn cipresso, vna meta, vna rocca col filo rotto dal fuso, vna lucerna ardente sopra vn dado o cubo, la lettera A. Il cipresso la morte, la meta il termine, la conocchia col filo rotto la morte, la lucerna ardente sopra il cubo la perpetuità, e stabilità della vita, la lettera A il principio, conteneuasi il senso nel titolo .

*Mors terminus mortis, perennis vitæ principium .*

Si spese tutta quella mattina, in celebrarsi sacrifici , per l'anima del morto gran parte fatti da Sacerdoti , che non da altro vi furono indutti , che dall'affettione , & offeruanza , c'haueano portato alla persona ; & alla virtù di lui , & il simile fù de i Musici principali della Città , che vi cantarono l'ufficio ; al quale interuennero tutti gli Academici in habiti lugubri in luogo appartato , e nel fine fù recitata la Oration funebre da Gio: Battista Bertusi , con tanta gratia , e bella maniera , quanto bastò per compiutamente rappresentarne la bellez Za degna di chi la compose , che fù Lucio Faberio persona singolare , se si riguarda alla piena eruditione , & alla cognitione , che hà delle belle lettere ; ò pure al possesso che tiene delle virtù , che possono render felice vn'huomo civile ; il qual essendo di vantaggio occupato in grauissimi affari ; tuttauia per l'antico amore che porta à i Car-

racci; & alla Pittura s'è compiaciuto d'esser ascritto all'Academia, anzi di seruirlo di Segretario.

Furono affissi verſi in ogni lingua, & in tanta copia, che se i curiosi ò forse alcuno inuidioso non gli haueſſe leuati, poco dopò, che s'erano giti attaccando; senza dubbio di bianco, e non di bruno sarebbe stato coperto ogni cosa; ma di tanto numero non si sono potuti serbar, se non quei pochi, che per essere stato necessario trascruiarli, se ne tennero gli originali.

Taccio il concorso d'ogni sorte di persone, che vi durò quel giorno, & i seguenti ancora finche si leuò l'apparato. E non parlo dell'vniuersal dispiacere, che non sarà per finire in lungo corso d'anni, per la perdita di persona tanto amabile, e qualificata; ch'essendo il danno irreparabile, cagiona anche la doglia inconsolabile; poiche morto lui, poco, ò nulla sperar si può ch'in piè ritorni quel bel triunvirato de i Carracci, cioè di lui medesimo del soprannominato cugino Lodouico, e del fratello Anniballe, il quale si come di diuotione verso V.S. Illustriss. nel cui seruiugio persevera, non cede ad Agostino, così non è punto inferiore à lui nel giudicio, nell'operare, nella varia cognitione d'ogni bell'arte, nella gratiosa maniera del conuersare, e nel rendersi grato vniuersalmente à i padroni, à gli amici, & ad ogniuno.

Questi sono stati Illustriss. e Reuerendiss. Sig. gli honori fatti ad Agostino rappresentati da me à V.S. Illustriss. in questa miglior maniera c'hò potueo per sodisfare à quell'humilissimo e diuotissimo affetto, che alla grandezza, e benignità sua si deue. Piaccia d'aggradire questo picciolo effetto della seruitù mia, & il riuerente dono; che le fo di me stesso.

Di V.S. Illustrissima.

Humiliss. e Deuotiss. Seruit.

Benedetto Morello.

IN

In Morte di AGOSTINO CARRACCI

DI CESARE RINALDI.

**P**ITTURA, e Poesia suore, e compagne,  
Che quei, ch'è gran pittor, è gran poeta,  
Sospirose per boschi, e per montagne  
Vagano à l'imbrunir del lor pianeta.  
L'una à gara de l'altra, e stride e piagne  
L'importuno vapor, che'l selle vieta  
E se'l duol frange il cor, la mano fragne  
Il crine, e saggia è più chi men s'acqueta.  
Misera coppia, à voi questo e quel Polo  
Più non intreccia i lauri; hor con quai piume  
Sopra qual Carro ve ne gite à volo?  
Ve l'hà spezzato, e sparso vn fero Nume  
Tolto v'hà il gran CARRACCIO vn colpo solo  
Che fù Carro, & auriga al vostro lume.

In obitum AVGVSTINI CARRACII Piëtoris  
eximij.

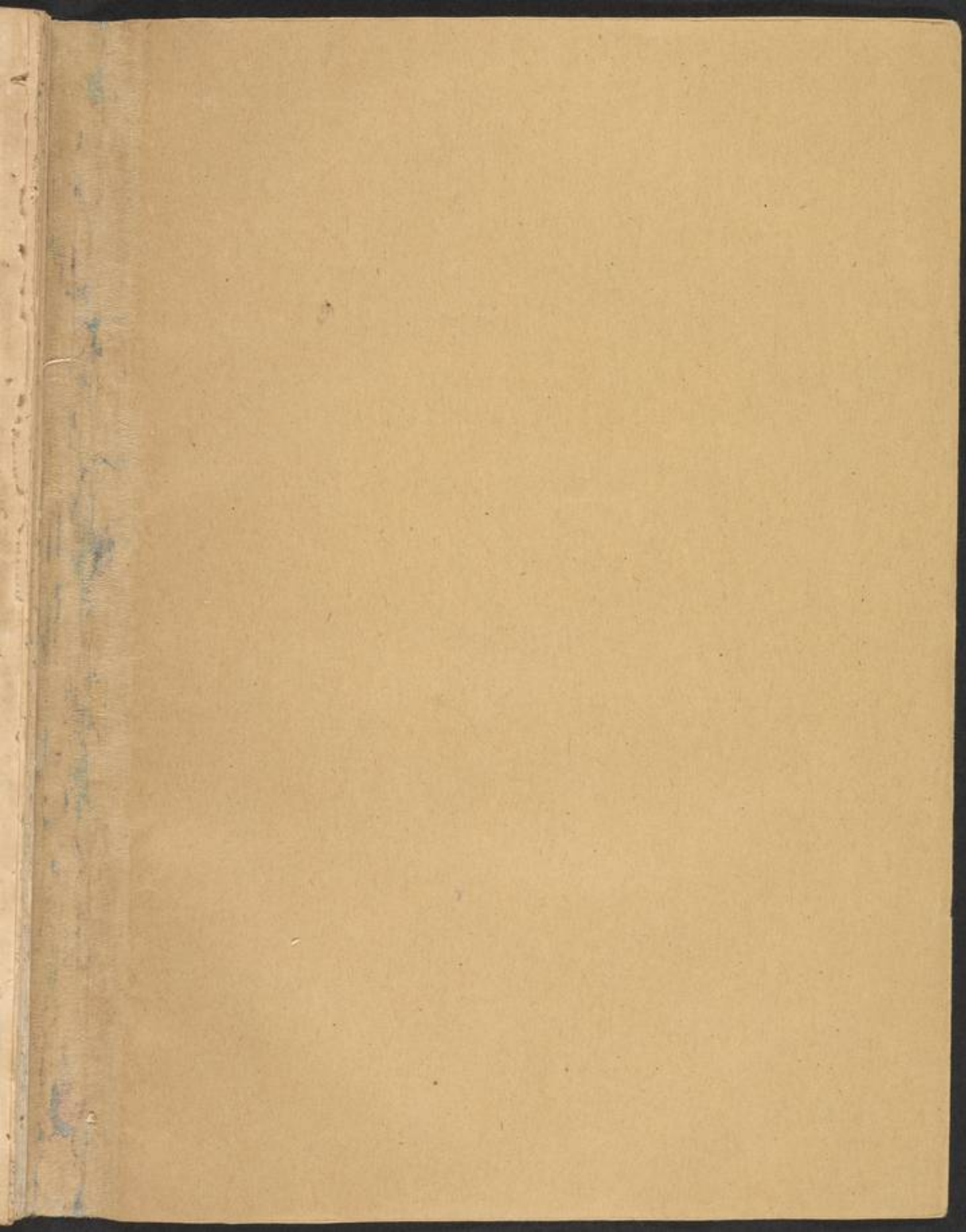
IOANNIS BAPTISTAE LAVRI.

**D**icitur vndosos nunquam contingere campos  
Vrsa, sed arctois vsque nitere plagis.  
Nec tua mergetur (Magnè Augustine) sed vsque  
(Nam tua nec virtus tendere ad ima potest)  
Non moritura olim viuet per secula, sicque.  
Parrhasis vrsa polo, Carracis vrsa solo.

I V L I I S I G N I I .

Poësis, & Picture.

**M**ors tibi Carracium rapuit monumenta laborum  
Tempus edax tanti & conteret alta viri  
Illius at nomen volitat per regna tonantis  
Curru, cui cedit currus Apollineus.





The book cover features a marbled pattern in shades of green and black. A central rectangular label with a gold border contains the title and author information.

G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
DOMENICO FONTANA



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

*I (2) 721*



V I T A  
D I  
DOMENICO  
FONTANA  
D A M I L I  
A R C H I T E T T O .

12



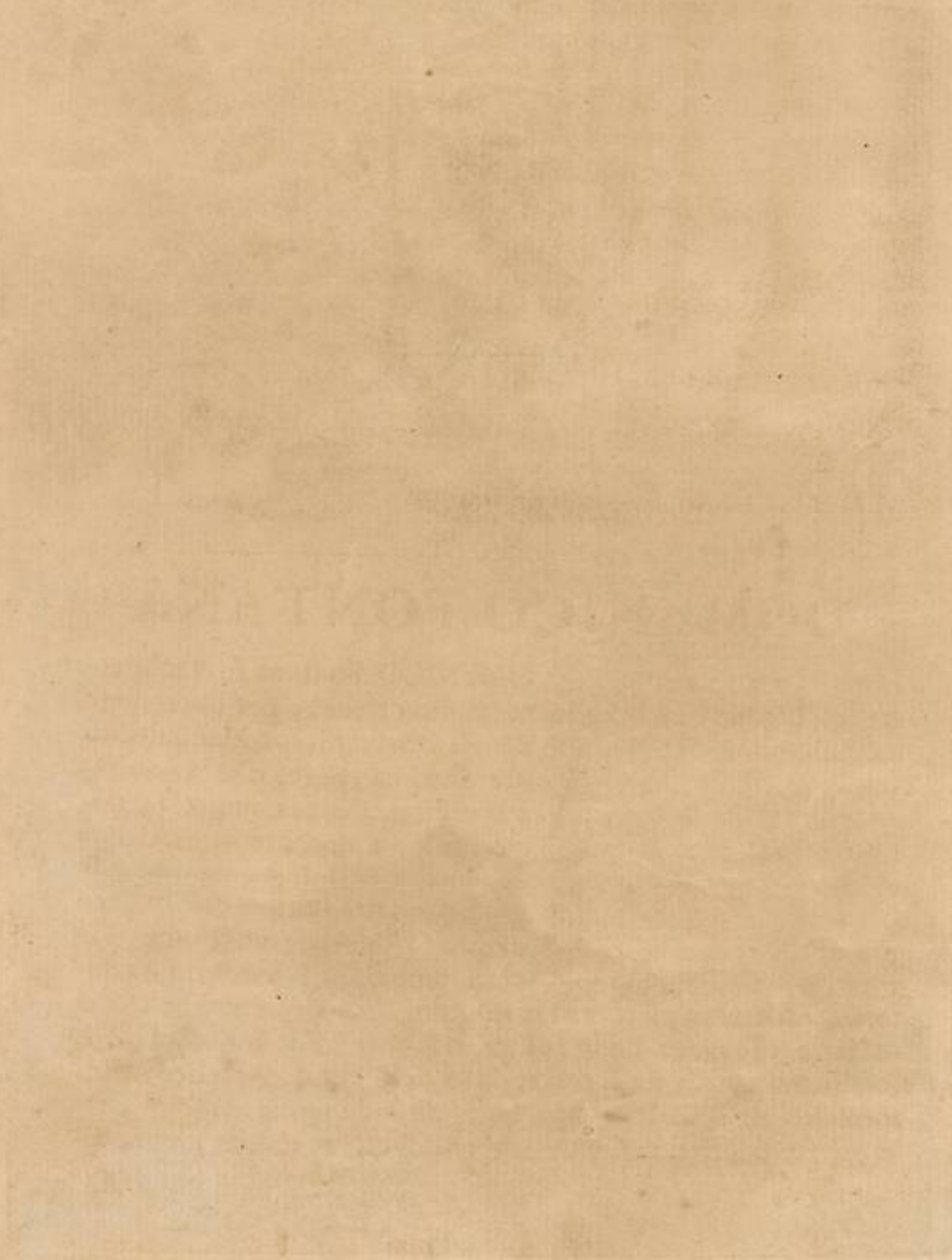
Y T T A

B O M B E R D O

T O N T A N A

W A S H I N G T O N







## DOMENICO FONTANA



DOMENICO Fontana fù Architetto molto celebre, per l'erettione de gli Obelischi, onde acquistossi eterna fama; perciocche la nouità, e la difficoltà di tale impresa, dopo mille, e ducento anni, senza effempio. & insegnamento, e dagli Egittij stessi autori di sì stupende moli riputata grandissima, faceua trepidare li moderni Architetti, ed haueua ritardato la magnificenza de' Sommi Pontefici in farle risorgere dalle rouine di Roma. Per la qual cagione habbiamo eletto di scriuere la vita di questo Artefice nella memoria di sì illustre impresa, seguitando per la maggior parte gli stessi scritti di Domenico, che di tali erettioni, e dell'al-  
tre

tre sue opere publicò diligentissimi commentarij con le figure, diffondendoci nell'apparato, e nella macchinatione, con pensiero che la nouità, e la grandezza dell'opera debba apportare diletto alla narratione, e gloria all'arte. La patria di Domenico fù vna picciola terra del lago di Como chiamata Mili, dou'egli nacque l'anno 1543. e perche da questa parte di Lombardia, e da luoghi vicini, molti giouini concorrono à Roma à laurare nelle fabbriche, egli vi si condusse nell'età di venti anni, trouandoui Giouanni fontana suo fratello maggiore, che attendeua all'Architettura. Si che hauendo qualche principio di Geometria, s'incaminò anch'egli nelle regole dell'Architettura, studiando le cose di Michel Angelo, e disegnando gli edifici antichi, e moderni che sono in Roma. Diuenuto Architetto del Cardinal Montalto fece la pianta, e cominciò la gran Cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore, e'l palazzetto del giardino verso la medesima Basilica. Hauua Montalto con l'animo suo grande dato principio à quest'opere, e mostrato le forze superiori alla fortuna di pouero Cardinale; e perciò il Papa, ch'era Gregorio XIII. gli tolse il piatto (così chiamano in Roma il sussidio solito darli à Cardinali poueri.) Per la qual cagione intermettendosi le spese delle fabbriche, Domenico mosso dal desiderio dell'arte, e dall'amore insieme che portaua al Cardinale suo benefattore, si lasciò tirare da vn pensiero generoso, ch'à lui riuscì fortunatissimo. Hauendo egli de'denari guadagnati in Roma mandati alla patria mille scudi, determinò spenderli, per non abbandonare affatto l'edificio della Cappella, con isperanza che di giorno in giorno sarebbono succedute occasioni di riualersene, e di auantaggiarsi nella generosità di Montalto. Siche fattasi rimettere quella quantità di denari, seguìtaua il meglio che poteua la fabbrica, non senza piacere del Cardinale, che offeruando molto bene la buona volontà, & amorevolezza di Domenico, in quel tanto succeduta la morte del Papa, & egli affunto al Pontificato col nome di Sisto V. lo dichiarò suo Architetto, e senza alterar punto la pianta della Cappella, gli ordinò che la terminasse, variando solo gli ornamenti arricchiti di  
mar-

marmi, statue, e stucchi d'oro. Il sito della Cappella è riquadrato e per ogni verso si stende palmi  $92 \frac{1}{2}$ . Dalli quattro angoli interiori di essa sporgono in fuori quattro pilastroni palmi 22. e si solleuano à reggere l'arcate sotto il timpano della cupola; sicche si forma vna croce greca con la testa, e le braccia vguagli allo sporto 22. palmi; ma da piedi il manico cresce in lunghezza palmi 6. & altri palmi 5, nell'apertura, e grossezza del muro che fa cancellata all'ingresso della cappella; il quale accrescimento dà gratia, e capacità nel concorso del popolo. Il vano di mezzo riquadrato fa diametro alla circonferenza della cupola nello spatio di palmi  $55 \frac{1}{2}$ . Il primo ordine e corintio, li pilastri incrostati di marmi sono larghi palmi  $4 \frac{1}{4}$ . e co' loro basamenti, capitelli, architraue, fregio, e cornice si solleuano palmi 60. Dalla cornice fino all'altezza de gli archi, e loro cornicione, che ricorre intorno, sù'l quale posa il timpano della cupola, si ascende palmi 38. e'l timpano aperto alle fenestre frà pilastri d'ordine composito, sale altri 43. pal. curuandouisi sopra la cupola alla sommità di 36 palmi, e'l lanternino palmi 25. Sicche tutta l'altezza della Cappella in questo modo, dal pauimento fino alla cima del lanternino s'inalza canne 20. e palmi 2. Romani vsati da nostri Architetti. Di quà, e di là ne' muri laterali per tutto il vano vi sono li sepolcri, l'vno di Sisto V. l'altro di Pio V. che l'haueua creato Cardinale, con le loro statue, e storie di marmo solleuate in due ordini, frà colonne di verde antico essendo, tutti i pilastri, e le mura incrostate di marmi varijsino al cornicione, e'l resto adorno di pitture e scompartimenti di stucco d'orato. Onde tutta la Cappella per gli ornamenti, e buona simmetria riesce magnifica, essendoui accommodate due cappellette entro le grossezze de' primi pilastri con li cori di sopra, e di fuori li muri adornati di ordini d'architettura, e membri di trauertino. Sicche la pianta di questo edificio per la sua bellezza è stata seguitata nell'altra cappella di rincontro di Paolo V. la quale se bene è superiore per la ricchezza, nondimeno cede nell'ordine, e nel disegno. Nel fabbricarla fù il motiuo primo del Papa il trasferirui in mezzo la vecchia cappelletta del  
Pre.

Presepio, la mosse Domenico dal suo primo luogo, e la trasportò intiera, locandola ben dodici palmi sotto terra, doue si scende per maggior diuotione, & inalzandoui sopra il tabernacolo di metallo dorato con quattro Angeli che lo reggono. Diede egli ancora compimento al Palazzo del Giardino, e ne fabbricò vn altro verso le Therme Diocletiane, ampliando, & adornando il sito con varietà di viali, statue, e fontane deriuanti dall'acqua felice condotta, come diremo. Ma grandi erano li pensieri del nuouo Papa, destatifi in lui già prima, fin dal Cardinalato, ed oltre il voltare la cupola di San Pietro con l'opera di Giacomo della Porta, determinò prima di ogn' altra cosa il condurre sù la piazza di quella Basilica, la Guglia, ouero Obelisco, che staua dal fianco destro, e congiunto al muro della vecchia sagrestia; doue anticamente fù il Circo di Caio, e di Nerone.

#### ERETTIONE DELL'OBELISCO VATICANO

**Q**uesta bella, e superba macchina pareua à tutti abietta nel luogo doue staua nascosta; e dapoiche si era cominciato l'edificio della nuoua Basilica Vaticana, li Pontefici haueuano trattato di trasferirla sù la piazza; ma la difficoltà ritardaua l'esecutione, essendo l'Obelisco tutto di vn pezzo, ed intiero, e dubitauasi per la sua gran mole, che fosse intrattabile, e che nel trasportarlo non hauesse patito, e corso pericolo di rompersi, come si tiene, che si spezzasse anticamente, per essere la punta la metà minore, rispetto la proportione dell'altre Guglie, non pulita, e lauorata come il resto del falso. E l'obelisco di granito rosso, da i latini chiamato marmo Thebaico, così tagliato da i monti di Thebe d'Egitto, senza figure, ò gieroglifico alcuno, e la sua altezza ascende à palmi cento sette, e mezzo, senza la punta alta sei palmi. La larghezza da piè di si dilata dodici palmi, e minuti cinque. & in cima si restringe ad otto palmi, è minuti cinque. Onde moltiplicata geometricamente l'altezza, e la larghezza viene ad essere quasi palmi vndici mila; e ducento quattro, meno circa vn sedicesimo di pal-



palmi cubi. Dal che facilmente si comprende ancora il suo peso, pesando ogni palmo cubo del medesimo sasso libbre ottantasei, si troua che l'obelisco Vaticano pesa libbre nouecento settanta tre mila cinquecento trenta sette libbre, e trentacinque quarantottesimi, che è per l'appunto il peso suo. Accresceuasi la difficultà di questa impresa dal non trouarsi nè esempio, nè scritto di praticarne il modo, da che si era inalzato in Roma l'ultimo Obelisco del Circo Massimo da Costanzo, l'altro in Costantinopoli da Theodosio, per le miserie cagionate dalle inuasioni de' barbari, perdutesi con le buone arti, tutte le forme dell'architettura. Onde la riflessione della spesa, e la varietà de' pareri erano di ritardamento, hauendone parlato diuersamente Michel Angelo, e'l San Gallo, il quale nel Pontificato di Paolo III. ne fece vn misurato modello. Nè sia alcuno che stimi tale operatione di poco momento, mentre appresso gli Egittij, che nella vastità delle fabbriche superarono l'altre genti, fù riputata ancora grandissima, leggendosi che Ramise nel solleuare l'obelisco, che hoggi è in laterano, impiegasse venti mila huomini, e dubitando tuttauia che non fossero sufficienti al peso della macchina, legò il suo proprio figliuolo sù la cima; accioche la salute di esso fosse incitamento à gli Operarij di euitare il pericolo. La naue ancora, in cui dall'Egitto fu portato à Roma questo Obelisco Vaticano, per ordine dell'Imperatore Caio, fù certamente la più marauigliosa, che mai si fosse veduta in mare, e di grandezza tale che dopo essere stata qualche anno custodita per marauiglia, Claudio la fece sommergere nell'entrata del Porto di Hostia, e vi soprapose vna torre, che seruisse à nauiganti per lanterna à guisa del faro di Alessandria; occupando quasi tutto il sinistro braccio di quel porto. Adunque nella erettione di esso, come ad opera non più tentata, furono chiamati da tutte le parti, Matematici, Ingegneri, Architetti, ed altri huomini dotti, per vdire il parere di ciascuno; doue fù tanta la concorrenza, che trà li forastieri, e gli altri ch'erano in Roma, si adunarono insieme cinquecento huomini, portando ciascuno le sue inuentioni, chi in disegno, chi in modello, e chi in

T

iscrit-

iscritto, & in voce. Giudicauano la maggior parte, e concorreuano in vn parere di trasportar la Guglia in piedi, stimando cosa difficilissima il distenderla per terra, & il rialzarla di nuouo. Di questa opinione fin dall'antecedente Pontificato di Gregorio XIII. fù autore Camillo Agrippa Ingegnere, il quale all'hora nè publicò alle stampe vn discorso, intendendo che la Guglia douesse tirarsi sospesa nell'aria. Fabbricaua questi vn castello di ferri, e con trentadue leue, otto per faccia, portaua sospeso il fasso à guisa di statera; tantoche posasse solo la ventesima parte, per leuargli il dondolo, e sottoposti li curoli, con la forza de gli argani, l'andaua tirando al suo luogo così in piedi. Altri fabbricò vna mezza ruota, sopra la quale voleua alzar la Guglia dente, per dente, come per denti di ruote à molino. Vi fù chi trouò l'inuentione delle viti per portarla pendente, come si dice, à mezz'aria, e così per forza di quelle abbassarla, tirarla, & rialzarla; nè vi mancò chi propose anche mouerla in tutti questi modi, con vna lieua sola à foggia di statera. Di tali, e di molte altre inuentioni furono portati disegni, e modelli fatti da ciascuno con prestezza, per la gran fretta, ed impatienza del Papa, solo Bartolomeo Amannati Architetto, e Scultore Fiorentino essendo tornato à Roma, inuiato dal G. Duca, per lo maneggio di quest'opera, mentre gli altri tutti presentauano à gara le loro inuentioni, egli con importuna maturità fattosi auanti al Papa, senza disegno, ò modello alcuno, domandò vn anno di tempo à pensarui sopra. La qual domanda parendo à Sisto quasi vn'affronto, lo beffò, e se lo tolse dauanti. Portò il Fontana il suo modello di legno, entroui vna Guglia di piombo alzata à forza di argani, e di traglie, delle quali era tutta armata; & alla presenza de' Signori della Congregatione à ciò ordinata, e de gli altri Architetti, leuolla, & abbassolla con facilità, & espose le ragioni de gli ordegni, e de' mouimenti, e ponderationi, come appunto l'effetto ne seguì. E per confermarne con più euidenza la proua, fece la sperienza della Guglia picc iola del Mausoleo di Augusto, che giaceua rotta in vna vicina strada, mouendo li pezzi con facilità grande.

Con-

inuentioni diue  
e p. alzar la  
guglia di s. pietro

Bartholomeo Amannati  
Architetto  
fiorentino  
mandò l'anno  
per feda  
inuentione à s. pietro

Consideratosi però lungamente, e disputatosi sopra li vari discorsi, e dimostrazioni de gli altri, la Congregatione approvò il modo tenuto dal Fontana, come il più facilè, e'l più sicuro. Contuttociò tanto era il riguardo, e la cura di que' Signori Deputati, e tanto debile il concetto di questo huomo, che molti stimarono temerità, & audacia il commettere sì pretiosa pietra alle sue mani, con pericolo di perdersi con essa tutta la spesa, e la riputatione del Papa. Approuando però la Congregatione il modello, e l'inuentione del Fontana, non però volle fidarne à lui l'esecutione, & elesse due vecchi Architetti li più accreditati Giacomo della Porta, e Bartolomeo Amannati, che come si è detto, era tornato all' hora à Roma. fecero questi subito piantare vn traue sù la piazza di San Pietro per contrasegno del posto della Guglia, doue hoggi è situata nel mezzo la piazza, e nuouo portico fatto fare da Papa Alessandro VII. Ma se bene riusciua ad honore del Fontana, che due li migliori Architetti eseguiſſero li suoi modelli, contuttociò vedendosi tolta di mano la gloria insieme, e l'utile dell' opera, che consisteuua nella effettuazione, e considerando che ogni sinistro incontro sarebbe stato imputato à lui; benchè senza sua colpa; e che il buono esito si sarebbe riconosciuto dalla prouidenza altrui, sopra questa apprensione, che lo rendeuua inquieto, prese egli congiuntura buona col Papa, dal quale interrogato se le cose della Guglia andauano bene, rispose che essendo desideroso che l'impresa riuscisse felicemente, dubitaua nondimeno che se altri nell' eseguire, fosse incorso in qualche disgratia, si sarebbe creduto che auuenuta fosse per difetto del suo modello; e parergli per questo rispetto, di patire non poco torto; atteso che egli giudicasse che alcun' altro non potesse mai eseguire così bene l'inuentioni quanto il proprio inuentore. Dalle quali ragioni persuaso il Papa, ordinò ch'egli solo douesse dar principio, e profeguire il suo modello fino al fine. Così Domenico con celerità pose mano à gettare il fondamento sù la piazza al segno stabilito, cauando il terreno in quadro per ogni lato sessanta palmi, e fondandosi trentatre palmi, doue per non trouarsi buon fon-

do, ma fangoso, e cretoso con molta acqua, gli bisognò affodarlo con palificate, e fermare il suolo con buoni massicci. Grande veramente fù l'apparato de' materiali per le macchine così del castello, come delle traglie, & argani, alle quali non bastando le officine di Roma, si mandò in altre parti intorno. Furono ordinati quarantaquattro canapi per tirare le traglie, lunghi ciascuno cento canne, e grossi quasi tutti vn terzo di palmo per diametro; de' quali alcuni si fecero lunghi altrettanto, corrispondenti alle traglie doppie di due argani. Più molta copia si ordinò di funi, e si laorarono verghe grossissime di ferro, per armarne la Guglia, & altri ferri per le casse delle traglie, gran quantità di staffe, chiauarde, cerchi, perni, e strumenti di tutte le sorti; tanto che il ferro solo dell'imbracatura della Guglia pesaua quaranta mila libbre laorati in Roma, in Ronciglione, & in Subiaco. Da Campomorto verso il Porto di Nettunno fù condotto gran numero di longhissimi, e grossissimi traui sopra curolì, à ciascuno de' quali per la loro grossezza, erano necessarie sette paia di Bufali. A Terracina furono tagliati moltissimi tauoloni di olmo per l'armatura, e letto; e così da Santa Seuera si fecero venire molti fusi d'argani di e'ce, curolì, e stanghe d'olmo, e tauole; di maniera che con grandissima sollecitudine in vn medesimo giorno, & in ogni parte, furono cominciati li preparamenti. Per muouere dunque la Guglia, il fontana ordinò la macchina di vn castello di legname. Slargò la piazza, e ruppe il muro della Sagrestia per piantarui gl'argani; & acciò che il peso non hauesse à far calare la terra al piede della Guglia, vi fece vn letto con due ordini di traui doppi, l'vno contrario all'altro in forma di croce. Sopra questo, come in suo fondamento piantò il castello di otto colonne, ouero antenne, quattro da vn lato, e quattro dall'altro, grossa ciascuna quattro palmi, e mezzo per diametro, e palmi diciotto in circonferenza, ben commesse le traui, senza chiodo alcuno, e legate con cerchi di ferro inseppati, e cinti di canapi grossissimi, per potere presto fare, e disfare, il castello. E perche à quella altezza non era sufficiente vn traue solo, furono com-

mel-

meffi li traui l'vn sopra l'altro superiori dieci palmi all'obelisco, e dal fondamento alti cento ventitre palmi. Collegò le colonne insieme da ogni parte con otto incauallature di traui grossissimi con li saettoni dentro il castello, che appuntellauano, e nel medesimo tempo teneuano le colonne, che non potessero piegarfi all'indentro, sostentate intorno da quarantotto puntelli. Auanti che la Guglia si chiudesse dentro questo castello, egli la fece vestire tutta di stuoie doppie; accioche non restasse segnata, e circondolla con vna scorza di tauoloni, sopra quali erano verghe di ferro grandissime, che abbracciando il piede di sotto, veniuano sù à dirittura per tutte quattro le faccie del fasso cerchiato intorno. Il ferro di tale imbragatura pesaua libbre quaranta mila, come si è detto, e fra tauoloni, e tragle, e canapi si aggiungeuano altre quaranta mila libbre di peso; di modo che la Guglia così incassata veniuà à pesare vn milione e quaranta tre mila, cinquecento trentasette libbre. Hora considerando il Fontana che ogni argano con buoni canapi, e tragle, alzaua venti mila libbre di peso, fece resolutione che quaranta argani fossero bastanti à solleuare libbre ottocento mila, & al restante deliberò di prouedere con cinque lieue di traui grossissimi lunghi settanta palmi l'vno, sufficienti à leuare molto maggior peso. E nel vero, che questa gran selua di traui con tanti smisurati canapi, addoppiati dentro le tragle, e ne gli argani faceua vista di vna smisurata rete di giganti. Alla fama di tale spettacolo concorse popolo infinito, trahendoui gran quantità di forastieri da tutte le parti d'Italia, e fuori, onde per ouuiare li disordini della moltitudine, uscì vn rigoroso editto che il giorno determinato à muouere la Guglia, niuno potesse entrare dentro i rapari dello steccato, saluo che gli Operarij, & à chi hauesse forzato li cancelli v'era pena la vita. Di più che niuno parlasse, ò sputasse, ò facesse strepito di sorte alcuna, sotto graui pene; accioche non fossero impedita le ordinationi dell'Architetto. Entrò à tale effetto il Bargello, con la famiglia nello steccato, e'l Boia vi piantò la forca, siche per lo terrore della pena, e'per la novità dell'opera, che teneua occupati gli oc-

chi

*vaso della  
di S. Pietro con  
for alzato*

*corre à l'inf  
infinita gen*

*A girante la fo  
in la piazza  
di p'covo è p*

chi di ciascuno, fu usato silenzio grandissimo. A queste leggi del Papa, da offeruarsi senza remissione, si aggiunse che il Fontana pigliando la benedittione, Sisto lo benedisse, con dirgli, che guardasse bene quello che faceua, perche hauerebbe con la testa pagato l'errore. Temeua il Papa non l'Obelisco rimanesse spezzato, e di perdere la sua riputatione, per hauerlo fidato nelle mani di vn huomo tenuto inesperto; e grande sarebbe stato il rigore contro di lui, che con tanta confidenza, e col rifiuto de' più stimati Architetti, haueua promesso di condurlo felicemente. Contuttociò con la seuera natura di Sisto, combatteua la beneuolenza sua verso il Fontana, hauendo ordinato segretamente che à tutte quattro le porte del Borgo stassero in pronto caualli, accioche succedendo qualche sinistro, il Fontana hauesse campo di fuggire di Roma, e salvarsi dall'ira sua. Così il giorno 30. di Aprile stabilito all'opera, nel concorso del popolo, che riempì le strade, e i tetti, v'interuennero li Nipoti, e congiunti del Pontefice, e con essi la maggior parte de' Cardinali, Principi, e Dame, con guardie di Suizzeri, e Cauallegeri à cancelli. Quando dette due Messe dello Spirito Santo, e comunicati tutti gli Officiali, & Operarij con la Benedittione del Papa, auanti che apparisse il giorno, entrarono tutti nel ferraglio; e di tanti huomini l'ordine era che qualunque volta si sentiuua suonar la tromba, ciascuno corresse à far voltare il suo argano, e che dopo al suono di vna campana in cima al castello, subito ancora cessasse ciascuno dall'operationi. Era nuì gran quantità di caualli da mutarsi per girare tanti argani, e molte compagnie di huomini alla cura di essi, alle munitioni, all'officio delle traglie, delle legature, delle leue; e molti falegnami sotto il castello per batter continuamente sotto la Guglia zeppe di ferro, e di legno, per aiutare ad alzarla, & à sostentarla; accioche si gran peso mai restasse in aria sopra le corde. Ascendeuano gli operarij al numero di nouecento, e più huomini; settantacinque erano li caualli, li quali principiarono il moto. Dato il segno alla tromba, girarono subito gli argani, & operarono in vn tempo le traglie, e le lieue: nel primo

mo.

sto V. prouide  
 Dominiche si  
 la Saluara  
 l'ira sua

moto parue che sotto tremasse la terra, e strepitò il castello, stringendosi tutti i legnami insieme per lo peso; e la Guglia, che pendeua due palmi verso il Choro di San Pietro, il che si conobbe nel piombarla, si dirizzò à piombo. Essendosi sentito quello scuotimento, nè accadendo male alcuno, tutti presero animo, e con la campanella si diede segno alla fermata. Interpostosi alquanto di spatio in dodici mosse si alzò dopò la Guglia quasi tre palmi, tantoche bastò per metterui sotto lo strascino, e fù fermata à questa altezza sopra li quattro suoi angoli con gagliardissime mozzature, e zeppe di legno, e di ferro, e così in poche hore si vidde la Guglia solleuata in aria dall'antica base con istupore di tutti, e con maggior marauiglia fù così lasciata pendente fino all'altro melcoledi giorno settimo dello stesso mese. Succeduta felicemente questa prima operatione. fù dato il segno al Castello Santo Angelo, che sparò l'artiglierie, e con grandissimo rimbombo fece dimostratione di allegrezza. Ben dall'effetto sperimentò il Fontana, che li canapi sono più afsai sicuri che le cinte di ferro perche la maggior parte de'cerchi furono dal peso, ò rotti, ò torti, ò mossi di luogo. Succedendo appresso il giorno settimo di Maggio, nel quale doueuasi calare la Guglia, vi concorsero molto maggiore moltitudine à vederla calare à basso, venendo questa riputata maggiore, e più pericolosa impresa della prima, per la grandezza del mouimento precipitoso, e per la lunghezza del falso. Mutaronsi però le traglie, e li canapi attaccati da tre faccie solo, douendo restar vna faccia libera, per istenderla in piano. Di più per fermare la Guglia, e perche mai restasse pendente in aria sù le funi, Domenico l'appoggiò ad vn puntello di quattro traui lungo sessanta palmi, che nel calarla si andaua aprendo à foggia di compasso; e quando si era slargato tutto in angolo ottuso, che non poteua più seruire, eranui preparati altri puntelli più corti fino al fine. Fù questa attione più lunga della prima; e così calata, e colcata la Guglia in terra sopra lo strascino, si disarmò per condurla. Ma perche il piano della piazza, e del nuouo basamento era più basso di questo circa quaranta palmi, si fece però

però vn argine di terra tirato in piano, e ben fortificato di trauature, e di sponde à dirittura fino la piazza. All' hora con facilità incredibile il Fontana, seruendosi solo di quattro argani, tirò la Guglia sopra i curli da questo luogo fino la piazza, per distanza di cento quindici canne. Essendosi tutto ciò efeguito il giorno 13. dello stesso mese, fù intermefso il lauoro, non volendo il Pontefice che si alzasse la Guglia fino alla rifrescata; accioche senza pericolo della sanità, potesse il popolo essere presente à quella marauiglia. Fù in quel tanto cauato il piedestallo che era sepolto sotto terra quaranta palmi, composto di due pezzi con la cimasa, e'l basamento del medesimo fasso, col zoccolo di marmo bianco. Il qual piedestallo con gli ordegni fù portato sù la piazza, e piantato sù'l fondamento, spianatoui vn suolo di trauertino lauorato largo quarantadue palmi per ogni faccia, con tre scalini intorno, & in mezzo vi fù accommodato il piedestallo come staua anticamente. Restando in vltimo da alzarli, e collocarli la Guglia, il giorno decimo di Settembre dedicato à San Nicolò da Tolentino Auuocato del Papa, essendo in punto ogni cosa, la mattina s'implorò al solito l'aiuto diuino, e furono poste in opera le macchine. Poco differente fù questo vltimo d'alzar la Guglia, dal primo lauoro di deporla, se non quanto vi s'aggiunse qualche ordigno. Trouaronfi ne' cancelli allo spuntar dell'alba, cento quaranta caualli, ed ottocento huomini, e con gli vfati segni della tromba, e campana, cominciandosi à lauorare, & à dar le mosse alli quaranta argani, la punta della Guglia si andaua alzando con questo ordine che quattro altri argani posti di dietro sempre spingeuano il piede auanti; di modo che li canapi nel tirare sù la punta, lauorauano à piombo, e non si tirauano dietro il peso, nè meno haueuano à contrastare contro il piede di essa; anzi che quanto la punta si solleuaua più da terra, altrettanto sminuiua il peso, correndo su'l piede. Restò al fine la Guglia in cinquanta due mosse, al tramontare del Sole, affatto dirizzata, e solleuata con lo strascino, inseppata sopra il suo piedestallo, e subito se ne diede segno co' mortaletti al castello, il quale sparò l'artiglierie, &  
il



il Fontana con grandissimo applauso fù accompagnato da gridi allegrissimi di tutti li circostanti , e gli operarij presolo sù le spalle , attorno lo steccato , lo portarono in trionfo , concorrendo à casa sua tutti li tamburrini , e trombettieri di Roma suonando con allegrezza , e non vndendosi altro che risuonare il suo nome . A veder questo nuouo spettacolo , fù artificiosamente dal Papa differita à questo giorno l'entrata solennissima , che fece in Roma il Duca di Lucemburgo Ambasciadore d' vbbidienza di Henrico III. Rè di Francia . Gli fù ancora per lo stesso fine mutato il luogo dell'entrata , perche essendo il solito di entrare per la porta del Popolo , fù guidato per porta Angelica à lato il Borgo Vaticano; fuche l' Ambasciadore passò per la piazza di San Pietro , doue parendogli di vedere vno esercito di lauoranti in vna selua di macchine , e di ordegni , si fermò à due mosse de gli argani , e disse ammirar Roma risorgente per mano di Sisto . Stette la Guglia fermata sù le zeppe ben cinque giorni , rassettandosi intanto gli argani , e le traglie , per collocarla sù la base : onde tolto lo strascino , & impiombati i perni delli quattro dadi , ò astragali di bronzo , che haueuano à sostentarla , nel leuarsi le zeppe , la Guglia andò calando à poco , à poco , e si riposò sù'l basamento . Stimò il Fontana che questo modo vsato da lui fosse più spedito e di minore spesa dell'altro tenuto da gli Antichi ; perche egli solleuò la Guglia tutta in alto , e poi lasciolla cadere sopra li dadi egualmente ; la doue gli Antichi appoggiarono prima il piede di essa da vn lato sopra due dadi , poi tirandola per la punta la solleuarono , e riuoltarono tutta sù'l piedestallo . Si congetturò questo ; perche quelli due dadi soli erano impiombati vn palmo, e mezzo dentro la pietra , e di più erano sfacciati nell'orlo , sopra'l quale douette prima calare il piede della Guglia , che riposò poi sopra gli altri due non impiombati , e posti semplicemente sopra la superficie del basamento ; e tanta fatica si durò in cauar li sudetti due perni , che vi si consumarono quattro giorni , e quattro notti continue ; e li Scarpellini furono necessitati slargare li fori, che non seruirono più nel rimettere li medesimi dadi , onde fù bisogno tagliarli di

nuouo , & abbassare vn quarto di palmo il piano , e superficie del basamento . Ma comunque ciò sia , certo è che il modo tenuto dal Fontana si conforma con quello usato da gli Antichi per inalzare le Guglie nell'uso de gli argani , come si vede in vn disegno cauato da vn bassorilieuo di marmo sù la piazza di Costantinopoli , nel quale si rappresenta l'obelisco portato , disteso , e solleuato da gli argani mossi da gli huomini . Posta la Guglia staccata vn palmo , & vn quarto dal suo piedestallo sopra li quattro dadi di bronzo , al luogo de' quali sono collocati quattro leoni parimente di bronzo dorato , parte principale dell'arme del Papa : Questi cauano fuori il capo nelle quattro cantonate col corpo raddoppiato ; sicche ogni capo hà due corpi per la intiera veduta di tutte le faccie mostrando così di sostenere quell'immenso peso. Il giorno 27. del mese stesso di Settembre , rimanendo la Guglia disarmata , & ignuda à vista di tutti , ordinò il Papa che si facesse vna solennissima processione , per consacraru sopra la Croce , e per purgarla , e benedirila : la qual Croce si vede in cima il basamento di tre monti , & vna stella di metallo dorato , che formano l'altra parte dell'arme del Papa . E' alta la croce dieci palmi , e con li suoi finimenti palmi ventisei ; e così tutta la Guglia si alza dal piano della piazza fino alla sommità della Croce sopra palmi cento ottanta .

Ma doue hora nella sommità sua è collocata la Croce era prima eretta vna palla di metallo gettata , e vacua tutta di vn pezzo senza commissura ; & in molti luoghi quella palla si trouò forata dall'archibugiate tirateui con barbaro dispreggio da soldati di Carlo V. quando Roma fù saccheggiata . Ma fra le molte imprese di Sisto l'erettione della Guglia Vaticana fù stimata la più segnalata , la quale riuscì gloriosa ancora all'Architetto , che non in Roma solo , mà per tutto il mondo ne ottenne fama , e fù dal Pontefice in modo quest'opera stimata , che ne stampò medaglie , ne diede conto à Principi , e ne riceuè congratulationi , & ordinò che nè suoi diarij fosse scritta . Tornando egli dopo à 18. di Ottobre à San Pietro da Monte Cauallo , doue haueua fatto soggiorno alcuni mesi della state ,

fi fermò lungamente sù la piazza con tutta la caualeata à rimirare quell'opera come sua fattura . E perche pari al concetto corrispondesse la rimunerazione dell'Architetto, due giorni dopo l'impositione della Croce, per mano del Cardinale Azzolini, creollo Cavalier di Speron d'oro, e lo fece nobile Romano, donogli dieci Cauallerati lauretani con pensione di due mila scudi d'oro, la qual potesse trasferire à suoi heredi. Fecegli pagare cinque mila scudi d'oro in contanti, e per fine gli donò tutto il materiale che era stato adoperato in quel lauoro: robba stimata sopra à ventimila scudi di moneta Romana. Di più il Fontana per sua gloria, lasciò il proprio nome intagliato sotto la base dell'Obelisco DOMINICVS FONTANA EX PAGO AGRI NOVOCOMENSIS TRANSTVLIT ET EREXIT. Ma auanti di proseguire, non lascierò di auuertire, che hoggi si troua la guglia non essere perfettamente piantata nel mezzo della piazza, e nuoui portici edificati da Alessandro VII. nè meno corrisponde al mezzo della facciata di Paolo V. poiche tirata vna linea dalla Croce della cupola, & in mezzo del frontespitio della facciata, e prolungata al pari della guglia, si troua il centro di essa palmi quindici e mezzo fuori di detta linea verso Settentrione, e porta Angelica, e tanto si allontana dal mezzo; sebene nell'ampiezza, e spatio grande della piazza il mancamento non è sensibile alla vista, se non di chi l'auuerte diligentemente, sembrando il tutto nel suo mezzo, & à misura. Io non sò hora trouare la cagione di questa differenza, essendo l'obelisco stato diretto da due esperti Architetti Giacomo della Porta, e Bartolomeo Amannati, seguitati dal Fontana, e particolarmente da Giacomo della Porta che inalzò la cupola. Sopra che si annoterà alcuna cosa, scriuendosi la vita di Carlo Maderno, il quale accrebbe la croce della Chiesa, e diede compimento alla Basilica con la facciata nel modo che hora si vede.

Alzata la Guglia Vaticana si accrebbe maggiormente nel Pontefice il desiderio di abbellire la Città, hauendo però aperto tre vie tutte principali da Santa Maria Maggiore, e terminanti; l'vna à Santa Croce in Gerusalemme, l'altra alla Colon-

na Traiana, la terza alla Trinità de' Monti dal suo nome chiamata Strada Felice, fece spianare la piazza di quella Basilica, ed alzarui la Guglia del Mausoleo di Augusto, di cui si è parlato, e questa ancorche picciola di palmi 66. contuttociò apporta grande ornamento. Hauendo in tanto il Papa hauuto notitia che nelle rouine del Cerchio Massimo giaceuano sepolte due altre Guglie, le fece scauare da terra, e fù trouata ciascuna rotta in tre pezzi, ventiquattro palmi sepolte, l'vna è maggiore di quella di San Pietro, e di quante altre furono condotte à Roma, alta palmi cento quarantacinque, la quale si tiene che da Costanzo figliuolo di Costantino fosse condotta à Roma sopra vna naue di trecento remi, & inalzata nel Cerchio Massimo. L'altra è alta palmi cento otto trasportata à Roma da Augusto, ridotto in Prouincia il Regno di Egitto, come si legge nella Inscrittione. A tirar fuori li pezzi di queste Guglie vi lauorarono cinque cento huomini, trecento de' quali si affaticauano notte, e giorno, à cauar l'acqua dal fondo paludoso, e dopo con le medesime macchine vsate in Vaticano, la prima, e maggior Guglia fù dal Fontana trasportata, ricongiunta, & inalzata sù la piazza di San Giouanni in Laterano. La seconda fù parimente solleuata sù la piazza del Popolo; la doue il Papa voleua distendere la Strada Felice dalla Trinità de' Monti. Et in vero che il Fontana esegù vna cosa bellissima e degna della magnificenza di Sisto, hauendo locato questa Guglia di rimpetto la Porta del Popolo, la quale hà il più nobile ingresso di Roma, ed entrando li Forestieri, si offerisce loro sù la piazza, donde s'imbocca in tre strade regie principali, dirittissime, e lunghissime, rimanendo la Guglia in tal punto che di dentro la Città si vede da capo di ciascuna di esse, collocata quasi meta, ad ornamento. Ma per fermarci in Laterano nel tépo che vi si alzaua la Guglia, Sisto adornò insieme, e rese più magnifica quella Basilica, onde il Fontana spianò, & ingrandì la Piazza, & vi edificò la loggia della Benedittione auanti la porta, che riguarda la Città, e Santa Maria Maggiore. La qual loggia è fabbricata di trauertini, & aperta in cinque archi fra pilastri dorici, e corintij, con due ordini,  
l'vno

l'vno sopra l'altro . Contiguo la loggia pose mano al grande edificio del Palazzo Apostolico cō tre ordini di fenestre adornate di fuori , e loggie di dentro , molto copioso di stanze sì per commodità del Pontefice , come della famiglia , con sale da farui funzioni publiche , quattro scale , ed altrettante porte , l'vna delle quali hà l'ingresso nella Basilica . E perche nella edificatione del Palazzo si gettarono à terra alcuni edifici antichi , conuenne trasportare la scala santa da quelle rouine , e collocarla auanti il Sancta Sanctorum , luogo più assai diuoto , doue salendosi la detta scala ginocchione , vi furono aggiunte due altre scale di quà , e due di là , per iscendere , così alle cinque scale corrisponde all'ingresso la loggia con cinque archi , sopra la quale si solleua la facciata con altrettante fenestre . Era il Fontana occupatissimo nelle inuentioni di tante opere , che gli bisognaua eseguire con celerità per l'animo ardente del Papa , che nel dubbio dell'età sua cadente , non permetteua indugio alcuno . Onde prima di questa fabbrica , diede fine alla libreria Vaticana da Sisto trasferita in Belvedere con grandissimo accrescimento , essendo il suo primo vaso oscuro , & angusto . Fù dunque attrauersato vn braccio al grande atrio del Palazzo fatto da Bramante , da vna loggia all'altra , seruendosene insieme all'vso de'libri . E il vano di questo lungo palmi trecento diciotto , largo palmi settantanoue , con vn ordine di pilastri nel mezzo che fanno diuisione , con le volte , e lumi da tre bande tramontana , mezzo giorno , e ponente , e con questo braccio si stende ancora la gran loggia all'vso de' libri . Oltre la libreria fabbricò il Fontana quella parte del Palazzo che si solleua verso la Piazza , e la Città ; se bene per la morte del Papa non si alzò più che tre piani , seguita poi da Clemente VIII. all'altezza di cinque , l'vno sopra l'altro , con diciasette stanze per piano . Con questa fece la scala secreta à cordoni , che dalla sagrestia del medesimo palazzo discende fino al fondamento , ed entra nella Cappella Gregoriana , alta palmi ducento sessanta , e larga quindici palmi . Per ordine del medesimo Pontefice seguì l'altro palazzo di Monte Cavallo cominciato da Gregorio XIII. alzando il canto verso la  
piaz-

piazza, e strada Pia, che fù poi seguitato da Paolo V. nella edificatione di tutto il palazzo, rimanendoui le fenestre col leone Montalto, che Paolo senza leuarlo proseguì in tutte quelle del primo piano. Slargò la piazza auanti, e dalle vicine Terme di Costantino vi trasportò li due gran colossi di Castore e Polluce tenuti d'Alessandro Magno, li quali restaurati con li loro caualli, collocò all'imboccatura di strada Pia. E là doue la medesima strada s'attrauerfa in croce con la strada Felice, che vâ à Santa Maria Maggiore, e forma vn quadriuo, nè quattro canti egli dispose quattro fontane con due fiumi, e due ninfe à giacere versando l'acque dall'vrne che è l'acqua Felice, come diremo, se bene gli ornamenti in altre forme sono stati mutati nel Pontificato di Clemente IX. Da questo Capocroce l'occhio è portato à quattro bellissime vedute della Città, due della strada Pia dirittissima, e vaghissima da leuante a ponente, cioè da Porta Pia à Monte Cauallo, e due da mezzo giorno à tramontana da Santa Maria Maggiore alla Trinità de' Monti, e questa ancora è diletteuole essendo disposta in dolcissimi cliui, e salite. Nel medesimo luogo edificò il Palazzo de' Signori Mattei, hoggi di Monsignor Illustriſs. Patriarca Camillo Massimi: se bene di dentro li Portici, e la scala sono stati mutati. Ristaurò le due Colonne Traiana, & Antonina, fabbricò à Ponte Sisto l'Hospedale de' Mendicanti, & è suo disegno la Porta della Cancelleria, che mancaua al palazzo, edificata in occasione che fù fatto Cancelliere il Cardinale Montalto Nipote del Papa. E perche il medesimo Sisto voleua seruirsi dell'Anfiteatro, ò Coliseo, e ridurlo ad habitatione per l'arte della lana da introdursi in Roma gli fece il disegno dell'edificio restituito nella sua antica circonferenza con l'ingresso di quattro porte, ed altrettante scale. Nel mezzo vi doueua essere vna fonte, e le loggie di fuori restauano aperte al seruigio delli lauoratori, nell'altre si adattauano stanze, e botteghe; e già si era cominciato à spianare la terra di fuori, quando per la morte del Pontefice restò senza l'effetto l'impresa. Condusse à Roma l'acqua Felice così chiamata dal nome del Papa auanti il Ponteficato, languendo priui di

di fontane li colli di Roma, e particolarmente il Quirinale per la salubrità sua, fatto già habitatione de'Papi. Cauò il capo dell'acqua da vn monte sotto la Colonna terra lontana da Roma sedici miglia, che surge da vn fasso viuo, dentro il quale inoltrossi più di due miglia per trouarne maggior copia, & il condotto fa ventidue miglia di viaggio tortuosamente; fuggendo gl'impedimenti delli monti, e delle valli. Gli archi in alcuni luoghi giungono à settanta palmi di altezza, larghi dodici, e caminano sopra terra sette miglia, e quindici sotto, & in alcuni luoghi si profundano ancora quanto s'inalzano: Alla quale impresa lauorarono continuamente due mila huomini, e tal volta tre, e quattro mila, secondo il tempo più accommodato al fabbricare. Hà l'acqua solo quaranta palmi di pendenza dal sito suo naturale fino al luogo dou'è stata condotta sù'l Viminale alla piazza di Termini, edificataui la mostra, e fontana vicino al suo castello con tre bocche grandi che versano fuori, adornata con la statua di Mosè nel mezzo, e da i lati due storie di marmo con gli Hebrei che prendono, e beouo l'acqua nel tempo della sete che li trauagliò nel deserto. D'ordine del Papa il Fontana cominciò il ponte di quattro archi sù'l Teuere al Borghetto, per la necessità del passaggio della strada Romana à quelli che vanno à Loreto, alla Marca, & alla Romagna, girando tortuoso il fiume, & inalzò tre pilastri fino al principio de' gli archi fodrati di trauertini con le teste e piloni. Morto Papa Sisto, seguìto dopo il quarto pilastro sotto Clemente VIII. quando per cattive relationi fatte contro di lui, pretendendosi che egli hauesse auanzato, e rendesse conto de'denari spesi nelle fabbriche passate, gli fù tolta la carica di Architetto. Inuitato però egli à Napoli dal Vice Rè il Conte Miranda col titolo di Architetto Regio, e di Ingegniere maggiore del Regno, si trasferì à quella Città l'anno 1592. doue s'impiegò prima à rimediare alle inondationi dell'acque forgieue, e piauane in terra di lauoro dal territorio di Nola fino à Patria, distinguendole in tre aluei, con che venne à rinouare il letto antico del fiume Clanio hoggi corrottamente chiamato il lago, Condusse l'acqua di Sarno alla Tor-

re dell'Annunziata per la commodità de' molini di Napoli. Succedendo poi Vice Rè il Conte d'Oliuares cominciò la bella strada lungò la marina, e l'adornò di fontane dell'acqua trouata nel medesimo luogo, la quale strada fù poi seguitata da D. Francesco di Castro, con ampiezza per le carrozze al passaggio. Dirizzò l'altra strada di Santa Lucia, che va al Baluardo d'Alcalà: Spianò la piazza del Castello nuouo, trasportandoui la fontana, che staua sù la piazza dell'Incoronata. Quanto l'altre fabbriche, collocò li monumenti del Rè Carlo primo, di Carlo Martello, e di Clementia sua moglie sopra la porta dell'Arciuescouato, che sono tre casse, con le statue trouate fra le pietre che auanzauano dalle mura del coro, quando fù raggiustato, & adornato. Fece l'altare di Santo Andrea nell'Arciuescouato di Amalfi, e l'altro di San Matteo nell'Arciuescouato di Salerno con le confessioni di sotto, alle quali si scende con doppia scala di quà, e di là, à venerare li corpi de' medesimi Santi Apostoli. Sono gli altari ornati di colonne, statue, marmi, stucchi, e pitture, particolarmente quello di Salerno, che è il maggiore, e duplicato in due faccie con le statue di metallo di San Matteo; perche da ogni lato vi si celebri, e si vegga da quelli che scendono nel concorso del popolo; le quali opere furono fatte dalla magnificenza Regia di Filippo III. Rè di Spagna. Mancua alla Città di Napoli il Palazzo Reale, essendo il vecchio non à bastanza capace, senza eleganza, e bisognoso di riparatione. Onde il Conte di Lemos fece fare al Fontana la pianta e l'alzata di vn nuouo palazzo che approuato dal Rè, fù eseguito dopo nel gouerno del Conte di Benaute. L'edificio è di tre ordini, dorico, ionico, e composito l'vno sopra l'altro, con colonne piane che prendono in mezzo le fenestre. Nel primo piano terreno vi sono archi alti fino al cornicione, sopra'l quale con longo ordine sporgono in fuori le fenestre con le balaustrate di ferro. Vi sono tre porte, quella di mezzo hà quattro colonne doriche isolate di granito dell'Isola del Giglio, con la ringhiera ò balcone di sopra larga cinquanta palmi ed entra nel cortile, l'altre ancora doueuano entrare in due altri cortili & hanno due colon-



lonne con la loro ringhiera . Di sopra vi sono loggie, & appartamenti regij con vaghissime vedute di mare, e di terra. E La facciata di mezzo palmi 520. e le teste 360, alto palmi 110. Questo palazzo dentro è stato seguitato da gli altri Vice Rè, variato dal primo disegno del Fontana particolarmente dal Conte di Monte Rey che mutò la scala all'vso militare, facendola più larga, e capace delle guardie de' soldati, al quale effetto atterrò la sala. Nella base d'vna colonna d'vna porta vi è scolpito il nome dell'Architetto DOMINICVS FONTANA PATRI- TIVS ROMANVS AVRATE MILITIE EQVES INVENTOR. Fecce ancora il disegno del nuouo porto, che doueua edificarsi nella medesima Città sotto il Governo del Conte di Oliuares, per li naufragi de' Vascelli mal sicuri nel porto vecchio: lo cominciò alla Torre di San Vincenzo, come sito il più opportuno, con trenta canne di fondamento del nuouo molo, che doueua seguitare canne quattrocento. Restò imperfetta opera si profitteuole, e necessaria alla Città di Napoli, ed à tutto il Regno, per lo commercio, fino à questo tempo nel governo del Signor D. Pietro d'Aragona presente Vice Rè, il quale non solo con vn ampia, e vaga Darsena, si è mosso à prouedere alla sicurezza delle galere, e di altri legni minori, ma egli meditando cose maggiori, hà dato cura al Regio Architetto, ed Ingegniere Francesco Picchiatti di far nuouo tasto per proseguire il disegno del Fontana del molo medesimo: opera che renderà celebre il Porto di Napoli al pari d'ogn'altro del Mediterraneo. Domenico Fontana prese donna, e si fermò il resto della sua vita in Napoli; con sua famiglia, viuendo nobilmente, & honorato nel seruigio del Rè di Spagna, con hauer acquistato molte ricchezze, nell'età di anni 64. rese l'anima à Dio l'anno 1607. e fù sepolto nella Chiesa di Santa Anna della sua natione lombarda nella cappella da esso edificata, che è la seconda à mano manca l'entrata. In essa dal figliuolo Giulio Cesare Fontana, che succedette al padre nella carica di Architetto Regio, gli fù eretto vn nobile monumento col ritratto di marmo, e la seguente iscrizione.

D. O. M.

DOMINICVS FONTANA PATRITIVS ROMANVS

MAGNA MOLITVS MAIORA POTVIT.

IACENTES OLIM INSANÆ MOLIS OBELISCOS

SIXTO V. PONT. MAX.

IN VATICANO, EXQVILIIS, COELIO, ET AD RADICES PINCIANI

PRISCA VIRTUTE LAVDE RECENTI EREXIT, AC STATVIT.

C OMES EXTEMPLIO PALATINVS, EQVES AVRATVS

SVMMVS ROMÆ ARCHITECTVS

SVMMVS NEAPOLI PHILIPPO II. PHILIPPO III. REGVM

SESEQ; ÆVVMQ; INSIGNIVIT SVVM

TEQ; ( LAPIS ) INSIGNIVIT

QVEM SEBASTIANVS IVLIVS CÆSAR ET FRATRES

MVNERIS QVOQ; VT VIRTVTIS ÆQVIS PASSIBVS HÆREDES

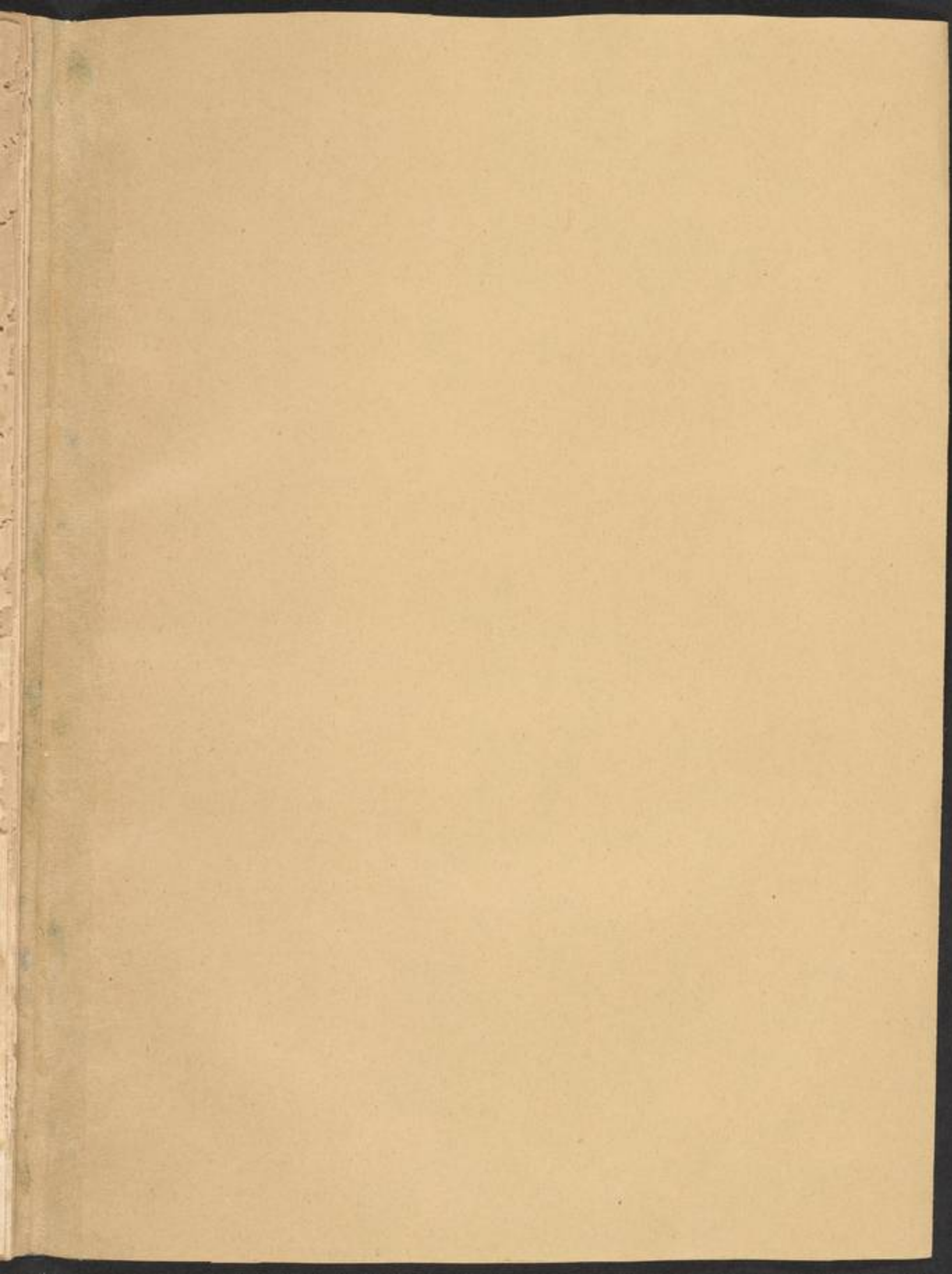
PATRI BENEMERENTISSIMO P. ANNO MDCXXVII.

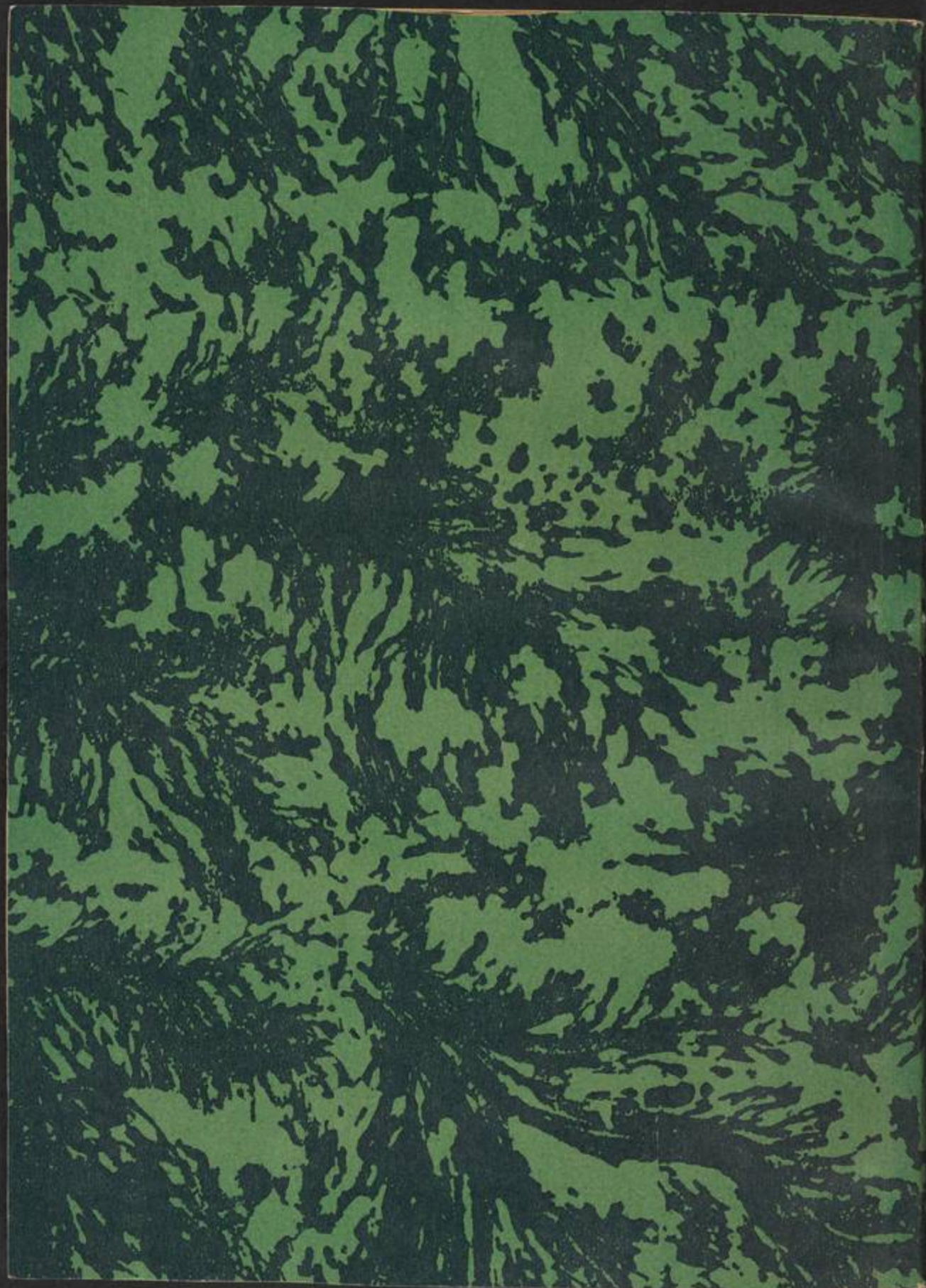
OBIIT VERO MDCVII. ÆTATIS LXIV.

GIOVANNI FONTANA precedendo di poco nell'età Domenico suo Fratello, alquanto prima di lui si condusse à Roma, doue esercitandosi nell'architettura, e nelle matematiche, fin dal Pontificato di Gregorio XIII. fù impiegato à Porto ad assicurare il transito delle barche nell'imboccare il Teuere. Imperoche il letto, che sbocca nel mare d'Ostia dilatandosi per la depositione del fiume, che del continuo porta escrementi, vengono à cagionarsi diuerse lagune, & isolette, che rendono malageuole, e pericoloso l'ingresso: laonde Giouanni vedendo non poterli regolare l'imboccatura del fiume per la crescenza dell'acqua, distaccò dal seno di esso men corrosio, e portò vn braccio à linea retta al mare, il quale serue per regolatore, e scaricamento nelle inondationi, e dà insieme adito, e porto sicuro à i legni, Ma perche il mare si ritira del continuo per gli escrementi, che seco porta il Teuere, egli proseguì il braccio dentro la marina con grosse palificate, che tuttauia si vanno accrescendo, allontanandosi del continuo il lido notabilmente, tantoche l'anno 1662. hauendo Papa Alessandro VII. piantata vna torre con quattro palmi d'altezza di mare, hoggi resta in secco dentro terra, circa ventidue canne. Per ordine del medesimo Pontefice ristabili in miglior forma il ponte del.

della Paglia passato Acquapendente; e succedendo Sisto V. accompagnò il fratello Domenico in condurre tutte le fabbriche in quel Pontificato, ma nella partenza di esso per Napoli, Giouanni diede compimento all'altro ponte del Borghetto, & insieme con Carlo Maderno suo Nipote fù fatto Architetto della fabbrica di San Pietro; Ben egli grandissima sperienza mostrò sempre nel condurre l'acque, che tutte al suo tempo da lui furono regolate, e dirette, così dentro, come fuori di Roma in molti luoghi; Siche Clemente VIII. hauendo gran premura che si riparassero l'inondationi del Velino, à lui ne commise la cura. Deriua questo fiume dal lago di Piedeluco, e precipita da vn monte nel soggetto fiume della Nera entro il piano della Città di Terni; la cascata col nome antico è chiamata le marmora, per la natura dell'acqua, che impetrisce, e riempie l'alueo, onde il Velino non hauendo esito nella crescenza, inonda di sopra il paese di Rieti; dal che insorsero sin dal tempo de' Romani, l'antiche contese de'Reatini, e de'Ternani, ricusando questi di dare sfogo al fiume, per non inondare i loro terreni. Nel tempo di Paolo III. non era stato sufficiente Antonio da San Gallo, che alle due caue, ò fosse antiche aggiunse la terza, la quale ancora si era riempita. Siche Papa Clemente VIII. l'anno 1596. vi mandò il Fontana à dar buon prouedimento; & egli trasferitoui si, allargò quasi il doppio l'antica fossa Curiana, che è di 70. palmi, e l'abbassò altri palmi 25 più che non era prima; tantoche in più luoghi si profonda palmi 60. Ma per prouedere che nè à Reatini, nè à Ternani seguisse danno, fabbricò nel mezzo vn fortissimo ponte, e vi regolò vn grande arco, in modo che non fosse capace se non solo di quindici canne quadrate d'acqua, la quale quantità è il doppio più di quello, che porta il fiume l'estate, col riguardo ancora all'accrescimento delle pioggie, & inondationi del Verno, le quali fino all'altezza del ponte, e delle sponde sono trattenute in modo che non possono alzare sopra di esse. E per dare più facile via alla cadenza dell'acque, abbassò di sopra e diede il decliuo all'alueo del Velino, e dal ponte fino alla cascata augmentò l'altezza del decliuo per ismembrare la forza del pe-

fo, che spinge l'acqua, in proportione che non può dare alluui-  
 one alla Nera: non è però mancato chi habbia contradetto à ta-  
 le operatione. Ma prima che il Fontana venisse all'efecutione,  
 auuertì che le case della terra di Piedelucò situate sù'l lago, si  
 farebbono smosse, come l'effetto seguì in modo strano, e cu-  
 rioso; poiche nell'abbassarsi che fece l'acqua, per lo regola-  
 mento di essa, calò insieme il lago in proportione circa otto  
 palmi, e tirò seco à basso il suolo delle case con pendenza qua-  
 si di due palmi fuori di perpendicolo, in modo che entrandosi  
 nella terra rende piaceuole timore, parendo che cadino le  
 mura, e i tetti, che così si reggono per tanti anni, rimanendo  
 ne' loro fondamenti senza ruina alcuna. Ma oltre l'acqua Fe-  
 lice, che Giouanni col fratello condusse prima à Roma, tra-  
 sportò l'altre à Ciuitauecchia, & à Velletri, e l'acqua Algida  
 à Frascati alle delitie della Villa Aldobrandina di Belvedere edi-  
 ficata da Giacomo della Porta, nel medesimo luogo condusse  
 ancora l'acqua alla Villa Borghese di Mondragone, diuiden-  
 dola in vaghi e diletteuoli fonti. Per ordine di Paolo V. ristau-  
 rati, e rifatti gli antichi acquedotti d'Augusto, condusse à  
 Roma l'acqua di Bracciano col suo castello sù'l Gianicolo à  
 S. Pietro Montorio, e mostra di cinque bocche le quali sgorga-  
 no in cinque grandi archi di marmo frà colonne, e frontesp-  
 itio con l'iscrizione. Quindi tirò l'acquedotti sù'l Ponte  
 Sisto alla bella cascata, e fontana in capo à strada Giulia nel-  
 l'imbocatura del ponte verso la città. Condusse ancora l'ac-  
 qua à Recanati, alla Madonna di Loreto, & in Tiueli stabilì  
 il ritegno, e parapetto alla cascata del Teuerone, ed in tante  
 occupationi Giouanni Fontana essendo stato mandato dal Pa-  
 pa à Ferrara, & à Rauenna per le riparationi del Pò, douo  
 a questo effetto più volte si era trasferito, ammalandosi per  
 via, fù costretto tornare à Roma e morì nel mese d'Agosto  
 l'anno 1614. dell'età sua 74. & in Araceli hebbe sepoltura.  
 Non s'impiegò Giouanni in altre fabbriche, tenendosi tuttauia  
 che sia suo disegno in Roma il palazzo del Principe Giustinia-  
 ni alla Rotonda: e della fabrica di S. Pietro lasciò la cura à Car-  
 lo Maderno discepolo di Domenico Fontana, come diremo.







G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
FEDERICO BAROCCI



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

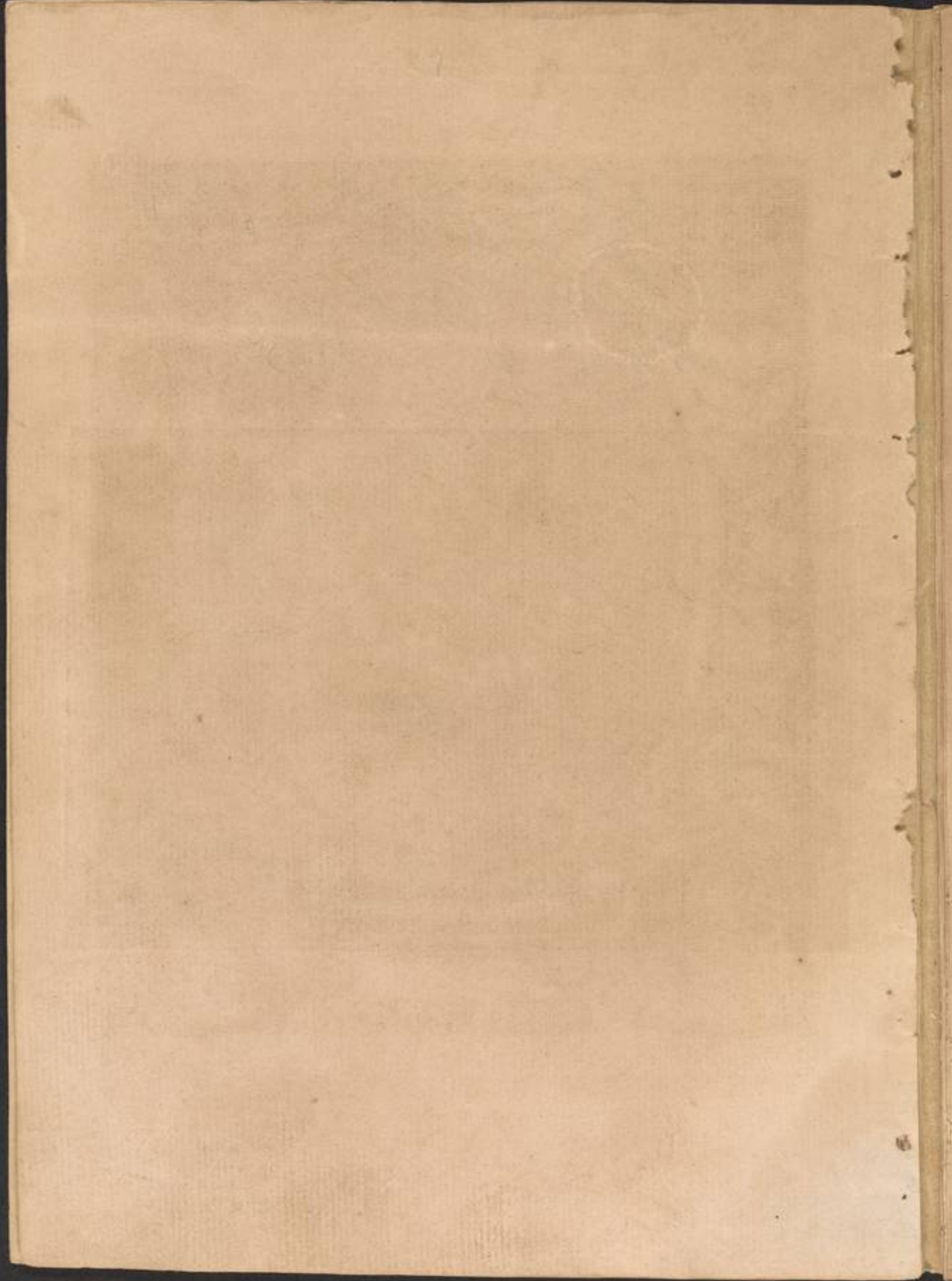
FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

IC2172



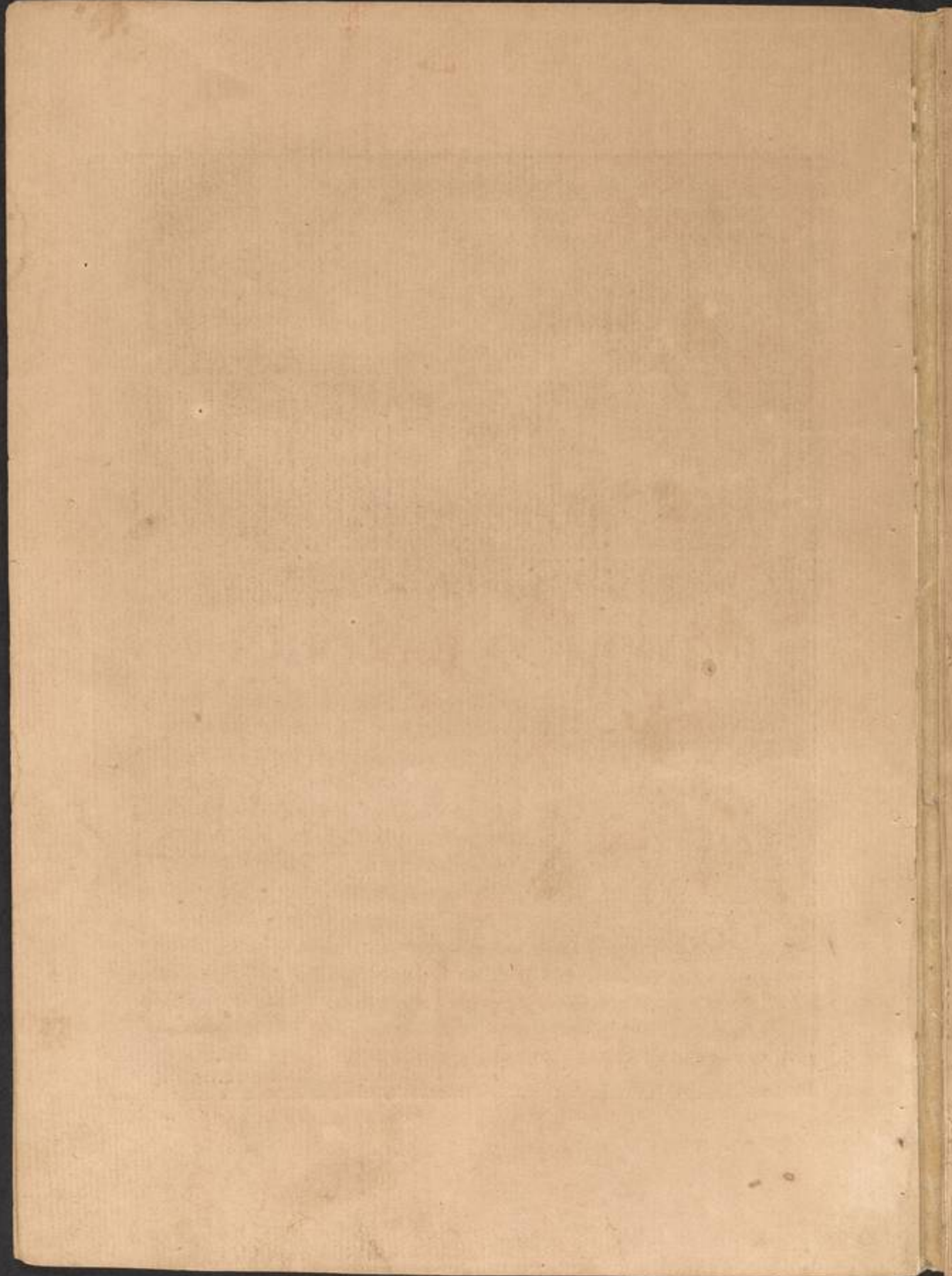
V I T A 9  
D I  
F E D E R I C O  
B A R O C C I  
D A V R B I N O  
P I T T O R E .







FED BAROCCI





## FEDERICO BAROCCI



FEDERICO Feltrio Duca d'Urbino, il quale à suoi giorni fù lume d'Italia ne gli studi della pace, e dell'armi, frà l'altre sue opere egregie edificò vn magnificentissimo palagio nell'aspro sito d'Urbino riputato il più bello che fino all'hora in tutta Italia si fosse veduto. Nè solamente l'arricchì di suppellettili, e d'ornamenti, ma lo rese splendido di statue antiche di marmo, e di bronzo, e di pitture singolari, e con grandissima spesa vi adunò gran numero di eccellentissimi, e rarissimi libri, accioche niuna cosa mancasse all'uso del corpo, e dell'animo. Con l'occasione però di questa grandissima fabbrica dal medesimo Duca

Y

fu-

furono condotte in Urbino diuerse maeftranze , e gran numero d'Artefici di varie professioni , trà quali vi traffe Ambrogio Barocci Scultore Milanefe , che per lunga dimora , vi prefe moglie vna honoreuole cittadina . Questo Ambrogio fù l'autore della famiglia Baroccia in Urbino , bifauolo di Federico eccellentiffimo pittore , di cui hora ci proponiamo scrivere , fequitando le memorie della fua vita raccolte dal Signor Pompilio Bruni, che humaniffimamente ce ne hà fatto dono, & il quale effendo artefice di ftrumenti matematici, mantiene ancora la fcuola , e'l nome de' Barocci in Urbino . Ma effendo Ambrogio viffuto in ottima fortuna, ed estimatione della virtù fua, appreffo quel Principe, lasciò dopo di fe vn figliuolo chiamato Marc' Antonio, che fi auanzò nelle dottrine legali , e con molto honore s'impiegò nella patria , e nello ftato . A' costui fuccedettero Ambrogio col nome dell'auo , e Gio: Alberto , che per buona difpofitione del cielo , procrearono vna illufre prole di nobiliffimi Artefici . Da Giouanni Alberto nacquerò Gio: Battista , e Gio: Maria Barocci , li quali diedero opera à gli horologi , & efercitarono nobilmente la loro professione ; poiche Gio: Battista hebbe grado di Caualiere , e Gio: Maria riufcì il più celebre che fino à quell'età haueffe hauuto fama in tale arte ; e fra l'altre lodi del fuo peregrino ingegno , mostrò egli prima li moti planetarij , e li diuerfi riuolgimenti , e retrogrationi folari , e lunari sotto la fascia del zodiaco , con la quale inuentione fabbricò vn horologio à Pio V. Sommo Pontefice con tanta industria, che parue all' hora cofa marauigliofa per la nouità , e fi vede ancora nel Palazzo Vaticano . Così da Ambrogio difcefero due altri eleuatiffimi ingegni , l'vno fù Simone Barocci , frà moderni ancora il più eccellente nel lauorare gli ftrumenti matematici ; perche ftudiando sotto la difciplina di Federico Comandino Urbinate illufre riftauratore delle fcienze matematiche , fi diede à fabbricar compaffi , squadre , afrolabij , & altre macchine, nelle quali acquiftofsi tanta fama che portò il nome fuo, & i fuoi lauori in ogni parte , & arricchì la fua patria di sì nobile officina , che ancora dura in Urbino . L'altro figliuolo di Ambrogio

gio fù il nostro Federico Barocci nato l'anno 1528. nella medema Città d'Urbino; e'l padre, che lauoraua di cauo, e di rilieuo modelli, sigilli, & astrolabij, l'indirizzò al disegno, al quale egli si mosse con tanto incitamento, e gratia straordinaria, che essendo capitato quiui Francesco Menfocchi da Forli, con occasione che portò alla Confraternità di Santa Croce il quadro della Depositione di Christo di sua mano, prese ferma speranza del giouinetto, e l'esortò ad applicarsi tutto alla pittura. Fù tale risoluzione di Federico approuata dal Zio Bartolomeo Genga Architetto del Duca Guidobaldo, il quale accomodollo con Battista Venetiano chiamato, col suo mezzo da quel Principe à dipingere la volta del Coro dell'Arciuescouato. E perche Battista era studioso delle statue antiche, faceua del continuo esercitar Federico in disegnare gessi, e rilieui, al quale studio egli si diede con amore, & assiduità; tantoche la notte dimenticandosi il sonno, il più delle volte la madre lo sopraggiungeua in camera e lo trouaua ancor desto al lume della lucerna sino al giorno, come suole auuenire à quelli, che sentono grandissimo piacere d'imparare. Partito si Battista da Urbino, Federico si trasferì à Pesaro in casa del Genga, che gli diede comodità di studiare nella Galeria del Duca le pitture che vi erano di Titiano, e di altri primi maestri; e nel tempo stesso gl'insegnaua geometria, architettura, prospetiuua, nelle quali discipline diuenne erudito. Ma essendo egli peruenuto all'età di venti anni, stimolato da desiderio di lode, e dal nome di Rafaele suo Compatriota, fece risoluzione di andare à Roma, doue ritornando vn certo Pierleone pittore d'Acqualagna, il padre raccomandollo à costui, che per qualche tempo lo tenne soggetto in dipingere corami d'oro, & in altri humili lauori. Ma incontrandosi egli vn giorno all'improuiso per Roma in vn suo zio Maestro di Casa del Cardinale Giulio della Rouere, da esso fù accolto, & introdotto alla conoscenza del Cardinale, con fare il suo ritratto, & altri quadri che à quel Signore lo resero gratissimo. Disegnaua egli l'opere di Rafaele con gli altri giouini, che vi sogliono concorrere, ma era così modesto, e ritirato per vna

certa naturale vergogna , che si rimaneua da se solo , senza far motto ad alcuno . Non farà superfluo il riferire quello che egli stesso raccontaua , come disegnando nella loggia de'Chigi , vi capitò Giouanni da Udine all'hora tornato à Roma , il quale amando gli studiosi del suo maestro Rafaele , riuedeua li disegni , & animaua li giouini con buoni ammaestramenti . Si che fermatosi à riguardare Federico , e lodando il modo , e la diligenza , l'interrogò della patria , e della sua conditione , ma nell'udir solo che egli era d'Urbino , l'abbracciò , e lo baciò tutto commosso dalla memoria del suo caro maestro , ringraziando Dio di vedere vno in cui risorgesse la gloria d'Urbino: questa attione fù auuertita da ciascuno ; e Federico si rese riguardeuole appresso gli altri . Frequentauano il medesimo luogo due giouini forastieri , li quali però venendo à disegnare si conduceuano il paggio per aguzzare il lapis , portandosi con pompa d'habiti onde ciascuno li honoraua , e cedeva loro il luogo . Per questo Federico ch'era nuouo in Roma credendosi che disegnassero à marauiglia , non ardiua accostarsi à vedere il loro disegni ; se non che trasportato dalla voglia , tanto si auanzò à poco à poco , che pose gli occhi sù la cartella , e restò deluso dal poco saper loro . Ricordaua però à giouini che le commodità sono d'impedimento à chi desidera venire auanti , e che il piacere d'imparare condisce ogni disagio e fatica . So leua raccontare ancora che disegnando egli vn'altro giorno in compagnia di Taddeo Zuccheri vna facciata di Polidoro , venne à passare Michel Angelo , che andaua à palazzo , caualcando vna muletta , com'era suo costume , e doue gli altri giouini correuano ad incontrarlo , e mostrargli i loro disegni , Federico per timidità , si rimase al suo luogo , senza farsi auanti . Il perche Taddeo toltagli la cartella di mano , la portò al Buonaroti , che guardò bene li disegni , trà quali vi era il suo Mosè con diligenza imitato . Lodollo Michel Angelo , e volle conoscerlo , inanimandolo à profeguire gli studij incominciati . Repatriando dopo Federico in Urbino , vi dimorò alcuni anni , e tienfi che la prima opera di sua mano sia la tauola di Santa Margherita nella Confraternità del Corpus Domini



ni della medesima Città. Figurò la Santa nella prigione, con la croce in mano, in atto di riguardare il cielo, che s'apre fra due Angeli, calcando il serpente; e sono ancora sue prime opere nella Cattedrale, il martirio di San Sebastiano, e Santa Cecilia imitata da Rafaele, con tre altri Santi. Nel qual tempo capitando in Urbino vn pittore, che tornaua da Parma con alcuni pezzi di cartoni, e teste diuine di pastelli di mano del Correggio, Federico restò preso da quella bella maniera, la quale si conformaua del tutto al suo genio, e si pose à disegnare di pastelli dal naturale, li quali disegni del Correggio, & altri di Federico si sono veduti in Roma nello studio del Signor Francesco Bene gentilhuomo Urbinate. Si approfittò il Barocci nella eccellente maniera di quel maestro, e lo rassomigliò nelle dolci arie delle teste, e nella sfumatione, e soauità del colore. Trasferitosi di nuouo à Roma l'anno 1560. andò à visitare Federico Zuccheri, che dipingeva li fregi dell'appartamento ordinato alla venuta del Duca Cosimo de' Medici nel Palazzo Vaticano. Dopo essersi insieme salutati, il Zucchero gli presentò i pennelli, perche dipingesse: ruscò da prima il Barocci, modestamente, ma venendo costretto, colorì due putti con tanta vnione, che pareuano più tosto ad olio, che à fresco. Parue nondimeno al Zucchero questa maniera sua troppo sfumata, onde preso il pennello, alla sua presenza, andò profilando i dintorni, & accrebbe alquanto più di forza al colore, che solo pareua mancasse alla perfettione dell'opera. Stette à vedere il Barocci, nè si alterò punto, anzi ne seppe grado all'amico, che senza ambitione, e sinceramente l'haueua in quel modo auuertito. Dipingendosi dopo l'anno 1561. per ordine di Papa Pio IV. il palazzetto del Bosco di Belvedere, architettura di Pirro Ligorio, fù eletto il Barocci con Federico Zucchero, & altri à quel lauoro; dou'egli dipinse nè quattro angoli d'vna camera le Virtù à sedere, e ciascuna tiene vno scudo col nome del Pontefice, e con puttini nel fregio. Nel mezzo la volta figurò la Vergine col Bambino Giesù, il quale stende puerilmente la mano verso San Giouanni fanciullo nell'appresentargli la croce fatta di canna; e vi sono San  
Gio.

Gioseppe, e Santa Elisabetta. Nella volta dell'altra camera, che succede, rappresentò l'Angelo, che scende ad annuntiare la Vergine, figure più picciole, ma raramente condotte. Ha uendo dopo in vna sala di Belvedere cominciato la storia di Mosè che parla col Padre eterno, lasciò quest'opera imperfetta, per essere incontrata al pouero Barocci così infelice sciagura che l'opresse per sempre, e gli conuenne ritirarsi dall'operare. Il qual male si tiene che gli auuenisse per la peruersità di alcuni pittori, che agitati da inuidia, l'inuitarono ad vna merenda, e lo auuelenarono nell'insalata. Come si sia il fatto, è certo che da quell'ora cadde egli in vna infermità incurabile, e tale che senza rimedio alcuno, furono vane tutte le cure, che il Cardinale della Rouere fece vsare per la sua salute da Medici li più esperti, li quali dopo molti varij medicamenti impiegati inutilmente, lo consigliarono al fine di ritornare alla patria nella benignità dell'aria natia. Riusci vana, anche questa speranza; poiche auanti si mitigasse l'acerbità del male, passarono quattro anni, nè quali penò sempre senza poter mai toccar pennello; ond'egli sopra ogn'altra cosa dolente, per non poter dipingere, si raccomandò vn giorno con tanta efficacia alla gloriosa Vergine, che fù esaudito. Sentendosi però alquanto meglio, fece vn quadretto con la Vergine, e'l figliuolo Giesù, che benedice San Giouanni fanciullo, e lo diede in voto alli Padri Cappuccini di Crocicchia, due miglia fuori d'Vrbino; là doue egli soleua trattenerfi in vn suo podere; e'l quadro hora per la partenza de'frati, si conserua nel Conuento dentro la Città. Era il Barocci continuamente perturbato dal male, che lo lasciaua appena due hore del giorno all'applicazione dell'arte. Con questo ristoro dipinse il quadro per la Chiesa di San Francesco, la Vergine col Bambino in braccio coronata dall'Angelo, da vn lato San Taddeo, dall'altro San Simone, & à piedi li padroni della cappella. Fornito il quadro capitarono in Urbino alcuni Gentilhuomini Perugini con vn pittore in loro compagnia, il quale se ne compiacque tanto, & accumulò tante lodi, che quei Signori fecero risoluzione di condurre il Barocci nella patria loro; nè passò molto

tempo che lo chiamarono à Perugia, doue egli stesso voll' trasferirsi à dipingere quell'opera, che lo rende glorioso fra li pittori di maggior fama.

DEPOSITIONE DELLA CROCE.

**D**ipinse per la Catedrale di San Lorenzo la depositione del Signore dalla croce, che è vn'ordinato componimento pieno di figure, le quali tutte insieme stanno in moto all'attione. Pendè il sacro corpo distaccato vn braccio, e le piante, e l'altro braccio con la mano confitta sopra la croce; l'accoglie da piedi San Giouanni, e dietro sù la scala Giuseppe d'Arimatia appoggiandosi al legno abbassa la mano dietro à Christo e sostenta nel lenzuolo la spalla, che cade. Nel quale atto Giuseppe attende, e riguarda dall'altro lato con molta cura à Nicodeme che dietro anch'egli sopra vna scala s'attiene con vn braccio al legno della croce e con l'altra mano impugna sotto il martello per ischiodare la destra confitta. Auanti sopra vn'altra scala al fianco del Signore, lo regge nel lenzuolo vn giouine con vna mano alla schiena, l'altra sotto la coscia; e questa figura si vede con la testa per di dietro, & esprime la forza di tutte le membra nel ritenere il maggior peso del corpo morto, inarcando il petto, premendo vn ginocchio, e le gambe ignude à mezza coscia, commossa in aria la tonaca, e la clamide, li capelli solleuati dal vento. La qual figura oltre l'attione sua molto propria, manda l'ombra sopra il seno di Christo, che nel curuarsi alquanto dà luogo al resto del corpo di venire auanti al lume. Di rincontro à costui vn seruo scende dalla scala di Giuseppe, e nello scendere guarda à basso, con parte della spalla, e'l braccio ignudo; e fermando la mano alla scala, tiene la corona di spine, & incaualca la tanaglia sù'l braccio, quasi habbia schiodata la destra di Christo. Tutte queste figure sono molto bene attente, ed ispirate alle loro operationi; ma quella del Signore, che è la principale, collocata nel mezzo dimostra il languore, e la grauezza d'vn corpo, che non hà spirito che lo regga, nell'abbandonamento di ciascun membro.

bro. Sicche pendendo il destro braccio in alto dalla croce, cade l'altro con la spalla, e sù la spalla s'inclina il volto. Piegasi insieme il petto, e nel curuarsi il seno in ombra, si fanno auanti le gambe, e le coscie funeste: doue la carne, le vene, e i nerui, & i dintorni infieuooliscono, e muoiono, e tutto è morto: il volto, cadendo i capelli oscuri dietro la fronte, chiuse le luci, & aperte alquanto le labbra dall'ultimo respiro. Ne gli affetti dell'altre figure Giouanni esprime il suo dolore, e piangendo solleva il volto in profilo verso il maestro, ritenendo sù'l braccio le piante trafitte. Vi è dietro San Bernardino, il quale nella meditatione tutto commosso scioglie le braccia, e pare che accorra anch'egli à sostentare le membra diuine. Ma sotto à piedi la croce viue la pietà, e'l dolore delle Marie, figure le più auanti, le quali inclinate foccorrono la Vergine tramortita, e distesa: muouonsi incontro due di loro con le braccia aperte, & vn'altra la solleva di dietro, sottoponendo il braccio alla testa cadente; e questa nel reggerla così di dietro, piega le ginocchia in terra, e si fa auanti con gli occhi lagrimosi, mirando la faccia smorta, e fredda della Vergine tramortita. Tali affetti sono accompagnati da esquisite arie di teste; e ciascuna figura è condotta con emendatissimi dintorni nel temperamento di vn vigoroso insieme, e soaue colorito; e merita il Barocci ogni commendatione ancora per lo buon modo vsato nè gli andari de' panni, e nell'ordinare perfettamente le pieghe alli moti delle figure: il che vien riputata vna delle parti più difficili della pittura.

Si trattenne egli tre anni in Perugia nella beneuolenza, e buon trattamento di quei gentilhuomini; lasciando in quella Città vn'opera compita, che tira i forastieri alla fama. Dopo tornato in Urbino per l'amistà contratta col Signor Simonetto Anastagi, gli mandò in dono vna Natiuità di sua mano alta circa quattro piedi. Dipinse per la Chiesa di San Francesco nella medesima Città il quadro del maggiore altare che è ancora vn'opera ridotta in perfetto stile, quando il Signore concessè al Santo il perdono à quelli, che visitano la Chiesa de' gli Angeli in Assisi.

## IL PERDONO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI .

**F**inse il dentro della Chiesa , e nel mezzo San Francesco in adoratione : piega il Santo vn ginocchio sopra vno scaglione di marmo più auanti, e spira il fuoco interno del suo amore celeste . Apre le braccia, e solleva il volto , e lo spirito, e nel mirare in alto la Vergine, si volge alquanto in profilo con la faccia supina . Risplende sopra il paradiso : nel mezzo Christo, da i lati la Vergine, e San Nicolò, diffondendosi per tutto il chiarore in giro frà splendide nuuollette di Cherubini . Stà la Vergine ginocchione con le mani aperte, in atto di porgere al figliuolo la domanda del Santo , la destra sospesa alle preghiere verso il figliuolo , la sinistra inclinata verso il Santo , per denotare l'intercessione . La veduta della Vergine è di profilo, pendendo dal capo il manto di color celeste, e dalle braccia al seno . Solleuasi nel mezzo il Signore in maestà, scintillando raggi dal crine intorno: spicca tutta la figura in faccia in vn gran campo, e sfera di luce, e piega il destro braccio auanti in atto di benedire, e concedere il perdono ad intercessione della Madre, e del Santo . Apre l'altra mano dall'altro fianco, auolto il braccio nel rosso manto, che dalla spalla sinistra si spiega dietro alla destra in vno suo lazzo ispirato con la tonaca dal vento . Siche solleuasi tutta la figura sopra trè Cherubini, posando sopra quello di mezzo leggermente vn piede, e sospendendo l'altro in aria, con le piante vedute dal sotto in sù, onde pare che si regga il Signore nella diuinità sua . Dall'altro lato di Christo si vede San Nicolò ginocchione sù la nubbe, e nell'habito episcopale, rimira ad vn libro, che tiene in mano, sopraui le tre palle d'oro, e nell'altra mano il pastorale, di sotto la mitra . Non si deue lasciare l'industria di questo Artefice fin nelle minime particelle delle sue inuentioni, ch'egli andò regolando con esatta imitatione, e proprietà naturale . S'inginocchia il Santo sopra quello scaglione di marmo, onde s'ascende al piano superiore, con due altri scalini frà due balaustrate, gettatiui sopra panni di quà è di là, e da vn lato due torcie, e'l campanello . Finse in

faccia vna cappelletta in lontananza; & effendo la veduta per fianco, dalla porta aperta apparisce solo la metà dell'altare, con mezzo il quadro del Crocifisso, la Vergine à piedi, e da vn lato vn candelliere acceso. Di quì pigliò occasione di far passare il lume da vna ferrata aperta nel muro oscuro, riuerberando abbagliato sopra vna colonna di fuori con bella offeruatione. San Francesco nel mezzo prende il lume viuo di sopra, e la testa viene auanti nell'oscurità di quel muro, siccome tutta la figura riceue buonissimo rilieuo nell'aria spenta della Chiesa. Ma benche di sopra piombi il lume sopra il Santo, non però Christo è illuminato dal suo fulgore glorioso, ma da quello naturale del giorno; la qual licenza con ragioneuole artificio fù presa dal Barocci per dar rilieuo alle figure di sopra, vsando à tempo l'ombre nel campo tutto luminoso.

Il Barocci colorì questo quadro in conuento, e vi consumò sopra sette anni, così per lo studio vsatoui, come per l'impedimento del male, che non lo lasciaua operare. Et egli stesso l'approuò con la bella stampa in foglio all'acqua forte di sua mano publicata l'anno 1581. Conseguito però l'applauso meriteuole, li frati hauendogli dato cento scudi d'oro, de'quali si contentaua per la pouertà loro, gli procurarono cento altri fiorini di donatiuo. Fece dopo il quadro della Misericordia, per la Picue d'Arezzo, espressouì Christo sedente sopra vna nubbe, il quale alle preghiere della Madre, benedice quelli che esercitano le sette opere della Misericordia; e sono molte figure, doue trà poueri, che riceuono l'elemosina riesce naturalissimo vn Orbo, che mediante il voltar di vn ferro suona vna viola. Volle il Barocci diuertirsi, e portar egli stesso questo quadro in Arezzo per còdurfi in Toscana, e per riconoscere l'opere di quei maestri. Trascorse à Fiorenza, e desideroso procurò di vedere il Palazzo, e la Galeria del Gran Duca, dominando in quel tempo il Gran Duca Francesco Principe humanissimo, & amatore delle buone arti, il quale auuertito del valore di questo Pittore, e del quadro portato in Arezzo, pensò vna cosa degna della gentilezza del suo animo; cioè d'ingannarlo sconosciuto, per fauellare, e trattenerfi seco liberamente, e per vdi-

vdire i suoi pareri intorno la pittura . Il giorno dunque determinato trasferitosi il Barocci al palazzo, quel Principe gli si ap-  
 presentò sconosciuto, & in vece del Guardarobba, l'introdusse per le camere, mostrandogli li quadri, e le statue, per intendere quelle cose ch'egli teneua in maggiore stima . Trattenu-  
 tosi così il Gran Duca con esso lungamente, occorse che nell'uscire d'vna camera, gli fù presentato vn memoriale; onde il Barocci hauendo riconosciuto il Gran Duca, nel volersi subito ritirare, fù da lui humanissimamente ritenuto, e preso per mano, volendo ancora trattenerli seco con la dimestichezza medesima di prima . Lo accarezzò, e gli offerì liberalissime condizioni per fermarlo nella sua Corte; piacendogli sommamente il sapere, e la modestia di quest'huomo, il quale rappresentando le sue indisposizioni, e la necessità di riposare nella patria, rese gratie à quel Principe, e fece ritorno in Urbino . Pose egli mano all' hora al quadro della depositione di Christo al monumento per la Confraternità di Santa Croce di Senegaglia, dipintoui il Salvatore portato al sepolcro in vn lenzuolo; e fra due che lo reggono da piedi, e da capo, si auanza San-  
 Giouanni, il quale tenendo il lenzuolo à piedi di Christo, esprime la fatica, e la grauezza del peso; poiche volgendosi auanti, piega indietro il petto, e le braccia, e sparge i crini al vento . Così portato il sacro corpo, scuopresi la superior parte in vn pietoso languore funesto s'abbandona la guancia sù la spalla, cadono i capelli, e si chiudono gli occhi diuini quasi in placido sonno . Dietro San Giouanni apparisce alquanto la Vergine, che vien meno ritenuta da vna delle Marie, mentre l'altra col velo sotto gli occhi in ambedue le mani, raccoglie le lagrime . Di rincontro Madalena ginocchione diffonde il suo dolore con li capelli disciolti, e con le mani incrocicchiate verso il maestro; e dietro s'inclina vna figura sotto vna rupe à pulire il sepolcro, & in lontananza si vede il caluario con alcune figurine, che leuano le scale della croce . Quest'opera per la sua bellezza, mentre veniuà copiata continuamente, hebbe quasi à perderli per la temerità di vno, che nel lucidarla penetrò il colore, e li dintorni, e la guastò tutta, e così rimase per alcu-

ni anni , finche à richiesta del Duca d'Vrbino , il Barocci se la fece riportare à casa, e tirate dallo studio le sue prime fatiche, di nuouo la rifece , quasi ne gli vltimi anni della sua vita . Nella medesima Città di Senegaglia trouasi ancora di sua mano il quadro di San Giacinto ginocchione, che riceue lo scapulare dalla Vergine in gloria col Bambino in grembo . Per la Chiesa di San Vitale de' Monaci Oliuetani di Rauenna fece il quadro col Martirio del Santo precipitato nel pozzo , che è vna figura veduta auanti in iscorto ; e si arresta dietro il ministro dopo hauergli dato la spinta , scendendo l'Angelo con la corona , e con la palma . Vi sono altre figure col Pretore intento allo spettacolo ; e fra di esse s'interpone lo scherzo di vna fanciulla, che imbecca vna Gazza con vna ciregia sospesa in mano ; e mentre la Madre la volge dal contrario lato à mirare il Santo quella Gazza resta col becco aperto , dibattendo l'ali . Non si può dire con quanta gratia di Barocci appropriasse alle volte nelle sue opere simili piaceuolezze ; & vso questa à tempo, per denotare con la ciregia la stagione di Primavera, celebrandosi il martirio di questo Santo il giorno 28. di Aprile . Edificatafi in Roma nel Pontificato di Gregorio XIII. la Chiesa di Santa Maria in Vallicella de' Padri dell'Oratorio , per lo zelo che haueua San Filippo Neri loro Institutore che le sacre imagini si dipingessero da mani eccellenti , fù dato à fare al Barocci il quadro dell'altare della Visitatione , in cui egli figurò Santa Elisabetta , che sopra la scala di fuori la Casa abbraccia , e porge la mano alla Vergine , mentre San Zacharia, esce , per incontrarla , e San Giuseppe à piedi la scala , posa in terra la tasca , tenendo per le redini l'asinello . Dietro la Vergine vi è vna giouane, che comincia à salire , e questa con vna mano si alza la veste , con l'altra si stringe al fianco vn canestro di polli, & è inuero vna bellissima figura la più auanti, portando dietro allacciato vn cappello di paglia , per denotare il tempo estiuo di Luglio . Dicesi che San Filippo si compiaceua molto di questa imagine, e spesso si ritiraua nella cappella alle sue diuote contemplationi . Et al certo che il Barocci hebbe vn particolar genio à dipingere l'immagini sacre ; nel  
che



che tanto più merita di essere commendato, quanto più rare se ne veggono nelle Chiese, che corrispondino al decoro, & alla santità, per eccitare la diuotione. Ridusse egli intanto à perfezzione vn' opera degnissima per la Città di Pesaro: fù questa la tauola per la Confraternità di Santo Andrea chiamato con San Pietro all'Apostolato. Figurò il Signore sù'l lido del mare, che stende la mano verso Santo Andrea, il quale piegato vn ginocchio à terra, e con le braccia aperte, spira i' affetto di seguitare la voce diuina; e mentre dietro vn' giouine ferma la barca, col remo, San Pietro scende, e mette vn piede nell'onde, ansioso di correre anch'egli senza indugio al maestro. Il Barocci dipinse questa tauola ad istanza della Duchessa d'Urbino, che à lui ne scrisse l'anno 1580. e'l pagamento furono ducento scudi d'oro. Dopo l'anno 1584. essendo terminata, piacque in modo al Duca, che la domandò alli Confrati di quella scuola, e la mandò in dono à Filippo II. Rè di Spagna, per essere Santo Andrea il Protettore de' Cauallieri dell'Ordine del Tosone. Hoggi questa insigne pittura si conserua nell'escuriale fra l'altre pitture sacre de' primi maestri, che vi sono in gran numero; doue si conserua ancora vna Annuntziata simile all'altra di Loreto, che anoteremo appresso, donata dal medesimo Duca à quella Maestà. Dipinse il Barocci il secondo quadro di Santo Andrea per la medesima Confraternità di Pesaro, nella qual Città, e nella Chiesa di San Francesco vi resta ancora di sua mano il quadro della Beata Michelina Tertiaria de' Conuentuali ginocchione sù'l Monte Caluario con le braccia aperte rapita alla contemplatione della morte del Signore: posa il bordone in terra, e'l cappello di peregrina; e là sopra il Monte, si sparge il mantello al vento giacendo la Città di Gerusalemme in veduta. Era il Duca Francesco Maria diuoto della Santissima Annuntziata, e le dedicò vna Cappella nella Chiesa di Loreto; e'l quadro fù dal Barocci dipinto.

## L'ANNUNTIATIONE.

**S**I arresta d'improuiso la Vergine ginocchione con gli occhi bassi, & apre la destra con humile marauiglia, po-

posando l'altra sù'l tauolino col libro . L'Angelo auanti piega vn ginocchio, e posa sù'l altro la sinistra mano col giglio, e distendendo placidamente verso di lei la destra, annuntia riuemente il diuino mistero . Espose il Barocci le dolci arie bellissime della Vergine, e dell'Angelo: quella in faccia, questi in profilo; l'vna spira tutta modestia, & humiltà verginale, gli occhi inclinati, e raccolti semplicemente i capelli sopra la fronte; senza che le accresce decoro il manto di color celeste, spargendosi dal braccio sù'l inginocchiatore à terra . Ma l'Angelo nel suo bel profilo hà del celeste, sciogliendo sù la fronte, e sù'l collo i crini d'oro; e non solo ne'dintorni, e nella formatione sua si dimostra agile, e lieue, ma il colore stesso palesa la spiritale natura, temperato soauissimamente nella sopraueste gialla, e nella tonaca di vn rosso cangiante, con l'ali cerulee, quali iride celeste . E'l disegno ancora di sì nobile opera si vede intagliato all'acqua forte di mano del Barocci, onde potassi raccorre la sua bellezza .

Il Duca per la gran sodisfattione, che hebbe, rimunerò liberalissimamente l'arte ingegnosa, & essendo egli virtuosissimo, e degnissimo Principe, & al suo tempo l'honore d'Italia in ricourare nella sua corte gli huomini più insigni in ogni disciplina, trà questi egli riconobbe sempre Federico Barocci, amandolo, e visitandolo spesse volte in casa sua propria come principale ornamento del suo stato . Trouasi nella Chiesa de' Cappuccini di Mondauia vn altra Annuntziata di sua mano, aggiuntoui San Francesco, che stà leggendo vn libro, & in Fossombrone nella Chiesa de' medesimi Padri, il quadro della Vergine sopra vna nubbe, e sotto San Giouanni Battista, e San Francesco ginocchioni, le quali figure parte à guazzo sono colorite . Fece dopo il quadro della Circoncisione per l'altare maggiore della compagnia del nome di Dio in Pesaro . Vi è vno à sedere, che regge il Bambino nel seno, mentre il Circoncisore tagliato il preputio tiene la fascia sù la ferita, e prendè la poluere per istagnare il sangue . Dietro s'inginocchiano la Vergine, e San Giuseppe; e nell'attione dell'altre figure, euui vno che ripone il coltello nella vagina, vn giouinetto, che tiene vna torcia, &  
ad-

addita il preputio in vno scodellino con vn pastore auanti ginocchione, che offerisce vn agnello, e due Angeli sopra in adoratione. Nello scabelletto, oue s'inginocchia la Vergine si legge il nome di Federico Barocci, con l'anno, nel quale fù dipinto il quadro FED. BAR. VRB. PINX. MDLXXXX. Succedendo dopo l'anno 1596. diede compimento alla tauola del Crocifisso fattagli dipingere dal Signor Matteo Sanarega, che fù Doge di Genoua; la qual tauola per la sua bellezza, hà acquistato grandissima fama, come viene ammirata nel Domo della medesima Città. Feceui in aria gli Angeli, che piangono, & à piede la croce, la Vergine prostrata, e sostentata da San Giovanni, aggiuntai la figura di San Sebastiano, à cui la cappella è dedicata. Io non descriuerò gli affetti delle figure altrimenti che con la lettera scritta al Barocci dal medesimo Sanarega, essendo questo Signore illustre per la dottrina.

## AL SIGNOR FEDERICO BAROCCI

MATTEO SANAREGA.

**V**N disetto solo hà la tauola che per hauer del diuino, lodi humane non vi arriuanò; viue per questo inuolta fra'l silentio, e la marauiglia: ma il Crocifisso Santissimo ancora che in sembianza di già morto, spirando nondimeno vita, e paradiso, à noi accennando quel che in effetto fù che volentieri, e di proprio beneplacito suo, per amor nostro, e per la salute di tutti hà patito morte. La dolcezza poi della Madre Vergine è tale che in vno sguardo medesimo ferisce, e sana, muoue à tenerezza, e consola, e pare appunto che quel diuino spirito penetrando le ferite di Christo d'entro dentro à riconoscere, se debba ò più trasfiggerla la morte dell'amato figlio, ò ricrearla del genere humano la salute: così da vari affetti sospinta, piena di stupore abbandonasi nel nouello figlio, che anch'egli da marauiglia, e carità compunto teneramente le corrisponde. In San Sebastiano poi si vedono espressi tutti i veri colori, e numeri dell'arte, oue forse non mai arriuarono gli antichi, non che i moderni; e tutta insieme ricca di artificio, e di vaghezza non lascia luogo che pur l'inuidia d'aspiri. Ma questi Angoli benedetti che vini effetti non fanno anch'essi di marauiglia, e di pittura?

af.

*affermo di nuouo , e confesso che come diuina , rapisce , diuide , dolcemente trasforma . Onde in me stringono , e fanno maggiori gli oblihi verso V. S. che vi hà consumati tanti sudori , & alla quale dourà di vantaggio supplire M. Ventura nostro , al quale mi rimetto col soggiungerle che in Roma i Signori Giustiniani hanno ordine di sborzare à lei, ouero à persona per lei il rimanente del prezzo , ma non già di estinguere i miei debiti seco , che intendo serbar viui , e riconoscerli alla prima occasione che mi si offerisca di suo seruigio . Di Genova 5. di Ottobre 1596.*

Vn altro simile Crocifisso dipinse il Barocci per la Compagnia della Morte in Urbino, ma le figure di sotto sono di Alessandro Vitali suo allieuo. Fece l'altra tauola del Noli me tangere per li Signori Buonuisi, che doueua collocarsi in vna Chiesa di Lucca, figuratoui il Signore , che apparso in forma d'Hortolano , si ritira da Madalena, la quale genuflessa stende la mano per toccarlo; e si tiene ancor questa frà la migliori opere , e più lodeuoli del suo pennello. Era come si è detto riuscito con molto compiacimento di San Filippo, il quadro della Visitatione nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio, seguitandosi però gli altri altari con li misteri della Vergine, Monsignor Angelo Cefi Vescouo di Todi. che haueua con la facciata dato compimento alla Chiesa edificata dal fratello il Cardinale Pier Donato Cefi, volendo perfettionare vn'altare nella trauerfa , à mano destra, elesse il Barocci al quadro, che è la Presentatione, da esso condotta con amore, e studio grandissimo .

#### LA PRESENTATIONE DELLA VERGINE .

**L**A Vergine fanciulla ascesa sù la scala del tempio , s'inginocchia auanti il Sacerdote , che le pone in capo la mano , e la riceue per consacrarla al Signore : Piega essa le mani al petto , e nel volger riuerente la faccia , china gli occhi , e la frôte, e s'imprime in tutto il volto aria, e semplicità celeste. Sù'l vestibolo del tempio assistono giouinetti leuiti in candide cotte; due di loro tengono candellieri accesi da ciascun lato , e due maggiori vestiti di bianchi , e lunghi camici accompagna-  
no

no in mezzo il vecchio Sacerdote , solleuandogli il manto d'oro dalle braccia , l'vno à sinistra apre la mano , & ammira la bellezza , e l'humiltà della real fanciulla eletta dal cielo ; l'altro volgendosi per fianco , stende la mano , & accenna che si portino gl'incensi per consacrarla . In tanto vno di quei giouinetti tiene l'incensiere sospeso frà le mani , e chiuso lo riguarda , per venire auanti , in mezzo à gli altri , che assistono co' candelieri . Quattro scalini inferiori alla Vergine , e due vicini à terra , s'inginocchia , Santa Anna con le mani aperte , in atto di congiungerle insieme , con materno, diuoto affetto ; di là San Gioacchino in piedi china la faccia , e le parla , accennando il Sacerdote ; e la Santa s'auanza al maggior lume in rosso manto esponendo , il profilo del volto ancor bello nell'età senile . Sotto nel primo gradino fiede vna giouane rusticana con le mani ad vn paniere di Colombe da presentare al tempio ; & essendo questa in faccia , & in veste gialla , si volge piaceuole , e lieta ad vna vecchia , che le tocca la spalla , e pare l'interroghi della fanciulla presentata al tempio , ma la vecchia non apparisce se non con la testa in profilo , e con le mani nell'estremità del quadro . Dall'altro lato incontro euui vno , che si tira dietro vn montone per vn corno ad offerirlo , e più dietro s'inchina vn giouinetto , il quale posa la mano sù la spalla d'vn vitellino rosso , e con l'altra gli porge frondi di vite alla bocca ; e sopra vn Orbo appoggiato al bastone ; e queste due figure mancano nell'altra estremità del quadro . Sù la porta del tempio s'apre splendore da vna nubbe di Cherubini , e tre Angioletti volanti : vno nel mezzo porta vn cinto , ò diadema d'oro , per coronarne la Vergine all'eternità , l'altro à destra sparge rose , e fiori , e'l terzo à sinistra piega le mani in adoratione . Le figure di sopra hanno il campo abbagliato nella faccia del tempio adornato d'architettura , con la veduta di dentro dalla porta ; nel mezzo il Sacerdote si auanza al giorno , e nell'inchinarsi à destra , trasmette l'ombra sua sopra il braccio del leuita , che gli alza il manto , e successiuamente s'oscurano li due giouinetti col candelieri , e coll'incensiere , oue l'altro appressato vien fuori al lume con la cotta bianca , e con l'altrò candel-

liere nelle mani: Il fondo delle quali figure ferue sotto à Santa Anna, & à San Gioacchino; e l'opera che in ogni parte è complitissima riceue danno da i reflexi del lume, poiche ritenendo il colore la sua forza con soauissimo temperamento, viene mancando alla vista.

Il quadro fù dipinto nel Pontificato di Clemente VIII. circa l'anno 1594. il qual Pontefice andando personalmente alla ricuperatione del Ducato di Ferrara, fù alloggiato di passaggio dal Duca d'Urbino, che gli preparò vn nobilissimo dono d'vn vaso d'oro da tenerui l'acqua santa eccellentemente lauorato; e per accrescere il pregio, fece dipingere al Barocci in lamina d'oro Giesù Bambino sedente sù le nubi, il quale con la mano tiene il mondo, con l'altra benedice, e lo collocò nel mezzo il vaso: Piacque tanto al Papa l'immagine che toltala dal vaso, la teneua nel Breuiario, per vederla ogni giorno nell'hore dell'vfficio. Siche il medesimo Pontefice edificando la nobile cappella nella Minerua, interpose il Duca, accioche il Barocci dipingesse' il quadro dell'altare, con l'Institutione del Sacramento Santissimo.

#### INSTITVTIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

**T**iene il Signore con vna mano la patena, con l'altra la particola del Diuino Pane, e stando in mezzo il Cenacolo, pare che affermi in quel cibo il suo corpo, e mediti la sua passione. S'inginocchiano gli Apostoli à suoi piedi: San Giouanni à sinistra china il volto, & apre le braccia, e le mani verso terra, e tutto s'humilia con profonda adoratione, diffondendosi il rosso manto da vna spalla, e resta ignudo il gombito, scalze le piante. Di rincontro vn'altro Apostolo solleva il volto, e lo spirito à quel Pane celeste, già vicino à riceverlo, e'l manto suo di color d'oro risplende il maggior lume. Vn'altro dietro raccoglie al petto le braccia, & abbassa gli occhi in ueneratione; e trà loro S. Pietro tiene aperte le mani, ammirando il gran mistero: la qual figura riesce da capo à queste, che stanno auanti Christo, Dietro San Pietro da questo lato de-  
stro

ftro veggonsi alquanto lungi altri difcepoli ad vna menfa col  
 calice , & vn'anfora di vino : l'vno più auanti vi pofa vna ma-  
 no, e l'altra al petto in atto di leuarfi da federe , e d'inginoc-  
 chiarfi , e tutti fi commuouono alle parole di Chrifto , accen-  
 nano, ammirano, e concorrono . Ben fi riconofce il perfido  
 Giuda all'aria fofca del volto , non per humiltà con gli oc-  
 chi baffi , ma intento nel meditare il tradimento . Sta ffene  
 egli dall'altro lato dietro San Giouanni e piegafi con vn gi-  
 nocchio à terra , folleua l'altro , e tiene sù la cofcia la mano  
 con la borfa ftrretta, ed appoggiando la tefta in cubito, fi arre-  
 fta tutto penfofo à tradire il maestro . L'habito di Giuda è di  
 color ranciato , e dietro di lui reftano in ombra altri Apofto-  
 li in adoratione con li medefimi affetti di humiltà , e di vene-  
 ratione . Il Barocci alla viuua efprefione delle figure , non  
 mancò alla diligenza , & all'arte nel rappresentare tutto il  
 dentro del Cenacolo frà la luce caliginofa , e notturna in lon-  
 tananza . Qui dietro il Signore à finiftra apparifce vn'altra  
 menfa più lontana col candelliere , e'l lume , che rifchiara vn  
 feruo , il quale vi tiene fopra la mano , e più lontano nell'ulti-  
 ma parte del Cenacolo vi è vn'altro lumicino fopra la creden-  
 za , doue i ferui ripongono vafi , e fono figurine accennate in  
 quella diftanza, diffondendofi i riflessi frà le tenebre , sù le mu-  
 ra , gli ftipiti delle porte, pilaftri , cornicione , e fopra il palco  
 intagliato . Ma effendo l'attione notturna , dal lato deffro sù  
 l'effremità del quadro fi vede la metà d'vn giouine in ombra ri-  
 tirato con vna torcia , & alla fiamma alta s'oppone auanti  
 vna portiera ofcura ; e da quefta torcia prendono il lume le  
 figure principali il Signore con gli Apoftoli à fuoi piedi . Il  
 piano del Cenacolo è folleuato fopra trè scalini ; e di fotto più  
 auanti vi fono due Serui quali in ombra : l'vno s'inclina à puli-  
 re piatti di ftagno in vna conca di rame , l'altro recatofi fotto  
 il braccio deffro vn canefiro con gli auanzi della cena , fi volge  
 à finiftra con vn piede fopra il primo scalino , e da quefto lato  
 fi và inclinando à poco à poco , per pigliare vna fecchia di ra-  
 me in terra , quali toccandola con la mano ; ma nel pender  
 troppo mofta il timore non gli cada il canefiro al contrario

peso. Et essendo queste due figure nella notte, prendono alquanto di luce in mezzo da vn candelliere à terra con vn poco di moccòlo acceso. Ben è gran danno che non hauendo il quadro il lume in faccia, il tutto si perda alla vista, nè si riconosca l'arte; che perciò non viene offeruata: la qual disgratia incontra in Roma, & altroue alle sue opere, al cui soaue dipinto sarebbe necessario la forza d'vn lume viuò.

Prima che si dipingesse questo quadro volle il Pontefice vederne il disegno; e perche il Barocci vi haueua finto il Demonio, che parlaua all'orecchio di Giuda, tentandolo à tradire il maestro, disse il Papa che non gli piaceua il Demonio si dimesticasse tanto con Giesù Christo, e fosse veduto sù l'altare, e così fù leuato, restando Giuda in quell'atto, che pare stia meditando il tradimento. Fù il quadro mandato in dono dal Duca al Pontefice, il quale ne fece tanta stima che oltre le lodi grandissime, donò al Barocci vna collana d'oro di molto valore. Frà gli altri quadri, che restano in publico di sua mano vedesi in Cortona nella Chiesa de' Zoccolanti, Santa Caterina, che genuflessa riguarda ad vna luce di Cherubini con l'Angelo, che le porta la corona del martirio. In Macerata sù l'altare maggiore de' Cappuccini vi è l'altro quadro della Concettione con la Vergine in gloria d'Angeli, sotto San Giouanni Battista, che addita, San Francesco, San Bonauentura, e Santo Antonio da Padoua, figure di risoluta maniera. Restaci di annotare in Urbino la tauola delle stigmatate di San Francesco nella Chiesa, de' Cappuccini, genuflesso il Santo fra le rupi della Vernia con le braccia aperte, e trafitto da i serafici lumi; più sotto il compagno si pone la mano sopra la fronte, riparandosi gli occhi dallo splendore. Nella Chiesa di San Francesco sù l'altare della Compagnia della Concettione vi è l'immagine della Vergine in piedi sopra la luna con le braccia aperte, e sotto raccoglie huomini, e donne della Compagnia in diuotione. Era questo quadro dipinto à guazzo; ma perche andaua, male il Barocci lo ridipinse ad olio ne gli estremi anni di sua vita. L'ultima fatica ch'egli ridusse à perfettione fù il quadro della cena sacramentale nella Cappella dell'Arciuescouato. Vi è Christo à sedere  
nel



nel cenacolo in mezzo de' discepoli; tiene con vna mano il diuino pane auanti il calice, e con l'altra benedice, volgendo gli occhi al cielo aperto in vna luce, con quattro Angeli che l'adorano. Restano gli Apostoli in ammiratione; e finse auanti vno di loro, che hauendo beuuto, nell'vdire le parole diuine, si arresta col mantile alla bocca, nell'atto di asciugarfi le labbra, e sporgere la tazza vuota ad vn giouinetto; & è molto viua figura, con l'altra incontro, che ripone il coltello nella vagina, fornita la cena; e più auanti di quà, e di là vi sono Serui, che puliscono, e raccolgono i vasi della mensa.

Parrà certamente incredibile l'vdire tante opere pubbliche, senza le priuate, che sono in maggior numero, fatte da questo Maestro con l'ultima diligenza, e col mezzo de gli studi maggiori nelle più viue offeruationi, e proprietà naturali, quando non gli era permesso dal male suo incurabile di poter lauorare, se non solo vn' hora il mattino, & vn' hora la sera; nè più oltre poteua egli prolungare le sue applicationi, nè meno col pensiere, non che toccare i pennelli, ò fare vn minimo segno. E s'egli haueffe, come spesso faceua, insegnato à suoi giouini, tutto il tempo che daua loro, toglieua à se stesso in quell' hora, che solo gli era permesso di operare: tutto il resto del giorno se la passaua in pene, e trauagli di stommaco, cagiantogli dal continuo vomito, che gli sopraggiungeua subito che haueua mangiato. Toltofi dalla mensa mattina, e sera, à poco à poco, restituiua tutto il cibo; e rimaneua in fine tanto sbattuto, e stordito che non trouaua riposo. Non andaua egli mai à tauola con appetito; ma quando haueua cominciato à mangiare, se non fosse stato regolato con togliersi le viuande d'auanti, non si poteua fatiare, e quanto più mangiua, tanto più sentiuua la pena, e dal vomito era trauagliato. La notte dormiuua pochissimo, & in quel poco di spatio sempre era agitato da insogni spauentosi, e tal volta si lamentaua, e rumoreggiua; talmente che vi assisteua vno à posta per destarlo, e liberarlo da quello affanno: così durò sempre dal giorno che si tenne fosse auuelenato fino alla morte per lo spatio di cinquantadue anni. E questo ancora parrà cosa stupenda che egli

in

in vn male sì lungo , continuo , e così atroce , reggesse alle fatiche ; & astrattioni della pittura , senza mai prender riposo , ò diuertirsi in otio, e che giungesse all'ultima vecchiezza, & all'età di ottantaquattro anni, con l'acume della vista tanto perspicace , che non adoperò mai occhiali, & hebbe ogni senso intiero . Così peruenuto ad vna età lunga, fù improuisamente affalito da vn accidente di apoplefia , che in ventiquattro hore senza poter più parlare , gli leuò la vita nel giorno vltimo di Settembre l'anno 1612. Gli fù data sepoltura nella Chiesa di S. Francesco : e con pompa funebre fù esposto il suo corpo, & à suoi piedi nel feretro , collocato vn quadro del Crocifisso spirante di sua mano . La famiglia Baroccia hà la sua sepoltura nella medesima Chiesa, à mano dritta, con l'arme , che è vn' Aquila sopra vna sbarra , e sotto vn leone , hauendoui Ambrogio il nipote posto la seguente iscrizione .

D. O. M.  
 S I M E O N I E T F E D E R I C O  
 D E B A R O C I I S  
 A N I M I I N G E N V I T A T E P R Æ C L A R I S  
 M A N V V M O F F I C I O P R Æ S T A N T I B V S  
 Q V O R V M I L L E  
 N O V I S M A T H E S E O S I N S T R V M E N T I S  
 I N V E N I V N D I S F A B R E F A C I V N D I S Q V Æ  
 A R T E M I L L V S T R A V I T  
 H I C V E R O  
 V I V I S P I C T V R Æ C O L O R I B V S  
 O B S C V R A V I T N A T V R A M  
 A M B R O S I V S B A R O C I V S  
 P A T R I P A T R V O A C E O R V M P A T R V E L I  
 I O A N N I M A R I Æ  
 H O R O L O G I O R V M A R C H I T E C T O  
 Q V I A R C H I M E D E M Æ M V L A T V S  
 I N P A R V A P Y X I D E C O E L E S T E S M O T V S  
 P I I V . P . M . A C S V C C E S S O R . C O M M O D I S  
 A R T I F I C I O S E C L A V S I T O M N E S  
 P . C .

Fù il Barocci sopraggiunto dalla morte in tempo che faceua il cartone d'un *Ecce Homo*, e terminaua li piedi di Christo, che si può credere lo raccogliesse per la gran bontà sua. L'accompagnarono le lacrime de' suoi Cittadini, che lo amauano teneramente; e ben piansero essi sì graue perdita, vedendo mancare cō lui vn ornamento, & vno splendore sì grande della patria loro. Gli fù celebrato da gli heredi vn degnissimo funerale, & in mezzo la Chiesa eretto il catafalco con gieroglifici, imprese, e versi, che rappresentauano le virtù sue dell'animo, e della pittura, venendo tramezzati gli apparati neri da quadri, e cartoni, di sua mano. Doue per maggiore espressione della perdita, e de gli honori verso la memoria di così illustre cittadino, in sua lode fù recitata vn'oratione dal Signor Vittorio Venturelli da Urbino cō l'assistenza di Monsignor Arcieuescouo Benedetto Ala, e con l'interuento del supremo magistrato de gli otto gentilhuomini eletti dal Duca per suo riposo nell'età graue, al gouerno di ciascuna Città dello stato. Alla fama della pompa non solo vi trasse tutta la Città, ma da circonuicini luoghi si trasferì in Urbino gran numero di huomini li più honorati mossi dal nome, e dallo amore verso di vno, che col pennello haueua reso quella regione gloriosa. Era il Barocci di statura giusta, caluo, e di faccia giouiale, gli occhi neri, & alquanto macilente. Passò la vita sua ben commoda di beni di fortuna, e lasciò molta copia di denari; perche l'opere gli erano pagate senza replica, quello ch'egli voleua. Non però si guidò mai con l'auaritia, ma solo faceua stima della sua riputatione, dipingeua nobilmente per l'honore, non mancando à studio, ò fatica, come appresso diremo. Circa li costumi non hauerefti ripreso in lui colà minima alcuna; era principalmente caritatio verso i poveri, benefico con tutti, affabile, & humile nel conuersare. Et ancora in ciò fece apparire l'habito della sua virtù; poiche essendo trasportato, e quasi violentato all'ira, temperaua subito nel primo moto l'animo suo iracondo, e si rimetteua, facendo nel torbido trasparire la piacevolezza, e la mansuetudine. Non hebbe mai pensieri vani, non disegnò, non dipinse mai cose meno che honeste; anzi con

l'animo suo buono, e religioso si riuolse sempre à dipingere sacre imagini, e soggetti Santi. E perche egli dormiua pochissimo, la sera in casa sua nella stagione del verno, si faceua adunanza de' principali, e virtuosi della Città, doue si vegliaua fino alle otto hore della notte; quel poco che dormiua sempre era trauagliato, & in quello spatio, che trouaua riposo, si faceua leggere historie, e componimenti poetici, delli quali sentiuua piacere, e solleuamento. Fù grandissima la stima che di lui fece il suo Principe il Duca Francesco Maria, che gli assegnò nella sua Corte vn appartamento in vita, egli vi dimorò alcun tempo, ma dopo accomodatosi à suo gusto vna casa, si ritirò ad habitarui, e rese gratie al Duca. Non veniua mai questo buon Signore in Urbino, che personalmente non andasse à visitarlo, godendo di vederlo dipingere, e parlar seco, & esibendogli ogni suo fauore: cosa ch'egli non soleua usare con alcuno. Amaualo insieme la Signora Duchessa, e più d'vna volta lo visitò ancora. Haueua il Barocci ordinata vna sala grande, doue erano disposti i suoi quadri, e cartoni; nè venne personaggio alla Corte, che non volesse vederlo, portandosi à posta molti forestieri in Urbino alla sua fama, desiderosi di conoscerlo, e di ammirare le belle operationi del suo pennello. Fece il ritratto del medesimo Duca, della Marchesa del Vasto, del Marchese, e di Monsignor della Rouere. Fra gli amici suoi più amoreuoli ritrasse Monsignor Felice Tiranni primo Arciuescouo d'Urbino, il Conte Giulio Cesare Mamiani, il Signor Antonio Galli, e la Signora Caterina sua conforte con due Gemelli, che scherzano con vn cintiglio di gemme; e molti altri così di colore, come di pastelli, che sono in perfezione di naturalezza. Alla fama del Barocci l'Imperadore Ridolfo II. per mezzo del suo Ambasciadore in Roma, richiese il Duca di vn quadro di sua mano, che fù l'Incendio di Troia, porta Enea in collo il vecchio padre Anchise, seguitato dal fanciullo Ascanio, e da Creusa. Piacque l'opera all'Imperadore, e replicò l'istanze perche il Barocci si trasferisse alla sua Corte, le quali volentieri egli hauerebbe incontrate, se il mal suo non l'hauesse impedito: vn'altra di queste inuentioni di-

dipinse per Monsignore della Rouere, & hoggi si vede in Roma nel Giardino Borghese. Il Rè di Spagna Filippo II. compiacendosi ancora del quadro di Santo Andrea, e dell'altro dell'Annuntiata, dopo hauerlo chiamato con lettere, impose al Caualiere Leonardo Aretino; che seco lo conduceffe con ogni commodità, volendosene seruire, ma il Barocci dall'istessa cagione del male suo fù ritenuto. Per la morte di questo grand'huomo restarono imperfette molte sue opere, e particolarmente la tauola per lo Domo di Milano col Signore portato al sepolcro, che si conserua nella Sagrestia. Haueua cominciato vna Annuntiata per la Confraternità di Gubbio, e quei Confrati benchè imperfetta se ne compiacquero; ma degli altri, che egli in varij tempi fece, e perfettionò, hora annoteremo alcuni. Per lo Duca Guidobaldo padre di Francesco Maria colori vn quadretto da camera, con la Vergine che si riposa dal viaggio d'Egitto: siede, e con la tazza prende l'acqua da vn riuo che forge, mentre San Giuseppe abbassa vn ramo di pomi, porgendone à Giesù Bambino, che ride, e vi stende la mano. Questo fù mandato in dono alla Duchessa di Ferrara; e perche l'inuentione piacque, ne replicò alcuna altra, & vna ne dipinse à guazzo grande al naturale, che dal Conte Antonio Brancaleoni fù mandata alla Pieuè del Piobbio suo castello. Per questo Signore dipinse vo altro scherzo, la Vergine sedente in vna camera col Bambino in seno, à cui addita vn Gatto, che si lancia ad vna Rondinella tenuta da San Giouannino legata in alto col filo, e dietro si appoggia San Giuseppe con la mano ad vn tauolino, e si fa auanti per vedere. Per lo Duca Francesco Maria colori altri quadri; e trà questi è bellissima la visita che Santa Elisabetta rende alla Madonna. Pigliò occasione di far apparire il dentro della camera; e finse San Giuseppe di fuori che alza la portiera alla Santa, la quale ascende la soglia, per entrarui. Dentro si vede la Vergine à sedere riuolta dolcemente verso di essa, con vn libro in mano, e mentre si arresta di dondolare la culla, pare che si desti il Bambino Giesù. Intanto San Giouanni fanciullo ascende appresso la Madre Elisabetta, e con la croce di canna in mano addita il titolo *Ecce*

*Agnus Dei*, e San Zacharia dietro sporge la testa, e riguarda verso la camera rischiarata da vn lume, che viene di fianco, restando fuori la figura di San Giuseppe, e la portiera in ombra, con forza d'opposizione. Quì s'interpone lo scherzo d'vna gatta, che à piedi la Vergine allatta i gattini, e per timore della gente forestiera, s'alza à difesa, inarcandosi, e sbuffando con ferezza. Fuori la scala vi sono gli stromenti di legnaiuolo, e da vn'altra porta della camera s'apre la veduta d'vn'orticello, doue pasce l'asinello di S. Giuseppe, e più lontano è accennato sopra il monte il Palazzo del Duca d'Urbino. Le figure non sono maggiori di tre palmi, e'l quadro si vede in Roma nel Nouitiato de'Padri Giesuiti. Per lo medesimo Duca dipinse il Presepio, la Vergine, che adora il Bambino sollevato nella mangiatoia, mentre San Giuseppe apre l'uscio della stalla à Pastori, li quali si volgono alla luce con marauiglia. Fù il quadro dal medesimo Duca Francesco Maria donato alla Regina di Spagna per la sua Cappella, con l'altro del Signore spirante sù la Croce. Dipinse inoltre due Crocifissi, l'vno per lo Cardinale della Rouere con la Vergine, & altre figure à piedi, mandato à Rocca contrada, l'altro per vna cappella del Conte Pietro Bonarelli nella Chiesa del Crocifisso miracoloso d'Urbino: vi sono due Angeli in aria, & à piedi la Vergine, e San Giouanni. Al Conte Francesco Maria Mamiani colorì due mezze figure, Santa Caterina, e San Sebastiano con le faette in vna mano, l'altra piegata al petto, riuolto ad vno splendore celeste; per Monsignore Giuliano della Rouere; l'apparizione del Signore à Madalena in atto dolente con la mano alla guancia, e molti altri quadri si tralasciano alle lodi di chi s'incontrerà ammirarli. Li modi tenuti da Federico Barocci nel suo dipingere, non ostante il mal suo, furono di molto esercizio, & applicatione; egli operando ricorreua sempre al naturale, nè permetteua vn minimo segno, senza vederlo; del che rende argomento la gran copia de' disegni, che lasciò nel suo studio. Sempre ch'egli si trouaua in piazza, ò per istrada, e respiraua dal male, andaua offeruando le fattezze, è l'effigie delle persone, e se vi ritrouaua qualche parte riguardeuole,

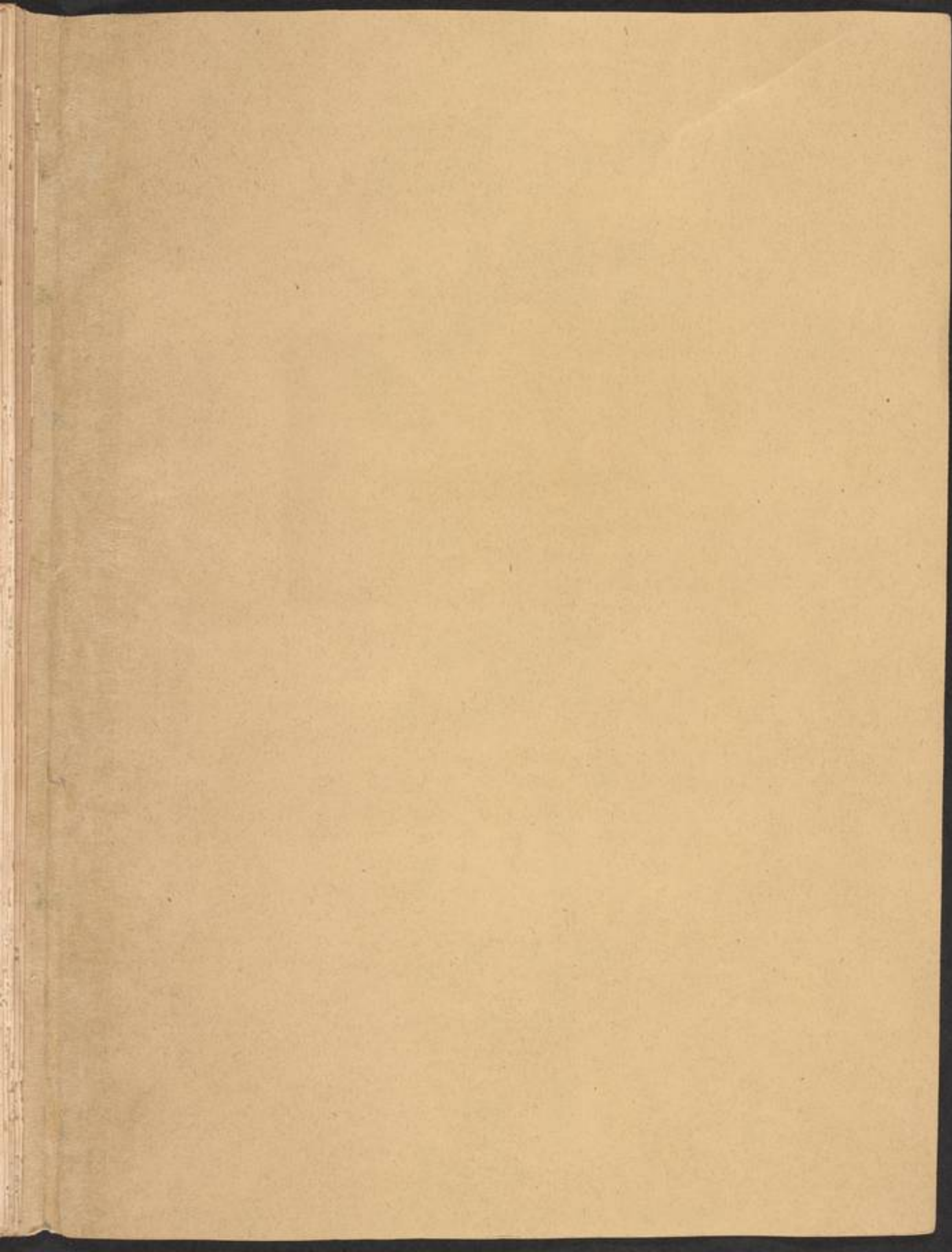
pro-

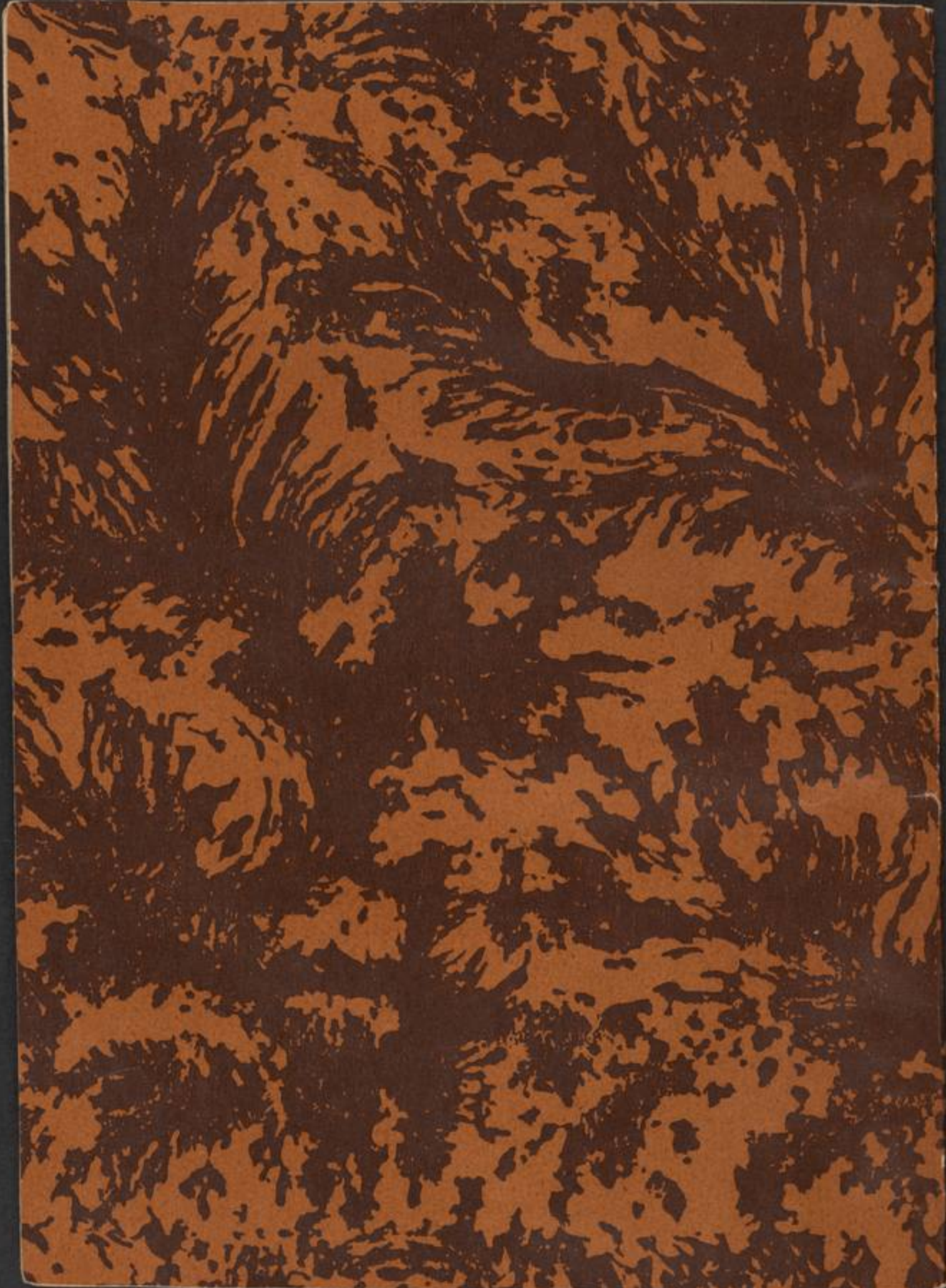
procuraua di accommodarsene in casa, facendone scelta, e feruendosene all'occasione; e se hauesse veduto vna bella alzata di occhi, vn bel profilo di naso, ouero vna bella bocca, ne formaua le sue bellissime arie di teste. Disegnaua di chiaro scuro, vsando vno stecco di legno abbronzato, e frequentemente ancora si valeua de'pastelli, nelli quali riuscì vnico, sfumandoli con pochi tratti. Prima concepua l'attione da rappresentarsi, & auanti di formarne lo schizzo, poneua al modello i suoi giouini, e li faceua gestire conforme la sua imaginatione, e chiedeua loro se in quel gesto sentiuano sforzo alcuno; e se col volgersi più, ò meno, trouauano requie migliore: da ciò sperimentaua li moti più naturali, senza affettatione, e ne formaua gli schizzi. Nel medesimo modo se voleua introdurre vn gruppo di figure, adattaua li giouini insieme all'attione, e da gli schizzi formaua poi da se il disegno compito. E perciò nelli moti suoi si riconosce vna proprietà facile, naturale, e gratiosissima. Fatto il disegno formaua li modelli delle figure di creta, ò di cera tanto belli, che pareuano di mano di ottimo Scultore, non contentandosi alle volte di vno solo, ma replicando due, ò trè modelli di cera della stessa figura. Dopo li vestiuà a suo modo, e conoscendo che faceuano bene, poneua in quel modo li panni sopra il naturale, per torre ogn'ombra d'affettatione. Da tutte queste fatiche formaua vn cartoncino ad olio, ouero à guazzo di chiaro scuro, e dopo vsaua il cartone grande quanto l'opera di carbone, e gesso, ò vero di pastelli sù la carta. e calcandolo sù l'imprimitura, della tela, fegnaua con lo stilo i dintorni, accioche mai si smarrisse il disegno da esso con tanta cura tirato à perfettione. Quanto il colorito, dopo il cartone grande, ne faceua vn'altro picciolo, in cui compartiuà le qualità de'colori, con le loro proportioni; e cercaua di trouarle trà colore, e colore; accioche tutti li colori insieme haueffero trà di loro concordia. & vnione, senza offenderfi l'vn l'altro; e diceua che si come la melodia delle voci diletta l'vdito, così ancora la vista si ricrea dalla consonanza de'colori accompagnata dall'harmonia de'lineamenti. Chiamaua però la pittura musica, ed interrogato vna volta dal Duca Guido-

dobaldo che cosa e' faceffe: stò accordando, rispose, questa musica, accennando il quadro, che dipingeua. Sò che alcuni si burleranno di questi studi, e diligenze, come inutili, e superflue, ma altri ancora deriderà la loro ignoranza, persuadendosi essi vanamente di formare vn componimento con vno schizzo, ò con trè colpi di gessò sù la tela. Questa ambitione è causa che non si vegga, non dirò bene ordinate historie, ma ne meno vna bella piega, vn bel dintorno, ò vna bella testa, e ne meno vn moto viuo, e naturale. Con simili studi, chi più, chi meno, hanno caminato li gran maestri, senza insuperbirsi d'vna caricatura di colore, e di contorno; e chi offerua bene l'opere del nostro Barocci, riconoscerà di quanta lode sieno degne le sue esattissime diligenze. Dopo le fatiche egli era poi nel colorire prestissimo, e sfumaua spesso col dito grosso della mano, per vnire in vece di pennello. Si affomigliò esso in parte al Correggio, ò sia nell'idea, e modo del concepire, ò ne' lineamenti puri, naturali, e nelle arie dolci de' putti e delle donne, nelle piegature de' panni, con maniera sempre facile, e soaue. Lo accompagnò nell'harmonia de' colori, ma egli è ancor vero che il Barocci non giunse al Correggio nelle tinte, che in quel maestro furono più naturali, dou'egli alle volte le alteraua alquanto con cinabri, & azzurri ne dintorni, ò sfumando troppo i colori. Le sue opere nondimeno lo rendono immortale vedendosi la maggior parte delle descritte ben risolte di forza, e di viuezza. La bellezza del suo disegno si riconosce ne gl'intagli da esso delineati all'acqua forte, l'Annuntia ta, l'Apparitione di Christo à San Francesco d'Assisi, in foglio, & vn'altro S. Francesco più picciolo, che riceue le stigmate. Il suo genio fù più atto al delicato, e diuoto, che ad attioni, risolte con fierezza, nel qual modo preualse lo stile dello stesso Correggio.

Fra quelli, che seguitarono la maniera del Barocci, il Cavalier Francesco Vanni Senese riuscì buon pittore; di sua mano si veggono molte tauole per le città, e luoghi della Toscana, in Lucca, in Pisa, in Siena; & in Roma nella Basilica Vaticana, dipinse la tauola grande della caduta di Simon Mago, in modo però inferiore all'altre sue fatiche.







The book cover features a marbled pattern in shades of green and black. A central rectangular label with a double-line border contains the title and author information.

G. P. BELLORI

—

VITA  
DI  
MICHELANGELO DA CARAVAGGIO



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

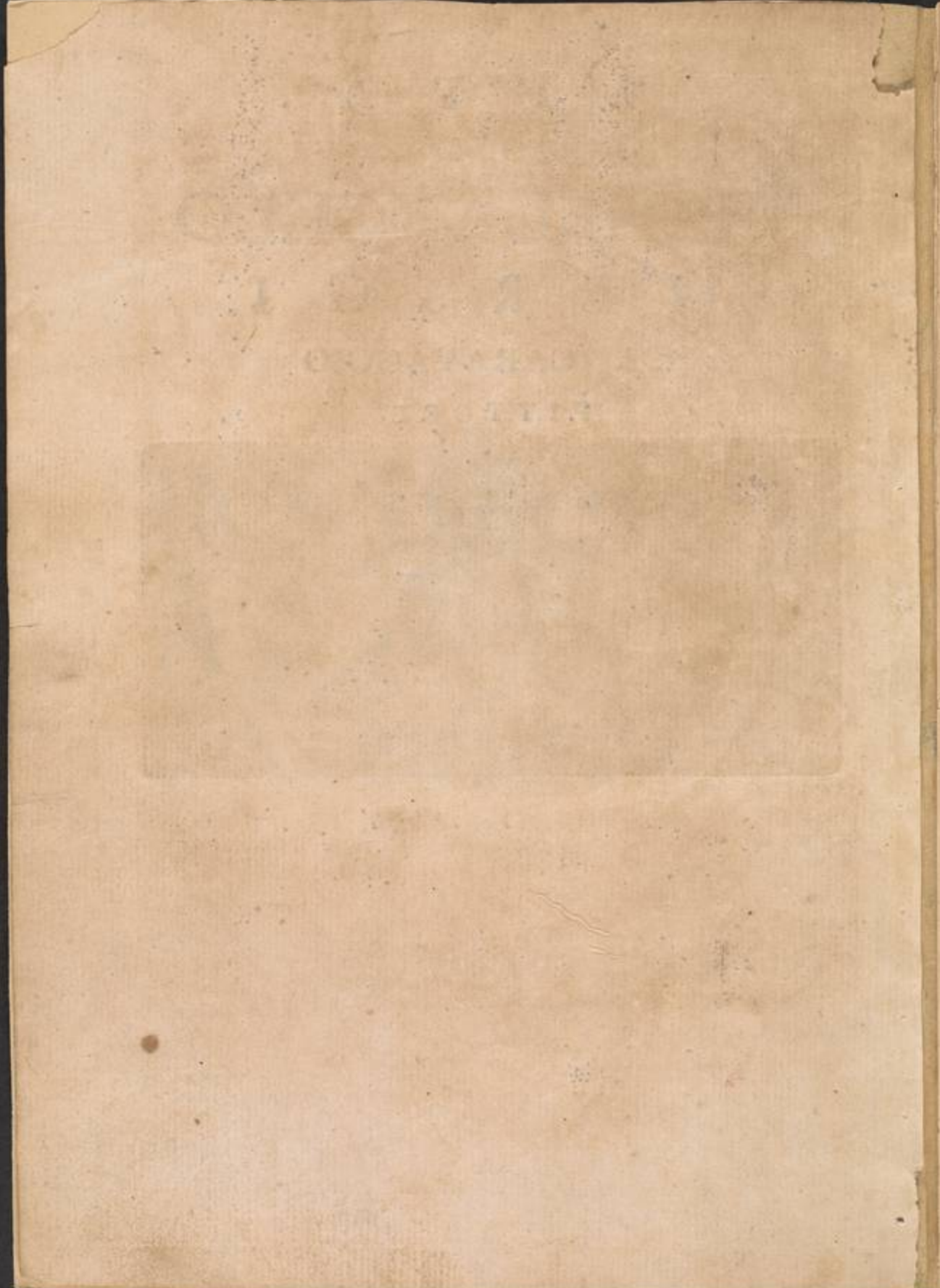
INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

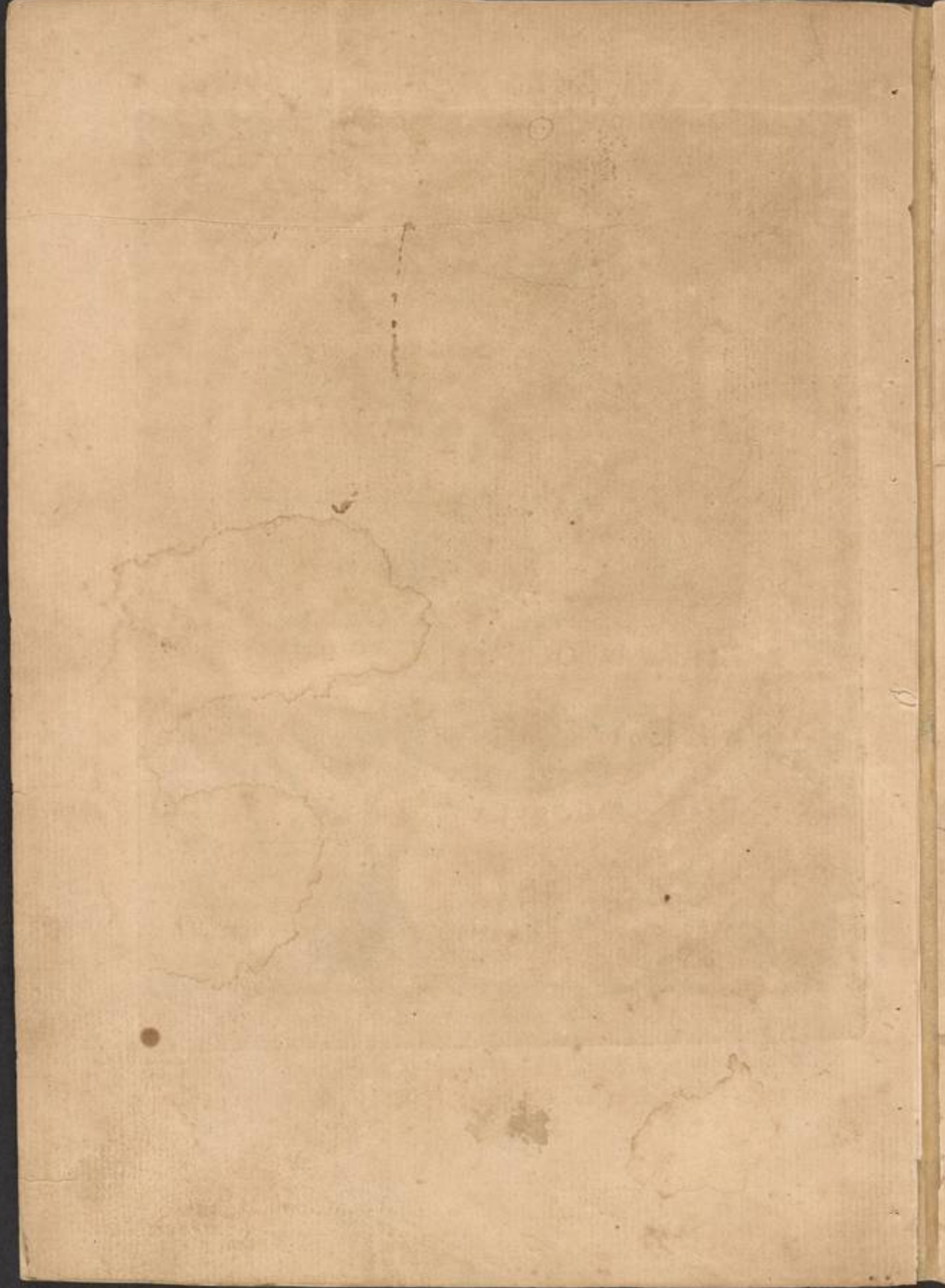
*IC21721*

V I T A  
D I  
MICHELANGELO  
M E R I G I  
DA CARAVAGGIO  
PITTORE.













## MICHELANGELO DA CARAVAGGIO



**D**ICESI che Demetrio antico Statuario fu tanto studioso della rassomiglianza che dilettofsi più dell'imitatione che della bellezza delle cose; lo stesso habbiamo veduto in Michelangelo Merigi, il quale non riconobbe altro maestro che il modello, e senza elezione delle migliori forme naturali, quello che à dire è stupendo, pare che senz'arte emulasse l'arte. Dupplicò egli con la sua nascita la fama di Carauaggio nobile castello di lombardia, patria insieme di Polidoro celebre pittore; l'vno, e l'altro di loro si esercitò da giouine nell'arte di murare, e portò lo schifo della calce nelle fabbriche; poiche impiegan-

dosi Michele in Milano col Padre, che era muratore, s'incontrò à far le colle ad alcuni Pittori, che dipingevano à fresco, e tirato dalla voglia di usare i colori, accompagnossi con loro, applicandosi tutto alla pittura. Si auanzò per quattro, ò cinque anni, facendo ritratti, e dopo, essendo egli d'ingegno torbido, e contentioso, per alcune discordie, fuggitose da Milano, giunse in Venetia, oue si compiacque tanto del colorito di Giorgione, che se lo propose per iscorta nell'imitatione. Per questo veggonsi l'opere sue prime dolci, schiette, e senza quelle ombre, ch'egli usò poi; e come di tutti li Pittori Venetiani eccellenti nel colorito, fù Giorgione il più puro, e'l più semplice nel rappresentare con poche tinte le forme naturali; nel modo stesso portossi Michele, quando prima si fissò intento à riguardare la natura. Condottosi à Roma vi dimorò senza ricapito, e senza prouedimento, riuscendogli troppo dispendioso il modello, senza il quale non sapeua dipingere, nè guadagnando tanto che potesse auanzarsi le spese. fische Michele dalla necessità costretto andò à seruire il Cavalier Giuseppe d'Arpino, da cui fù applicato à dipinger fiori, e frutti si bene contrafatti, che da lui vennero à frequentarsi à quella maggior vaghezza, che tanto hoggi diletta. Dipinse vna caraffa di fiori con le trasparenze dell'acqua, e del vetro, e co' i riflessi della fenestra d'vna camera, sparsi li fiori di freschissime rugiade, & altri quadri eccellentemente fece di simile imitatione. Ma esercitandosi egli di mala voglia in queste cose, e sentendo gran rammarico di vederli tolto alle figure, incontrò l'occasione di Prospero Pittore di grottesche, & uscì di casa di Giuseppe, per contrastargli la gloria del pennello. Datosi perciò egli à colorire, secondo il suo proprio genio, non riguardando punto, anzi spregiando gli eccellentissimi marmi de gli Antichi, e le pitture tanto celebri di Raffaele, si propose la sola natura per oggetto del suo pennello. Laonde essendogli mostrate le statue più famose di fidia, e di Glicone; accioche vi accommodasse lo studio, non diede altra risposta, se non che distese la mano verso vna moltitudine di huomini, accennando che la natura l'haueua à sufficienza pro-

ueduto di maestri. E per dare autorità alle sue parole, chiamò vna Zingana, che passaua à caso per istrada, e condottala all'albergo, la ritrasse in atto di predire l'auventure, come sogliono queste donne di razza Egittiana: Feceui vn giouine, il quale posa la mano col guanto sù la spada, e porge l'altra scoperta à costei, che la tiene, e la riguarda; & in queste due mezze figure tradusse Michele sì puramente il vero che venne à confermare i suoi detti. Quasi vn simil fatto si legge di Eupompo antico pittore; se bene hora non è tempo di considerare insino à quanto sia lodeuole tale insegnamento. E perche egli aspiraua all'vnica lode del colore, siche paresse vera l'incarnatione, la pelle, e'l sangue, e la superficie naturale, à questo solo volgeua intento l'occhio, e l'industria, lasciando da parte gli altri pensieri dell'arte. Onde nel trouare, e disporre le figure, quando incontrauasi à vederne per la Città alcuna, che gli fosse piaciuta, egli si fermaua à quella inuentione di natura, senza altrimenti esercitare l'ingegno. Dipinse vna fanciulla à sedere sopra vna seggiola con le mani in seno, in atto di asciugarsi li capelli, la ritrasse in vna camera, & aggiungendoui in terra vn vasello d'unguenti, con monili, e gemme. la finse per Madalena. Posa alquanto da vn lato la faccia e s'imprime la guancia, il collo, e'l petto, in vna tinta pura, facile, e vera, accompagnata dalla semplicità di tutta la figura, con le braccia in camicia, e la vesta gialla ritirata alle ginocchia dalla sottana bianca, di damasco fiorato. Questa figura habbiamo descritta particolarmente per indicare li suoi modi naturali, e l'imitatione in poche tinte fino alla verità del colore. Dipinse in vn maggior quadro la Madonna, che si riposa dalla fuga in Egitto: Euui vn'Angelo in piedi, che suona il violino, San Giuseppe sedente gli tiene auanti il libro delle note, e l'Angelo è bellissimo; poiche volgendo la testa dolcemente in profilo, và discoprendo le spalle alate, e'l resto dell'ignudo interrotto da vn pannolino. Dall'altro lato siede la Madonna, e piegando il capo, sembra dormire col bambino in seno. Veggonfi questi quadri nel palazzo del Principe Pamphilio, & vn altro degno dell'istessa lode nelle camere del Cardinale Antonio

nio Barberini, disposto in trè mezze figure ad vn giuoco di  
 carte. Finseui vn giouinetto semplice con le carte in mano,  
 & è vna testa ben ritratta dal viuo in habito oscuro, e di rin-  
 contro à lui si volge in profilo vn giouine fraudolente, appog-  
 giato con vna mano sù la tauola del giuoco, è con l'altra dietro,  
 si caua vna carta falsa dalla cinta, mentre il terzo vicino al  
 giouinetto guarda li punti delle carte, e con tre dita della  
 mano li palesa al compagno, il quale nel piegarsi sù'l tauolino,  
 espone la spalla al lume in giubbone giallo listato di fascie ne-  
 re, nè finto è il colore nell'imitatione. Sono questi li primi  
 tratti del pennello di Michele in quella schietta maniera di  
 Giorgione, con oscuri temperati; e Prospero acclamando il  
 nuouo stile di Michele accresceua la stima delle sue opere, con  
 vtil proprio, fra le prime persone della Corte. Il giuoco fù com-  
 prato dal Cardinale del Monte, che per dilettarsi molto della  
 pittura, ridusse in buono stato Michele, e lo sollevò, dando-  
 gli luogo honorato in casa fra suoi gentilhuomini. Dipinse  
 per questo Signore vna musica di giouini ritratti dal naturale  
 in mezze figure, vna Donna in camicia, che suona il liuto  
 con le note auanti, e Santa Caterina ginocchione appoggiata  
 alla rota. li due vltimi sono ancora nelle medesime camere, ma  
 riescono d'vn colorito più tinto, cominciando già Michele ad  
 ingagliardire gli oscuri. Dipinse San Giouanni nel deserto,  
 che è vn giouinetto ignudo à sedere, il quale sporgendo la testa  
 auanti, abbraccia vn agnello; e questo si vede nel palazzo del  
 Signor Cardinal Pio. Ma il Carauaggio, che così egli già ve-  
 niua da tutti, col nome della patria chiamato, faceuasi ogni  
 giorno più noto per lo colorito, ch'egli andaua introducendo,  
 non come prima dolce, e con poche tinte, ma tutto risentito  
 di oscuri gagliardi, seruendosi assai del nero per dar rilieuo  
 alli corpi. E s'inoltrò egli tanto in questo suo modo di opera-  
 re, che non faceua mai vscire all'aperto del Sole alcuna delle  
 sue figure, ma trouò vna maniera di campirle entro l'aria  
 bruna d'vna camera rinchiusa, pigliando vn lume alto, che  
 scendeua à piombo sopra la parte principale del corpo, e la-  
 scian.

Non si ha  
 certo l'originale  
 di questo  
 dipinto

Le ho  
 orn  
 a d'ua

a lungo  
 a lungo

a lungo  
 a lungo

fciando il rimanente in ombra à fine di recar forza con vehe-  
 menza di chiaro, e di oscuro. Tanto che li pittori all' hora,  
 erano in Roma presi dalla nouità, e particolarmente li giouini  
 concorreuano à lui, e celebrauano lui solo, come vnico imita-  
 tore della natura, e come miracoli mirando l'opere sue, lo  
 seguitauano à gara, spogliando modelli, & alzando lumi; e  
 senza più attendere à studio, & insegnamenti, ciascuno trou-  
 uaua facilmente in piazza, e per via il maestro è gli esempi nel  
 copiare il naturale. La qual facilità tirando gli altri, solo i  
 vecchi pittori assuefatti alla pratica, rimaneuano sbigottiti  
 per questo nouello studio di natura; nè cessauano di sgridare il  
 Carauaggio, e la sua maniera, diuolgando ch'egli non sapeua  
 uscir fuori dalle cantine, e che pouero d'inuentione, e di di-  
 segno, senza decoro, e senz'arte, coloriuua tutte le sue figure  
 ad vn lume, e sopra vn piano, senza degradarle: Le quali ac-  
 cuse però non rallentauano il volo alla sua fama. Haueua il  
 Carauaggio fatto il ritratto del Cavalier Marino, con premio  
 di gloria trà gli huomini di lettere, venendo nell'Accademie,  
 cantato il nome del poeta, e del pittore; si come dal Marino  
 stesso fu celebrata particolarmente la testa di Medusa di sua  
 mano, che il Cardinale del Monte donò al Gran Duca di To-  
 scana. Tantoche il Marino per vna grandissima beneuolenza,  
 e compiacimento dell'operare del Carauaggio, l'introdusse seco  
 in casa di Monsignor Melchiorre Crescentij Chierico di Cama-  
 ra: colorì Michele il ritratto di questo dottissimo Prelato,  
 e l'altro del Signor Virgilio Crescentij, il quale restato herede  
 del Cardinale Contarelli, lo elesse à concorrenza di Giuseppi-  
 no alle pitture della cappella in San Luigi de' Francesi. Così il  
 Marino, che era amico di questi due pittori, consigliò, che à  
 Giuseppe praticissimo del fresco, si distribuiffero le figure di  
 sopra nel muro, & à Michele li quadri ad olio. Qui auuenne  
 cosa, che pose in grandissimo disturbo, e quasi fece disperare  
 il Carauaggio, in riguardo della sua riputatione; poiche hauen-  
 do egli terminato il quadro di mezzo di San Matteo, e posto-  
 lo sù l'altare, fù tolto via da i Preti, con dire che quella figura  
 non haueua decoro, nè aspetto di Santo, stando à sedere con le  
 gam-

gambe incaualcate, e co' piedi rozzamente esposti al popolo. Si disperaua il Carauaggio per tale affronto nella prima opera da esso publicata in Chiesa, quando il Marchese Vincenzo Giustiniani si mosse à fauorirlo, e liberollo da questa pena; poiche interpostosi con quei Sacerdoti, si prese per se il quadro, e gliene fece fare vn altro diuerso, che è quello si vede hora sù l'altare; e per honorare maggiormente il primo, portatolo à casa, l'accompagnò poi con gli altri trè Vangelisti di mano di Guido, di Domenichino, e dell'Albano, trè li più celebri pittori, che in quel tempo hauessero fama. Vsdò il Carauaggio ogni sforzo, per riuscire in questo secondo quadro: e nell'accommodare al naturale la figura del Santo, che scriue il Vangelo, egli la dispose con vn ginocchio piegato sopra lo scabello, e con le mani al tauolino, intingendo la penna nel calamaio sopra il libro. In questo atto volge la faccia dal lato sinistro verso l'Angelo, il quale sospeso sù l'ali in aria, gli parla, e gli accenna, toccando con la destra l'indice della mano sinistra. Sembra l'Angelo lontano da color finto, e stà sospeso sù l'ali verso il Santo, ignude le braccia, e'l petto, con lo suolazzo d'vn velo bianco, che lo cinge nell'oscurità del campo. Dal lato destro l'altare vi è Christo, che chiama San Matteo all'Apostolato ritratteui alcune teste al naturale, trà le quali il Santo lasciando di contar le monete, con vna mano al petto, si volge al Signore; & appresso vn vecchio si pone gli occhiali al naso, riguardando vn giouine che tira à se quelle monete affiso nell'angolo della tauola. Dall'altro lato vi è il martirio del Santo istesso in habito sacerdotale disteso sopra vna banca; e'l manigoldo incontro brandisce la spada per ferirlo, figura ignuda, & altre si ritirano con horrore. Il componimento, e li moti però non sono sufficienti all'istoria; ancorche egli la rifacesse due volte; e l'oscurità della cappella, e del colore tolgono questi due quadri alla vista. Seguitò à dipingere nella Chiesa di Santo Agostino l'altro quadro della Cappella de' signori Caualletti, la Madonna in piedi col fanciullo fra le braccia in atto di benedire: s'inginocchiano auanti due Pellegrini con le mani giunte; e'l primo di loro è vn pouero scalzo li piedi, e le gambe,

be, con la mozzetta di cuoio, e'l bordone appoggiato alla spalla, & è accompagnato da vna vecchia con la cuffia in capo. Ben trà le migliori opere, che uscissero dal pennello di Michele si tiene meritamente in istima la Depositione di Christo nella Chiesa Nuova de' Padri dell'Oratorio; situate le figure sopra vna pietra nell'apertura del sepolcro. Vedesi in mezzo il sacro corpo, lo regge Nicodemo da piedi, abbracciandolo sotto le ginocchia, e nell'abbassarsi le coscie, escono in fuori le gambe. Di là San Giouanni sottopone vn braccio alla spalla del Redentore, e resta supina la faccia, e'l petto pallido à morte, pendendo il braccio col lenzuolo; e tutto l'ignudo è ritratto con forza della più esatta imitatione. Dietro Nicodemo si veggono alquanto le Marie dolenti, l'vna con le braccia sollevate, l'altra col velo à gli occhi, e la terza riguarda il Signore. Nella Chiesa della Madonna del Popolo entro la Cappella dell'Assunta dipinta da Annibale Carracci, sono di mano del Caravaggio li due quadri laterali, la Crocifissione di San Pietro, e la Conuerzione di San Paolo, la quale historia è affatto senza attione. Seguitaua egli nel fauore del Marchese Vincenzo Giustiniani, che l'impiegò in alcuni quadri, l'Incoronazione di spine, e San Tomaso, che pone il dito nella piaga del costato del Signore, il quale gli accosta la mano, e si suela il petto da vn lenzuolo, discostandolo dalla poppa. Appresso le quali mezzefigure, colori vn Amore vincitore, che con la destra solleva lo strale, & à suoi piedi giacciono in terra armi, libri; & altri stromenti per trofeo. Concorsero al diletto del suo pennello altri Signori Romani, è trà questi il Marchese Asdrubale Mattei gli fece dipingere la presa di Christo all'horto, parimente in mezzefigure. Tiene Giuda la mano alla spalla del maestro, dopo il bacio; intanto vn Soldato tutto armato stende il braccio, e la mano di ferro al petto del Signore, il quale si arresta paziente, & humile con le mani incroicchiate auanti, fuggendo dietro San Giouanni, con le braccia aperte. Imito l'armatura rugginosa di quel soldato coperto il capo, e'l volto dall'elmo, uscendo alquanto fuori il profilo, e dietro s'inalza vna lanterna, seguitando due altre teste d'armati. Alli Signori  
Mas-

Massimi colori vn *Ecce Homo* che fù portato in Ispagna, & al Marchese Patritij la Cena in Emaus, nella quale vi è Christo in mezzo che benedice il pane, & vno de gli Apostoli à sedere, nel riconoscerlo, apre le braccia, e l'altro ferma le mani sù la mensa, e lo riguarda con marauiglia: euui dietro l'hoste con la cuffia in capo, & vna vecchia, che porta le viuande. Vn'altra di queste inuentioni dipinse per lo Cardinale Scipione Borghese alquanto differente; la prima più tinta, e l'vna, e l'altra alla lode dell'imitatione del colore naturale; se bene mancano nella parte del decoro degenerando spesso Michele nelle forme humili, e vulgari. Per lo medesimo Cardinale dipinse San Girolamo, che scriuendo attentamente, distende la mano, e la penna al calamaio, e l'altra mezza figura di Dauide, il quale tiene per li capelli la testa di Golia che è il suo proprio ritratto, impugnando la spada, lo figurò da vn Giouine discoperto con vna spalla fuori della camicia, colorito con fondi & ombre fierissime, delle quali soleua valerli per dar forza alle sue figure, e componimenti. Si compiacque il Cardinale di queste, e di altre opere, che gli fece il Carauaggio, e l'introdusse auanti il Pontefice Paolo V. il quale da lui fù ritratto à sedere, e da quel Signore ne fù ben remunerato. Al Cardinal Maffeo Barberini, che fù poi Urbano VIII. Sommo Pontefice, oltre il ritratto, fece il sacrificio di Abramo, il quale tiene il ferro presso la gola del figliuolo che grida, e cade.

Non però il Carauaggio con le occupationi della pittura, rimetteua punto le sue inquiete inclinazioni; e dopo ch'egli haueua dipinto alcune hore del giorno, compariua per la Città con la spada al fianco, e faceua professione d'armi, mostrando di attendere ad ogn'altra cosa fuori che alla pittura. Venuto però à rissa nel giuoco di palla à corda con vn giouine suo amico, battutisi con le racchette, e prese l'armi, vccise il giouine, restando anch'egli ferito. Fuggitofene di Roma, senza denari, e perseguitato ricouerò in Zagarolo nella beneuolenza del Duca D. Martio Colonna, doue colori il quadro di Christo in Emaus frà li due Apostoli, & vn'altra mezza figura di Madalena. Prese dopo il camino per Napoli, nella qual Città tro-  
uò



uò subito impiego, essendoui già conosciuta la maniera, e'l suo nome. Per la Chiesa di San Domenico maggiore gli fù data à fare nella cappella de' Signori di Franco la flagellazione di Christo alla colonna, & in Santa Anna de' Lombardi la Risurrettione. Si tiene in Napoli frà suoi quadri migliori la negatione di San Pietro nella Sagrestia di San Martino, figuratoui l' Ancella, che addita Pietro, il quale volgesi con le mani aperte, in atto di negar Christo; & è colorito à lume notturno, con altre figure, che si scaldano al fuoco. Nella medesima Città, per la Chiesa della Misericordia dipinse le sette Opere in vn quadro lungo circa dieci palmi; vedesi la testa di vn vecchio, che sporge fuori dalla ferrata della prigione fuggendo il latte d'vna Donna, che à lui si piega con la mammella ignuda. Fra l'altre figure vi appariscono li piedi, e le gambe di vn morto portato alla sepoltura; e dal lume della torcia di vno, che sostenta il cadauero, si spargono i raggi sopra il Sacerdote con la cotta bianca, e s'illumina il colore, dando spirito al componimento. Era il Carauaggio desideroso di riceuere la Croce di Malta solita darsi per gratia ad huomini riguardeuoli per merito, e per virtù, fece però resolutione di trasferirsi in quell'Isola, doue giunto fù introdotto auanti il Gran Maestro Vignacourt Signore Francese. Lo ritrasse in piedi armato, & à sedere disarmato nell'habito di Gran Maestro, conseruandosi il primo ritratto nell'Armeria di Malta. Laonde questo Signore gli donò in premio la Croce; e per la Chiesa di San Giouanni gli fece dipingere la decollatione del Santo caduto à terra; mentre il Carnefice, quasi non l'abbia colpito alla prima con la spada, prende il coltello dal fianco, afferrandolo ne' capelli per distaccargli la testa dal busto. Riguarda intenta Herodiade & vna vecchia seco iuorridisce allo spettacolo, mentre il Guardiano della prigione in habito turco, addita l'atroce scempio. In quest'opera il Carauaggio vsò ogni potere del suo pennello, hauendoui lauorato con tanta ferezza, che lasciò in mezze tinte l'imprimitura della tela: Si che, oltre l'honore della Croce, il Gran Maestro gli pose al collo vna ricca collana d'oro, e gli fece dono di due schiaui, con-

altre dimostrazioni della stima, e compiacimento dell'operar suo. Per la Chiesa medesima di San' Giouanni, entro la Cappella della natione Italiana dipinse due mezze figure sopra due porte, la Madalena, e San Girolamo, che scriue; e fece vn'altro San Girolamo con vn teschio nella meditatione della morte. il quale tuttauia resta nel palazzo. Il Caruaggio riputauasi felicissimo con l'honore della Croce, e nelle lodi della pittura, viuendo in Malta con decoro della sua persona, & abbondante di ogni bene. Ma in vn subito il suo torbido ingegno lo fece cadere da quel prospero stato, e dalla beneuolenza del Gran Maestro; poiche venuto egli importunamente à contesa con vn Caualiere nobilissimo, fù ristretto in carcere, e ridotto à mal termine di strappazzo, e di timore. Onde per liberarsi, si espone à grauissimo pericolo, & iscaualcata di notte la prigione, fuggì sconosciuto in Sicilia, così presto che non potè essere raggiunto. Peruenuto in Siracusa, fece il quadro per la Chiesa di Santa Lucia, che stà fuori alla Marina: dipinse la Santa morta col Vescouo, che la benedice; e vi sono due che scauano la terra con la pala per sepelirla. Passando egli dopo à Messina, colorì à Cappuccini il quadro della Natiuità, figurataui la Vergine col Bambino fuori la capanna rotta, e disfatta d'assi, e di traui; e vi è San Giuseppe appoggiato al bastone con alcuni pastori in adoratione. Per li medesimi Padri dipinse San Girolamo, che stà scriuendo sopra il libro, e nella Chiesa de' Ministri de gl' infermi, nella Cappella de' Signori Lazzari, la Risurrectione di Lazzaro, il quale sostenuto fuori del sepolcro, apre le braccia alla voce di Christo, che lo chiama, e stende verso di lui la mano. Piange Marta, e si marauiglia Madalena, e vi è vno, che si pone la mano al naso per ripararsi dal fetore del cadauero. Il quadro è grande, e le figure hanno il campo d'vna grotta, col maggior lume sopra l'ignudo di Lazzaro, e di quelli che lo reggono, & è sommamente in istima per la forza dell'imitatione. Ma la disgratia di Michele non l'abbandonaua, e'l timore lo scacciua di luogo in luogo; tantoche scorrendo egli la Sicilia, di Messina si trasferì à Palermo, doue per l'Oratorio della Com-  
pa-

pagnia di San Lorenzo, fece vn'altra Natiuità ; la Vergine che contempla il nato Bambino, con San Francesco, e San Lorenzo, vi è San Giuseppe à sedere, & vn Angelo in aria, diffondendosi nella notte i lumi fra l'ombre. Dopo quest'opera non si assicurando di fermarsi più lungamente in Sicilia, uscì fuori dell'Isola, e nauigò di nuouo à Napoli, dou'egli pensaua trattenerli, fin tanto che hauesse riceuuto la nuoua della gratia della sua remissione, per poter tornare à Roma; e cercando insieme di placare il Gran Maestro, gli mandò in dono vna mezza figura di Herodiade con la testa di San Giouanni nel bacino. Non gli giouarono queste sue diligenze; perche fermatosi egli vn giorno, sù la porta dell'hosteria del Ciriglio, preso in mezzo da alcuni con l'armi, fù da essi mal trattato, e ferito nel viso. Ond'egli quanto prima gli fù possibile montato sopra vna feluca, pieno d'acerbissimo dolore s'inuiò à Roma, hauendo già con l'intercessione del Card Gonzaga, ottenuto dal Papa la sua liberatione. Peruenuto alla spiaggia, la guardia Spagnuola che attendeua vn altro Caualiere, l'arrestò in cambio, e lo ritenne prigione. E se bene fù egli tosto rilasciato in libertà, non però riuide più la sua feluca che con le robbe lo conduceua. Onde agitato miseramente da affanno, e da cordoglio, scorrendo il lido al più caldo del Sole estiuo, giunto à Porto Hercole, si abbandonò, e sorpreso da febbre maligna, morì in pochi giorni, circa gli anni quaranta di sua vita, nel 1669. anno funesto, per la pittura, hauendoci tolto insieme Annibale Carracci, e Federico Zuccheri. Così il Caravaggio si ridusse à chiuder la vita, e l'ossa in vna spiaggia deserta, & all' hora che in Roma attendeua il suo ritorno, giunse la nouella inaspettata della sua morte, che dispiaque vniuersalmente; e'l Caualer Marino suo amicissimo se ne dolse & adornò il mortorio con li seguenti versi.

*Fecer crudel congiura  
Michele à danni tuoi Morte, e Natura ;  
Questa restar temeua  
Da la tua mano in ogni imagin vinta,  
Ch'era da te creata, e non dipinta ;*

Dd 2

*Quel-*

*Quella di sdegno ardea,  
Perche con larga usura,  
Quante la falce sua genti struggea,  
Tante il pennello tuo ne rifecea.*

Giouò senza dubbio il Carauaggio alla pittura venuto in tempo che non essendo molto in vso il naturale, si fingeano le figure di pratica, e di maniera, e sodisfaceuasi più al senso della vaghezza che della verità. Laonde costui togliendo ogni belletto, e vanità al colore, rinuigorì le tinte, e restitui ad esse il sangue, e l'incarnatione, ricordando à pittori l'imitatione. Non si troua però che egli vsasse cinabri, nè azzurri nelle sue figure; e se pure tal volta li hauesse adoperati, li ammorzaua dicendo ch'erano il veleno delle tinte; non dirò dell'aria turchina, e chiara che egli non colori mai nell'histoire, anzi vsò sempre il campo e'l fondo nero; e'l nero nelle carni, restringendo in poche parti la forza del lume. Professauasi egli inoltre tanto vbbidente al modello, che non si faceua propria ne meno vna pennellata, la quale diceua non essere sua, ma della natura; e sdegnando ogn'altro precetto, riputaua sommo artificio il non essere obligato all'arte. Con la quale nouità hebbe tanto applauso, che à seguirarlo sforzò alcuni ingegni più eleuati, e nutriti nelle migliori scuole, come fece Guido Reni, che all' hora si piegò alquanto alla maniera di esso, e si mostrò naturalista, riconoscendosi nella Crocifissione di S. Pietro alle trè fontane, e così dopò Gio: Francesco da Cento. Per le quali lodi il Carauaggio non apprezzaua altri che se stesso, chiamandosi egli fido, vnico imitatore della natura; contuttociò molte, e le migliori parti gli mancauano, perche non erano in lui, nè inuentione, nè decoro, nè disegno, nè scienza alcuna della pittura, mentre tolto da gli occhi suoi il modello restauano vacui la mano, e l'ingegno. Molti nondimeno inuaghiti della sua maniera, l'abbracciauano volentieri, poiche senz'altro studio, e fatica si facilitauano la via al copiare il naturale, seguitando li corpi vulgari, e senza bellezza. Così sottoposta dal Carauaggio la maestà dell'arte, ciascuno si prese licenza, e nè segui il dispregio delle cose belle, tol-

tolta ogni autorità all'antico, & à Rafaele, doue per la comodità de' modelli, e di condurre vna testa dal naturale, lasciando costoro l'vso dell'histoire, che sono proprie de' pittori, si diedero alle mezze figure, che auanti erano poco in vso. All'hora cominciò l'imitatione delle cose vili, ricercando si le sozzure, e le deformità, come sogliono fare alcuni ansiosamente: se essi hanno à dipingere vn armatura, eleggono la più rugginosa, se vn vaso, non lo fanno intiero, ma sboccato, e rotto. Sono gli abiti loro calze, brache, e berrettoni, e così nell'imitare li corpi, si fermano con tutto lo studio sopra le rughe, e i difetti della pelle e dintorni, formano le dita nodose, le membra alterate da morbi. Per li quali modi il Carauaggio incontrò dispiaceri, essendogli tolti li quadri da gli altari, come in San Luigi habbiamo raccontato. La medesima sorte hebbe il Transito della Madonna nella Chiesa della Scala, rimosso per hauerui troppo imitato vna Donna morta gonfia. L'altro quadro di Santa Anna fù tolto ancora da vno de' minori altari della Basilica Vaticana, ritratti in esso vilmente la Vergine con Giesù fanciullo ignudo, come si vede nella Villa Borghese. In Santo Agostino si offeriscono le sozzure de' piedi del Pellegrino; & in Napoli frà le sette opere della Misericordia, vi è vno, che alzando il fiasco, beue con la bocca aperta, lasciandoui cadere sconciamente il vino. Nella cena in Emaus, oltre le forme rustiche delli due Apostoli, e del Signore figurato giouine senza barba, vi assiste l'Hoste con la cuffia in capo, e nella mensa vi è vn piatto d'vue, fichi, melagrane, fuori di Stagione. Si come dunque alcune herbe producono medicinali salutiferi, e veleni perniciosissimi, così il Carauaggio, se bene giouò in parte, fù nondimeno molto dannoso, e misero sotto sopra ogni ornamento, e buon costume della pittura. È veramente li pittori sviati dalla naturale imitatione, haueuano bisogno di vno, che li rimettesse nel buon sentiero; ma come facilmente, per fuggire vno estremo, s'incorre nell'altro, così nell'allontanarsi dalla maniera, per seguitar troppo il naturale, si scostarono affatto dall'arte, restando ne gli errori, e nelle tenebre, finche Annibale Carracci venne ad illu-

luminare le menti & à restituire la bellezza all'imitatione. Tali modi del Carauaggio acconsentiuano alla sua fisonomia, & aspetto: era egli di color fosco, & haueua foschi gli occhi, nere le ciglia, & i capelli; e tale riuscì ancora naturalmente nel suo dipingere. La prima maniera dolce, e pura di colorire fu la migliore, essendosi auanzato in essa al supremo merito, e mostratosi con gran lode ottimo coloritore lombardo: Ma egli trascorse poi nell'altra oscura, tiratoui dal proprio temperamento, come nè costumi ancora era torbido, e contentioso; gli conuenne però lasciar prima Milano, e la patria, dopo fu costretto fuggir di Roma, e di Malta, ascondersi per la Sicilia, pericolare in Napoli, e morire disgratiatamente in vna spiaggia. Non lascieremo di annotare li modi stessi nel portamento e vestir suo, vsando egli drappi e velluti nobili per adornarsi; ma quando poi si era messo vn'habito, mai lo tralasciaua, finche non gli cadeua in cenci. Era negligentissimo nel pulirsi; mangiò molti anni sopra la tela di vn ritratto seruendosene per touaglio mattina, e sera. Sono pregiati li suoi colori douunque è in conto la pittura; fù portata in Parigi la figura di San Sebastiano con due ministri, che gli legano le mani di dietro: opera delle sue migliori. Il Conte di Benauente, che fù Vice Rè di Napoli, portò ancora in Ispagna la Crocifissione di Santo Andrea e'l Conte di Villa Mediana hebbe la mezza figura di Dauide, e'l ritratto di vn giouine con vn fiore di melarancio in mano. Si conserua in Anuersa, nella Chiesa de'Domenicani il quadro del Rosario, & è opera che apporta gran fama al suo pennello. Tienfi ancora in Roma effere di sua mano Gioue, Nettunno e Plutone nel Giardino Ludouisi à Porta Pinciana, nel Casino, che fù del Cardinale del Monte, il quale essendo studioso di medicamenti chimici, vi adornò il Camerino della sua distilleria, appropriando questi Dei a gl'elementi col globo del mondo nel mezzo di loro. Dicesi che il Carauaggio sentendosi biasimare di non intendere nè piani, nè prospettiuua, tanto si aiutò collocando li corpi in veduta dal sotto in sù che volle contrastare gli scorti più difficili. E ben vero che Questi Dei non ritengono le loro proprie forme, e sono coloriti

riti ad olio nella volta, non hauendo Michele mai toccato pennello à fresco, come li suoi seguaci insieme ricorrono sempre alla commodità del colore ad olio, per ritrarre il modello. Molti furono quelli, che imitarono la sua maniera nel colorire dal naturale, chiamati perciò Naturalisti; e trà essi annoteremo alcuni, che hanno maggior nome.

BARTOLOMEO MANFREDI Mantouano non fù semplice imitatore, ma si trasformò nel Carauaggio, e nel dipingere parue che con gli occhi di esso riguardasse il naturale. Vso li modi stessi, e fù tinto di oscuri, ma con qualche diligenza, e freschezza maggiore, e preualse anch'egli nelle mezze figure, con le quali soleua comporre l'histoire. Vedesi in casa de' Signori Verospi in Roma il quadro col Signore, che scaccia li Venditori dal tempio, ritratteui alcune teste naturalissime, trà le quali vno, che per timore di perdere le monete vi tiene sopra la mano; e l'altro quadro con l'ancilla che addita San Pietro ad vno, il quale si volge dal giuoco de' dadi. Dipinse il Manfredi altre mezze figure per l'Altezza di Toscana, e venne à morte in Roma non hauendo lasciato in publico opera alcuna.

CARLO Saracino Venetiano in Roma si accostò al Carauaggio, ma fù meno tinto: sono le sue opere migliori in Santo Adriano il quadro di S. Raimondo che predica à gl'Infedeli, nella Chiesa dell'Anima S. Benone vescouo quando gli vengono presentate le chiaui trouate nel pesce, e Santo Amberto Vescouo assalito da percussori, fintoui vn armato che con vna mano lo spinge, volgendo l'altra indietro al ferro per ucciderlo. Soleua Carlo nelli suoi componimenti introdurre Eunuchi, e teste rase senza barbe, nè solo imitaua il maestro nel dipingere, ma ancora nell'altre cose, e perche il Carauaggio haueua vn cane nero chiamato Barbone, ammaestrato à far giuochi, anch'egli ne trouò vno simile e gli pose nome Barbone, conducendolo seco à far giuochi nelle conuersationi.

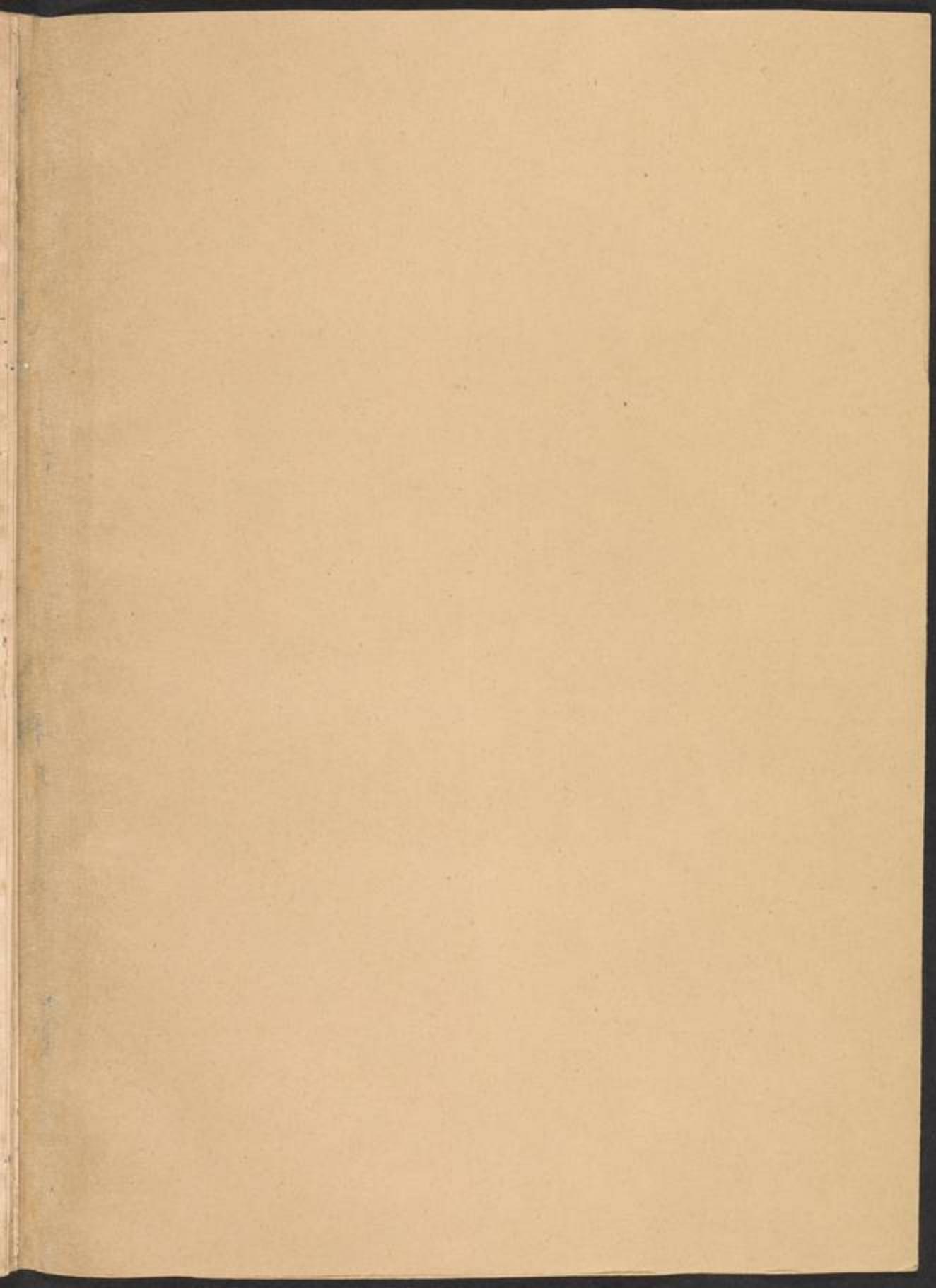
GIUSEPPE Ribera Valentiano detto lo Spagnoletto tirato dal genio del Carauaggio si diede anch'egli ad imitare il naturale dipingendo mezze figure. Trasferitosi à Napoli si auanzò, e fece molti quadri per li Vice Rè, che li mandarono in Spagna,

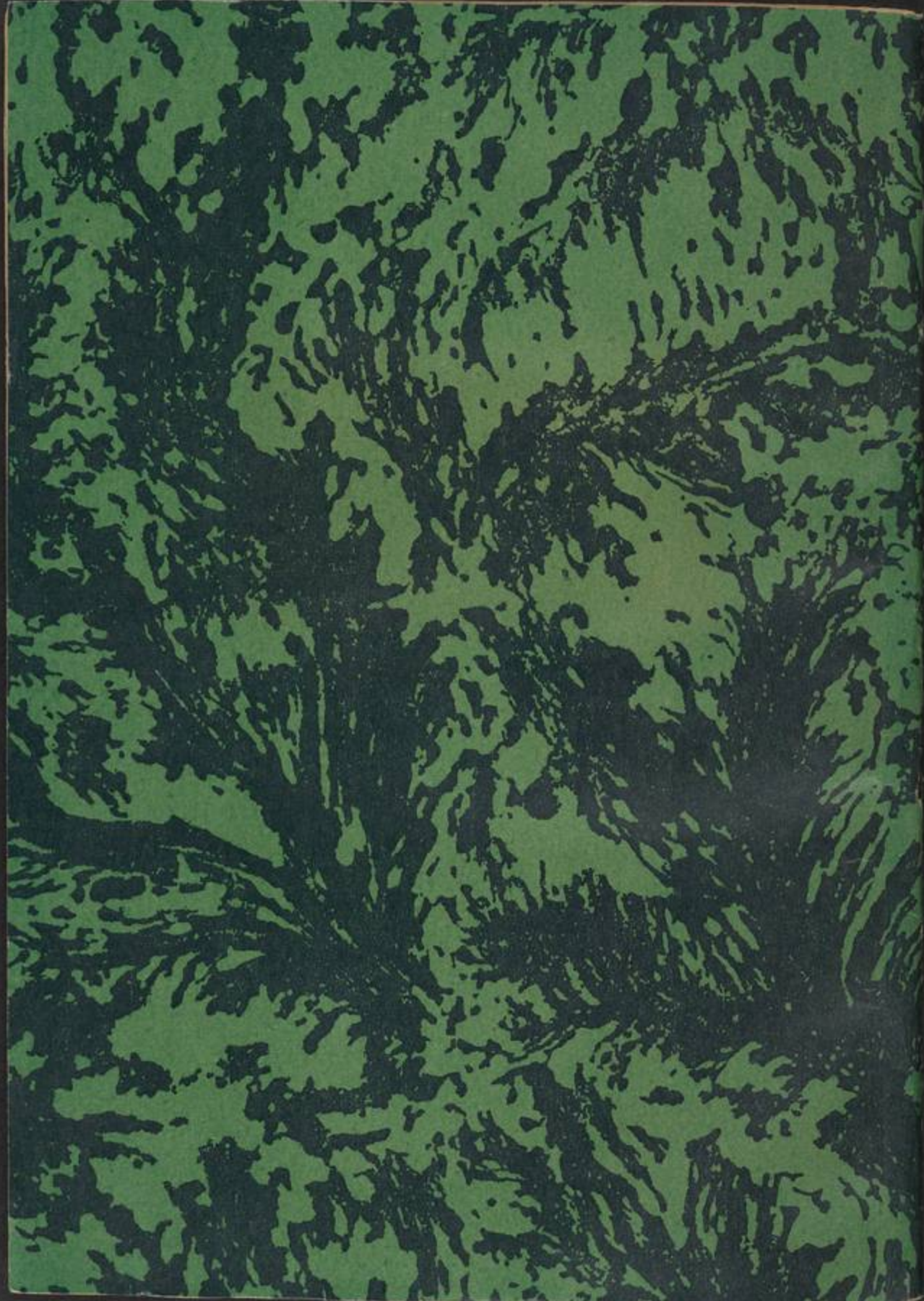
gna, e diuenne ricchissimo, risplendendo nobilmente in quella Città, doue habitaua nel palazzo con la sua famiglia. Dipinse in San Martino li Profeti ne' soprarchi ad olio, e nell'altare della sagrestia il quadro dell'Assunta. Non volle costui riconoscere mai per pittore il Domenichino, e con l'autorità sua appresso il Vice Rè gli cagionò graui disturbi, dicendo che non sapeua dipingere. Morto il Domenichino hebbe, finalmente la tauola grande nella cappella del Tesoro, col miracolo di San Gennaro, che esce dalla fornace. Sono di sua mano alcune carte intagliate all'acqua forte, San Girolamo, e' l martirio di San Bartolomeo, & vna Baccanale, dalle quali sarà facile il riconoscere il talento, e' l saper suo.

VALENTINO natiuo di Briè Città non molto distante da Parigi venne à Roma, e seguì lo stile del Carauaggio con maniera vigorosa, e tinta. S'auanzò più d'ogn'altro naturalista nella dispositione delle figure, & usò diligenza nel suo dipingere, sebene era anch'egli inclinato à bizzarrie di giuochi, suoni, e zingarate. Si riuolse all'istorie, e nel Pontificato di Urbano VIII. gli fù data vna delle minori tauole in Vaticano col martirio de' Santi Processo, e Martiniano, & altre buone figure Valentino dipinse.

GHERANDO Honthorst nato in Vtrecht venne à Roma, quando fioriuua la maniera del Carauaggio; da quella forza di oscuri si diede ad imitare le notti à lume di fuoco. Vedesi di mano di Gherardo nella Chiesa della Scala il martirio di S. Gio: Battista ginocchone con le mani giunte aspettando il colpo dal manigoldo che alza il ferro per troncarli la testa. Tutte le figure in bellissimo modo si rischiarano alla face notturna, essendoui vna vecchia che per far lume sporge auanti il braccio con vna torcia, la quale illumina la spalla del Santo ignudo fino al petto col mantello rosso, e nella riuerberatione, e forza del lume si tinge di rosso il volto crespo della vecchia stessa, essendoui appresso la figlia d'Herodiade in vago, e legiadro habito succinto di ballo, e col disco posato al fianco.







G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
PIETRO PAOLO RUBENS



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

V I T A 7  
D I  
PIETRO PAOLO  
R V B E N S  
D'ANVERSA  
PITTORE.



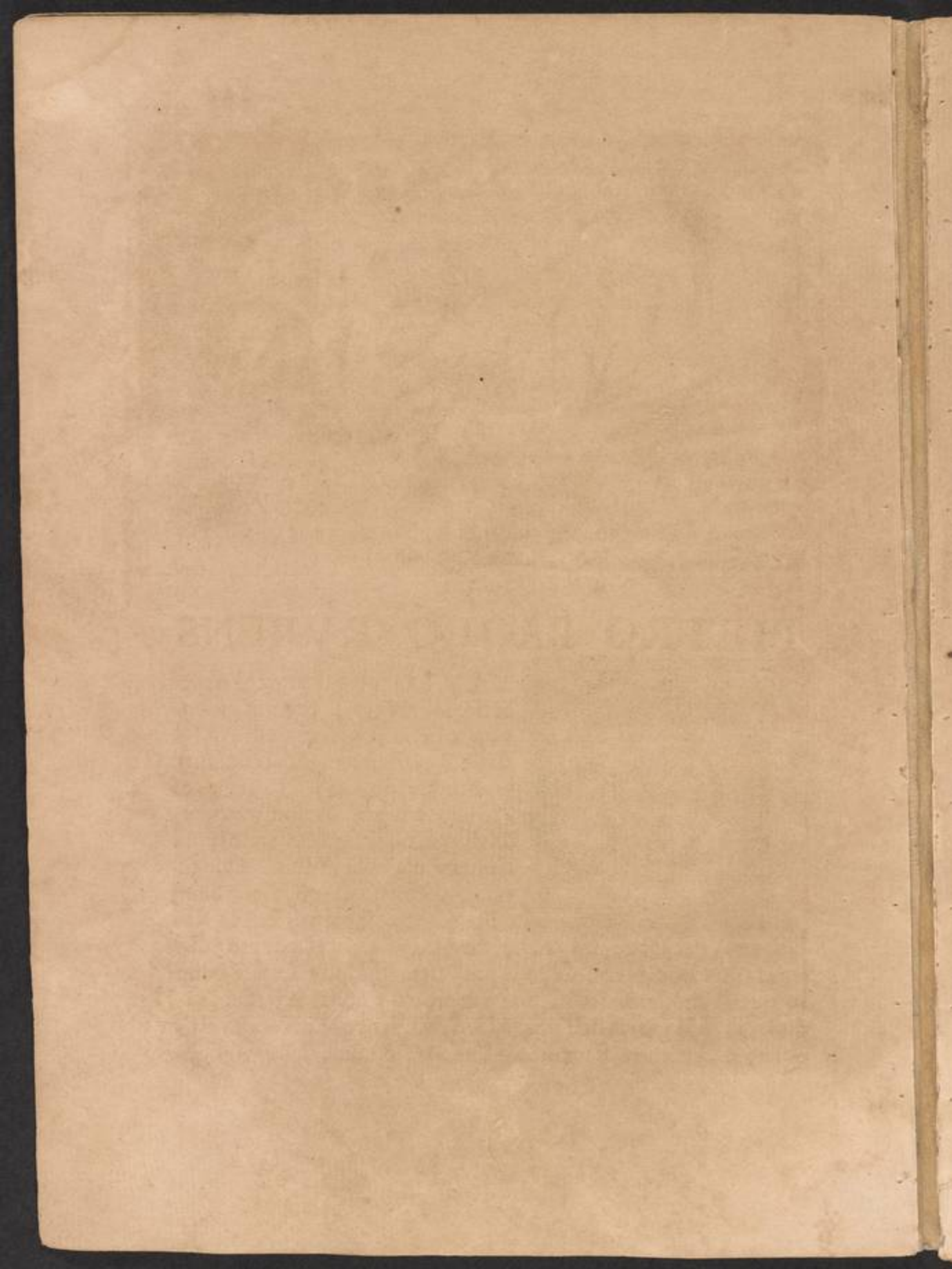
A T I V

ON THE

THE



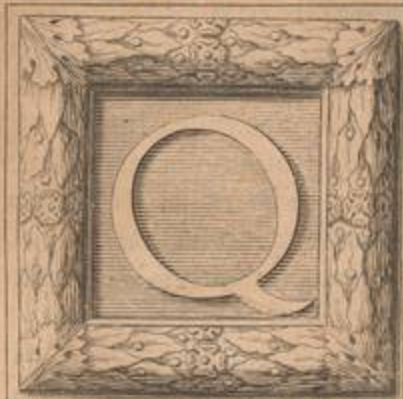
PIETRO PAOLO RUBENS







## PIETRO PAOLO RVBENS



**Q**VANTO ne gli antichi tempi fosse in pregio la pittura gli honori ad essa conferiti dalli Rè, e dalle Republiche, & il consentimento de' popoli, che sempre l'hanno hauuta in ammiratione, lo dimostrano, premiandola, e riputandola cosa diuina. Onde gli Atheniesi de gli altri Sauij della Grecia sapientissimi la stabilirono, per legge, fra le arti liberali, essendo ella di più collegata con le scienze, e con le più dotte discipline. E se bene in questi moderni secoli non è mancato à nostri Artefici l'industria, e la gloria dell'opere loro, che ancora arrecano stupore; e la pittura si mantiene l'honorato nome dell'arti inge-

nue nella somma estimatione de' Principi, e delle nationi, con-  
tuttociò venendo essa trattata da molti, che non impiegano  
l'animo, ma solo la mano alla pratica, & ad vn sordido gua-  
dagno; per lo dispreggio di costoro, diuiene ella meccanica, e  
vile nell'opinione delle genti, con pregiudicio de'nobili inge-  
gni che si affaticano di perpetuare in essa il nome loro. Il qual  
male commune all'Italia, & all'altre regioni, contaminaua an-  
cora la fiandra, quando nella Città di Anuersa si vidde scintil-  
lare vn lume, che nobilitò la pittura, e questo si diffuse da Pie-  
tro Paolo Rubens nato nella medesima Città di famiglia mol-  
to ciuile, & honorata. Il suo natale seguì il giorno 28. di  
Giugno nell'anno 1577. & educato ne' costumi, e nelle disci-  
pline, da primi anni si approfittò in esse, per essere egli di na-  
tura sobrio, e ritirato da ogni piacere giouanile. Auuenne  
che trouandosi in Anuersa Ottauio Van Veen da Leiden pitto-  
re del Principe di Parma, e dopo dell'Arciduca Alberto; di  
cui mano è la Cena del Signore nella Catedrale della medesi-  
ma Città, il Rubens, che giouinetto per suo diletto, imparaua  
disegnare da costui, restò preso dall'amore dell'imitatio-  
ne. Nè potendo altrimenti far resistenza alla sua forte incli-  
natione, si lasciò tutto à questo studio, che parue in lui vn li-  
beral dono del Cielo, portandosi senza interuallo dal disegno  
alli colori, non per l'vso commune de' giouini in Fiandra, che  
tolto si mettono à colorire, ma per l'impeto dello ingegno.  
Trasferitosi in Italia si trattenne in Mantoua nella corte del  
Duca Vincenzo, doue fece i ritratti di que' Principi, essendo  
nell'età di venti anni. Dopò si condusse à Roma, nel qual  
tempo rimanendo à farsi li quadri ad olio nella Chiesa di Santa  
Croce in Gerusalemme, entro la Cappella di Santa Helena ri-  
staurata dal Cardinale Arciduca Alberto d'Austria titolare di  
quella Chiesa, furono dati à dipingere al Rubens la Santa con-  
la Croce nell'altare di mezzo, e nelli due laterali la Coronatio-  
ne di spine, e la Crocifissione del Signore, nelle quali opere egli  
si mostrò pratico nel colorire dal naturale. Andatosene dopo à  
studiare à Venetia, vi si fermò, e riuolse tutto il suo stu-  
dio sopra Titiano, e Paolo Veronese; onde tornato à Ro-  
ma

ma dipinse nella Chiesa nuoua de'Padri dell'Oratorio, il quadro del maggiore altare con gli Angeli che adorano la Vergine, e ne i lati del coro gli altri due quadri grandi con alcuni Santi in piedi, trà li quali sono bellissime figure San Gregorio Papa, e San Mauro martire in habito militare eseguite con l'intentione di Paolo Veronese. La prima inuentione di questa opera si troua nella Badia di San Michele di Anuersa, doue la trasportò il Rubens nel suo ritorno in Fiandra. Di Roma egli si trasferì à Genoua, e quiui fermossi più che in altro luogo d'Italia: nella Chiesa del Giesù fece la tauola dell'altare maggiore con la Circoncisione, e l'altra di Santo Ignatio, che libera infermi, e storpiati. Dipinse varij quadri, e ritratti per Signori Genouesi, Hercole, e Iole, Adone morto in braccio di Venere al Signor Gio: Vincenzo Imperiale. Attese egli quiui all'architettura, e si esercitò in disegnare li palazzi di Genoua con alcune Chiese, formandone piante, alzate, e profili, con li loro tagli di dentro in croce, in più vedute, e misure delli membri, com'egli dopò publicò in vn libro stampato in Anuersa l'anno 1622. per fine, com'egli dice, di torre in Fiandra l'architettura barbara, ed introdurui la buona forma italiana. Tornatosene alla patria erudito nella pittura, accrebbe con l'opere il concetto, che di se già correua per la Fiandra, donde à poco, à poco si sparse in tutte le parti il suo nome, richiesto da maggiori Principi di Europa, e con molta gloria dell'arte del pennello, che egli faceua risplendere nelle Corti col saper suo, e con la nobiltà de'costumi, come raccoglieremo dopo hauere accennato le cose fatte in Fiandra. Fra le prime ch'egli dipingesse in Anuersa, nell'a Chiesa di Burgh vedesi la tauola del Crocifisso con le Marie ne'portelli. In San Domenico nell'altare del Sacramento li quattro Dottori, che parlano del Diuino pane. Si auanzò dopo nel quadro della Catedrale, con la Depositione di Christo dalla croce, e nelle storie di dentro nè portelli, la Visitatione, e la Purificatione, e di fuori San Christoforo figura grande col bambino in collo. Onde li Canonici della medema Catedrale lo eleffero all'altra tauola dell'Assunta dentro il Coro, solle-

uata la Vergine in gloria con le braccia aperte, e sotto gli Apostoli la riguardano alzando altri di loro la pietra del monumento, altri con le Marie ammirano le rose, e i fiori. Nella qual tauola sodisfece il Rubens alle parti di vn ottimo pittore; & acrebbe à se stesso fama grandissima venendo riputata fra le migliori di sua mano. Dipinse dopo vn'altra Assunta nella Chiesa de Padri Giesuiti; e per l'altare maggiore due tauole grandi, che sogliono mutarsi vicendeuolmente in alcuni tempi dell'anno: Santo Ignatio, che fornito il sacrificio della Messa libera gl'indemoniati. Fintauì vna donna, che agitata dalle furie si sforza vscire dalle mani di alcuni, che la ritengono, & vn huomo ignudo scontorto per terra nel partire li demoni in aria con diuersi, che ricorrono al Santo. Nell'altro quadro dipinse San Francesco Xauerio, che predica à gl'Indiani idolatri, autenticando la fede co'miracoli: vedesi vno che scauà la terra con la pala, vscendone vn morto in atto di sciorsi da vn lenzuolo, & vn'altro sopra il monumento tornato in vita riguarda il Santo, che benedice, accostandosi molti per vederlo; in alto per l'aria apparisce la Religione, e la fede col calice, e con la croce, & altri sacri misteri, concorrendo varij infermi per essere risanati. Nell'intauolato della soffitta sono riportati diuersi quadri ad olio co'misteri di Christo, e della Vergine. Seguitò à fare per la Chiesa de' Francescani la tauola del Crocifisso in mezzo alli due ladroni, e Longino à cauallo, che con la lancia lo trafigge; doue apparisce l'affetto di Madalena, che apre le braccia, e pare voglia ritenere il colpo, mentre la Vergine à piedi la croce vien meno fra le Marie, e San Giouanni. Dipinse in San Michele sopra il maggiore altare l'adoratione de'Magi; & in Santo Agostino la tauola della Madonna con San Sebastiano, & alcuni altri Santi; nella Chiesa di San Francesco il Santo moribondo, il quale mancando alla terra pare che respiri al cielo. Nell'Abbadia di Santo Amante trouasi di mano del Rubens la lapidatione di Santo Stefano circondato da percussori, che gli auuentano sassi; mentre vno di loro nel librare in alto vna pietra con le mani contro il Santo, l'vrta insieme d'vn calcio,

e lo

e lo spinge à terra. Piegasi il Santo ferito nella fronte, e cade con gli occhi eleuati, mirando il Padre eterno, e Giesù Christo dall'apertura di vna nubbe, con Angeli, che gli portano palme, e corone: sono dipinte nè portelli figure dello stesso soggetto.

Oltre le quali tauole, che sono in Anuersa, dipinse il Rubens per li Cappuccini di Bruselles la bella inuentione della Pietà; figurato il Redentore morto in vn antro, & affiso sopra il fasso del monumento: lo regge dietro la Madre conuersa al cielo in atto di dolore; e di fianco vi sono due Angeli, l'vno spiega il lenzuolo, & addita la piaga del costato, l'altro tiene la lancia, & addita il ferro sanguinoso. A piedi di Christo piange Madalena con due chiodi nelle mani, e due altri in terra con la corona di spine, e'l titolo della croce, e S. Francesco medita la passione. Questa historia riceue il lume dalla bocca dell'antro, doue incontro l'aria campeggiano li due Angeli, e la maggior luce si diffonde sopra il corpo del Signore, con effetto molto proprio e naturale. Nella Chiesa de' Padri Domenicani della medesima Città, nella cappella del Rosario della Natione Spagnuola vi è l'altro quadro della Vergine, che tiene il bambino in gloria, San Domenico, San Francesco, Santa Caterina, & altri Santi; e sotto il Rè Filippo IV. e gli Arciduchi ginocchioni. Viene ancora riputata frà le buone opere del Rubens, nella Chiesa di San Nicolò, la tauola di San Iob trauagliato da Demoni, che gli auuentano faci, e serpenti, mentre il Santo sopra il fieno della stalla si volge al cielo con le braccia aperte; e la moglie appresso lo sgrida, e lo tenta di patientia contro Dio: nelli portelli vi sono altre figure appartenenti al Santo. Nella Chiesa della Cappella di sua mano è il martirio di San Lorenzo spinto dal manigoldo sù la graticola; dietro vn Armato lo tira per le spalle, e di incontro vn Sacerdote gli addita la statua di Gioue. Nel qual componimento tutta la forza del lume si diffonde sopra l'ignudo del Santo, e di vn manigoldo, che sotto versa carboni, restando indietro i soldati, e l'Alfiere à cauallo; e l'Angelo in aria porta la corona, e la palma. Trouasi nel Domo di Gantes la ta-

tauola di San Sebastiano, & in Lilla entro la Chiesa de' PP. Gesuiti l'altra di San Michele Arcangelo, eseguita con inuentione, spirito, e felicità di pennello. Impugna Michele lo scudo scintillante, col nome di Dio, e con la destra vibra il fulmine, precipitando dal cielo lucifero, e gl'altri ribelli nelle fiamme infernali. Vi sono altri Angeli, che con l'hasta, e col fulmine ancora percuotono que'demoni con volti mostruosi di fiere, in contrasegno della loro perduta bellezza.

Nel fine dell'anno 1620. la Regina Madre Maria de' Medici essendo tornata à Parigi dopo l'aggiustamento col Rè Luigi suo figliuolo, si proposè di adornare la nuoua fabbrica del suo Palazzo di Lucemburgo, e frà l'altre cose di far dipingere la Galeria. Al quale effetto, per la fama, che in Francia correua del Rubens, fù egli chiamato, e si trasferì à Parigi honorato, e liberalissimamente trattato. Il soggetto fù la vita di essa Regina Maria, moglie di Henrico Quarto; cominciando dalla nascita fino la pace, e reintegracione col figliuolo, dopo la ritirata à Blois. E perche questa Galeria è situata in modo che dall'vno, e l'altro lato riguarda nel giardino, con dieci fenestre per lato, collocò ne'vani infraposti le storie trà vna fenestra, e l'altra, che sono in tutto ventuno quadri ad olio alti dodici piedi, e noue larghi; cioè dieci quadri per lato, ed vno in testa, li quali il Rubens dipinse in Anuersa, con poetiche inuentioni corrispondenti alla grandezza della Regina.

IMMAGINI DELLA REGINA MARIA MOGLIE DEL  
RE HENRICO IV. DIPINTE NELLA  
GALERIA DI LVCEMBVRGO.

1 **F**Inse le Parche, le quali filano la vita della Regina, sotto regia, e felice costellacione di Gioue, accarezzato da Giunone, che feco assiste à felicitare il parto: siedono due di loro solleuate sù le nubbi, la terza in terra, trahendo lo stame della nobil vita.

2 Dopò figurò Lucina ignuda, che con la face rischiarò la notte, ed hauendo reso facile il parto, da vna nubbe lo porge  
ad

ad vna donna coronata di torri, che è la Città di Fiorenza, la quale sedendo, l'accoglie, e la riceue frà le braccia, ammirando la regia sorte, e'l genio felice dell'infanta, espresso sopra in vn fanciullo con lo scettro, la corona, e'l corno d'abbondanza. Siede auanti il fiume Arno col leone Mediceo, e dall'acque sue fuori forge vn putto, mentre vn altro tiene lo scudo con l'impresa del Giglio della Città di Fiorenza, & altri sopra spargono fiori, soprastando il sagittario in cielo, ascendente al natale.

3 Dipinse appresso l'educatione della Regina: siede Minerva, & insegna à leggere alla Real fanciulla; dal lato destro vi è l'Harmonia figurata auanti in vno, che suona il basso della viola, à sinistra vi assistono le tre Gratie, l'vna delle quali tiene vna corona per donarla alla Regina, mentre dal cielo scende Mercurio à farla eloquente; e sù'l piano vi sono istrumenti d'arti liberali. Il fondo di queste figure è vn antro forato in cima da vn apertura, onde cadono acque, e deriua il lume sù le trè Gratie, che si auuiano al giorno nella nudità loro. Non però l'ombra asconde la bellezza del volto della Regina, trasparendo ne' riflessi la gratia, e la giocondità dell'aspetto.

4 L'altro quadro rappresenta li Regij sponsali col Rè Henrico Quarto: vn Amore sospeso in aria sù l'ali, gli mostra il ritratto della Regina. Risplende egli nell'armi d'acciaio fregiate d'oro, e vittorioso addolcisce l'animo guerriero, rivolto alla bellezza della Regia Sposa, che Amore gli addita. Lo segue, e lo sollecita la Francia, e sopra vna nubbe siede Gioue appresso Giunone con l'Aquila, e'l carro de' Pauoni accompagnati da gli Amori. A piedi del Rè vi sono due Amori l'vno tiene l'elmo, e l'altro lo scudo.

5 Succede appresso il maritaggio celebrato in Fiorenza dal Maresciallo di Bellagarda, speditoui dal Rè in suo nome; vaghissima è la figura della Regina in bianca veste ricamata d'oro, con velo sopra il capo: la segue Himeneo, il quale con vna mano tiene la face, e con l'altra alza il longo manto. Nel mezzo vi è il Cardinale Legato Pietro Aldobrandino Nipote del Papa, che in habito, con la mitra auanti l'altare, tiene la

mano della Regina, mentre il Maresciallo di rincontro le pone in dito l'anello, seguitato da Monsignor di Sillery, e dalla Nobiltà Francese; e la Regina seruita dalla Gran Duchessa, e da altre Dame principali, ciascuno ne gli habiti loro.

6 Vedesi dopo lo sbarco al porto di Marsilia, figuratoui la Francia, il Vescouo che vanno incontro à riceuer la Regina nel baldacchino, sopra vn ponte di barche riccamente adorno. Scorre in aria la fama, e con la tromba annuntia à i popoli la sua venuta, e seco Tritone nel mare suona la buccina, con Nettunno, e le Sirene, restando nel porto le galere del Pontefice, di Fiorenza, con quelle di Malta, scorgendosi sopra la più ricca d'oro, vn Caualiere vestito di nero con la croce bianca, & allo sparo de' cannoni lampeggia di lieta caligine il cielo.

7 Segue l'incontro della Città di Lione alla comparsa del Regio sposo in sereno cielo affiso sù le nubbi in sembianza di Giove con l'aquila. Seco siede la Regina sù le nubbi, col carro appresso à guisa di nouella Giunone, con gli occhi bassi, e vergognosa. Euui dietro Himeneo inghirlandato di fiori, che tiene la face maritale, con altre faci in aria portate da gli Amori. Sotto in terra la Città di Lione vestita di purpureo manto, e tirata nel carro da suoi leoni, con due Amori, riguarda in alto, e contempla li Regij sposi.

8 Nell'altra immagine vien figurato il parto della Regina, la quale affisa sopra vn'addobbato letto, rimira il nato Delfino il Rè Luigi Decimoterzo il Giusto suo figliuolo: lo tiene la Giustitia, e lo porge al buon Genio salutare col serpente auuolto al braccio. A destra vi è la Fecondità col corno d'abbondanza, donde escono due gemelli ignudi. Dietro il letto della Regina vi è vn altro Genio alato, e ridente, il quale tiene vn gran panno appeso ad vn tronco; e trà l'vno, e l'altro vi è ombreggiata la Fortuna col temone, scorrendo in cielo Apolline nel carro luminoso.

9 Auanti l'incoronatione della Regina, precede la sua Reggenza, quando il Rè Henrico con terrore dell'Europa, si appresta all'armi; ma prima di partire di Parigi, costituisce Maria Reggente e moderatrice del Regno. Comparisce il Rè

me-



medesimo, che seguitato da suoi guerrieri armati à lei porge il globo sparso di Gigli d'oro, & in mezzo di loro vi è il pargoletto Delfino, seguitata la Regina dalla Corte.

10 Dopo si celebra l'Incoronatione della Regina Maria, ginocchione inaugurata in San Dionigi auanti l'altare: risplende ella nel suo regio manto celeste sparso di gigli d'oro, tenendo dietro vna Dama lo strascino. Il Cardinale di Gioiosa le pone in capo la corona, mentre in aria vn coro d'Angioletti versano sopra di lei felicità. e tesori. Viene ella accompagnata à destra dal Delfino vestito di bianco, à sinistra dalla Principessa sua figliuola, seguitando due Signori con li due scettri de' Regni di Francia, e di Nauarra, e trà questi apparisce la Regina Margherita prima moglie repudiata dal Rè Henrico, la quale assiste alla cerimonia, seguitando Cardinali Vescouï, e Dame risplendenti anch'esse in habito di color celeste sparso di gigli. Stà il Rè à vedere da vna fenestra, accompagnato da Principi, e Senatori frà cori di musici, e palchi di spettatori, risuonando dietro il popolo fauste acclamazioni.

11 Queste dieci historie compiscono vn lato della Galeria nella cui testa segue vn altro quadro grande con la vedouanza della Regina, morto il Rè Henrico suo marito. Siede ella vestita à bruno nel foglio, e dietro l'accompagna Minerua intesa per la prudenza; & in aria vien figurata la Reggenza in vna Donna col temone. La Francia, e la Nobiltà piegando vn ginocchio à terra, honorano, e si offeriscono alla loro Regina; & auanti nel mezzo la fama tiene l'hasta del Rè, alla quale stà appesa la lorica; la Guerra si duole, e si lacera i capelli. La Vittoria siede sù l'armi, trafitto à suoi piedi vn serpente, e con le mani giunte riguarda, e si raccomanda al Rè Henrico che dal Tempo condotto al cielo viene abbracciato da Gioue.

12 Cominciando dall'altro lato di rincontro, nel primo quadro viene rappresentata la Prouidenza della Regina: vi assistono Apolline, e Minerua, che à basso combattono i viti; l'vno li faetta con l'arco, l'altra li percuote con l'hastà, calcando la Discordia, il Furore, la Fraude, e gli altri mostri frà  
l'om-

l'ombre illuminati dal fuoco delle loro ardenti faci, e dalla luce, che mal sofferrir ponno del luminoso Arciero. Concorrono gli altri Dei nel Cielo sù le nubbi, Saturno, e Mercurio guardano à basso il conflitto, e Venere ritiene Marte che impugna la spada per iscendere à combattere. Siede Giove nel mezzo appresso Giunone, la quale addita Amore, che placidamente conduce il globo del mondo tirato dalle Colombe di Venere, alludendo alla bellezza, & al soave imperio della Regina. E per essere l'inuentione finta di notte, scorre per lo cielo Diana nel suo carro.

13 Vedesi dopo la Regina armata di elmo sopra vn candido destriere, in bianca veste, & in manto di color d'oro, fedando i tumulti de' solleuati. Risplende la Vittoria in luminoso cielo, e dietro l'accompagnano, la fama, e la fortezza col leone. Non lungi apparisce vna Città assediata, il campo, e la nobiltà che esce da vn bosco.

14 Si rappresentano appresso li Regij sponsali, e lo scambio dell'Infanta D. Anna di Spagna sposa del Rè Luigi Decimoterzo con la Principessa D. Isabella Borbone sposa del Principe di Spagna figliuolo di Filippo Terzo. Apparisce il ponte sù'l fiume Vidasco ne' confini delli due regni, sopra due nauigli riccamente adorno, seguitando la nobiltà dell'vna, e l'altra natione. Vi sono espresse la Francia, e la Spagna, che riceuono, e donano le due spose; e la Felicità dal cielo versa sopra di loro i suoi tesori, in mezzo à gli Amori, che danzano con le faci geniali. Vi è figurato il fiume accompagnato da vn Tritone, che suona la buccina, e da vna Ninfa, che offerisce perle, e coralli in dono.

15 Nell'immagine che segue mostrasi la Regina nel suo trono di giustitia con le bilancie nella destra vestita di regio manto: Le assistono Minerua, & Amore, che al ginocchio di lei si appoggia. Euui vna Donna che tiene li suggelli, e la Felicità col corno di abbondanza; da vn lato vn fanciullo ridente tiene legata l'Ignoranza con gli orecchi asinini, la Maledicenza finta in vn satiro con la lingua fuori, e l'Invidia prostrata à terra. Nel mezzo vi sono altri fanciulli, l'vno de' quali signifi-

fica la pittura , che tira gli orecchi dell' Ignoranza , e calca la testa dell' Inuidia . Dall' altro lato vi è il Tempo , che conduce la francia al secolo d' oro .

16 Succede la maggioranza del Rè Luigi Decimoterzo al gouerno del Regno , figurata in vna naue , dou' egli regiamente adorno tiene il temone datogli dalla Regina Madre vestita nell' habito della vedouanza . Le virtù remigando conducono il legno , & alla vela vi è Pallade frà le due stelle Castore , & Polluce .

17 Trà queste felici imprese volle insieme la Regina si leggesse la memoria delle agitations della sua fortuna , fece però dipingere nell' altro quadro la sua fuga da Blois , quando ella scese dalla fenestra del castello . Figurasi in aria la notte , che la ricuopre nel suo nero manto , accompagnata à sinistra da Minerua , e circondata da custodie d' armati . Precedono alcuni nobili , trà quali il Duca di Epernone la riuerisce , e la guida , & in segno del fatto si vede l' vna delle sue Damigelle , che scende dalla torre ,

18 Si tratta appresso in Angiers l'aggiustamento con li Deputati del Rè suo figliuolo . Siede la Regina Maria nel trono vestita di nero , pauonazzo ; e bianco ; alla dritta di lei vi è il Cardinale di Guisa , alla sinistra Minerua ; e' l' Cardinale della Rosciafocò le addita Mercurio , che scende , e le presenta vn ramo di vliuo in contrasegno di pace .

19 Attende dopo la Regina à riunirsi col Rè suo figliuolo condotta da Mercurio auanti il Tempio della Pace . Euui la Pace stessa , che estingue la face della guerra sopra vn cumulo d' armi , e Mercurio presenta alla Regina il caduceo . Da vn canto si affliggono la furia , e la fraude con gli altri vitij dolenti .

20 Alla pace succede il congresso , e l' vnione iu cielo : fingesi il Rè Luigi Decimoterzo , che scende ad incontrar la Madre assisa in sù le nubbi , donde sereni Zeffiri spirano aure d' amore . Appresso di lei vi è la Carità con li bambini ignudi , e nella luce risplende la speranza vestita di verde à sedere sopra il globo della Francia , e più auanti il Valore giouine in ha-

bito roffeggiante, che abbatte l'hidra della Ribellione con serpenti uccisi, e rauuolti.

In vltimo vedesi il Tempo, che discuopre la Verità, e la folleua, mentre sù in cielo il Rè, e la Regina ricoperta di vn velo si toccano le destre, sedendo sopra le nubbi.

Nell'altra testa della Galeria, sopra il camino è collocato il ritratto della Regina in habito di Bellona auanti varie armi di guerra, e sopra le porte laterali vi sono ancora li ritratti del Gran Duca, e della Gran Duchessa: tali sono li concetti delle inuentioni.

Espose il Rubens in questi componimenti la gran prontezza, e'l fuoco del suo spirito, hauendo vfato vna marauigliosa sicurezza, e libertà di pennello. Si tiene però che la maniera del dipingere non possa essere nè più facile, nè più naturale. Si serui in essa delle massime de' Pittori Veneti nella distribuzione de' colori, e nelle opposizioni de' lumi, e dell'ombra, riflessi, e sbattimenti; onde in tal parte egli è commendabilissimo, e questa Galeria auanza ogn'altra opera sua, & in essa risplendono li tratti migliori del suo pennello. Tralasciansi gli ornamenti, che non sono in consideratione; poiche li quadri vengono collocati in cornici nere di legno arabescate d'oro, con altri lauori, e scompartimenti, maschere, e paesi, che non sono d'elettione del Rubens. Ma poiche li quadri furono ridotti à perfettione, egli stesso li portò à Parigi, e li collocò nella Galeria con applauso della Corte, così per lo merito della pittura, come per la bellezza delle poetiche inuentioni, e con sodisfattione della Regina Maria, dalla cui munificenza egli riportò premi, e ricchezze. Dopo quest'opera l'anno 1623. sù egli chiamato in Ispagna, in tempo che il Principe di Cales trasferitosi à quella Corte, per lo maritaggio dell'Infanta, essendo egli studiosissimo della pittura, s'inuogliò de' più belli originali di Titiano, l'Europa, il Bagno di Diana, & altri li quali volédo il Rè donare à questo Principe fece copiare al Rubens per ritener le copie; se bene poi restarono con gli originali in Madrid, nō essendosi quel matrimonio effettuato. Dopo hauendo il Rè di Spagna Filippo Quar-

to fabbricato il palazzo della Torre della Parada tre leghe distante da Madrid, così nominato da vna gran Torre, alle cui falde è posto l'edificio, volle adornarlo tutto di pitture ne' sopraporti, e soprafenestre, e ne gli altri vani, e fin ne gli anditi, e ripiani delle scale. Furono in Madrid fatte le tele à misura, e mandate al Rubens à dipingere in Anuersa con fauole delle Metamorfofi, & altri componimenti tanto aggiustati che vn quadro con l'altro si congiunge, hauendoui infraposto in alcuni vani scherzi d'animali fatti da Sneyers Pittore eccellentissimo in questo genere. Fece ancora il Rubens per seruigio del medesimo Rè Filippo, li quadri, e li cartoni per vna muta di tapezzerie tessute in Fiandra con soggetti sacri; cioè li Trionfi della nuoua legge, della Chiesa, l'Idolatria abbattuta, e la Verità del Vangelo rappresentate le figure frà compartimenti di colonne ritorte à vite, che reggono l'architraue, collegate con putti, imprese, & ornamenti. E perche l'inuentioni sono degnissime si accennano con breue descrizione.

#### TRIONFO DELLA NUOVA LEGGE.

**R** Appresentò prima il Trionfo della nuoua legge di Christo figurata in vna maestosa Donna ritta in piedi sopra vn carro tirato da due Angeli stende auanti con la destra il calice soprastando la sfera del Diuino Pane; e scintillante di luce volge la faccia indietro verso gli antichi Padri, che escono dall'ombre. Auanti di essa vn Angelo piega il ginocchio sopra il carro, & abbraccia la croce, precedendo in aria due Amorette celesti con li chiodi, e con la corona di spine simboli della nostra Redentione. Vn'altro Angelo con la face in mano la Real Donna addita; e traggono dietro il carro il primo padre Adamo stanco appoggiato al bastone, Eua mesta guardando à terra, cagione del peccato, e della morte, con le mani al seno in forma di prigionie, & in pena del suo partorire con dolore. Con loro vi è vno de' figliuoli di Seth inuettore dell'Astronomia, con l'astrolabio, & vn libro. Sotto gli ornamenti vi è l'impresa di vn cuore trà le fiamme sopra vn vaso.

## TRIONFO DELLA CHIESA.

**S**Egue la Chiesa trionfante, e questa ancora è vna nobil Donna à federe nel carro in habito sacerdotale: sostiene con ambedue le mani la custodia col Diuino Pane, incontro Cherubini, e lo Spirito Santo; e dietro vn'Angelo le auuicina al capo la sacra Mitra Papale. Sotto le ruote del carro giacciono calpestate l'Heresia crinita di serpenti, il Demonio in horrida faccia; e dietro il carro seguono la verità, che porta con vna mano la lucerna, con l'altra mano scaccia due huomini deformati l'Errore bendato, e l'Ignoranza con gli occhi asfinini. Vien tirato il carro da quattro candidi corsieri; sopra di vno caualca vn giouine alato coronato di lauro, portando il confalone della Chiesa, à cui sono legate le chiaui, e sopra l'altro la Vittoria col ramo della palma, e la corona, suonando gli Angeli le trombe del trionfo. Reggono i freni de'caualli la Fortezza, che è vn giouine robusto con la spoglia del leone in capo, impugnando la spada. Tiene auanti il freno dell'altro cauallo la Giustitia, & impugna la spada radiante, scorgendosi dietro i caualli, alcune teste di giouini coronati di lauro. Vi è sotto l'impresa dell'Eterna monarchia della Chiesa il globo del mondo circondato dal serpente che si morde la coda, e col temone per lo suo perpetuo reggimento.

## L'IDOLATRIA ABBATTUTA.

**D**Alla nuoua legge, e dalla illuminatione de gli antichi Padri segue la caduta dell'Idolatria; da vn lato si solleva vn Angelo risplendente in lampi di luce; con vna mano inalza il calice con l'ostia sacramentale, e con l'altra impugna il fulmine, e nel profano tempio cade l'ara percossa cò i vasi d'oro à terra. Fuggono spauentati li Sacerdoti, e li vittimarij, vno de'quali si arresta ginocchione tenendo per le corna vn toro inghirlandato, e lungi vedesi la statua di Giove Capitolino con gli Idolatri intenti al sacrificio.

## LA VERITA DEL SACRO VANGELO.

**P**recedono San Luca, e San Marco, li quali riuolti indietro alle parole dell'Angelo, che sospeso in mezzo sù l'ali con vna mano addita la luce con l'altra accenna il libro de' Vangeli che San Matteo tiene aperto nelle mani. Appresso San Giovanni solleva il calice col serpente, e'l volto in contemplatione; seguono li Dottori della Chiesa Santo Ambrogio col pastorale in habito di Vescouo, San Gregorio Papa con la mitra, e con la croce, & in mezzo di loro Santo Agostino si vede per di dietro anch'egli in habito con la mitra Episcopale. Succede San Tomaso d'Aquino, il quale tiene il libro, & alza il dito in atto disputatiuo, e l'accompagna Santa Chiara, che è l'Arciduchessa Isabella Chiara Eugenia, tenendo la custodia sacramentale. Succede San Bonauentura in cui; e figurato il Cardinale Infante, con la berretta rossa, & in vltimo San Girolamo in habito anch'egli di Cardinale col cappello, fermandosi intento à leggere vn libro che tiene nelle mani.

Fece il Rubens altre inuentioni, e cartoni per arazzi, trà li quali sono lodatissime l'histoire di Decio Console, quando egli votò se stesso per la salute del Popolo Romano contro i Galli, e Sanniti: vi è il parlamento all'esercito, l'imprecatione del Pontefice contro i nemici, e Decio stesso, che corre sopra vn cauallo bianco, & incontra la morte, cadendo alle faette de' Galli, & in vltimo il suo funerale, attorniato il cadauero da soldati con titoli, bandiere, e trofei. Ma tanti furono i lauori, e li quadri di questo maestro, che le cose descritte sono la minor parte, non vi essendo in Fiandra Chiesa principale, che non si adorni del suo pennello, si come appresso varij Principi, & in varie parti l'opere sue lo rendono famoso, incontrandosi spesso a gli occhi, & alle lodi de gli amatori della pittura. Parmi nondimeno di non tralasciare le sue belle inuentioni de gli Archi trionfali, per l'entrata del Cardinale Infante in Anversa; ancorche condotte in parte da suoi discepoli, le quali si conseruano tuttauia in Bruselles nel Palazzo del

Principe e sono degne di memoria. Celebrandosi dunque nella medesima Città l'anno 1635. l'entrata del Cardinale Infante Ferdinando d'Austria, mandato dal fratello il Rè di Spagna Filippo Quarto à governare li paesi bassi, fù data la cura al Rubens di fare, e dipingere gli archi con l'altre macchine dell'apparato. E perche l'Infante venendo di Spagna, nel passare per la Germania vnitosi con Ferdinando Terzo Rè de' Romani sotto Norlinga, era stato à parte della vittoria contro gli Suedesi con l'acquisto della piazza. Fecesi però più solenne l'entrata simile ad vn trionfo, celebrandosi insieme la vittoria con pitture, e con elogi, che si veggono in vn libro in foglio grande stampato in Anuersa, con le figure del Rubens, e con l'espositioni dell'eruditissimo Gaspare Geuartio autore de gli elogi medesimi, col quale il Rubens comunicaua le sue inuentioni nel modo, che noi compendiosamente anderemo descriuendo.

#### LA PRIMA MACCHINA.

*La Nauigatione dell'Infante, l'incontro col Rè de Romani, e l'entrata in Anuersa.*

**E**Ntrato il Cardinale à cauallo entro la Città nell'habito militare, la prima macchina era collocata sù la piazza della Chiesa di San Giorgio con architettura di ordine Ionico fra sei pilastri, soprastando col frontespizio all'altezza di ottanta piedi, quasi in altrettanta larghezza. Dal lato destro fra li pilastri rappresentò la nauigatione dell'Infante da Barcellona à Genoua per lo mare tirreno. Nettunno in piedi sopra vna conca à guisa di carro con vna mano impugna il tridente, e con l'altra scaccia Aquilone. Questo vento è finto in senile aspetto con le chiome, e con le braccia alate, che nel mezzo si cangiano in penne, e con le gambe ritorte in serpenti. Egli fugge per l'aria al comandamento di Nettunno, e vien perseguitato da Austro col fulmine, e da Zeffiro Hispano con l'ali al crine, e'n giouanil sembiante, alludendosi alla futura vittoria contro gli Suedesi po-



poli Aquilonari. Il carro di Nettunno è tirato da quattro caualli marini, e Tritone nel mezzo reggendo il freno, suona la buccina, mentre le Nereidi coronate di gemme spingono le ruote; e seguitano i legni sopra il mare tranquillo. Dal lato sinistro veniuà figurato l'incontro fatto all'Infante dal Rè de' Romani; l'vno, e l'altro smontato da cauallo si porgono vicendeuolmente le destre, volando due aquile sopra di loro con la corona di lauro nel rostro, e'l fulmine ne gli artigli. Sotto si allegra il Danubio appoggiato con vna mano all'vrna verfantè acque sanguigne, e con l'altra addita gli Heroi Austriaci à due Donne giacenti in atto mesto, l'vna delle quali è la Germania con l'Imperiale insegna. Riconoscesi Ferdinando Terzo nell'habito del Regno suo di Vngheria, seguitato da suoi Guerrieri, il Principe Mattia de' Medici, Borso da Este, Conti Galasso, e Piccolomini, & altri capitani; e l'Infante col seguito del Marchese di Leganes, di Este, d'Orange, e di altri della sua Corte. Nell'historya di mezzo vedeuasi l'entrata dell'Infante con la destra distesa alla Fiandra, calpestando col cauallo cadeueri di nemici estinti. Lo seguitano di fianco la Virtù con l'elmo, Marte gradiuo armato col trofeo sù la spalla. Tiene la fortuna con vna mano la briglia del cauallo, e con l'altra solleva la Fiandra inclinata con la testa coronata di torri, e col leone a piedi, seguitando dietro la salute, col serpente, e sopra la Vittoria con la corona di alloro. Ne gl'interualli de' pilastri vi erano le statue del Genio della Città, formato all'antica con la patera, e'l corno di abbondanza, e l'altra della letitia publica con la corona, e'l remone nelle mani. Nell'arcata del frontispitio di sopra era situata la statua della Speranza col solito simbolo del fiore in mano, e nella sommità vn'albero di palma col globo del mondo in mezzo à i rami, e'l motto SVMIT DE PONDERE VIRES, Di quà, e di là sopra l' modiglioni sedeuano due fame con la tromba alla bocca; ad vna era vicina l'Aquila Imperiale, l'altra veniuà accompagnata da leone insegna della Fiandra, e vi erano interposti altri vari scherzi di Amoretti con palme, insegne, corone, denotanti la felicità del tempo.

## L'ARCO FILIPPINO CON LA PROGENIE, E MONARCHIA DI CASA DI AVSTRIA.

**D**Opo che l'Infante hebbe passato vn altro Arco erettogli dalla Nazione Portoghese, gli si fece incontro l'altro nella strada dell'arte del cuoio, il maggiore, e'l più ricco di ciascuno di ordine composito alto 75. piedi, chiamato il Filippino dalla progenie de'Regi di Spagna, contenendo l'vnione dell'Augustissima Casa di Austria con quelle di Borgogna, di Aragona, di Castiglia, e di leone, cioè la sua Monarchia seguita con la felicità di due matrimonij. Nella facciata anteriore sopra l'eleuatione dell'Arco, nel mezzo del frontispitio erano dipinti l'Arciduca Massimiliano, e Maria di Borgogna, che si porgono le destre con Himeneo auanti, che guida la sposa, e con la Fiandra coronata di torri, che porta in mano il globo col leone. A lato Massimiliano eraui, il padre Ferdinando Quarto Imperatore, & appresso la sposa Carlo il Bellicoso suo padre Duca di Borgogna armato, col manto, e con le chiome cinte di gemme. Sopra questa pittura erano scolpiti di rilieuo due amorette con le faci, e sotto nella eleuatione dell'Arco, nel mezzo di vna balaustrata, la statua d'Himeneo giouine alato con vn canestro di fiori in capo, coronato il collo di rose, con la face, e'l corno di abbondanza. E perche da questo matrimonio discesero Massimiliano Primo Imperadore, Filippo Secondo Rè di Spagna, l'Augustissimo Carlo Quinto, Filippo Secondo, Filippo Terzo, Filippo Quarto, di quà, e di là ne gli intercolumnij stauano disposte per ordine le statue loro. Nell'ultima sommità dell'arco erano collocate le statue di Gioue, e di Giunone, che deliberano le nozze: Gioue con vna mano addita sotto gli sposi, con l'altra abbraccia Giunone, la quale tiene il globo del mondo. Eraui da vn lato la Prouidenza alata con l'occhio sopra la fronte, e col mondo in mano, dall'altro l'Eternità sotto la figura di Saturno con la falce, e col serpente, che si morde la coda, & alquanto più basso nè modiglioni fedeuano la fiandra, e la Borgogna laurea-

reate con le loro insegne. Nella facciata posteriore dell'arco rappresentauasi la Monarchia di casa d'Austria accresciuta al sommo con l'altro matrimonio di Filippo il Bello Principe di Fiandra con Giouanna figliuola di Ferdinando Rè di Aragona, e d'Isabella Regina di Castiglia, e di Leone, con la dote della Spagna, e dell'Indie hereditate dopo la mancanza della casa reale. Sopra l'arco dunque corrispondeua l'altro quadro figuratoui l'Arciduca Filippo d'Austria, che guida per mano Giouanna Infanta di Spagna, seguitato dalla fiandra turrita in guisa di Cibele col suo leone. Vanno loro incontro Giunone pronuba col globo della Monarchia nelle mani, accompagnata dal Tempo in contrasegno della futura successione, che di questi regni doueua seguire. Vedeuasi come nell'altra facciata auanti la statua d'Himeneo, e l'altre de gli Heroi Ferdinando, & Isabella Cattolici: quegli con lo scettro, questa col globo del nuouo mondo ritrouato con l'armi sue dal Colombo, l'Arciduca Ernesto figliuolo di Massimiliano Secondo Gouvernatore di Fiandra, l'Arciduca Alberto, e la moglie Isabella, e l'Infante medesimo Ferdinando vestito di sacra porpora. Nella sommità dell'arco sedeuua la Monarchia Austriaca in habito di nobil Donna, & auanti di essa il Genio alato, piegando vn ginocchio à terra, le offeriua il mondo, sopra'l quale essa con vna mano posaua lo scettro insigne con la croce, e con l'altra teneua il caduceo trà spiche, e papaueri di felicità. Sopra il capo di essa scintillaua la stella di Hespero Hispano, e volgeuasi dietro la fascia del Zodiaco per l'ampiezza dell'imperio. Da vn lato Apolline Laureato teneua la testa dell'Oriente radiata nella destra mano, e l'insegnadi Portogallo con la sinistra, sedendo à suoi piedi l'India Orientale ornata di gemme il capo, il collo, e le braccia ignude, col corno abboudante di aromati odorati. Dall'altro lato Diana teneua in vna mano la luna occidentale con l'altra l'insegna di Castiglia, & à suoi piedi volgeuasi l'India occidentale coronata di penne di varij colori, e con l'orecchie inanellate, spargendo dal vaso monete d'oro, e di argento.

THEATRO DELLI DODICI IMPERADORI AVSTRIACI, E MONVMENTO DELL'INFANTA ISABELLA .

**A**Rriuandosi dopo alla strada della Mera appariva vn portico in forma di Teatro con le statue de' dodici Imperadori Auftriaci , ciascuna nel suo tabernacolo di quattro colonne col frontespitio , cominciando da Rodolfo Primo, fino à Ferdinando Secondo . Nè lungi poi dalla Chiesa di San Giacinto inalzaualsi il Monumento dell' Infanta Isabella Chiara Eugenia vltima Governatrice . Nel secondo ordine eraui vn quadro con l' Infanta medesima sedente sopra le nubi in mezzo la luce riceuuta in cielo nell' habito monacale di Santa Chiara vestito da lei nella vedouanza , e col titolo di madre della patria. Seco insieme siede la Carità co' bambini ignudi , e sotto vna Matrona ginocchione in habito bruno stende le mani inuocando l'aiuto d' Isabella, la quale addita in terra il Rè di Spagna Filippo Quarto, che inuia l' infante Ferdinando . Da i lati del Rè sono figurati Giove , e Pallade , e l' Infante è guidato da due Genij giouini alati , che scendono dal foglio : l' vno rappresenta la guerra coronato di lauro con la gorgone nello scudo, l' altro è simbolo della pace , coronato di fiori col caduceo , e' l' corno di abbondanza .

ARCO DEDICATO ALL'INFANTE COL TRIONFO PER LA VITTORIA DI NORLINGA .

**N**ella via longanuoua seguitaua l' altro arco dedicato al medesimo Infante trionfante : nella faccia anteriore sopra la circonferenza era egli dipinto à cauallo d' armi risplendente col Rè de' Romani con la claua , con la berretta fodrata di pelli , e col manto vngheresco sopra l' armi , l' vno , e l' altro in atto di correre fugando i nemici al campo di Norlinga . Sopra ad ornamento della immagine eranui due Aquile , che col rostro , e con gli artigli lacerano vn serpente col  
mot.

motto *CONCORDIA FRATRVM* da i lati le statue della Religione, e della Germania, quella velata col calice, e la patena, questa con l'Aquila Imperiale nello scudo. Ne' vani de' pilastri erano situate le statue dell'vno, e l'altro Ferdinando, e sopra di loro, entro due corone di alloro, li ritratti di Ferdinando Secondo Imperatore, e di Filippo Quarto Rè di Spagna, sotto gli auspici de' quali si era ottenuta la vittoria. In cima l'arco l'Aurora alata in piedi sopra la quadriga, portando due corone, e due palme nelle mani; e questa significaua l'età giovanile dell'Infante, risplendente di heroiche imprese. Da i lati erano dirizzati trofei con prigionj, e nelle due estremità li due fratelli Castore, e Polluce, che con vna mano frenano i corsieri, e con l'altra tengono le vittoriose insegne. Nella faccia posteriore dell'arco eraui dipinto l'Infante Ferdinando trionfante in carro d'oro tirato da quattro candidi destrieri, col volto circondato di luce, ponendogli la Vittoria sù la testa Palloro. Auanti veniuà portata in trionfo la statua della Città di Norlinga, e da i lati al carro seguuiuano prigionj legati con le mani auanti, trà soldati con insegne, e trofei, sopra stando in aria vn'altra Vittoria col trofeo, e con la palma, accompagnata dalla Speranza di nuouj acquisti. Da i lati v'erano le statue dell'Honore, e della Virtù, e della Liberalità, che sparge monete dal corno, e della Prouidenza, che tiene il globo del mondo sopra il temone. Nella sommità del frontespizio risplendeua in mezzo Lucifero laureato con la stella sopra la fronte, solleuato in aria dal Pegaso alato con titoli di allegrezza, e di trionfo, seguitando di quà, e di là vittorie, trofei, Fame, le quali dauano fiato alla tromba.

TEMPIO DI GIANO CO' BENI DELLA PACE, E  
 MALI DELLA GUERRA.

**A**ppresso nella piazza del latte vedeuasi il tempio di Giano: era il primo ordine Dorico; e la pittura nel mezzo rappresentaua la porta del tempio aperta, donde escono fuori scatenato il Furore con gli occhi bendati, impugnando il

ferro e la face. A sinistra la Discordia con serpentine chiome, apre vn lato della porta, e l'aiuta Tififone co'i serpenti nelle mani, rouesciando col piede vn'urna di fangue, e sopra volgesi vn Arpia rapace. A destra la Pace col caduceo rifera l'altro lato della porta, aiutandola l'Infanta Chiara Eugenia Isabella, e la Religione velata appresso l'ara, e di sopra Amore con la face aiuta à chiudere il tempio. Ne gli intercolumnij laterali presso le Furie compagne eraui la Crudeltà figurata in vn huomo armato, che strascina per li capelli vna madre col figliuolino per terra, la Pestilenza finta in vno scheletro velato con la falce, e con la face, la Fame pallida, asciutta con bocca anhelante, e coda di serpente. Nell'angolo vi erano due Termini di Donne ad vso di Cariatidi, che sosteneuano l'architraue; cioè la Riffa, e la Discordia magre, e contentiose, le quali si guardano l'vna l'altra con gli occhi torui, e dispettosi. Tengono sù la testa vn cesto di serpenti, e sù'l cornicione pendeua appesa vna medaglia con le teste del Timore, e del Pallore. Sopra il medesimo cornicione, doue il tempio si cangia in forma rotonda eraui la Pouertà lacerata, e scalza, col capo basso, appoggiata in cubito, e seco il Pianto donna lagrimosa e velata con le mani insieme congiunte. Queste erano due statue, con vn candelliere in mezzo di loro, nella cui base stauano due faci rouesciate à terra, in segno di morte col titolo CALAMITAS PVBLICA. Seguitaua appresso nell'angolo del cornicione vn trofeo d'armi, e bandiere nere, con teste tronche affisse all'haste. Dal lato contrario, cioè nell'intercolumnio destro seguitauano li beni della Pace, presso la quale stauano la Sicurezza, e la Tranquillità, questa à sedere velata, & appoggiata il braccio ad vn'ara in riposo, con papaueri, e spiche nelle mani, quella in piedi appoggiata con la destra alla medesima ara. Nell'angolo reggeuano l'architraue, e si abbracciavano le due Cariatidi in forma di termini, e rappresentauano l'Vnione, e la Concordia, rallegrandosi insieme e guardandosi amoreuolmente. Teneuano nelle mani vn fascietto di verghe vnite, e legate, e sopra il capo vn canestro di varij pomi, e fiori, e nella medaglia pen-

den-

dente in mezzo il cornicione , vi erano le teste della Virtù, e dell'Honore. Seguitaua sopra il cornicione medesimo l'Abbondanza , e l'Vbertà, questa versando monete , e tesori dal corno, quella col seno pieno di frutti , e' l'cornucopia nella destra , col candelliere nel mezzo di loro nella cui base vedeuansi le teste di due gemelli , in cima à due corni di abbondanza, col titolo FELICITAS TEMPORVM. Nell'vltimo angolo vi era il trofeo composto di rastri , e di aratri , e d'instrumenti di pace, frutti , spiche , e candide insegne, e nel mezzo il nido con due tortorelle.

## M E R C V R I O

*Pregiere della città d'Anuersa per lo stabilimento della Mercatura .*

**V**erso la Schelda al ponte San Giouanni inalzauasi vn'altra macchina di opera rustica di pezzi di scogli , e di altre cose maritime . Eraui nel mezzo vn quadro figurataui la Città di Anuersa , che si lagna della quasi perduta nauigatione , e mercatura , e nel passare l'Infante, lo pregaua , che arrestassè Mercurio in atto di partire , sciogliendo il piede dal suo basamento . Appresso la Città vedeuasi l'otioso , e mesto nocchiere col braccio in cubito sopra il rouesciato nauiglio , l'ancora , e' l' temone per terra . Di rincontro sedeuà il fiume Schelda sonnacchioso anch'egli sù le reti , appoggiato all'vrna, con li piedi incatenati . Nell' altro quadro à destra eraui figurata l'Opulentia à sedere sopra le merci e le bilancie , à cui l'Abbondanza versa in seno dal corno ogni sorte di ricchezze . Dalla parte sinistra era dipinta la Pouertà à sedere in lacera veste con la conocchia , e' l' fuso, porgendo ad vn putto radiche , & herbe per cibarsi , & appresso vn Marinaro , che si straccia i capelli con la zappa in mano . Ne gli angoli à destra con le ricchezze v'era Como Dio de' conuiti , e de'balli in forma di Bacco cinto di pelle con la face nuttiale , e con vn grappolo di uue in mano ; à sinistra l'Industria, che percuote la selce , e ne fa scintillare il fuoco . Il quadro di mezzo di Mercurio era locato in mezzo vna gran porta, sopra la quale appariuà la

testa dell'Oceano con la barba, e le chiome humide, e stillanti. Sopra l'Oceano il globo del mondo, e più in alto Nettunno à sedere sopra scogli, e Delfini, col tridente, e'l temone. Seco sedeuà Anfitrite col corno di felicità in vna mano, appoggiando l'altra ad vn rostro di naue; mentre da i lati due Tritoni dauano fiato alla buccina, tenendo l'insegne della Città, in memoria de' felici tempi, ne' quali Anuersa fioriuà per la nauigatione.

Restaci hora di dire alcuna cosa de' costumi, e doti di questo maestro, il quale certamente più di ogn'altro moderno nobilitò il pennello. Erano in lui modi graui, & accorti, e fù egli saggio quanto ciascuno del suo tempo, godendo le sue doti naturali di bontà, e di prudenza affinata con l'vso de' grandi, e nelle corti: onde non fù pittore alcuno à nostri giorni, che con maggior decoro v'fasse l'arte nell'estimatione. Valeua in oltre nelle lettere, e nelle scienze con molta eruditione, & eloquenza, & era versatissimo nell'hstorie, e nella poesia. Possedeua molte lingue, e gli erano famigliarissime la Latina, e l'Italiana, con le quali scriueua, & annotaua gli studij suoi della pittura. Tali virtù non solo gli concitauano la stima, e l'amore de' suoi eguali, ma lo inalzauano alla beneuolenza de' Grandi, giudicato habile à cose graui, & importanti. Sicche per consiglio del Marchese Ambrogio Spinola, fù egli eletto Ambasciadore in Inghilterra per la pace, e passato à questo effetto in Spagna, gli fù data dal Rè la carica dell'ambasciata, che gli sortì felicemente con l'esecutione della pace. Gran sodisfattione hebbe il Rè Carlo della venuta del Rubens, e come egli era studiosissimo della pittura, lo raccolse, e lo trattò con insolito honore in Londra, doue anche si trattenne à dipingere, e fece noue quadri per la sala d'vdienda de' gli Ambasciadori, riportati nell'intauolato della soffitta, con li fatti del Rè Giacomo, quando entrò in Inghilterra vittorioso dal suo regno di Scotia. Prima ch'egli facesse partenza dalla Corte, il Rè volle honorarlo, e remunerarlo straordinariamente, e lo creò suo Caualiere. Onde nel Parlamento toltasi la spada dal fianco, la porse à lui, e frà li doni gli diede vn diamante, che il

Rè



Rè ancora si leuò di dito, aggiuntoui vn cintiglio di altri diamanti al valore di dieci mila scudi . Ritornato dopo in Ispagna con sodisfattione della Corte , il Rè lo fece gentilhuomo della sua camera , con l'honore della chiaue d'oro , & hauendo fatto li ritratti del Rè, e della Regina, rimunerato regiamente riportò in Fiandra molte ricchezze, con le quali viueua splendidamente honorato , e da gli Arciduchi , e dal Cardinale Infante. L'Arciduchessa Isabella Eugenia lo fece ancora suo gentil huomo, come egli s'intitolaua ne gli atti publici, nobile domestico della Serenissima Infante . Haueua egli adunato marmi , e statue , che portò, e fece condursi di Roma con ogni sorte di antichità, medaglie, camei, intagli, gemme, e metalli; e fabbricò nella sua casa in Anuersa vna stanza rotonda con vn solo occhio in cima à similitudine della Rotonda di Roma per la perfettione del lume vguale , & in questa collocò il suo pretioso museo , con altre diuerse curiosità peregrine . Raccolse ancora molti libri , & adornò le camere parte di quadri suoi originali , e parte di copie di sua mano fatte in Venetia, & in Madrid da Titiano, da Paolo Veronese, e da altri pittori eccellenti . Era perciò egli visitato, e da gli huomini di lettere , & eruditi , e da gli amatori della pittura; non passando forestiere alcuno in Anuersa che non vedesse il suo Gabinetto , e molto più lui , che l'animaua colmo di virtù , e di fama . Con la quale occasione fece i ritratti di molti Principi, e personaggi : Visitato da Sigismondo Principe di Polonia , che andò à vedere l'assedio di Bredà , lo ritrasse al naturale . Presa Bredà l'Infanta Isabella col Marchese Spinola tornando à Bruselles, nel passare per Anuersa; si trasferirono a casa sua per la curiosità delle sue opere , e Museo , & egli fece i loro ritratti, nelli quali riusciua viuamente, e con forza naturale . Con l'occasione ch'egli poi andò in Inghilterra, come habbiamo raccontato , vendè tutto il suo studio al Duca di Buchingan cento mila fiorini , e per non attristarsi nella perdita di quelle cose, che gli erano carissime, formò le statue di gesso, e le ripose ne'luoghi de gli originali, e rifecè altre pitture per ornamento .

Così

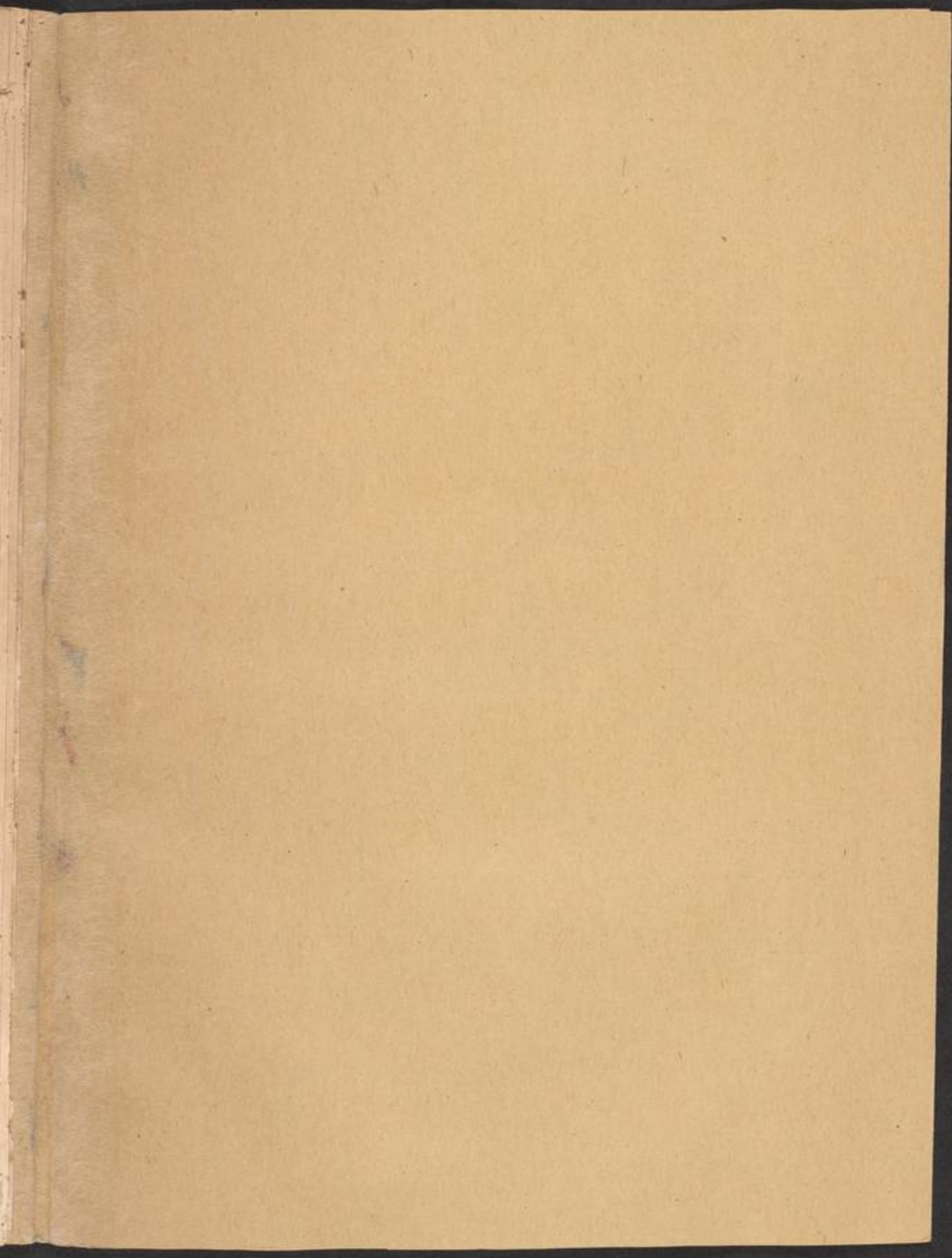
Così viueua Pietro Paolo Rubens per l'honorato suo merito, e per li suoi nobili, e sinceri costumi, con somma veneratione di se stesso, e dell'arte; era egli trauagliato dalle gotte, e spesso veniua impedito à dipingere, finche peruenuto all'età di 63. anni quasi compiti, venne meno con dolore di tutti, il giorno 30. di Maggio 1640. Et essendo egli vissuto felicemente, fù felicissimo nel salire al cielo, come si può credere, per la sua religiosa pietà, hauendo lasciato dopò di se vn meritissimo figliuolo Alberto Rubens eruditissimo nelle lettere greche, e latine, ed ottimamente indirizzato dal padre, si auanzò appresso il Rè Cattolico, alla carica di Segretario di stato in Fiandra. Fù sepolto Pietro Paolo nella Chiesa di San Giacomo auanti l'altare, doue è il quadro da esso dipinto, San Bonauentura ginocchione in habito da Cardinale, che bacia la mano à Giesù Bambino in seno la Madre, egli presenta il calice. Dietro vi è Santa Margherita, e San Giorgio armato con la bandiera, & à piedi la Madonna, San Girolamo ginocchione, in aria Angioletti con palme, e corone. Leggesi nel medesimo luogo l'inscrizione su'l marmo sepolcrale di Alberto sepolto insieme col padre Pietro Paolo, giacendo insieme nel medesimo monumento; e li seguenti verli appendiamo per riuere la sua memoria.

*Ipsa suos Iris, dedit ipsa Aurora colores,  
Nox umbras, Titan lumina clara tibi;  
Das tu Rubenius vitam, mentemque figuris,  
Et per te viuít lumen, & umbra, color.  
Quid te Rubeni nigro mors funere voluit:  
Viuis, vita tuo picta colore rubet.*

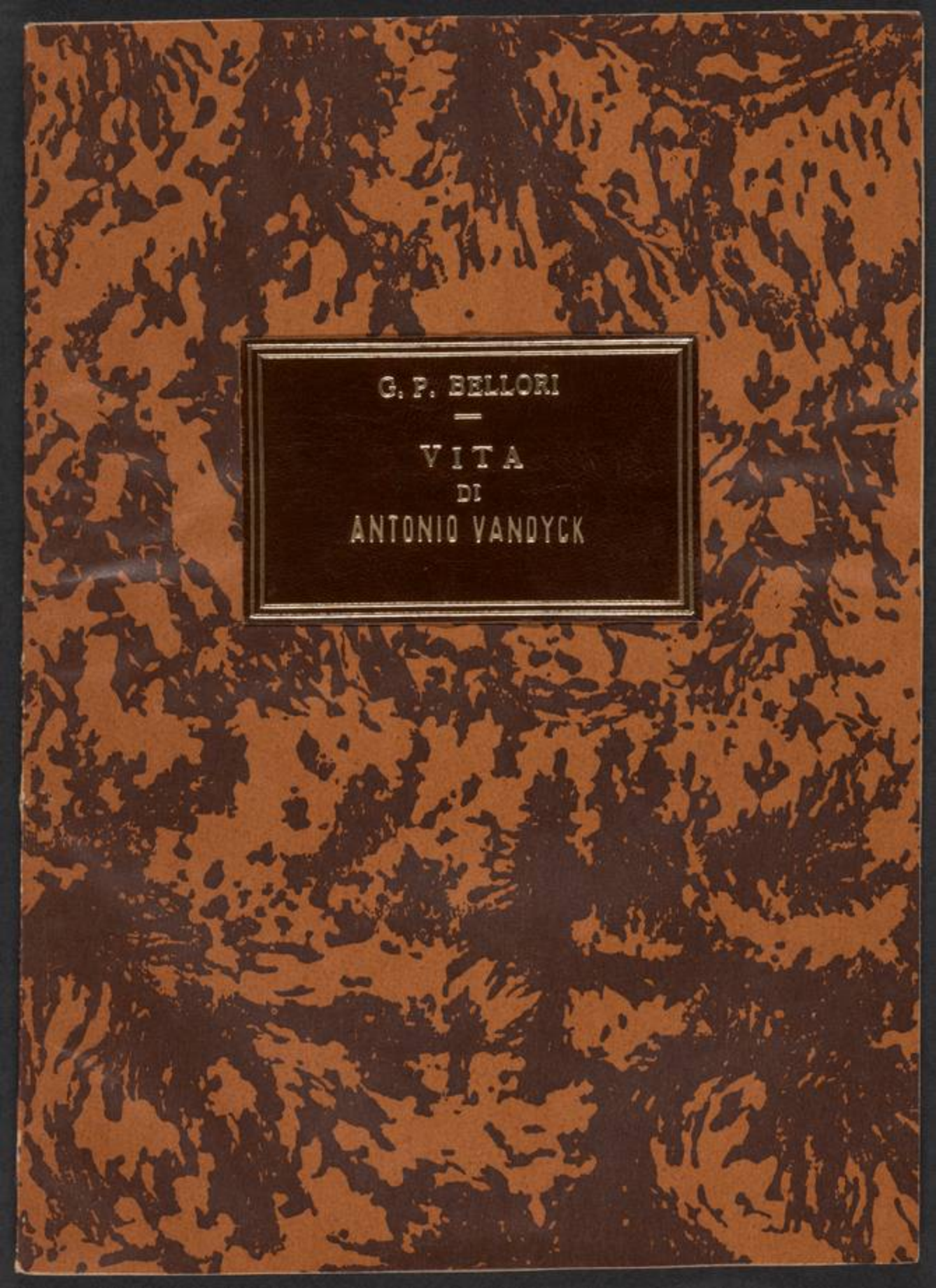
Fù egli di statura grande, ben formato, e di bel colore, e temperamento; Era maestoso insieme & humano, e nobile di maniere, e d'habiti, solito portare collana d'oro al collo, e caualcare per la Città, come gli altri Caualieri, e persone di titolo, e con questo decoro il Rubens manteneua in Fiandra il nobilissimo nome di Pittore.

Re-

Restaci à dire alcuna cosa delli modi suoi tenuti nell'arte; non era egli semplice pratico, ma erudito, essendosi veduto vn libro di sua mano, in cui si contengono offeruationi di ottica, simmetria, propotioni, anatomia, architettura, & vna ricerca de' principali affetti, ed attioni cauati da descrittioni di Poeti, con le dimostrazioni de' pittori. Vi sono battaglie, naufragi, giuochi, amori, & altre passioni & auuenimenti, trascritti alcuni versi di Virgilio, e d'altri, con rincontri principalmente di Rafaele, e dell'antico. Circa il colore, hebbe il Rubens vna stupenda liberta, egli studiò in Venetia, e mirò sempre à Titiano, Paolo Veronese, e Tintoretto con le offeruationi del chiaro scuro, e delle masse delle tinte. Colori dal naturale, e fù vehemente nelle mistioni, radiando il lume con la contrarietà de' corpi ombrosi, sicche fù mirabile nelle opposizioni dell'ombre, e de' lumi. Si mantenne si vnito, e risoluto che sembrano la sue figure eseguite in vn corso di pennello, & ispirate in vn fiato, come si riconosce nella Galeria di Lucemburgo, che è tutta harmoniosa, e ritiene gli effetti più stupendi del colore, & è il più bello, e' il più glorioso parto del suo pennello. Hebbe egli natural dono, spirito viuo, ingegno vniuersale, nobile, e coltiuato nella letteratura di buoni autori d'istoria, e di poesia, ond'era capace d'inuentioni, e sapeua spiegare i soggetti con le parti più proprie, e più opportune; era efficace all'attione, & in esse esprimeua, & animaua li moti, e gli affetti. Oltre le cose da esso disegnate, e copiate in Italia, & in altri luoghi, & oltre il gran numero delle stampe raccolte d'ogni sorte, tenne prouisionati alcuni giouini in Roma, & in Venetia, e Lombardia, perche gli disegnassero quanto si troua di eccellente. Nel comporre poi se ne seruiua di motiuo, e ne arricchia li suoi componimenti, & in vero che alla copia dell'inuentioni, e dell'ingegno, aggiunta la gran prontezza, e la furia del pennello, si stese la mano del Rubens, à tanto gran numero d'opere, che ne sono piene le Chiese, & i luoghi di Fiandra, e d'altre parti ancora; e molte di esse grandi, e copiose se ne veggono publicate alla Stampa. Si può opporre nondimeno al Rubens di hauer mancato  
alle







G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
ANTONIO VANDYCK



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

I (2/22)

V I T A  
D I  
A N T O N I O  
V A N D Y C K  
D' A N V E R S A  
P I T T O R E.





THE HISTORY OF

NEW YORK

FROM 1609 TO 1784

BY

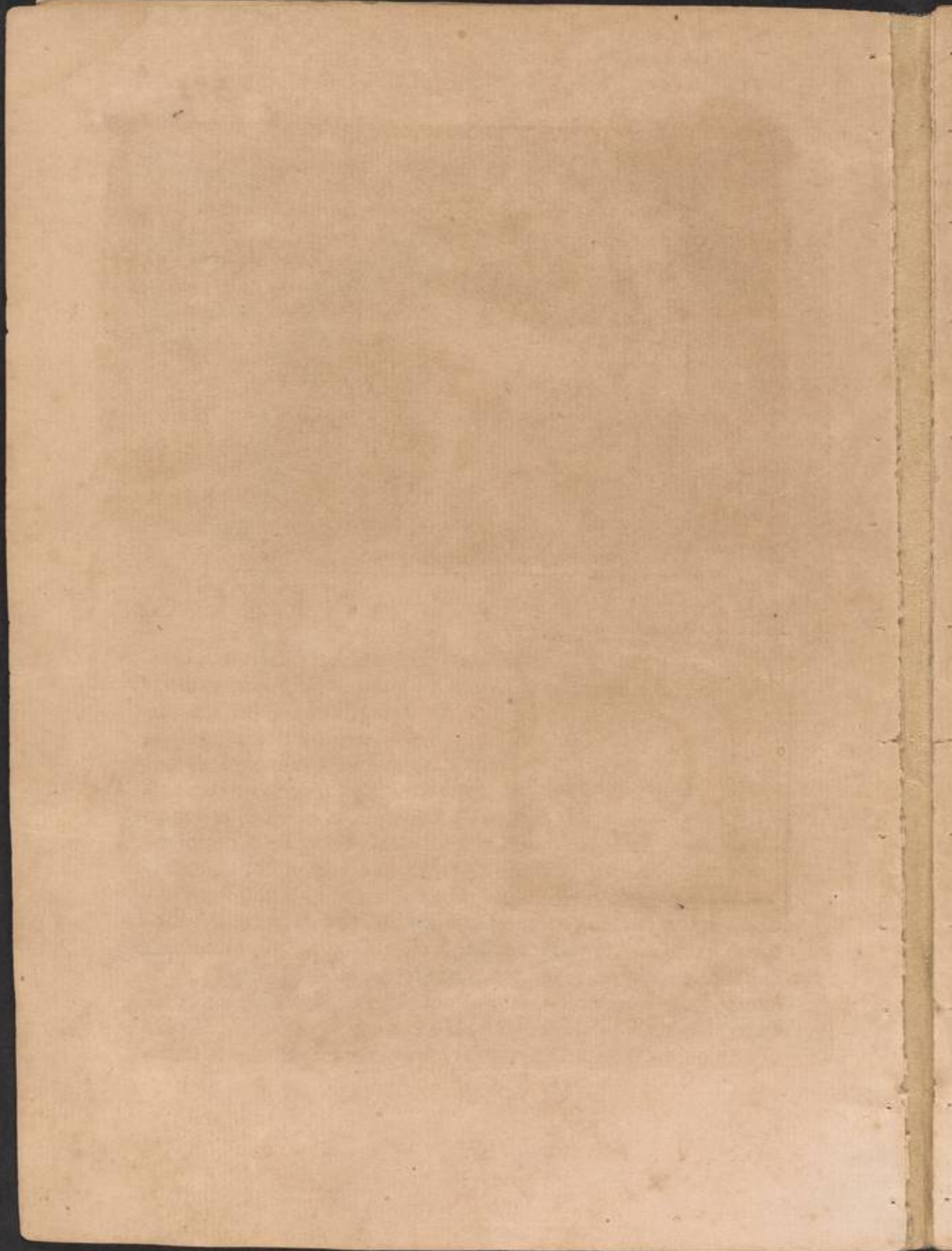
J. B. H. H. H.

NEW YORK

1854



ANTONIO VANDICK





## ANTONIO VANDYCK



GRANDE per la Fiandra era la fama di Pietro Paolo Rubens, quando in Anversa nella sua scuola solleuossi vn giouinetto portato da così nobile generosità di costumi, e da così bello spirito nella pittura, che ben diede segno d'illustrarla, & accrescerle splendore in quella dignità, & eccellenza, alla quale il maestro l'haueua inalzata. Fù questi Antonio Van Dyck nato nella medesima Città l'anno 1599. il padre si esercitaua nella mercantia delle tele, che in Fiandra superano ogn'altre di finezza, e di lauoro; la madre s'impiegaua nel ricamo, e dipingeuua con l'ago, formando paesi, e figure con opera di punto. Con questa occasione Antonio nell'età sua tenera si pose da se stesso à di-

à disegnare, e la madre, che non era hoggimai più bastante ad ammaestrarlo, conobbe che la natura lo voleua far riguardeuole nell'arte, e persuase il padre ad accommodarlo col Rubens, il quale amando li buoni costumi, e la gratia del giouinetto nel disegnare, gli parue gran ventura di hauer trouato vno allieuo à suo modo, che sapeffe tradurre in disegno le sue inuentioni, per farle intagliare al bulino: frà queste si vede la battaglia delle Amazzoni disegnata all' hora da Antonio. Non fece egli minor profitto nel colorito; poiche il maestro non potendo supplire al numero grande de' lauori, impiegauolo à copiare, e l' indirizzaua sopra le sue proprie tele in abbozzare, & in condurre ancora li suoi disegni, e schizzi in pittura, trahendone commodo grandissimo. Fece li cartoni, e quadri dipinti per le tapezzerie dell' historie di Decio, & altri cartoni ch' egli per lo grande spirito risolueua facilmente. Dicesi che il Rubens in questo modo facilitando le sue operationi, veniua à cauare ben cento fiorini il giorno dalle fatiche di Antonio, il quale molto più ritraheua dal maestro, che era il tesoro dell' arte. Laonde auuedendosi il Rubens che il discepolo si andaua vsurpando il merito de' suoi colori, e che in breue hauerebbe posto in dubbio il suo nome, egli che era sagacissimo, prese occasione da alcuni ritratti dipinti da Antonio, e celebrandoli con somme lodi, proponeualo in suo luogo à chiunque veniua à chieder ritratti, per rimuouerlo dalle figure. Così per la medesima cagione Titiano più aspramente si tolse di casa il Tintoretto, e molti altri maestri seguitando tal consiglio, non possono finalmente rintuzzare vn genio quando è forte d' inclinatione. Si distolse però Antonio dalla scuola del Rubens, e tiensi che egli facesse all' hora nella Chiesa di San Domenico il quadro di Christo, che porta la Croce caduto ginocchione con le Marie, e soldati, che lo conducono al Caluario: La quale opera ritiene la prima maniera del Rubens. Ma parendogli tempo di trasferirsi in Italia, partitosi dalla patria si fermò prima in Venetia tutto riuolto al colorito di Titiano, e di Paolo Veronese, nel quale fonte si ara imbeuto anche il maestrò. Copiò, e disegnò le migliori storie, ma il  
 suo

suo maggiore trattenimento furono teste, e ritratti, imprimendo gran numero di carte, e di tele, e così intinse il suo pennello nè buoni colori Venetiani. E perche in quella Città nel tempo che vi dimorò à studiare, haueua consumato i suoi denari, trasferissi à Genoua, doue sodisfacendo la sua bella maniera, acquistata de' ritratti, nè riportò vtile grandissimo ad ogni suo bisogno; siche trascorrendo in altre parti d'Italia, sempre si riparaua in Genoua non altrimenti che nella sua patria, doue era amato, e riputato da ciascuno. Tenendo nondimeno Antonio l'animo suo riuolto à Roma, vi si trasferì, e fù trattenuto in Corte del Card. Bentiuogli amoreuole della natione, famminga, per essere egli dimorato in Fiandra, e per hauere scritto quella historia, che viue immortale. Espresse Antonio il Cardinale à federe con vna lettera nelle mani, e quasi l'habbia letta, si volge, e portò sù la tela la similitudine del volto, e lo spirito moderato di quel Signore, il qual ritratto hoggi si troua in Fiorenza nel palazzo del Gran Duca. Dipinse per lo medesimo Cardinale vn Crocifisso sopra vna tela di quattro palmi con la testa eleuata, e spirante; nel qual tempo essendo venuto à Roma D. Roberto Scherley Inglese, che andaua per la Christianità Ambasciadore di Abbas Rè di Persia, da esso inuiato principalmente à Gregorio Decimoquinto, per la mossa dell'armi contro'l Turco suo nimico, Antonio ritrasse questo Signore, e la moglie nell'habito persiano, accrescendo con la vaghezza de gli habiti peregrini la bellezza de' ritratti. Era egli ancor giouine, spuntando di poco la barba, ma la giouinezza sua veniuà accompagnata da graue modestia di animo, e da nobiltà di aspetto ancor che picciolo di persona. Erano le sue maniere signorili più tosto che di huomo priuato, e risplendeua in ricco portamento di habito, e diuise, perche affuefatto nella scuola del Rubens con huomini nobili, & essendo egli per natura eleuato, e desideroso di farsi illustre, perciò oltre li drappi, si adornaua il capo con penne, e cintigli, portaua collane d'oro attrauerfate al petto con seguito di seruitori. Siche imitando egli la pompa di Zeusi, tiraua à se gli occhi di ciascnno: la qual cosa che do-

doueua riputarfi ad honore da pittori fiamminghi, che dimorauano in Roma, gli concitò contro vn astio, & odio grandissimo: poiche essi auuezzi in quel tempo à viuere giocondamente insieme, erano soliti venendo vno di loro nuouamente à Roma, conuitarfi ad vna cena all'osteria, & imporgli vn soprano, col quale dopo da loro veniua chiamato. Ricusò Antonio queste Bacchanali; & essi recandosi à dispregio la sua ritiratezza, lo condannauano come ambizioso, biasimando insieme la superbia, e l'arte. Era egli certamente venuto à Roma non per occasione di studiare, ma per intento di operare, e di mettere in luce li suo talento disposto ad vna bella, e diletteuole facilità di dipingere; doue gli altri dispreggiandolo ch' egli non sapeffe disegnare, & appena colorire vna testa, lo ridussero à segno che disperato si partì di Roma, & à Genoua fece ritorno. Tratteneuasi egli in quella Città con grandissimo guadagno, facendo ritratti di quasi tutti i nobili, e Senatori. Dipinse li Signori della famiglia Raggi, il Marchese Giulio Brignole celebre poeta, disposto à cavallo, e colorì l'altro ritratto della Signora Marchesa sua consorte, in cui si obligò la natura, perpetuando la sua bellezza. Dipinse il Serenissimo Doge Pallauicino in habito di Ambasciadore al Pontefice, e Gio: Paolo Balbi à cavallo, che era vn bellissimo ritratto, ma per la congiura di effo, come traditore della patria, fù cancellato il volto, e rifattoui sopra l'altro del Signor Francesco Maria della medesima famiglia. Appresso l'istesso Signore si conserua ancora di mano d'Antonio vn vecchio armato d'armi bianche, col bastone di Generale nella destra, e la sinistra posata sù'l pomo della spada, e questo si tiene essere il Marchese Spinola chiarissimo capitano, volgendosi generoso, e viuo nel colore non meno che nell'istessa natura. Vedesi in Roma il ritratto d'vn giouinetto della famiglia Imperiale comperato dalla Sereniss. Regina di Suetia con tutto lo studio di Gio: Vincenzo Imperiale: e fù fatto in quel tempo da Antonio, spirando in vita non altrimenti, che se fosse di mano di Titiano. Oltre li ritratti colorì altre figure, trà le quali il Crocifisso in Monte Rosso terra della

la Riuiera, con San Francesco, e'l Beato Saluadore, e'l ritratto del padrone del quadro in oratione. Venne desiderio ad Antonio di trasferirsi in Sicilia, doue trouandosi il Principe Filiberto di Sauoia all' hora Vice Rè, fece il suo ritratto. Ma accadde in questo tempo il contagio, e la morte del Principe: à cui essendo succeduto il Cardinale Doria, hauendo Antonio patito qualche disastro in Palermo, se ne partì il più tosto come in fuga, & à Genoua fece ritorno, portando seco la tela del quadro per l'Oratorio della Compagnia del Rosario, Esprese la Vergine in gloria di Angeli, che tengono le corone, e sotto San Domenico, con le cinque Sante Vergini Palermitane, trà le quali Santa Caterina, e Santa Rosaria, con vn putto appresso, che si pone la mano al naso per lo fetore d'vna testa di morto in terra, contrasegno del morbo, da cui la Città si era liberata per l'intercessione de'Santi. Fornito il quadro, e mandato à Palermo, seguitando Antonio à fare ritratti, adunò buon numero di denari, e fece ritorno in Anuerfa sua patria acclamato, e desiderato da suoi dopo l'assenza già di alcuni anni. Si occupò ancor quiui nè ritratti, ma erano insieme non poche le tauole, e li componimenti, che con sua gloria, mandaua per la Fiandra, & altroue, delle quali raccoglieremo alcune, vedendosi in istampa alcune delle sue inuentioni. Frà le prime che egli mostrasse in Anuerfa fù lo sposalizio del B. Giuseppe dell'Ordine Premostratense nella Chiesa di San Michele, inginocchiato il Santo auanti la Vergine, che gli porge la destra sostentata dall'Angelo. Per le Monache del Begginaggio dipinse la Pietà col Redentore morto nel grembo della Madre. Madalena genuflessa, che gli bacia la piaga della mano, e San Giouanni. Ritrasse nel volto della Santa la sua propria sorella Monaca, à cui ne fece dono. Colori vn'altra Pietà per la Chiesa di San Francesco, che è frà le opere sue di maggiore stima. Figurò il Signore disteso in vn lenzuolo con la testa in seno la Madre, la quale apre le braccia, e traolge gli occhi dolorosi al cielo: vi è dietro San Giouanni, che prende vn braccio di Christo, e mostra la piaga della mano; due Angeli piangono alli piedi di esso, rimanendo tutte



trè queste figure in ombra, con gran forza dell'ignudo del Signore in cui si riduce il lume. Alla medesima sua sorella Donna Susanna VanDyck dedicò egli stesso il disegno intagliato dell'altra tauola in Santo Agostino, che ancora è molto rara per viuezza di colore, e per l'inuentione. Espresse il Santo in estasi retto da due Angeli, da vn lato vi figurò Santa Monaca, dall'altro vn Santo dell'Ordine; e quasi ad Agostino rapito al cielo si riueli la diuinità; vn Angelo nel sostentarlo gli addita Christo in alto con le braccia aperte, alli cui piedi gli Amori celesti esibiscono vari simboli. Tiene vno di loro lo scettro con l'occhio della Prouidenza, l'altro il ramo d'vliuo della Pace, vn'altro inalza il serpente che si morde la coda gieloglifico dell'Eternità. Euui ancora vno, che impugna la spada fulminante di fuoco, e'l compagno s'affissa nel Sole della Giustitia con altri misterj sublimi, e sopra la destra di Christo vi è vn triangolo vguale simbolo della Trinità Diuina, col nome scritto in hebraico. Per le Suore di San Domenico fece la tauola del Crocifisso, il Santo da vn lato, dall'altro Santa Caterina da Siena; & vn altro Crocifisso in Gante con la Madalena, che à piedi abbraccia la Croce, San Giouanni, e dietro vn armato à cavallo, il quale comanda ad vno de' Crocifissori, che porga la spugna sù la canna al Redentore adorato, e pianto da gli Angeli. In Malines nella Chiesa di San Francesco trouansi trè altri quadri di sua mano, il Signore in croce sopra il maggiore altare, & in due altri altari San Bonauentura, che celebra la Messa, e'l miracolo di Santo Antonio da Padoua, quando la giumenta s'inginocchia auanti l'Hostia Sacramentale. Circa i ritratti, ne' quali il Van Dyck ottenne la maggior lode, dimorando egli in Bruselles, dipinse quasi tutti li Principi, e grandi che al suo tempo capitarono in Fiandra, hauendosi egli giustamente acquistato il maggior nome, che da Titiano in quà, altro pittore mai habbia meritato; e nel vero che oltre la naturalezza conferiua alle teste vna certa nobiltà, e gratia nell'atto, per la quale Apelle hauendo dipinto Alessandro, ed Antigono, fù sommamente celebrato. Ritrassero l'Infanta in piedi, e Maria de'Medici Regina Madre à sedere

il Duca d'Orleans suo figliuolo nel tempo, che rifuggirono in Fiandra. Sono ancora di sua mano il ritratto del Cardinale Infante, del Principe Tomaso di Savoia tutto armato à cavallo, e molti altri gran personaggi. Nella sala del Palazzo della Giustitia della medesima Città dipinse al naturale quei Signori del Magistrato assisi nel loro Collegio, come sogliono, in render ragione sopra le cause che vertono; e questa è riputata vna delle migliori opere sue, hauendoli con bell'ordine, disposti, e condotti. Per lo Principe d'Orange colorì vna fauola del Pastor fido, il qual Signore comperò ancora vn opera sacra di sua mano, la Vergine col Bambino Giesù auanti alcuni Angioletti, che ballano. Diuerfi altri quadri, e ritratti si veggono in Anuersa in casa del Signor Canonico Van Hamme, e del Signor Diego Vveerd, appresso il quale si conseruano particolarmente quelli del Rè Carlo Primo, e della Regina d'Inghilterra, ch'egli fece dopo, trasferitosi à quella Corte, come hora diremo. In tanto concorso di opere, e di fama, quasi Antonio hauesse riempito la Fiandra del suo nome, prese resolutione di passare à Londra, chiamato al seruigio del Rè Carlo. Erasi già il Rubens trattenuto honoratissimamente nella Corte di questo Principe benignissimo amatore di ogni nobile disciplina, e tanto amico, e remuneratore de' peregrini ingegni, che da ogni parte li fauoriua, & inalzaua con benefica fortuna. Siche partendo il Rubens, succedette il Van Dyck nella sua gratia, e crebbero ad vn tempo li premi e li tesori, per istabilire l'ostentatione de' suoi costumi, e la splendidezza delle sue maniere. Diffondeua però egli li suoi grandi acquisti, essendo frequentata la sua casa dalla primaria nobiltà, coll'esempio del Rè, che andaua à trouarlo, e prendeuà diletto di vederlo dipingere, e trattenerli seco. Contrastaua egli con la magnificenza di Parrhasio, tenendo serui, carrozze, caualli, suonatori, musici, e buffoni, e con questi trattenimenti daua luogo à tutti li maggiori personaggi, Cavalieri, e Dame, che veniuano giornalmente à farsi ritrarre in casa sua. Di più trattenendosi questi, apprestaua loro lautissime viuande alla sua tauola con ispesa di trenta scudi il giorno;

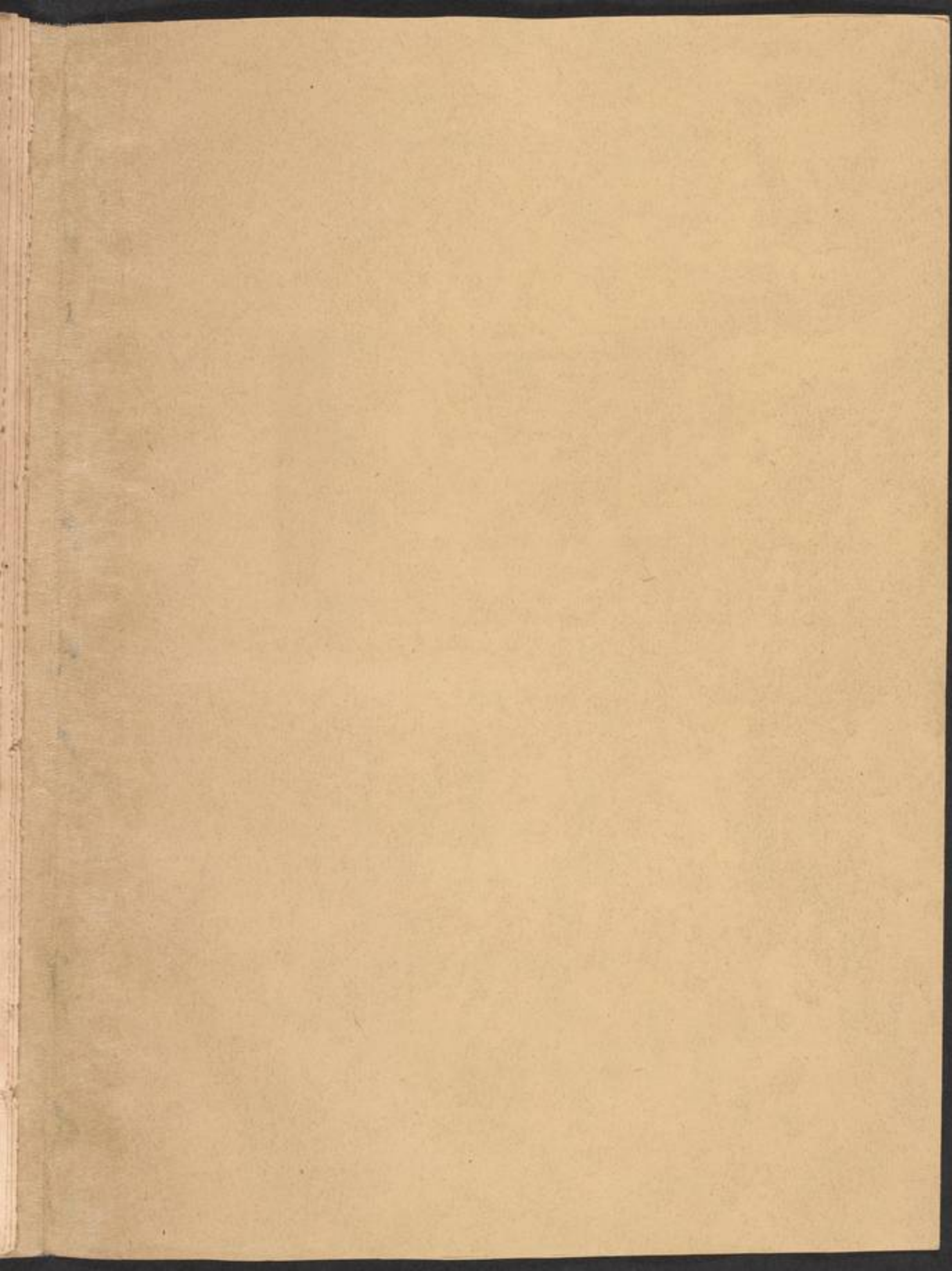
no; il che parrà incredibile à chi è auuezzo alla nostra parfi-  
 monia d'Italia, ma non à chi è vfo ne' paesi forastieri, e nella  
 confideratione di tante persone che nutriuua. Imperoche, ol-  
 tre costoro, manteneua huomini, e donne per modelli de' ri-  
 tratti delle Dame, e de' Signori, quando espressa la rassomi-  
 glianza del volto, fornua poi il restante da modelli, che staua-  
 no al naturale. Si compiacque più volte il Rè di esser ritratto  
 di sua mano, e douendo il Caualiere Bernino farne vno di scol-  
 tura in marmo, non gli fù difficile l'hauerne trè dipinti in vna  
 tela in trè vedute differenti in faccia in profilo, & in mezzo  
 profilo. Dipinse il Van Dyck li ritratti del Rè medesimo, e  
 della Regina in mezze figure tenendo frà di loro vn ramo di  
 mirto, vn altro con li figliuoli; & il Rè à cauallo ad imitatio-  
 ne di Carlo Quinto espresso da Titiano, seguitato dietro da  
 vno de' suoi gentilhuomini, che porta l'elmo. Dipinse il Ge-  
 nerale Gorino in atto di parlamentare, e'l Conte di Nenport  
 Gran Maestro dell'artiglierie, che dà ordine à gli Vfficiali, finto-  
 ui indietro due figure armate. E perche il Conte di Arondel  
 Signore studiosissimo delle belle arti del disegno haueua intro-  
 dotto il Van Dyck alla gratia del Rè, & era stato promotore  
 della sua venuta in Inghilterra, lo ritrasse al viuo, con la mo-  
 glie: e sono anzi veri che dipinti. E' di sua mano ancora il  
 ritratto della Duchessa di Buchingan con le figliuole, & in se-  
 gno della memoria sua verso il marito, la dispose in atto che  
 tiene il ritratto del Duca colorito in picciolo. Dipinse la Du-  
 chessa di Sudampton in forma della Dea fortuna sedente sù'l  
 globo della terra, e'l Caualiere Digby con la moglie à sedere  
 sopra due seggi, con li figliuoli à lato; & essendo questo Signo-  
 re per le sue degne qualità, e dottrina commendato frà li pri-  
 mi soggetti del Regno, il Van Dyck per vna vicendeuole colle-  
 gatione di genio, e di beneuolenza, confidaua in lui ogni sua  
 fortuna. Dipinse in più modi, armato, ed in habito di Fi-  
 lososo con l'impresa di vna sfera rotta, e'l motto di Horatio  
 SI FRACTVS ILLABATUR ORBIS INTREPIDVM FERIENT RVINE  
 il qual ritratto si vede intagliato nel libro de gli huomini illu-  
 stri, posto in luce da Antonio al numero di cento ritratti  
 Stam-

stampato in Anuersa , nel quale sono Principi , Letterati , Pittori , Scultori ; e li migliori sono intagliati di sua mano all'acqua forte. col suo proprio ritratto, che ci è seruito di esemplo al nostro posto qui auanti. Venne in pensiero al medesimo Cavaliero Digby di far dipingere sopra vna gran tela la Signora sua Consorte in forma della Prudenza sedente in candida veste con vn velo di colore , e balteo di gemme. Stende ella la mano à due candide colombe, e l'altro braccio è auuolto dal Serpente. Tiene sotto i piedi vn cubo , al quale sono legati in forma di schiaui la Fraude con due faccie , l'Ira in aspetto furioso , l'Inuidia magra , e crinita di serpenti , l'Amor profano bendato , tarpate l'ali , rotto l'arco , sparsi gli strali , spenta la face , con altre figure ignude al naturale . Sopra vna gloria di Angeli con suoni , e canti , tenendo trè di loro la palma , e la ghirlanda sopra la testa della Prudenza in contrasegno di vittoria , e di trionfo de' vitij , e'l motto , è cauato da Giouenale NVLLVM NVMEN ABEST SI SIT PRVDENTIA . Si compiacque tanto il Van Dyck di questa inuentione che ne colori vn'altra in picciolo , ancorche non intiera , e l'vna , e l'altra nelle riuolte d'Inghilterra, fù trasportata in Francia . Questo Cavaliero nel Pontificato di Urbano Ottauo dimorando in Roma Residente della Regina d'Inghilterra , mi diede contezza di quanto auuenne al Van Dyck, dopo l'andata sua alla Corte di Londra . Per lo medesimo egli dipinse Christo sconfitto dalla croce con Giuseppe , e Nicodemo , che l'vngono auanti deporlo nel monumento ; & vi è Madalena , e la Vergine che vien meno . Con questo altri quadri di diuotione, San Gio: Battista nel deserto , Madalena rapita in estasi all'harmonia de gli Angeli , Giuditta con la testa di Oloferne in mezza figura , il Crocifisso spirante dal medesimo Cavaliero donato alla Principessa di Guemenè in Parigi . Fecegli il ritratto di vna donna bruna in habito di Pallade armata , con la piuma all'elmo , & è vna testa vaghissima , e viua . Per lo Conte di Nortumberland dipinse il Crocifisso con cinque Angeli che in tazze d'oro raccolgono il sangue dalle piaghe , e sotto la croce vi dispose la Vergine , San Gio: Battista , e Madalena . Per lo Rè Carlo , oltre i ritratti , &

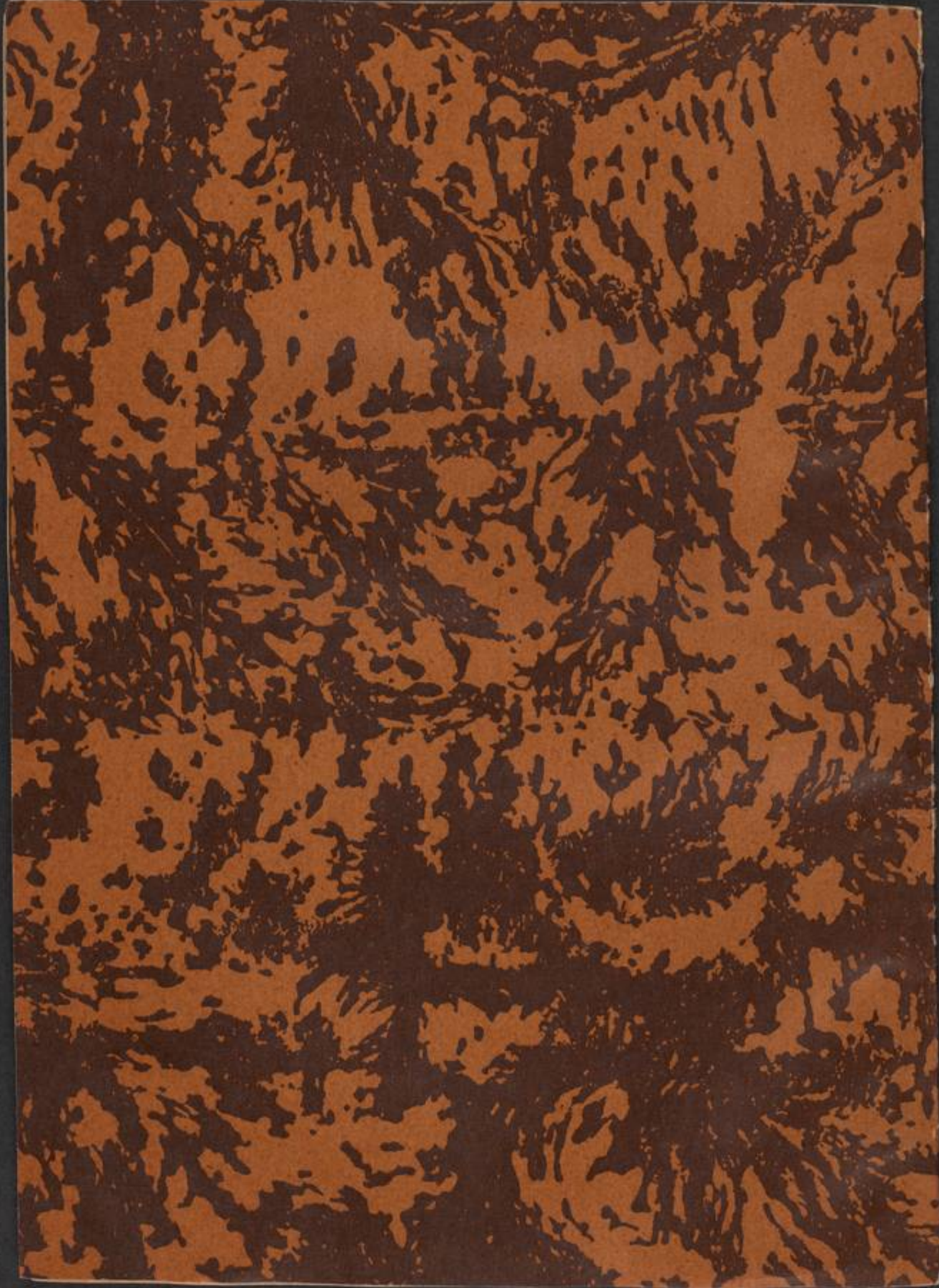
altri quadri dipinse il ballo delle Muse con Apolline in mezzo il Parnaso; e l'altro Apolline, che scortica Marsia, le Baccanali, vn altro ballo di Amori che giuocano, mentre Venere dorme con Adone. E perche frà gli altri nobili ingegni di quella corte vi si trouaua Nicolò Lanieri Pittore, e Musico, lo ritrasse in sembianza di Dauide che suona l'arpa auanti Saule. Fece il ritratto della Duchessa di Bichemont figliuola del Duca di Buchingan, e questo per la sua vnica bellezza, fà restare in dubbio se più meriti l'arte, ò la natura, hauendola figurata in forma di Venere; e l'accompagna l'altro ritratto del figliuolo il Duca di Hamilton tutto ignudo in habito di Amore faretrato, e con l'arco. Dipinse la Contessa di Portland, e la Duchessa di Aubigny in habito di Ninfe. Colori vna Dama in forma di Venere appresso vno Etiope, la quale si rimira nello specchio e ridendosi di quel negro, fà paragone della sua bianchezza. Per la Regina fece la Madonna col Bambino, e San Giuseppe riuolti ad vn ballo di Angeli in terra, mentre altri di loro suonano in aria con veduta di paese vaghissima. Ad imitatione del Tintoretto dipinse la Crocifissione con li Crocifissori che alzano la croce, & è opera copiosa di molte figure. Bello è insieme il quadro della Vergine, frà due Angeli, che suonano, reggendo il Bambino il quale con la pianta del piede calca il globo del mondo. Non sono da tralasciarsi li dodici Apostoli principiando da Christo con la croce, in mezzefigure nello studio delle nobili pitture di Monsignor Carlo Bosch Vescouo di Gante, che si veggono publicati alle stampe, e Sansone legato, che rompe i lacci, donato dal Signor Van Voonfel all'Arciduca Leopoldo Gouvernatore de paesi bassi, il qual Signore hà superato ciascuno del suo tempo nello studio delle antichità, medaglie, e della pittura, come si veggono l'inuentioni de' suoi quadri intagliati ancora in vn libro. Oltre li premi acquistati dalla Regia Munificenza, il Rè per honorare maggiormente il Van Dyck, lo creò Caualiere del Bagno; egli intanto per le sue indispositioni, che già alcuni anni lo traagliauano, essendo bramoso di ritirarsi dal continuo vso de' ritratti, e de' quadri all'applicazione di vn opera quieta e se-

parata dalla frequenza della Corte, e che insieme à lui riuiscisse di ornamento, e di vtile, per lasciare dopo di se del suo merito memoria, e fama, trattaua col Rè, per mezzo del Caualiere Digby, di fare l'inuentioni per le tapezzerie, & arazzi del gran salone della Corte Regia d'Vrwhitehal in Londra. Erano l'histoire e' l' soggetto intorno l'elezione del Rè l'istituzione dell'Ordine della Giarretiera cominciata da Odoardo Terzo, la Processione de' Caualiere ne' loro habiti, e le ceremonie ciuili, e militari, con l'altre funtioni Regie. Se n'era inuaghito il Rè, per hauer e la più ricca tapezzeria di Rafaele con gli Atti de' gli Apostoli, e li cartoni originali; se bene questi altri doueuano essere in doppio numero, e di grandezza maggiori. Contuttociò l'intento del Rè non si condusse ad effetto, essendo il Van Dyck arriuato à tal segno, che non dubitò domandare trecento mila scudi de' suoi cartoni, e pitture, che si doueuano fare per condurre le tapezzerie. Il qual prezzo parue eccessiuo al Rè Carlo; e tuttauia si sarebbe aggiustato, se non si fosse interposta la morte di esso Vandych. Haueua egli ancora la mira in Francia à dipingere la gran Galeria del Louro nel Palazzo Regio; & essendo con la moglie trascorso in Fiandra, nel ritorno si diuertì à questo effetto fino à Parigi, la doue era in quel tempo già peruenuto Nicolò Puffino. Quiui trattenutosi due mesi senza alcuno effetto, se ne tornò in Inghilterra, e poco dopo in Londra venne à morte, e rese pietosamente, e cattolicamente lo spirito à Dio, l'anno 1641. Fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Paolo, con dispiacere del Rè, e della Corte, e con vniuersale rammarico de' gli studiosi della pittura. Antonio Van Dyck per tante ricchezze acquistate, lasciò poche facultà, consumando il tutto nella lautezza del suo viuere più tosto da Principe che da pittore. Circa il modo suo di dipingere soleua egli condurre alla prima, e quando faceua li ritratti, li cominciua il mattino per tempo, e senza interrompere il lauoro teneua à desinare seco quei Signori, fusse o pure personaggi, e Dame grandi vi andauano volentieri come à solazzo, tirati dalla varietà de' trattenimenti. Dopo il pranzo egli tornaua all'opera, oue.

ouero ne hauerebbe coloriti due in vn giorno, terminádoli poi con qualche ritocco. Questo era il modo suo vsato ne' ritratti; se faceua historie, misuraua quanto lauoro poteua compire in vn giorno, e non più. Si seruiua de' riflessi, e sbattimenti, e doue prefiggeua i lumi, vsciua fuori à tempo, con gratia, e forza: simile in ciò al suo maestro Rubens, seguitando le medesime regole, e massime di colorire, se non che il VanDick riuscì più delicato nelle incarnationi, e si auvicinò più alle tinte di Titiano; se bene egli non fù sì capace d'inuentioni, nè hebbe pari lo spirito, e la facilità nelle opere copiose, e grandi, essendo l'harmonia de' suoi colori più propria d'vna camera. Conseguì egli il pregio maggiore nè ritratti, nè quali fù vnico, & alcune volte con l'istesso Titiano marauiglioso. Nell'histoire però non si mostrò sufficiente, e stabile nel disegno, nè sodisfece con perfetta idea, mancando in questa, e nell'altre, parti, che si conuengono all'attione de' componimenti. Oltre quello che si è detto de' costumi di questo Artefice, era egli buono, honesto nobile, e generoso; e nella statura picciola del corpo riuscì proportionato, habile, e di bello aspetto, candido, e biondo, qualità naturali del suo clima natiuo.







G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
FRANCESCO DI QUESNOY



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

V I T A  
D I  
FRANCESCO  
DI QVESNOY  
FIAMMINGO DA BRVSELLES  
S C V L T O R E .



VTTA

D. I.

FRANCESCO

DIOVESNOY

FRANCESCO DI BRUNO



ue l'amistà , e la consuetudine con questo raro ingegno fù molto vtile , ed opportuna à lui per solleuarfi alle forme antiche più belle , modellando le statue di maggiore stima , de'quali modelli piccioli si sono veduti il Laocoonte, e'l torso dell'Hercole in Belvedere . Scolpì nel marmo vn Amoretto inclinato à pulir l'arco grande al naturale, mandato all'Aga in Olanda al Principe d'Orange; e lo fece in quel tempo ch'egli si applicò tutto à studiare li putti di Titiano, con occasione che nel Giardino Ludouisi vi era il celebre quadro de gli Amori , che giuocando si tirano , pomi donato dopò al Rè di Spagna . Espresse Titiano mirabilmente i putti nell'erà più tenera , e con delicatezza si auanzò sopra ciascuno . Se ne inuaghì Francesco , e li tradusse in varij gruppi di mezzo rilieuo , e fece insieme li modellaua Nicolò Puffino sù la creta . Di qui Francesco prese lo stile bello de'putti che gli hà fatto tanto honore nella scoltura, e che egli efegui meglio di ogn'altro , con lo scarpello , come anderemo hora descriuendo alcune inuentioni di sua mano . Figurò l'Amor Diuino, che abbatte l'Amor profano, calcandolo col piede , e chiudendogli la bocca con la mano , per farlo tacere , mentre vn'altro fanciullo inalza la corona di lauro in premic della vittoria immortale ; e così egli variò l'inuentione di Annibale Carracci nella Galeria Farnese . Fece vna Bacchante della medesima grandezza , con putti che tirano per le corna , e sferzano vna capra , figuratoui il Giuoco che è vn fanciullo , il quale si pone al volto vna maschera , & il modello di creta fù imitato , e scolpito sù'l porfido da Tomaso Fedele Romano chiamato Tomaso del porfido , per la facilità sua nel lauorarlo , e condurlo con tenerezza in perfettione , come veramente riuscì questo mezzorilieuo, che dal Signor Cardinale Francesco Barberini fù donato à Filippo Quarto Rè di Spagna , e si conserua hoggi in Madrid nel Palazzo del Rè . Seguìtò Francesco vn'altra inuentione , secondo la poesia di Vergilio : Sileno colco , & appoggiato ad vn'arbore di vite , dormendo vbbriaco alla bocca di vn antro . Sonouì putti che con tralci lo legano , e gli annodano le braccia , e li piedi , & vna Ninfa gli tinge la faccia con le mora , mentre alcuni Sa-

tiretti stimolano l'asinello di Sileno, e gli aprono la bocca per farlo forgere da terra. Euui vn fanciullo, che tenendo la tazza alle labbra per bere, viene ritenuto dal compagno per leuargliela: la quale inuentione si doueua condurre in marmo, conferuandosi hoggi il modello originale nel celebre studio del Commendatore Cassiano del Pozzo. Pareua bene che tutta l'industria di questo Scultore riuscisse solamente nè putti, adoperato ancora à modellarne alcuni per le colonne di bronzo sopra l'altare de gli Apostoli in Vaticano; desideraua però egli d'impiegarsi in altre figure. Siche fabbricando la Confraternità de Fornari di Roma l'altar maggiore della loro Chiesa della Madonna di Loreto alla Colonna Traiana, con ornamenti, e statue, glie ne fù allogata vna, cioè Santa Susanna nella prima nicchia sinistra poco maggiore del naturale, & è riuolta alquanto verso l'altare.

#### STATVA DI SANTA SVSANNA.

**M**Vouesi la Santa in vna bella attione; poiche tenendo nella destra la palma, trauolge il volto al popolo, & addita con la sinistra l'altare; ma nello sporgere alquanto il braccio fuori del manto, arretra sotto la gamba, e posa sù l'altro piede. Siche le membra vicendeuolmente s'oppongono con moto lieue, e soaue, ritenendo il costume d'vna Vergine nobile, & humile dedicata à Christo. Spira nel volto vn'aria dolce di gratia purissima, con semplice chioma raccolta, e tutti i lineamenti sono formati alla bellezza, & al pudore. Ma consistendo la perlettione di questa statua principalmente nel suo panneggiamento, per essere tutta vestita, il manto è sottile, e lieue, e disposto in modo sopra la tonaca, che restando scoperto il petto, e la spalla destra, ricade sopra il braccio, e la mano che tiene la palma. Dalla spalla sinistra si auuolge, e ripiega sotto il gombito, e n' esce fuori la mano, che addita l'altare. Qui lo Scultor e prese occasione di esporre nelle pieghe tutta l'industria dello scarpello; poiche il manto spiegandosi dal gombito, e sotto il seno, vela il resto del

cor.

corpo, e si solleva all'altro fianco, e con doppio scherzo ricade in vn lembo, e si scuopre sotto la tonaca à mezza gamba, scorrendo le pieghe fino all'altro piede, e tanto che v'apparisce la rotondità pura delle membra; e sopra il petto, e le mammelle s'increspa gentilmente la tonaca in modo che il sasso perduta affatto l'asprezza, s'affottiglia nelle pieghe, e si auuiua nello spirito, e nell'atto. Essendo inoltre la statua tutta ricoperta, e vestita, questo scultore accrebbe l'industria con isvelare alquanto il braccio modestamente, e quasi à caso; poiche nello stenderlo per additar l'altare, la manica si rouescia, & apparisce tanto l'ignudo, quanto, interrompe, e dà gratia à tutta la figura. Potè tanto Francesco con lo studio suo sopra questo marmo che la sciò à moderni Scultori l'esempio delle statue vestite, facendosi auanti al pari de' migliori antichi in vno stile tutto gentile, e delicato, non essendoui fin hora chi l'agguagli con opera di scarpello.

Non così tosto fù esposta al publico questa statua, che à lui si riuolsero gli occhi, e le voci di ciascuno, vedendosi le più scelte, e le migliori forme che sopra la natura possa conseguir l'idea studiosa degli antichi. Poiche in questa statua sola consumò Francesco le fatiche di molti anni, sollecito in ritrarre ogni parte del naturale il più bello, & hebbe per iscorta l'Vrania statua antica mirabile nel Campidoglio; se bene egli condusse la sua Susanna di maniera più gentile, e più delicata. Hauendo dopo Papa Urbano VIII. dato compimento al baldacchino, e colonne di metallo in Vaticano sopra l'altare de' gli Apostoli, ordinò quattro Colossi, nè quattro nicchioni de' pilastri, che reggono la cupola; & essendo già venuto Francesco in grandissima stima di tutti, per la statua di Santa Susanna, dal Papa, e da Cardinali della fabbrica glie ne fù allogata vna cioè Santo Andrea. Formò egli il suo modello di stucco alto 22. palmi in concorrenza de' gli altri Scultori, e fù collocato nel nicchio sinistro, in faccia così ben condotto che ne seguì l'applauso vniuersale de' gli Artefici, e della Corte ancora che si arroga di giudicare di queste arti. Ma auuenne che nel trasportarsi poi il modello alla fonderia, doue si soglio-



no lauorare le statue per la fabbrica Vaticana, mancando sotto le macchine, precipitò, e ruinossi tutto in pezzi, di tal modo che si perdè affatto, e non potè più seruire all'opera. Tale sinistro che forse auuene a caso, fù creduto fermamente da Francesco, e confermò la fama, che fosse stato effetto di emulatione, per fargli danno; accioche stanco egli dalle fatiche, e dal dispiacere, in formare vn altro modello di quel colosso, gli scemasse lo spirito, ò come spesso auuiene, che volendosi mutare le cose quando stanno bene, si vengono a guastare, e si perdono senza poterfi più racquistare. Il fatto però succedette altrimenti; perche Francesco molto bene stabilito nelle ragioni dell'opera, che non gli permetteua allontanarsi da quello, che haueua ritrouato con la diligenza di lungo tempo, hauendo in pronto tutti gli studi, e le fatiche, ageuolmente ricompose vn altro modello vguale al primo, senza variarlo punto quale hoggi si vede nel marmo.

#### STATVA DI SANTO ANDREA.

**S**Tà il Santo Apostolo con la testa eleuata in atto di rimirare il cielo: dietro le spalle si attrauerfa la Croce decussata in due tronchi, & abbracciandone vno con la mano destra, distende aperta la sinistra in espressione di affetto, e di amore diuino nella gloria del suo martirio. Nella quale at-tione il Santo espone il petto ignudo col braccio destro, che si attiene al tronco; e'l manto passando dietro la destra spalla, ricade dalla sinistra sopra il braccio, e si rilega al fianco, dif-fondendosi sotto à mezza gamba, & all'altro piede. Ma più si accresce la bellezza, e l'arte; poiche nell'abbigliarsi il manto sotto il petto, viene à cadere in se stesso il panno sopra il panno, mentre staccandosi vn gran lembo dal fianco destro, pende dal sinistro, & insieme dalla mano dilatato in più falde. E tale è l'industria che imitando vn panno lano non graue, anzi ar-rende uole, e leggiero, esplica sotto le membra; e le pieghe sono à tempo, e con grata corrispondenza ordinate sopra l'ignudo, seguitando la dispositione del corpo in modo elegante.

On-

Onde si riconosce questa massima nè panni di alleggerire i rilievi delle membra, e supplire i luoghi vuoti, e che all'intrecciamento delle pieghe succedano le falde ampie, e spatiose. Quanto l'ignudo, e l'altre parti di questa statua, il Santo nel rimirare il cielo, volge la testa del lato destro, e piega soauemente il petto à sinistra con attione quieta, e riposata. Siche nell'arretrare alquanto la spalla frà l'vno, e l'altro tronco della croce, espone il petto formato di parti, robuste in qualità di pescatore affaticato, e forte, ma però estenuato da gli anni, espressa nella carne l'ossatura, & i muscoli con risentimenti moderati. L'istessa dispositione serba ancora il volto alquanto dimagrato, ampia, e calua la fronte, la barba inculta, & aperte le labbra nell'affetto diuino. Et operando sola questa figura in luogo sì grande, l'attitudine sua è tutta aperta, e magnifica, mentre il braccio destro si solleva al tronco della croce, e si stende il sinistro. Così da questo lato posa il piede in terra, e l'altro si discosta, e si solleva à mezza pianta: onde con raro effetto, sporge in fuori il ginocchio, e si offerisce la coscia pura sotto il semplice panno; tantoche alle ordinate contrapositioni, e bellezza de' panni, e dell'ignudo l'occhio s'empie d'harmoniche proportioni, e si desta alla marauiglia. Fù scoperta la statua il Venerdì primo di Marzo l'anno 1640. alla presenza del Papa, che in quel giorno visitaua la Basilica Vaticana, con applauso della Corte, e di ciascuno; e Francesco vi lasciò il nome inciso in vn sasso sotto il piede che si solleva FRAN. DV QVESNOY BRUXELL. FAC. Nel collocarsi e stabilirsi la statua gli fù mutato il nicchio sinistro in faccia, dou'hoggi è l'altra di Santa Helena, e datogli l'altro nicchio obliquamente opposto: siche Francesco se ne dolse, e raddoppiò le sue querele, quasi per ogni via si cercasse di nuocerli, fin con mutargli il lume, e la veduta, conuenendosi hora girare per vederla in faccia. Ma comunque da principio andasse il fatto che si doueua auuertire auanti, certo è che fù ordinato dalla Congregatione de'Riti che il Volto Santo con la statua di Veronica tenesse il primo luogo, nel secondo succedesse la Croce con Santa Helena, nel terzo la Lancia, e la statua

di Longino, & in vltimo la testa di Santo Andrea con la statua nel quarto Inogo; sicche conuenne mutare i siti. Consumò egli lo spatio di cinque anni in perfettionare questo colosso, e'l prezzo furono tre mila scudi, che la fabbrica gli distribuiua, à ragione di cinquanta scudi il mese: il qual prezzo tuttauia non era sufficiente à lui che manteneua continuamente huomini à posta alle sue spese, e che senza attendere ad altri impieghi si consumaua nelle fatiche. Onde al fine in vece di guadagno, il pouero Francesco si trouò in debito, e di più veniuamolestato dal Fonditore nella somma di cento trenta scudi per hauer egli fatto laurare di rame li due tronchi della Croce, doue la Fabbrica pretendeuà che andassero à suo conto per hauergli dato il marmo à sufficienza. Sopra che egli si lagnaua, come ben mi è noto, per hauergli fatto più suppliche, e memoriali alla Congregatione della fabbrica, con li quali al fine fù esaudito, e pagato il debito del Fonditore. Oltre queste due statue formò Francesco alcuni putti delli quali molti lo ricercauano, & oltre li mezzi rilieui già descritti, nè scolpì ancora vn'altro lungo con Angioletti ignudi, li quali cantano sù le note, per la Cappella del Cardinale Filomarini Arciuescouo di Napoli edificata magnificamente nella Chiesa de' Santi Apostoli in quella Città, dou'è collocato il marmo sopra l'altare. In Roma nella Chiesa dell'Anima diede compimento alli due depositi murati di quà, e di là in due pilastri; l'vno è di Ferdinando Vanden Gentilhuomo d'Anuersa, l'altro di Hadriano della famiglia Vryburgense d'Alcmaria. Nel primo sono accomodate due putti, che nell'alzare vn panno discoprono l'inscrizione; nel qual panno si benda vno di loro parte della testa in contra segno di mestitia, e tiene in mano l'horiuolo della morte. Questo certamente è il più bel puttino che animasse lo scarpello di Francesco, e che è tenuto auanti per effempio, & idea da Scultori, e da Pittori, col suo compagno che si volge di rincontro, e si piega insieme nell'alzare il panno. L'altro deposito è formato in due altri putti, che spiegano vn manto con l'inscrizione di Hadriano, e vi sono l'arme, l'vrna, e gli ornamenti: se bene questi due fatti col suo modello, non sono in-

tieramente di sua mano . Fece il deposito di Giouanni Ase; vn putto che con vna mano velata si asciuga le lagrime dalla guancia , e con l'altra spegne la face della vita humana, appoggiato ad vn teschio di morto; il quale putto nè meno è intieramente di sua mano ; ma ritoccato, ed eseguito col suo modello . Fù questo collocato nella Chiesa della sua natione in Campo Santo, donde fù poi leuato , passati alcuni anni . Nel medesimo luogo vedesi col suo disegno, la Pietà intessuta nella coltre della bara, la quale fù cauata da vn picciolo tondo di basso rilieuo di terra cotta, e se ne vede il gesso . E di sua inuentione la memoria di Gaspare Pescatore con due Cherubini , che l'adorano con l'ali; e sopra v'è il ritratto in profilo dentro vna conchiglia ; la qual memoria in tauola di marmo con l'iscrizione fù mandata à Napoli nella Chiesa dell'Anima , doue Gasparo è sepolto . Frà gli altri puttini che in non poco numero egli modellaua per formarli di rame , e d'argento, sono giudicati bellissimo quello che dorme , e posa la guancia sù l'origliere di grandezza circa vn mezzo palmo , & vn'altro che sedendo con la tazza , e'l cannellino in mano enfia la bocca, soffiando globidi spuma , come sogliono i fanciulli ; e questo serui per ornamento di vn calamaio d'argento del Contestabile Colonna . Fece la mazza d'argento del Cardinale Francesco Montalto attornata da leoni, e da fanciulli, che escono dalla bocca del serpente Biscione de' Visconti, & inalzano la stella . Finalmente egli scolpì vn Amoretto ignudo dal naturale in atto di faettare con l'arco , e solleua dietro vna gamba , riguardando al segno . Tanto se ne compiacque Francesco , che presago di lasciare in questo marmo gli vltimi tratti del suo scarpello, non sapeua leuarne la vista , e la mano , nè si contentaua mai di riguardarlo, e ripulirlo ; e non ostante che'l Signor Tomaso Bacchera Caualiere Inglese lo sollecitasse per hauerlo , gli conuenne aspettare più di vn anno dopo essere fornito . Hora per dire lo stato infelice in cui si trouaua questo huomo eccellente, egli era degno di molta commiseratione : poco allegrauano lni gli applaudi della virtù sua, vedendosi mal sano, arrestato in letto da podagra , e da perturbationi di malinconia con tan-

ta debolezza, che ad ogni poca applicatione gli giraua il capo, e veniuua meno. Siche vn giorno accommodando il ramo della palma di metallo, che mancaua alla sua statua di Santa Susanna, cadde all'improuiso dalla scala, & hebbe à lasciarui la vita. Affliggeuasi di trouarsi in pouero stato, e trà poche opere oppresso da grandissime fatiche; & à dire il vero egli è gran pena d'vno ingegno eleuato, e studioso, se dopo le cure, & i sudori, e le tante applicationi, non hà da respirare, e si troua bisognofo, e senza ristoro, quando altri scherzano con la sorte, e rapiscono i premi, e gli honori senza fatica. Con tutto ciò Francesco, ò fosse scherno, ò compassione della sua fortuna, ella gli si fece auanti liberalissima, e benignissima, auuengache l'anno 1642. il Rè di Francia Luigi XIII. di glorioso nome, mandando alla Santa Casa di Loreto à sciogliere il voto per lo nato Delfino dato da Dio à beneficio de' popoli, dopo la sterilità di ventidue anni della Regina, fece prima benedire il voto dal Papa. Onde il Signore di Sciantaleu inuiato à questo effetto, mentre dimoraua in Roma, trattò di condurlo al seruijio del Rè, come era seguito due anni prima in persona di Nicolò Puffino, il quale era pur all'hora tornato à Roma, e doueuano l'vno, e l'altro insieme trasferirsi à Parigi. Incontrò Francesco volentieri questa occasione, che per lui non poteua essere nè più opportuna, nè più prospera, honorato col titolo di Regio Scultore, e con le medesime condizioni vsate con Puffino: mille scudi l'anno di gagi, così chiamano in Francia gli stipendij del Rè, con essergli pagate l'opere, e con l'habitatione nella Galeria del Louro. Era questo stato motiuo di Monsignor di Noyer Segretario di stato, e soprainendente de le fabbriche regie, soggetto di molto valore. Il perche doueuano assegnarsi à Francesco altre prouisioni per lo mantenimento di dodici giouini, che sotto la sua disciplina stabilissero in Parigi, & in Francia la scuola della Scoltura, nel modo che si era trattato con Puffino di ordinar la pittura. In efecutione di ciò furono depositati sù'l banco mille, e ducento scudi per lo viaggio di Francesco, onde pareua bene che in vn subito la sorte sua si fosse inalzata, sperando col mutar luogo,

go, e cielo, douesse in lui risorgere à costituzione più benigna, l'hilarità, e la salute. E perche il voto del Rè consisteva in due ricchissime corone gioiellate di diamanti al valore di quaranta mila scudi, con la statua di vn'Angelo d'argento alta circa sei palmi, in atto di presentare alla Vergine, il nato Delfino ritratto in vn'altra statua d'oro al naturale. Era l'Angelo stato fatto in Parigi col modello di Giacomo Serafino Scultore del Rè celebre, & eccellente; e pensandosi di aggiungere, e compire il voto con la statua d'argento della Vergine della medesima grandezza, Francesco ne fece il modello di creta, che poi non fù messo in esecuzione. Riscoffe egli per suo souuenimento, e per mettersi in ordine al viaggio, la metà de'denari depositati sull'banco, e già era in pronto di partirsi, quando di nuouo accrescendosi il suo male, sopra fatto da continue perturbationi, cadde in delirio, e ne fù custodito in letto in istato di commiseratione. Era Francesco mal sodisfatto di vn suo fratello, per le sue cattiuue maniere, e costumi, e lo teneua da se lontano, senza volersi impacciar seco, ma costui tornato à Roma, & in casa sua, parte tirato da odio, e parte da iniqua ambitione di succedergli nella gloria della Scoltura, come vanamente si persuadeua, si tiene che cospirasse contro la vita di Francesco, per dargli la morte col veleno. Giudicauano li Medici, che il migliore rimedio di risanarlo sarebbe stato il cielo natiuo di Fiandra: con questa occasione, affrettò la partita; e veramente l'effetto funesto della morte succedette ben tosto; poiche Francesco senza vscir d'Italia, appena giunto à Liorno chiuse gli occhi à questa mortal luce il giorno 12. di Luglio l'anno 1643. Così morì, e cessò dalle fatiche, e da i trauagli per godere il Cielo. Fù il corpo suo sepolto nella Chiesa de'Padri Francescani, pianto in Roma, nella patria, ed in Francia, doue egli era desiderato, e si attendeua la sua venuta. Huomo degno di viuere più molto, e di morire con morte meno atroce per la sua eccellente virtù, che con li marmi, e più lungamente ancora si anderà diffondendo alla posterità, douunque gli huomini haueranno in pregio la scoltura. Si crudele misfatto non restò impunito,

e'l

e'l fratricida fù dal cielo fulminato giustamente, così per questa, come per altre sue nefande colpe, consumato dalle fiamme, alle quali fù condannato, & arso pubblicamente nella piazza di Gante; doue in quello stato di morte diceasi che riuelasse spontaneamente di hauer con velenosa beuanda il proprio fratello tolto di vita. Era Francesco di statura giusta, e secondo il natio temperamento della Fiandra, candido, e biondo, gli occhi suoi erano di colore celeste, il volto, e le membra ben composte, & ordinate in aspetto piaceuole, e moderato. A queste acconsentiuano l'altre qualità dell'animo suo candido ancora, e tanto puro, & humano che chiunque l'hauesse vna volta conosciuto, era indotto ad amarlo; se bene spesso, e facilmente sospettava, e si ritirava afratto, e pensieroso. Non ammetteua alcuno, e ricusava fino gli amici che lo vedessero nel tempo che stava applicato alle sue straordinarie fatiche, mosso ancora dal sospetto che altri non ispiasse in casa le sue cose. Molto più si confermò in questo pensiero dal tempo che fece la statua di Santo Andrea, per la semplicità di vn fratello suo amoreuole: entrò questi nella turata, mentre facendosi l'incastro, della croce di bronzo dietro la statua, li tronchi non erano ancora alzati al luogo loro. Onde il buon Padre subito auuertì Francesco che la croce era bassa, e che non istava bene, e senza capire la ragione, partitosi, dopo andò raccontando à tutti il fatto come vna gran cosa, dicendo che vedeuano più quattro occhi che due, e che senza lui, la Croce troppo bassa sarebbe stata male adattata. La sera medesima Francesco nè vdi la nouella; si prese collera, e dall' hora non volle più alcuno intorno à suoi lauori. Questo Artefice non amò cosa alcuna maggiormente della sua arte, e dalle continue fatiche potè bene restare stanco, ma non mai satio, e vinto. Auuertiuua però che se vno Scultore hauesse compitamente eseguito vna statua sola, hauerebbe potuto vantarsi di haure molto operato, sperimentando che l'arte era infinita. Egli è vero che tal modo suo di fare gli ritardò la mano, e l'ingegno; poiche come si è veduto, egli non eseguì se non due statue sole, e vi consumò l'età. Non si esercitò nell'Historia, da cui

cui non si può ritenere vn ingegno abbondante nell'attione, che è l'oggetto vero, e principale dell'arti imitatrici. Tardo era Francesco, e difficilmente inuentaua da se. Non conseguua le cose se non replicando più, e più volte le fatiche dall'antico, e dal naturale; tantoche non solo delle membra principali, di vna mano, o d'vn piede, ma di vn dito, ancora, e di vna piegatura di panno faceua più modelli; nè si quietaua nella diligenza. Contuttociò egli era tale, che non essendo nè pronto, nè abbondante, preualeua nondimeno nell'elettione de gli ottimi esempi, acquistatafi quell'antica purità sprezzata da moderni Scultori. Affaticandosi in vn'opera che ripulua hormai fornita, persuaso da vn suo amico che cessasse dalla fatica, essendo la statua in perfettione: rispose Francesco voi dite bene che non vedete l'originale, ma io m'affatico per fare assomigliare questa copia all'originale, & al modello, che hò nella mente. Concepì Francesco vna idea intorno le forme de'putti, per lo studio fatto da Titiano, e dal naturale; se bene egli andò ricercando li più teneri sino nelle fascie; tanto che venne ad ammolire la durezza del marmo, sembrando essi più tosto di latte che di macigno. Ma con tutto che sieno di esattissima imitatione, quella tenerezza non si contiene nella proprietà del costume, mentre egli li mosse ad atti di forza, e di giuditio in quell'erà, che non si reggono per se stessi; e coloro nondimeno che l'hanno seguitato, come è facile alterare, e dare nell'eccesso pensando di migliorare, hanno accresciuto, e fatto sensibile il difetto, enfiando gote, mani, piedi, ingrossando la testa, e'l ventre bruttamente: il qual vizio si è insinuato insieme ne' Pittori. Nè al certo quella prima, e tenerissima infantia ritiene ancora forma alcuna buona, e perfetta, la quale si acquista meglio nel quarto, o quinto anno; all'hora che digerite le superfluità, e'l souerchio humido, si distendono le membra alli loro dintorni, & alle proporzioni sulte, e proprie all'operationi. Li Greci scolpirono, e dipinsero eccellentissimamente gli Amori, e li Genij fanciulletti, e pare che molto à proposito li descriua Callistrato intorno la statua del Nilo, e



Filoftrato nell'immagine del giuoco de gli Amori . Michel Angelo in marmo , & in pittura li formò tutti rifentiti , come Hercoli , senza tenerezza alcuna . Rafaele il primo conferì loro gratia , e leggiadria , formandoli fuelti , e con le proportioni dell'età crescente alla bellezza . Titiano , e'l Coreggio più teneramente ; Annibale Carracci fi tenne fra costoro , & il Domenichino è riputato eccellentissimo , il quale più d'ogni altro li vsò ne'fuoi componimenti , esprimendoli in varie forme , bambini in fascie , & adulti , con li moti , e proprietà conformi all'età di ciascuno . Francesco Fiammingo si ristringè più alle forme tenere de' bambini & in questa rassomiglianza si auanzò mirabilmente nella maniera che hoggi è seguitata .

Restaci in fine di accennare alcuni altri lauori di mano di questo maestro , che non debbono essere tralasciati . Per lo Marchese Vincenzo Giustiniani fece vn Mercurio alto circa tre palmi , il quale si volge , e si piega indietro à riguardare vn Amoretto , che gli allaccia i talari al piede , in accompagnamento d'vn Hercole antico di metallo . Dopo fece vn Apolline compagno al Mercurio , e fiancheggiato nell'atto dell'Antinoo di Belvedere . Circa la medesima grandezza di tre palmi è la statua di Christo ignudo di marmo con le mani auanti legate alla colonna fatto per lo Signore Hesselin , che era Gran maestro dell'Erario della Camera del Rè Christianissimo . Disegnò li Depositi per lo Marchese Castell Rodrigo , che sono otto e tutti vniformi con le memorie de' suoi maggiori : Furono li marmi lauorati in Roma , e mandati in Portogallo nella Città di Lisbona , entro la Chiesa di San Benedetto , doue per le mutationi seguite , quelli che non erano stati messi in opera nel sepolcro sotto l'altare maggiore , restarono imperfetti , e collocati in Sagrestia . Ne meno tralascieremo due famose statue antiche ristaurate da Francesco , il Fauno del Signor Alessandro Rondenini , supplite le braccia , e le gambe , che mancauano dalla ruina , e la Minerua d'alabastro orientale del Signore Hippolito Vitelleschi , aggiuntai la testa armata d'elmo , le mani , e li piedi di metallo corintio cauato da medaglie disfatte . De' ritratti bellissimo è quello del Princi-

pe Mauritio Cardinale di Savoia fatto in marmo l'anno 1635. dal qual Signore egli veniuu fauorito benignamente. Fece l'altro ritratto, e'l monumento del Lettore Bernardo Gabrieli nel suo sepolcro in San Lorenzo fuori le mura di Roma. Trouansi buon numero di teste con busti d'argento, e di metallo, che si espongono nelle Chiese della medesima Città sù gli altari nè giorni solenni, fatte co'suoi modelli, e ripulite alcune di sua mano. Trà queste San Siluestro Papa alle Monache, e Chiesa del Santo; San Francesco di Paola delli Padri Minimi nella Trinità de' Monti, e nella Chiesa del Giesù S. Henrico Imperadore, con li due Beati Borgia, e Stanislao. Nella Sagrestia de' Padri della Madalena vi è Santa Madalena, e Santa Marta; in quella di San Carlo à Catinari, la testa del Santo, e l'altra di S. Biagio. In Santi Apostoli quella della Vergine, e di due Santi, e così in S. Gregorio, in S. Spirito, & altroue vi sono busti con volti de' Santi, che faria lungo il raccontarli. Ben di singolar pregio sono le due teste compagne, Christo in età giouanile, e la Vergine, che si volge con gli occhi humili; li cui originali di terra cotta si conseruano nella guardarobba del Signor Cardinale Francesco Barberini: seruirono per due getti d'argento rinettati da Francesco medesimo, l'vno per la Regina d'Inghilterra, l'altro per l'Eminentissimo Signor Cardinale Camillo Massimi, che conserua ancora il bellissimo modello piccolo del Laocoonte di terra cotta imitato da quello di Belvedere, e fù comperato da questo Signore à prezzo di quattrocento scudi, essendo stato perfettionato con lo studio di sei mesi, ne' quali Francesco si affaticò, non potendosi fatiare di ridurlo perfetto à quel segno d'eccellenza, che si ammira l'originale. E per vltimo parmi di non tralasciare tre figurine di suo modello, alte vn palmo le quali si veggono d'argento, e di metallo; Christo flagellato alla Colonna frà due Hebrei, che lo battono crudelmente; esprime l'innocenza e la volontaria passione, esponendosi alle percosse, e piegando il volto humile, e dimesso verso la destra spalla.

Si aggiunge questa lettera di Pietro Paolo Rubens scritta à Francesco Fiammingo tradotta dalla lingua Fransese.

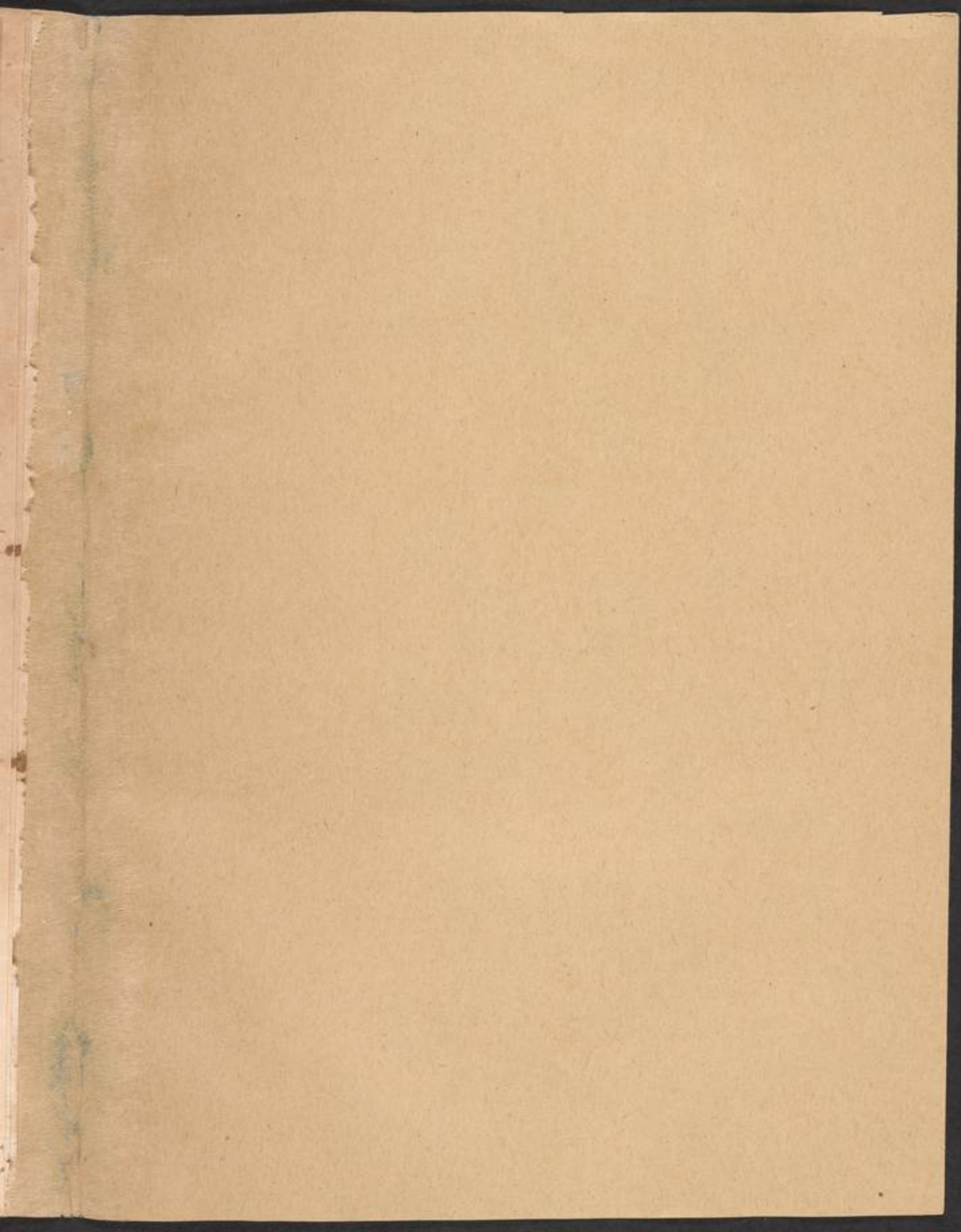
Al Sig. Francesco di Quesnoy .

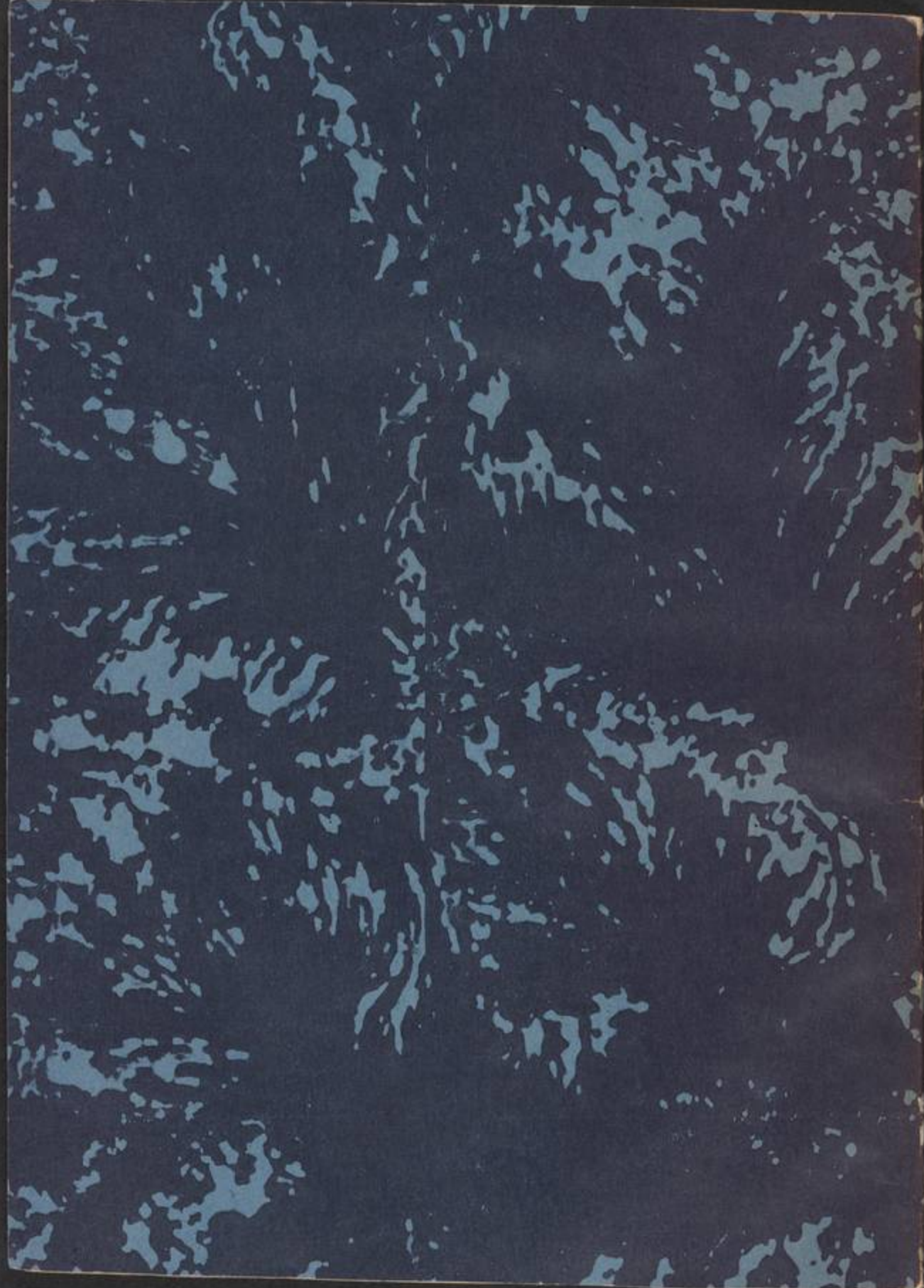
**I**O non sò come spiegare à V.S. il concetto delle mie obligationi per li modelli mandatemi, e per li gessi dellì due putti della Inscrittione del Vanden nella Chiesa dell' Anima; e molto meno sò spiegare le lodi della loro bellezza: se li habbia scolpiti più tosto la natura che l'arte e'l marmo s' sia intenerito in vita. Sento sin di quà le lodi della statua di Santo Andrea discoperta in questo tempo, & io in particolare, & in vniuersale con tutta la nostra natione ce ne rallegriamo con lei, partecipando insieme della sua fama. Se io non fossi ritenuto, e dall'età, e dalle podagre, che mi rendono inutile, me ne verrei costà à godere con la vista, & ammirare la perfettione di opera sì degna. Spero nondimeno di vedere V.S. qui trà noi, e che la Fiandra nostra carissima patria risplenderà vn giorno per le sue opere illustri: il che vorrei si adempisse auanti che io chiuda le luci de' miei giorni, per aprirle alle marauiglie della sua mano, la quale bacio carissimamente, pregando à V.S. da Dio longa vita e felicità. Di Anuersa li 17. Aprile 1640.

Di V. S.

Affettionatissimo & Obligatissimo Seruitore

Pietro Paolo Rubens.





G. P. BELLORI

—

VITA

DI

DOMENICO ZAMPIERI



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

3

V I T A  
D I  
D O M E N I C O  
Z A M P I E R I  
I L D O M E N I C H I N O B O L O G N E S E  
P I T T O R E E T A R C H I T E T T O .





V I T A

D I

WOMAN CO

W A M E L L E R

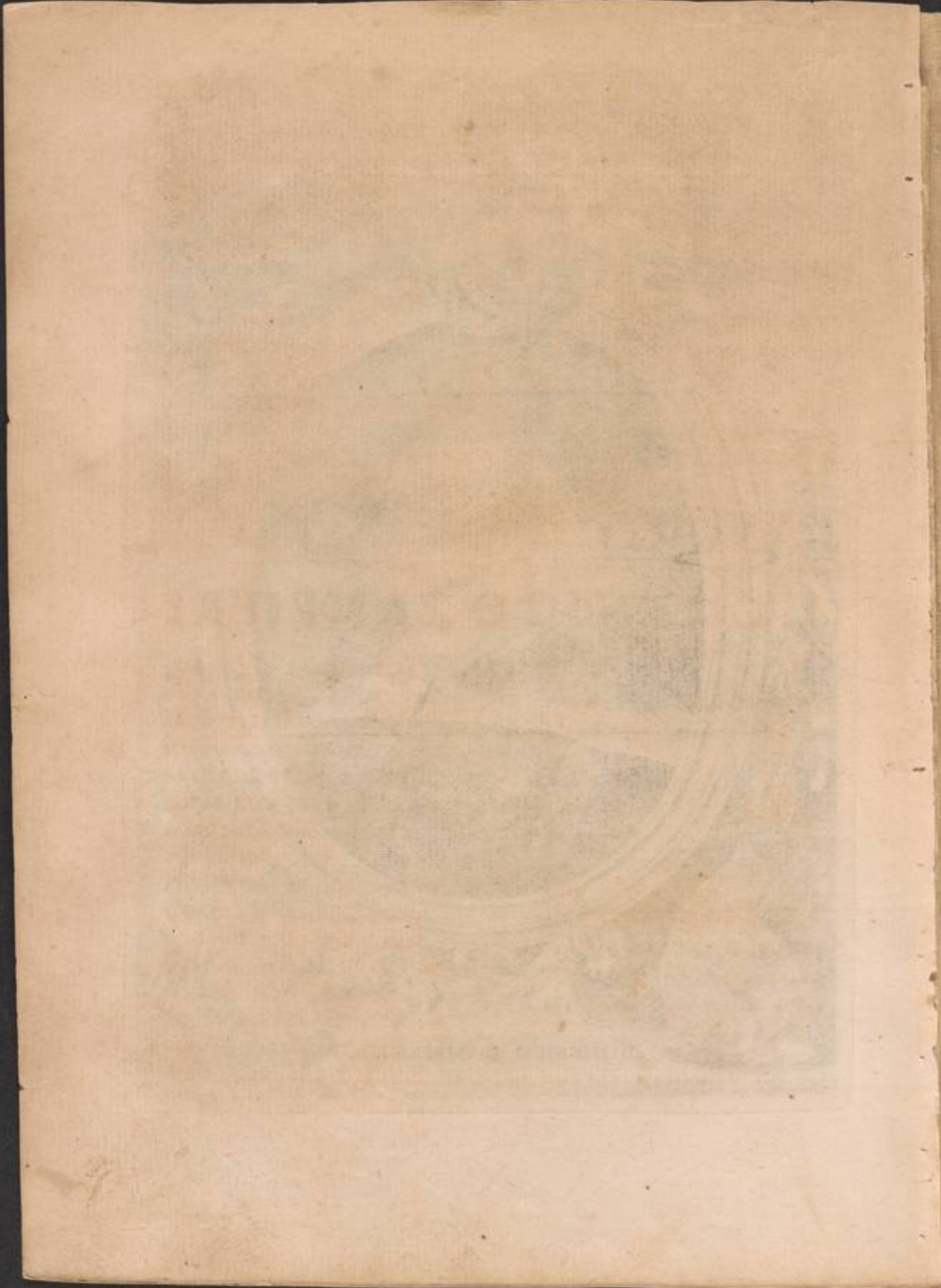
DEPARTMENT OF BIOGRAPHY

W A M E L L E R





DOMENICO ZAMPIERI. P.





## DOMENICO ZAMPIERI



**Q**VANTI farebbono riusciti gloriosi nella pittura, se conoscendo, o non abusando li rari doni dell'ingegno, haueffero coltiato il genio natiuo, onde veduto habbiamo alcuni forgere con tanto impeto, che quando doueuano essere discepoli, e fermarsi nelle scuole, in vn subito ne sono usciti con ambitione di maestri, non portando altro auanzo che l'audacia della mano; & altri, che pareuano andar lentamente, confermati dalle fatiche, hauere alfine assicurato il genio, e la fama del nome. Non istarò à dire di Timante, di Protogene, e di tanti altri antichi, e moderni, facendomisi hora incontro gli studi immortali di Domenico Zampieri, che ben meritano di viuere alla memoria.

de gli huomini ; perche, come si dice , che al colpo di Vulcano , Pallade Dea della sapienza uscisse dal capo di Giove , così la dotta sua Minerua forse fuori da liberali fatiche aperto l'ingegno . Chi però hauesse riguardato solamente quella sua lunga contemplatione delle cose , facilmente l'hauerebbe giudicato lento , e senza dono di natura , ma quando poi egli risoluueua la mente , e l'arte , all'hora guidato per mano dalle Muse , ascendeua alla sublimità de' lauri , e di Pernafo . Ben chiaro argomento lasciò Domenico del suo natural talento con la viuua efficacia di esprimere gli affetti , che fù sua propria , destando i moti , e mouendo i sensi ; tantoche gli altri Pittori si vantino pure della facilità , della gratia , del colorito , e dell'altre lodi della pittura , che à lui toccò la gloria maggiore di linear gli animi , e di colorir la vita . Nacque egli l'anno 1581. nella Città di Bologna , e'l padre , che con humile mestiere , viueua in pouera fortuna , procuraua nondimeno di solleuare la famiglia nella virtù , e nelle honeste discipline . Hauendo però vn figliuolo , che con poco profitto attendeua alla pittura , impiegò Domenico nella grammatica , sperandone vna migliore riuscita nelle lettere ; ma come non è in poter nostro lo suolgere le deliberationi del cielo , seguitando spesso gli auuenimenti diuersi dall'humano consiglio , Domenico s'infastidi subito di quei primi rudimenti , e tirato da forza contraria , fuggiua le scuole , e se n'andaua à disegnar , ingannando il padre , il quale , per lo cattiuo esito delli due figliuoli , viueua sollecito , e dolente . Prouidde nondimeno il cielo à quanto non era sufficiente la paterna cura , perche il maggiore figliuolo , che doueua essere pittore , si diede alle lettere , e Domenico lasciando i libri , attese à dipingere : onde il padre hebbe solamente à condannare se stesso della elettione , e rallegrarsi insieme della riuscita loro . Succedette dunque Domenico al fratello nella pittura , sotto la disciplina di Dionisio Fiammingo : era questi poco amoreuole al nome de' Carracci , sdegnato che li giouini dalla sua trapassassero alla loro scuola , come di Guido , e dell' Albano particolarmente era succeduto . Hauendolo però costui vn giorno trouato à copiare alcuni disegni

segni de' Carracci; quasi non facesse stima de' suoi, s'adirò tanto contro di lui, che presa occasione da vn quadretto di rame caduto à terra inauedutamente, corse à batterlo con furia, e gli ferì la testa, cacciandolo di casa. Frà'l dolore, e la tem- non ardiua il giouinetto comparire auanti il padre, & ascolti nel palco della sua casa, vi dimorò tutta la notte, e parte del seguente giorno, fin tanto che v'ndendo i lamenti de' suoi, per non saperne nuoua, egli all' hora uscì fuori col capo infanguinato, e mostrando le percosse, affermò se non solo da Carracci volere apprendere la pittura. Et al certo che non senza compassione, raccontaua Domenico l' auuenimento, e'l modo amoreuole, col quale poi alle preghiere di suo padre, Agostino Carracci lo pigliò per mano, e lo condusse alla scuola di Ludouico, acquistando altrettanto l' amore di questo maestro, quanto dell' altro era stato l' odio, e lo sdegno. Non si stancaua egli per assiduità, per tempo, e per fatica in farsi erudito, e contrafaceua non solo ogni linea del maestro, ma riusciua gli l' imitatione de' gli affetti, e moti humani, inuestigandone le ragioni. Faceuasi in Bologna l' Accademia del disegno, & essendo ancora Domenico in tenera età, seruiua à preparare i lumi, & à fare l' altre bisogne, senza contribuire à spesa. Soleuasi poi in certo tempo, dare il premio de' disegni, li quali raccolti; non v'era all' hora chi facesse riflessione sopra di lui, che se ne staua solo ritirato in vn canto, senza dir nulla; sicche tratto fuori il suo disegno, e giudicato sopra gli altri il migliore, non ardiua egli di farsi auanti, ma solo manifestossi col berrettino in mano, e con voce sommessa, e vergognosa. L' inaspettato auuenimento nel riguardare tutti in faccia chi meno si sarebbe creduto, fece arrossire gli altri giouini frà di loro, godendone sommamente Ludouico; tanto più che Domenico nell' aspetto, e ne' suoi mouimenti non haueua punto di gratia apparente, e così alla prima niuno l' hauerebbe riputato. Ma hauendo egli riceuuto il premio, e le lodi, si rese famoso il nome di Domenichino, che all' hora per l' età sua tenera, e dopo per la gloria del successo, ritenne in tutto il corso di sua vita. Scorgendolo però Ludouico tut-

taua più attento ad vn continuo studio, proponeua li suoi costumi à gli altri in esempio, & essendo egli nel conuersar suo rimesso, & humano con tutti, si ritiraua poi solo alla consuetudine dell' arte. Dicesi che tanta era la voglia sua d'imparare, che per quanto poteua, mai si distaccaua dal maestro, e nell'andare poi gli altri à diporto, volentieri se ne rimaneua solo nella scuola innamorato dell'arte. Ma nel modo suo di studiare poteua ben egli parere strano à chi non l'hauesse conosciuto; perche quando si proponeua d'imitare qualche azione, non si metteua subito à disegnare, ouero à dipingere, ma prima dimoraua lungamente, e spendeua il più del tempo in contemplare, onde sarebbe paruto irrisolto, se non che dopo dando di mano all'opera, se per sorte non veniua chiamato, si dimenticaua del cibo, e del sonno, e di ogni altro affare: questo fù il primo, e l'ultimo modo ch'egli tenne nella sua vita. Diuenuto adulto si strinse in amistà con Francesco Albano, col quale conferiua gli studij, e le fatiche, e con esso, che lo precedeua in età, si trasferì à Modana, à Reggio, & à Parma, e dopo dall'Albano stesso egli fù chiamato à Roma. Auuenne vn' accidente, che affrettò la sua andata; perche giunti à Ludouico alcuni disegni delle stanze di Raffaello, senti Domenico rapirsi à se stesso in contemplarli; e come già ogni suo spirito viueua in Roma, così vi si trasferì presentialmente, raccolto dall'Albano, che per lo spatio di due anni ricettollo in casa. Frequentaua egli in tanto la scuola di Annibale, che all' hora dipingeua la Galeria Farnese, e manifestandosi di giorno in giorno maggiore il suo talento, colori alcune cose da cartoni di esso, e nella loggia del giardino verso il Teuere, fece di sua inuentione la morte di Adone, che giace ucciso dal Cinghiale, e Venere in vederlo morto precipita dal carro con le braccia aperte; e sin dall' hora si mostrò egli sufficiente nell'inuentione, ne' concetti, e nel rincontro delle passioni. Espresse nel volto di Venere vn subito tramutamento di doglia, mentre vn Amore arretra i cigni, col dardo, & vn'altro addita la ferita del giouine esangue: la quale opera quanto gli accrebbe la gratia di Annibale, altrettan-

tanto gli concitò l'odio de' compagni, li quali mal volentieri vdiuano le sue lodi; e sin dall' hora gli si auentò contro quell'ostinata inuidia, che poi l'afflisse per tutto il corso, e sino all'ultimo de' suoi giorni. E perche egli era considerato molto nell'eseguire, chiamauano questa sua virtù, lentezza di spirito, e l'opere sue tirate al giogo, affomigliandolo al Bue, col qual nome chiamaualo particolarmente Antonio figliuolo di Agostino Carracci, onde Annibale hebbe ad auuertirlo, che questo bue araua vn terreno fertilissimo, che hauerebbe vn giorno nutrito la pittura. Sopportò per questo Domenico quelle difficoltà, che sogliono far contrasto alla virtù crescente, come si finse di que' serpenti strangolati da Hercole in cuna: per cioche riparatosi appena in casa di Monsignor Gio: Battista Agucchi, quasi gli conuenne subito partirne, per l'openione del fratello il Cardinale Geronimo, che lo ripatò inutile, e rozzo. Ma Gio: Battista, che era quel raro, e sublime ingegno, fecegli dipingere sopra vna tela, San Pietro in Vincoli, titolo del Cardinale, il quale tornato vna mattina dal Concistoro, trouò la pittura affissa alla porta dell'anticamera; e fermatosi à mirarla con piacere, & applauso di tutti, nel ricercarsi chi l'hauesse fatta, e collocata in quel luogo, all' hora Gio: Battista fece comparire Domenico auanti il Cardinale, che lo premiò, e confermò in casa.

#### CARCERATIONE DI SAN PIETRO.

**E** Vui l'apparitione dell'Angelo, e San Pietro si desta frà'l sonno, e la marauiglia dal vederli illuminato, e sciolto ne gli horri della notte, e della prigione: cadono le catene; e'l Santo in atto di sorgere, ferma vna mano in terra, & apre l'altra, volgendosi all'Angelo, che gli tocca la spalla, e lo chiama. Qui Domenico espose le sue ingegnosiissime considerazioni nelle figure di due soldati della guardia, l'vno ritto à dormire appoggiato al muro, l'altro colco in terra con la testa supina sopra il braccio, sperimentandosi nel primo vn riposo interrotto, come auuiene à chi in piedi si addormenta, e nel-



l'altro vn profondo sonno, ruffando con la bocca nel giacer supino. E come il primo resiste meglio alla vigilia, così hà l'aria, e'l temperamento secco, & adusto, col volto raggrinzato, e senza peli; nell'altro scorgefi l'humido, e la giouentù facile al sonno. Descrisse la prigione sotto scaglioni, e pareti di marmo, e di lontano due altri delle guardie à dormire, e ben lungi sù l'entrata il lanternino co' riflessi della luna.

Compiacendosi il Cardinale di quest'opera gli fece dipingere à Santo Honofrio in tre lunette del portico esteriore, tre historie di San Geronimo: il Battesimo, l'Angelo che lo flagella per la troppa cura della lingua di Cicerone, col libro per terra, e la tentatione, caduto il Demonio à piedi del Santo ginocchione riuolto all'Angelo, che gli addita il cielo. In quest'ultima historia si riconosce il miglioramento dalla prima del suo colorire à fresco, e vi sono alcune ninfe in lontananza, le quali danzano in vn prato, intese per le tentationi, e pensieri lasciui, che affaliuano il Santo. Morto appresso il Cardinale, nella Chiesa sua titolare di San Pietro in Vincoli fece egli l'architettura del monumento e dipinseui il ritratto ad olio in uato, frà due Sfingi di marmo, e per isperimentarsi con lo scarpello, vi scolpì di sua mano, vno delli due teschi di montoni che vi stanno per ornamento. Ma frà l'opere degne di memoria da esso dipinte in casa dell'Agucchi, vna è il quadro di Susanna, che ignuda in vn lenzuolo si ripara dalli due vecchi impuri, li quali à lei si auuicinano da i balaustri della fonte, dou'ella, nel ricoprirsi in fretta il seno, esprime l'ira, e la vergogna esposta alla vista, & alle false minaccie loro: vn'altra simile inuentione di Susanna gli anni adietro fu trasmessa in Fiandra. Dipinse altre figure picciole in rame, che per essere hoggi in grandissima stima, non debbono tralasciarsi. In vno di essi vi è il Rapimento di San Paolo con le braccia aperte solleuato al cielo da gli Angeli col volto in ammiratione, ben si può dire che il colore spiri sensi celesti, come si vede in Parigi nella Sagrestia delli Padri Giesuiti. Nell'altro vi è San Francesco ginocchione auanti il Crocifisso, piegate le braccia in croce, sentendosi dal volto l'efficacia delle preghiere. Quiui andò egli

egli imitando la pouertà dell'heremo nel frontespitio di vna capanna, intralciata sopra due tronchi à guisa di colonne, che formano l'altare, fittauì in mezzo la croce sopra vn vecchio muro, & in vna buca la caluaria di vn morto. Intorno, e frà li rami del bosco, apresi vna nuuoletta, donde gli Angeli riguardano, & additano il Santo, e ne'nostri libri si conserua il disegno in carta verde lumeggiato di biacca, condotto al pari della pittura, in contrafegno dell'amore infinito con che Domenico insinuossi nell'arte. Fece in altro rame San Girolamo ginocchione ad vna rupe col Crocifisso in mano, e l'vno, e l'altro ancora in Parigi furono trasmessi. Ricouerauasi egli all' hora in casa di Monsignore Agucchi, il quale effendo Maggiordomo del Cardinale Pietro Aldobrandini nipote di Clemente VIII. lo propose, e l'inuidò à Frascati à dipingere à fresco la stanza di Apolline, doue è il Monte Parnaso nella celebre Villa di Belvedere, edificata dal medemo Cardinale. Vi dispose dieci fauole in altrettanti vani alti, ma stretti, con paesi vaghissimi: feceui Apolline che faetta Fitone, i Ciclopi, Cronide Ninfa caduta con lo strale al petto, la trasformatione di Dafne, e di Ciparisso, la lira con la testa di Orfeo nel fiume Hebro, il Rè Laomedonte, che disegna le mura di Troia, con Apolline, e Nettunno in habito di edificatori, & Apolline stesso che suona il flauto pastorale, mentre Mercurio gli fura l'armento. Con questi vi è il giuditio di Mida, & in vltimo la fauola di Marsia, che non è alta come le altre, ma lunga, e maggiore. Siede Marsia con le braccia sopra il capo legate ad vn tronco, & Apolline col coltello da vn lato lo ferisce per iscorticarlo: appresso vna Ninfa, per compassione si duole, e prega, & vn'altra per non vedere si volge indietro con le braccia aperte, ed altri ancora mostrano compassione, & horrore. Per le quali opere Annibale scorgendo Domenico tuttauia più intento, e vigoroso nell'arte, si riuolse ad amarlo efficacemente, e l'adoperò nella Galeria Farnese, dandogli à colorire sopra vna porta la Vergine dell'Alicorno, la quale egli imitò dal cartone del maestro con tanta felicità, quanta Annibale stesso non hauerebbe vsata maggiore. E questa non è lie-

è lieue commendatione della virtù sua , hauendolo ancora anteposto , e commendato al Cardinale Farnese per la cappella della Badia di Grotta Ferrata dieci miglia distante da Roma , la quale Cappella Domenico ripartì in quadri à fresco di varie misure , e propotioni , diuisi fra pilastri di marmo finto , e vi descrisse li miracoli di San Nilo Abbate , cominciando dall vna delle due facciate l'historia maggiore .

### OTTONE IMPERATORE E VISITA S. NILO.

**L**'Imperatore Ottone sceso da cauallo , stende riuerente le braccia al Santo , splendidamente adorno con la corona , e col manto azzurro contesto d'oro ; e temprà la maestà col suo diuoto affetto : venerabile è il Santo vecchio nel suo habito nero monastico , e stende anch'egli humilmente le braccia , seguitato da suoi Monaci con la croce , e con gl'incensi . Il più vicino arresta la vista con gli altri sensi , e guarda intento l'Imperatore , pendendogli l'incensiere dalle mani ; e di là s'interpongono Monaci, Senatori, e Soldati . Dietro l'Imperatore si scuopre la testa e'l petto di vno , che regge il freno del cauallo , à cui s'appoggia auanti col braccio, vno della guardia: questi opera con due sensi diuersi , poiche riguardando San Nilo , viene toccato alla spalla dal compagno che sopraggiunge , e l'interroga , ou'egli senza distrar gli occhi dal Santo , porge l'orecchio alle parole di costui , & esercita ad vn tempo , la vista , e l'vdito . Dietro solleuansi li trombettieri à cauallo ; & incontro vn caualiere armato stende verso di loro la mano , e fa segno che taccino , per non disturbare con lo strepito , il colloquio dell'Imperatore . Fù così grande la consideratione del pittore che seppe con li muti colori dipingere il suono , & esprimere li gradi della musica ; poiche il più giouine di loro dà il fiato al lituo , che è vna ritorta tuba , & enfiando gli occhi , e le gote , fa sentire il suono più vehemente , ed acuto , l'altro solleuando vna lunga tuba , ritira la testa indietro , e manda più rimesso il fiato , il terzo abbassando alquanto il collo , e la tromba , aggraua lo spirito , e'l suono ,

no, e si accordano insieme all'acuto, al femituono, & al grave della cadenza; e Domenico per tal modo, aggiunse l'vdito alla pittura. Dietro di essi segue à cavallo vn'Alfiere armato con l'Aquila Imperiale nella bandiera rossa, e sotto nel primo piano auanti, vn giouine nobile volge la testa, e si ritira alla furia, & impeto d'vn cavallo inalberato in fuga, mentre vn giouine, tirandolo per le redini si affatica, & usa ogni forza à ritenerlo, alzando la testa in profilo, sparsi al vento i capelli, per tema non il cavallo trascorra auanti; il qual moto dà spirito all'attione, interrompendo la quiete, e l'attentione dell'altre figure. Succede vno della corte in verde manto, e quasi all'hora sopraggiunga, scende da cavallo, e si piega con vn piede in aria, l'altro nella staffa; & in questa figura Domenico ritrasse Monsignor Gio: Battista Agucchi suo benefattore. Veggonfi in vltimo soldati à cavallo armati d'arme bianche con l'haste, e'l loro capitano impugna vna bipenne. Il campo delle figure è vna veduta di colline, ou'era il Monastero situato in alto fuori di Gaeta; l'armi, e gli habiti si conformano alli tempi antichi moderni, serbando in parte l'uso Romano, e'l barbaro. L'istoria è ristretta, e contiene solo l'Imperatore Ottone che visita San Nilo; ma si auanza con gli affetti, e con gli episodij di accidenti li più verisimili. Dietro l'Imperatore vi è vn paggio che con vna mano porta lo scettro, con l'altra inclinandosi, solleva da piedi il manto, e nello stare inclinato, resta quasi in ombra, interponendosi al lume la testa grande di vn Nano vestito di rosso, la cui picciolezza si comprende rimanendo egli inferiore allo scudo & alla guardia d'oro della spada, che tiene nelle mani. Il vano del muro è lungo palmi 24. alto 13 e le figure ritengono la proportion naturale, così nell'altra istoria incontro.

#### MIRACOLO DI S. NILO CHE RITIENE LA COLONNA.

**N**EL mezzo vien figurato S. Bartolomeo compagno di S. Nilo intento alla pianta della nuoua Chiesa della Badia di Grotta Ferrata: tiene l'Architetto il foglio, & addita il

diseño, al Santo vecchio, il quale ponendosi gli occhiali al naso, prende il foglio, e vi riguarda. Si stende dietro vn Monaco per vedere scoprendo solo la fronte, è l'occhio con espressione di tutto il volto; e da queste figure collocate nel mezzo, e nel secondo piano, il pittore pigliò occasione di rappresentare in lontananza il miracolo per l'altezza della fabbrica. Finse lungi San Nilo, che al cadere d'vna colonna nel collocarsi sù la base, vi accorre con la mano, e rouinosa la rattiene, rotto in alto il canape dalla traglia sopra il muro dell'edificio. Euui vn Fabbro che guardando à basso, tiene con vna mano la fune rotta, & alza l'altra attonito; e nel punto istesso il cauallo, che volge l'argano, tirando forte, per mancanza del peso, tracolla à terra; doue sedendo vn'altro ad auuolgere il canape, si arresta riguardando il miracolo. Alli seni delle quali figure ancorche molto picciole, per la distanza, si aggiunge il pericolo di vno di quei fabbri, il quale piegando vn ginocchio vicino il basamento, nel cadergli sopra la colonna, solleva vn braccio, & apre le mani spauentato, e confuso, e seco vn'altro si ritira; e benche nel ritirarsi asconda quasi tutto il volto dietro la colonna, non manca di esprimere il subito horrore. Così nel piano d'auanti, mentre San Bartolomeo intende con l'Architetto al diseño della pianta, frà di loro s'interpone la figura di vn Muratore che guarda al miracolo. Questa è l'attione principale, e per essere il vano lungo, viene riempito da gli Operarij della fabbrica in figure grandi al naturale con altre in distanza. Dal lato sinistro dietro l'Architetto, vi è vn fabbro che con vn palo di ferro, volge vn curolo sotto vn pilo antico di marmo scolpito, trouato ne'fondamenti, facendo forza di spingerlo auanti: la qual figura à gambe ignude, vestita di giallo è veduta per fianco esposta al maggior lume, & appresso vn giouine piegando vna gamba à terra, tiene auanti la mano sopra l'altro curolo, regolandolo al moto sotto il marmo che trascorre. Nell'angolo opposto del quadro vno Scarpellino arrota lo scarpello sopra vn macigno, e si arresta con le manì, riguardando verso di loro, seco vn figliuolino puerilmente aguzza vn altro scarpello.

pello. Più auanti vn'altro Scarpellino fiede sopra vn fasso, lauorandolo, ma si arresta col mazzuolo, e lo scarpello pendente dalle mani, volgendosi ad vn'altro fanciullo, che gli addita lungi vn'asinello caduto à terra con le bigoncie della calcina, tirato per la coda da vn villano, e battuto sù la testa da vn altro, per farlo forgere. Di fianco scopronsi li muratori che fanno la calce, e si veggono nella maggiore distanza altre figurine picciole, nelle quali scherzò Domenico, animando ciascuna. Appresso vn tetto fatto per riparo de' fabbri, euui vn bifolco adirato contro i boui impuntati à non tirare il carro, percuotendoli col pungolo, per ispingerli auanti. Vi sono gli asinelli con le some, & vn vetturale scarica il sacco della puzzolana, vn'altro lo vota, mentre vna di quelle bestiuole sgrauata dal peso, si ruzzola per terra; e sopra li muri della fabbrica gli operarij intendono à varij lauori, altri di loro rouinando vna torre antica, per dar luogo all'edificio della Chiesa, che con ordine nobile fa prospettiua in lontananza.

Allato questa historia da piedi la cappella, & in vano stretto è dipinto San Nilo che ginocchione vicino ad vn'aia, con le braccia in croce sopra il petto, e con gli occhi eleuati pietosamente, stà in oratione, facendo à suoi preghi, dileguare vn temporale con vna gran pioggia, frà nubbi lampeggianti. Si riparano i lauoratori mezzi ignudi sotto i rami de gli alberi; vno di loro tiene per le redini quattro caualli da tritare il grano, & alzando la mano, pare li dolga del cielo, perche l'acque non si portino il grano ricolto. Nel vano opposto si rappresenta il medesimo San Nilo ginocchione auanti il Crocifisso, che spiccata la destra dalla croce, lo benedice. Sopra il cornicione con bell'ordine d'architettura, sono disposte historie di terra verde frà pilastri di stucco finto, tramezzate da Dottori della Chiesa greca in piedi, coloriti al naturale con libri nelle mani, e nobili arie di teste, & acconciature di habiti alla greca. Di quà, e di là dall'arco, da cui si ascende all'altare, è dipinto l'Angelo, che annuntia la Vergine, e dentro l'altare dal muro sinistro la liberatione dell'Indemoniato.

## LIBERATIONE DELL' INDEMONIATO :

**I**L Santo padre Nilo intinge vna mano nell'olio della lampada accesa auanti l'immagine della Vergine dipinta in vn tondo sopra l'altare, e cō l'altra mano apre il labbro di sotto, e tiene il dito nella bocca d'vn giouinetto indemoniato che stride, e scontorto dalle furie, appunta li piedi in terra, inarca il petto, apre le braccia, e le mani squallido, e tremante. S'imprime il tormento, e la furia nel volto, si rizzano i capelli, e nello stralunarsi, gli occhi, si sconuolgono le luci agitate da quei maluaggi spiriti, mentre il padre abbracciandolo di dietro, con forza lo ritiene. Stà la Madre auanti ginocchione; apre vna mano, ed attende la liberatione del figliuolo, e si scuopre vn figliolino con la testa e la mano sù la spalla, il quale brancolando, si ritira e teme. Dietro due giouinetti con gli occhi aperti spauentati mirano l'Indemoniato; l'vno tiene la mano sù la spalla del compagno che gli stà incontro, & apre l'altra con timore; mentre vn pouero sopraggiunge e mira; e dall'altro lato San Bartolomeo con le mani giunte prega la Vergine.

Sopra questa historia entro vna lunetta, vi è la morte di San Nilo disteso sù la bara, e pianto da suoi Monaci, sono figure più picciole; e nell'altro muro incontro vi è dipinta la Vergine che affisa in gloria d'Angeli, porge vn pomo d'oro à San Nilo, & à San Bartolomeo, li quali ginocchioni in terra, vi stendono le mani, e sù le nubbi posa in piedi il Bambino ignudo, che stà à vedere, e piega le braccia al seno della Madre. Entro il cupolino dell'altare sono dipinti bellissimoi stucchi, sopra il Padre eterno, e tre Sante Vergini in ouati, nè peducci li Euangelisti, che però sono picciole figure, con li Santi Odoardo, & Eustachio auuocati della Serenissima Casa Farnese, in due nicchi à lato l'altare, col quadro di mezzo ad olio, di mano di Annibale. Entro il medesimo altare sopra il cornicione sono vagamente disposti alcuni putti con candellieri, incensieri, e libri, e nel muro da piedi la cappella due profeti, e sopra  
le

le porte laterali medaglioni d'oro ouati con vn Santo greco in ciascuno, e vengono retti da due Angeli in piedi. L'intaglio della soffitta di legno dorato è disegno del medesimo Domenico, e corrisponde al pauimento di marmo, e si auanza l'Architettura, e distribuzione di tutta la cappella non simile ad vn tempietto, ritenendo però la sua forma antica. L'opera è tanto degna che dà fama al luogo visitato da forestieri frà li più illustri ornamenti d'Italia.

Nel tēpo che Domenico fece dimora nella Badia di Grotta Ferrata impiegato alle pitture di questa cappella, praticando vicino in Frascati, doue le Donne sogliono pregiarsi di bellezza, inuaghissi d'vna Zitella, la quale vn giorno venendo con la Madre alla Badia, egli ascostamente la ritrasse in Chiesa, e la colorì nell'istoria d'Ottone che visita San Nilo, in quel giouine nobile che si ritira dalla furia del cauallo. E benchè in habito virile con la piuma bianca sù la berretta turchina, si riconosce l'aria di Donzella, abbigliata gentilmente in veste di damasco giallo fiorato aperto al petto sopra la camicia, col manto turchino sopra il braccio, e la mano posata la spada. Desideraua Domenico di hauere questa giouane per moglie, ma non potè ottenerla, anzi hebbe à pericolarui per lo sdegno de'parenti, essendo il ritratto stato conosciuto in Chiesa, onde egli ben presto à Roma fece ritorno.

Dipingeuà all'horà Francesco Albano la Galeria del Marchese Giustiniani nel Castello di Bassano, da lui fù impiegato Domenico à colorirui à fresco vna camera con le fauole di Diana. Nel mezzo la volta feceui la nascita, Latona, che tiene in braccio il Sole, e la Luna nati ad vn parto; e nel fregio di sotto scompartì quattro altre fauole, Diana discesa in vna nubbe à vagheggiare Endimione, che dorme, il bagno con le Ninfe sotto vn'antro, & appresso il Dio Pane, che à lei porge la bianca lana. Dipinse il sacrificio d'Efigenia inginocchiata con le mani legate al seno, e'l volto dimeffo auanti l'altare, e'l Sacerdote, già vicina ad essere colpita à morte, mentre il Vittimario tiene con vna mano la scure, e con l'altra tocca il capo della fanciulla, scoprendo il collo per ferirla.

Frà



Frà quelli, che piangono, altri si pone le mani à gli occhi, per non vedere, altri apre le braccia per dolore, e'l Padre Agamennone vinto dall'affanno torce il volto, e lo ricopre col manto. Dietro le quali figure ginocchioni si solleua vna donna in piedi, e si parte dolente, e sdegnosa del crudele sacrificio; in tantoche Diana con la cerua apparisce in vna nubbe. Veniua Annibale ogni giorno più dal male suo debilitato, e distribuiva l'opere à suoi discepoli, essendo però Domenico tornato di Bassano à Roma, lo commendò al Cardinale Scipione Borghese, per vna delle due historie nell'Oratorio dedicato à Santo Andrea nella Badia di San Gregorio sù'l monte Celio, accompagnandolo con Guido Reni, che haueua già dipinto l'altra cappella contigua di Santa Siluia. Fù data la cura à Domenico dell'architettura, che dipinta di chiaroscuro fa ornamento, e dà luogo all'histoire, dispostiui pilastri corintii, con nicchi, e statue finte di marmo, in veduta di vna loggia, quasi vi restino affissi li quadri al muro; e delle due historie toccò à Domenico quella dal lato sinistro cò la flagellatione del Santo.

#### FLAGELLATIONE DI SANTO ANDREA.

**I**L Santo Apostolo spogliato ignudo, e disteso sopra vn ceppo, ò banca di legno, solleua le spalle sopra le braccia legate indietro, riuolgendo la faccia al cielo. Vno de' manigoldi gli lega li piedi con la fune, e nel tirare i nodi, appunta il ginocchio al legno, e si curua con forza, e risentimenti dell'ignudo, che si affatica, finto in vn huomo vecchio, caluo, e senza barba. Espresse auanti il vigore, e l'impeto del compagno, che non aspettando, vibra in alto i flagelli, per colpirlo sù le spalle; la qual figura espone il dosso ignudo, e muouendosi con furia, si volge, e si spinge con le braccia alle percosse, e slunga indietro il piede. Dal lato opposto vicino il Santo, si sentono le minaccie d'vn Soldato armato, e di veduta in profilo, il quale acerbamente distorce le ciglia adirato, e minacciandolo incontro, alza il dito della mano destra, e conferma lo sdegno, mostrandogli con la sinistra il laccio. Di fianco à costui  
s'in-

s'interrompe alla vista vn altro Carnefice, che ritenendo vna mano alle braccia del Santo, per finire di legarlo, e mancandogli la fune, si volge con l'altra ad vn giouine il quale porta vn mazzo di funi sù la spalla, ma egli astratto nel rimirare la costanza del Santo Apostolo, si arresta, e non bada al Carnefice, che con fatica verso di lui stende la mano nel prendere vn laccio. Supera ogni concetto il Santo medesimo, che riuolte le luci, e lo spirito al cielo, e colmo di speranza, e di gratia diuina, non ode le minaccie, nè sente le percosse intrepido à i tormenti. Finse da piedi alcuni del popolo, che si inoltrano per vedere, e facendosi auanti, si raddoppia l'attione, rispinti indietro da vn Sergente che distende frà di loro il braccio, oue piegandosi alcune teste ansiose di vedere, non manca loro punto nè la vista, nè la vita. Appresso il Sergente si auanza vna Donnaintenta' allo spettacolo, la quale sospende vna mano, e con l'altra accoglie, & assicura due fanciulle che spauentate à lei ricorrono e si stringono al seno. In piano distante vi è l'Imperatore à sedere sopra il suggesto di marmo, apparendoui due littori, con altre figure, & altre molte più picciole sopra vn muro frà le colonne d'vn portico concorse allo spettacolo.

Poiche questa historia con l'altra di Guido ad vn tempo fu discoperta, concorse ciascuno à vederle come vn duello di due eccellentissimi Artefici, nel quale combatteuano non Apelle, e Protogene di vna linea, ma Guido, e Domenico di tutta la pittura. Volgeuansi nondimeno gli occhi di tutti à Guido per la gentilezza e leggiadria del pennello, accomodato subito à piacere, & il quale sodisfaceua più molto, che tante marauigliose parti di Domenico. Ma Annibale frà li varij discorsi altrui, disse che egli haueua imparato à giudicare queste due opere da vna vecchiarella, la quale riguardando la flagellazione di Santo Andrea dipinta da Domenico, additaua, e diceua ad vna fanciulla da essa guidata per mano: vedi quel manigoldo con quanta furia inalza i flagelli? Vedi quell'altro, che minaccia rabbiosamente il Santo col dito, e colui che con tanta forza stringe i nodi de' piedi? vedi il Santo stesso con quanta fede rimira il cielo? Così detto sospirò  
la

la vecchiarella diuota , e voltatafi dall'altra parte, riguardò la pittura di Guido , e si partì senza dir nulla . Con questo esempio insegnò Annibale in che cosa consista la perfettione delle opere di pittura , e quanto sopra gli altri Domenico preualeffe nell'attione , e ne gli affetti che principalmente debbono attendersi in quest'arte . Contuttociò veniua egli defraudato dalla gloria che meritaua grandissima , non vi essendo chi riguardasse più che tanto opera si degna ; perche non solo veniua egli posposto à Guido , ma ad altri infelicissimi pittori di quella età . Et se bene poco dopo venne à morire Annibale , & accrescersi il nome , e la scuola de'Carracci , contuttociò preualendo le opinioni , la virtù sua impedita non perueniua à quella fama , alla quale fù poi dal tempo inalzata . Laonde conoscendo Domenico essere vano sperare in Roma impiego , ò premio alcuno,essendo morto Annibale , e peruenuto quasi all'età di trenta anni , li migliori de'quali haueua speso in istudiare , era già risoluto di repatriare à Bologna , con animo di prenderui moglie , come haueua prima determinato nell'animo suo buono , e timorato di Dio . Questa risoluzione venne nondimeno à differirsi , succedendogli il quadro di San Geronimo della Carità , per lo mezzo di vn Sacerdote suo conoscente : la quale opera arrestò in Roma la virtù sua , la gloria , e la fortuna .

#### COMMVNIONE DI SAN GIROLAMO.

**I**N questo quadro Domenico seguitò il motiuo d'Agostino Carracci , rappresentando l'attione nella Chiesa di Betleme ; là doue il Santo Padre soleua diuotamente celebrare , e doue nell'ultima età consumato , ed infermo à morte , riceue il Sacramento dell'Eucaristia . Piega le ginocchia sù la predella dell'altare , e suelato dal manto , vien sostentato alle spalle , e l'arte opera gli effetti naturali d'vn corpo estenuato , cadente , e senza vigore . Stà incontro il sacerdote tenendo la patena con la particola sacramentale ; e queste due sono le principali figure , à cui tutte hanno relatione, formando due gruppi

pi che con ordinata interpositione vanno occupando vicendeuolmente il mezzo del quadro. Il Santo a destra, e'l Sacerdote à sinistra; di fianco s'inginocchia il Diacono vestito col camice; dietro succede il Sottodiacono col calice, per somministrare il vino sacramentale, il quadro è largo palmi  $11\frac{1}{2}$  alto 17. rimanendo le figure alquanto maggiori del naturale, e si rende proprio, e copioso il componimento.

Così il Santo vecchio infermo portato in Chiesa piega le ginocchia sù la predella dell'altare, e nel languore delle membra appare più viua la brama interna di pascersi del diuino Pane. Viene egli sostentato dietro nel manto rosso, onde si suela il corpo ignudo: apre debilmente le braccia, e le mani dimeffe, e cadenti, & aggrauato dal proprio peso, s'abbandona indietro, e si rilassa sù le gambe per mancanza di spirito, e di vita; tantoche ogni membro si colca, e si aggraua smorto, ed esangue. Lo regge vn giouine sotto il braccio destro, e nel solleuargli la spalla, scorre, e s'increspa l'harida pelle dalle coste, e dalle mammelle vuote di carne, e di humore. Et essendo questa figura compitissima, ogni tratto esprime la mancanza del corpo, e'l rigore delle parti estreme; affiderati gli articoli, & i nerui, s'aprono appena le braccia, tremolano le dita delle mani, si ristringono quelle de' piedi; & anhelando il petto, si solleuano l'ossa, rientra lo stommaco, li quali effetti mostra distintamente il colore. E il corpo grande; & ancorche dimagrato, e languente ritiene l'vnione, e la solidezza, con maniera grande, segnata dolcemente ogni parte nella sua operatione. Ma ben pare che in questo punto il Santo raccolga l'anima al suo Signore, piegasi alquanto à sinistra la venerabil faccia verso il Sacerdote: calua è la fronte, pende dal mento, e dalle gote sù'l petto la canutà barba, e mal potendo aprir le luci, affatica, e dilata le ciglia, dibatte le palpebre, halitando le labbra. L'istessa mancanza mostrano sotto l'altre membra, auolto il seno in vn pannolino, sopra'l quale si sparge vn lembo del rosso manto sino à mezze colcie piegate in profilo sù le gambe: onde in questa figura il colore trapassa le forze dell'imitatione, e viue nell'istessa natura. In-

contro il Santo, sopra la predella dell'altare, e nell'istesso piano si folleua il Sacerdote vecchio venerabile col piuale di seta di color giallo chiuso al petto, e rouesciato sopra l'vna, e l'altra mano. Inclina egli humilmente la testa, e gli occhi al ministero diuino, e raccogliendo in giro due dita, le prime della mano destra per batterfi il petto, distende sotto l'altra, e tiene sù la patena la Particola del diuino Pane. Nel quale atto dalla mano stessa sciolgonsi le pieghe del piuale sù'l camice, oltre mezze gambe, e si dilatano spatiose in più seni, nobilitando la figura all'attione. Il volto del Sacerdote si volge in profilo d'vn aria humile, e diuota; abbassa gli occhi, & appena apre le luci; e quasi habbia proferito le sacre note chiude le labbra; la veduta è di fianco, graue l'atto e la meditatione. Dal suo lato, ma nel piano più auanti s'inginocchia il Diacono giouine in profilo, vestito di lungo camice bianco fino à piedi: discopronsi le piante ignude; la stola di color verde ricamata d'oro s'attrauerfa in croce dalle spalle à i fianchi. Tiene con la sinistra il messale appoggiato alla coscia, e sopra sta la mano col manipolo sopra il libro. Volgesi il profilo in ombra soaue, rischiarata la guancia, e l'orecchio, donde spargonsi i biondi crini sù le spalle; nè l'ombra toglie la gratia de' lineamenti. Dietro queste due, segue il sotto Diacono di età più adulta, anch'egli in profilo, con la dalmatica rossa di lacca fiorata d'oro; e volendo accostarsi à ministrare il vino, stende auanti la destra col calice, e tiene sotto il mantile con la sinistra, mentre intento à passare auanti frà'l Diacono, e'l Sacerdote. guarda in terra per muouere il piede con sicurezza, operando l'occhio, e'l pensiero. Nè cessa la pietà, e'l diuoto affetto di quelli, che accompagnano il Santo: s'humilia prostrata con le mani à terra Paolina diuota matrona velata, & inclinandosi, bacia la mano sinistra del Santo Padre; appresso vn giouine gli sostiene il braccio, guardando sopra verso colui, che lo regge alle spalle. Dietro il Santo dall'altro lato destro, stà ginocchione vn vecchio raso, senza barba, e piangendo lo riguarda: volgesi questi in profilo, e tiene alla guancia contraria il fazzoletto per asciugarfi le lagrime. Alle sue ginoc-

nocchia, & à piedi del santo piange seco il leone, e pare che si dolga della vicina morte di Girolamo, hauendolo seguitato in vita, inchina la testa su gli artigli, solleva, & increspa le ciglia, con senso humano, e con tutto l'affetto del pianto, & accresce la mestitia dell'altre figure. Sopra si auanza col petto il giouine, che regge San Girolamo; lo tiene sotto il braccio dextro con la mano auuolta nel manto; sicche non tocca l'ignudo, e volgendosi, parla sotto à colui che dal contrario lato gli regge l'altro braccio per fermarlo agiatamente. Si scopre appresso la testa, e la mano di vn Vecchio, che si abbassa, e riguarda, e dietro vn'altra testa di vn leuantino col turbante, secondo il motiuo d'Agostino Carracci, per significare l'attione seguita in Oriente. Dietro le figure che accompagnano San Girolamo, s'auanza vn candelliere grande d'argento con la torcia accesa, interrompendo il vano frà i pilastri, e la colonna. E dall'altro lato dietro il Sacerdote apparisce la metà dell'altare con due candellieri nell'estremità del quadro. In aria, due Angioletti volanti si danno le mani, & vno di loro accenna sotto il Sacramento, due altri in adoratione. L'istoria viene nobilitata dalla prospettiuua del tempio; nel mezzo s'apre la volta in vn grande arco, con vacuo d'aria, e veduta di paese, e lungi due picciole figurine s'auuicinano all'ingresso. Mà chi potrebbe mai parlare degnamente, ed à bastanza d'vn'opera si stupenda; se si riguarda il disegno, e l'espressione, queste sono le parti, che sopra ad ogn'altro pittore di questo secolo, vengono comunemente concesse al merito del Domenichino. All'espressione è molto poco quello, che si è descritto de gli affetti, li quali viuono alla vista. L'esattezza del disegno comprende tutte le forme; nè solo ciascun membro hà il suo contorno preciso, e corretto, mà continua ogni tratto all'operatione di tutta la figura nel modo più proprio della natura. Nè cede al disegno il colore che ancora ottiene il primo luogo in attione efficace, & espressiua di molte figure compita con l'ultimo finimento, & esattezza. Ciascuna figura in se stessa è viua, e spirante; se in ciò Domenico impiegò tutti i nerui dell'arte, e del suo

gran genio : mirabile ancora , è lo studio , con cui egli accor-  
dò insieme tutte le parti , auantaggiandosi vicendeuolmente,  
i lumi , l'ombre , le mezze tinte , e li colori , li quali rompen-  
dosi in se stessi , trapassano soauemente l'vno all'altro , senza  
estremi , e se ne genera la prospettiua aerea nel diffondersi per  
tutto l'aria da vn corpo all'altro , per li suoi gradi , con termi-  
ni insensibili . Si può dire che nel corpo di San Girolamo lan-  
guente languisca l'istessa natura , non in superficie , ma nella  
solidità del corpo , con cui il pennello colori vnitamente lo  
spirito . Questa figura è il soggetto principale , doue prima  
l'occhio si ferma , e resta però tutta circosta al lume , che le vie-  
ne in faccia , l'altre che la circondano , seruono di fondo oscu-  
rato dall'ombra del Sacerdote , cioè la Matrona che bacia la  
mano del Santo , e'l giouine che gli regge il braccio , il quale  
nel solleuar la faccia , sporge la fronte con la guancia al lume ,  
interrompendo gratamente la continuatione dell'oscuro . Per  
accrescere il languore del corpo e sangue di San Girolamo ,  
molto à proposito vien circondato nè dintorni dal suo manto  
rosso pendente dalle spalle , e sparso su le colcie , & al seno :  
poiche à quel rossore più s'impallidisce l'ignudo . La testa calua ,  
e'l profilo del Sacerdote restano illuminati nel campo oscuro  
della veduta del paese , che s'apre dall'arco , illuminandosi in-  
sieme il piuiale , e sopra il piuiale spicca il profilo ombreggia-  
to del Diacono col camice bianco esposto al maggior lume , nel  
piano più auanti dell'altre figure . Così vicendeuolmente si  
portano l'vn l'altro i colori regolati dentro vn tempio , & ad  
vn lume , senza vantaggio di riflessi , e di lumi accidentali , e  
mostrò Domenico in questo componimento quanto egli pre-  
ualeffe nel colorito alla più esatta imitatione di finimento in  
ogni particolar figura , e nella vniuersale harmonia , e combi-  
natione di lumi , e d'ombre , hauendo saputo temperare i mez-  
zi con gli estremi , e con le ragioni del graue , e dell'acuto di  
vna perfetta musica , ritrouare vn fondo vltimo , che opposto  
al primo chiaro nella varietà delle mezze tinte , li corpi pene-  
trano dentro , & escono fuori dalla superficie , perdendosi li  
contorni nel fondo soauemente , e generandosene il numero ,  
e la

e la consonanza . Onde quest'opera donando quanto può produrre lo studio , e contribuire vn gran genio , con ragione Niccolò Puffino rapito dalla sua bellezza soleua accompagnarla vnitamente con la Trasfiguratione di Rafaele in San Pietro Montorio , come le due più celebri tauole per gloria del pennello . L'istesso confermaua Andrea Sacchi, fin dal tempo ch'egli era ritornato di lombardia , dilatandosi nelle maggiori lodi . Parrà bene incredibile ad vdirsi , come si pretiosa pittura non incontrasse altra fortuna che il solo premio di cinquanta scudi, dou'egli si trattenne lungamente con diligenza, e studio infinito , imitando il digiuno di Protogene , che si alimentaua di lupini ; nè ciò paia strano , perche egli si pose in animo di patire , e di sofferire ogni cosa per l'acquisto della virtù , e della sapienza dell'arte . Da questo esempio non debbono sgomentarsi , ma più tosto inanimirsi gli spiriti nobili de' giouini , senza arrendersi alla fortuna, alla quale , come dice quel Sauio, bisogna far contrasto , finche la virtù si auanzi , ò l'vna , e l'altra si prendino per mano . Nè meno della loro cattua sorte si lamentino quelli , che senza affaticarsi , e senza incommodo , aspettano in vano gli honori , e li premij , mentre gli huomini più celebri con sudori alla gloriosa cima sono peruenuti . Hora per tornare all'opera, non sapendo altri che notarui , la condannò di furto ; come tolta l'inuentione da Agostino Carracci nella Certosa di Bologna . Questa voce fù accresciuta da Giouanni Lanfranco , per la grandissima emulazione contro Domenico ; egli disegnò , e fece intagliare l'inuentione di Agostino da Francesco Perrier Borgognone suo discepolo pratico all'acqua forte , proclamando il furto . Ma tanto sono differenti li moti , gli affetti , e l'attioni delle figure , che se pure vi è qualche idea , non merita nome di furto , ma di lodeuole imitatione ; e come confessaua Domenico stesso di hauer preso qualche motiuo dal suo maestro in tempo ch'egli non pensaua à questi contrasti : Chi però consideretamente non vi riconoscerà furto alcuno , secondo habbiamo descritto . Dopo il quadro di San Girolamo , colori Domenico la poesia della Verità scoperta dal tempo , con occasio-



fione che Monsignor Tesoriere Patritio faceua dipingere il suo Palazzo à Piazza Giudea, hora del Signor Marchese Costaguti, doue nella distributione delle camere al Lanfranco, al Guercino, à Giuseppino, & ad altri pittori, toccò à Domenico la maggior camera, riportandoui à fresco nella volta vna poetica inuentione.

LA VERITÀ DISCOPERTA DAL TEMPO.

**L**O spatio di mezzo della volta viene illuminato dalla figura del Sole, dipinto, come è l'vso, in forma di bellissimo giouine ignudo con manto roffeggiante, frénando i corrieri sopra il carro d'oro. Allo splendore suo dileguanfi le nubbi, e sotto di esso solleuasi nell'aria la Verità, la quale è vna gentilissima vergine, che stende le braccia, e le mani verso quel lume, & ansiosa si raccomanda al Sole per farsi manifesta. Scopre ella il petto ignudo cinta in vn candido zendado, ventilando all'aria il lembo del verde manto, con denotare la speranza, la purità sua, e'l petto libero, senza velo alcuno. Viene accompagnata dal Tempo alato, che di sotto l'aiuta à solleuarsi in alto, appoggiandola con vna mano sotto il braccio, e con l'altra tenendo il Serpente che si morde la coda, simbolo del suo perpetuo riuolgimento. Continuò il pittore, & accrebbe l'inuentione, e la poesia con gli episodij, formatiui alcuni putti, li quali alludono ingegnosamente al soggetto. Due di loro portano la claua di Hercole con la spoglia del leone, douendo la Verità essere difesa con heroica fortezza, com'essa d'ogn'altra cosa è la più forte. Vn altro fanciullo mostra il pomo d'oro, e tiene il bastone pastorale di Paride, seguitato dal cane, per insegnare che la Verità di tutte l'altre cose ancora è la più bella, e che à lei sola conuiensi il pomo, albergando frà semplici pastori. Oltre à questi, feceui due altri Amoretti, l'vno con la lira, l'altro col plettro nelle mani, come non vi sia harmonia più soaue ad vdirsi che la verità à gli animi nobili, e prestanti, contro la sentenza di quel Poeta, che la Verità partorisce odio.

Circa li medesimi tempi dipingendo Francesco Albano l'altro vicino palazzo del Marchese Asdrubale Mattei, vi chiamò il Lanfranco, e l'Domenichino, il quale l'aiutò ne gli ornamenti, e vi dipinse la volta d'vn camerino con l'istoria di Giacobbe riuolto à Rachele, la quale si vede bellissima in profilo con la verga pastorale sopra il gregge, che beue alla fonte. Questa historia si auanza al supremo pregio del pennello, come tutta la volta diuisata in vaghissimi fogliami di stucco finto, fraposteui medaglie di metallo verde, & historiette d'oro, e nè quattro angoli le quattro Virtù, con altri ornamenti. Hauendo Domenico dipinto il ritratto del Signor Paolo Spada Tesoriere di Romagna, il Marchese Giacomo Filippo suo figliuolo gli diede à fare il quadro di San Pietro Martire per le sorelle sue Monache di San Domenico in Brisighella nel nuouo Monastero da esso edificato. Esprese il Santo calpestato dal percussore, che gli si auuenta con la spada, mentre il compagno spauentato fugge à braccia aperte in vna bosaglia. Prese egli dopo à dipingere in Roma la Cappella di Santa Cecilia, in San Luigi de' Francesi, la quale per molto che sia famosa, nulladimeno la fama dalla vista è superata. Diuise l'istorie in cinque vani, due per facciata, l'vna sopra l'altra, la quinta nel mezzo la volta; e fece nella principale dal lato sinistro.

## L'ELEMOSINA DI SANTA CECILIA.

**L**A Santa Vergine dopò il martirio del suo sposo Valeriano, dispensa à poveri le ricchezze per amore di Giesù Christo: vedesi sopra la ringhiera del cortile spogliata d'ornamenti con li capelli in semplice nodo raccolti; e dietro s'inchina vna giouane, trahendo gli arredi da vna cassa, mentre due Serui portano vn ricco scrigno. Sotto li poveri ascesi trè scaglioni di marmo, si fanno auanti con la testa, e con le mani: vn giouinetto ferma il piede sù la schiena del compagno, e gli monta addosso, attaccandosi con le mani à gli spigoli del muro; & appresso vn altro fanciullo scalzo si affatica in punta di pie-

piedi, solleuando vn fratellino in collo; e quasi non possa più reggerfi, gli tremano sotto le gambe, scorgendosi gli effetti viui delle membra quasi ignude. Euui vno che ascende il secondo scaglione di marmo, e porta, e si stringe al seno vn' infermo, il quale gli abbraccia le spalle, e languendo si abbandona. Trà quelli che hanno riceuuto l'elemosina nel piano auanti la scala, scherzò Domenico con proprietà d'affetti; e dal lato sinistro sotto la ringhiera, finse vna Madre con vn bambino in braccio, la quale si adira contro la figliuola, per esserle caduto vn' altro figliuolino, che strascina per terra con le fascie: alza la mano per darle vna guanciata, e quella si ripara la guancia con la palma della mano, e si ritira, sfuggendo il colpo, con volgimento sì naturale che il colore pare inspirato dal timore. Siede appresso vn'altra madre con la figliuolina in terra, la quale ponendole in seno la mano, scherza con alcune monete, mentre la Madre spiega, e mostra vna veste ad vn Rigattiere dall'altro lato; e questi oltre l'intentione, esplica il prezzo di quella veste, e l'offerta di otto denari, aprendo cinque dita di vna mano e tre dell'altra con la borza aperta. Appresso costui vi è vna fanciulla inuilupata in vna giubba verde intesta d'oro, & vna vecchia se ne ride, aiutandola a trarne fuori la testa, e le mani, e più auanti vn padre sedendo spiega vn panno, e tiene frà le gambe vna bambina, che stende la mano ad vn'altra bambina, la quale ridendo, si adatta in capo vna cuffia lauorata d'oro; e da questo lato vi è vn'arco di muro con veduta di alcuni edifici più lontani.

Di rincontro fece l'istoria compagna con la morte della Santa .

#### MORTE DI SANTA CECILIA.

**R** Appresentasi l'attione nel bagno, doue fù data morte alla Santa; si solleua il piano sopra vn grado di marmo, e quiui la Santa Vergine feritanella gola, v'è mancando ne gli vltimi respiri. Siede ella su'l pauimento esangue, e scolorita; con le gambe raccolte indietro; & appoggiando il  
 brac-

braccio destro sopra vn seggiolo scolpito, si rilassa, con la sinistra mano al petto. Così giace ella trà viua, e morta, ed vn' altra Vergine sostentandole dietro il capo, le addita insieme il Santo Pontefice Urbano, che la benedice; dou'ella nel trauolger gli occhi, mostra gli estremi sensi di chi languisce, e more. A piedi il Pontefice si piegano due diuote donne con vn ginocchio à terra, raccogliendo il sangue con le spoglie sopra il piumento, e con i vasi, per riporlo, conforme l'vso antico de' Santi Martiri. Dall'altro lato s'inginocchia vna fanciulla con le mani giunte, e con la faccia riuolta in profilo alla Santa: dietro la madre in piedi si volge anch'essa, e le tiene vna mano sù la spalla, stendendo l'altra auanti ad vn figliuolino, il quale per timore apre le braccia, e si ritira; & appresso seguita vn vecchio con la spalla, e'l braccio ignudo appoggiato al bastone, e con la palma aperta al duolo, & alla compassione. Più lungi à fianco il Pontefice, vi è vna Matrona che nel mirar lo stratio della Santa, inclina le spalle, & apre le mani piangente, & apparisce dietro la testa di vno che porta la croce. Seguita appresso la Matrona vn padre, il quale tiene la mano sù la spalla del figliuolo giouinetto, e con l'altra gli addita Cecilia ferita à morte, esortandolo col suo esempio, alla fede, & alla costanza, doue il giouinetto si stringe nelle spalle, e piega le mani al seno commosso da pietà, e dà horrore, e scende l'Angelo con la corona, e con la palma. L'attione, e tutta tragica nobilitata dalla scena, che rappresenta il bagno con vn fianco del muro diuisato con nicchi e statue in prospettiua, aprendosi nel mezzo vn nicchio à guisa di tribuna.

Nel vano di sopra seguita l'altra historia della Santa, che disprezza l'idolatria.

#### SANTA CECILIA SPREGIA L'IDOLATRIA.

**I**N questa historia il pittore figurò il contrasto della costanza contro la crudeltà, scorgendosi il Prefetto adirato, il quale dal seggio suo addita alla Santa Vergine Cecilia la statua di Giove, & à lei comanda che sacrifichi, minacciando tor-

menti, e morte. Ella sdegnosa altrettanto volge la faccia indietro, e sospendendo la palma della mano, abborrisce, e rifiuta gli empj sacrifici; intantoche vn Vittimario tira l'ariete per le corna verso il tripode d'oro, e l'altro col bue, tiene la secure sù la spalla. Animò il pittore due sensi diuersi in due figure, per essere l'vna intenta al Prefetto, l'altra alla Vergine: disposeui però vno di quei giouinetti chiamati Camilli con la cassetta de gl'incensi, il quale timoroso riguarda il tiranno adirato. Allato il Prefetto vi è vn Sacerdote velato di bianco, che si marauiglia dell'ardire della Verginella in dispreggiare le minaccie, e la morte: la riguarda con istupore, chiudendo le labbra, & inarcando le ciglia, e tiene le mani inerocicchiate al seno, come auuiene à chi si marauiglia. Non può altrimenti insuperbirsi la pittura di quello si faccia in quest'opera; particolarmente nella Santa all'atto auerso, inche ella rifiuta, mentre nel piegare la faccia indietro, alza vn lembo del manto azzurro, formandosene pieghe bellissime, sicome li Vittimarij ignudi hanno con le tinte i migliori lineamenti.

Di rincontro questa historia euui l'altra compagna con Santa Cecilia e lo sposo suo Valeriano genuflessi alla visione dell'Angelo risplendente in mezzo, portando loro due corone di gigli, e rose dal paradiso. Nella testudine superiore mirasi la Santa solleuata da gli Angeli al cielo; apre le braccia, e le mani lieta e ridente, nell'aprirsi sopra la luce. Piega le ginocchia, e sotto vn Angelo scioglie vn velo gonfio dal vento, e la solleua circondata da altri Angeli con l'insigne della Santa. L'vno à destra la solleua insieme sotto il braccio, l'altro incontro tiene l'organo, e sotto volgonfi Amoretti, chi si pone in capo la corona di lauro d'oro, chi inalza il ramo della palma, scherzando due di loro l'vno sostenta frà le braccia la spada, e sente il peso, l'altro la tira dal fodro. Tanto dipinse Domenico in questa celebre cappella, riceuendo tutte le lodi de gli huomini; e dirò solo che nel colorire à fresco, vi sono parti le più vantaggiose, e compite che possa mai vsare il pennello. Fù in tanto condotto co' suoi disegni, & architettura il nobil

fos-

soffitto di Santa Maria in Trásteuere con la ristauratione della Chiesa fatta dal Cardinale Pietro Aldobrandini; nel mezzo di esso dipinse ad olio, il quadro ottangolo con l'Assunta eleuata la Vergine con le braccia aperte nella luce, e portata sù le nubi da gli Angeli: la qual figura in prospettiva dal sotto in sù è di proportione tre volte il naturale; benché l'ottangolo non sia più alto di 14. palmi, e lungo 16. e per lo medesimo Cardinale dipinse vn Crocifisso con la Vergine, e San Giouanni per collocarlo nella Catedrale del suo Arciuescouado di Rauéna.

Così Domenico nelle molte opere, che andaua dipingendo, viueua applicato, ed intento alle sue speculationi della pittura, & a conoscere ottimamente la natura humana, essendo egli ingegnoso ne' suoi concetti, e nell'esprimere giuditiosamente i costumi, e li sensi dell'animo, e della mente: nel che si tiene da sapienti, che consista il pregio dell'arte, la quale, è muta, e si fa sentire alla vista. Si affaticaua in oltre nelle proporzioni e moti delle membra, adattandole alle passioni dell'animo, & in tutto quello che appartiene alle ragioni delle cose. Non haueua egli però astrattioni, e commercio alcuno fuori che col proprio ingegno, & adornando più che il corpo, la mente consacraua l'amor suo tutto all'arte. Andando per via rimaneua così astratto, e preso dalli affetti, ed attioni de gli huomini, che cessando da ogn'altro affare, si ritiraua, quando poteua, ouero tornando a casa, disegnaua gli atti, e le viuezze ritenute nella mente. Era egli vsato asconderfi a disegnare sotto il mantello, e studiando, durò nella sua giouentù, di andare amantato, come filosofo, nel pallio. Gli era di gran giouamento il leggere storici, e poeti, e se ne approfittaua per l'introduzione hauutane da Monsig. Gio: Battista Agucchi, il quale per lo diletto grande della pittura, soleua esporgli le bellezze della Poesia, con offeruare i mezzi e li termini de' Poeti, e de' Pittori nel rappresentare. In questo studio l'Agucchi communicando con Domenico, si propose di comporre vn discorso sopra le varie maniere della pittura, diuidendola in quattro parti, come l'antica, del qual discorso poniamo qui il principio tratto dal suo originale, benché inserito, e commutato da altri sotto oscuro nome.

Appresso li Greci furono prima due le sorti della pittura; l'Ellanica, ouero Greca, e l'Asiatica. Da poi la Greca si diuise in due sorti, Attica e Sicionia, per l'autorità di Eupompo che fu Sicionio; e crebbero tre sorti di pittura, Attica, Sicionia, & Asiatica. Li Romani imitarono i Greci, ma hebbero anch'essi la loro maniera, e perciò quattro furono le maniere de gli Antichi.

A tempi moderni, dopo essere stata la pittura per molti secoli sepolta, hà hauuto mestieri quasi di rinascere, e nemeno sarebbe così presto rinata a perfezione, se gli Artefici moderni non hauesero hauuto auanti gli occhi il lume delle statue antiche conseruate sino a tempi nostri, dalle quali come anche dall'opere di architettura hanno potuto apprendere quella finezza di disegno che tanto hà aperto la strada alla perfezione. Equantunque si habbia da recare molta lode a tutti coloro che cominciarono a trar fuori questa professione dalle tenebre oscurissime de' barbari tempi, e rendendo à lei la vita, e lo spirito, l'hanno portata à chiarissima luce, e si potrebbero nominare molti eccellenti maestri Italiani, e di altre nationi che ingegnosamente, e con valore hanno operato, con tutociò essendo già state toccate da altri simili particolarità, con hauer anche descritto le loro vite, ci restringeremo a quei soli soggetti che per commun consentimento de gli intendenti sono stati riputati maestri di prima classe, e capi della scuola loro particolare. E per diuidere la pittura de' tempi nostri in quella guisa che fecero li soprannominati Antichi, si può affermare che la scuola Romana, della quale sono stati li primi Rafaele, e Michel Angelo, hà seguito la bellezza delle statue, e si è auicinata all'artificio de gli antichi. Ma li Pittori Venetiani, e della Marca Triuigiana, il cui capo è Tiziano, hanno più tosto imitato la bellezza della natura, che si hà auanti gli occhi. Antonio da Correggio il primo de' Lombardi è stato imitatore della natura quasi maggiore, perche l'hà seguitata in vn modo tenero, facile, & ugualmente nobile, e si è fatta la sua maniera da per se. Li Toscani sono stati autori di vna maniera diuersa dalle già dette, perche hà del minuto alquanto, e del diligente, discopre l'artificio: frà essi eccellentissimi sono Leonardo da Vinci, & Andrea del Sarto Fiorentino. Possono dunque osservarsi quattro specie di pittura in Italia, la Romana, la Venetiana, la Lombarda, e la Toscana, e l'altre sono accessorie à queste, e dipendenti. La maniera Romana autorizzata da Michel Angelo hà dato l'esempio dello stile grande ricercato di contorni, per lo studio fatto da esso sopra il tor-  
so

so, o tronco della statua di Hercole in Belvedere di mano di Apollonio Ateniese, sopra questa statua Michele formò l'idea delle sue migliori figure: però li suoi corpi hanno le proportioni e lineamenti forti, muscolosi & herculei, come si riconosce nella volta della Cappella di Sisto IV. in Vaticano, per la formatione de gl'ingnudi, e particolarmente nella figura di Aman Crocifisso che è stupenda, con l'altra di Giona; se bene questa rappresenta più tosto vn gigante che vn Profeta.

Hora per tornare all'opere di Domenico, fù egli condotto à Fano dal Signore Guido Nolfi a dipingere la sua sontuosa Cappella nel Duomo, e ritenuto con ogni più grato & affettuoso trattamêto in casa di quel Signore, soleua egli benedire tutto il tēpo che haueua dimorato in Fano. Ridusse l'opera a perfettione in quindici historie ripartite a fresco con Figure minori del naturale, espressiui li misteri della Vergine, al cui nome la Cappella è dedicata, restandoui il quadro di mezzo ad olio con l'Assunta di mano di Andrea Lilio Anconitano. Sono l'histoire lodatissime, & è stato al certo gran sorte che si sieno saluate dal gran tremuoto che nel corrente anno 1672 il giorno 14. di Aprile à 22. hore, atterrò con istrage la grimeuole, la Città di Rimini, e crollò ad vn tempo con altri luoghi, le Città di Pesaro, e di Fano. Nel Duomo di questa essendo caduta vna parte del campanile, sfondò la volta, e rouinato insieme l'arco opposto alla Cappella, la furia non passò più oltre, e parue che il tremuoto hauesse rispetto à così degne pitture, lasciandole intatte, e senza danno alcuno. Egli è ben vero che quella ruina cagionò la morte di circa trenta persone, tra quali alcuni nobili, mentre il popolo in quel giorno del Giovedì Santo, era concorso alla diuotione del Sepolcro, e pochi altri perirono nella Città.

Cominciando dalle faccie laterali, vi sono due quadri, in ciascuna con vn deposito di marmo nel mezzo; dalla faccia destra l'Annuntiatione della Vergine, e la Visitatione di Santa Elisabetta: incontro il Presepio, e la Circoncisione, essendo historie ottimamente condotte, particolarmente il Presepio col Bambino risplendente sù la paglia: l'adora la Vergine con vna mano al petto, e l'altra distesa alle fascie, & incontro vn



pastore nell'offerire vn agnello legato in terra, si stringe al seno vn figliuolino riuolto con le mani giunte in adoratione; e dietro vn vecchio raso appoggiato al bastone, si fa ombra, e riparò con la mano a gli occhi abbagliati dallo splendore del Bambino, nel quale concetto egli andò imitando Annibale. Sopra ciascuno deposito è collocato vn quadro di proportione longa, lo spofalizio della Vergine, e la Purificatione col Bambino Giesù nelle braccia del vecchio Simione. Sopra il cornicione, e solleuatione della volta, frà ripartimenti dorati, e figure di stucco ornatissime di suo disegno, di quà, e di là sono disposti due ottangoli con vn tondo nel mezzo; da vn lato la Presentatione, e la Concettione, nel mezzo la Nascita di Maria. Vi sono alcune Donne di gratia, e di aria bellissime, fintauì la leuatrice à sedere con la bambina in seno, e la conca in terra per lauarla, ed in tãto che si volge a due giouani che sopraggiùgono a veder il parto immacolato, due altre stanno ginocchione auanti, vna delle quali si volge anch'essa ad vna giouane che porta l'hidria dell'acqua in capo, reggandola con la mano. Accompagnano dall'altro lato due ottangoli, l'Adoratione de'Magi, e'l Tranfito della Vergine che vā esalando lo spirito trachudendo gli occhi, dolcemente distesa con le mani al petto, assistèdoui gli Apostoli: nel tondo di mezzo vi è la fuga in Egitto. Restano nella sommità della volta due ouati riquadrati, nel mezzo l'Incoronatione, e l'Assunta eleuata in gloria frà le nubbi con le braccia aperte; e frà gli Apostoli che si volgono con marauiglia, San Giouanni incontro posa vna mano sopra l'urna, e si accosta l'altra al naso per l'odore, hauendo toccato il lenzuolo del corpo glorioso, & vn altro di là vi stēde la mano nel monumēto.

Entro il lanternino nella sommità, vi è il Padre eterno sù le nubbi: posa la sinistra sopra il globo del mondo, solleua la destra, e benedice, reggendogli il braccio vn Amoretto celeste; & vn'altro di rincontro l'adora. Da basso nello spatio del soprarco in ornamento di stucco dorato è figurata.

LA PIETA': giace il Redentore morto, e disteso sopra il monumento; vn'Angelo dietro gli solleua, e sostenta le spalle, & vn'altro à piedi ginocchione in terra, stēde le mani, facen-

do doloroso inuito à meditare la passione. Di là dal monumento alle ginocchia del figliuolo, si rappresenta la madre afflitta, con le mani incrociate al petto, eleuando le luci, e dietro il Signore, Madalena piega vn ginocchio à terra, e piangendo asciuga vn'occhio co' capelli. In lontananza si scorgono tre croci sù'l Caluario, e si stende la veduta in aria tenebrosa. Ma essendo ingombrato il vano del muro da vn'iscrizione di marmo con gli obliqui della Cappella, Domenico accommodò la pietra in forma del monumento e vi finse sopra il lenzuolo col corpo disteso del Redentore.

Non vi è historia che non contenga inuentioni peregrine, colorite à fresco con ogni maggior perfezione di Domenico, diuisate frà gli ornamenti tocchi d'oro e bellissime figure di stucco dirette co'suoi modelli. Erano già trascorsi molti anni dal tempo ch'egli trasferitosi à Roma non haueua più riveduto la patria, onde si condusse à Bologna desideroso di rivedere ancora il padre, e la madre, e di prenderui moglie come affettuo presto congiungendosi in vna honoreuole cittadina. Si trouano in Bologna due tauole di sua mano, le quali ò fossero dipinte in quel tempo, ò dopo in Roma, come si crede, riporteremo hora, e prima quella del Rosario in San-Giouanni in Monte nella Cappella de' Signori Ratti, essendo peregrina, & ingegnosa l'inuentione.

#### LA MADONNA DEL ROSARIO.

**S**iede la Vergine in gloria sopra vn trono di nubbi, e si volge à destra con vna mano al petto del Bambino Giesù, con l'altra gli regge il braccio, mentre egli in piedi sù le nubbi, solleva la mano, e sparge in terra le rose, e le gratie del Paradiso. S'inclinano appresso tre Amoretti, tenendo sù le spalle vn vaso di fiori, & vno di essi auanti piega il ginocchio, e solleva indietro le mani al peso. San Domenico incontro ginocchione trauolgendo la faccia, accenna il bambino con la destra, e tiene sospesa la corona del Rosario con due dita della sinistra. Dall'altro lato vien significata la meditatione de'misteri do-

dolorosi della Passione nella figura d'un Angelo, il quale con volto mesto, appoggia la guancia ad vna mano, e con l'altra abbraccia la croce. volgendosi à suoi piedi quattro Amoretti dolenti, col calice l'vno, l'altro con la corona di spine, il terzo spiega il Sudario, il quarto abbraccia i flagelli, e mostra la benda de gli occhi del Redentore. Si aggirano di sopra altri Angeli, con altri misterij, e nel mezzo vno con l'ali aperte, solleva con la destra la bandiera della Risurrettione, e sotto il braccio si scopre la testa di vn Amoretto, che si pone in capo la corona d'oro radiata dell'Incoronazione di Maria; vn'altro Angelo solleva il giglio, & vn'altro la Colomba. Nel piano in terra, da vn lato stà ginocchione vn Sommo Pontefice con le braccia aperte, e gli pende la corona del Rosario dalla mano, sollevando il volto in oratione. Quì in varie figure tutte col Rosario nelle mani, vengono significate le gratie, che la Vergine impetra dal figliuolo in soccorso de' suoi diuoti, che l'inuocano nelle persecutioni, nelli pericoli, e nelle necessità, conforme gli stadi della vita humana. Scorge si auanti vn pouero vecchio languente in abbandono in terra, sopra vna schiaiuina: apre ignudo le braccia, e si raccomanda; à suoi piedi due putti, l'vno tiene il Rosario, l'altro vi stende la mano. Dietro il vecchio rappresentasi il pericolo di vna donna, la quale assalita col pugnale, e stretta nel crine da vn soldato, spauentata si ripara, & inuoca Maria: vi sono appresso due altre donne assalite ancora da vn armato à cavallo tutto in ombra, il quale furiosamente auuenta l'hausta contro di loro, e molto espressiuo è il moto di queste due, che in quel subito terrore si abbracciano insieme; e tenendo anch'esse il Rosario nelle mani, pare che pronuncino il nome di Maria.

Nella Chiesa di Santa Agnese in Campo Sant'Antonio è lodatissima l'altra tauola sopra il maggiore altare, col martirio.

## MARTIRIO DI SANTA AGNESE.

**E** Sposta è la Santa sopra vna catasta di legna, doue estinte le fiamme, il manigoldo per darle morte, la stringe dietro ne capelli, e spinge auanti il pugnale nella gola; ond'ella aprendo le braccia, e piegando vn ginocchio, cade, e vien meno, & aspira al cielo. Dal lato sinistro vna donna ginocchione guarda lo scempio, e si ritira commossa da pietà, incrocchiando le mani; & à lei rifugge, e si stringe al seno vn figliolino per timore. Seco due altre donne in piedi; l'vna si volge indietro per non vedere, & apre la mano, l'altra vi attende, e mira il colpo atroce, aprendo anch'essa la mano per compassione. Siede il Giudice dall'altro lato, e giacciono in terra morti due giouini di quelli che haueuano apprestato l'incendio; l'vno col petto auanti, rouesciata vna mano alla fronte, l'altra distessa appresso il mantice, e con le gambe eleuate sopra il compagno: la qual figura ignuda s'ingrandisce con raro effetto in prospettiva. In alto s'aggira vn coro d'Angeli sedenti sù le nubi, suonando, e cantando; e sopra risplende lo Spirito Santo, frà'l Padre eterno, e Giesù Christo, il qual porge ad vn Angelo la corona, e la palma della Santa Martire.

Domenico fece dimora qualche tempo in Bologna, e v'ebbe vn figliuolo, ma oltre le cose che dipinse, attese à gli studij dell'architettura, e si tiene che egli vi dasse principio alla Chiesa della Confraternità della Crocetta fabbrica picciola. Intanto essendo eletto Sommo Pontefice Gregorio XV. che mentre era Cardinale, gli haueua tenuto il figliuolo al Battesimo, Domenico tornò à Roma, e fù fatto Architetto del Palazzo Apostolico, nella quale carica perseuerò in quel breue Pontificato, senza operare cosa alcuna di momento. Era nondimeno venuto il tempo che la virtù sua risplendesse nella Chiesa di Santo Andrea della Valle, quando il Cardinale Alessandro Montalto hauendo edificato questo nuouo tempio, lo elesse alle pitture. Giouò à lui ad essere preposto à ciascuno, l'hauer egli già prima dipinto l'istoria di Timo-

clea frà alcune altre della vita di Aleffandro Magno, fatte colorire in ouati dal medesimo Cardinale, il quale più di questa si compiacque, facendone singolare stima. Sicche lo chiamò all'opera, e gli propose non solo la cupola, e la Tribuna, ma tutta la volta della Chiesa, da dipingersi frà ripartimenti di stucco. Cominciò Domenico dalli quattro triangoli, ouero peducci sotto la cupola con li quattro Euangelisti; il cui senso in nuouo modo espresso, anderemo seguitando con l'ordine che si presenta alla vista.

### IMAGINI DELLI QVATTRO EVANGELISTI.

**S**AN MATTEO dal lato destro siede sopra vna nubbe, intento alla meditatione della nascita, e morte di Christo, ch'egli scrisse, rispetto l'humanità sua: stende la sinistra ad vn libro, e riuolto à destra, s'appoggia in cubito con la mano al mento. E ben con tutto il corpo riposa questa figura, sopraponendo sù'l dextro ginocchio la gamba sinistra; e dal manto giallo rosfeggiante s'aprono il petto, e le braccia ignude dalla tonaca, & ignude le gambe con gli heroici lineamenti. Così composto il Santo Euangelista riguarda sotto al libro de gli Euangeli, che vn' Angelo gli tiene auanti; e lasciando la faccia sù la mano, ricopre il mento, ed esprime l'attentione sua ne gli occhi, e nella fronte. Di fianco tiene l'Angelo vna mano sù la tauola del libro de gli Euangeli, e con l'altra l'accenna al Santo, e l'inspira; e sopra vn, altro Angelo si scopre con le braccia auuolte alla sommità della croce, e con gli occhi eleuati pietosamente al cielo; simbolo della passione, e morte del Signore. Sotto vn' Angelo aiuta à sostenere il libro de gli Euangeli, & à piedi dell'Euangelista, nella nubbe si vede la culla, con vn bambino, che stende fuori la mano alla fascia, simbolo della natiuità.

Siede SAN GIOVANNI dal lato sinistro tutto eleuato, scriuendo li misteri della diuinità, e solleva il volto gli occhi, e lo spirito al cielo; tiene sospesa la penna con due dita della mano, e sospende insieme l'altra col braccio eleuato sopra il libro, retto dietro da vn' Angelo. Così Giouanni riuol-

uolto al cielo, alza il ginocchio destro, & allontana l'altro, incaualcando la coscia sù l'aquila, sopra la quale egli poggia, e si sublima. Da ogni parte magnifico è l'atto; e'l manto rosso affibbiato al petto, s'auolge dal braccio destro quasi al piede, e si suela l'altro braccio dalla tonaca verde à mezza coscia; & esquisita è l'arte di tutta la figura. Appresso il Santo Euangelista, vn'Angelo scioglie il petto dalla nubbe, e solleva il braccio, e la mano col calamaio sotto la penna, e con vn lembo del rosso manto v' ricoprendo l'ignudo. In alto due Amorette; l'vno si volge al cielo con le mani, l'altro porta sù la spalla risplendente face, e riguardando à terra, addita il cielo, simbolo della luce descritta da San Giouanni. A' suoi piedi due Angioletti sedenti sù le nubi, si pongono vicendeuolmente le braccia al collo, e baciandosi, si danno le mani, in segno della dilettione di Christo. Nella testa giouanile di questo Euangelista imitò Domenico vn ritratto antico di Alessandro Magno col volto eleuato; il quale è notè à gli Artefici per la sua bellezza; alla quale corrispondono tutte le parti, e l'altre membra del Santo Euangelista sospeso, & astratto col corpo, e con lo spirito alla contemplatione celeste della natura Diuina.

Seguono in contro gli altri due Euangelisti.

SAN MARCO sedendo si volge à destra, ma la veduta è di profilo, & espone il fianco sinistro: solleva il braccio ignudo, e la mano sopra la tauola del libro posato sù la coscia, e nel solleuarlo abbassa, & asconde, dietro il capo, discoprendo sotto la fronte, e la guancia senile con la canuta barba, è l'occhio intento al libro nella meditatione dell'Euangelo, e del mistero della Risurrettione del Signore. Col braccio si solleva sotto il ginocchio sinistro, e dal manto verde cadente dall'vna, e l'altra coscia, si vede fuori la gamba legata sù'l ginocchio, e sù'l collo del piede ignudo all'vso d'oriente. Sopra vn'Angelo si espone in faccia tutto spiccato in aria con la destra mano, volge dietro il collo la candida bandiera di Christo risorgente, tirandone vn lembo con la sinistra; sicche gli fa vela sopra il capo, e l'atto, e l'aria del volto è bellissima. Sotto i piedi di

questo Euangelista, due fanciulletti scherzano puerilmente, e si abbracciano, sedendo sopra il dorso del leone, il quale manfueto si volge verso di loro; e più sotto sù le nubbi si stende supino vn'altro fanciulletto con le braccia, e con le mani.

Succede SAN LUCA spiegando con l'vna, e l'altra mano vn volume, in cui è scritta la dignità sua sacerdotale con lettere EVIT SACERDOS. Dal lato destro vn'Amoretto distende quel volume e lo regge, sottoponendoui il braccio, mentre il Santo trauolge la faccia à sinistra, e guarda sotto al popolo. Veggonfi à suoi piedi due Amoretti, l'vno si pone in capo la mitra sacerdotale, l'altro apparisce alquanto, e tiene sospeso il laccio del pettorale gemmato. Vien ricoperto il Santo da tonaca gialla ritirata à mezze braccia, e dal seno spiegasi il manto azzurro sino à piedi, che è quanto si può dipingere nello stile de' panni, & in ogni tratto di pennello. Dal lato destro si curua il bue, e sopra dal sinistro due Angioletti espongono l'immagine della Vergine da San Luca dipinta; l'vno di loro dietro nel reggere il quadro, tiene la tauoletta de' colori, e li pennelli, per gloria della pittura; e bene ad immortal pregio di essa riescono si nobili componimenti.

Sono le figure alte circa palmi 21. in forma di colossi, e riescono di grata proportione, rispetto l'ampiezza, e sublimità del luogo; ma più sublime, e magnifico è lo stile. Sono finte in vna apparitione reale distaccate dalla superficie del muro, che presta loro il campo in vna mezza tinta bianca. Onde le nubbi di sotto auanzano in fuori dalla superficie, e con gli sbattimenti adombrano le cornici dorate de' sottarchi, e quattro statue di Angeli di stucco finto, posate sopra il cornicione con la palma in mano ne gli angoli inferiori de' medesimi peducci. La veduta è alquanto dal sotto in sù, e'l colore forte al maggiore finimento, opera al conserto della gloria di sopra la cupola, che si addolcisce con gratissima harmonia. L'industria di Domenico adempì tutte le parti, e superò insieme le difficoltà de' siti distesi in angoli, con la dispositione delle attitudini, e con ischerzi di Angeli, e putti; tantoche l'ordine libera le figure da ogni angustia, e necessità del sito, mo-  
stran-

strando il modo di spiegare nelle sue inuentioni si nobili concetti. Seguitò egli à dipingere la testudine della tribuna sopra il cornicione, la quale essendo formata in vna mezza sfera, diuisa da due fascie, si spartisce in tre vani, l'vno in mezzo piramidale frà due quadri irregolari, tagliati di sopra da vn mezzo ouato, e nel vano di mezzo è dipinto.

SAN PIETRO, E SANTO ANDREA CHIAMATI ALL'APOSTOLATO. Fermasi Christo sù'l lido del mare, e distendendo la destra, chiama à se li due fratelli pescatori; e mentre Andrea tocco dalla voce diuina, si volge, & apre le braccia tutte ignude col petto, Pietro sedendo sù l'orlo della barca, già scende, e pone il piede scalzo nell'acque; e nel tempo istesso riuolto anch'egli al maestro, abbassa vna mano sù la rete, e tiene l'altra al petto, e gli risponde, incaminandosi verso di lui ben sicuro di correr sù l'onde. Qui è da ammirarsi la forza della prospettiva nella figura del barcaiuolo solleuato ignudo con vn piede sù la punta della barca, e con l'altra gamba sospesa in iscorto, nello spingere il remo; & essendo dipinto nella maggiore concauità del muro, apparisce in piano spiccato dalla superficie; & il remo sprezzando il concauo, viene auanti con istupendo effetto. Non minore industria usò Domenico nella figura di Christo, che resta in piè ritto, non ostante la cornice obliqua e curua del muro che di vicino la circonda; e ben dis'egli che à queste difficoltà non bastandogli le regole della prospettiva, era stato necessitato ricorrere all'ingegno.

Allato dextro è dipinta la FLAGELLATIONE DI SANTO ANDREA legati in croce li piedi e le mani sù quattro pali di legno poco eleuati da terra: vedesi in iscorto il corpo ignudo, e supino con la faccia riuolta al cielo. Da tre lati li percussori lo battono con furia, vibrando le funi, mentre vno di loro nel legargli il piè dextro, rottosi il laccio, cade in dietro, rimanendo con la gamba, e'l braccio sinistro in aria sospeso, e ritenendo in mano vn pezzo di fune. Finseui appresso vn soldato armato che si burla della caduta, strepitando col dito alla bocca; e di rincontro vno, che hauendo portato sù la spalla, e scaricato in terra alcuni mazzi di fusti, e flagelli, si arresta con la spal-



spalla inclinata, guardando verso costui, accennatogli auanti da vn'altro, il quale ridendo piega vn ginocchio e raccoglie vn mazzo di fusti per battere il Santo. In tal modo andò Domenico ricercando l'espressione, e'l costume di quella canaglia con gran proprietà dell'attione. Dietro costoro vi è vna donna ginocchione, che abbraccia vn figliuolino rifuggitole al seno per timore delle percosse; e rappresentasi il martirio in vn cortile nobilitato d'architettura, con l'apertura di vn'arco, e di vna fenestra, donde riguardano alcuni del popolo.

Dal lato sinistro L'ADORATIONE DELLA CROCE mentre il Santo condotto al martirio ginocchione in terra, vi stende le mani, e l'adora; non lungi vedesi la croce attrauerfata in due tronchi, & vn ministro, che vi appoggia la scala. Due altri ministri auanti sollecitano il Santo, e lo tirano per le braccia minacciandolo, & vn altro dietro gli spinge la spalla, e gli addita auanti la croce. Precede il Capitano sopra vn cauallo bianco, e si volge indietro à costoro, e fa segno col bastone che sollecitino, e dietro il Santo, vn Sergente con l'hafta in mano respinge huomini, e donne rappresentandosi l'attione fuori della Città, concorso il popolo à vedere sù le mura.

Nel mezzo ouato di sopra vedesi il Santo Apostolo con le braccia aperte portato al cielo da gli Angeli; e più auanti nel sottarco della Cupola frà medesimi compartimenti, vi è colorito San Giouanni Battista à sedere che alli due discepoli addita il Signore là oltre vn cespuglio, mentre Santo Andrea con vna mano abbraccia il compagno, e stende l'altra verso il maestro, & à seguitarlo l'inuita.

Il vano piramidale dell'istoria di mezzo della barca è alto palmi  $36\frac{1}{2}$  largo 34. restringendosi nella sommità à palmi 10, com'è notato nel disegno, che serbo della prima inuentione. Sono l'istorie diuifate da fascie, ed intagli di stucco tocchi d'oro, con Angeli, putti, candellieri, & altri ornamenti ornati splendidamente. Si aprono sei fenestre sopra il cornicione, frà le quali sono collocate sei Virtù à sedere in forma di Donne, colorite al naturale; la prima à destra in faccia à chi riguarda, è la Fede vestita tutta pura di bianco: posa vna ma-

no al petto, e con l'altra inalza sopra il calice l'hostia sacramentale. Siede incontro la Speranza, e solleva gli occhi al cielo, con le mani giunte; e'l suo manto è verde con la tonaca gialla in oro del pretioso acquisto. Appresso la Fede segue la Carità col manto rosso del suo fuoco, e tonaca verde, perche mai s'inaridisce; ella solleva il braccio nudo, e la mano ad vn fanciullo incaualcato sù la spalla, e sollevando insieme il volto, porge la poppa ad vn bambino, & vn'altro le si auvicina al fianco. Siede incontro la Fortezza, armato il capo d'elmo; appoggia la destra sù lo scudo d'acciaio, e raccoglie il braccio sinistro sù la colonna; e sopra ponendo l'vna all'altra coscia col leone à piedi, si volge al cielo. Sotto il manto giallo leonino: la tonaca turchina esprime il suo pensiero celeste, abbigliate le spalle d'vn velo rosso per la costanza al sangue, & alla morte. Dall'altro lato succede la Religione Regolare, alludendo à quella de' Chierici Regolari, che officiano la Chiesa; con vna mano abbraccia la croce, e tiene l'altra, riuolta alla spalla, abbassando lo sguardo in segno dell'humiltà, & vbbidienza: la veste è rossa, è la sopraueste azzurra; poiche inspirata da Dio è tutta celeste, e mantiene il feruore dello spirito. Dall'altro lato l'accompagna il Disprezzo del mondo, ò sia la Pouertà volontaria, che è vna purissima donna, e spogliata ignuda à sedere con vn candido zendado al seno; solleva pietosamente il volto, e le braccia al cielo, dà di calcio ad vn vaso di monete d'oro rouesciate fuori, che sono li beni del mondo, e le ricchezze. Sono queste figure due volte il naturale circa 14. palmi; & in vltimo restano gli ornamenti delle lunette sopra le due prime fenestre. Da i lati sedono due giouini ignudi sopra pilastri finti, e tengono i lacci d'vn festone di frondi, e pomi pendente sopra vna conchiglia nel mezzo. Sotto scherzano tre fanciulletti; l'vno coglie i pomi, il compagno vi stende la mano, e'l terzo si pone alla bocca vno di quei pomi; e questi ferbano lo stile il migliore de' putti di chi mai ne habbia dipinti. Dall'altro lato ancora vi è vno di loro che tiene la mano al festone, & insieme porge vn pomo ad vn altro fanciulletto, doue li giouini ignudi da ogni parte sedendo, si volgono in varie vedute

dute di fianco, dal petto, e dalla spalle, con isquisitezza di colore, e di contorni. Ma perche già nel corso di quest'opera, era seguita la morte del Cardinale Montalto l'anno 1623. al Lanfranco riuscì d'ottenere la cupola, quasi Domenico non fosse stato sufficiente dipingerla per lo prossimo anno Santo. Della qual cosa prouò egli molto rammarico, così per essersi affaticato in compire gli Euangelisti in poco più di vn'anno, con hauer posto mano alla tribuna, e fatti li disegni della cupola istessa in trè inuentioni differenti; l'vna tutta in pittura, spiegando li misteri della beatitudine di Dio, L'altra era mista di stucchi, e di colorito, la terza era formata senza pittura di soli stucchi, e di partimenti. Ma vane restarono queste sue diligenze; poiche mentre egli esibiu a li disegni, si vidde sopra il palco, e' l Lanfranco dipingere la cupola. Fornita dunque la tribuna di Santo Andrea, applicossi alli quattro tondi nella cappella del Cardinale Bandini in San Siluestro à Monte Cauallo con figure minori del naturale à fresco, & historie del vecchio testamento. In faccia Ester che fuiene auanti il Rè Affuero, il quale scende dal foglio, e stende la destra per foccorrerla, mentr'essa nel venir meno, appoggia vn braccio sù la spalla d'vna damigella, e mancando sotto il ginocchio, tutta si piega, e si rilassa pallida, e smorta. Dall'altro lato Giudith inalza, e mostra la testa di Oloferne al popolo, che solleua le palme, e ringratia il Signore; spira ella il magnanimo ardore; e nell'alzare la destra, spiega il manto azzurro dal braccio auolto al seno. E queste due historie sono dipinte all'ultima, e suprema bellezza, accompagnate da altre due, Dauide che balla, e suona auanti l'arca portata da Sacerdoti, seguitando sù Vittimario che ritiene vn ariete per le corna; e con questa Salamone sedente nel foglio con la madre Bersabea. Circa li medesimi tempi nella Chiesa della Vittoria dipinse la cappella dell' Auuocato Merenda col quadro ad olio della Vergine, la quale discesa, e sedente sopra vna nubbe porge il Bambino à San Francesco, infrapostoui vn' Angelo, che aiuta à reggerlo nelle fascie, espresso l'amore, e l'humiltà del Santo in riceuerlo ginocchione, e sopra Angioletti intenti à riguardarlo. Nelle

le due facciate laterali sono à fresco dipinte le stimate, e lo svenimento del Santo al suono dell'Angelo; & essendosi egli risanato da pericolosa indisposizione, sodisfece al voto col quadro donato alla Chiesa de' PP. Cappuccini, con vn'altra inuentione delle stimate, che hoggi si vede appeso allato l'altar maggiore, l'Angelo, che sostiene il Santo nel suo venir meno. Edificatafi la Chiesa di San Carlo à Catinari, era stat data la cupola à Gio: Giacomo Sementa allieuo di Guido Reni, la quale restò poi adornata di stucchi, hauendoui egli colorito solamente il Padre eterno nel lanternino. A' Domenico fu allogata con le quattro Virtù nè peducci della medesima cupola, le quali egli simboleggiò con inuentioni morali.

IMAGINI DELLE QUATTRO VIRTU' CARDINALI.

**S**'offerisce in faccia, dal lato destro, la GIUSTITIA Vergine regina sedente sopra vna nubbe, dietro vn'Amoretto volante stende la mano sopra la fronte, e le pone in capo la corona d'oro, come regina, che dell'altre virtù hà il principato. Ella piega in riposo il gombito sinistro, e suela il braccio con la mammella, e con la destra distende lo scettro del suo felice impero. Così composta piega in lungo l'vna più dell'altra gamba, e trauolgendo la faccia, riguarda amica, e promette sicurezza, e pace tranquilla. A' piedi suoi, e di sotto il sinuoso manto, che dall'omero si spande, vn'Amoretto sorgo, e tiene le bilance, & vn'altro per l'aria volando supino, abbraccia sù la spalla i fasci con la scure. Il manto di questa Vergine è dicolor d'oro incorrotto; e la tonaca pauonazza denota la grauità, e la moderatione delle sue leggi. Sotto di essa nell'inferiore angolo stà vna Donna in piedi sopra vn globo di nubbi, discopre dalla camicia alquanto il petto, e mezz le braccia, e piegando pietosa il volto, preme frà le ditte le grauide poppe, stillandone fuori vitale, e puro latte. Il manto rosso ventilando dalla spalla sinistra, si annoda al seno, e si auuolge quasi al piede, & il colore imita il fuoco della Carità. Oltre il senso, che la giustitia nutrisce, e conserua gli

huomini in vnione, & in vita, riguardando l'altrui bene, il pittore alluse alle parole di San Matteo: Beati coloro, che sono famelici, e sitibondi della Giustitia.

Nel triangolo compagno vedesi la PRVDENZA tutta in consideratione, e pensierosa; s'appoggia in cubito con la testa eleuata; perche ella è habito dell'intelletto, che non opera, ma considera, e medita li mezzi, che appartengono alla felicità humana. Ferma il gombitto sopra vn globo di nubbi, e posa la guancia sù la mano sinistra, col dito indice alla fronte, eleuando gli occhi e'l pensiero. Prende con la mano destra lo specchio da vn'Amoretto, e trauolgendo le gambe, solleva vn ginocchio, e declina l'altro, ricoperta dal manto azzurro fino alle piante. La tonaca gialla si scopre al petto, e dietro il gombitto sinistro due fanciulli, l'vno getta le palle delle forti dentro l'urna, e si volge al compagno, che tiene in mano il serpente simbolo vfato della Prudenza. Sono questi due dipinti in ombra sotto vn lembo del manto spiegato dalla spalla, discoprendo vno di loro alquanto la fronte al lume, e'l braccio fuori auuolto al Serpente. Il pittore dispiegò bene quella sentenza che la Prudenza volge le forti, e domina la fortuna; la tonaca gialla esprime la maturità di questa saggia Vergine; e'l manto azzurro la limpidezza del consiglio, e la serenità della mente. Sopra il serpente vola la Colomba intesa per la semplicità, con cui la Prudenza differisce dalla malitia, conforme le parole di Christo. Siate prudenti come li serpenti, semplici come le Colombe. Sotto nell'angolo inferiore spicca in aria vn vecchio alato quasi ignudo, solleva il volto, è la destra col compasso aperto alla misura, e guarda in alto verso lo specchio di questa Vergine, abbassando la sinistra con l'orologio; poiche il tempo è necessario all'attioni prudenti.

Nel triangolo opposto alla Giustitia, vi è la TEMPERANZA veduta di fianco in profilo, e distesa à sedere; piega il braccio in riposo, e tiene con la sinistra vn ramo di palma, e distendendo la destra, prende il freno portole da vna fanciulletta ignuda volante. A' suoi piedi scopresi il collo e la testa eleuata d'vn camelo col ginocchio piegato sù la nubbe; e die-

tro il ramo della palma, si esercitano due fanciulli con due vasi di cristallo nelle mani; l'vno versa l'acqua nel vaso del compagno mezzo pieno di vino, simbolo usato della Temperanza. La fanciulletta col freno significa la Voluttà da frenarsi subito in noi, alludendosi al freno impresa di San Carlo. La palma è segno della vittoria de gli appetiti, e'l Camelo ancora è impresa del Santo, e della famiglia Borromea. Ma il pittore con ragione lo collocò appresso questa Virtù, dichiarando l'animo temperato, per conseruarsi il Camelo fin quattro giorni senza bere. Sotto la figura della Temperanza, siede la Vergine, che abbraccia l'Alicorno altra impresa di San Carlo, e contrasegno d'amore casto, e pudico. La tonaca di questa Virtù è turchina, e celeste; e la circonda il manto di color verde temperato di giallo, alludendo alla maturità delle passioni giouanili.

Succede la FORTEZZA, e questa vedesi tutta in faccia, sedente sù le nubi, armato il capo d'elmo, e'l petto con l'egida d'oro; impugna con la destra la spada d'acciaio, con la sinistra lo scudo, e magnanima, e guerriera riguarda il cielo, e si volge à Dio, che l'inspira, à sublimi, e gloriose imprese. Dietro lo scudo esce alquanto fuori la colonna con due Amoretti, l'vno de' quali puerilmente à cauallo vi siede; e dall'altro angolo, vn'altro Amoretto dispiega vn'volume in cui è scritto HVMILITAS impresa di San Carlo alludendosi alla fortezza Christiana all'humiltà congiunta nel sofferire. Ma la nobil Vergine imbracciando lo scudo, piega il gombitto ignudo, cadendo dalla spalla, e dal seno à piedi il rosso bellicoso manto; dall'altra spalla la veste di color verde cade con nobile abbigliamentò, restando tutto il braccio ignudo. Sotto di lei vedesi vn heroico giouine formato con heroici lineamenti: siede à cauallo sopra vn feroce leone rampante; regge il freno con vna mano, con l'altra vibra in alto vn dardo, quasi lo freni e lo pugna, secondo le parole del Salmo, conculcherai il Leone, e'l Dragone, significando ancora l'imperio, che l'huomo forte hà di se stesso nel domare con virtù le passioni, e l'impeto dell'animo. Questo magnanimo heroe volge auanti la

faccia inuitta , e fuentolando i capelli dalla fronte , ricopre il resto del crine in vn lembo del rosso manto della Fortezza , che gli cade sopra il braccio ; e s'accresce lo spirito , e'l moto .

Sono le figure in proportione di quindici palmi , e Domenico le rappresentò , come gli Euangelisti , vere , e reali distaccate dal muro , uscendo fuori con gli sbattimenti sopra le cornici dorate de gli archi con tanto rilieuo , che le ali particolarmente de gli Amori spiccano in aria ; nè l'occhio è bastate à resistere all'inganno ; e l'effetto è degno di essere particolarmente offeruato nelli due che tengono li fasci , e'l titolo dell'Humiltà . Con l'opera di San Carlo cominciò Domenico vna delle tauole grandi in Vaticano , il Martirio di San Sebastiano ; & vn'altra dalla sua natione Bolognese glie nè fù allogata , per l'altare maggiore della Chiesa di San Petronio , le quali trasferiremo al fine , sopra fatti dalle molte opere di Roma , e dall'altre di Napoli , che si parano auanti , senza interompimento .

Era qualche tempo che si trattaua l'andata di Domenico à Napoli , per le pitture della Cappella del Tesoro , la quale impresa veniuu stimata difficile , non essendo prima riuscita nè à Giuseppino , nè à Guido , che vi si erano trasferiti in diuersi tempi , costretti tornarvene con pericolo . Conciossiache li pittori di quella Città sopportauano mal volentieri il vederfi anteporre forastieri , e torrsi di mano vn'opera , per la riputatione , e guadagno , la maggiore , che fosse stata sin all'hora in altro luogo d'Italia . Tuttania Domenico risolutosi alle conditioni offertegli da quei Signori Deputati , trascorse à Napoli à riconoscere presentialmente la cappella , & à concludere il trattato . La cagione di questa sua partita di Roma fù la scarsità della sua fortuna ; perche l'opera di Santo Andrea , oltre essergli stata diminuita , non hebbe quella rimunerazione , che si conueniuu , e che egli speraua dalla liberalità del Cardinale Montalto , mancatogli per morte . L'altra opera di S. Carlo fù così mal riconosciuta , che egli non si curò di proseguir la cupola adornata poi di stucchi , lasciata nella sua partenza l'ultima figura della Temperanza non intieramente di sua maño

compita . E se bene gli erano pagati conueneuolmente li quadri priuati, nè gli mancaffero occasioni di dipingere, contutto ciò egli follecitato da genio grande di operationi gloriose, e magnifiche, pareuagli di stare otioso, senza essere adoperato in Roma in quel luogo, che alla sua virtù suprema si conueniua; posposto à pittori giouini, che si faceuano auanti. Vedeuasi ancora fin subito morto Gregorio XV. tolto all'architettura del Palazzo Apostolico; dou'egli ambiua anche quella della Basilica Vaticana, hauendo consumato gran tempo, e studio in quest'arte, nella quale era dottissimo quanto altri più famoso nell'architettura; senza hauer mai hauuto occasione di sodisfare al suo talento. Per le quali ragioni Domenico stabili l'andata sua à Napoli, e concluso il trattato, l'anno 1629. vi trasmigrò con la famiglia. Nobili veramente furono le conditioni, e conuenienti à quella Città Regia, assegnategli habitationi commode nella Casa del Tesoro; e li prezzi cento scudi ogni figura intiera, cinquanta le mezze figure, venticinque le teste, che in lauoro si grande, rispetto la cupola, li peducci, e tante altre historie à fresco, & ad olio, si accresceuano ad vn cumulo di ricchezza sufficiente allo stabilimento, e splendore del suo stato nell'occupatione di molti anni. Ma noi per descriuere quello che vi dipinse cominceremo dalli quattro peducci, e triangoli sotto la cupola, con inuentioni, appartenenti à San Gennaro, & alla Protezione sua verso la Città di Napoli.

IMAGINI DI SAN GENNARO PROTETTORE DELLA CITTA' DI NAPOLI.

**N**El destro triangolo in faccia mirasi Christo ignudo dal manto, che con le braccia aperte, riceue San Gennaro portato al cielo da gli Angeli dopo il suo martirio. Dietro il collo del Santo vi è vn'Amoretto diuino, il quale con vna mano tiene la spada, e con l'altra tocca il ferro tagliente, che nel martirio recise la testa dal busto. Seguono altri Angeli con l'insegne sacre del Santo, il pastorale, il libro, la penna,

il



il giglio, e dietro due di loro portano vna bandiera rossa con l'impresa del serpente, simbolo dell'errore, e del Demonio debellato col martirio, precedendo vn'altro, che suona la tromba del trionfo. E sotto vi sono disposte le tre Virtù Fede Speranza, e Carità dal glorioso Gennaro esercitate in vita, e lasciate in esemplo al suo popolo, e queste stanno con le mani eleuate contemplando la beatitudine.

Nel lato compagno vi è il Santo, che prende la protezione della Città di Napoli, e come protettore impugna l'ha-  
sta, e lo scudo, in cui è scritto PATRONVS. Euui Christo auanti à sedere, il quale posa la sinistra sopra il mondo, distende la destra, & addita ad vn'Angelo inginocchiato à suoi piedi, che assista, & accompagni Gennaro alla difesa; mentre l'Angelo istesso tiene anch'egli sotto la mano all'ha-  
sta; e tre spiriti celesti aiutano à reggere lo scudo. Vi sono altri Angeli, che seguitano il glorioso Protettore, l'vno con l'insegna della Croce, e'l pastorale, l'altro con la palma del martirio, e l'ampolle del sangue suo miracoloso. Seguono appresso alla custodia del popolo, Gabriele col giglio, Rafaele con la spada, e con lo scudo; & appresso Christo si volgono due Amoretti, che si abbracciano; l'vno tiene il ramo dell'vliuo, l'altro la bilancia, cioè la Giustitia; e la Pace: quella mai si parte dal trono diuino, questa solo da Dio è concessa à gli huomini giusti; onde la protezione hà efficacia, lasciato il peccato, che altro non significa quì Tobia col pesce, cioè il peccatore illuminato Sotto nella declinatione del triangolo sono rappresentate tre bellissime figure, la Fiducia, che si deue hauere in Dio, espressa in vna Donna, la quale ferma il piede sù l'ancora, e tiene con vna mano il temone, eleuando l'altra col volto al cielo. Con questa vi è la Fortezza armata di elmo, e di spada, e con la mano eleuata dal lato sinistro sopra lo scudo; in cui è scritto HVMILITAS. Questa è la fortezza religiosa, e Christiana congiunta all'humiltà, con sacro manto affibbiato al petto sopra la lorica; fiede ella, e tiene il piede sopra il globo, spiezzando il mondo, & appresso vn Bambino frena vn leone col morso alla bocca; nella quale virtù accrebbe Dome-  
ni-

nico l'inuentione dell'altra imagine dipinta in Roma nella Chiesa di San Carlo. Con la Fortezza siede al pari la Munificenza della Regia Città di Napoli, radiata di corona d'oro; tiene in mano vn'abaco, delineataui la pianta di questa sontuosa cappella; e dietro sù la base vi è la statua di San Gennaro.

Nel terzo triangolo vi è Christo sedente, che si volge alle preghiere, & all'intercessione del Santo Protettore, seguitato da altri Protettori del Popolo Napolitano; la cui pietà, e religione viene espressa in vna Donna, che tiene nelle mani l'incensiere, e'l cuore, che offerisce à Dio. Euui la Carità, che distribuisce monete à due poveri fanciulli, e con esse la Penitenza effigiata in vn'huomo ignudo, che tiene in mano le funi duplicate in flagelli, ricordando al popolo le buone opere, che debbono concorrere, per rendersi degno della Protectione.

Nel quarto triangolo viene espressa la Vergine, la quale genuflessa sù le nubi, prega il figliuolo che rimetta il gastigo imminente alle colpe del popolo pentito; & alle preghiere di essa, due Amoretti celesti tolgono di mano la spada à Giesù Christo, & vno di essi rimette il fodro. Sotto vi è vn Canonico, che inalza, e mostra al popolo il reliquiario del sangue di San Gennaro; & appresso vi è la sua testa nel busto d'oro, la quale si espone nella medesima Cappella. Euui l'Oratione figurata in vna Vergine genuflessa, la quale con la sinistra tiene l'ufficio della Madonna, e la corona del Rosario, e con la destra solleva la pazienza Carmelitana, per la gran diuotione, che la Città di Napoli hà verso la Vergine del Carmine. Onde l'Oratione per la sua fortezza, e valore hà il petto armato di lorica, in cui è scolpita la testa di vn'Angelo, in vece di Medusa. All'Oratione si auuicina la Penitenza donna estenuata, la quale si batte le spalle con le funi in pentimento del peccato; espresso nella tigre, che giace à suoi piedi. Dall'altro lato nell'inferiore angolo, mirasi vn giouine armato di elmo, con la candida insegna di Maria, scrittoui il titolo della sua immacolata Concettione SEMPER VIRGO DEI GENETRIX IM-

MACVLATA. Questi è il zelo della fede intrepido, & inuito, il quale calpesta Caluino, e Lutero, l'vno sopra l'altro rouesciati ignudi per terra con gl'empij libri, scrittiui li nomi loro, e di Nestorio.

Seguono l'istorie colorite à fresco nelle lune grandi de' gli archi della Cappella, due laterali, & vna sopra la porta, col tondo colorito nella volta sopra l'altare maggiore.

Nel medesimo tondo rappresentasi San Gennaro, e li compagni dentro l'anfiteatro di Pozzuolo, condannati alle fiere, e dati in preda ad orsi, e leoni, li quali si humiliano à loro piedi, senza offesa alcuna. Stà il Santo nel mezzo con le braccia aperte conuerso al cielo, e seco gli altri in oratione, all'apparire di Christo in gloria, confermandoli, e riempendoli di gratia diuina. Ne gli spatij di sotto, di quà, e di là, vi sono due altre istorie, San Gennaro, il quale condotto legato, rende la luce de gli occhi al Preside Timoteo, acciecatosi per la crudeltà sua verso il seruo di Christo: spira maestà il Santo nell'habito suo vescouale, e stende la mano verso il cielo, inuocando la virtù del Signore, mentre Timoteo alla sua voce, leuasi dal seggio con le mani à tentone; e figurò appresso vn soldato incredulo, che gli pone la mano auanti gli occhi, per assicurarsi della cecità. Dipinse incontro il Santo medesimo nudato all'eculeo, con le braccia legate, ed alzate sopra la testa ad vna girella, per tormentarlo, e distaccargli dall'ossa i nerui. Ride vn giouine Carnefice, portando le funi sù la spalla, e' compagno ne prende vna massa, e la mostra al Santo con vna mano, con l'altra lo minaccia per ispauentarlo.

Sopra la luna grande del lato sinistro l'ingresso, viene espresso San Gennaro condotto da Nola à Pozzuolo al martirio, con festo Diacono, e Desiderio suoi compagni legati con aspre catene. Dietro di essi vedesi l'empio Timoteo sopra il carro in trionfo; e vi è vn soldato, che reggendo il freno de' caualli, vna d'vn calcio, e stimola con impeto oltraggiofo il Santo Diacono, il quale humilmente con gli occhi bassi, esprime la tolleranza per amore di Giesù Christo. Vedesi nel mezzo il glorioso Vescouo Gennaro nell'habito con la mitra, il quale  
così

così auunto volge gli occhi al cielo, e pare che parli al suo Signore Giesù Christo, mentre vn'altro soldato lo sollecita, tirando violentemente la catena; e di là l'altro Santo Martire riceue stratio, e tormento da vn percussore, che gli auentz contro il bastone per iscuotergli il petto. Comanda il Capitano che si vada auanti, e mentre egli si volge à sinistra, precedendo le trombe, e l'insigne, vn fedele s'inginocchia verso i Santi Martiri diuotamente; evolano in aria trè Amoretti con palme, e corone.

Nella Luna incontro vi è la liberatione della Città di Napoli assalita da Saraceni, combattendo San Gennaro disceso dal Cielo, à difesa del suo popolo, contro i nemici venuti con l'armata ad assalir le mura. Muouesi egli per l'aria, con la destra impugna l'haſta, e con la sinistra addita, e minaccia il barbaro Rè, il quale spauentato si volge indietro al Santo, e distende auanti le braccia, e le mani in fuga, per trouare scampo, precipitando il carro con vn cauallo, e l'altro inalberato in furia, scossi intorno li nemici à terra. Scorgeſi il valore de'Napolitani vincitori contro li Saraceni morti, e posti in abbandono; frà li quali vn soldato scorso sopra vn barbaro, lo tiene stretto nè capelli, dirizzandogli al collo la spada, per troncarlo; & è viuissimo lo sdegno di vn'altro soldato, il quale col ginocchio preme il corpo di vno caduto à terra, e nel punto istesso spinge la lancia alla gola di vn'altro che la ritiene con vna mano, e nello schiuare il mortal colpo, alza l'altra mano con la spada per ferire. Seguita in lontananza la battaglia per terra, e per mare, con le nauì, e gli assalitori, contro li quali combattono li difensori valorosamente dalle mura.

Sopra la porta si rappresentano gli effetti horrendi del funesto incendio del Vesuuio, e lo spauento del popolo, la penitenza, e fiducia di esso nella protezione del Santo.

Apparisce di lontano il Monte Vesuuio, e San Gennaro per l'aria, che lo benedice, estinguendosi le voraci fiamme, in quel punto che la testa, e'l sangue suo miracoloso portandosi in processione per la Città, giungono à vista del monte. Nel mezzo sù'l primo ripiano della scala della Chiesa vedesi vn

Cappuccino, che predica, & esorta il popolo à penitenza, additandogli il Crocifisso, che solleva con l'altra mano, & à raccomandarsi insieme all'intercessione del Santo. Sotto di lui vi sono due penitenti ginocchioni, che si flaggellano le spalle ignude, e s'interpongono alcuni Religiosi; l'vno de' quali porta la croce in spalla, l'altro tiene nelle mani vna testa di morto, e v'inchina il volto. Più basso sedono in terra due poueri, à cui vn'huomo nobile con la borza in mano, distribuisce l'elemosina: Questi si vede non intiero nell'angolo sinistro del vano, e frà di loro alquanto distante apparisce il baldacchino con la testa, e reliquiario del Sangue miracoloso del Santo, seguitato dall'Arcivescouo e da Canonici, precedendo auanti in lungo ordine la processione in lontananza, dietro le prime figure. Dal lato destro siede vn Confessore Frate Carmelitano, il quale sospende la destra sopra la testa di vn penitente, e gli dà l'assolutione, mentre due giouinetti inginocchiati auanti per confessarsi, volgonsi indietro in atto di timore, spauentati; & vno di loro addita vn cadauero abbronzito, legato ad vna stanga, e portato sù le spalle da due huomini, che salgono le scale della Chiesa per dargli sepoltura. Miserabile è l'affetto di due donne, che piangono sopra vn fanciullo arso dal fuoco; la madre con vn ginocchio à terra, si lagna, e si strugge di doglia, incrocicchiando le mani. Questi modi sono espressi con naturalezza al viuo, secondo Domenico haueua osseruato l'anno 1631. quando sboccando il fuoco dal Vesuuio, & arsa la falda del Monte, li terrazzani rifuggiuano à Napoli, restando abbronziti, e morti con spettacolo horrendo à quella Città immersa nelle ceneri, commosso il popolo à penitenza nell'imminente pericolo. Sono queste historie copiose d'inuentioni, di moti, e di figure maggiori del naturale, e'l fito loro si dilunga 35. palmi, alto 18. nella sommità della Luna.

Dispose Domenico altre historie minori ne gli archi della Cappella frà ripartimenti ricchissimi di stucco dorati, che continuano con ordine nobile nel timpano della Cupola, di suo disegno, e modanatura, rendendo la Cappella ornatissima, e magnificentissima. Colori dopo in essa quattro tauole ad olio sopra

sopra lamine di metallo commesse con viti, e spranghe dentro il muro, in modo che non si poteffero mai leuare, come era seguito per auanti della famosa tauola di mano di Rafaello da Urbino, che era nella Chiesa di San Domenico, tolta, e trasportata in Ispagna, nella qual tauola è dipinta la Madonna, San Girolamo, e l'Angelo Rafaello; e così dell'altra tauola della Trasfiguratione copiata dal Fattore da quella di Roma in San Pietro Montorio. Ma essendo questa insigne Cappella del Tesoro diuisata in vna Croce greca, oltre l'altar grande di mezzo isolato, ve ne sono due altri nelle braccia, e quattro minori ne' piloni de gli archi della cupola, Domenico nella tauola grande dal braccio sinistro all'ingresso, dipinse San Gennaro nel mezzo alla strage de' Santi Martiri suoi compagni, altri decollati con le teste, e i corpi in terra, altri prossimi al martirio. Stà egli ginocchione patiente con le mani aperte, aspettando il colpo dal percussore, che di fianco, tira la spada dal fodro; e vi assiste il perfido Timoteo sopra vn seggio in aspetto crudele riuolto. Nell'vno de' quadri minori è figurata l'apparitione della Vergine con San Gennaro, in Beneuento al sepolcro del Santo; e di sotto varij infermi, che concorrono à risanarsi con l'olio della lampana. Trà questi euui vna Donna, che v'intinge le dita, per vngere vna giouane attratta ginocchione, con le mani al petto storpiate, e monche, & appresso è dipinto vn vecchio, il quale con l'olio miracoloso tocca l'occhio della figliuola cieca, e le rende la luce. Nell'altra tauola vi è il miracolo del giouine risuscitato nella bara, postagli sopra vna coltre con l'immagine del Santo. Veggonfi dietro le mani di vno, che solleva la coltre, ed in tanto il giouine nel sorgere in vita, viene abbracciato dalla madre ansiosa, & impatiente, con altre figure viue nella marauiglia; mentre vn fanciullo spauentato cerca sottrarsi in fuga, uscendo fuori dalli manichi della bara. Vi è vn'altra tauola compagna di mano di Domenico con la sepoltura del Santo corpo trasportato in Napoli, doue concorrono storpiati, e poueri per riceuere gratie dalla sua intercessione.

Ma tempo è hormai di riferire qualche cosa della vita, ò

più tosto delle disgratie di questo grande huomo, con miserabile esemplo di vna virtù troppo soggetta alli colpi dell'Inuidia, il qual male prima in Roma l'afflisse trà le contentioni dell'arte, ma più molto in Napoli, dou'egli visse nell'infelicità di continue inquietudini, sospetti, cordogli, e fughe. Erasi egli trasferito à Napoli chiamato da vna Città regia à dipingere vna Cappella magnificentissima per marmi, statue, pitture, & ornamenti; nè minori erano li premij, e le ricchezze, che gli veniuano proposte, considerata si gran Cappella, non altrimenti che vn tempio, essendogli di più stato promesso nel fine, vn donatiuo, conforme alla splendidezza della Città, e di ricondurlo à Roma con la famiglia, nel modo che n'era stato leuato. Da questo inuito restò per suo so Domenico, viuendo mal sodisfatto in Roma, per le ragioni toccate auanti. Contuttociò di altro sentimento erano gli amici suoi, considerandolo amatore della quiete necessaria à lui; che filosofaua nella pittura; e gli poneuano auanti gli esempi di Giuseppino, e di Guido ancor recenti: il primo necessitato tornarsene à Roma, lasciati à Montecafino li cartoni della Cupola, il secondo ritiratosi ancora per essergli stato mal trattato il Discepolo nell'uscire di casa. Li pericoli altrui, doue uano render cauto Domenico, e riuocar l'animo suo da vn'opera già cominciata, onde il torla dalle mani d'altri pittori, incontraua l'odio, e lo sdegno loro, come auuenne appunto. Persistendo egli dunque nella sua resolutione, portatosi à Napoli, li Signori Deputati non tralasciarono verso di lui qualunque dimostratione di stima; e non solo rimossero dalla Cappella Giovanni Battistello, Belisario, & alcun'altro, ma fecero gettare à terra quelle cose, che haueuano dipinto. Questo fù vn colpo, che ferì mortalmente l'animo di tutti, onde ristrettisi insieme, cominciarono à machinargli per ogni via, nè lasciauano opportunita alcuna di contristarlo. Hauendo però Domenico scoperto il suo primo triangolo, con l'occasione che il popolo nell'incendio del Vesuuio, concorreua alla Cappella, à raccomandarsi à San Gennaro, all'horasenti egli auuentarsi contro li colpi; percioche insieme concordi, per

ab-

abatterlo dalla buona opinione, e dalla fama, mescolauansi essi frà'l popolo con gli amici, & esclamando biasimi, e dispregi, occupauano gli animi di ciascuno, contro di lui; principalmente lo Spagnoletto, dicendo, per minor male, che Domenico non era pittore, e che ne meno conosceua i pennelli. Mà più d'ogn'altro contro Domenico veniuano disturbati gli animi de' Signori Deputati del Tesoro, impressi da sinistre opinioni, e mal sodisfatti del suo operare, quasi egli non fosse quell'huomo, che si erano dati ad intendere. Così egli venne trauagliato dal primo giorno che entrò in Napoli; e pare gran cosa, come resistesse con l'ingegno all'applicazione dell'arte. Auuenne per sua maggior disgratia, che il ViceRè facendo dipingere alcuni quadri, per mandare in Ispagna alla Corte, volle che Domenico ancora vi s'impiegasse, non ostante che hauesse ristretto il tempo all'opera del Tesoro. Mà egli per torre ogni motiuo che contro di se potesse insorgere, si scusò d'intrometterfi ad altro lauoro, senza la licenza delli Deputati, che per compiacere al ViceRè, fù concessa, prorogatogli il tempo. Frà gli altri mancamenti, veniuo egli imputato del modo di dipingere, che per troppo faticare, togliesse la gratia alle sue figure; insinuarono però tale errore nell'animo del ViceRè, il quale gli faceua torre di casa li quadri non forniti, e non perfettionati; accioche col terminarli, non li guastasse, e notati dallo Spagnoletto, che habitaua in palazzo con grandissimo fauore, Domenico era poi chiamato à ritoccarli, & ad accomodarli, secondo li detti di costui. Siche egli sdegnato, e confuso menando i suoi penosi giorni, veniuo ad un tempo sollecitato dal ViceRè, & affrettato per l'opera del Tesoro dalli Deputati, li quali senza riguardo della proroga concessa, gl'intimarono il termine prefisso, altrimenti risoluano di dar li quadri ad olio allo Spagnoletto, & ad altri, e togli ancora la cupola. Questo era appunto il filo, e la trama, che era stata ordita, doue reclamando in vano Domenico, fece resolutione di non cedere à questo incontro, e di non più viuere, quando altrimenti non hauesse potuto. Agitate però nella mente varie resolutioni, determinò fuggirsene; e la



e la fuga ancora seguì più presto di quello si era proposto; conciosiacche chiamato dal Vicerè, egli colmo di sospetto, se ne uscì à piedi fuori la porta della Città, ed intanto allestito il cauallo, s'inuiò con vn suo giouine il più presto, che potè verso Roma, non hauendo risguardo nè alla stagione pericolosissima nel colmo dell'estate, nè di abbandonare la moglie, e l'unica sua figliuola; con le proprie sostanze, e lauori, nè hauendo finalmente rispetto al disagio della persona sua corpulenta, e non atta à reggere alli patimenti, con quasi certo pericolo di hauerui à lasciare la vita. Ben sù'l principio sperimentò gl'incomodi, mentre frà la paura, e l'ansietà di correre, fù costretto abbandonarsi in terra più volte, e ripigliar fiato; contuttociò mettendo in opera quanto di vigore gli era restato, caualcando senza interuallo, nello spatio di tre giorni, peruenne à Frascati, così di buon hora, che la sera medesima commodamente farebbe potuto entrare in Roma. Ricoueratosi quiui nella Villa Aldobrandina delitiosissima, e di cielo salubre, vi si fermò ben conosciuto, per hauerui egli dipinto à fresco la stanza di Apolline; onde auuifatone il Cardinale Hippolito Aldobrandini, la Domenica mandò à visitarlo in suo nome, dal suo Segretario Angeloni, col quale tenendo Domenico amistà grandissima, subito nel suo arriuo, gli haueua scritto vna lettera, contenente in poche righe, la storia delle sue disauenture, che per essere à proposito, hò voluto registrare in questo luogo conseruandosi appresso di me l'originale.

**R** Ingratio oltre modo il fauore, che mi fa S. Eminenza insieme con la sua Signora Madre, con farmi gratia della stanza, & vino necessario per la mia bocca. Potrà dire che non mancherò di vedere che cosa manca alle pitture della cappella, e quanto sia per fare mi comandi. Dirò, come hauendo così repentinamente in questi tempi, fatto tal resolutione, caualcato di notte, e giorno, quasi del continuo per compagnia, mia altro che sospetti, e disgusti, in tre giorni sono arriuato tanto di buon hora che commodamente poteua giungere à Roma, ma tanto mal trattato che non pensaua di viuer più. L'aiuto di Dio con quello della buona fede

de di quest' aere di Belvedere , accompagnata con la bontà della Casa Adobrandina, ricordandosi di me sua creatura, mi hanno ristaurato di modo che più non sento se non saluezza, e scampo . Io scriuerè al Signor Cardinale, ma la mia penna non ardisce, V.S. con la voce sua supplicà per me nelli miei mancamenti . Dopo hauere superato tante difficoltà, quante non, sà, nè può l'inferno tutto, tutte l'hò superate, mercè del Signore, e di San Gennaro, mi restaua solo il punto del tempo, quando per ultima disauentura mia, il Vice Rè mi comandò alcuni quadri, doue con mio poco gusto li feci, non hauendo voluto seruirlo se prima egli stesso, per non pregiudicarmi, non faceua dalli padroni Deputati darmi licenza, e comandarmeli . Quando io hò domandato la proroga del tempo delli quadri fatti, e de gli altri due da farsi, nè dal Vice Rè, nè dalli Deputati mai hò potuto hauer sodisfazione; se non che all'improviso il Deputato per la mia parte, mi disse, che essi erano risoluti di leuarmi le tauole ad olio de gli altari, io gli risposi che voleuano farmi andare, egli disse andate pure, e pensateu bene . In ultimo fu che io voleua mi fosse mantenuto l'instromento, mi rispose che se vi fossero cento instromenti, manco hauerei l'intento mio . Dopo mi fece vna interrogatione: chi è padrone in Napoli? il Vice Rè, e tanto basti . Il giorno seguente mi fu detto che mi veniu vn' viglietto da S.Eccellenza, io sospettoso di qualche gran controuersia, perche la forza caualca la ragione, in tal parte per la mia riputatione, del manco male eleffi più tosto il pormi al pericolo della vita, che perdere la mia riputatione, che altri facesse la parte più nobile, e più commoda, & io la parte di manco rispetto, e più laboriosa . La ringratio della sua offerta di stanze, & altre carezze, che la sua amoreuolezza sà fare: come mi sentirò più assicurato, darò vna volta à Roma, con che per fine raccomandandomi me le offero suo seruo . Di Belvedere il primo d'Agosto 1634.

Affettionatissimo Seruitore

Domenico Zampieri :

Dopo

Dopo nel tempo fresco Domenico venuto à Roma viueua in continua afflittione, consumando i giorni inutilmente, e molto più nell'assenza, e retentione fattagli in Napoli della moglie, e della figliuola; finche dopo interponendosi il medesimo Cardinale Aldobrandino, fu aggiustato che l'vna, e l'altra fossero messe in libertà, e potessero venire à Roma à ricondurre Domenico, con sicurezza di tornar presto à Napoli à fornir l'opera. Nel tempo che egli si trattene in Roma, che fu oltre vn'anno, dipinse vno de'quadri del ViceRè, rappresentanti li costumi de' Romani antichi, & era quello de' funerali, e deificatione de gl'Imperatori, con la decursione, doue frà l'altre figure, vi sono alcune donne, che piangono. Era nondimeno fatale che questo Artefice andasse à morire in Napoli infelicamente, e vi lasciasse in preda delle auuersità l'ingegno, e la vita; là doue ritornato, si aggiunse alle solite amarezze l'ultima, e la più graue, restando corrotte, e congiurate à suoi danni, fin le sue genti, seruitori, e serue, e fino vn suo proprio Cognato, ch'ei nutriuua in casa à sue spese, per vendere con la sua morte, la figliuola vnica herede. Tanto male era cagionato da vno che anhelaua alla sua robba, col matrimonio di questa sua figliuola; & essendo perciò costui mal visto da Domenico, vsaua ogni mezzo per farlo perire di disgusto, ò in altro modo. Vnitosi questi co' pittori emuli, frà l'altre peruersità, corrupero fino il Muratore della fabbrica, e l'indussero ad incenerire la calce dell'incollatura; accioche cadesse subito la pittura, come auuenne, che volendo egli ritoccare vna delle historie principali, trouò sotto la ricciatura fatta di materia di cenere, e di calcigna, che tutta cadeua, & andaua in pezzi crepata, e staccata dal muro, come Domenico fece vedere, e toccare con mano alli Deputati. Questi impedimenti dell'animo, e dell'opera lo ritardarono molto, non ostante che fornite l'altre cose, hauesse cominciata la cupola, e gli mancasse vna tauola grande ad olio. Ma egli non riputandosi sicuro ne meno trà suoi, e nella sua propria casa, consumauasi in continui sospetti, venuto à tanta infelicità che non si fidaua più nè della moglie, nè di altra persona, e per tema di ve-

leno

veleno, si era ridotto in tauola à cambiare le viuande à forte. Nelle quali ansietà, & angustie consumandosi in lui il vigore, e lo spirito, à poco, à poco, gli mancò la vita, il giorno 15. d'Aprile l'anno 1641. di età sessagenario. Così morì Domenico perseguitato dalla fortuna, e dall'inuidia, & hauendo già trè anni prima, cominciato la cupola, subito morto, fù il suo lauoro gittato à terra, e data al Lanfranco, concitate le voci contro quest'opera, sotto pretesto che fosse di mano d'un suo discepolo. Vennero costretti gli heredi à restituire i denari, ch'egli haueua riceuuto à buon conto, & appena ottennero di perderui due mila scudi. Scriueua Domenico à gli amici, che gli restaua ancora vn'anno à compir l'opera, dopò'l quale, farebbe, senza fallo, tornato à Roma; ma preuenuto dalla morte, e seco spente le sue fatiche, della tauola grande, che restaua, fù successore lo Spagnoletto. Hebbe il suo cadauero sepoltura nella Chiesa Arciuescouale, doue haueua dipinto; e questo esito riuscì à lui felicissimo, per hauerlo tolto da vn'attione penosa, & apertagli la beatitudine; alla quale si può credere che li suoi giulti, & innocenti costumi, e la sua inuitta pazienza l'habbino guidato. E benchè senza pompa, e senza honori, rimanesse il mortorio, e la tomba, vi fù pur chi si dolse, parlando in sua persona, con li seguenti versi.

*Arte mea fuerim, quid prodest, alter Apelles,  
 Aquarim Zeuxim, Parrhasiumque manu!  
 Impar inuidia cecini, mortale sepultum est:  
 Post cineres viuunt nescia fama mori.*

Fù in Roma pianta la sua morte, ed oltre l'essequie, l'Accademia venerò la sua memoria, con publica oratione, composta, e recitata da vn suo Accademico il Signor Gio: Battista Passeri, accompagnata da lugubri carmi. La faccia di Domenico era rubiconda, gli occhi di color celeste, le guancie piene, ma diminuiua alquanto nella parte del naso, che non lo rendeu affatto signorile; ancorchè per la canitie venerabile. Cercaua di aiutare con l'arte, sin li difetti naturali del corpo; poiché inclinando li piedi indentro, passeggiuua da se solo, e si studiua regolarli in fuori, e così mitigò con l'habito quella ca-

tiua dispositione . Lasciò delle sue facultà circa venti mila scudi , succedutagli l'vnica figliuola , che si maritò in Pesaro . Era egli di candido , & honorato animo , sobrio , modesto , e moderato ; visse lontano dalle simulationi , e ritirato per iscanzare la malignità delle emulationi , alle quali però , fuggendo , più andaua incontro . Doleuasi del danno , che riceueua da pittori , ma non istimaua punto , nè li biasimi , nè le lodi loro ; essendogli però riferito , come tutti esclamauano contro le sue pitture nella cappella del Tesoro : allegramente , disse , che l'opera và bene . Essendogli riferito ancora che alcuni haueuano lodato particolarmente certe figure : temo , disse , non mi sia vscito dal pennello qualche cosa di cattiuo , che piaccia à costoro . Venendo da vn suo amico persuaso à non fornire , & à non istudiare tanto le cose , con piegarli al gusto de gli altri , rispose , che egli dipingeva solo à se stesso , & all'arte . Et inuero che Domenico riponeua l'eccellenza nell'opere ben terminate con l'ultima mano ; sgridaua li giouini nel disegnare di schizzi , e colorire , di colpi ; e li ragionamenti suoi erano sempre graui , e pieni di ammaestramenti . Soleua auuertire che non era linea degna di pittore quella che auanti della mano , non era prima mossa dall'ingegno ; e ricordaua che nel considerarle cose , non ci fidassimo di vna prima vista , e che l'intelletto , e non l'occhio , e giudice del colore . Questa sua contemplatione diede egli ad intendere quando nella sua giunta à Roma , essendo stato à vedere l'opere di Rafaele , e fermatosi nelle camere molte hore , la sera ritornando à casa , resobuon conto à Francesco Albano , con cui dimoraua , e discorse sopra la scuola d'Athene , esponendo la bellezza di quella ; interrogato dopo dell'altre historie , rispose che non l'haueua vedute . Della qual risposta restando sospeso l'Albano , ed interrogandolo di nuouo , soggiunse Domenico non hauer hauuto tempo di considerarla . E per questo egli haueua in vso incontrandosi nelle opere de'grandi huomini , di fermarsi , e vederne vna , ò due per volta , alle quali si affissaua lungamente leggendole , e commentandole , fin che se le imprimeua nella mente ; e diceua essere impossibile che le fatiche de' sapientissimi

mi artefici, fatte in longo spatio di tempo, e per corso di anni, altri subito le comprenda in vna occhiata. Così egli nell'operar suo, auanti di pigliar il pennello, concepiua, e con maturità componeua nella mente ciò che si era proposto; e questo faceua ritirandosi in silentio da se solo, e formandosi l'immagini delle cose. Sarebbe però stato qualche giorno senza far nulla, solitario passeggiando nella camera, ouero rinchiuso, come haueua per costume; e trouata l'inuentione, se ne rallegraua, come del principale acquisto. Auuenne che egli liberato da quella sua graue indispositione, per cui haueua sciolto il voto à San Francesco, promise al medico vn quadro con Adamo, & Eua; ma trascorso più di vn'anno, e stanco il medico di aspettare, per l'importunità, gli disse Domenico che l'opera era à buon termine ridotta, e gli mostrò il disegno, con poca sodisfattione del medico, che si credeua subito di portare il quadro à casa. Dipingendo in Santo Andrea della Valle, sollecitato da Padri à fornir la tribuna, & essendo trascorso vn mese, che non vi era andato, rispose che ogni giorno vi haueua dipinto: e soggiungendo li Padri in che modo, per non essere mai venuto à darui vna pennellata, replicò Domenico: io vi hò operato del continuo con la mente, con la quale dipingo. Occultaua egli questi suoi studi; ne da alcuno si lasciaua vedere nell'operare, e se pure alle volte v'introduceua qualche amico, differiua per all'hora le cose importanti; e si tratteneua in altre di minore momento. Non poteua capire come certi conducono l'opere grauissime, ciarlando in conuersatione: il che è contralegno di pratica, e non di applicatione d'intelletto; & aggiungeua che nelle attioni della pittura, bisogna non solo contemplare, e riconoscer gli affetti, ma sentirli ancora in se stesso, fare, e patire le medesime cose, che si rappresentano; onde alle volte vdiuasi ragionare da se solo, e mandar voci di duolo, e d'allegrezza, secondo l'affettioni espresse. Per la qual cagione era consueto ritirarsi, per non essere vdito, nè veduto, & auuertiuua di non manifestarsi nè meno à discepoli, ò à suoi di casa, per hauere altre volte dato sospetto di pazzia, & essendogli incontrati accidenti per li

quali di vergognarsi gli era auuenuto . Et è memorabile quello gli incontrò col maestro nella sua giouanezza ; quando essendo andato Annibale à trouarlo à San Gregorio , in tempo che dipingeua il martirio di Santo Andrea , e trouando aperto , lo vidde all'improuiso adirato , e minacciante con parole di sdegno , Annibale si ritirò indietro . & aspettò fintanto si accorse che Domenico intendeua à quel soldato , che minaccia il Santo col dito : non potè ritenersi all'hora , e si auuicinò ad abbracciarlo , dicendogli Domenico hoggi da te imparo . Nelle opere così à fresco come ad olio , oltre i disegni , stabiliuua i cartoni , e seruendosi della sua ottima idea , nondimeno il tutto particolarmente riconosceua dal naturale , disegnando ignudi , mani , teste , e panni sopra carta turchina con gesso , e carbone nel modo vsato da Carracci . Nelle opere pubbliche era tirato sì dal suo desiderio honorato , sì che per lo più n'ebbe lo suantaggio del premio ; nè quadri priuati cercaua la remunerazione ; essendogli perciò da vn personaggio ristretto il prezzo d'vn quadro fatto con molto studio ; nel modo che sogliono alcuni gettar via nelle altre cose , e poi essere auarissimi nelle virtù , non potendo sopportare per la loro ignoranza , di pagare à centinaia di scudi vn pezzo di tela dipinta . Ricusando Domenico l'auaritia di costui , gli fu rinfacciato che Annibale per la grande opera della Galeria non haueua hauuto altro che cinquecento scudi ; rispose Domenico : Signor mio , voi mi vorreste far entrare nel numero delli disgratiati . Si occupaua egli in legger libri , & hauendo erudito l'ingegno , egli stesso era l'autore de' soggetti delle sue inuentioni , le quali inuestigaua con grandissima cura , come si può ben riconoscere dalle passate descrittioni , e dall'hauere il primo spiegato ne' sacri tempj , Euangelisti , e Virtù con simboli , e moralità di concetti . Dal suo genio era egli tirato all'attione dell'historia , ritrouandola nuda , la vestiua , e nella proprietà cercaua il più difficile dell'espressione , & esprimeua sino all'anima , & alla mente : nelle quali virtù dopo Rafaele , fu egli al suo tempo senza eguale . Per questo haueua grandissima apprensione , e sempre contemplaua l'immagine delle cose , ritenendo le forme  
de

de gli affetti, li quali non si veggono se non per subiti momenti, nè possono in altro modo ritrarsi, dal naturale. E questa è la maggior difficoltà della pittura, la quale senza li mouimenti dello spirito, non è altro che vna morta imitatione. Essendo però tale il gran genio che toccò à Domenico, fù egli condannato à torto che non hauesse dono naturale, e che il tutto operasse con fatica, con mostrare à dito la durezza, e lo sforzo, ò perche non facilmente colorisse vna piega di panno, ouero vn dintorno ignudo; il che pur di rado s'incontra nel continuo studio, che lo ritiraua dalla pratica, e da quella libertà ardita, che il tutto si fa lecito nel dipingere, e che si vagheggia da se stessa nè tratti del pennello. Sicche Domenico non può condannarsi con Callimaco diouerchia diligenza; anzi il suo amore infinito non si discosta dalla gratia, la quale sempre si allontana dalla vitiosa, ed affettata imitatione. Ben noi possiamo affermare con verità, che appresso il supremo ingegno suo nell'espressione, niuno all'età nostra meglio di lui, concepì l'histoire, ed altrettanto in questo egli superò gli altri, quanto andò auanti à ciascuno nel buon disegno, e nella scienza, e dottrina della pittura. Al contrario, s'egli non fù pittore dicasi chi meglio di lui dipinse? prendiamo il quadro di S. Girolamo ad olio, e l'histoire à fresco di Santa Cecilia, e tant'altre. S'egli non hebbe nobiltà, e magnificenza chi s'imaginò forme più nobili, e magnifiche de gli Euangelisti, e delle Virtù da lui esposte? onde se altri l'escluse dalla pittura, risuona ancora la voce di Nicolò Puffino, il quale soleua dire di non riconoscere nell'età sua, altro Pittore che Domenico, rispetto le parti della natura, e dell'arte. E nell'opera di Napoli, quando altri ancora lo voglia giudicare, senza risparmio, e seueramente, non trouerà da notarui se non solo la dispositione de' triangoli della cupola, in alcune parti troppo abbondanti, ò dispiegati con alquanto minor genio; ma altre parti ancora vi sono lodeuolissime, come riescono l'altre historie à fresco, e le tauole ad olio, che rendono pregio & ornamento à quella magnificentissima Cappella, & alla Città di Napoli, doue nella pittura ritengono il primo luogo. Attese Domenico all'Architet-

tura,



tura, e s'inoltrò nella intelligenza di Vitruuio; se bene la sua so-  
uerchia attentione in essa gli apportò danno, essendosi egli da  
quella lettura, dato ad inuestigare la musica antica cromatica,  
& enarmonica, nel quale studio egli vien lodato da Gio. Battista  
Doni nel suo trattato della Musica. Fece fabbricare nuoui  
strumenti particolarmente vn Cembalo enarmonico, per ispe-  
rimentarui, nuoue harmonie, e consonanze, che egli poi non  
sapeua ridurre in pratica. Vi consumò gran tempo in Napoli  
che sarebbe stato meglio impiegarlo in dipingere, per non  
perirui con le proprie fatiche. Nella prospettiuu, e mate-  
matica si auanzò sotto gl'insegnamenti di P. Matteo Zoccolini  
Teatino, soggetto degno di memoria per l'eccellenza in que-  
ste facultà; ma Domenico, benchè tanto nell'Architettura si  
fosse auanzato, non hebbe mai forte di lasciare alcun monu-  
mento alla posterità. Fece più inuentioni del tempio di Santo  
Ignatio, che il Cardinale Ludouisi voleua fabbricare in Roma  
alli Padri della Compagnia di Giesù, con piatte ed alzate; alcuni  
di quei Padri l'andarono à trouare à casa, e gli dissero che non  
si affaticasse; perche voleuano seguitare la forma della loro  
Chiesa del Giesù, come la prima, e la più bella, che era seruita  
di esemplo, e di modello all'altre Chiese: rispose Domenico  
che si contentassero di hauer due modelli, e che egli hauereb-  
be proposto il secondo; ma il tutto fù vano; e nella medesima  
Chiesa le colonne, che ricorrono nelle cappelle, sono parte  
delle sue inuentioni. Fù egli Architetto del Palazzo Aposto-  
lico, ed oltre il sepolcro del Cardinal Sega, in San Pietro in  
Vincoli; e'l palco di Santa Maria in Trasteuere, in questa  
Chiesa ordinò la cappella della Madonna à mano siniftra l'al-  
tar maggiore, la quale non fù poi eseguita intieramente nella  
sua partenza per Napoli, rimanendoui vn putto, che sparge  
fiori ne'scompartimenti, colorito di sua mano. Sua architet-  
tura è la porta con la ringhiera di Trauertino nel Palazzo  
Lancellotti, e nel Giardino Ludouisi lo scompartimento del  
Boschetto delle statue; e si conuiene gran lode al suo buon  
modo d'ornare di stucco li suoi proprij componimen-  
ti. Restano due tauole principali dipinte in Roma, l'vna in  
San

San Petronio, & in questa si vede la Vergine sedente in seggio d'oro sopra vn'ara di marmo, frà Angeli, che suonano, nè può rappresentarsi più bella, più pura, ò più maestosa la Vergine, tenendo la sinistra mano sopra vn libro, e la destra riuolta al bambino appoggiato al ginocchio materno. Sotto vi è S. Petronio e S. Giouanni, dietro vn putto, il quale viene animato all'espressione, mentre solleuando il calice, si ritira indietro con l'altra mano, per timore del serpente, che sopra il calice snoda la coda. L'altra tauola è vna delle grandi della Basilica Vaticana col martirio di San Sebastiano, legato, ed esposto ad vn traue, con l'anello di ferro in cima, da cui pende la fune, auuolta alle congiunture delle braccia; e nel solleuare il braccio destro, ritira la gamba sinistra, auuinto l'vno, e l'altro piede. Dietro da vna scala vn soldato gli affigge sopra il capo il titolo del supplicio SEBASTIANVS CHRISTIANVS, & auanti vn'altro soldato armato di maglia, asceso sopra vna colonna, appunta il ginocchio al traue del supplicio, e ritenendo l'auanzo della fune, addita sotto in terra, e chiede alcuna cosa, ad vn giouine, che gli porga altre funi. S'aprestano due Arcieri, raccogliendo da terra la faretra, e l'arco; e dal contrario lato sinistro, s'inalbera il cauallo del capitano, che alza il bastone, per allontanare il popolo, abbassandosi, e ritirandosi alcuni con timore; Vn'Angelo porta la palma, & auuicina la corona alla testa del Santo; e sopra apre le braccia il Signore portato, & accompagnato da altri Angeli, che suonano il trionfo. Restaua in Roma vn'altro quadro d'altare nella Chiesa di San Lorenzo de gli Spetiali con la Vergine e'l bambino adorato da gli Angeli, e di sotto Santo Andrea, e San Giacomo, ma da chi l'hà voluto rinettare, troppo ingiuriosamente è stato lacerato, senza poterfene raccorre ne meno vna testa; e così si perdono opere degnissime per troppo confidenza, e temerità di chi vi mette le mani, e sciocchezza di chi à costoro le dà in preda. Rimane nel medesimo altare l'ornamento di stucco con due statue di Termini fatte co'modelli di Domenico, il quale eccellentemente lauoraua di rilieuo. Nella sagrestia della Madonna della Vittoria si conserua  
la

la mezza figura della Vergine, che abbraccia, e presenta le rose al Bambino sedente sopra vn'origliere, in basamento di marmo con vna rosa in mano. Fuori di Roma nella Città di Volterra in vna cappella dell'Arciuescouo Inghirami, vi è la Conuerfione di San Paolo che in habito militare, nel cader da cauallo, sospende le gambe in aria, e con le braccia aperte si volge à Christo, che lo chiama dal Cielo, Vn soldato l'aiuta, e l'abbraccia alle spalle; e mentre il cauallo si sforza forger da terra, vn'altro dietro inalberato in fuga, vien ritenuto da vn famiglio calpestando vn soldato, che si ripara con lo scudo. Nella Chiesa di San Francesco di Palermo è ancora di mano di Domenico il quadro dell'Angelo Custode, che difende l'anima con lo scudo, e le addita in cima il Padre Eterno. figurò l'anima in vna fanciulla diuota con le mani giunte verso il cielo, mentre dall'altro lato, il Demonio in terra, vorria rapirla, ma non ardisce stender la mano, e vi è vn'vrna antica scolpita di marmo. Pochi quadri priuati ad olio si trouano di questo maestro, hauendo egli consumato li pennelli, e l'età sopra la calce à fresco; & hora ne annoteremo alcuni che ci sono noti. Trouandosi in Roma il Conte d'Ognatte Ambasciadore del Rè Cattolico, gli fece dipingere l'istoria della Regina Saba al trono di Salamone con ricchi pretiosi doni. Frà l'altre figure che vi sono, è degno di memoria il concetto di vna Damigella, che porta vn'vaso di odori fabei: alza ella il coperchio & accosta il vaso ad vn nano, il quale in odorarui, sorpreso dal soaue fragore, fiuta, ed attrahe l'odore con marauiglia. Non meno è degna veramente l'altra inuentione di Adamo, & Eua: dipinse il Padre Eterno che da vna nubbe si scopre sopra di loro, dopo il peccato, e li minaccia: temono essi, e si vergognano della nudità loro; si scusa, e si piega Adamo in atto miserabile, volgendo le mani verso Eua, accusando lei dell'errore, & Eua inclinandosi, accusa, & addita in terra il serpente; e per mostrare che lo stato loro d'innocenza si muta in maledittione, vi è figurato il leone feroce, che si scompagna dal timido agnello. Dipinse, per lo Duca di Mantoua, la fauola di Rinaldo, e di Armida che si specchia, e si attorce i capelli con-

conforme la descrizione del Taffo , & al Cardinale di Sansè Santa Cecilia che suona l'organo in armonia de gli Angeli . S'insinuò nella gratia del Cardinale Montalto con l'istoria di Timoclea, in ~~una~~, figure alte più di due palmi : Viene ella condotta ad Alessandro, per hauer ucciso vn suo capitano, che nell'espugnatione di Thebe sacchegiate le facultà sue, l'haueua violata . Fermasi con le mani legate auanti , piena di magnanimo ardore, ritenuta da vn soldato , che l'addita , e l'accusa ad Alessandro , il quale dal seggio d'oro , stende verso di lei la mano, e fa segno che parli, e l'assicura . Seguono dietro i pargolletti figli ; vn fanciullo piangente con la sorella, condotti da vn soldato , & appresso vn'altro soldato porta vn bambino nelle braccia , & vn giouinetto, con le mani legate dietro, vien tirato pe'capelli , scorrendo lungi i vincitori alle porte della Città saccheggiata . Essendo stata donata al Cardinale Ludouisi vna ghirlanda di fiori, egli vi colorì trè piccioli Amoretti ; l'vno in mezzo assiso nel carro , tenendo nelle mani l'arco , e' l' freno delle colombe , gli altri due si solleuano sù l'ali , l'vno sparge fiori , l'altro stende la mano alla ghirlanda; scherzando vaghissimamente . Dipinse per lo Cardinale Borghese vna Sibilla in mezza figura, & vn quadro grande di Diana con le Ninfe, che tirano al segno ; & è l'opera stupenda , l'inuentione , e l'arte .

### LA CACCIA DI DIANA.

**I** Lieti colli , e l'acque , il coro delle Ninfe cacciatrici , e la più casta Dea , che in fronte hà la bicornè luna , ci rappresentano la felice regione d'Arcadia ; qual' hora lasciando essa il suo stellato carro , torna à riuedere le gradite contrade del Liceo , e d'Erimanto . Quiui segue la traccia di fuggitiua cerua , & affale feroce cinghiale , terrore de' boschi , ond' i pastori le consacrano in voto, teschi, e corone sopra i più annosi tronchi . Ma la pittura variando gli studi della caccia , ne fa spettatori del giuoco delle Ninfe qual sia di loro nel colpìr più destra . Auanti sù l'estrema linea della tauola , vedesi stagnare

vn limpido ruscello, non già deriuua dall'Alfeo la sciua, ma col suo puro humore à Diana è consacrato. Non lungi sù la contraria sponda, si solleva vn placido, e diletteuol poggio, dietro cui fanno scena frondosi rami d'alberi verdoggianti e d'incontro apronsi amene campagne sparse di collinette, e di verdure, terminando ben lungi la vista, sin doue i monti azzurri si coloriscono col cielo. In questo luogo raccolte le Ninfe seguaci di Diana, non già traggono l'hore in otio, & in amorosi balli, ma intente à vari studi, esercitano le caste membra, altre al corso, altre alla lotta, ed altre à nuoto, dopo la caccia, depongono il sudore, e la polue nel liquido argento, dolce ristoro alla fatica. Ma la cura maggiore in questo giorno è nel trar l'arco, e nel ferire al segno, in cima d'alto palo legato vn'uccello: e la gran Dea là sopra il poggio sollecita le sue seguaci co'premi alla vittoria, accompagnandola altre Ninfe spettatrici. Dal lato dextro in riuu all'acque le Vergini arcie- re ristrette in vn drappello, si volgono agili, e pronte, scalzo il piede, e succinte, chi ignude le braccia, chi l'omero, il petto, e le mammelle. Se brami di essere spettatore contempla Diana stessa, ne temere il gattigo d'Atteone; poiche questo è libero dono della pittura, che à piacere, replica il diletto alla vista. Presso là riuu dunque mira le Ninfe intente; piegano tre di loro il ginocchio à terra, due altre dietro in piedi stanno, dato il nome alla sorte nel precedere al giuoco. Ecco là incontro quella paoncella, che va cadendo per l'aria; quella appunto è il bersaglio, legati hà i piedi; e la faetta, che scorre di sopra, già tronco hà il laccio, e sol rimane il nodo sù la cima del palo, oue legato era l'uccello; ma cade in questo punto, & vn'altro calamo di sotto il capo gli trafigge. E' facile il riconoscere chi di loro habbia fatto l'vno, e l'altro colpo: vedi colei, che in piedi, distende ancora vn braccio con l'arco, rallentato, e ritira l'altra mano, quella è deffa, che per l'aria hà trafitto l'uccello: ben sembra che hora, sia scoccata la rapida faetta: tiene ancor l'occhio à mira, e ritirando con la mano il braccio, ricuopre la guancia, e la bocca, e manifesta tutto ignudo il petto, sin doue la veste si annoda sopra il seno,  
e'l

e'l manto rosso dalle spalle si commoue al vento: vincitrice del giuoco otterrà l'honor primo. La compagna, che le stà di fianco, addita il cadente uccello, e ben si riconosce che ella al primo colpo, recise il laccio; stende il piede, e la sinistra mano con l'arco, ma la destra di strali, è disarmata. Dalla sua verde gonna mezze ignude si disuelano le spalle; e si rallegra; poiche il suo strale sarà premiato ancora, e ben mostra di esser dotta arciera, fregiando le chiome d'vn cinto d'oro, contrasegno certo che da altra tenzone sia tornata vincitrice, adornandosi del proprio valore. Dell'altre tre inclinate à terra, quella più auanti volge vna mano alla spalla e prende vno strale dalla faretra, con l'altra drizza l'arco, e mira il cadente uccello per colpirlo nell'aria anch'essa prima che cada. Nella sua nobil faretra è scolpito vn' veloce cane, che segue fuggitiua damma, premio inuero, e dono di Diana; la compagna più indietro tiene l'arco con la sinistra, & apre la destra sollecita, & ansiosa, rimirando la caduta del ferito uccello. Ben grande è la passione dell'altra, che dal contrario fianco, si dimostra crucciofa, sollevando il dito, e'l volto minacciante verso la vittoriosa arciera, quasi voglia far contrasto, e porre in dubbio la vittoria; ma in vano ella si affatica; poiche Diana stessa applaude, & acclama, sollevando in alto con l'vna, e l'altra mano vn'arco, vn cinto d'oro, & vna faretra rosfeggiante di drappo tirio, e d'oro risplendente. Resta in cima il palo confitta vna saetta che si è auuicinata al segno, ma non hà colpito. Niuna delle arciere anderà senza acquisto: vedi la dietro Diana, quella Ninfa, che solleva vn cerchio legato sopra vna pertica, pendono in giro vn corno d'oro, che nella caccia farà risuonar le selue, vn lungo dardo da lanciare, & vn ricco gemmato cinto, questi sono li premij minori, che Diana dispenierà, secondo il merito di ciascuna. Sin qui la pittura eseguisce l'attione del giuoco, ma l'altre figure più auanti, sono animate à giocondissimi scherzi, che tanto più diletmano, quanto più sono vicini alla vista. Naturalissimo è l'affetto di vn cane, che si lancia per pigliare in aria la paoncella, ma vien ritenuto da vna Ninfa, che stringendo il collare, e'l laccio, lo tira indietro: questa apparisce in profilo,

e snoda la forza delle braccia , e del corpo nell'arretrare l'impetuoso moloffo , che latrando , e folleuandosi con violenza , si sforza di vscirle di mano ; mentre vn'altro cane si arresta à riuu , e tiene la lingua nell'acque . Più auanti sopra vn terragno della ripa fiede vn'altra Ninfa , che già tutta ignuda volge alquanto il doffo , e mostra il tenero fianco , e sedendo solleua vn piede , disciogliendo il coturno per lauarsi . Scherzano nello stagno à nuoto due altre Ninfe ; l'vna colcandosi supina con le mani indietro , si fa letto nell'acque , e giacendo scopre il petto , e'l resto del corpo alquanto immerso in dolce riposo . L'altra stà in piedi & ascosta quasi alle poppe nell'acqua, addita il cadente uccello alla compagna, ma quella godendo il fresco humore , non attende alle sue parole , & esposta in faccia esprime il suo diletto . Ben pare che queste due prendino riposo dalla caccia ; poiche non sono molto distanti due Ninfe che tornano portando sù le spalle vna cerua , legata , e pendente da vn bastone , seguitando dietro i cani . Più lungi sopra vna collinetta , vn'altra Ninfa suona il corno , richiamando gli altri cani dalla caccia . Nella sommità del colle , doue all'aria s'inalzano alcuni alberi , che paiono ben piccioli per la distanza , due altre di loro si esercitano insieme alla lotta ; nè lo spatio lontano vieta che si veda il moto delle braccia ; poco di sotto due altre Vergini si prouocano al corso , spiegando le gambe , e le mani . Mà vedi quì di vicino nell'estremo angolo del quadro , in quel cespuglio , due giouini pastori , che ascosti , e furtiui sporgono alquanto la testa da i rami , e dalle frondi ; l'vno di essi attende à riguardare con diletto le Ninfe ignude dentro l'acque , l'altro col dito alla bocca , fa cenno , e ci addita silentio ; sicche tacendo , con essi , anche noi adopriamo lo sguardo solo & ammiriamo l'immagine , celebrando l'artefice con eterne lodi .

Fù Domenico studiosissimo nel rappresentare paesi , e vedute , con elettione scelta e proprietà de' siti , disegnandoli , e dipingendoli con sopranità di genio ; e scherzaua in essi con la solita espressione delle figure . In casa Rondenini sopra vna picciola tela di sua mano , è finto vn fiumicello , col Bar-

caiuolo , che spinge à riuu , dou'è vna donna con vna cestella di granchi , la quale piegata à terra , addita vn fanciullo piangente , morso da vno di quei granchi , che gli pende dalla mano . Dietro di essa vn pescatore tiene vn'anguilla per fargliela guizzar frà le spalle , e col dito alla bocca , accenna silentio ad vna Signora , che col marito , viene à diporto al fiume . In vn'altra veduta finse vn'altro fanciullo , che piange , versatosi vn fiasco di vino in vna fonte , roffeggiando l'acqua tinta nel vino . Piacque tanto ad Annibale Carracci , che volle comperar questo quadretto , e comperatolo , disse: non hò pagato ne meno quel poco d'acqua tinta . Nel Giardino Ludouisi vi erano due paesi compagni di conueneuole grandezza di mano di Domenico ; nell'vno, Hercole , che abbatte il toro ; e questa figura ancorche picciola s'ingrandisce heroicamente nell'arte , mentre Hercole ignudo con la pelle in capo , tiene vn corno del toro , e lo preme con la fronte à terra , alla presenza del Rè Licomede , che si marauiglia ; e vi sono alberi , di rupi , acque , & animali , che pascono ; & ogni parte del sito , è scelta , e naturalissima . Nel compagno vi è Hercole stesso , che tira per vn piede Caco ladrone ucciso fuori della spelonca , e corrono à vederlo i pastori , mentre dietro Hercole , vno di loro fa cenno , con la mano , e li chiama . Sopra la spelonca si folleua il monte Auentino , e di rincontro vi è il Teuere , pascolando i boui sicuri , e beuendo sù la ripa . Questi due paesi , per la loro bellezza , sono stati eletti frà le stupende pitture della Maestà Christianissima con gli Amoretti nella ghirlanda che erano nel medesimo giardino .

Oltre li disegni , che in qualche numero e pretiosi veggonsi ne' nostri libri , si conseruano gl'immortali studij di questo maestro appresso al Signor Carlo Maratti , che ne fa stima vguale al suo ben erudito e sublime genio nell'arte , essendogli capitati gran parte de' cartoni , e disegni d' historie , e di figure dal naturale ridotti con quella rara perfettione di stile che in pochi altri Artefici si ritroua . Trà questi è stupendo vn cartone in ouato grande con l'Assunta alzata in gloria d'Angeli auanti il Padre , Eterno , e Giesù Christo , con lo Spirito Santo ; e questo



sto cartone è compito , e lumeggiato all'ultima perfettione ;  
 Resta che qui riportiamo , alcune righe delle lettere di Do-  
 menico , non essendosi trascritte intiere per contener negotio,  
 & altro che non appartiene .

Al Signor Francesco Albani Bologna .

**I**N questi ultimi tempi, per necessit , non hauendo alcuna conuersatione,  
 ne diuertimento, casualmente mi diedi vn poco di diletto alla musica,  
 e per vdirne, mi posi   fare istrumenti, & ho fatto vn liuto, & vn cem-  
 balo, & hora faccio fare vn'arpa con tutti li suoi generi Diatonico, Cro-  
 matico, & enarmonico: cosa non pi  stata fatta, n  inuentata. M   
 perche   cosa nuoua alli musici del secolo nostro, non h  potuto per anco  
 farlo sonare. Mi rincresce non sia viuo il Signor Alessandro, il quale  
 disse ch'io non hauerei fatto cosa alcuna, mentre il Luzzasco ne hauuea  
 fatto proua. Qui in Napli vi   stato il Principe di Venosa, e lo Stella  
 de' primi musici, e non l'hanno potuto ritrouare: se verr  alla patria,  
 voglio far fare vn'organo in questa maniera. Napoli li 7. Decemb. 1638.

Al Sig. Francesco Angeloni Roma .

*Principale  
 1639*  
 H  hauuto caro della nuoua pittura del Cortona scoperta: il mondo fu  
 sempre indifferente del suo parere, ma il vero parere   quello d'vno pi  in-  
 tendente che dica il vero; e chi s  le fatiche di se stesso, sar  meno scarso    
 censurare l'opere d'altri. A me sarebbe curioso solo il sapere l'ordine tenu-  
 to sopra tutta l'inuentione dell'istorie applicate: parmi hauere inteso il ca-  
 priccio sia del Bracciolino sopra le lodi del Papa. Secondo quel poco che  
 m'  stato significato, dubito che manchi, e che conuerrebbe pi  tosto a  
 Principe secolare: non s  che mi dica: & io che non m'intendo, di qui  
 principierei   giudicare: per  mi rimetto, mentre le bacio le mani. Di  
 Napoli il primo di Settembre 1640.

Al medesimo .

Quanto allo sbrigarmi di qui, e compiacermi, senza dimorar nell'opera;  
 rispondo   V.S. che se bene non mi pongo fr  gl'ingegni esquisiti, contutto-  
 ci  gl'intendenti Artesci per lo pi  sentono minor gusto dell'opera loro, che  
 gli altri di poco sapere; e la ragione   perche hauendo essi fabbricato prima  
 l'ope-

*L'opera nell'intelletto, nè potendo per difetto della materia, distenderla eguale alla mente, perciò non restano soddisfatti, conoscendo l'opera inferiore, à se stessi. Al contrario chi non sà molto superando il proprio concetto con l'opera, se ne rallegra, e l'ignoranza gli fa acconsentire à quanto di cattiuo gli esce dalle mani.*

*Al medesimo.*

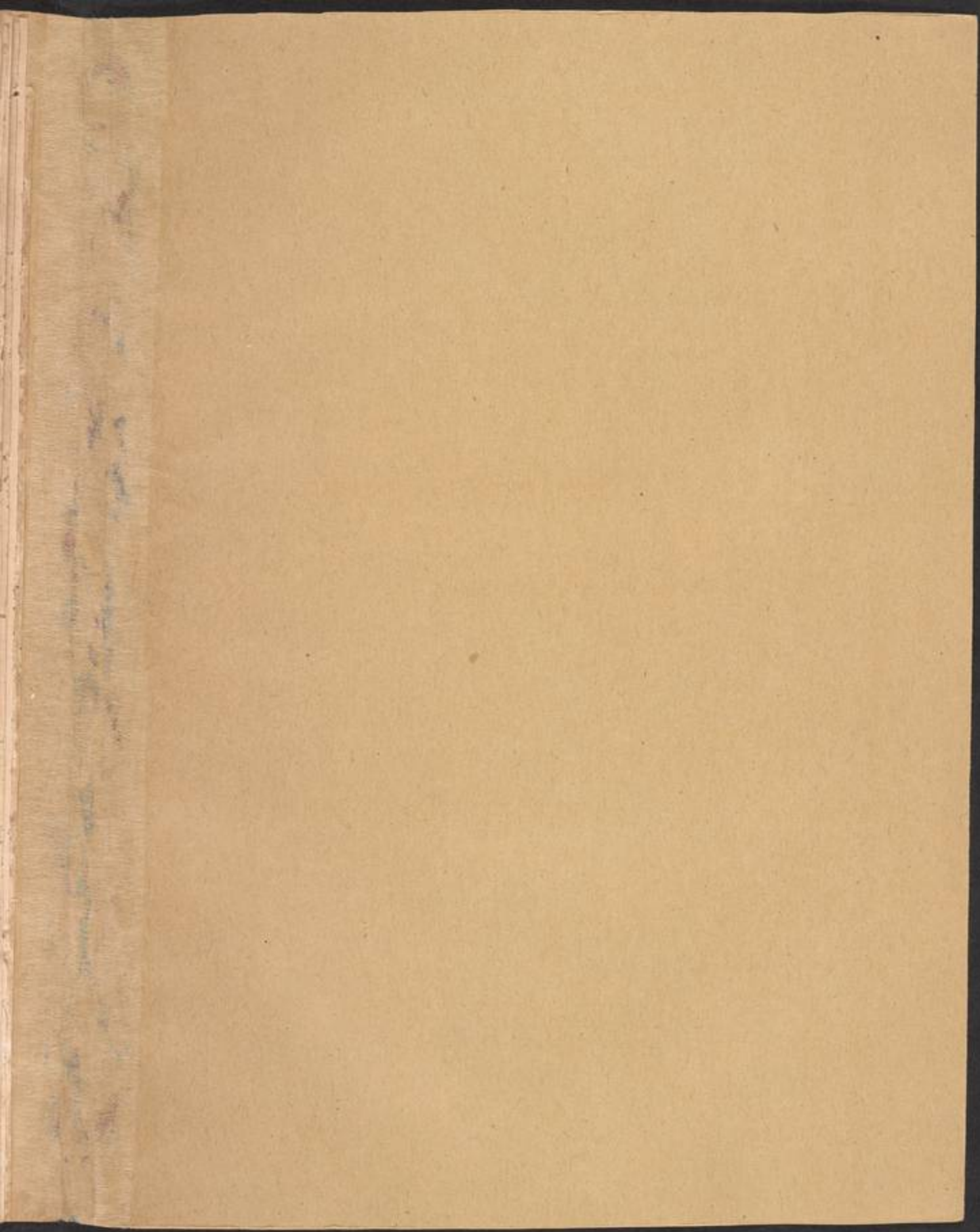
*L'auviso che mi dà nell'altra sua della tauola di San Pietro, non dicono bene della troppo robba nella parte da basso, perche così richiede l'osservatione, e'l costume del rappresentare tal soggetto. Nella parte di sopra, possono ben dire qualche cosa: perche à dire à V.S. la verità, voleua farui certe nuuole, non hebbi tempo, douendo venire di fretta à Napoli, come feci, senza vederla da basso tutta insieme, senza, il palco, e senza ritoccarla, e lasciai vno che per me le dasse la vernice. Io vorrei stare più con V.S. ma la calce m'aspetta hauendo principiato la cupola: Nap.li 12. di Giugno 1638.*

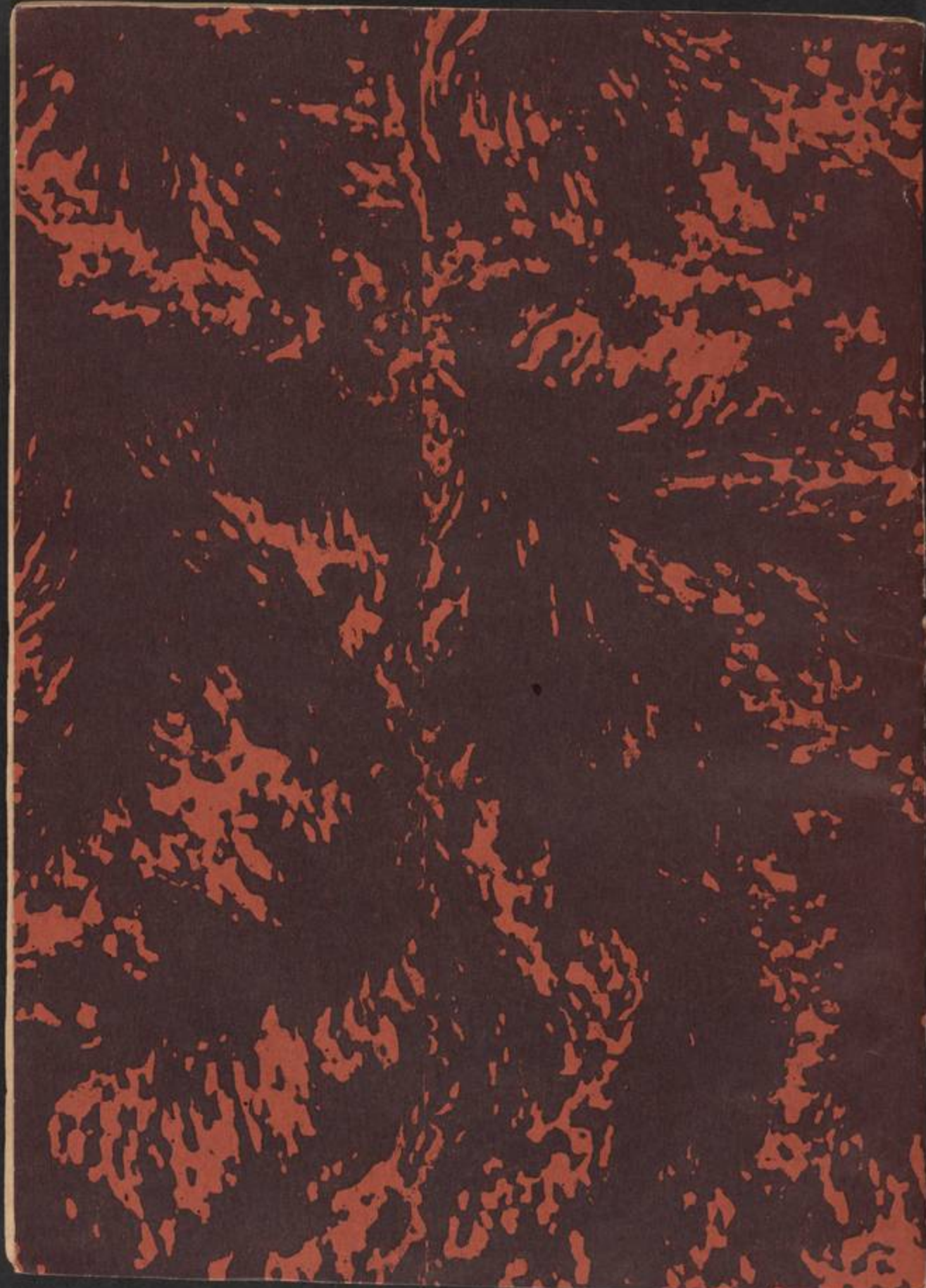
*Al medesimo.*

*Speraua con la venuta à Roma del Signor Gio: Antonio Massani d'hauer nelle mani il discorso che scrisse Monsignor Agucchi, nel tempo che stauamo in casa. Mi adoperai nel distinguer, e far riflessione alli maestri, e maniere di Roma, di Venetia, di Lombardia, & à quelli ancora della Toscana: se la cortese diligenza di V.S. non mi aiuta, ne dispero. Io hauena due libri di pittura, Leon Battista Alberti, e Gio: Paolo Lomazzo, ma nel partir di Roma, m'andarono male con l'altre cose: mi fauorisca di far diligenza se si trouassero à comprare. Non sò se sia il Lomazzo, che scriua che il disegno è la materia, & il colore la forma della pittura; à me pare tutto il contrario, mentre il disegno dà l'essere, e non vi è niente che habbia forma fuori de' suoi termini precisi; nè intendo del disegno in quanto è semplice termine, e misura della quantita'; & in fine il colore senza il disegno non ha' sussistenza alcuna. Mi pare ancora che dica il Lomazzo che vn huomo disegnato al naturale, non sarebbe conosciuto per il solo disegno; ma ben si con l'aggiunta del colore simile, e questo è ancor falso; poiche Apelle col solo carbone disegnò il ritratto di colui, che l'hauena introdotto al conuito, e fu subito riconosciuto, con istupore dal Rè Tolomeo, e tanto basta alla scoltura, che non ha' colore alcuno. Dice ancora che à fare vn quadro perfetto sarebbe Adamo, & Eua; l'Adamo disegnato da Michel Angelo, colorito da Tiziano: l'Eua disegnata da Rafaele, e colorita dal Coreggio: hor veda V.S. doue va' à cadere chi erra ne primi principij.*

ANDREA CAMASSEI da Beuagna sua patria si trasferì à Roma, & eruditosi ne gl' insegnamenti di Domenico, forse frà primi giouini, che dassero speranza di riuscire nella pittura. Acquistossi fama nella volta della Galeria, che gli fece dipingere il Cardinale Bentiuogli nel Palazzo à Monte Cauallo, hoggi del Signor Duca Mancini. Colorì à fresco Giove, che parla con Amore delle sue nozze, additando Psiche dietro col vasello in mano. Da vn lato Giunone nel suo carro d'oro sù le nubbi, e Zeffiro spira verso di lei soaue fiato, e spirano insieme per l'aria venticelli alati, in forma d'Amoretti con Ninfe, che spargono fiori, discendendo sotto Mercurio à conuocar gli Dei. Dall'altro lato Venere nel suo carro d'oro, accompagnata dalle Gratie, e da gli Amori sù le nubbi, seguitando Vulcano rivolto à due Amoretti che gli hanno tolto il martello. Colorì parimente nel Palazzo Barberino alle quattro fontane, le volte di due camere; la Creatione degli Angeli col Padre Eterno nella luce frà gli Ordini Angelici, e'l Monte Parnaso, con Apolline, e le Muse; e vi finse le Parche vinte, e addormentate in terra, & Heroi immortali. Dipinse il quadro della Pietà per la Chiesa de' Cappuccini, e fù adoperato nella Basilica Vaticana per l'istoria di San Pietro che nella prigione battezza li Santi Proceffo, e Martiniano; e nel Battisterio Lateranense fece l'altre due historie à fresco la Battaglia, e'l trionfo di Costantino. con altri quadri in Roma, e fuori che lo rendono degno del nome di ottimo pittore.

Antonino Barbalonga Messinese studiò in Roma sotto la disciplina di Domenico, e si auanzò al quadro nella Chiesa de' Teatini à San Siluestro, in cui è figurato San Gaetano & appresso vn' Angelo col libro della Regola. Tiene il Santo con vna mano la croce & apre l'altra verso il Padre Eterno portato da gli Angeli, e vi sono due Amoretti, che recano ipiche, e grappoli d'ue, significando l'alimento che questi Religiosi attendono dalla Prouidenza Diuina. In Santo Andrea della Valle nell'Oratorio, è di sua mano il quadro dell'Assunta; e tornato Antonio nella patria, lasciò della sua virtù honorato nome.







G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
GIOVANNI LANFRANCO



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

VITA.  
DI  
GIOVANNI  
LANFRANCO  
PARMEGGIANO  
PITTORE.

4













## GIOVANNI LANFRANCO



**C**ER TA cosa è veramente che non si debbe mai contrapescare con la lode, ò la prestezza, ò la tardanza de gli Artefici; e perche si dica hauer alcuni terminato l'opere grandissime, quando appena se ne attenduano li disegni, ò che altri habbino speso gli anni intorno ad vna tauola sola; non però il tempo arreca loro laude alcuna. Egli è nondimeno gran vantaggio, e grandissimo comodo segue à chi risolue facilmente quello intraprende, vedendosi tal vno nel differire i lauori con souerchia maturità, essergli finalmente restate nelle mani imperfette, e senza premio alcuno, le fatiche lunghissime, & hauer dato spatio altrui di preuenirlo negli vtili, e nella stima. Giovan-  
 ni

ni Lanfranco non hebbe mai à pentirsi di lentezza di mano; e d'ingegno; nè alcuno al tempo suo, fù, che conduceffe l'opere grandi di più bella, e numerosa facilità, non apparendo ui nè difficoltà d'inuentione, nè dubbio di pennello; anzi mostrò egli tanta franchezza, nè suoi colori, che ben parue la forte, e'l cielo gli daffero di franco il cognome, e l'ingegno. Spiegò egli fin da primi anni, l'ali del suo bel genio alla pittura; poiche essendo fanciullo, dalla Città di Parma sua patria, trasferitosi à Piacenza in casa del Conte Horatio Scotti Marchese di Montalbo, al seruigio di Paggio, cominciò Giouanni da se stesso à disegnare diuerse fantasie, nelle quali occupandosi continuamente, lasciaua spesso il seruigio, nè contenere si poteua di disegnare col carbone sino le mura, non che le carte. Nel qual modo hauendo egli formato il fregio d'vna camera, sfumato di chiaroscuro, più tosto con viuezza naturale, che con arte alcuna, sopraggiunto dal Conte, ed interrogato se egli haueua fatto quel lauoro di carbone, Giouanni temendo di hauer bruttato il muro, non ardì rispondere; fin che quel Signore humanissimo l'assicurò, e gli diede animo à proseguire la pittura, accommodandolo con Agostino Carracci, che in quel tempo si trouaua à dipingere al seruigio del Duca Ranuccio. Effendosi educato sotto questo maestro, la prima opera che si vidde in publico di sua mano, fù il quadro della Madonna con alcuni Santi nella Chiesa di Santo Agostino di Piacenza. Accresceuasi in lui sempre più lo spirito, e l'habilità alla pittura; perche inuaghitosi de'modi del Correggio, disegnaua, e coloriuua le sue opere, e s'inuogliò tanto della cupola del domo di Parma, che nè formò di colorette vn picciolo modello, praticando l'vnione, e lo stile delle figure vedute dal sotto insù in isorto. Imperoche come noi habbiamo vditto dall'istesso Giouanni, non basta d'intender e la prospettiva, e di sapere con regola misurare le figure, in alto, se non sono accompagnate da vna certa gratia nel mouimento, che le renda amabili, come offeruò molto bene il Correggio; li cui modi egli ritenne poi con tanta lode, quanta altro Pittore alcuno habbia conseguito. Morto Agostino, e cresciuto Giouanni sopra

sopra l'età di venti anni, si condusse à Roma nella scuola di Annibale Carracci, il quale impiegollo nel palazzo Farnese in vna camera del casino, all'arco di strada Giulia, coloritiui à fresco in tutte quattro le faccie, varij Santi Romiti in penitenza; essendo solito il Cardinale Farnese ritirarsi in quella camera, per sua diuotione; onde non solo nelle mura, ma anche nel palco dipinse ad olio figurine picciole di Santi nell'heremo, le quali, non è molto tempo, furono, tolte, e diuise in quadretti per le camere del medesimo palazzo. Non lasciò di studiare le cose di Rafaele, hauendo intagliato all'acqua forte parte delle loggie vaticane insieme con Sisto Badalocchi, e dedicatele ad Annibale loro maestro; come nella vita di esso si è scritto. In tanto il Cardinale Sannesio adornando di statue, e pitture il suo casino nel Borgo Santo Spirito, frà gli altri gentilhuomini, e letterati della sua corte, diede luogo al Lanfranco, il quale, oltre diuersi quadri ad olio, colorì alcune storie sacre nelle volte delle camere à fresco. Vedesi in vna di esse, la rotta de' Filistei, e Sansone ignudo à guisa d'Hercole, col capo cinto di pelle, e con la mascella in mano, in atto di percuotere i nemici riuolti in fuga; e scossi à terra, con varij moti di terrore. Figurò Dalida, che tiene le forbici in mano, e li capelli tagliati di Sansone, il quale sedendole à lato, si volge spauentato alli Soldati, che lo legano con le funi. Con questi, & altri, che bellissimo componimenti sono, dipinse ad olio sopra vna tela il Presepio: la Vergine, suela il Bambino sopra vna cesta di fieno, e lo mostra à Pastori: la qual figura viene illuminata dallo splendore, che dal Bambino medesimo si sparge sopra di lei, e sopra le teste, e le mani de gli Angeli, che gli stanno d'intorno, trahendoui alcune pastorelle à vedere, con alternationi di lumi, e d'ombre, ad imitatione della notte del Correggio. Morto Annibale, tornossene il Lanfranco à riuedere la patria; e per la Chiesa del Battesimo colorì il Martirio di Santo Ottauio trapassato con l'hasla da vn soldato; e sopra dalla Vergine scende l'Angelo con la palma, e la corona del martirio. Riuscì egli in quest'opera, con l'applauso del suo facile, ed eccellente pennello; e trasferitosi à Piacen-

senza in Santa Maria di Piazza; colorì l'altro quadro di San  
 Luca, con la cupoletta della cappella à fresco, figurata uel  
 Vergine in gloria d'Angeli, il tutto con habilità grandif-  
 fima. Per la Chiesa di San Nazzaro dipinse il quadro del-  
 l'Angelo Custode col Demonio sotto piedi; e questo fù termi-  
 nato l'anno 1610. nel tempo che egli giunse. Nel Domo della  
 medesima Città sono di sua mano, il quadro con la morte di  
 Santo Alessio, giacente sotto la scala, trattouì il Pontefice,  
 e li congiunti del Santo, che nel riconoscerlo, si volgono con  
 affetti di pietà, e di ammiratione. Con questo vi è l'altro qua-  
 dro picciolo, San Corrado nell'heremo, con vn'Angelo, che  
 discende verso di lui dal cielo; e questi due hanno fama per la  
 loro singolar bellezza, riponendo il Lanfranco frà i primi mae-  
 stri. Veggonsi nella Chiesa di San Lorenzo due altre tauole  
 di diuotione, la Vergine in gloria, che intercede per vn'Ani-  
 ma, solleuandola dall'insidie del Demonio, che la tira per vn  
 piede, assistendo l'Angelo Custode, e San Geronimo. Nell'altra  
 vi è parimente la Vergine, sotto San Bartolomeo, e San Car-  
 lo, nel mezzo due Angeli. Alcune di queste opere mandò il  
 Lanfranco di Roma; poiche si trattenne circa vn'anno nella  
 patria, & in Piacenza, doue egli dimorò in Casa del Conte Scot-  
 ti suo Benefattore. Per questo Signore varie cose, & in di-  
 uersi tempi, dipinse, il Ratto d'Helena, l'Incendio di Troia, le  
 stimmate di San Francesco; e per seruitio del Duca, altri qua-  
 dri piccioli di raro stile. Tornatosene à Roma diede mano al  
 bellissimo quadro delle Monache di San Giuseppe; vi figurò la  
 Vergine che assisa sopra vna nubbe, tiene vna collana d'oro in-  
 gemmata per metterla al collo di Santa Teresa, la quale hu-  
 milmente con le mani al petto, piega le ginocchia, e dietro  
 si scopre San Giuseppe con vn candido manto per darlo alla  
 Santa, in premio della purità sua. Acquistossi il Lanfranco in  
 Roma per quest'opera fama grandissima, che si sparse della  
 sua bella maniera temperato il colore frà la gratia, la viuezza,  
 & all'opposto delle nubbi espressa la Vergine nel fulgore di  
 vn campo luminoso, ammirandosi insieme la facilità, e lo stile  
 puro de' panni, e delle pieghe; nella qual parte tanto difficile,  
 egli

egli fù sì grato , e numeroso che merita suprema lode , e può venire in essempio. Accresciutasi però l'estimatione del suo pennello ; anch'egli s'accrebbe con lo spirito , e spiegò l'industre concetto della mente nella Cappella de' Signori Buongiouanni in Santo Agostino , che fù preludio alla grand'opera, che fece poi in Santo Andrea della Valle . Nella testudine di questa picciola Cappella colorì à fresco la Vergine Assunta al cielo con le braccia aperte , in mezzo ad vn coro di Vergini , e Santi . Et è gran danno , e vergogna che si degna pittura vada à male , e si estingua , per la poca cura di ripararla dalle piogge , come di molte altre eccellentissime auuiene , e maggiormente dell'istessa cupolla del Correggio . Ne' quattro peducci della testudine dispose due Profeti , e due Sibille , & in vna lunetta laterale , gli Apostoli al sepolcro di Maria , volgendosi alcuni di essi in ammiratione , nel vederla solleuata al cielo . Sopra l'altare dipinse il picciolo quadro ad olio con l'Incoronatione della nostra Donna , e con Santo Agostino e San Guglielmo ginocchioni , che insieme per l'arte , e per lo stile è degnissimo . Nelli muri laterali vi sono ancora di sua mano due quadri grandi , li quali eseguiti con fierezza d'oscuro , e perdute le mezze tinte , perdonò insieme la viuazza , e la gratia ; nell'vno vi è Giesù fanciullo sù lido del mare , che adita à Santo Agostino il misterio della Santissima Trinità , nell'altro S. Guglielmo battuto da Demoni che fuggono all'apparire della Vergine . Facendo il Pontefice Paolo V. dipingere il Palazzo di Monte Cauallo , nel fregio della Sala Regia fù distribuita al Lanfranco la Storia di Mosè , che cangia la verga in serpente , e l'altra di Abramo che sacrifica il figliuolo Isac , accompagnate da figure , e da Virtù , & ornamenti . Per ordine dello stesso Pontefice , in Santa Maria Maggiore , entro la sua cappella colorì la Vergine , sotto l'arcata sinistra , doue Guido Reni haueua dipinto l'Angelo , che porge l'habito à Santo Idelfonso , cancellato l'Angelo . Il Lanfranco venuto in fauore del Pontefice , fù eletto alle pitture della loggia della benedittione , nuouamente edificata con la facciata della Basilica Vaticana . l'Inuentioni erano fondate ne gli atti di San Pietro ,



e San Paolo, e l'istorie veniuano disposte trà figure di Profeti, Sibile, e Virtù in ripartimenti di chiaro scuro. Ma tanto si differì quest'opera nella Congregatione della fabbrica che succeduta la morte del Papa: non hebbe effetto alcuno. Mancato dopò il Cardinal Montalto, procurò di ottenere la cupola di Santo Andrea della Valle: onde l'Abbate D. Francesco Peretti, che succedette al zio nel cognome, e nella dignità, stimolato insieme da Padri Teatini, che desiderauano di veder presto terminato il lauoro nella loro Chiesa, fù indotto à diuiderlo, & à dare al Lanfranco la medesima cupola, con gran rammarico del Domenichino, che in vano se ne dolse, hauendo hauuto tutta l'opera, come si è detto nella sua vita. Ma questo cambio non apportò tanto danno all'arte, che essa non ne restasse ancora gloriosa; perche il Lanfranco proponendosi vna somma emulatione, lasciò à posterì del suo gran genio vn mirabile effempio, che sin hora in questo modo di dipingere, hà occupato e tiene il luogo primo; e farà somma lode, se alcuno giunga à pareggiarlo. Cominciò egli da vn modello alto sei palmi, secondo la proportione, e fesso della cupola, e conforme haueua praticato in Parma, vi accommodò li gruppi, e le figure di colorette d'acquarella in prospettiva, per riconoscere tutta l'opera insieme, riserbandosi l'ingegno, e la mano all'innato furore di dipingere. Il soggetto è vna visione gloriosa col misterio della Vergine assunta al cielo, e la cupola è formata in vn mezzo ouato, che come à suo punto, si ristringe sopra al lanternino, ed in tale proportione egli accommodò le figure, e le diminuì, à poco à poco, sino al centro della sommità sua.

L'ASSUNTA, E DESCRITZIONE DELLA CUPOLA.

**S**iede in mezo la Vergine alzata sopra vn trono di nubbi, e di Angeli, vestita di porpora, col manto di color celeste, che dalla spalla si auolge al seno; e quasi tirata, e rapita dalla diuinità, solleva il volto, e le braccia verso il figliuolo, che lu-

luminoso scende ad incontrarla. Questa figura in cima il lanternino, esce in fuori col petto, e con le braccia ignude, sfuggendo indietro il resto del corpo in candido manto, e raffembra grande nell'angustia del sito. Nel primo ordine di quella grande sfera, stanno i Santi frà candide nubi, siede San Pietro sopra gli Angeli, che tengono le chiaui, mentre egli accenna la Vergine gloriosa à San Gaetano Istitutore dell'Ordine de'Cherici Regolari, il quale esce alquanto da vna nubbe, e stende la palme, col volto eleuato. Dall'altro lato vedesi Santo Andrea Apostolo, che porge la mano al Beato Andrea ginocchione dell'istesso Ordine, intento alla gloriosa Assuntione, nel tempo della sua Beatificatione dichiarata all'hora dal Sommo Pontefice Urbano VIII Seguitano intorno, per tutta la circonferenza, li Padri dell'antica, e della nuoua legge, disposti frà diuersi cori di Santi, e di Vergini, in varie espressioni di giubilo, e di ammiratione. Trà questi vedesi Adamo ignudo con le frondi al seno, & appresso Eua verso lui si volge, la quale fù cagione dell'antica colpa riparata dal parto di Maria: Vedesi Noe, che con ambedue le mani solleva & offerisce l'Arca, simbolo del genere humano, saluato dalla madre del Redentore. Isac giouinetto appresso Abramo suo genitore, porta sù la spalla, il fascio di legna al sacrificio. Mosè tiene le tauole delle leggi, e così gli altri Santi, & Apostoli variamente, chi à sedere, chi giacente, e chi si solleva, applaudendo al trionfo della gran Genitrice: quindi con alterni interualli d'aria, e di luce, apresi il paradiso da rosfeggianti, splendide nubbi, in lieta armoniosa gloria di Angeli, che si restringono verso il punto in cori di giouinetti, e fanciulli à sedere, li quali abbagliati in splendidi riflessi, spiegano note, e canti, con flauti, viole, timpani, e varij musici strumenti. Nella sommità si allontanano in più breui giri, e frà dorati lumi maggiori, si addolciscono in vn'ultima luce, oue risplendono teste di Cherubini, con insensibili dintorni; tantoche la soauità del colore fa sentire la melodia celeste nel silentio della pittura. Quì vsò il Lanfranco vn molto raro artificio; poiche la gloria terminando in quei chiarori di

luce, per accrescere forza, e rilieuo con la contrarietà de gli oscuri, oppose nel giro del lanternino, vn festone in alto, retto intorno da sette Angioletti, che si fanno auanti, e con forza si oppongono al maggior lume, distaccandolo in dentro nel suo centro Il quale artificio vediamo praticato hoggi nelle cupole, che si dipingono. Ma il lume principale, che vsò il Lanfranco in questa opera, deriua dalla gloriosa humanità di Christo dipinto nel lanternino, che hà il campo risplendente, e si diffonde sopra le figure più, e meno, secondo i gradi, che si auuicinano, e si allontanano. Sicche frangendosi la luce dal sommo, sparge sopra di esse i suoi raggi, conforme la degradatione, con tal modo, e misura frà i termini del maggior lume, e del maggiore oscuro opposti, che forma la soauità, e'l rilieuo de' corpi in somma vnione delle parti, e senza diuisione, si distinguono insensibilmente. In tal modo frà quei spatiosi campi, ogni figura hà rilieuo, ma suauiscono li dintorni, mostrando solo qualche termine di colmo, senza alcun profilo di superficie. Onde con ragione questa pittura è stata rassomigliata ad vna piena musica, quando tutti li tuoni insieme formano l'harmonia; perche all' hora non si offerua minutamente particolare voce alcuna, ma piace il misto, e l'vniuersale misura e tenore del canto. E si come in questa sorte di musica si richiede all' orecchio vna maggiore distanza, così il colore lontano si vnisce, e riesce soauissimo all'occhio. Nè tralascieremo di annotare vn' altro effetto dell' arte; la quale dilatandosi da basso in vno spatio amplissimo alla vista, quando poi si ascende à vedere di sopra la pittura di vicino, la cupola s'impiccolisce, e diuiene angusta nella sua circonferenza la metà meno di quello apparisce di sotto, come può comprenderfi da ciascuno. Sono le figure principali proportionate alla grandezza di trenta palmi in circa, ma però diminuiscono, secondo li posamenti, gli scorti, e le distanze, e sono molto bene esposte sopra li Vangelisti del Domenichino, li quali essendo più terminati, e diligenti, e più vicini all'occhio, la gloria di sopra meglio si diffonde in lontananza nella commodatione del tutto. Rapisce certamente al cielo l'harmonia di così stupendo

do dipinto, e nel mirarlo trascorre per l'ampia mole non mai stanco l'occhio, e'l pensiero, restandone immortale il nome del pittore, che non meno hà emulato, che imitato il gran Correggio, tirando da vna patria, e da vn cielo gli stessi influssi. Il qual premio di laude con ragione à lui si deue, se si considerano le cupole fatte auanti particolarmente quella di Ludouico Ciuoli in Santa Maria Maggiore, senza contento, e modulatione, così l'altra di Christofano Roncalli in Loreto; nè trà quelli che dopo simili machine hanno intrapreso, alcuno è asceso ancora tant'alto con opera di pennello: sicche il Lanfranco è il maestro in questo genere di dipingere.

Nella medesima Chiesa di Santo Andrea di sua mano è il quadro del Beato Andrea figurato in habito sacerdotale, con le mani giunte, quando nel cominciare il sacrificio della Messa auanti l'altare, s'apre il Paradiso in harmonia Angelica; dou'egli rapito in ispirito, abbandona il corpo alquanto indietro sostentandolo il Cherico ginocchione, con sollecitudine, e timore. Si distribuirono li quadri per la nuoua Chiesa de' Cappuccini, & egli fù eletto à quello del maggiore altare della Concettione, figurataui la Vergine in piedi sopra la luna con le mani giunte in atto humile, & in vn manto azzurro, circondata da luce, e da Angeli, che suonano in harmonia. Con questa, che è pregiatissima pittura, fece l'altra della Natiuità di Christo, seguitando ancora l'idea del Correggio. Giace il Bambino ignudo sù'l fieno, e da esso si spargono viuissimi lumi sopra la Vergine, e gli Angeli, che dalla mangiatoia scuopransi con le mani in adoratione. Da vn lato vi è San Giu seppe à sedere, e dall'altro vn pastore in piedi, che sopraggiunge e si pone la mano alla fronte, per ripararsi gli occhi dallo splendore diuino: e questa è vna figura mezza ignuda ombreggiata in profilo. Nelli medesimi tempi dipinse la cappella del Sacramento nella Basilica di San Paolo fuori le mura di Roma, con historie sacre, che alludono al misterio dell'Eucaristia. In mezzo l'altare dietro il tabernacolo, vi è il quadro con due Angeli in piedi, li quali aprono le cortine di vn panno allo splendore della gloria. Dipinse la pioggia della

la manna , e la pioggia delle Coturnici: queste due sono colorite à secco da i lati della cappella , l'altre historie in quadri ad olio . Mosè , che addita il serpente di bronzo , liberando il popolo da i morsi de' serpenti , e Mosè stesso , che guarda , & ammira l'vue della terra di promissione portate sù le spalle da due Esploratori . Elia affiso in vn'antro con la mano riuolta al Coruo , che gli reca il pane , & Elia medesimo quando parla con la vedoua , che raccoglie le legna , e quando essa gli porta il pane in vn canestro , seguitata dal figliuolo . Dipinse l'Angelo che addita ad Habacuc , che porti il cibo à Daniele , e con queste , che sono historie del vecchio testamento , Christo che moltiplica i pani alle turbe , e la Cena del Signore che benedice il pane frà gli Apostoli : degno componimento , con espressione di affetto e di marauiglia . E perche li quadri già cominciavano à patire , per la muffa , & humidità , che offendeua le tele , e'l colore , furono dalla Cappella trasportati in Sagrestia , doue hoggi si conseruano , rimanendoui l'historia della Manna e del Serpente , le quali colorite sù'l muro à secco , si vanno estinguendo .

Dopo fù eletto il Lanfranco dalla fabbrica ad vna delle tauole grandi della Basilica Vaticana , essendosi consumata l'altra , che vi era prima di Bernardo Castello , & in essa figurò , San Pietro , che camina sopra i flusti tempestosi , e con timore apre le braccia verso Christo , che lo prende per la mano , e l'assicura . Spumano l'onde , e la barca viene agitata da subita procella , con gli Apostoli , li quali restano sorpresi da marauiglia , da riuerenza , e da affetto , nel riconoscere il loro maestro . Viuissimo è l'atto di San Giouanni , che stende auanti le palme , quasi corra ad abbracciarlo , per la diletzione : Santo Andrea affaticandosi con vn compagno in ritirare le reti , si volge improuiso verso Christo , e lo riconosce con istupore . Piega vn'altro di loro le mani in adoratione , e sono naturalissimi li sensi di tutti gli Apostoli , mentre gli Angeli in aria temprano le nubbi , e i venti ; oscurato il cielo in vna pioggia , che di lontano caliginosa versa dal cielo . Seguitò à fare li cartoni de Musaici di due Santi Dottori San Bonauentura e San Dio-

Dionisio ne'peducci della Cupola della cappella di San Leone, & hauendo egli donato à Papa Urbano VIII. vn Crocifisso con la Vergine, Madalena e San Giouanni à piedi la croce, il Pontefice oltre i premi, lo credè Caualiere. Colori dopo à fresco la cappella del Crocifisso, la prima entrando à destra con historie della passione eseguite di molta pratica; nella testudine è bellissimo vn coro d'Angeli disposto in giro in adoratione, con vn gruppo di puttini che nel mezzo solleuano in alto la croce. Dipinse ancora la Cappella del Crocifisso de' Signori Sacchetti in San Giouanni de Fiorentini, li due quadri laterali ad olio, l'Oratione all'horto col Redentore ginocchione à braccia aperte verso l'Angelo che lo consola, dormendo sotto gli Apostoli. Di rincontro il Saluadore caduto sotto la croce; San Giouanni regge con vna mano, la Vergine tramortita, e stendendo l'altra, chiama in aiuto Madalena, la quale genuflessa con le palme incrociate, piange lo stratio crudele del Signore. Nelle lunette di sopra sono colorite à fresco la presa all'horto, e l'incoronatione di spine; e nella testudine Christo che ascende al cielo, figura grande, & ignuda veduta in faccia per l'aria con le braccia aperte, circondata da campo luminoso, con Angeli, che solleuano in gloria, la Croce, la Colonna la lancia, i flagelli, e gl'altri misterii penosi della passione di Christo.

Trouasi ancora in Roma, frà i tratti migliori del pennello del Lanfranco, nel palazzo del Cardinale Ginnasio alle Botteghe oscure, l'istoria della venuta dello Spirito Santo colorita ad olio nella volta d'vna Galeria: Siede la Vergine in mezzo, & humile con le mani giunte, sembra infusa di gratia, e di diuinità, volgendosi gli Apostoli alla luce colmi di spirito, e di amore diuino. Nel vicino palazzo di Asdrubale Mattei, nella volta di vna camera dipinse Giuseppe intento ad vdire li sogni de' prigioni, & in vn camerino Elia rapito al cielo sù'l carro di foco, restando Eliseo con le braccia aperte in ammiratione. Queste due figure sono raramente disposte, e colorite in vn'ouato, trà ornamenti di chiaro scuro dell'Albano, e del Domenichino, infrapostiui alcuni ignudi,

e putti di sua mano. Non l'ngi nel palazzo del Signor Marchese Costaguti, colorì nella volta d'vna camera, Polifemo che distacca vno scoglio per tirarlo contro Aci, & in vn'altra camera Hercole che facta Nesso Centauro.

Mentre il Domenichino già dimoraua in Napoli, chiamatoui à dipingere la cappella del Tesoro, parue al Lanfranco di trasferiruisi, mancando à lui ancora gl'impieghi in Roma. Onde strinse le pratiche col Padre Generale Vitelleschi per la Cupola della Chiesa del Giesù, venendo egli proposto, e fauorito dal Conte MonteRey Ambasciad. Cattolico al Papa, che fù poi ViceRè di Napoli, con occasione ch'egli dipingeva all' hora per seruigio del Rè di Spagna alcuni quadri gradi. Si che risolutosi partir di Roma, e trasferitosi con la famiglia à Napoli, trouò la cupola diuisa con fascie di stucco, in vani piramidali, ouero costole, la quale diuisione dispiciacque al Lanfranco, vedendosi legato frà quelle fascie; ne gli valse ragione alcuna à persuadere i Padri, che si leuassero, come in vero il genio di questo pittore, se hauesse hauuto il campo libero, farebbe riuscito più fecondo, & armonioso. Nella costola di mezzo colorì Christo sedente con la destra eleuata in atto di benedire, e di dar pace al mondo, assistendogli appresso li quattro Dottori della Chiesa, e nell'altre costole intorno, dispose in gloria San Gennaro, Santo Aniello, e gli altri Protettori della Città di Napoli, e sopra di loro, Patriarchi, Profeti, & Angeli, che ricorrono in giro, diminuendo al punto. Nè peducci della cupola, colorì li quattro Vangelisti figure grandi; e come nè vangeli rendono testimonio della diuina, & humana natura di Christo, figurò San Giouanni col volto sospeso verso il cielo, arrestando la penna ispirato frà gli Angeli alla diuinità, San Matteo stende auanti il braccio ignudo, quasi additi in terra l'humanità, la doue insieme San Marco volge la mano, & affissa gli occhi in alto al celestiume. Siede San Luca riuolto alla Vergine, mentre la dipinge; e questa è lodatissima figura; si come l'altre ancora meritano commendatione; benche in vno incendio delle macchine delle quarantore, restassero offuscate dal fumo, che le im-

pres-

prese, e bisognò ritoccarle à guazzo. Il Lanfranco fornì l'opera del Giesù in vn'anno, e mezzo; e per la facilità della sua maniera, venne maggiormente ad accrescersi la sua fama; onde l'Abbate della Certosa di San Martino l'esse alla tribuna, e volta della naue della Chiesa. Dipinse in testa di essa tribuna la Crocifissione di Christo, con li Crocifissori, che solleuano in alto vno de'ladroni, mentre legano in terra l'altro sù la croce, vi sono li soldati, che tirano le sorti sopra le vesti, e la Vergine tramortita frà le Marie, e San Giouanni à piedi il Crocifisso. Ne i lati delle quattro fenestre di essa tribuna, colori otto Santi Vescoui dell'Ordine Certosino, e diuise la volta della Chiesa in otto croci, con festoni di lauro dorati, in mezzo delli qualis'intrapongono due ouati; in vno vi è Christo in gloria, e nell'altro vn coro d'Angeli, rimanendo li vani ornati con figure di stucco finto in campo d'oro, e con gruppetti coloriti al naturale. Nè triangoli sopra le fenestre, ordinò altri gruppi maggiori di Santi, con li dodici Apostoli intorno di esse, & ornamenti, nelli quali tutti risplende la ricchezza dell'inuentione, e l'opera conseguì l'applauso. Dopo egli pose mano al lauoro della Chiesa de'Santi Apostoli e perche fù necessario al temperamento del lume, & aggiustamento del sito, chiudere in cima della tribuna il fenestrone di mezzo, principiò il Lanfranco da quel vano, il martirio delli due Santi Apostoli Filippo, e Giacomo: l'vno langue à morte percosso in terra; l'altro sopra vna rupe dalli Crocifissori viene inalzato sù la croce. Lungo la volta della Chiesa diuise quattro gran vani quadri con li Martirij de gli Apostoli, precedendo auanti vn altro vano lungo con li medesimi portati in gloria da gli Angeli, frà ricchi ornamenti di fascie, e cornici di stucco dorato, e trà figurine bianche di stucco finto. Nelle lune delle fenestre dispose medaglie di bronzo, e d'oro, ciascuna in mezzo à due Virtù sedenti, e due Apostoli in piedi di quà, e di là; e più alto ne gli spatij triangolari figurò due Profeti à sedere; tanto che questi compartimenti, con vaga corrispondenza legano l'istorie di sopra. Nel primo vano dipinse il martirio di San Giouanni con le



braccia aperte, riuolto al cielo, mentre li manigoldi lo pongono entro il caldaio, & altri portano legna, e stanno à vedere alla presenza dell'Imperadore. Segue San Matteo trafitto in terra con l'hasta da vn percussore, & vn'altro lo ferisce col pugnale; e frà la moltitudine, vi sono alcuni Christiani in atto di horrore, e di duolo. Appresso vi è San Bartolomeo legato ad vn tronco, il Carnefice comincia à scorticargli il braccio sinistro, & vn'altro il lato destro, & in vltimo vien figurato San Giacomo, con le mani riuolte al cielo, & affalito da percussori, vno gli prende dietro la testa per troncarla, l'altro auanti lo trafigge. Nè sordini delle fenestre, che sono nella trauerfa della Chiesa, dipinse due altre historie à fresco: à destra la Crocifissione di San Pietro, e la decollatione di San Paolo, à sinistra la Crocifissione di Santo Andrea, e la decollatione di San Mattia; e sopra nelle volte, in mezzi ouati, li medesimi Apostoli solleuati in gloria da gl'Angeli. Sù la porta in vn gran vano colori la Probativa Piscina con le turbe de gli Infermi, e Christo seguitato da due discepoli. Nelli sordini delle fenestre dipinse San Tomaso trafitto auanti la statua di Gioue, per ordine de' falsi sacerdoti; e li Santi Simone, e Giuda, l'vno tirato pe'l collo, l'altro calpestato, e percosso dal manigoldo, mentre cade l'idolo, e'l tempio, con rouina, e strage de' pagani. Accanto le quali opere, che sono tutte grandi, e copiose, fece li quattro Euangelisti nè peducci della cupola, e nella tribuna cinque gran quadri ad olio con alcune visioni de' Beati dell'Ordine de' Cherici Regolari. Si esercitaua il Lanfranco in questi gran lauori, & alla celerità della mano; pareua che gli si affrettassero ancora l'occasioni; seguita però la morte del Domenichino; e gittata à terra la pittura della cupola nella cappella del Tesoro, come si è detto nella vita di esso Domenichino, la diedero à rifare di nuouo al Lanfranco, il quale s'impiegò, e le diede compimento. Nella faccia d'auanti figurò Christo in atto di benedire, cinto da gloria, che s'apre dalle nubbi frà splendori, con varij gruppi di Santi, e di Angeli, e con li Protettori della Città, frà li quali San Gennaro prega per lo suo popolo, e di rincontro la

Vergine con le braccia aperte, contempla il Padre eterno in alto frà Patriarchi, Profeti, & Angeli, che lo circondano. Nè vani delle otto fenestre del timpano della medesima cupola, dipinse le Virtù in piedi, le quali con la testa vengono à toccare la gloria. Ancorche le parti di questa cupola corrispondino al buon genio del Lanfranco, contuttociò egli nel colorito si auanzò ne gl'oscuri, togliendo più la forza alli triangoli sotto del Domenichino, senza quella consonanza, con cui si vniscono in Roma. In tanti lauori à fresco dipinse in Napoli alcuni quadri ad olio; nella Chiesa dell'Annuntziata sopra due lune ne gli archi dell'altar maggiore, l'Angelo, che desta San Giuseppe, e gli accenna lo Spirito Santo, per la Grauidanza della Vergine, la quale infusa di diuinità, tiene vna mano al petto, e'l volto conuerso al cielo. All'incontrò vi è l'Angelo medesimo, che gli addita la fuga in Egitto, e mentre la Vergine dorme posata in cubito, appresso il Bambino, entro la cuna, vn'Amoretto, col dito alla bocca, impone silenzio perche non si desti, & vn'altro adora con le mani giunte. Haueua egli dipinto vn quadro per la Certosa con la Vergine in gloria e sotto due Santi Vescouì dell'Ordine, ma per differenza con quei Padri, egli ne fece dono alla Chiesa di Sant'Anna della sua natione lombarda. Dipinse l'Oratorio de' Cavalieri nella Chiesa del Giesù, con historie & ornamenti sù'l muro à guazzo, e vi fece due quadri ad olio non molto grandi, laterali all'altare: l'Apparitione di Christo à Santo Ignatio con la croce in ispalla, additandogli la Città di Roma, San Francesco Xauerio, che languisce impiagato per amore di Giesù, & in vn'altro vi sono li trè Santi Martiri crocifissi nel Giappone. Nella Cappella del Palazzo Arciuescouale vi è l'altro quadro con nostra Donna, e San Gennaro in gloria, e sotto il Cardinale Arciuescouo Filomarini ginocchione. Per lo ViceRè il Conte Monte-Rey colorì la tauola dell'Annuntziata per vna Chiesa edificata all' hora in Salamanca, & vn'altra Annuntziata, che è nel Domo di Pozzuolo, con la tauola compagna dello Sbarco di San Paolo nella medesima Città. Dopo l'anno 1646. il Lanfranco tornato à Roma, per monacarui

vna sua figliuola , fuscitate le riuolutioni di Masaniello ; si ritardò perciò il suo ritorno, mentre la Città di Napoli, e'l Regno erano agitati da tumulti popolari ; & auenne che il Popolo infuriato contro coloro , che erano interressati nelle grauezze , e contro gli altri ancora , che gli erano odiosi , ò sospetti , nel perseguitarli , spogliauano le loro case , & il tutto dauano à consumare alle fiamme , & al fuoco . Così perirono molte eccellenti pitture , con altre cose rare , di pregio e trà queste vna Galatea bellissima di mano del Lanfranco , che era del Duca Matalone , incenerita con gli altri pretiosi arnesi del suo Palazzo .

Siche il Lanfranco si trattenne in tanto à dipingere la Tribuna di San Carlo à Catinari , & in essa rappresentò la Vergine ginocchione , la quale prende per mano il Santo , e gli addita la Santissima Trinità , il Padre , e'l figliuolo sedenti sopra le nubi , & in alto lo Spirito Santo , ed intorno varij cori di Beati , e di Vergini ; e nell'arco contiguo le tre Virtù Fede, Speranza, e Carità ; ma il componimento , e le figure palesano la stanchezza del pennello , e della vita di questo maestro , già al suo fine peruenuta . La Tribuna terminata in sei mesi , non così costo fù discoperta nella festiuità di San Carlo , che egli passò à miglior vita , il giorno 29. di Nouembre l'anno 1647. e dall'età sua 66. Il corpo fù deposto in Santa Maria in Trasteuere , il giorno seguente , celebre per la festiuità di Santo Andrea Apostolo , il cui tempio , quasi cielo , risplendendo ne i lumi del suo pennello , si può credere che in quel giorno , s'illuminasse il suo spirito ancora in Paradiso , e che egli rimirasse vera , & immortale quella gloria , che con terrene forme , haueua dipinto . Fù egli di statura bassa , ma pieno di corpo , calua la fronte , neri , e piani i capelli , e di aspetto , e costumi facili , & accorti . Raccolse in Napoli buone facoltà , se conteremo dieci mila scudi le pitture del Gesù , cinque mila quelle di San Martino , sei mila la cupola del Tesoro , oltre l'opera de'Santi Apostoli , che è copiosissima ; e noue altri mila scudi donatigli dal Rè di Spagna , per diuersi quadri fatti à sua Maestà , senza tant'altri , in altri luoghi  
à qua-

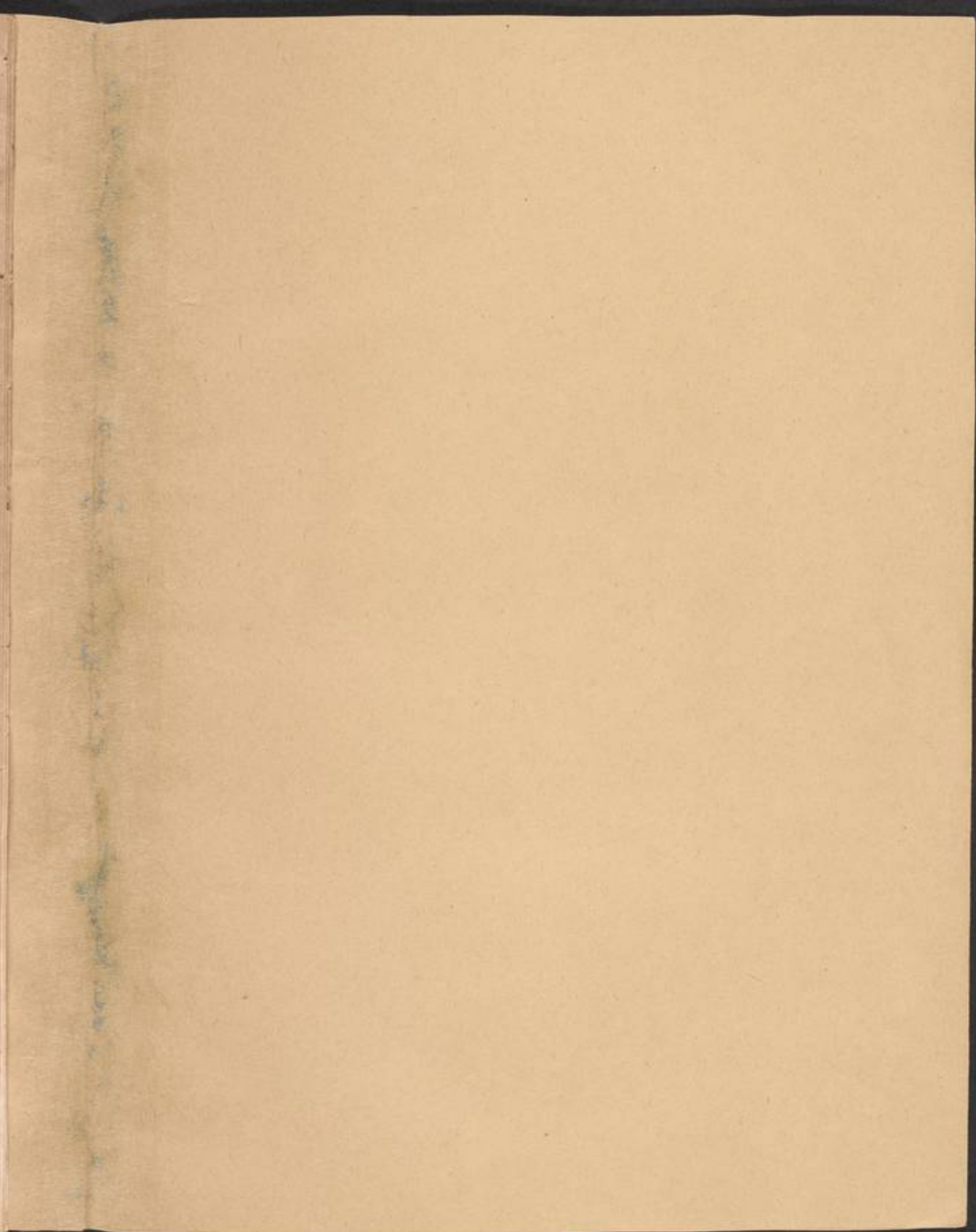
à quali speditamente egli daua compimento. Quanto più egli dipingeva, tanto maggiori gli concorreuano i lauori, e li Pittori Napolitani sfogando l'astio contro il Domenichino, che viueua ritirato da essi, concorreuano al Lanfranco, essendo egli insieme grato al Vice Rè, col cui fauore all'opere di Napoli, & alla cupola del Giesù si era introdotto. Contuttociò delle molte ricchezze acquistate non molto auanzo lasciò, morendo al Signor Giuseppe suo figliuolo, hauendo tenuto vita splendida, con la sua famiglia, e spesa di tremila scudi l'anno in Napoli, doue possedeua vna casa, & in Roma vna vigna à San Pancratio con vn casino, ch'egli dipinse al proprio genio, e de gli amici. La sua maniera ritiene li principij, e l'educatione della scuola de Carracci, e preuale nell'idea, e dispositione del Correggio, non però con modo sì fornito, e sfumato, ma risoluto di pratica. Riuscì egli nel colorire in grande, e nelle distanze, e com'egli diceua che l'aria dipingeva per lui. Nel disegnare riconosceua il naturale con pochi segni di carbone, e gesso, concepìua facilmente, e subito ne formaua il suo pensiero in vno schizzo, al più con acquarella. Non si trattene nella correctione, e nell'espressione de gli affetti, ma riuscì nella commodatione, e facilità: degno di vnicalode, nello stile suo di panneggiare con poche piegature, semplici, e senza asprezza, ò affettazione, come sodisfece marauigliosamente al concetto de'colori, e delle sue inuentioni. In Napoli per li molti lauori, si rilasciò alla pratica, & io hò vdito dire da chi soleua giudicare rettamente, che il Lanfranco era pittore di molto sapere, ma che alle volte si contentaua di far meno di quello che sapeua; si che anoteremo, per vltimo alcune buone tauole, che restano di sua mano.

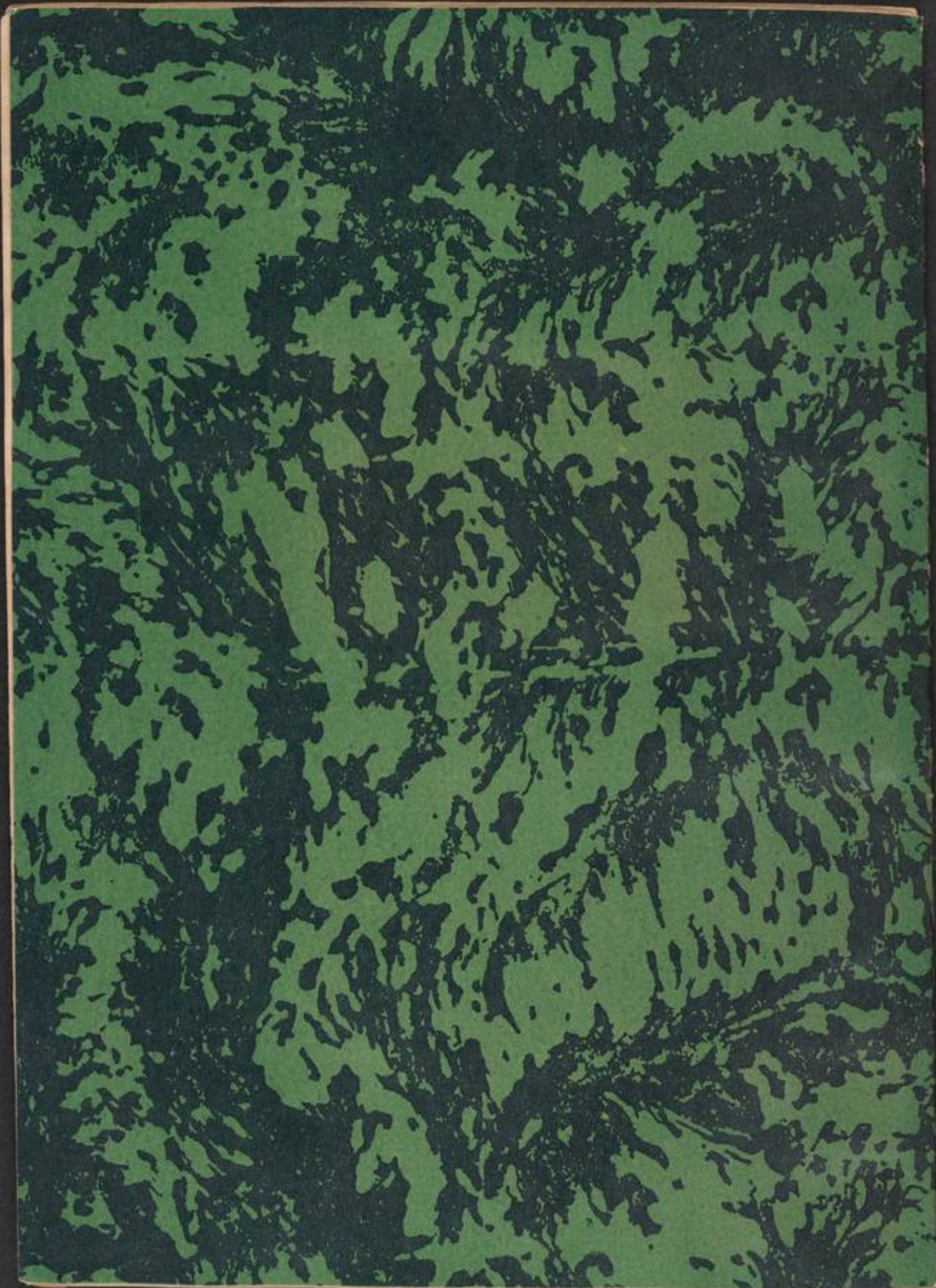
In Macerata nella Chiesa di s. Giouanni de' Giesuiti, vi è il Transito della Madonna, con gli Apostoli intorno, discendendo verso di lei à riceuerla Giesù Christo. In Lucerna, nella Cathedrale, l'Assunta nel maggiore altare, edificato di marmi neri, da Monsig Nuntio Scotti. In Perugia nella Chiesa de Domenicani, la tauola del Rosario in Cortona in Santa Maria Nuoua la Beata Margherita rapita in estasi, sostentata

da

da gli Angeli auanti il Signore ; in Lucca in San Pier Cigoli il martirio di San Lorenzo . Non lungi da Roma, in Caprarola , nella Chiesa de Zoccolanti , vi è il bel quadro di San Siluestro , che lega il Drago nella grotta , & in Farnese nell'altra Chiesa de Zoccolanti , Santo Antonio da Padoua, che apre le braccia , & adora il Bambino Giesù; à Cappuccini il quadro del Beato Felice col Bambino portogli dalla Vergine; e nella Chiesa di San Saluadore , la fuga in Egitto . Restano in Roma in Santa Marta in Vaticano, due quadri Sant'Orfola, e San Giacomo Apostolo con la Vergine sopra vna nube , accennando di sotto Santo Antonio Abbate ginocchione, con le mani giunte; e questo ancora è in molto pregio per lo stile risoluto, ed'eccellente . Dipinse à fresco due belle mezze figure, San Pietro , e San Paolo su'l portone del cortile basso di Monte Cauallo, fatte nel Pontificato di Paolo V. e nella villa del Cardinale Borghese fuori di Porta Pinciana , gli Dei à fresco nella loggia . Per lo medesimo Cardinale colori vn gran quadro ad olio , per la Villa di Frascati; Polifemo , ouero l'Orco nella bocca dell'antro , tenendo la mano sopra vna giouanetta coperta di pelle, la quale à lui si volge con timore , fuggendo gli altri à scampo . Nell'altra Villa de' Varese si veggono di questo Maestro altri degni dipinti. Non tralascieremo li due ouati in Roma nella Villa Peretti, Alessandro che rifiuta l'acqua portagli à bere da vn' soldato; e l'istesso in letto che con vna mano tiene la tazza della medicina, con l'altra si volge al medico, che leggendo la lettera ; con la mano al petto, l'assicura della sua fede .

FRANCESCO PERRIER BORGOGNONE si approfittò nella scuola del Lanfranco , in tempo che dipingeu la Cupola di S. Andrea . Seguitò in Roma gli studi dall'antico, e diede in luce il libro delle Statue , e l'altro de' Bassirilieui , da esso disegnati , ed intagliati all'acqua forte . Dipinse in Parigi la Galleria di Mons. la Vrilere Segretario di Stato; la quale opera per la sua bellezza , gli dà fama di eccellente Pittore .







G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
ALESSANDRO ALGARDI





NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

V I T A 5  
D I  
ALESSANDRO  
A L G A R D I  
B O L O G N E S E  
S C U L T O R E , E T A R C H I T T E T O .



VITA

D. I.

ALESSANDRO

ALFARDI

ROLOGHIERE

SCULTORE, ET ARCHITETTO.





ALESSANDRO ALGARDI

ALFONSO GARDI



## ALESSANDRO ALGARDI



**B**ENCHE la Scoltura fino à questo tempo , sia molto indietro à gl'antichi nel poco numero delle statue moderne che meritino fama ; non essendo essa peruenuta alla perfettione del pennello ; nè hauendoci fatto vedere lo Scultore , come la pittura il pittore ci hà dimostrato ; con tuttociò , all'età nostra , si riuigori , e ripigliò le forze con lo studio di due chiarissimi Artefici Francesco Fiammingo , & Alessandro Algardi , la cui vita siamo hora per iscriuere ; nelle cui mani fù restituito lo spirito à i marmi . Tienfi la famiglia de gli Algardi non ignobile frà l'altre di Bologna ; e da questa discese Giuseppe , che nel corso , e vicissitudine delle cose , esercitaua la mercantia della seta nella

medesima Città . Di costui nacque Alessandro , che instituito da principio nelle lettere , e tirato poi altroue da quel piacere innato che internamente ci spinge ad operare, si diede allo studio della Scoltura . Attese à disegnare , e dipingere nella scuola & Academia di Ludouico Carracci , con molto profitto ; nel qual tempo praticando egli in casa di Giulio Cesare Conuenti Scultore , s'inuogliò di modellare alcune figurine , & in esse discopri lo spirito, e'l bel talento suo nella Scoltura , alla quale trapassò egli in vn subito, con tanto gusto di Ludouico che nel vedere la viuezza , e la gratia dell'operar suo, per solleuarlo maggiormente , s'induceua anch'egli à fare alcuni modelli di sua mano ; l'vno de quali ci fù mostrato da Alessandro , riserbandolo in memoria del maestro . Peruenuto egli intorno all'età di venti anni passò à Mantoua con Gabrielle Bertazuoli Architetto del Duca Ferdinando . e fù introdotto al seruigio di quell'Altezza à lauorare in auorio , & à formare varij modelli di figure , e di ornamenti , che'l Duca faceua gettare in argento , ed in rame . Ma Alessandro con la virtù , e col nobile proceder suo , essendosi acquistato la gratia di questo Principe , non solo esercitauasi sopra le pitture di Giulio Romano , che sono celebri nel palazzo del T ma alle sue mani , & allo studio suo erano concesse le gemme, i camei, le medaglie, i metalli, i marmi, che per diletto, e magnificenza di molti Duchi , all'hora in gran copia, e più che altroue , abbondauano nella Galeria , auanti il sacco miserabile della Città , che succedette dopo non molti anni . Al qual proposito non lasciamo di riferire quello che da lui medesimo habbiamo vdito raccontare, che trouandosi in quel tesoro, vn'vaso di cameo antico figurato con li sacrificij d'Iside , d'artificio marauiglioso , auenne che mostrandolo il Guardarobba ad alcuni Forastieri , gli cadde di mano , ma cadendo , lo raccolse per l'aria , senza offesa alcuna , e con istupore di tutti : la qual cosa peruenuta à gli orecchi del Duca ; perche la disgratia non ponesse più il vaso in simil pericolo , ordinò all'Algardi , che gli facesse li manichi , e'l piede d'oro all'antica . Ma questi che li fecero per conseruatione del vaso , furono poi cagione di  
di.

distruggerlo, perche nel sacco, da Tedeschi, depredato il palazzo, e la Guardarobba del Duca, l'avidità dell'oro indusse li soldati à romperlo in pezzi, ingannati dalle legature che non erano d'oro, ma di rame indorato, come auenne ancora della credenza inestimabile de' cristalli di rocca ridotti in terra, in vn monte di vetri rotti, per rapire le medesime legature, & ornamenti creduti d'oro, ch'erano di rame. Hauendo Alessandro nello studio di Mantoua auualorato l'ingegno, gli venne quel desiderio, che sogliono hauere li belli spiriti, e particolarmente li nostri Artefici di trasferirsi à Roma, per istabilirsi nell'arte. Vi fù egli inuiato dal Duca, che lo prouidde liberalissimamente, con fine che dopo qualche tempo, se ne tornasse à Mantoua, come egli hauerebbe fatto, se la morte di quel Signore, la mutatione, e li mali che successero poi, non l'haueffero arrestato. Partitosi dunque per la via di Venetia, e dimoratoui qualche mese, giunse à Roma l'anno 1625. Il Duca l'haueua raccomandato al Cardinale Ludouisi Nipote di Gregorio XV. il quale hauendo rinouato le delitie de gli antichi horti Sallustiani, sù'l monte Pincio, impiegollo à restaurare le statue, trà le quali si riconosce particolarmente vn Mercurio restituito da Alessandro, conforme la buona maniera antica. Feceui d'inuentione vn putto sedente di marmo, appoggiato ad vna testudine, e si pone li calami alla bocca, per suonare, inteso per la sicurezza; di cui è simbolo la testudine, e l'innocenza del fanciullo, che suona, e riposa sicuro. Questo gli fù fatto fare dal Cardinale, per accompagnamento di vn'altro putto, che duolsi morficato da vn Serpente ascoso frà l'herba, inteso per la fraude, e per l'insidia; e si è qui descritto per essere delle prime cose, che Alessandro lauorasse in marmo; benche fuori dell'eccellenza. Il Cardinale Ludouisi l'appoggiò al Domenichino, nella cui amicitia s'insinuò strettamente, per essere ambedue usciti da vna medesima scuola di Ludouico, e per l'affetto naturale della patria. Siche Domenico non solo l'instruiva nelle cose dell'arte, ma dipingendo li quattro tondi nella Cappella de' Signori Bandini in San Siluestro sù'l Quirinale, lo propose alle statue che sono nelli nicchie

gliè



gliè ne fece distribuire due, il San Giouanni, e la Madalena, alquanto maggiori del naturale, lauorate di stucco. Da queste due statue fecesi noto il valore, e'l nome dell'Algardi, particolarmente nelle lodi della Madalena riuolta al cielo con vna mano al petto, e con l'altra tenendo il mantile per asciugarsi le lagrime, solleuata in dolce aria di testa, & in espressione di doglia, e di sentimento, con rara industria del suo panneggiamento. Sentiuua Alessandro in questo operar suo le commendationi de gli Artefici, ma con tuttociò gli mancaua ogni occasione di esercitarsi; e se la passaua in far modelli di putti, figurine, teste, crocifissi, & ornamenti per gli Orefici, non essendo all'età nostra in vso le sculture, come erano anticamente nella magnificenza de Romani; e ricercando ciascuno le statue antiche, molti Scultori viuono con le restorationi de' vecchi frammenti, e rouine, che di Roma si trasmettono in tutte le parti. Spese però Alessandro molti anni in queste occupationi, restaurando statue antiche, & alcune particolarmente che'l Signor Mario Frangipani mandaua in Francia, il quale adoperollo ancora per la sua cappella di San Marcello ne'tre ritratti di marmo, à mano sinistra, di rincontro à tre altri della sua famiglia. Ma pur dopo molti anni, il tempo, e la fortuna togliendo via ogni contrasto, si accostarono insieme più fauoreuoli alla virtù di questo Artefice, che lungamente languiuua, concorrendo à lui opere nobili, e di stima. Fù egli prima eletto dal Signor Pietro Buoncompagni per la statua di San Filippo Neri nella Sagrestia de' Padri dell'Oratorio di Roma, alla quale diede egli l'ultima mano l'anno MDCXL. collocata nel nicchio grande in faccia. Scolpì il Santo vecchio in habito sacerdotale con la pianeta indosso, solleuato il volto, e la mente al cielo: apre vna mano, e ferma l'altra sopra il libro della sua Regola, retto da vn'Angelo, il quale gli stà di fianco con vn ginocchio piegato à terra. Questa opera accrebbe molto la fama dell'Algardi, per essersi conosciuto in proua la sua bella maniera nel marmo, contro quello si diuolgana da alcuni, che egli non fosse buono ad altro che à modellare. Mostrò l'industria del lauoro in questo gruppo di due  
figu-

figure di tutto rilieuo che viuono, e spirano nell'affetto del Santo vecchio, e nella gratia soauiffima dell'Angelo, & in tutte le parti hà perfettione, e rende l'opera commendabile frà le più illustri scolture de' moderni Artefici. Per la medesima Sagrestia fece il ritratto di Gregorio XV. che è di metallo in mezza figura, collocato sù la porta in vn nicchio tondo di rincontro il Santo, in atto di pregarlo con le mani giunte dopo la sua santificatione. Onde il Cardinale Bernardino Spada alla fama di questo maestro nella statua di San Filippo, lo impiegò in vn'altro gruppo di due statue grandi della Decollatione di San Paolo, per la Chiesa de' Padri Bernabiti di Bologna, edificatoui da esso il maggiore altare con la facciata magnificamente. Alessandro esprese il Santo ginocchione con le mani legate auanti, aspettando il colpo, e'l manigoldo di dietro vibra la spada con le braccia alzate per ferirlo; e strano fù il pensiero di alludere al nome, & al cognome di Paolo Spada padre del Cardinale il quale lasciò che fosse edificata la cappella ricca di colonne, e di marmi; che è cosa molto rara in quella Città lungi dal mare, per la difficoltà di trasportarli. Resta l'altare isolato auanti il coro in forma di teatro, e gira sopra cento palmi romani, con otto colonne scannellate, solleuandosi nel mezzo le due statue ben alte 12. palmi, vedute intorno da ogni lato, il manigoldo tutto ignudo, e'l Santo con vn sol panno da vna spalla, di scoprendo le membra, e questa è riputata ancora frà le migliori opere della moderna scoltura; tanto che la Città di Bologna patria di Alessandro, oltre la gloria sua de' pennelli, riceue da questi marmi le lodi insieme dello scarpello. Nel medesimo luogo fece ancora vn medaglione di metallo circa trè palmi, San Paolo decapitato con la testa in terra mentre allo scaturir di trè fonti, il manigoldo auanti, alza la mano per marauiglia, tenendo con l'altra la spada, & vna Donna piegata in terra, con vn ginocchio, esprime lo stesso affetto di stupore, con altre figure in lontananza: questa medaglia è collocata in mezzo il paliotto di marmo. Per la stessa Città di Bologna, e per la Chiesa di Santo Ignatio, fece il Crocifisso di metallo alto più del naturale, & vn'altro  
fimi-

simile per lo Signore Agostino Franzoni, che lo mandò à Genova, & il modello grande colorito al viuo, conseruasi in Roma nella Chiesa di S. Marta sopra l'altare, col suo disegno degli ornamenti di stucco, essendo la figura alta più del naturale, con la testa inclinata, e le braccia pendenti sù'l legno della Croce. Trouasi ancora in Bologna, entro la Sagrestia di S. Michele in Bosco la statua picciola di metallo dell'Arcangelo, che impugna il fulmine, e calca il Demonio, hauendola fatta per lo Reuerendissimo Generale Pepoli suo affettuosiss. Signore & amico. Seguitandosi in Roma la Chiesa dedicata à San Luca, & à Santa Martina col disegno, & architettura di Pietro da Cortona, Alessandro per l'animo suo religioso, e per l'amore, che portò sempre all'Academia, del disegno, feceui vn gruppo di trè figure di Santi Martiri, le reliquie de' quali furono trouate con quelle della Santa, e li figurò in piedi con rami di palme nelle mani, e si belle arie di teste, legature, & andari di panni succinti all'antica, che paiono fatti nel buon secolo della scultura. Il qual modello di terra cotta, è collocato in vno de gli altari sotterranei di detto Oratorio, fintanto che vn giorno si getti di metallo. Con queste statue fece il Saluadore di bronzo di mezzo rilieuo per lo molo di Malta, con occasione che il Buonamici Architetto, ed Ingegnere Lucchese passato da Roma à Malta, rinouò il molo in miglior forma, e nobilitò la Città di edifici. Questa è vna mezza figura di grandezza di colosso, la quale tiene il mondo con vna mano, e con l'altra benedice chi giunge in Porto. Per lo Padre F. Domenico Marini dell'Ordine de' Predicatori, fece la statua di Santa Maria Madalena di metallo dorato posata in cubito sopra vn'urna di porfido circa quattro palmi, che'l detto Padre collocò nella Chiesa della Madalena nella Città di San Massimino in Prouenza. Scolpì insieme la tauola di marmo, con figure minori del naturale, la Santa solleuata al cielo da vn Coro d'Angeli, che cantano sù le note, e suonano varij strumenti, e nel solleuarli si muoue alla gloria con le braccia aperte, e con li capelli sparsi sopra il petto ignudo e'l resto del corpo auuolto in vn panno. Questa tauola fù collocata nella spelonca di Santa

Boma trè leghe lontana dalla medesima Città, in quella montagna, doue la Santa dimorò in penitenza lo spatio di quaranta anni, rapita al cielo dagli Angeli. Ben pare che à sì nobile, e pia opera questo degnissimo Religioso fosse ispirato dalla Santa; poiche fatto Arciuescouo d' Auignone dopo 25. anni, che vi era passato compagno del suo Generale, succeduta la traslatione del Santo corpo di essa, che intatto, e miracoloso si conserua, gli toccò in sorte di collocarlo nell'vrna medesima di porfido, che egli già haueua fatto fare. Dopo Alessandro diede mano à due opere grandissime; l'vna delle quali egli haueua cominciato auanti, e furono il sepolcro di Leone XI. da collocarsi nella Basilica Vaticana, e la tauola di San Leone Papa con la fuga di Attila, per vno de' maggiori altari della medesima Basilica. Sopra il sepolcro siede il Papa in atto di benedire, e da i lati dell'vrna sono disposte due statue, la Prudenza in habito, e forma di Pallade con l'elmo, e la mano appoggiata allo scudo; la Liberalità, che dal corno versa gemme, e monete, virtù celebri di questo Pontefice. Nel corpo dell'vrna in picciolo bassorilieuo vien rappresentato il Pontefice stesso, mentre essendo Cardinale nella sua legatione di Francia, fermò la pace trà le due Corone: euui il Rè à sedere, che sottoscriue li capitoli alla presenza del Legato; e frà la diuisione di vn panno che vien solleuato da vn soldato, vedesi dall'altra parte lo stesso Rè in piedi, che pone la mano sù'l libro de gli Euangeli; e li conferma, con solenne giuramento. Nel tempo che egli terminaua quest'opera in casa, hauendo l'officina alla fonderia, dietro la Basilica Vaticana, per la vicinanza del luogo, cominciò l'istoria d'Attila, fabbricandone il modello di stucco grande quanto l'opera, che hora stà murato in capo la scala della casa de' Padri dell'Oratorio, e la scoltura si può dire vnica fra le moderne, che habbia insieme grandezza, e copia di figure, come poco appresso descriuerasi. Haueua Alessandro sin da principio del Pontificato d'Innocentio X. prouato la gratia del Principe D. Camillo Pamphili, all'hora Cardinale, nipote del Papa, & il quale liberamente lo fauoriua. Siche fabbricando questo Signore la

sua delitiosissima villa del Belrespiro à San Pancratio, n'ap-  
 poggiò la cura à lui nel continuo impiego de gli ornamenti  
 delle fonti, de' recinti, e dell'Architettura. Frà le quali oc-  
 cupationi, acquistossi Alessandro suprema lode ne gli stucchi  
 del piano terreno in quattro camere del palazzo, nelle volte di  
 uisate con sì rari, & esquisite fregi di bassirilievi, e d'intagli, che  
 al certo chi pensa di ornar bene, venga pure ad imitare la ric-  
 chezza, l'ordine, e la nobiltà di essi; tanto più che essendo  
 queste cose cadute vilmente nelle mani de gli stuccatori mec-  
 canici, e di Architetti, per così dire, barbari, gli edifici ri-  
 ceuono deformità in vece di bellezza. Si che Alessandro, oltre  
 li buoni esempi di Rafaele, e di Giulio Romano, trasferissi à  
 Tiuoli à disegnare qualche reliquia della Villa Hadriana tanto  
 celebre; e si accommodò ad vn rilieuo leggiero di stucchi, fre-  
 giando dolcemente la superficie con purità, e simmetria de gli  
 spatii. In vna di esse camere riportò varij costumi de' Romani  
 in fregio di figure picciole, battaglie eserciti, nauì, vittorie,  
 trionfi, sacrifici; e questi sono tramezzati da tempij, archi,  
 mausolei, & altri edifici, trà ripartimenti di fogliami, e di  
 medaglie. Nel mezzo poi della volta rappresentò in figure  
 grandi, la Dea Pallade, che con vna mano, tiene vn ramo di  
 oliuo, e posa l'altra sopra lo scudo con la croce di Malta, di-  
 spostiui sotto alcuni putti, che scherzano col giglio, e con la  
 Colomba Pamphilia, formando l'arme del Principe D. Camillo  
 Seguitò da vn capo della medesima volta, Apolline à sedere  
 sù le nubbi, il quale posa vna mano sù la lira, e con l'altra tiene  
 l'arco. Dall'altro capo la Giustitia solleva la bilancia, e seco  
 vn putto abbraccia i fasci, alludendo à gli studij di quel Signo-  
 re, & al gouerno, nel tempo che egli era Cardinale. In altra  
 camera, che chiamano di Hercole, vi sono espresse le sue fati-  
 che, con figure picciole, riportate in quadri, e sù nella volta  
 trà di essi quadri, due medaglie; in vna si vede Hercole, che  
 dalla pira ascende al cielo, dopo li suoi gloriosi fatti; nell'al-  
 tra, Hebe fatta sua sposa, che gli tocca la mano, e gli sommi-  
 nistra à bere l'ambrosia in vna tazza, per ordinatione di Gio-  
 ue, che siedè sù l'aquila, e l'addita. Nell'altra camera sono ri-

par-

partiti altri fregi, fogliami, cornici, e medaglie con l'idea buona dell'antico: onde non habbiamo à dubitare quanto l'ingegno di questo maestro fosse abbondante sopra ogn'altro, e capace d'operare. Il palazzo da tutte quattro le facciate, è incrostatato di statue, e bassirilievi, con magnificentissimo lavoro, & auanti l'entrata, che s'apre nell'arco d'un portico, di quà, e di là, à guisa di fregi, pendono scolpiti trofei di marmo, con armi all'autica, condotti da suoi disegni, e modelli; e dentro l'arte abbonda nella bellezza degli ornamenti che corrispondono all'apparato delle statue antiche, e de'quadri di eccellenti pittori. Nell'architettura di questo edificio Alessandro seguìtò vna pianta del Palladio accomodata alla ottimamente al luogo aperto della Villa. La parte interiore in vece di cortile dà luogo ad vna sala rotonda, nel mezzo, che prende il lume di alto soauemente vnito, ed uguale; girando le camere in quadro illuminate per tutto, ed aperte à vaghissime vedute lontane. Ne quattro triangoli che si formano frà la rotondità della sala, e la riquadratura di esse camere, vi sono disposti luoghi di seruitio, & vna scaletta segreta à chiocciola, & insieme la Cappella. Il portico auanti dal lato sinistro, è fiancheggiato dalle camere, e dal destro dalla scala maggiore à chiocciola, in cui s'entra, e s'ascende commodamente; e nobilmente fino alla sommità. Dietro il palazzo nel piano basso del giardino de' fiori, Alessandro fece la fonte in vna tazza di stucco, à cui fanno piede due Tigri marine, auuolgendoui le code di pesce intramezzate da Delfini; e due putti sotto il vaso, vi sottopongono le spalle, venendo attorniata da rami d'vliuo, da gigli, e da colombe. Nel piano più basso, frà due scale, discesi al giardino, fece la fonte di Venere, collocata ui nel mezzo, la sua statua, in piedi sopra vna conca tirata da Delfini, che dalle narici mandano in alto zampilli, e sorgiui d'acque cadenti in vn lago. Frà gli stucchi di bassirilieuo vedesi di sopra nella volta vn'Amore in atto di faettare con l'arco, e sono le mura intorno gentilmente lauorate à musaico di tartari minuti, e colature d'acqua, pietre di ghiaia, e conchiglie, e frà i loro varij ripartimenti, e colori, s'infrapongono

Delfini, e mescare bianche di stucco. Da vn lato in piccioli ouati, e figurine, vi sono li quattro Elementi, Gioue, Giunone, Cibele, & Anfitrite; alli quali corrispondono incontro altre quattro figure delle stagioni, e tutte insieme denotano la forza di Venere, e della natura nell'vniuerso. Apresi questa fonte in faccia fino all'architraue, sostenuto da due statue di Tritoni à guisa di termini, che con canestri di pomi in capo, si sottopongono, reggendolo con le braccia, e con le mani in varie atitudini de gli ignudi, che sotto il ventre si cangiano, e si auuolgono in code di pesci fin sù la superficie dell'acqua. Sono anch'essi lauorati di stucco, ed in tutta l'opera mostrò Alessandro il suo buon talento nella scoltura insieme, e nell'architettura, così nelle parti d'vna ricca, e ben disposta fabbrica, come nella pianta della villa, regolatosi con gran giudizio nelle disuguaglianze de' siti irregolari; perche corrispondino con diletteuole, e nobile aspetto. Et inuero essendo la villa medesima situata sopra vn colle, che è parte del Gianicolo, per la salubrità dell'aria, e circuito di cinque miglia, trà vaghissime vedute, con ragione ritiene il nome di bel respiro. Fece Alessandro in questo tempo, due picciole statue d'argento circa tre palmi, San Giouanni Battista, che battezza Christo, e furono donate al Papa, il quale se ne compiacque molto per alludere al suo proprio nome, e per essere il Santo protettore della sua famiglia, e per lo medesimo Pontefice fece vn Crocifisso d'argento della stessa grandezza. Conoscendo però Innocentio il merito di questo Artefice, era disposto verso di lui, e lo elesse per l'istoria di Attila, come si è detto, la quale fù terminata, secondo la volontà del Pontefice, per la celebrazione dell'anno Santo MDGL. e riportata sopra l'altare.

#### LA FVGA D'ATTILA.

**L**I Santi Apostoli Pietro, e Paolo discendono dal cielo, e muouonfi per l'aria sù le nubbi aperte da gli Angeli, minacciando in volto crucciofo, il ferocissimo Attila. Impugnano con la destra la spada, e con la sinistra gli fanno cenno, e gli

e gli comandano che parta, e non entri in Roma, mentre il barbaro Rè impaurito à quel subito incontro, si volge in fuga, e riguardando in dietro gli Apostoli pronti à ferirlo, si ripara con vna mano, e muoue l'altra col bastone auanti, spauentato, e confuso. Non s'arresta il marmo al terrore & alla fuga, essendo Attila nobilmente adorno col manto affibbiato al petto, scoprendosi la corazza, e l'armi abbigliate all'antica. Di rincontro il Santissimo Leone, in habito pontificale, e con la mitra in capo, intrepidamente lo riguarda, e gli addita sopra gli Apostoli Protettori della Città, che scendono in sua difesa. Segue dietro il Crocifero con due Vescouï, l'vno de' quali rende grazie à Dio, volgendo al cielo il volto, con le braccia aperte; & il Caudatario inclinato con vn ginocchio, sostiene la coda della veste papale & ammira quel subito terrore di Attila. Dietro di lui appariscono alquanto li suoi soldati à piedi, & à cauallo con le trombe, e con l'insegne, doue vn Capitano fa segno col bastone, che seguitino auanti il camino verso Roma, senza accorgersi del tramutamento del Rè spauentato, che in quel punto, volge indietro il piede; nè appresso il paggio se n'auuede, che è vn nobile giouinetto con l'elmo, e con l'arco nelle mani; e tutte le figure sono animate nella proprietà de gli affetti loro.

Questa historia è alta trentadue palmi, e larga diciotto, composta di cinque pezzi di marmo commessi insieme; cioè quattro principali, & vn'altro minore di sopra nella circonferenza. Le prime figure di Attila, e di San Leone sono circa quattordici palmi di altezza, e con l'altra del Caudatario escono fuori quasi di tutto rilieno; l'altre più, e meno, fino alla leggierezza della superficie. Grande fù l'industria di questo Scultore nello studio de gli ignudi, delli panni, e dispositione dell'inuentione, accommodata all'espressione, e viuezza di bellissimi moti, ed attitudini in vna macchina così grande; e grande è ancora la facilità sua nelli modi risoluti di trattare il marmo fin ne gli oscuri, e fondi impenetrabili, per così dire da gli scarpelli, vfatiui ben lunghi sin quattro, e cinque palmi. Discoperta la tauola Alessandro conseguì l'applauso  
do-



douuto à così nobile scoltura; e tanto il Papa se ne compiacque che per rimunerazione gli fece dare dalla fabbrica il compimento di dieci mila scudi. Scolpì dopo il picciolo bassorilieuo nella fonte del cortile del palazzo, che deriuua da' colli Vaticani, rirrouata da S. Damaso, e vi rappresentò il Santo che battezza alcuni Christiani; se bene la scoltura si vò consumando dall'acque. E sua ancora l'architettura della medesima fonte situata nell'arco di mezzo in faccia con l'arme del Pontefice, sù la loggia, e sotto l'inscrizione adornata di colombe sù rami d'vliuo; e dal vaso riquadrato in ottangolo versa, l'acqua in mezzo da vn giglio, e di quà e di là da due Delfini, che guizzano da i pilastri, & informa di manichi, si attaeano à maschere del vaso, il tutto con vaghezza, e nobiltà accommodato al luogo. Di ordine del medesimo Pontefice Innocentio, perfettionandosi il Campidoglio col nuouo palazzo de' Conseruatori, che forma il braccio sotto Araceli, volendo il Popolo Romano, come a suo benefattore, inalzargli vna st atua di metallo, l'allogò ad Alessandro; ma auenne disgratia, che trauagliò amarissimamente questo virtuoso; sebene, dopo gli fù cagione di honore, per l'espressione publica fatta dal Papa del suo merito. Terminati dunque i modelli, e le cere, ò fosse disgratia, ò malitia di alcuno, per la souerchia confidenza, ch'egli teneua in vno Operario, il getto non riuscì altrimenti, e la statua andò male. Laonde Alessandro si afflisse tanto di questa disgratia, quasi vi hauesse perduto la sua riputatione, che facilmente si sarebbe perduto anch'egli, se non fosse stata presta la benignità del Papa, che pareua seuerò per natura, ma poi quando occorreua, era humanissimo. Onde chiamato à se in vece di condannare l'esito dell'opera, lo consolò, e lo trattò amoreuolmente, donandogli cinquecento scudi d'oro, & honorandolo con la Croce solita di Caualiere di Christo, e con vna collana d'oro di valore di trecento scudi. Si che Alessandro hebbe à respirare nella gratia del Papa, che gli replicò la liberalità, e pose di nuouo mano alla sua statua di metallo, che riuscì felicemente, quale hora si vede nella sala del medesimo palazzo de' Conseruatori sopra il suo basamento di

di marmo in sedia in atto di benedire. Applicossi dopo all'opera della Chiesa di S. Nicolò da Tolentino, con l'occasione che'l Principe D. Camillo si pose in animo di adornarla, e ridurla à compimento con quella nobiltà che si vede. Cominciò l'architettura dell'altare maggiore formato di nobilissimi marmi, con quattro colonne corintie scannellate, che reggono il frontispitio; e nel mezzo disposevi vn nicchio grande, in cui riportò statue di marmo bianco in fondo d'aria oscura, Nel piano di sotto vedesi San Nicolò nell'habito suo regolare con vn ginocchio piegato à terra, e con vna mano al petto in diuotione, solleua l'altra, e presenta i piccioli pani alla Vergine, che siede sopra vna nube, e li benedice. Le stà à sinistra il Bambino Giesù con vn piede in grembo, e le braccia al collo della madre che lo regge, e dietro vi è Santo Agostino che addita San Nicolò à Santa Monaca; e queste due sono vedute in mezze figure. Sopra l'architraue, tagliata la circonferenza del frontispitio vi è collocato in vn quadro, il Padre eterno sino al petto, con due Amoretti, l'vno de' quali, nel benedire, gli solleua il manto dal braccio, e nelle due spezzature del frontispitio medesimo, da ciascun lato si volge vn'Angelo che con due dita della mano tiene vna particola di quei piccioli pani benedetti che si distribuiscono al popolo. Alessandro fece condurre queste figure da suoi modelli, da lui ritoccatte particolarmente in opera, venendo egli ritardato alle fatiche non dall'età, che si auanza coll'esercitio dello scarpello, ma dalla sua corpulenza, che l'aggrauaua molto. La statua di San Nicolò è di tutto rilieuo tondo, e col Padre eterno fù condotta da Hercole ferrata; l'altra della Vergine quasi di rilieuo fù parimente condotta da Domenico Guidi suoi allieui, e gli Angeli nel frontispitio sono di mano di Francesco Baratta. L'architettura, è nobilissima, ma Alessandro non diede compimento se non solo all'altare di mezzo, sopragiunto dalla morte; e'l resto della Chiesa con la facciata è stato dopo seguitato da Gio: Maria Baratta suo allieuo nell'architettura. Fece più di vn modello per la tauola grande di marmo che egli doueua fare nel nuouo tempio di Santa Agnese in Piazza Nauo.

uona, di cui veggonfi le picciole forme, espressoui Christo à federe nell'aria, e la Santa ginocchione che lo prega con la braccia aperte, mentre l'Angelo addita l'impuro giouine soffocato in terra dal Demonio.

Oltre l'opere descritte anoteremo hora alcuni ritratti di mano d'Alessandro, che sono in publico: in Roma nella Chiesa del Popolo entro la Cappella de' Signori Millini, vi è il bel Deposito di marmo del Cardinale Giouanni Garzia della medesima famiglia. E' posta la sua statua in vn nicchio, con vna mano al petto, con l'altra tiene vn libro, quasi stia ginocchione in atto di pregare verso l'altare: si vede mezza figura, sotto vi è attrauerfata vna tauola di marmo con l'inscrizione, e posa sopra l'urna. Non lungi dal medesimo lato euil'altro ritratto d'Urbano Millini sopra vn'urna minore; & in San Giouanni de' Fiorentini vi è quello di Monsignor Arcivescouo Corsini nel suo Deposito. In Santa Maria Maggiore si veggono li due, con li depositi di Monsignor Odoardo Santarelli, e di Costanzo Patritij; e nella Chiesa della scala l'altro di Mutio Santa Croce, l'vno, e l'altro in età giouanile, con gli ornamenti. In Bologna nella loggia del Palazzo maggiore del Confaloniere, vi è collocato il ritratto di Innocentio X. & in Roma l'altro di metallo nella memoria postagli nell'ospedale della Trinità de' Pellegrini in vno ouato nel muro con ornamenti di marmo, e due putti che sopra reggono il regno; la qual memoria fù posta l'anno Santo 1650. con occasione che il Papa vi andò à seruire, e lauare i piedi à Pellegrini. Altri ritratti di questo Pontefice in marmo, & in bronzo, si conseruano in casa Pamphilij, con quello di Benedetto Pamphilij fratello del Papa, scolpito col collare à lattuga, e D. Olimpia col velo vedouile. Bellissimi sono il Cardinale Antonio Santa Croce, & il Cardinale Zacchia Rondenini, questo in atto di volgere il foglio di vn libro che tiene nelle mani, & Alessandro fece ancora il ritratto della Duchessa di Poli, che fù mandato à Parma. Per lo Signor Cardinal Giacomo Franzoni scolpì due teste col busto in marmo S. Pietro, e S. Paolo; ne poche sono le teste de' Santi in argento, che si espongono nelle solenni-

nità per le Chiese di Roma, fatte ancora da suoi modelli, e putti, e bassirilievi, statuette, & ornamenti, de'quali era copioso. Mi resta di annotare la statua di stucco di San Domenico entro vn nicchio nel dormitorio del Conuento della Minerva; con vna mano tiene il libro della Regola, con l'altra, addita alcune parole scritte nel foglio. Vedesi nel Giardino Borghese, entro vna camera, la statua del Sonno scolpita in vn fanciullo nero di pulitissimo paragone di Fiandra: hà l'ali di farfalla, e giace supino à dormire con vna mano sotto il capo, e con l'altra tiene papaueri, de'quali ancora è incoronato. In vltimo per seruigio del Rè di Spagna Filippo IV. fece li capofocolari, quando l'anno 1650. venne à Roma Diego di Velasco eccellentissimo pittore di ritratti. Questi fece formare, e gettare di bronzo alcune statue antiche, & altre di gesso, con le quali, e con celebri pitture si adornò la Galeria del Rè. Fece formare di nuouo dodici Leoni grandi di metallo dorato, che sostengono sei tauole di marmo; ma li capifocolari furono quattro, e rappresentano li quattro elementi. In vno vi è Gioue à sedere sù l'aquila, & auuenta il fulmine, premendo i giganti, li quali inalzano sassi, e monti contro il cielo. Nell'altro figurò Giunone à sedere sopra il pauone, volgendosi dietro li Venti, che soffiano; e si muouono frà scogli, & antri. Appresso questi due che sono il fuoco, e l'aria, fece Nettunno in piedi entrò vna conca in forma di carro, tirato da caualli marini, con la Sicilia, che gli presenta vna corona. Di sotto frà quei caualli, vien figurata Scilla che riguarda Nettunno, in aspetto di donna spauentosa, cangiando le coscie in mostruose code. In quarto luogo figurò Cibele in piedi coronata di torri, e tirata da Leoni sù'l carro, con putti che scherzano: tiene con vna mano, il timpano rotondo, simbolo suo della terra, con l'altra, le spiche della fertilità. Fù questo il termine dell'operare di Alessandro, e della sua vita insieme, la quale essendo peruenuta al suo fine, nel mese di Giugno, e nella stagione già calda, trouandosi egli mal disposto di salute, non poteua quietarsi in letto: anzi impatiente vsciua fuori di casa, per superare il male; fin tanto che fù arrestato da

febbre maligna, che lo costrinse per pochi giorni, ne quali mancandogli ad ogn'hora più le forze, e lo spirito, à poco, à poco, venne meno, e spirò il giorno 10. dal mese stesso, correndo l'anno 1654. e dell'età sua 52. Prima che egli morisse il Papa lo fece visitare in suo nome dal suo Maggiordomo, mandandogli la benedittione, in segno del suo paterno affetto, accompagnato dalla beneuolenza del nipote D. Camillo, che in quello estremo, lo visitò ancora, e lo consolò con ogni ufficio di pietà. Diede Alessandro del continuo segni del suo buono, e religioso animo, col quale sempre si era portato in vita, e lasciò alla Cappella di San Filippo Neri la collana d'oro donatagli dal Papa, con vn legato pio alla Chiesa, & Accademia di San Luca. Il cadauero fù portato alla Chiesa di San Giouanni de' Bolognesi della sua natione, doue cantata la messa, con l'assistenza de gli Accademici, hebbe sepoltura, con rammarico di tutti per l'honorate sue maniere, e per la graue perdita della scoltura rimasta senza il suo maestro, che immortamente, dopo morte, la rende gloriosa. Il Signor Domenico Guidi suo discepolo hà scolpito in marmo, il ritratto di Alessandro, per adornarne il sepolcro accompagnato con la seguente Inscrittione, composta dal dottissimo Padre Fabri.

D. O. M.

ALEXANDER ALGARDIVS BONON  
SVB HOC MARMORE VITA FVNCTVS IACET  
CVIVS GLORIA IN MARMORE ÆTERNVM VIVET  
VIR PRINCIPIBVS SVMMIS, ET CVNCTIS AMABILIS.  
SED IN PRIMIS INNOCENTIO X. PONT. OPT. MAX.

QVI EIVS OPERA

LIBERALITER VSVS EQVESTRI SYMBOLO ET ICONE  
ILLVM DONAVIT A QVO ÆNEA AD SIMILITVDINEM

STATVA FVERAT DONATVS

OPERIBVS EIVS VNA DVMTAXAT ANTIQVITAS

DEFVIT

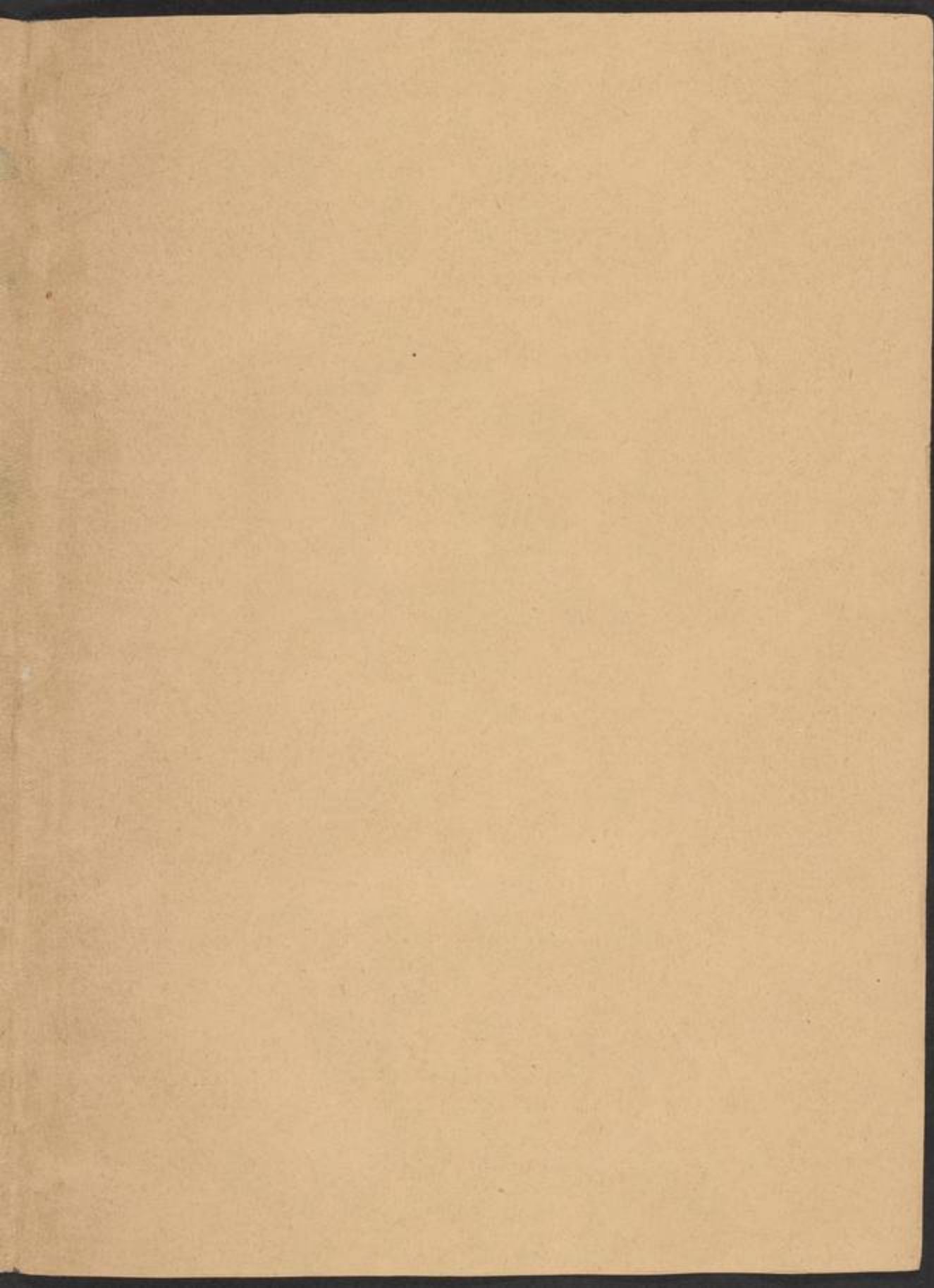
VT EVM ANTIQVIS COMPARARES

DECESSIT DIE X. MENS. IVNII A. MDCLIII, ÆT. LII.

Fù

Fù in Alessandro vivacza di spirito, & hilarità di aspetto nobile; gli occhi suoi, benche alquanto enfiati, nulladimeno erano desti, & in essi traspariua l'ingegno. Haueua piani li capelli, e il corpo per la grassezza, non era deforme in parte alcuna; anzi riteneua gratia, e proportione di tutte le membra, con agilità; ancorche non reggesse à lunga fatica; e'l colore suo candido, accompagnato dalla gratia naturale lo rendeua giocondo. Vsaue gli modi accorti, e destri negli affari, e nelle conuersationi riusciua piaceuolissimo, stando spesso sù l'argutie, e sù li motti; onde per le maniere sue dolci, & amoreuoli, volentieri ciascuno conuersaua seco. Nel resto li suoi costumi non hebbero nota alcuna; se non che parue alquanto tenace, e souerchiamente parco fin verso se stesso; e cresciuto ne'beni di fortuna, si affettionò maggiormente in risparmiare li beni acquistati. Oltre le facultà auanzate coll'arte, ricuperò da lunga lite, vn buon capitale nella sua patria, e lasciò herede vna sua vnica forella; poiche egli, come auuiene à molti, compiacendosi di viuer libero, senza moglie, si doleua poi in vano di non hauer successione della sua casa, che in vero sembra vna doppia morte, il finire l'ultimo de' suoi. Quanto l'operare nella scoltura fù egli facile, copioso, intelligente più d'ogn'altro dell'età sua, & il più capace à riuscirc ne'lauori, & opere grandi, mentre in poco tempo, che non fù più di quattro anni, si vidde compita in Vaticano la tauola di San Leone, con la fuga di Attila. Ma nel riconoscere la sufficienza, e'l valore di questo maestro, chi non compatirà la sorte sua, e della scoltura, quando egli consumò il più bel tempo, e'l fiore dell'età, e dell'ingegno senza operare, passando i giorni nel far modelletti di creta, e di cera, e non essendo riputato atto à lauorare il marmo, con togliersi fino il nome di Scultore, come egli soleua lagnarfi. Imperoche la prima statua di sna, mano lauorata in marmo, fù quella di San Filippo Neri scoperta l'anno 1640, & in breue tempo compita, nell'età di 38. anni. Col suo disegno fù fatta la porta grande dentro la Chiesa di Santo Ignatio, al Collegio Romano con l'Inscrittione del Cardinale Ludouisi, retta da due figure, la Magnificenza,

e la Religione: questa si volge alla Croce che tiene in mano, quella è coronata, e spiega vn foglio, dem<sup>o</sup>ntaui la pianta della Chiesa, nella quale si stende vn fregio di putti di stucco, lungo il cornicione, eseguiti con la sua direzione e modelli. Ma se vogliamo alquanto sospendere le lodi di Alessand<sup>o</sup>, egli alle volte riuscì alquanto manieroso, ed affettato nelle piegature de' panni, & alle volte ancora li fece con purità, e lodeuolmente. Quanto li putti, de' quali trouansi numerosi modelli di sua mano, egli merita commendatione, per hauer loro conferito proportione, e lineamenti proprij, non imitando quei primi abbozzi di natura, di cui altri tanto si diletano, affettando la tenerezza con improprietà. Non poca gloria conseguisce Alessand<sup>o</sup> nell'hauer lasciato vna buona scuola, nella quale si v<sup>a</sup> mantenendo la scoltura, essendosi molti giouini auanzati ne' suoi insegnamenti, e sotto la sua scorta: di essi, che ancor viuono, lascieremo il giuditio, e le lodi al tempo.







G. P. BELLORI  
—  
VITA  
DI  
NICOLÒ PUSSINO



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

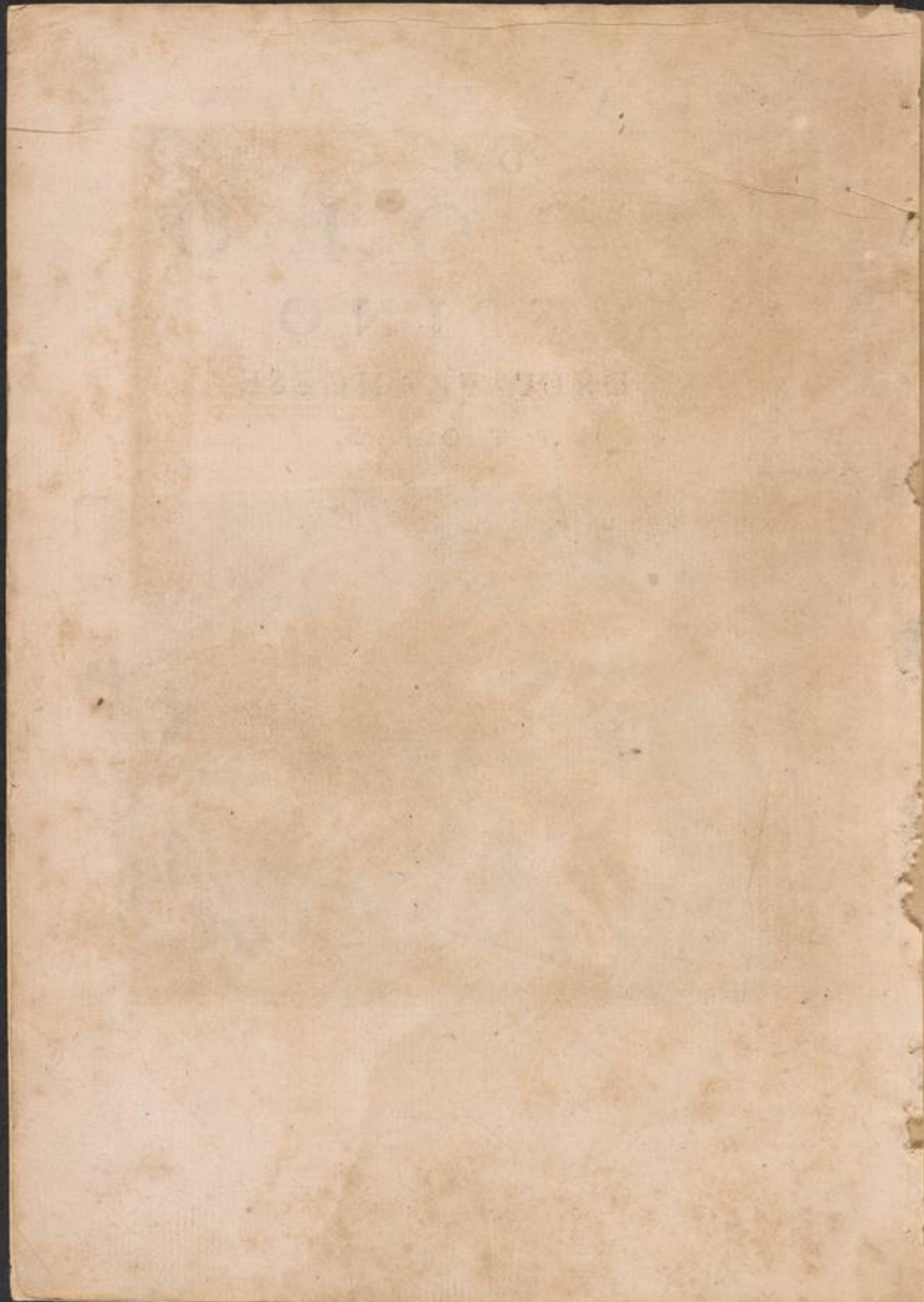
INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

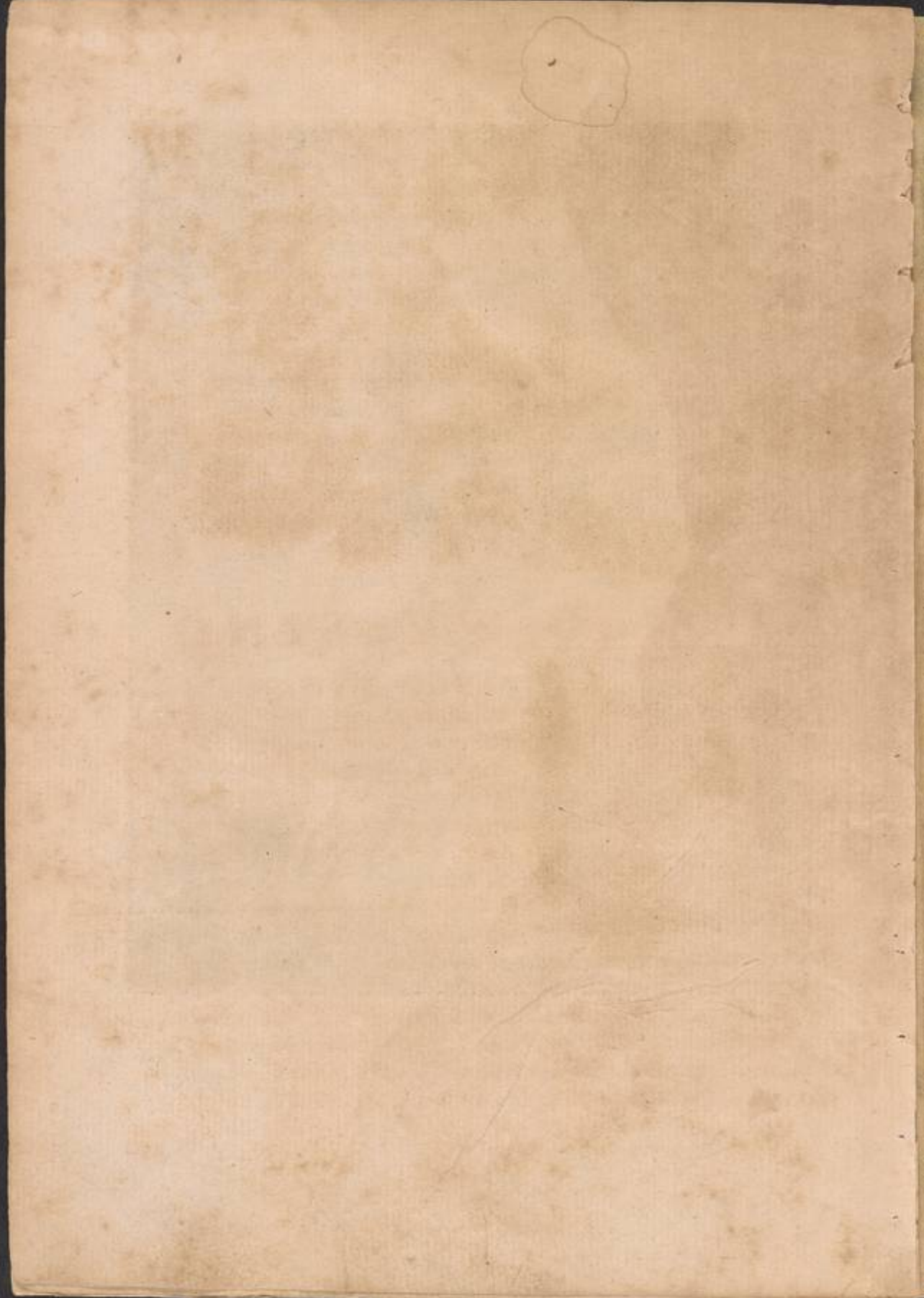
IC2172

V I T A 6  
D I  
N I C O L O'  
P U S S I N O  
D' A N D E L I' F R A N C E S E  
P I T T O R E.



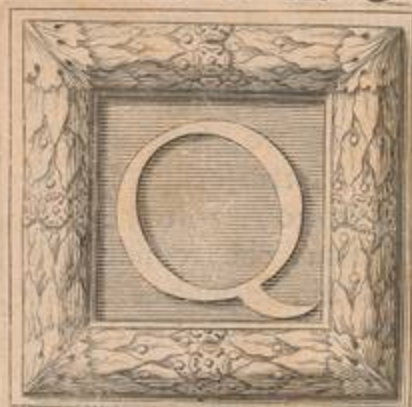








## NICOLO' PUSSINO



VANDO nell'Italia, & in Roma più fiorivano le belle arti del disegno nello studio di chiarissimi, & eccellentissimi Artefici; e la pittura principalmente, quasi in sua stagione, era seconda d'opere, e d'ingegni; perche ella da ogni parte restasse gloriosa, le Gratie amiche arrisero verso la Francia, la quale d'armi, e di lettere inclita, e fiorentissima, si rese anche illustre nella fama del pennello, contrastando con l'Italia il nome, e la lode di Nicolò Pussino, di cui l'vna fù madre felice, l'altra maestra, e patria feconda. Discese Nicolò dalla nobile famiglia de' Pussini in Piccardia, nel Contado di Soison, donde Giouanni suo padre uscito nelle turbolenze ciuili, seguitaua la militia



soldato del Rè di Nauarra, che fù poi Henrico IV. il grande Rè di Francia. Nel qual tempo dimorando Giouanni in Andeli della Normandia, luogo alquanto distante da Parigi, secondo la dispositione del cielo, quiui si congiunse in matrimonio, e l'anno 1594. gli nacque vn figliuolo, che al battesimo fù chiamato Nicolò. Fecelo attendere da primi anni, alle lettere, nelle quali il giouinetto scopriua le sue rarissime doti; se non che tirato dall'ingegno all'imitatione, si volse à disegnare, e da se stesso, senz'altra scorta, cominciò à formare varie fantasie di figure, non come sogliono i fanciulli vanamente, ed à caso, ma con vn certo consiglio naturale, e con tanto incitamento, che de'suoi disegni ornaua, i libri, e la scuola. In vano il maestro, in vano il padre procurauano rimuouerlo da questa inclinatione, nella quale pareua che consumasse il tempo senza profitto. Ma trouandosi all'hora in Andeli Quintino Varino pittore di molto merito; e facendo riflessione al genio fauoreuole del giouine, l'inanimi à proseguire, e tirarsi auanti, con lo studio, promettendogli il più felice esito nell'arte. Veggonsi l'opere di Varino in Amiens, & in Parigi: maestro, à cui gl'intendenti attribuiscono maggior fama di quella, che tiene nella tarda conoscenza della sua virtù. Alle parole di costui stimolato Nicolò, non gli parendo più di aspettare, già peruenuto all'età di anni diciotto, fuggì di casa occultamente, senza saputa del padre, e trasferissi à Parigi ad apprendere l'arte. Trouò egli quiui subito ricapito, e pensione appresso vn gentilhuomo del Poitù, che secondo l'uso de' Nobili, era venuto à seruire alla corte; se bene cercando di approfittarsi, non trouaua nè maestri, nè precetti, che si confaceffero al suo studio; vsandosi all'hora per tutto vna cattiuu maniera di dipingere, che appena in Italia cominciua, à rimuouerfi con la scuola de' Carracci. Mutò egli in breue due maestri; l'vno di poco talento, fù l'altro Ferdinando Fiammingo pittore lodato nè ritratti, li quali però non sono utili ad vn ingegno studioso di auanzarsi nell'inuentione dell'historia, e nella bellezza delle forme naturali. E nel vero egli è gran ventura s'vn giouine s'incontra in vn buon maestro, il quale è  
 come

come il Sole, che lo illumina, e lo riscalda; ma è grã disgratia ancora di chiunque consuma il tempo in vano, e nè cattiuu principij, frã le tenebre s'incamina. Non per questo Nicolò restò senza maestri, e gli fù fauoreuole la sorte nella conoscenza del Cortese Matematico Regio, il quale allhora haueua luogo nella Galeria del Louro: questo Signore dilettrandosi del disegno, & hauendo raccolto le più rare stampe di Ra faelle, e di Giulio Romano, ne fece copia, e le insinuò nell'animo di Nicolò, il quale con tanto ardore, & essattissima diligenza le imitaua che non meno s'impresse il disegno, e le forme, che li moti, e l'inuentioni, e l'altre parti mirabili di questi maestri. Per tal cagione nel modo d'historiare, e di esprimere, parue egli educato nella scuola di Ra faelle, da cui certamente bibbe il latte, e la vita dell'arte. Così auanzatosi in vn buon modo di disegnare, e nella sperienza de' colori, giunse il tempo che quel gentilhuomo ritornandosene dalla Corte alla patria, lo condusse seco nel Poitù, con animo di fargli dipingere la sua casa, ma il fatto auuenne altrimenti; perche egli non poteua disporre à suo piacere, ne souuenirlo, essendo giouine, e sotto il gouerno della madre, la quale mal volentieri vedeua Nicolò, e non si curando punto di pitture, impiegaualo del continuo in altri affari domestici, senza lasciargli spatio alcuno per respirare alle cose dell'arte. Ond'egli non hauendo modo di tornare à Parigi, per la lunghezza del viaggio, intorno à cento leghe distante, fù costretto andar dipingendo, e trattenerfi il meglio che poteua in quella regione; fin tanto che il desiderio, e la necessità lo fecero risolvere d'intraprendere à piedi si lungo camino, da cui si spedì al fine con sommo patimento, e fatica. Appena ritornato à Parigi, s'aggrauò per la stanchezza, & oppresso dal male, gli conuenue trasferirsi alla patria, dimorandoui lo spatio di vn'anno intiero per rihauerfi, e ricuperare la salute. Dopo il qual tempo, seguitò à dipingere in Parigi, & in altri luoghi; finche stimolato dal suo continuo desiderio di venire à Roma, si posè in viaggio, e peruenne sino à Fiorenza, donde, senza passare più auanti, per alcuno accidente ritornò in Francia. Appresso qualche

anno trouandosi egli in Lione s'incaminò di nuouo à Roma, ma pure questa seconda volta fù impedito da vn Mercante con vno arresto, e fù costretto à pagare tutti li denari apparecchiati al viaggio. Al qual proposito raccontaua Nicolò che essendogli rimasto vno scudo solo di tutto il suo hauere, egli beffandosi della fortuna: prenditi disse, ancor questo, e lo spese la sera medesima allegramente co'suoi compagni à cena. Differì egli dunque alla terza volta la sua andata à Roma, quando poi l'anno 1623. nel quale li Padri Giesuiti celebrauano la Canonizzazione di Santo Ignatio, e di San Francesco Xauerio, li scolari di Parigi hauendo intrapreso vn magnifico apparato, faceuano dipingere li miracoli di questi due Santi fù introdotto Nicolò al lauoro, con sei historie grandi à guazzo, che per la molta pratica acquistata, egli terminò quasi in altrettanti giorni, con la celerità maggiore. E se bene dipinse giorno, e notte, senza studio alcuno, contuttociò mettendo in opera tutto lo spirito, palesò tanta sufficienza sopra gli altri, che l'histoire tue furono riputate le migliori per l'inuentione, e per la viuèzza inusitata. Trouauasi all'hora nella Corte di Parigi il Cavaliero Gio: Battista Marino celebratissimo Poeta, il quale per lo diletto suo della pittura, conobbe l'ingegno, e la superiorità di Nicolò in quelle historie, volle però conoscerlo, e lo raccolse à dipingere in casa sua; e riuscendogli pronto, ed efficace nelle inuentioni, e ne gli affetti, lodaualo, quasi concitato dalle Muse, non altrimenti che li Poeti, all'imitatione. Era di grandissimo sollieuo al Marino la compagnia sua, perche dimorando egli per lo più indisposto in letto, godeua di vedere rappresentare in disegno le sue proprie poesie, e quelle particolarmente di Adone; de' quali disegni si conseruano alcuni in vn libro di sua mano, nella Bibliotheca del Signor Cardinale Massimi. Trà questi scorge si il natale di Adone, che esce dal ventre di Mirra già in arbore conuertita, con le chiome, e le braccia disciolte in frondi, e con le gambe indurate in tronco: Euui vna ninfa, che aiuta à trar fuori il bambino, e l'altre vi accorrono con vasi; & arredi, riguardando la sua nuoua bellezza con marauiglia. E ben si compren-

prende da quei disegni quanto sin dall' hora egli hauesse feconda, & impressa la mente nelli buoni esempj di Rafaele, e di Giulio, e quanto ancora, con la consuetudine del Marino, egli si adornasse delli colori poetici, che si confanno del tutto con li colori della pittura, e li quali egli ritenne poi sempre con grandissima lode ne' suoi componimenti. Tornandosene in tanto il Marino à Roma, voleua condurlo seco, ma Nicolò non era all' hora in istato di partire, se bene lo seguitò poi passati alquanti mesi. Quì non ricercheremo le cose fatte da lui in quel tempo, le quali non sono certe, nè memorabili: accennerò solo il Transito della Madonna circondata dagli Apostoli, entro vna Cappella della Chiesa di Nostra Dama di Parigi, che è di buon componimento, e ben condotta in quella sua prima maniera. Intraprese egli la terza volta il viaggio di Roma, e vi giunse finalmente la primauera dell' anno 1624. doue poco poté godere l'amistà del Marino, che tornò à Napoli sua patria, & in breue terminò la vita. Nel partire il Marino lo raccomandò al Sig. Marcello Sacchetti, da cui fù portato alla gratia del Card. Barberini Nipote di Urbano VII. ma questa ancora gli venne meno, per la partenza del Cardinale alle sue legationi della Pace. Sicche mancando à Nicolò ogni speranza, per non sapere doue, nè à chi esitare le sue pitture, si ridusse à darle per sì poco prezzo, che hauendo dipinto due battaglie copiose di figure in tele di quattro palmi, ne caudò appena sette scudi l' vna, secondo egli stesso nel riuederle ci riferì. Per questi aspri sentieri sono passati alla gloria li maggiori Artefici; ma quelli che all' hora furono accorti di comperare le sue opere, riceuerono ben l'vtile, e' l'vantaggio delle sue fatiche. Si deue considerare la migliore dispositione dell' età di trent'anni; nella quale Nicolò venne à Roma ignoto dalla sua patria, desideroso da farsi auanti; nè fù breue la dimora, hauendo aspettato qualche tempo à dimostrarfi, e render chiaro il suo nome. Viueua egli in compagnia, & in vna medesima casa con Francesco Fiammingo Scultore. l'vno, e l'altro studioso molto di auansarsi, onde si applicarono insieme attentamente alle cose antiche. Con la quale occasione si die-

de

de anch'egli à modellare, & à fare di rilieuo, e giouò molto à Francesco nello incaminarsi alla bellezza, e proportione delle statue, misurandole insieme, come si vede quella d'Antinoo. Fecero ancora studio sopra il Giuoco de gli Amori di Titiano nel Giardino Ludouisi, che hora si troua in Ispagna; li quali Amori essendo di ammirabile bellezza, Nicolò non solo copiauoli in pittura, ma insieme col compagno li modellaua di creta in bassi rilieui, onde si acquistò vna bella maniera di formare li putti teneri, de' quali si sono veduti alcuni scherzi, e baccanali à guazzo, & ad olio di sua mano, fatti in quel tempo. Mà così grande in quella età, era in Nicolò la brama d'imparare che fin le feste suuato da compagni à spasso, & à giuocare, il più delle volte, quando poteua, li lasciaua, e se ne fuggiua solo à disegnare in Campidoglio, e per li giardini di Roma. Nè usò egli questi studij soli con l'imitatione de gli ottimi esempj, ma applicossi alla geometria, & alla prospettiva, ouero ottica, così nella positione, e diminutione de gli oggetti, come nelle ragioni de' lumi, e dell'ombre; al quale studio gli furono scorta gli scritti del P.F. Matteo Zoccolini Teatino, che fù maestro del Domenichino in questa scienza, e pittore in essa il più eccellente del nostro secolo: li quali scritti si conseruano nella Bibliotheca del Signor Cardinale Francesco Barberini, & altri in San Siluestro à Monte Cauallo. Hauendo egli in Parigi, atteso all'anatomia in vno spedale, ripigliò di nuouo questo studio dal Vesalio, e dopò, con la pratica del Larcho nobile Chirurgo, esercitandosi sopra cadaueri, e schelatri, ne diuenne ottimamente instrutto. Circa il naturale frequentaua l'Accademia del Domenichino, che era dottissima, e venerò sempre questo sopra ogn'altro maestro del suo tempo. Volgeuasi all' hora ciascuno alla fama di Guido Reni, concorrendo li giouini à copiare, e disegnare l'istoria di Santo Andrea condotto al martirio, dipinta di sua mano in San Gregorio; frà quelli, che vi erano Italiani, e forastieri, si trouò solo Puffino à disegnare l'altra di rincontro del Domenichino; e seppe così bene esaminare le parti, e le bellezze di quest'opera mirabile, che gli altri persuasi, & indotti da  
suo

fuo effempio , si riuolsero anch'essi allo studio del Domenichino . Ma già tornato à Roma il Signor Cardinale Francesco Barberini dalle sue legationi di Francia , e di Spagna , impiegollo à dipingere , & egli si elesse di rappresentare la morte di Germanico , soggetto tragico , con forza di affetto , e di colorito il più eccellente , come riporteremo nel fine . Dipinse ancora la presa di Gerusalemme , per lo medesimo Cardinale , il quale hauendone fatto dono , gliè ne fece dipingere vn'altra , che riuscì più copiosa , e migliore della prima , espressouì il flagello della gente hebrea . e l'Imperatore Tito vittorioso , à cui piedi altri de' rebelli cadono troncati horribilmente , altri in atto miserabile vengono condotti con le mani legate ; intanto che li soldati vincitori con furia saccheggiano il Tempio , e carichi di prede portano via il candelabro , li vasi d'oro , e li sacri ornamenti ; la quale historia , che vien lodata frà le più degne di questo maestro , da sua Eminenza fù donata ancora al Principe d'Echembergh Ambasciadore d'Vbbidienza dell'Imperadore à Papa Urbano VIII. Risplendeua all' hora nella Corte il Caualiere Cassiano del Pozzo illustre di virtù , di dottrina , e di ogni nobile studio d'arte , e d'animo insieme magnifico , & humanissimo nell'accogliere peregrini ingegni : da questo Signore Nicolò veniuà solleuato all' hora , con sollecitargli l'occasione di dipingere , e con nutrirlo nella gratia del Cardinale , col cui fauore gli fù allogata dalla fabbrica l'vna delle tre tauole minori , nella tribuna sinistra della Basilica Vaticana , col martirio di Santo Erasmo , la quale opera felicemente egli ridusse à perfettione .

#### MARTIRIO DI SANTO ERASMO.

**V**ien figurato il Santo ignudo , e supino sopra vno scanno , ò ceppo di legno : resta il corpo disteso , e disposto al martirio , pendendo auanti il petto , con la testa , e le mani legate verso terra ; mentre il manigoldo aperte l'interiora , con la destra gli distacca le budella , e con la sinistra le tira fuori , e dietro il compagno gira vna burbara , e le auuolge intorno à gui-

à guisa di fune. Il Santo semiuiuo esprime in tutte le membra, e nel volto l'estremo suo patimento; standogli appresso vn falso sacerdote, che lo persuade all'idolatria, e gli addita la statua di Hercole, per rimuouerlo dalla fede Christiana. Questi è figurato in vn'vecchio tutto auuolto in vn manto bianco sopra la testa velato, e distendendo il braccio ignudo nell'addita re, s'inclina alquanto verso il Santo ritenendo il manto al seno con l'altra mano: dispostissima, e principal figura nell'estremità del quadro. Dietro di esso si scopre alquanto la testa d vn cauallo, col capitano armato, che addita il supplicio; ne minore è il senso de'circostanti, poiche appresso il manigoldo, che suentra il Santo martire, vi è vno con gli occhi intenti allo spettacolo crudele, e più dietro si stende auanti la faccia d'vn giouine con horrore. Sotto il ceppo in terra vedesi la mitra, e'l manto del Santo Vescouo, e nell'aria volano due Amoretti, l'vno con fiori nella mano, l'altro porta la corona, e la palma. L'historia, e finta in luogo aperto, e la statua d'Hercole si solleua à sinistra, auanti due colonne d'vn portico, e'l lume venendo à destra per fianco, illumina da quella parte la figura del Sacerdote col manto bianco, e'l petto con le braccia cadenti del Santo, rimanendo il resto in ombra, & in mezze tinte, con pochi lumi sù l'estremità principali. Sotto Nicolò scrisse il proprio nome *Nicolaus Pussin fecit*. Circa gl'istessi tempi colori la tauola della Madonna del Pilo in Valentien in Fiandra, figurataui l'Assunta con gli Apostoli, e si tiene opera degna del suo pennello. Ma frà le altre ch'egli seguitò à dipingere, memorabile è l'historia de'Filistei da Dio puniti à morte, con quel morbo, che contaminaua loro le natiche, per lo gastigo di hauer tolto l'Arca à gli Hebrei, e portatala nella loro Città d'Azoto, come accenniamo il concetto.

#### IL MORBO DE GLI AZOTII.

**A** Pparisce la strage, e'l flagello de gli Azotij, chi morto, chi languente, chi preso da spauento in funesta scena d'horrore, Giace nel mezzo in terra vna Madre estinta col  
 capo

capo auanti , e con la destra riuolta alli capelli sparsi , squallida , e tinta di gelo il petto , e le braccia , e seco giace il figliuolino estinto . Accresce la commiseratione , e l'aspetto funebre vn'altro bambino non morto , ma ancora spirante , il quale tiene la mano sopra il seno materno , auuicinando la bocca alla mammella per suggerne il latte , ma in quel tanto alza egli il semplice volto verso di vno , che gli tocca la fronte , e lo ritira dal corrotto alimento . Costui è quasi ignudo , e s'inclina à piedi il cadauero , per portarlo al sepolcro , ma inspirato dal fetore si pone la mano al naso , e dà segno del puzzo che esce dalle membra putrefatte . Di rincontro il compagno scende da vna foglia per aiutarlo à portar via quel cadauero e si chiude anch'egli con vna mano le narici , e con l'altra respinge indietro vn fanciullo , collocato nell'estremità del quadro . Sopra la foglia stessa siede vn moribondo , il quale inclinando il capo , & abbandonando le braccia frà l'vna , e l'altra gamba , pare che stia per cadere nel suo venir meno : non si vede il volto di costui così inclinato , ma il languore delle membra esplica à bastanza il corpo abbandonato dalla vita . Euui appresso vna Donna languente in terra , & appoggiata in cubito ad vn pezzo di colonna , bendato il capo , e la fronte , s'affissa in vn dolente sguardo , col petto , e le braccia impallidite à morte . Dietro costei fermasi vn'altra madre attonita allo spettacolo funesto , e tiene per mano vn figliuolino , il quale nel riguardarui , piange per timore , e con la palma aperta si ritira . Dalla parte opposta alquanto più lontano apparisce il Sacerdote , che addita ad alcuni del popolo la statua del loro Dio Dagone caduta con la testa , e le mani rotte per terra sotto l'arca del Signore : arrestansi essi in atto di stupore , e di duolo , mentre vno di loro più auanti , si parte con ispauento , aprendo vna mano , & alzando il lembo del manto azzurro nel passare trà quei cadaueri , e così termina l'immagine . Si rappresenta l'attione nella piazza della Città ; dal lato destro si veggono due colonne del tempio con l'Arca sopra vn basamento di marmo , dal sinistro sono infraposti altri edifici , e vi è vna scala , sopra la quale siede vn'infermo , che con la mano si



tocca la natica, & addita il suo male ad vn'altro, che ascende. Sono queste figurine lontane con due altre che portano à sepellire vn morto, figuratiui alquanti topi che rodono in terra, secondo narra la scrittura. Nel mezzo apresi, e si allontana la veduta di vna strada, che termina in vna piramide, essendo la Città di Azoto vicina all'Egitto.

Puffino in questa historia imitò in gran parte il morbo di Rafaele intagliato da Marco Antonio, seguitando i moti, e gli affetti stessi delle figure; benchè egli non ne riportasse premio, e'l solo prezzo di sessanta scudi, doue passando à diuerse mani, e riuenduta più volte, vltimamente si accrebbe à mille scudi, quanto fù comperata dal Signor Duca di Richilieù, & hoggi risplende in Parigi nella Regia. Sono le maggiori figure circa trè palmi, come l'altra di Germanico, e de' componimenti che Puffino andaua operando; piacque sommamente questo modo suo di dipingere in picciolo, e col piacere se n'accrebbe il concetto, e la fama, concorrendo da tutte le parti, e di Parigi particolarmente picciole misure di quadri per li Gabinetti, con figure di trè, e di due palmi, & anche minori, nel e quali egli venne à rinchiudere troppo angustamente il pennello. Mà dipingendo le sue bellissime inuentioni, haueua già incontrato come si è detto la beneuolenza del Commendatore Cassiano del Pozzo, il quale si riuolse verso di lui con tanta inclinatione, che possiamo dire quello che Puffino stesso diceua di essere allieuo del suo Museo, e della sua Casa. Fece molti quadri per questo Signore, trà quali sono in grandissima fama, li sette Sacramenti in figure di due palmi, espressi nella maggiore eccellenza, e con la più perfetta idea della pittura, rappresentate le figure medesime ne gli habiti Apostolici della primitiua Chiesa.

#### LI SETTE SAGRAMENTI.

**I**N El Battesimo espreffe vn bellissimo concetto, mentre San Giouanni versando l'acqua sopra il capo di Christo nella sponda del Giordano, all'vdirsi in alto la voce del Pa-

Padre Eterno verso il suo figliuolo diletto, volgonsi alcuni à quel suono che scende dalle nubbi, & vno di loro addita il cielo, l'altro accenna Christo, riconoscendolo per figliuolo di Dio. Risplende sopra il suo capo lo Spirito Santo in forma di Colomba, e piegando egli le mani al petto humilmente, vien seruito da gli Angeli che gli reggono il manto. Vi sono altri che si spogliano; e si riuestono, & aspettano l'acqua, con varia disposizione d'ignudi, e d'affetti.

2 La Cresima rappresentasi entro di vn tempio, doue siede il Vescouo cinto di vn pallio bianco: segna egli, & vnge la fronte di vn semplice fanciullo riuerente con le mani giunte: nè lungi vn Sacerdote lega la fascia sopra la fronte di vn'altro fanciullo vnto col sacro segno. Più basso scorgesi vna Madre, che addita il Vescouo ad vna figliuolina, la quale vergognosa tiene la mano alla bocca, e si ritira, mentre vn'altra madre ginocchione col suo bambino auanti, si volge indietro à costei, e le accenna il Vescouo, e la chiama, con altre figure di huomini, e donne accomodate all'attione.

3 Segue l'Eucaristia con gli Apostoli nel Cenacolo collocati sopra i letti all'vso antico: Christo in mezzo di loro con vna mano tiene il pane sopra il calice, e con l'altra benedice, restando gli Apostoli attoniti, e riuerenti alle parole diuine. Trouansi in quest'opera tre lumi artificiosi; due deriuano da vna lucerna appesa in alto con due lucignoli, che illuminano auanti tutte le figure. Il terzo si aggiunge da vna candela situata à basso sopra vno scanno, duplicandosi, e triplicandosi i raggi, e l'ombre, che si tagliano insieme con angoli maggiori, e minori più. e meno apparenti, conforme le distanze, come si vede nello scanno stesso, a nel piede del letto, doue posano gli Apostoli incontro il lume.

4 Il Sacramento della Penitenza è figurato in Madalena, che genuflessa auanti il Signore, piange le sue colpe, e gli asciuga il piede con li capelli. Volgesi Christo verso di essa, stendendo la destra, in segno di mandarla in pace. In questa historia, che è la Cena del Fariseo, rappresentasi il triclinio antico, giacendo in letto i conuitati da trè parti, cioè in faccia, e

da i lati, con la mensa nel mezzo imbandita di viuande, assistendoui molti serui giouinetti, che leuano vasi, e portano pomi, e tazze, ministrando da bere.

5 Succede l'estrema vntione, espressoui l'infermo disteso in letto, col petto estenuato, e smorto, raccogliendo vna mano al seno. Dietro la Madre gli regge il capo; e di fianco vi è il Sacerdote, che l'vnge, e lo segna sopra vn'occhio; e questa figura è bellissima nella sua operatione, veduta in profilo in vn pallio di color giallo illuminata per di sopra da vna fenestra che manda il lume nella camera. Euui di rincontro vn giouine auolto in vn manto rosso con la torcia in mano; ma viuissima è la passione de' congiunti, che attorniano il moribondo. La moglie assisa à piedi il letto, si appoggia, piangendo con la mano al volto, volgesi dietro la figliuola con le mani giunte, pregando per la salute del Padre; e nella contraria sponda del letto, succede vn'huomo velato col mantello in capo, che stende il braccio indietro, e porge vn vaso ad vn seruo, senza leuar gl'occhi dall'infermo, e si volge appresso vn'altra Donna dolente con le mani incrocicchiate: sì che piena di senso è l'atione.

6 Il Sacramento dell'Ordine si riconosce in San Pietro, che riceue le chiaui da Christo, con la potestà spirituale: Christo addita con la destra il cielo, con la sinistra porge le chiaui à Pietro medesimo, che piega à terra vn ginocchio, e distende le mani. Due Apostoli si humiliano seco à terra, e gli altri si arrestano in piedi riuerenti, e diuoti alle parole diuine.

7 Vltimo è il Matrimonio con lo sposalitio di Maria, e di San Giuseppe inginocchiati nel tempio, toccandosi l'vn l'altro la destra. Risplende sopra di loro lo Spirito Santo, e'l Sacerdote nel mezzo li congiunge insieme, tenendo le mani sù le loro spalle. Dietro San Giuseppe vi è vn giouine, che addita ad alcuni la verga fiorita con marauiglia, & alle spalle della Vergine sposa, seguono Santa Anna, e San Gioacchino con altre donne, che stanno à vedere.

Queste historie hanno fama in tutte le parti concorrendo li forastieri ad ammi rarle: Nicolò in diuersi tempi le dipinse, e fù

l'ultimo il Battesimo, che egli ritornando in Francia, portò seco di Roma abbozzato, e lo fornì in Parigi. Nella Bibliotheca del medesimo Cammendatore si vede vn'altro Battesimo, con San Giouanni, che battezza il popolo: vi sono alcuni che si spogliano, e si scalzano, & alcune madri ginocchioni co' bambini in braccio per battezzarli, mentre San Giouanni versa l'acque del Giordano sopra vn vecchio languido sostenuto da i lati da due che lo reggono. Per lo Signore D. Amadeo del Pozzo colrì due copiose, & esatte inuentioni, il passaggio del mar rosso con la sommerione di Faraone, e l'Adoratione del Vitello, le quali historie si conseruano tuttauia in Turino nel palazzo dell'istesso Marchese. Era Nicolò in tal modo, portato à nobilissimi componimenti, che egli si eleggeua atti alli moti degli affetti, e delle espressioni, e conformi al suo ricco ingegno abbondante: la qual vera laude molto pochi Artefici in questi nostri secoli, hanno conseguito Riferiremo quì l'historia dell'acqua nel deserto, mandata à Giacomo Stella pittore, e suo amoreuole amico.

## L'ACQVA NEL DESERTO.

**L'**Attione di questa historia è de gli Hebrei nel deserto, quando alle preghiere di Mosè. Dio li souenne d'acqua nell'estrema sete, onde riesce copiosa d'espressione ne' Sittibondi, che concorrono à bere, e ne languenti che s'abbandonano alla sete. Il luogo è harido, & inhospite, solleuandosi à destra vna sassosa rupe, da cui spuntano sterili arbusti, e quì Mosè più de gli altri eleuato, distendendo in alto la verga, tocca, e percuote la pietra alpestre, e dalla pietra cade vn viuo fonte. L'accompagna Aron riuolto à mirar l'acque, e con le mani giunte, ringratia il Signore: sotto di essi, s'inginocchiano due de' più venerabili del popolo col manto, e con le braccia aperte, lodando il Dio d'Idraele, per hauerli souenuti nella siccità del deserto. Il più auanti vedesi dalle spalle, e frà di loro s'interpone vn'altro prostrato col volto à terra, e con

e con le mani giunte in adoratione . Incontro, & auanti gli altri vn soldato, hauendo appoggiato lo scudo, e la spada ad vn sasso, che fa sponda, vi ferma sopra la mano, e piega vn ginocchio, per inclinarsi al nouello humore che scorre, e si diffonde . S'abbassa di fianco la testa d'vn'altro che genuflesso, e piegato sù la rupe, comincia à bere, tenendo vguale al labro l'orlo del vaso pieno d'humore . Dietro sollevasi il volto con la mano d'vn'altro soldato, che alzando il fondo dell'elmo, lo vuota, e fornisce di bere, ascondendoui entro il profilo del naso sino alla fronte . Di fianco à costui s'inginocchiano due altre figure, per succedere à quei primi: l'vna interpone dietro mezza la faccia, l'altra apparisce intiera col turbante in capo, e con la mano aperta, aspirando all'acqua con la bocca, e con gli occhi . Più sopra la sassosa sponda si piega vn giouine fasciato il crine di benda, e nell'abbassar la spalla ignuda, stende il braccio, empiedo vn vaso in mezzo il gorgo . Si volge appresso vn'altro giouine, fasciato anch'egli, e calamistrato il crine all'vso egittio; e quì il pittore multiplicò l'attione nel più bello de gli affetti, e del componimento sino alla sinistra linea del quadro . Volgesi indietro il giouine, & apparisce solo con la superiore parte del petto, e'l braccio ignudo, distendendo la mano per prendere vna secchia da vna giouane donna, la quale à lui la porge, ma non giunge, e si arresta, volgendosi anch'essa indietro al vecchio padre, che sedendo in terra, solleva la mano, esclama, e sollecita la figliuola à porger la secchia al giouine per empirla, e nell'affrettarla l'intrattiene, come suole auenire quando per souerchia prestezza si confondono le cose . Così sedendo il vecchio padre stanco, vien sostentato alle spalle dal figliuolo, e vicendeuolmente egli di la sopra la coscia sostenta, la guancia, e la mano della moglie, che abbattuta, e giacente, abbandona l'altro braccio, e vien meno . Resta questa in ombra, e più auanti di quà nel primo piano, vn'altra Donna siede ancora in terra, e nell'aprir le mani, chiede acqua per souuenimento de la figliuola, che anhela giacendo con le spalle nel materno seno: pende auanti il destro braccio di essa, con la mano mezza chiusa, in  
ab.

abbandono , e piegandosi il sinistro sù la coscia della Madre , solleua debilmente l'vno più dell'altro ginocchio : da tutto il corpo , dall'haride aperte labbra , e dall'afflitto volto diffonde l'estrema passione della fete ed in tanto vn fanciullo posa la mano sul petto della madre , & à lei si volge piangendo , e chiedendo bere . Questo gruppo è situato dal lato sinistro del quadro , doue chiude l'istoria , posando sù la linea : fiche le figure si auanzano le più vicine alla vista . Ma tornando di sopra al giouine che distende la mano alla secchia , si vede appresso la spalla di vna Donna , che slunga il collo , infondendo la bocca in mezzo il gorgo ; e perche troppo lungamente si arresta à bere , dietro vna Madre per l'impazienza di succedere nel suo luogo , la sollecita , e le scuote la spalla , mentre il figliuolino che si stringe al fianco sinistro , stende la mano per la vaghezza , e per la voglia d'auuicinarsi al riuo ; e questa madre ancora si vede solamente , sino al petto , col crine , e'l portamento d'Egitto , d'onde erano usciti gli Hebrei . Più sopra incontro Mosè , si auanza vn fanciullo , e quanto può con ambe le mani solleua , & empie vn vaso , non ben reggendo all'impeto dell'onde cadenti : vedesi questi sino al fianco , e con le spalle in ombra , solo esposte al lume le braccia , e'l profilo del volto . Dal lato destro della rupe resta alquanto di spatio , onde appariscono i padiglioni , & à sinistra si stende lungi il deserto sino à monti lontani dell'Arabia : di tali affetti Nicolò riempì mirabilmente la sua inuentione .

Fece egli dopo vn'altra di queste historie per lo Signore Gigliè , con differente inuentione ; & appresso tanti , e si vari concetti , se ne imaginò altri nuoui , con ben numerosa costituzione di figure , dal che si raccoglie la ricca miniera delingegno , e la consideratione sua sopra le attioni naturali , in rappresentare gli humani affetti .

Mosè con la verga accenna l'acqua , che già cade dalla rupe accompagnandolo li vecchi padri , li quali ringratiano il Signore : questi solleuansi lungi sopra vn rialto appresso la rupe , che li adombra ; e ben pare che s'oda il clamore de gli altri , li quali sotto alzano le grida , e le palme alcielo , concorrendo

co'vasi, per passare auanti à quelli che già beono distesi sù la ripa. Dal lato sinistro, oue l'historia più si dilunga, e si dif-fonde, nell'angolo del quadro siede auanti vna donna, la quale hauendo vuotato parte del vaso, che versa in bocca, alza la testa, e tiene sù'l ginocchio affiso vn fanciullo ignudo, che volge le spalle, & à lei prende il braccio, chiedendo à bere. Stendesi appresso vno col petto, e con le gambe tutto prostrato à terra immergendo le labbra in mezzo il riuo; e più sopra vn' altro piega le ginocchia, e beue auidamente, tenendo saldo il manico del vaso all'importunità d'vna donna, che seco ginocchione, l'abbraccia dietro per leuarglielo di mano, e nel tempo istesso anch'ella viene abbracciata dietro dal figliolino che piange per l'indugio. Più sopra vi è vno che abbassando la fronte quasi à terra, auicina l'acqua alla bocca con la mano; vn'altro stende il braccio, empiendo vn vaso in mezzo il riuo, & appresso vna giouane piegando il ginocchio, si volge al padre, & à lui porge vn vaso pieno d'humore. Il gruppo grande di queste figure resta con bel modo interrotto, e dà luogo ad vn'altra attione, che forma meglio l'historia: poiche da questo lato, nell'ultima linea del quadro si fermano due, che alzano le braccia, e le mani, e da loro si diuidono gli altri più auanti, lasciando alquanto la veduta aperta lungi à padiglioni, & ad alcuni che corrono; figuratoui là sopra l'ultimo dopo Mosè, che si volge indietro verso di loro, e con le braccia aperte annuntia l'acque, e li chiama. Dall'altra riuo, e dal lato destro del quadro, oue s'inalza la rupe, vedesi nel piano auanti, vn padre, il quale piegato vn ginocchio à terra, porge l'acqua dal vaso ad vn figliolino, che beue, & vn'altro impatiente d'aspettare, apre, e solleva la mano verso il padre, piangendo per la sete. Vi è appresso vn'altro che parla ad vna donna, ed intanto porge à bere ad vn'altra assisa in terra, e questa beuendo, solleva la bocca, & vna mano al vaso, e con l'altra stringe vn bambino fasciato in seno. Euui appresso vn'altra donna ginocchione con le mani giunte, e le braccia e'l volto al cielo; e dietro si arresta dolente vno, che guarda in terra il vaso rotto, cadutogli di mano & vn'altro se-

co lo prende per l'altra mano, e lo consola, additandogli la fonte. Più sopra concorrono altri con l'hidrie, e stendono anch'essi le mani, & altri tornano indietro portando i vasi pieni in testa, e sù le spalle, apparendo di poco dietro l'altre figure.

Frà gli altri quadri, che Puffino dipinse per diuersi Signori in Francia, & in Parigi, ne fece alcuni per lo Cardinale di Richilieù è particolarmente quattro Baccanali, col trionfo di Bacco, e varie fantasie, e balli di furiosi; e sono questi esat-zissimi componimenti seguitati nello studio de gli antichi marmi, e di poetiche inuentioni, portate dal suo felicissimo genio. Fece ancora per lo medesimo Cardinale di Richilieù, il trionfo di Nettunno in mezzo il mare, nel suo carro, tirato da caualli marini, con seguito escherzi di Tritoni, e di Nereidi. Si- che essendo Puffino per lo suo gran merito non solo in Italia, ma per tutta l'Europa, & in Francia particolarmente apprefso la sua natione, in grandissimò nome, & estimatione, Monsignore di Noyers Segretario, e Ministro di stato seguitando il senso del Rè, e del Cardinale di Richilieù nel promouere nel Regno le buone arti in tempo ch'egli haueua la soprain-tendenza delle fabbriche Regie, pensò di condurre in Parigi Pittori, e Scultori, e ristabilire il Loure Palazzo reale con- adornare la Gran Galeria, e ristaurare ancora il palazzo di Fontanableò, e l'altre Case Regie con opere corrispondenti à Rè così grande. Alla quale impresa fù proposto il merito di Nicolò Puffino, che fù chiamato per ordine del Rè istesso, e con sua lettera nel principio dell'anno 1639. dou'egli indugiò quasi due anni per risoluerfi, & istabilire le sue cose, fintan- to che il Signore di Chantelouè venuto à Roma, lo sollecitò, e nel suo ritorno lo incaminò seco à Parigi, dou'egli peruenne nel fine dell'anno 1640. Giunto à fontanableò cominciò egli à prouare vicini gli effetti della gratia del Rè, essendo quiui sta- to raccolto, e trattato splendidamente, per tre giorni, da vn Gentilhuomo à ciò ordinato. Dopo condotto à Parigi, andò egli prima à riuerire il Cardinale di Richilieù, che gli pose le braccia al collo, e lo accolse, e dopo, fù introdotto alla pre- senza del Rè, che per fare sperimento dell'ingegno di Puffi-



no, nel riconoscerlo, si era mischiato frà suoi gentilhuomini. Mà Puffino si riuolse subito à lui, e s'inclinò alle sue ginocchia, con allegrezza del Rè, che lo accarezzò, e lo trattene feco, interrogandolo della patria, della sua gente, e dell'età; e rispondendo egli con la sagacità naturale, espose la sua sorte di esser fatto degno di vedere, e seruire il più felice, e'l più glorioso Rè della Francia, doue la Maestà sua per honorarlo, gli rispose che la virtù di lui era ancora di ornamento al suo regno. Gli propose all' hora due quadri grandi per le cappelle di Fontanbleò, e di San Germano, e tornato Nicolò al suo alloggiamento, gli fece presentare da sua parte, due mila scudi d'oro, mille per la prouisione annua, e mille per lo viaggio, oltre tutta la spesa in esso fatta. Et accioche egli restasse honoratissimo, per sua habitatione in vita, gli donò il più bel posto delle Tuilleries, che era vn palazzetto in mezzo il giardino, hoggi per la nuoua fabbrica mandato à terra. E perche io penso che molti haueranno caro di vdire le proprie parole di Puffino circa gli honori, e gratie riceuute dal Rè, porterò quì la lettera scritta da lui in Italiano al Signor Commendatore Carlo Antonio del Pozzo, alla benignità di cui, partendo egli di Roma, haueua raccomandato la sua casa, e le sue fortune.

**C**onfidandomi nell'ordinaria humanità, che V.S. Illustrissima hà usato sempre verso di me, hò creduto essere douere raccontarle il buon successo del mio viaggio, lo stato, e'l luogo, doue mi trouo, affinche vn mio padrone, come lei, sappia doue comandarmi. Hò con sanità fatto il viaggio di Roma à Fontanbleò, oue fui raccolto honoratissimamente nel palazzo da vn gentilhuomo perciò ordinato dal Signore di Noyers, e trattato lo spatio di tre giorni splendidamente. Poi in vna carrozza dal detto Signore fui condotto à Parigi, doue subito arriuato feci rincontro al detto Signore di Noyers, il quale humanamente mi abbracciò, testificando l'allegrezza del mio arriuo. La sera fui condotto per ordine suo, nel luogo, ch'egli haueua determinato, per la mia dimora: egli è vn palazzetto, che bisogna dir così, in mezzo del giardino delle Tuilleries, contiene noue stanze in tre piani, senza gli appartamenti da basso separati, cioè vna cucina, luogo del Guardiano, vna stalla, vn luogo da rinchiu-  
de.

dere il verno i gelsomini, con trè altri luoghi comodi per molte cose necessarie. V'è di più vn bello, e gran giardino pieno di alberi à frutto, e diuersissimi fiori, & herbe, con tre fontanelle, & vn pozzo, oltre vn bel cortile, doue sono altri alberi fruttiferi, hò le vedute, che scuoprono da tutte le parti, e credo l'estate sia vn paradiso. Entrando in questo luogo, trouai tutto il piano di mezzo accommodato, e mobilato nobilmente, con tutte le prouisioni di cose necessarie fino al legno, & vna botte di buon vino vecchio di due anni; e lo spatio di tre giorni fui ben trattato alle spese del Rè con li miei amici. Il dì seguente fui condotto dal detto Signor Noyers all'Eminentissimo, il quale con vna benignità straordinaria, mi abbracciò, e pigliandomi per la mano mostrò di hauer gran gusto di vedermi. Di là à tre giorni fui menato à S. Germano; affinche il Signore di Noyers mi appresentasse al Rè, ma trouandosi indisposto, la mattina seguente fui introdotto dal Signore le Grand fauorito del Rè, che come benigno Principe & humanissimo, si degnò di accarezzarmi, e stette vna mezz'hora à domandarmi di molte cose, e voltandosi verso li suoi Cortegiani, disse Voila Vouet bien atrapé. Dopo egli stesso mi ordinò di fare li quadri grandi delle sue Cappelle di Fontanableò, e San Germano. Tornato che fui à casa mia, mi furono portati in vna bella borza di velluto torchino due mila scudi in oro della stampa nuoua, mille scudi per le mie gages, e mille per il viaggio, oltre tutte le spese. E vero che li quatrini sono in questo paese molto necessarij, perche ogni cosa vi è caro straordinariamente. Adesso fo li pensieri di molte opere, che s'hanno da fare, e credo che si metterà mano à qualche opera di tapezzaria: delle prime che io metterò in luce, ardirò di mandarliene qualche cosa, non altrimenti che per tributo della mia seruitù, che le deuo, e subito che le balle nostre saranno arriuate, spero bene compartire il tempo in maniera che vna parte l'impiegherò al seruigio del Signor Caualiere suo fratello. Si sono mandate le copie in Piemonte di quelle liste de' libri di Pirro Ligorio. Io le raccomando li miei pochi interessi, e la mia casa, mentr'ella si è voluta degnare di curarsene nella mia assenza, la quale non sarà lunga, se io posso. La supplico che essendo nata per fauorirmi ella voglia riceuere queste mie molestie con quella generosità, che è sua propria, contentandosi che io le corrisponda con l'affetto della mia diuotione. Il Signore le doni lunga, e felice vita, mentre à lei mi dedico humilmente Parigi li 6. Gennaro 1641.

Ma volendo il Rè significare più particolarmente la sti-

ma verso Puffino , lo dichiarò suo primo Pittore ordinario , e gli diede la soprintendenza di tutte l'opere di pittura , di ornamenti , e ristaurations de'Palazzi Regij , con la prouisione ancora di tre mila lire : sopra di che da Sua Maestà fù spedito vn Breue sottoscritto nel seguente tenore .

**A** Viourd'huy vingtiesme Mars 1641. Le Roy estant à Sainct Germain en Laye voulant tesmoigner l'estime particuliere que Sa Maiesstè faiçt de la persone du Sieur Poussin , qu'elle a fait venir d'Italie sur la cognoissance particuliere qu'elle a du haut degré d'excellence auquel il est parueniu dans l'art de la peinture, non seulement par les longues estudes qu'il a faiçtes de toutes les sciences necessaires à la perfection d'iceluy , mais aussi à cause des dispositions naturelles, & des talents que Dieu lui a donnè pour les arts . Sa Maiesstè l'a choisy & retenu pour son premier Peintre ordinaire , & en cette qualittè luy a donnè la direction generale de tous les ourrages de peinture & d'ornemens qu'elle fera cy apres faire pour l'embellissement de ses Maisons Royales , voulant que tous ses autres peintres ne puissent faire aucuns ourrages pour Sa Maiesstè sans en auoir fait veoir les desseins & receu sur iceux les aduis & conseils dudit Sieur Poussin , & pour luy donner moyen de s'entretenir à son Seruice: Sa Maiesstè luy a accordè la somme de trois milles liures de gage par chacun an, qui sera d'oresnauant payèe par les Tresoriers de ses bastimens, chacun en l'année de son exercice, ainsi que de coustume , & qu'elle luy a estè payèe pour la presente année . Et pour cet effect sera laditte somme de trois milles liures d'oresnauant couchèe , & employèe sous le nom dudit Sieur Poussin, dans les Estats des dits offices de ses bastimens, Côme aussi Sa ditte Maiesstè a accordè au Sieur Poussin la maison , Iardin qui est dans le milieu deson Iardin de Tuilleries , ou a demeurè cy deuant le feu Sieur Menou pour y loger & en iouir sa vie durant , come a faiçt ledit Sieur Menou . En tesmoignage de quoy Sa Maiesstè m'a commandè d'expedier audit Sieur Poussin le present breuet qu'elle a voulu signer de sa main & faiçt contresigner par moy son Conseiller & Secretaire d'estat , & de ses commandemens & finances, & Surintendant & ordonnateur general de ses bastimens .

LOVIS

Sublet  
Hog-

**H** Oggi li 20. Marzo 1641. stando il Rè in San Germano nel Laye, e volendo testificare la stima particolare che Sua Maestà fa della persona del Signor Puffino che hà fatto venire d'Italia. Per la conoscenza particolare che hà dell' alto grado dell' eccellenza, al quale egli è peruenuto nell' arte della pittura, non solamente per li lunghi studij che hà fatto di tutte le scienze necessarie alla perfettione, ma ancora per cagione delle dispositioni naturali, e talenti che Dio gli hà dato per le arti, Sua Maestà l' hà eletto, e ritenuto per suo Primo Pittore ordinario, & in questa qualità gli hà dato la directione generale di tutte l' opere di pitture, e di ornamenti, che da qui innanzi farà fare per l' abbellimento delle sue Case Regie: volendo che tutti gli altri Pittori non possino fare opera alcuna per Sua Maestà, senza prima hauer fatto vedere li disegni, e riceuuto sopra di essi gli auuisi, e consigli del sudetto Signor Puffino. Et per dargli modo di trattenerli al suo seruigio, la Maestà Sua gli hà concesso la somma di tre mila lire di gagi ciaschedun' anno, che sarà da qui auanti pagata dalli Tesorieri delle sue fabbriche da ciascheduno nell' anno del suo esercizio com' è solito, e come gli è stata pagata per lo corrente anno. Et à questo effetto sarà la sudetta somma di tre mila lire nell' auuenire aggiunta, & impiegata sotto il nome del detto Sig. Puffino nelli Conti de gli Officij delle sue fabbriche. Come ancora S. M. ha concesso al detto Sig. Puffino la Casa, e Giardino situata nel mezzo del suo Giardino delle Tuilleries, doue nel tempo passato dimoraua il q. Signor Menou. Et in fede Sua Maestà mi ha comandato di spedire al detto Signor Puffino il presente Breue, il quale ha voluto segnare di sua mano propria, & ha fatto contrassegnare darme suo Cancelliere, e Segretario di Stato, e de' suoi comandamenti, e finanze, e Sopraintendente, & Ordinatore Generale delle sue fabbriche segnato.

Luigi

*Sublet* Le cose dunque che si preparauano à Nicolò, oltre li due quadri ordinatigli in voce dal Rè, erano la gran Galeria del Loure da dipingerli con li suoi disegni, otto historie del Testamento vecchio per altrettanti arazzi delle camere regie, ad imitatione de gli altri di Rafaele. E per facilitarne l' esecuzione gli era permesso che si seruisse delle sue proprie inuentioni già dipinte, come si preparaua l' historia della Manna, e l'altradi Mosè, che fa scaturir l' acqua nel deserto, fatta per lo signore Gigliè, da ridursi in grande con li cartoni coloriti, e di-

dipinti in tele ad olio, per tesserli riccamente d'oro. Grandi erano le proposizioni, che si faceuano all' hora, rinouandosi li magnanimi pensieri di Francesco Primo, stabilitosi di formare le più degne anticaglie di Roma, statue, bassirilieui, e particolarmente quelli dell' Arco di Costantino, tolti da gli edifici di Traiano, e tutta la Colonna del medesimo Traiano, l' historie della quale Nicolò haueua disegnato di ripartire frà gli stucchi, & ornamenti di essa Galeria. Ma quello che riuosciua di somma magnificenza erano li due gran Colossi sù'l Quirinale riputati Alessandro Magno con Bucefalo, li quali gettati di metallo si doueuan porre all' entrata del loure, come in Roma stanno auanti il Palazzo del Papa. Si formarono alcune medaglie dell' Arco di Costantino, l' Hercole del Palazzo Farnese, il sacrificio del toro nel Giardino de' Medici, le festi nuttiali nella sala del Giardino Borghese, sono alcune Vergini che ballano, & adornano candelieri di festoni, scolpite in due marmi di rarissimo disegno, e queste col sacrificio furono poi in Parigi eseguite di metallo. Per istudio dell' Architettura furono formati due gran capitelli, l' vno delle Colonne, l' altro de' pilastri Corintij della Rotonda, che sono li migliori, & altri ordini si doueuan fare. All' affettuazione delle quali opere soprintendeua in Roma il Signor Carlo Errad, il quale si esercitaua in oltre in disegnare li più belli marmi antichi di statue, e bassirilieui, & ornamenti, che poi furono mandati al Signor di Noyers; e per istudio della pittura fù ordinato che si copiassero li più celebri quadri d' Italia. Si aggiungeuano à Nicolò altre opere ancora, la tauola grande di Santo Ignatio commessagli dall' istesso Sig. di Noyers; per la Chiesa del Nouitiato de' Giesuiti, da esso nuouamente edificata. Ma il tutto conuenne differirsi, per l' ordine del Cardinale che si attendesse solo ad vn suo quadro, l' historia di Mosè nel rouo da collo carsi sopra il camino del gabinetto del suo palazzo. Siche egli posponedo ogn' altro affare, diede mano à questa pittura in vno ouato con figure la metà del naturale. Dipinseui il Padre Eterno sopra le fiamme del rouo con le braccia aperte, rette da gli Angeli: comanda con vna mano, à Mosè, che vada à liberare  
il

il suo popolo, e con l'altra gli addita indietro l'Egitto. Mosè in habito pastorale succinto, e scalzo piega vn ginocchio, e nel mirare in terra la verga cangiata in serpente, apre le braccia, e si ritira con senso di marauiglia, e di timore. Seguitò à fare la poesia della Verità sostentata dal Tempo contro l'Inuidia, e la Maledicenza, figure maggiori del naturale collocate nel palco della medesima camera. Diede poi compimento alla tauola di San Germano, rappresentataui l'Institutione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia: dispose le figure entro il Cenacolo in vn'edificio nobile, ornato di architettura Ionic a: nel mezzo vi è Christo, che con la destra, benedice, e con la sinistra, tiene la patena col sacratissimo pane. S'humiliano gli Apostoli riuerenti, San Pietro ginocchione con le mani giunte, San Giouanni con le mani al petto, & vn'altro Apostolo s'inclina con loro, restando gli altri in piedi intenti al gran misterio: chi apre le braccia, chi le piega al petto, e chi si stringe insieme le mani in espressione di riuerenza, d'affetto, e di marauiglia. Queste figure sono colorite con gran forza, riceuendo il lume artificioso della lampana, che pende in mezzo il Cenacolo, e sono di grandezza eguali al naturale, hauendone in Roma veduto il disegno, riputato ottimo componimento. Dopo verso il fine dell'anno 1641. che si doueua dedicare la Chiesa del Nouitiato de' PP. Giesuiti, fornì l'altra tauola del miracolo di San Francesco Xauerio, quando risuscita la Donna morta nel Giappone Espresse il Santo in piedi con le mani giunte, e con la testa eleuata in oratione verso Giesù Christo apparso di sopra con le braccia aperte in mezzo à due Angeli. Il cadauero della giouane morta giace esposto auanti in vn letto d'oro, veduto di profilo: e quasi ella cominci à respirare in vita, distende vn braccio, e solleva vn ginocchio. Quì si rende viuissima l'espressione della Madre à piedi il letto, che in quel motiuo di vita, apre le mani per abbracciare la figliuola: San Francesco hà indosso candida cotta, col compagno più auanti in oratione, e da capo il letto vi è vna donna che tiene vna mano sotto le testa, e l'altra al petto della giouane per aiutarla, mirandola in faccia

in

in quel nouello respiro. Sonouì dietro altri che appariscono con la testa, e con le braccia in senso di doglia, e di marauiglia, e trà questi il Padre stupisce al miracolo, e vi sono altre teste naturalissime d'Indiani; l'vno de' quali tiene le mani giunte, l'altro addita Giesù Christo, in cui virtù, la giouane morta risorge in vita.

Imprimeuansi all'hora nella stampa Regia di Parigi, frà gli altri libri, le Poesie di Virgilio, e di Horatio, le quali si adornarono con li frontespitij disegnati da Nicolò. Nel primo egli finse Apolline, che incorona di lauro Virgilio per la poesia heroica dell'Eneide: euui vn putto, che tiene il titolo del libro, e li calami, ouero sampogna intesa per l'egloghe pastorali, & insieme la falce simbolo della mietitura, cioè della Georgica. Nell'altro frontispitio viene rappresentata vna Musa, che pone la maschera satirica sù'l volto d'Horatio per le sue satire, tenendo in mano la lira, in contrasegno delle odi, e canzoni. Degnissimo è l'altro frontispitio della Bibbia sacra impressa nella medesima stampa Regia l'anno 1642. figurò vn' Angelo, che scriue sopra il ginocchio, e tiene lo stilo sopra il foglio, guardando in dietro, cioè al tempo passato. Allato l'Angelo, vi è la Religione in nobil manto con la faccia velata, tenendo in mano vna sfinge, che sono gli oscuri misteri della Sapienza, e delle cose sacre; ma in alta sfera di luce risplende il Padre Eterno, con le braccia aperte, illuminando con la fede, e con la verità le menti humane.

Oltre le prouisioni veniuano à Nicolò pagate l'opere, siccome egli hebbe in vna partita quattro mila, e cinquecento lire per la direttione, e disegni della Galeria del loure, la quale però gli era cagione d'inquietudine, mentre assuefatto alla sua quiete, & à dipingere li quadri nella sua camera agiatamente, si trouaua all'hora inuolto ne'lauori, e sollecitato da tutte le parti. Vedeuasi auai di quella gran macchina con poca sodisfattione de gli altri Pittori, che da principio si erano persuasi l'impiego di essa Galeria, cominciata da vn'altro Architetto con grandissima spesa d'operarij; dou'egli escludendo tutti, non v'introduceua historie; ne scompartimenti grandi,  
ma

ma solo alcuni stucchi, e chiari oscuri; essendo egli seuerò, nè sodisfacendosi di alcuno nelle cose dell'arte. Contuttociò la lunghezza de' lauori, che intraprendeua, e la continuatione de' gl'impieghi lo fecero risoluere di condurre la moglie in Francia, e dar ricapito in Roma à suoi interessi. Al quale effetto hauendo ottenuta licenza, con promessa di tornare in breue, e supplire anche di lontano co' disegni, e cartoni all'opera del Loure, si parti di Parigi, e giunse in Roma nel fine dell'anno 1642. fù glorioso à Nicolò il suo ritorno, dopò l'assenza di due anni, essendosi per tutto accresciuta la sua fama ne gli honori riceuti dal Rè, desiderando ciascuno di riuederlo, e di rallegrarsi seco del premio della sua virtù. Seguitaua egli li cartoni della Galeria, che erano figure di Hercole con li sue imprese, ornamenti, e medaglie; e tanto si andò trattendo, che seguì la ritirata dalla Corte di Monsignore di Noyers, da cui dipendeua la sua fortuna. Dopo ancora seguì la morte del Rè medesimo, onde mutandosi le cose, non si parlò più di tornare à Parigi, e nelle altre cure si tralasciarono i pensieri dell'arte. Se bene possiamo dire che non mancasse all'hora, ma più tosto si differisse à questo tempo la felicità della Pittura, Scoltura, & Architettura nella Francia, quando Ludouico XIV. regnante hereditando nell'heroico petto li gloriosi spiriti paterni, vi fa fiorire con le buone arti, l'Accademia del disegno, come nell'anno 1666. in tutte quelle professioni, vn'altra Accademia si è aperta in Roma di studiosa Giouentù Francese, che la Maestà sua nutrisce liberalmente, all'eruditione di esse con la direttione dell'istesso Signor Carlo Errad Regio Pittore; il quale intento alle più belle antichità, frà gl'illustri marmi, e sculture di sommo artificio, in esecuzione de' magnanimi pensieri di Sua Maestà, hà formato la gran Colonna Traiana eretta da Apollodoro Architetto, e scolpita à marauiglia di basso rilieuo con li fatti di Traiano Imperatore: fù questa cominciata à formarsi per ordine del Rè Francesco Primo, alla cui memoria saranno sempre tenute le nostre arti, e tutte le scienze, e facultà nobili, da quel generoso Principe ristabilite in Francia, al qua-



le effetto mandò il Primaticcio à Roma; & egli ne formò alcune historie, restandò imperfetta così desiderata impresa, che hora con più felice sorte, & in vn subito, si è ridotta à perfezzione. Ma Puffino si arrestò in Roma à dipingere le sue belle inuentioni d'histoire, e di fauole, nel modo che prima soleua, delle quali annotiamo alcune nel fine. Trà queste volle duplicare il pregio del suo ingegno, con metterfi di nuouo alla rappresentatione delli sette Sagramenti per lo Signore di Chantelou, e li variò in parte dalli primi del Signor Commendatore del Pozzo: noi quì trascriuiamo l'immagine dell'estrema Vntione nel modo che all'hora annotammo dalla pittura.

### L'ESTREMA VNTIONE.

**N**ella distribuzione delle figure di questa attione, quattro sono le prime auanti, l'infermo agonizante prostrato supino nel letto veduto di fianco, e quasi di profilo, lungo la camera; il Sacerdote, che vngendo, occupa alla vista le gambe dell'Infermo, apparendo dietro li piedi ignudi; il Cherico ginocchione situato alla testiera del letto, con la torcia in mano; la maggior figliuola dell'Infermo, sedente à piedi il letto, abbandonata al dolore. Queste sono le prime figure, comprese intieramente dall'occhio, le quali così distribuite lasciano aperta, e libera la veduta del moribondo; altre figure si aggruppano da piedi, e da capo, altre di là dalla contraria sponda, chi più, chi meno col petto, e col seno apparenti, ed in tal modo con giusta distributione riempiono il componiméto. Il letto è formato all'antica quasi nel mezzo solleuato sopra vna foglia, lasciando più spatio da piedi, che da capo alla prospettua della camera, e di fianco esposto l'infermo resta aperto da ogni parte. Di là dalla contraria sponda si distende vna cortina ò panno di color verde profondo, che serue di campo, e fa spiccare con forza le figure. Così la camera è alquanto oscura per la priuatione dell'aria, essendo appropriata alla cura dell'infermo, onde con sommo artificio di prospett-

spettiva , e di refrattioni si raddoppiano i lumi .

Giace l'Infermo in abbandono de gli spiriti , e delle forze : il volto prostrato apparisce in profilo, e la morte s'imprime nella concavità de gl'occhi mezzi chiusi , che danno segno di addormentarsi ; ma chiudendosi le luci , viene ad aprirsi alquanto, la bocca,halitando mortale respiro . Resta auuolto in vna fascia quasi tutto il capo, e la fronte ; e la barba inculta , e'l pallore funesto accrescono la mestitia del sembiante . L'istesso effetto si palesa nelle membra estreme , e particolarmente ne' piedi , che primi sono à morir e : s'annegriscono l'vngchie , squallida la pelle di mortal gelo . Le mani ancora mostrano la medesima mancanza , curuandosi debilmente le dita ; il braccio posa auanti lungo la sponda del letto, con la destra aperta all'vntione sacramentale ; e di là apparisce alquanto la sinistra raccolta sopra il seno , donde si spande il lenzuolo con vn panno di color verde , e resta discoperto il petto ignudo macero esangue nell'apparitione dell'ossa, ed attenuatione della vita. Il Sacerdote nel mezzo, venerabile per la canitie, e per l'aspetto, ferma vn piede sopra la foglia del letto e solleva l'altro sopra vno scabelletto , e con l'estremità delle dita , vnge la palma dell'infermo , con la sinistra tiene la custodia dell'olio sacramentale , che è vn vasetto , ò nauicella d'argento . Auuolto dalla spalla, e dal braccio pende fino à piedi il pallio di color d'oro , illuminato da vna torcia che il Cherico tiene in mano . Stà il Cherico dietro la testa dell'infermo con vn ginocchio piegato sù quella foglia , tiene la torcia accesa , e'l libro sotto l'altro braccio, in tonaca bianca , e manto di color celeste , e restando il profilo in ombra , per di sotto il lume gl'irradia la guancia, e'l collo , con le parti d'auanti . Quindi trascorre l'occhio quasi in tragica scena al dolore dell'altre figure, secondo il sesso , e l'età de' congiunti ; dietro il Cherico s'inginocchia, vna Vergine con le mani giunte, e'l volto eleuato al cielo, dou' ella mira così diuotamente, che ben palesa l'efficacia delle sue preghiere per la salute del padre. La Madre dell'infermo di là si auanza con le braccia ; e piangendo infelice, si tiene vna mano al velo, l'altra all'occhio , reprimendo il pianto, che driua

da profonda passione, per non turbare il figliuolo che muore. S'infrapone auanti vn fanciullo non dolente, ma sollecito di vedere la sacra vntione, senza dar segno di perturbatione alcuna, non conoscendo la perdita del padre, egli si solleva in se stesso e benche apparisca solo col volto, e con la spalla, si comprende che nel solleuarfi, si regge in punta di piedi. Dietro la testiera del letto, il fratello dell'agonizzante si stende auanti, col petto, e col viso, e facendo lume al Sacerdote, solleva con vna mano la candela, & accosta l'altra alla fronte, sopra gli occhi, riparandosi da i raggi del lume, nel mirare ansioso l'attione. Dalla candela di costui si raddoppiano gl'effetti del lume, che rischiarà l'ignudo dell'infermo, e tocca dietro l'altre figure abbagliate nell'aria oscura, doue più indietro s'adombra la testa del padre dell'infermo, & ancorche in parte s'asconda, accompagna la madre nell'espressione del duolo. Questo gruppo si compone alla testiera del letto, ma di fianco nella contraria sponda, ben viuo è l'affetto della moglie dolente, mentre ella per consolare, e dar senso al marito quasi estinto, gli porge alla riconoscenza vn figliolino, il quale pargoleggia; e ride, e distendendo le braccia sù'l petto del padre, e le mani verso il volto, chiede in vano gli vsati amplessi paterni. Segue appresso il Sacerdote situato auanti nell'altro piano, come si è descritto, inclinandosi anch' egli verso l'infermo: & in vari moti & affetti si compone l'attione. Dopo la moglie, à piedi il letto, succede il Medico, il quale si volge indietro ad vn giouine seruo, e gli porge vn tondo con col antidoto entro vn' ampolla additandogli che la riponga come inutile alla disperata salute dell'infermo. Non si vede la mano del seruo nel prender l'ampolla; poiche s'infrapongono due Donne, l'vna supplicheuole, e dolente, con gli occhi al cielo, e con le mani incrocicchiate insieme, l'altra piange dirottamente, ricopre le mani nel manto & auuicinandone vna all'occhio, discopre il profilo agitato dal pianto. Auanti di loro la maggiore figliuola dell'infermo, siede appresso il letto, & abbandona il braccio ignudo sù la sponda, e sopra il braccio la guancia nella commotione maggiore dell'affan-

fanno , con l'altra mano si asciuga l'occhio di sotto , & asconde in parte la bocca aperta à debili sospiri : Questa nel piano auanti è colorita con tutta la forza, riceuendo il medesimo raggio di lume col Sacerdote . In vltimo più indietro, e nell'estremità del quadro siede vna donna stanca , e sedendo incaualca vna gamba sù la coscia col volto, e'l braccio appoggiato in cubito ad vn tripode , ouero mensa : si riconosce che è la guardia dell'infermo , e dolente anch'essa prende riposo dalla lunga vigilia , e fatica . E per dimostrarli che l'infermo è soldato Christiano , dietro la cortina del letto apparisce con la spada , lo scudo non intiero appeso al muro in cui è notato il carattere del nome di Christo conforme l'vso de gli antichi soldati Christiani che lo portauano segnato ancora ne gli elmi , e nelle insegne, sopra lo scudo vi è l'haſta . Qui si incontra ancora vn'altro effetto di vn lume naturale aggiunto à gli altri due artificiosi , e questo deriuua da vna fenestra dietro il letto, occupata per metà dalla cortina, tantoche poco s'apre il giorno, & il lume trapassa debilmente sù l'estremità superiore di essa cortina e sù lo scudo, e più oltre là dietro dalle mura fino all'vltimo della camera, doue siede stanca la guardia dell'infermo . Tanti moti , e passioni dispiegò Nicolò in questo componimento patetico, e dolente, che tira seco gli occhi, e gli animi à gli affetti , & alle considerationi .

In tal maniera formando Puffino li parti delle sue belle idee sollecitato da molte occasioni à dipingere , le rifiutaua , pigliando solo quei lauori , che poteua fornire à certo tempo , non volendo trasportare più anni li quadri , li quali promessi non era solito prolungarne l'esecutione . Teneua egli vn'ordinatissima norma di viuere , perche molti sono quelli che dipingono à capriccio , e durano qualche spatio con grande ardore , ma poi si stancano , e per vn grande interuallo , lasciano i pennelli, doue Nicolò era solito leuarsi il mattino per tempo, e fare esercizio vn hora , o due , passeggiando alle volte per la Città , ma quasi sempre sù'l monte della Trinità che è il monte Pincio, non lungi dalla sua casa, & al quale si ascende per breue salita delitiosa di alberi, e di fonti, oue s'apre la veduta bel-  
lif-

lissima di Roma, e de' suoi ameni colli, che insieme con gli edifici, fanno scena e teatro. Tratteneuasi quiui con gli amici frà curiosi, e dotti discorsi; tornato à casa, senza intermissione, si metteua à dipingere, fino alla metà del giorno, e dopo ristorato il corpo, dipingeuua ancora per alcune hore; e così egli operò più con lo studio continuato che altro pittore con la pratica.) La sera vsciua di nuouo, e passeggiuua sotto il monte stesso, nella piazza, alla frequenza de' forastieri, che vi sogliono concorrere. Era egli quiui sempre circondato da suoi famigliari, che lo seguittauano, onde quelli, che per la fama desiderauano di vederlo, e di trattarlo amicheuolmente, lo trouauano quiui, ammettendo egli ciascuno huomo da bene alla sua consuetudine. Vdiua volentieri gli altri, ma poi grauissimi erano li suoi discorsi, e riceuuti con attenzione: parlaua bene spesso dell'arte, e con tanta euidenza delle cose, che non meno li Pittori, che gli altri huomini ingegnosi veniuano per vdire dalla sua bocca li più belli sensi della pittura, che non à studio d'insegnare, ma nelle occorrenze proferiuua. Hauendo egli molto letto, ed offeruato, non accadeua cosa alcuna nel parlare, alla quale non hauesse sodisfatto, & erano le sue parole, e li suoi concetti così proprij, & ordinati, che non all'improuiso, ma con istudio pareuano meditati. Della qual cosa erano cagione il suo buon genio, e la varia lettura, non dico delle historie, delle fauole, e delle eruditioni sole, nelle quali preualeua, ma delle altre arti liberali, e della filosofia. Al quale effetto gli seruiuua la reminiscenza della lingua latina, benchè imperfettamente, e sapeua così bene l'Italiana, come se fosse nell'Italia nato. Era perspicace nell'intendere, scelto nell'eleggere, ritentiuo nel conseruare à mente, che sono li più desiderabili doni dell'ingegno. Argomento del suo sapere sono le figure che egli disegnò nel trattato della pittura di Leonardo da Vinci stampato co' suoi disegni in Parigi l'anno 1651. Diceua che la pittura, e la scoltura erano vn'arte sola d'imitatione, dipendenti dal disegno, non in altro differenti che nel modo; benchè la prima per la finta apparenza più artificiosa. E ben lo diede à vedere nelle statue  
de'

de' Termini, per la Villa, che faceua Monsiù Fochet: lauorò di sua mano li modelli di creta grandi quanto le statue al naturale, eseguite da diuersi Scultori, in casa de' quali io lo viddi più volte lauorare di stecco la creta, e modellare con facilità grande. Non mancaua certamente à lui altro che la pratica del marmo, per essere ottimo Scultore, hauendo tutta l'arte e chi vedrà in Francia queste statue, autenticcherà la fede, poi che sono trà le migliori delle moderne. Rappresentò li varij Genij de' fiori, e de' frutti della terra in figure di huomini, e di donne con tutto il petto humano sopra Termini, ouero herme, che doueuanò disporfi ne' viali del giardino. Euui il Dio Pane con la sampogna pastorale, coronato di pino con vn ramo in mano, il Dio Fauno ridente inghirlandato d'ellera il petto, Pallade cinto l'elmo d'vliuo, col ramo nella destra, e'l serpente: Cerere, Bacco con le spiche, e l'vue, & altre, ninfe, e numi, con seni di fiori, e di frutti, e corna d'abbondanza in contrasegno della fertile, e delitiosa villa. Con queste disegnò due vasi all'antica, grandi circa quattro palmi, con li manichi auuolti in serpenti, che fece lauorare, & eseguire di marmo Africano antico. Circa la maniera di questo Artefice, si può dire che egli si proponesse vno studio dipendente dall'antico, e da Rafaele, come haueua principiato da giouine in Parigi; quando voleua fare i suoi componimenti: poiche haueua concepita l'inuentione, ne segnaua vno schizzo quanto gli bastaua per intenderla; dopo formaua modelletti di cera di tutte le figure nelle loro attitudini in bozzette di mezzopalmi, e nè componeua l'istoria, ò la fauola di rilieuo, per vedere gli effetti naturali del lume, e dell'ombre de' corpi. Successiuamente formaua altri modelli più grandi, e li vestiua, per vedere à parte le acconciature, e pieghe de' panni sù l'ignudo, & à questo effetto si seruiua di tela fina, ò cambraia bagnata, bastandogli alcuni pezzetti di drappi per la varietà de' colori. Così à parte, à parte disegnaua l'ignudo dal naturale; e li disegni che faceua di queste sue inuentioni non erano esattamente ricercati con li dintorni, ma formati più tosto con semplici linee; e semplice chiaroscuro d'acquerella, che  
però

però haueuano tutta l'efficacia de'moti, e dell'espressione. Nell'istorie cercaua sempre l'attione, e diceua che il Pittore douea da se stesso sciegliere il soggetto habile à rappresentarsi, & istuggire quelli, che nulla operano; e tali sono al certo li suoi componimenti. Leggendo historie, greche, e latine, annotaua li soggetti, e poi all'occasioni sene seruiua: al qual proposito habbiamo vdito biasimare, e si rideua di quelli che pattuiscono vna historia di sei, ò vero di otto figure, ò di altro determinato numero, mentre vna mezza figura di più, ò di meno può guastarla. Essendo egli bene instrutto, e dotto nell'arte facilmente conosceua i mancamenti, & era libero riprensore de gli errori altrui, nimico delle opinioni, e valido nelle sue ragioni. Contuttociò quelli che lo chiamano in giudicio, si vagliono ch'egli dipingesse in picciolo i suoi migliori componimenti in figure di due ò tre palmi, e che per tal cagione, si attenesse dalle opere grandi, & à fresco. La qual credenza confermarono nella gran Galeria del Palazzo Regio in Parigi, volendo che egli non fosse sufficiente, nè corrispondesse nell'ordinanza, e nello stile magnifico. Altri nondimeno sono di parere che Pussino, non per mancanza di genio, ò di sapere, ma per lunga consuetudine, si esercitasse in picciolo, cresciuto in questa riputatione; mentre la tauola di San Germano, e l'altra del Nouitiato de'Giesuiti sono historie con figure grandi molto lodate, dimostrando ch'egli era capace d'opere maggiori.

Hora Nicolò dopo il suo ritorno di Parigi seguitò à viuere per lo spatio di ventitre anni quietamente ne'suoi studij, e per quanto si appartiene ad vn huomo sauiò, non haueua che desiderare in questa vita; percioche si deue riputare vn gran bene quando dalle fatiche si acquista qualche retributione di premio, e chiarezza di fama. Viueua egli honorato da tutti così Italiani, come forastieri, volendo vederlo, e conoscerlo qualunque si fosse amatore delle buone arti, amandolo i suoi come ornamento della patria. Onde il gloriosissimo, & inuittiss. Rè Luigi XIV. gli conferì la sua gratia, benchè lontano, confermandogli il Breuetto paterno, col titolo di suo Primo

Pit-

Pittore, e comandò gli fossero pagati li Gagi, ò prouisioni trascorse, come Sua Maestà ne segnò il Breue sotto li 28. Dicembre 1655. Ma perche nella nostra humana vita non si troua intiera felicità, questi beni veniuano interrotti dalle indispositioni del corpo, che spesso lo trauagliauano; haueua egli vn tremore, e battimento de' polsi, che gl'impediua il disegnare, e per questo alcuni suoi disegni non hanno li tratti molto sicuri, e paiono fatti da mano tremante. Con l'età s'indeboli poi maggiormente la mano, che al dipingere trouaua impedimento. Le sue indispositioni col tempo si andarono accrescendo, e lo debilitarono tanto, che ne gli vltimi anni con fatica uscìua di casa; ma auuicinandosi il suo fine, fù arrestato in letto da vna gran postema, infiammate le viscere, e'l corpo, senza trouar requie notte, e giorno, si ridusse à poco, à poco all'estremo della vita, e morì il giorno 19. di Nouembre l'anno 1665. sù l'hora del mezzo giorno e dell'età sua 71. mesi 5. e si come egli era vissuto moralmente, e con pietà Christiana, così rese lo spirito à Dio. La mattina che succedette al giorno della morte, fù portato il cadauero nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo in Lucina, & eleuato sopra il feretro con l'interuento dell'Accademia Romana di San Luca, e di altri Pittori, e nazionali, assistendo alla Messa cantata, & alle preghiere di requie, com'è l'uso, con le candele accese nelle mani, prestando gli amici quest'ultimo vfficio, non senza lagrime, e con vniuersale dolore di ciascuno per la bontà, ed eccellente suo sapere, che durerà mentre haueranno vita gli studij della pittura, e seruiranno le sue opere d'incitamento, e di scorta à più nobili ingegni per giungere à quella cima, che à sì pochi è concessa. Fù sepolto il cadauero nella medesima Chiesa, e locato in parte fin che gli sia dato condegno monumento. Noi intanto li seguenti versi appendiamo alla sua tomba.

*Parce pijs lacrimis, viuit Puffinus in vrna,*

*Viuere qui dederat nescius ipse mori:*

*Hic tamen ipse flet, si vis audire loquentem*

*Mirum est, in tabulis viuit, & eloquitur.*

K k k

Fù



Fù egli di statura grande, proportionato in tutte le parti del corpo, con raro temperamento; era il suo colore alquanto oliuastro, e negri erano i capelli, in gran parte canuti per l'età. Gli occhi haueuano alquanto del cilestre; il naso affilato, e la fronte spatiosa rendeuano nobile il suo volto con aspetto modesto. L'anno 1650. colorì egli di sua mano il proprio ritratto, che mandò in Francia il Signor di Chantelou, da cui habbiamo cauato quello, che qui auanti si vede impresso. Mà nella tauola del nome leggesi nell'originale EFFIGIES NICOLAI POVSSINI ANDELIENSIS PICTORIS ANNO ETATIS LVI. ROMÆ ANNO IVBILEI MDCL. Dietro nell'altra tauola contraria è figurata la testa di vna donna in profilo con vn'occhio sopra la fronte nel diadema: questa è la Pittura; e v'appariscono due mani che l'abbracciano, cioè l'amore di essa Pittura, e l'amicitia, à cui è dedicato il ritratto. Così egli espresse le lodi, e l'affetto verso quel Signore, che sempre lo fauorì per la sua nobile inclinatione. Essendosi in Roma accompagnato in matrimonio, non hebbe figliuoli, e de'beni acquistati lasciò quindici mila scudi, che parue poco alla sua parsimonia in tante opere fatte. Quanto à costumi, e doti dell'animo, oltre quello, che si è detto, era Pussino d'ingegno accorto, e sagace molto, fuggiua le Corti, e la conuersatione de'Grandi, ma quando vi s'incontraua, non si smarrìua punto, anzi con li concetti della sua virtù, si rendea superiore alla loro fortuna. Due anni indugiò à risoluersi di andare in Francia, che pure era la sua patria, e molto più chiamatoui da vn Rè sì grande: le quali ragioni hauerebbono indotto ogn'altro à trasferiruisi, e fare ostentatione della sua felice sorte. E se bene egli prese resolutione di andarui, contuttociò rassomigliaua questo prospero corso ad vna nauigatione incerta. Giunto in Parigi esplicò questo suo concetto nel sigillo del proprio anello, fattai scolpire la figura della Confidenza con li capelli sparsi, che con ambedue le mani, tiene vna naue con lettere CONFIDENTIA N.C. Confidenza di Nicolò Pussino; e tale vien descritta dal Cartari. Si trattaua egli honestamente; il suo vestire non era splendido, ma graue, & honorato; nè

si vergognaua fuori di casa , quando occorreua , dar di mano da se stesso alle sue faccende . In casa poi non voleua ostentatione alcuna , vsando la stessa liberta con gli amici , ancorche di alta conditione . Visitato vn giorno nel suo studio da Monfig. Camillo Massimi hoggi degnissimo Cardinale , che per le sublimi qualita sue , egli sommamente amaua , e riueraua , nel trattenerfi , e discorrere insieme , auanzatafi la notte , Pussino nel partire , l'accompagnò con la lucerna in mano per le scale fino alla carrozza ; doue per lo disagio di portare il lume , dicendogli quel Signore , io vi compatisco che non habiate vn Seruidore : rispose Nicolò & io compatisco più V.S. Illustriss. che ne ha molti . Con questo Signore , e con altri suoi amici non trattò mai il prezzo de' suoi quadri , ma quando li haueua forniti , l'annotaua dietro la tela , e senza detrarfi punto , gli era subito mandato a casa . Trouandomi io seco vn giorno a vedere alcune ruine di Roma con vn forastiere curiosissimo di portare alla patria qualche rarità antica : dissegli Nicolò io vi voglio donare la più bella antichità che sappiate desiderare , & inclinando la mano , raccolse frà l'herba , vn poco di terra , e calcigni , con minuzzoli di porfidi , e marmi quasi in poluere , poi disse : eccoui Signore , portate nel vostro Museo , e dite questa è Roma antica . Hebbe egli sempre in animo di compilare vn libro di pittura , annotando varie materie , e ricordi secondo leggeua , ò contemplaua da se stesso , con fine di ordinarli , quando per l'età non hauesse più potuto operare col pennello ; conciosiache egli fosse di parere che al pittore vecchio non conuenga più l'affaticarsi per la mancanza dello spirito , come in molti si è veduto . Restaci che hora descriuiamo alcune inuentioni che mi trouo di hauere annotato , mentre questo Pittore hauendo atteso ad opere priuate sparse in varie , e lontane parti , ne scieglieremo alcune di peregrino concetto , serbando quel migliore ordine , che potremo , e cominciando dalle fauole .

## LA TRASFORMATIONE DE' FIORI .

**R** Appresentasi , in vn giardino , Narciso , Clitia , Aiace , Adone , Giacinto , e Flora , che sparge fiori , danzando con

gli Amori. Siede Narciso appresso vna delle Naiadi ninfe, che gli tiene auanti l'vrna piena d'acqua, in cui egli si specchia, e si vagheggia, e con le braccia aperte esprime il vano amore di se stesso, onde in fiore, morendo fù cangiato. Euui Clitia riuolta la faccia verso il Sole amato, che scorre in alto nel carro, entro la fascia del Zodiaco; mentre ella solleuando vna mano, pare che mal possa con gli occhi sostenere il raggio. dietro vi è Aiace furioso, che morendo, abbandona il fianco sù la punta della spada: egli è ignudo, ma l'elmo che hà in capo, e le armi à suoi piedi, lo dimostrano guerriero. Il bell'Adone si riconosce all'hasta, & à i cani, in habito di cacciatore; egli mesto addita il fianco ignudo ferito dal Cinghiale. Seco pare si dolga il bel Giacinto, volgendo vna mano al capo, doue fù percosso à morte, nell'altra tiene, e mira il fiore nel quale fu mutato.

IL TRIONFO DI FLORA.

**S**egue il trionfo di Flora, la quale assisa sù'l carro d'oro, vien seruita da gli Amori, per concessione di Venere, che accompagna il trionfo. Due giuineti alati con ferti di fiori al petto tirano il carro, e sù nell'aria vn'Amoretto incorona la Dea, Regina della dolce Primavera, mentre scherzano li compagni in terra, presso le ruote, con panieri di fiori, celebrando la stagione lieta, e gioconda attà à gli amori. Volgesi Flora verso Aiace, e Narciso, che à lei offeriscono tributo: Aiace armato le porge nello scudo li proprij fiori, Narciso giuinetto ignudo le appresenta i suoi candidi narcisi. Auanti il carro prima di tutte và danzando Venere con gli Amori coronata di bianche, e di vermiglie rose tinte del suo sangue; e quì l'hilarità della pittura fa obliare il duolo à Venere, accompagnata di nuouo dal suo caro Adone, che la segue inghirlandato: con vna mano egli tiene vn paniere de'suoi anemoni purpurei, e con l'altra, nè dona alquanti à Giacinto inclinato ad vn'Amoretto, che lega alle sue chiome vna cotona di cerulei fiori, che sono i nostri giacinti. Vi sono altre figure ignude à sedere, altre in capo, e nelle mani portano panieri e ferti, che danno compimento all'immagine dipinta ne'primi tempi per l'Eminentiss. Signore Cardinale Aluigi Omodei.

## LA TINTVRA DELLA ROSA .

**L**A porpora della Rosa fù dono di Venere , non quando ella accorse in aiuto di Adone affalito dal Cinghiale , che questo non rappresenta l'immagine , ma fauoleggiò il Pittore che la Dea con Adone andata à caccia , perseguitando vn ceruo fuggitiuo , non sente la puntura del piede ferito da acuto spino , e già gli Amori colgono in terra le purpuree rose tinte del suo sangue . Venere impugna l'haſta con la destra imbellè , e ſtende il tenero braccio per ferire , mentre Adone arreſta il ceruo per le corna ; accioche non fugga , e gli Amori intorno vanno concitando i cani . Euui figurato vn fiume à giacere , e con lui vna delle Naiadi nutrice di Adone , che ſi terge gli humidi capelli ; & appreſſo è collocata vn'ara , à cui fa ombra vn'arbore antico , e vi ſono appeſe corna di cerui , ed vn teſchio d'orſo , dono de'Cacciatori . Ma dietro il tronco di vn'altro arbore più lontano ſcopreſi il ferociſſimo cinghiale , che preſto funeſterà ogni gioia di Venere , dando à morte il giouine amato .

## LA TINTVRA DEL CORALLO .

**P**erſeo hauendo recifo il capo di Meduſa , l'oppoſe à gli occhi della Balena , e la mutò in ſaſſo , per liberare Andromeda , eſpoſta ad eſſere diuorata . Qui è figurato Perſeo dopo il combattimento , ed Amore , che da vn vaſo gli miniſtra l'acqua per lauarſi le mani infette dal vipereo crine . In tanto le Naiadi aſſiſe tengono in mano il teſchio di Meduſa , e dalle cadenti ſtilla del ſuo ſanguè mirano con piacere tingerſi di roſſo i coralli bianchi del mare . Scuopreſi lungi Andromeda ignuda legata allo ſcoglio , che aſpetta di eſſere ſciolta da Perſeo ſuo ſpoſo , e liberatore , il quale diſeſo nel combattimento da Pallade , e dallo ſcudo ſuo diuino ; perciò vi è dipinta in aria la Dea , e la Vittoria che dall'arbore di vna palma coglie vn ramo per donarlo al vincitore .

## APOLLINE INNAMORATO DI DAFNE .

**L**'Amore di Apolline nacque per conteſa di Cupidine , chi di loro più vaglia in uſar l'arco : ſiede Apolline , e già ferito amoroſamente vagheggia Dafne che poſa all'incontro ,

&amp;

& abbraccia il fiume Peneo suo padre presso vn'antro . Amore intanto perche ella non l'ami, e lo fugga, drizza verso di lei vn' impiombato strale : fù scherzo del Pittore figurar dietro Apolline l'astuto Mercurio, che destramente gli fura, e toglie dalla faretra vna faetta d'oro; ne il biondo Dio se n'accorge fatto della nuoua beltà vagheggiatore, & amante . S'infrapongono frà di loro alcune Ninfe à giacere ignude in riuà all'acque; l'vna si preme l'humido crine . A questo componimento mancano l'ultime pennellate per l'impotenza, e tremore della mano, e Nicolò non molto tempo auanti la sua morte, dedicollo al Sig. Card. Camillo Massimi conoscendo non poter ridurlo à maggior finimento, essendo nel resto perfettissimo; ma prima in vn'altro quadro egli haueua dipinto .

## DAFNE FUGGITIVA.

**L**E braccia aperte, e le mani, che si sciolgono in frondi, il volto concitato dal dolore, e li capelli sparsi al vento sono contrafegni della fuggitiua Dafne . Sdegna ella diuino amante, essendo consacrata alla Dea più casta . Ma la pittura la rappresenta in quel punto, che Apolline la raggiunge, e la ritiene pigliandole vnbraccio . Volgesi ella indietro dolente, e spauentata, e ricorre all'aiuto del fiume Peneo suo padre che commosso al suo duolo, sedendo l'abbraccia per saluarla . Ma già ella resta immota nel senso del dolore, e della fuga, & Apolline dimostra la sua passione di rapirla, non si accorgendo ancora del suo trasmutamento . Ecco vna delle Naiadi smarrita pare che voglia fuggire, e con timore si volge verso Dafne, tenendo in mano l'vrna .

## GLI AMORI DELL'AVRORA.

**L**Vngi il lido del tranquillo mare, vedesi l'Aurora, che abbraccia il giouinetto Cefalo, il quale sdegnoso da lei si scioglie, e torce il volto, e la mano . In tanto ella vien richiamata all'vfficio del giorno; e di rincontro la sollecitano l'Horre à partire; l'vrna versa dal vaso le brine rugiadosè, l'altra sparge i fiori odorati . Le stanno intorno i faretrati Amori, questi addita per giuoco, la luce che già spunta dall'onde, per affrettarla, quegli per ritardarla contro lei scocca li più acuti  
stra-

strali. Zeffiro alato, ed inghirlandato di fiori spira dalla bocca il suo dolce fiato, non già per seguirla, ch'egli non è vento matutino, ma qui siede denotando la stagione di Primavera compagna de gli Amori, & abbraccia il candido cigno da lui concitato al canto. Sopra il carro della Dea scuopronsi due Amoretti con le faci: siede l'vno aspettando il compagno, & impatiente spiega il volo alla partita; e già li candidi destrieri legati al temone, l'vno pare bramoso al corso, l'altro s'inclina à bere l'ambrosia, che gli porge vna delle Hore ministre, la quale stà in tale atto, che nel posare il vaso in terra, si volge indietro con la testa à mirare il raggio che fiammeggia sù l'orizzonte.

IL NATALE DI BACCO, E LA MORTE DI NARCISO.

**I**L Bambino, che Mercurio porge à quella Ninfa è Bacco nouellamente nato; la Ninfa è Dirce figliuola del fiume Acheo, che lieta lo prende, & ammira il parto diuino. Viene ella abbracciata alle spalle da vn'altra Ninfa, che addita il bambino alle Naiadi compagne, le quali affise nell'acque si volgono curiose à rimirarlo. Ecco là sù le nubi Giove nel letto, che l'hà partorito, à cui Hebe ministra l'ambrosia; e lo ristora ma l'antro presso il fiume, è tutto prodigioso, per essersi vestito di nuoui pampini, e d'vne nouelle intralciate d'ellera nate al nascere di Bacco. Sopra il poggio il Dio Pane per allegrezza dà il fiato alli sonori calami della sampogna, & in questo modo dipinse ancora Filostrato la medesima immagine. L'altre figure nell'angolo del quadro non appartengono à questa fauola, perche il Pittore, secondo la descrizione, e l'ordine di Ouidio nelle Metamorfosi và seguitando l'altra fauola di Narciso che innamorato di se stesso, al fine cade à morte, e la pittura lo dimostra morto vicino all'acqua, doue soleua specchiarsi. Giace egli coronato di fiori, ne quali fù cangiato, & appresso lui siede Eco innamorata infelice, che appoggiata in cubito, al suo duro pallore ben apparisce in sasso trasformata.

A CHILLE IN SCIRO.

**A**Chille nascosto nell'isola di Sciro vien figurato in due immagini con due differenti inuentioni. Il giouinetto  
he-

heroe in habito di dōna fù quiui occultato dalla madre Thetide frà le figliuole del Rè Licomede , per saluarlo dalla morte che gli soprastaua nel vincere i Troiani. Lo cercano i Capitani greci : ecco là Vlisse, e Diomede trauestiti da Mercatanti forastieri, introdotti auanti le Regie fanciulle, espongono peregrine merci, gemme, e femminili arnesi, fraposteui studiosamente armi guerriere. Siedono esse in molle piaggia in riu al mare; & vna di loro si appende all'orecchio vna grossa perla, l'altra tiene vn cinto di gemme, la terza posa la mano al petto, toccando vn monile legato al collo. Di rincontro mirasi Achille con vn ginocchio piegato à terra, il quale si specchia non già femminilmente, ma tutto feroce, postosi l'elmo in capo, e tenendo la spada nella destra, spira il maschio valore, col quale frà poco abatterà li Troiani. Lo riconosce à quell'atto l'astuto Vlisse, e l'addita à Diomede, doue vna vecchia gouernatrice delle fanciulle si volge, e guarda Achille armato appresso sopra vn basamento è posato vn paniere di fiori colti dalle fanciulle ne gli ameni giardini; là doue oltre il lido si scopre palagio reale nelle delitiose falde di vn monte.

## ACHILLE IN SCIRO.

**N**ell'altra immagine vien rappresentato Achille in atto di trarre la spada dal fodro, fermando vn ginocchio à terra. Più auanti vna figliuola di Licomede inclinata anch'ella stende vna mano alle peregrine merci, entro lo scrigno posato al piano, e nel volgersi indietro all'insolito lampeggiare dell'armi, si spauenta, ed alza l'altra mano, mirando il ferro ignudo. Ma Vlisse con Diomede inginocchiatosi incontro, riguarda attentamente, e riconosce il giouine guerriero, mentre il compagno porge vno specchio ad vna delle fanciulle, che stà in piedi con vn'altra sorella, & addita le pretiose gemme in quello scrigno.

## VENERE CHE DONA L'ARMI AD ENEA.

**I**n altro quadro, seguitando Virgilio, figurò Venere che appresenta ad Enea l'armi fabbricate da Vulcano, & ella apparisce per l'aria accompagnata da gli Amori, e da suoi dolci, e candidi cigni. Arrestasi Enea con le braccia aperte  
in-

incontro la madre, e presso il tronco di vna quercia, riguarda con marauiglia l'armi diuine, l'elmo, lo scudo, e la spada. Feceui il Teuere contrafegno di Roma, e due Ninfe dell'acqua, l'vna delle quali si terge le chiome humide, estillanti.

## RINALDO, ET ARMIDA.

**I**L Pittore non solo fauoleggiò con gli antichi, ma ancora co'nostri Poeti, seguitando il Tasso. Finse Rinaldo addormentato, e legato da gli Amori con catene di fiori, solleuato da essi in aria, e seguitato da Armida, che salita sù'l carro, sferza gli alati serpenti, per trasportarlo seco nell'isole fortunate. Euui vna Ninfa che col braccio sostenta il collo del giouine disarmato nel sonno, e volano altri Amori, portando l'elmo, lo scudo, e gli arnesi guerrieri, quasi trofeo dell'heroico valore sopito, e vinto. Vno di loro prende in terra lo strale, per ferirlo, l'altro sdegnoso si morde il dito, e lo minaccia, dando segno di vendetta contro il giouine spregiatore de'piaceri, e seguace di Marte. Veggonli in lontananza la colonna, e l'isoletta, e più auanti il fiume Oronte à giacere con due Ninfe, che additano Rinaldo per l'aria portato.

## IL BALLO DELLA VITA HVMANA.

**O**Ltre le fauole esposte riferiremo alcuni concetti morali espressi in pittura, trà li quali bellissima è l'inuentione della vita humana nel ballo di quattro donne simili alle quattro stagioni. Figurò il Tempo à sedere con la lira, al cui suono quattro donne, la Pouertà, la Fatica, la Ricchezza, e'l Lusso scambievolmente si danno le mani in giro, e danzano perpetuamente, variando la sorte de'gli huomini. Ciascuna di loro esprime la sua propria forma: stanno auanti il Lusso, e la Ricchezza, questa coronata di perle, e d'oro, quella inghirlandata di rose, e di fiori, pomposamente adorne. Dietro volgesi la Pouertà in habito mesto, cinta il capo di secche frondi, in contrafegno de'perduti beni. Viene ella accompagnata dalla Fatica, la quale scopre le spalle ignude, con le braccia indurate, e brune, e riguardando la sua compagna, mostra lo stento del corpo, e'l patimento. A' piedi il Tempo vedesi vn fanciullo, il quale tiene in mano, e contempla vn oriuolo à



pòluere, numerando i momenti della vita. Dal contrario lato il compagno, come sogliono i fanciulli per giuoco, spira da vn cannellino col fiato, globi di spuma, e d'aria, che si struggono in vn momento, in contrafegno della vanità, e breuità della vita medesima. Euui la statua di Giano in forma di Termine, e scorre in aria il Sole nel carro con le braccia aperte entro la fascia del Zodiaco, ad imitatione di Rafaele, precedendo l'Alba, che sparge candidi fiori sù'l mattino, e dietro seguitano danzando le Hore à volo. Il soggetto di questa morale poesia fù dato al Pittore da Papa Clemente IX. in tempo che egli era Prelato. Preualse Nicolò nel concetto di sì nobile, e peregrina inuentione, & ancorche le figure siano appena due palmi, potè corrispondere in esse felicemente alla sublimità dell'Autore, che aggiunse le due seguenti inuentioni.

LA VERITÀ SCOPERTA DAL TEMPO.

**L**ibrasi il Tempo sù l'ali, alzandosi da terra; con vna mano prende il braccio della Verità, e la solleva oppressa, e giacente, con l'altra discaccia l'Inuidia, che nel partire si morde il braccio, scuotendo le serpentine chiome, mentre la Maledicenza sua compagna sedendo, dietro la Verità, tutta accesa scuote, e vibra due faci.

LA FELICITÀ SOGGETTA ALLA MORTE.

**L**A terza moral poesia è la memoria della morte nelle prosperità humane. Finse vn Pastore della felice Arcadia, il quale piegato vn ginocchio à terra, addita, e legge l'iscrizione di vn sepolcro scolpito in questi caratteri. ET IN ARCADIA EGO cioè che il sepolcro si troua ancora in Arcadia, e che la morte hà luogo in mezzo le felicità. Euui dietro vn giouine inghirlandato, che s'appoggia à quel sepolcro, e guarda intento e pensieroso, & vn'altro incontro s'inclina, & addita le parole ad vna leggiadra Ninfa vagamente adorna, la quale tiene la mano sù la spalla di esso, e nel riguardarui, sospende il riso, e dà luogo al pensiero della morte. In altro simile soggetto figurò il fiume Alfeco.

## MEDEA .

**F**Rà l'istorie tragica inuero è l'attione di Medea , la quale affisa in terra, e furiosa sospende per vn piede vn figliuolino , e fiera in atto, alza il pugnale per iscannarlo . Piange la Nutrice seco affisa , e tiene vn'altro figliuolino ucciso , e nel volgerli verso Medea, alza la mano, e s'inhorridisce al colpo. l'infelice padre Giasone da vna loggia, si stende col petto auanti , e con le braccia aperte esclama in vano verso l'infana moglie; e per l'atrocità del fatto, la statua di Pallade marauigliosamente con lo scudo si ricopre il volto, per non vedere si miserando scempio. Così il moto delle statue appresso gli antichi, leggesi nè graui prodigi.

## IL RATTO DELLE SABINE .

**R**omolo eleuato sopra il suggesto, alzando il manto reale di porpora, dà il segno à suoi guerrieri che assalghino, e rapiscino le Vergini Sabine . Rappresentasi la fuga, il pianto, e lo spauento loro; e la violenza, e brama de'predatori: Euui vna che fugge à lato il vecchio padre, il quale tutto anhelante, e con le braccia aperte, si volge indietro all'impeto di vn soldato, che la prende, & inuola . Non lungi la compagna si trauolge in terra, e si ripara al seno della vecchia Madre sedente in atto di rispingere vn giouine armato, il quale rispinge ancor lei con vna mano al petto, tenendo l'altra sopra la giouane rapita. Dal lato contrario vn'altra giouane con acerbo sdegno si difende, e tira li capelli d'vno assalitore, che se la reca in braccio . Tali affetti si rincontrano auanti; ma più indietro in distanza, e figurine minori, vedesi vn soldato, che alza vna fanciulla da terra, e la pone per forza in groppa à cauallo d'vn'altro, che si volge ad abbracciarla, e d'ogni intorno fuggono donne, & huomini Sabini seguitati da Romani, che li assalgono con le spade . Vi sono figurati gli edifici della nuoua Roma con la fabbrica di vna torre, e Romolo stà presso il tempio, alla fronte di vn nobile portico di colonne, armato riccamente di corazza d'oro col manto, e con la corona in capo: questo ancora fù dipinto per l'Eminentissimo Sig. Cardinale Aluigi Omodei .

## CORIOLANO.

**I**ngegnossissima è l'altra historia di Coriolano, il quale armato contro l'ingrata patria, vinto dalle preghiere della madre, ripone la spada nel fodro. Sta ella genuflessa auanti il figliuolo, e lo ritiene con le braccia aperte, offerendogli il materno petto, e'l seno, seguitata da vno stuolo di matrone supplicheuoli, trà le quali Veturia sua moglie presentagli vn figliuolino, che verso di lui apre brancolando le mani. Ma chi non loderà l'ingegno di questo Pittore! nell'ultimo angolo del quadro figurò Roma in piedi abbandonata, e sola, se non quanto l'accompagna la fortuna giacente in terra nel tempo che staua per cadere e venir meno.

## MOSE' BAMBINO ESPOSTO NEL FIVME.

**F**Ra l'histoire sacre vedesi Mosè nato, ed esposto nel fiume Nilo, e la Madre in riuu, che inclinata spinge la cesta col bambino nella corrente dell'acqua, alla sorte per saluarlo. Intanto che ella stende la mano, volgesi indietro tutta sollecita verso la figliuola; che col dito alla bocca, le fa segno di silenzio, e con l'altra mano le addita di lontano Thermute figliuola di Faraone uscita dalla Città per venire al fiume. Il Padre di Mosè parte addolorato, e si volge per non vedere il figliuolo in preda all'onde; e sù la sponda è figurato il fiume Nilo à giacere abbracciato alla sfinge simbolo dell'Egitto quest'opera ancora si troua in Parigi appresso gli heredi di Giacomo Stella con altri di mano di questo maestro.

## MOSE' BAMBINO CALPESTA LA CORONA DI FARAONE.

**S**iede il Rè in letto d'oro, e di rincontro vno de gli Eunuchi alza il pugnale per ferire Mosè bambino, che sù quel letto calpesta la corona reale: rifugge verso la madre, guardando in dietro à colui che l'affale. Euui vna Damigella, che ritiene il braccio del feritore, e Thermute in feggio d'oro, apre le braccia per saluarlo, mentre gli altri con isdegno pare lo condannino à morte per lo presaggio infelice. Questa historia con la seguente compagna fu dipinta per l'Eminentissimo Sig. Card. Camillo Massimo che al suo nobil diletto le riserbò.

MOSÈ, ET ARON CONTRO LI MAGHI EGITTII.

L'Altra historia rappresenta Mosè, & Aron, che abbattono gl'Incantatori Egittij: alzano ambedue la destra verso il cielo, & additano la virtù diuina, mentre il serpente di Aron morde, & opprime in terra il serpente de'Maghi; l'vno de' quali l'aiuta, e lo ritira. Siede Faraone nel trono; e vi sono offeruati gli antichissimi costumi egittiani: euui vn giouine che con le mani velate nella veste porta il vaso dell'acqua sacra del fiume Nilo, & vn'altro, che sopra vn'asta in forma della lettera T. inalza il sacro uccello dell'Egitto chiamato Ibis. Li Maghi Sacerdoti sono vestiti di bianco lino, rasato il volto, e la testa coronata di loto.

REBECCA AL POZZO.

V Edefi Rebecca al pozzo, quando destinata moglie d'Isac, le vengono offerte dal seruo armille d'oro, & altri pretiosi doni. Fra le Vergini che concorrono quiui à pigliar l'acqua, euui vna di loro che con la fecchia versando l'humore nel vaso, volgesi à rimirare li ricchi doni di Rebecca, senza accorgersi che il vaso è già pieno, e che l'acqua soprabonda fuori. Sotto vi è la compagna con vn ginocchio inclinato à terra, la quale regge il vaso con vna mano, e con l'altra rattiene la fecchia, perche non la bagna, e si disperda l'humore.

DAVIDE VITTORIOSO DI GOLIA.

Siede il giouinetto Dauide vittorioso di Golia: da vn lato si vede affisso l'horribil telchio del gigante sopra le sue armi à guisa di trofeo, dall'altro la Vittoria con la destra sostiene sopra il capo del giouinetto vna corona di trionfale alloro, e con la sinistra, tiene la regal corona d'oro, dichiarandolo successore del Regno. Ma sedendo Dauide s'appoggia con vna mano sopra il pomo della spada vinto Golia, & in habito succinto pastorale di color celeste, scopre vna spalla, e le forti braccia, che con la fromba hanno il gigante percosso à morte. A' suoi piedi scherzano tre Amoretti: l'vno sostiene la lira, il compagno sedendo, tocca le corde al suono, il terzo stende la mano a la Vittoria, e prende la corona d'oro. Questo raro componimento espresso col più efficace colorito della prima

ma maniera di Puffino, si conserua appresso l'Illustrissimo Monsignor Girolamo Casanatta degnissimo Prelato, che al concorso delle più dotte discipline, vnisce l'amore delle buone arti, e della pittura.

IL GIUDITIO DI SALAMONE.

**S**alamone assiso nel trono in giouanile, ma saggio, e grauè aspetto, addita che si diuida per mezzo il bambino viuo alle due madri. Compassioneuole è l'atto della vera Madre che nell'horrore della natura, esclama genuflessa con le braccia aperte, s'opponè, e ritarda colui, che già vibra il ferro, e tiene il bambino per vn piede in atto di ferirlo. La falsa Madre regge in braccio il suo morto figliuolo, & addita che per mezzo si diuida il fanciullo viuo, e chiede la sua parte in sembiante fiero, e dispettoso, Dietro vi è vno de'Satrapì che si marauiglia del Rè, e lo riguarda; euui vn'altro Eunuco, il quale con vna mano fuori il mantello, si mostra tutto astratto, e confuso. Appresso due donne: l'vna volge indietro il volto, & alza la mano per l'horrore, l'altra s'inclina, e piange lo scempio. Dipinse Puffino questa attione per l'amico suo Ponteil; & egli stesso rese testimonio della sua bellezza, affermando essere la migliore da esso dipinta.

L'ADULTERA.

**I**L Giuditio che diede Christo dell'Adultera viene espresso con gran senso della pittura, scorgendosi l'infelice donna alli piedi del Signore così dolente, e dimeffa, che ben pare dal suo peccato aspetti la morte. L'addita Christo à Farisei, alcuni de' quali s'inclinano à leggere la sentenza scritta in terra: mormorano altri fra di loro, altri si partono confusi, & adirati, esprimendo egualmente la malitia dell'animo loro.

IL CIECO ILLUMINATO.

**N**ella illuminatione del cieco nato, Christo gli pone la mano sù la fronte, e col dito podice, gli tocca l'occhio, donandogli la vista. Dietro s'interpone vn vecchio hebreo, il quale per l'incredulità, s'inclina, & affissandosi attentamente, riguarda d'appresso l'illuminatione; & ancorche egli a seconda parte del volto dietro il braccio del Signore, da gli occhi fuori,

e dal-

e dalle ciglia esprime l'attentione del miracolo . Piega l'Orbo vn ginocchio à terra , distende vna mano auanti, con l'altra si appoggia al bastone , e diuoto & humile ritiene senso di fede alle parole di Christo . Dietro s'inginocchia vn'altro Orbo, sospende la mano auanti à tentone, e mentre stende vna gamba per auuicinarsi al Signore , tocca con l'altra mano la spalla del primo illuminato , & vno che lo conduce , di là gli regge il braccio : dietro intanto vna donna si ferma à vedere con vn bambino nelle mani . Seguitano Christo tre discepoli che l'accompagnano, espressi all'attentione del miracolo ; e dopo quel vecchio che s'inclina, si arrestano due altri Hebrei intenti anch'essi ; l'vno de'quali col turbante in capo , apre le mani per lo stupore . L'attione si figura fuori la Città di Ierico, con vaghissima veduta d'edifici, e d'alberi alla falda de'monti, e dietro gli Apostoli si scopre la ripa d'vn fiumicello con vno sedente appoggiato al bastone, & altre figurine in lontananza .

LA CROCIFISSIONE DI CHRISTO .

**R** Appresentasi la Crocifissione in quel punto che il Signore inclinato il capo, esala lo spirito . Scuotesi il Caluario , e nell'aprirsi i monumenti , dalle aperture di vn sasso esce mezzo fuori vn morto giacente, sciogliendo il petto , e le braccia dal lenzuolo . Qui s'accresce il senso dell'inuentione mentre vn soldato in piedi, addita il morto à compagni, che tirano le forti in terra , sopra le vesti di Christo ; doue vno di loro riuolto indietro , lo guarda spauentato, e per difendersi alza il pugnale . Euui Longino à cavallo che spinge l'hausta per trapassare il Redentore ; & in faccia si dolgono le Marie , dietro le quali seguono due ministri alzando la scala per appoggiarla alla croce di vno de'Ladroni , e rompergli le gambe : questi apparisce in faccia col titolo GESTAS LATRO . Dall'altro lato vi è il Compagno crocifisso col titolo DISMAS LATRO ; il quale è veduto per di dietro col ministro incontro sù la scala, con la mazza in mano per frangergli le gambe ; ma egli guarda à basso , e stende sotto il braccio ad alcuni che gli parlano , e pare egli domandi qualche cosa in terra .

## LA MORTE DI SAFIRA.

**T**Ragico è il miracolo di San Pietro contro Safira moglie di Anania caduta à terra, e punita à morte: accorre vna donna per aiutarla; & vn'altro di dietro la prende per vn braccio, volgendosi costui verso San Pietro, che in volto se uero gli comanda, e gli addita che la porti al sepolcro del marito. Accompagnano San Pietro due altri Apostoli, l'vno de' quali accenna il cielo, quasi ella & il marito habbiano meritato il gastigo per hauere mentito à Dio il prezzo della possessione, che doueua offerirli à gli Apostoli. Nell'altre figure de' circostanti esprime si vn grandissimo spauento, figurataui vna donna, che guarda Safira morta, & vn'altra, che dietro si volge con vn figliuolino al seno, questa partendosi con timore tocca il braccio dell'altra, e seco à ritirarsi altroue l'inuita.

## IL RIPOSO DELLA VERGINE NELLA FUGA DI EGITTO.

**F**RA l'altre inuentioni diuote ben vaga è quella della Vergine che riposa dalla fuga in Egitto, sedendo con San Giuseppe in terra, & appoggiata per la stanchezza ad vn pezzo di colonna. Finseui vn giouine bruno rustico Egittiano che piegato sù le gambe, le presenta vn panirere di dattiri, di cui quella regione è feconda. E mentre ella ridente alcuni ne prende, Giesù bambino appoggiando il petto sù la coscia della madre, vi stende le braccia, e le mani. Dietro l'Egittiano si fermano due donne in piedi, l'vna addita in terra quei dattiri, l'altra, con la brocca porge l'acqua à San Giuseppe, che dietro la Vergine, vi stende la destra, e riempie la tazza, esprimendo la stanchezza sua, e la voglia di bere. La sete si riconosce ancora nell'asinello, che volge il muso sopra il pozzo, e caua fuori la lingua, e dalla spalla pende la fiasca vuota sottosopra con la bocca sturata. Dietro apparisce in lontananza vna Città d'Egitto con la processione de' Sacerdoti che portano nell'arca il corpo d'Osiride, e nel passare sotto vn tempio, ò altare aperto sostenuto da quattro colonne, si vede vna piramide & appresso sopra vna base il Dio Annubide in forma di cane, e sono figure piccolissime ad imitatione dell'antico musaico di Silla che si conserua in Pellestrina.

si deue gran lode à Nicolò nell'eccellenza de'paesi . Per lo Sig. Michele Passart Maestro della Camera de'Conti di S. M. Christianis. dipinse due paesi; nell'vno la fauola d'Orione cieco gigante , la cui grandezza si comprende da vn homaccino , che lo guida in piè sopra le sue spalle & vn'altro l'ammira. S'impiegaua volentieri Nicolò al nobil genio di questo Signore amatissimo , & eruditissimo nella pittura ; per lui dipinse Eudamida , che fa testamento: opera riputata frà le migliori del suo pennello, con l'altra historia del Maestro di scuola battuto da fanciulli Falisci. Riportiamo in vltimo il paese di Tisbe per lo Sig. Commendatore Cassiano del Pozzo .

## P I R A M O , E T I S B E .

**C**orre Tisbe con le braccia aperte sopra il cadauero dell'amato Piramo , e forsennata precipita a morte , mentre la terra , e'l Cielo , e tutte le cose spirano funesto horrore. Volgesi vn turbine , e restano gli alberi scossi , e piegati al vento . Si ode fra le nubbi il fragore del tuono , e'l fulmine percuote il maggior ramo d'vn tronco . L'horribil lampo fra quell'oscuro nembo , illumina vn castello , & auuampano alcune case sopra vn colle . Non lungi il vento porta impetuosa pioggia , e pastori , & armenti si riparano in fuga , mentre vno a cavallo stimola quanto può i boui verso il castello per ripararsi dalla tempesta. Spauenteuole è vn leone che uscito dalla selua, sbrana vn càuallo caduto col cavaliere a terra , e'l compagno percuote intanto la fiera con l'hasta : questo è il leone, che hà cagionato la morte a gl'infelici amanti.

In questa imitatione de'paesi hoggi succede alla fama Gasparo Dughet allieuo, e cognato di Nicolò. Riportiamo in vltimo le misure, e propotioni della celebre statua d'Antinoo trascritte puramente dal suo originale , e con esse, alcune poche , ma degne offeruationi, e ricordi sopra la pittura al modo di Leonardo da Vinci, hauendo Nicolò hauuto in animo formarne vn trattato , come si disse, nella sua vecchiezza: conseruansi nella Bibliotheca dell'Eminentissimo Sig. Card. Camillo Massimiliano comunicate ancora da lui al Sig. Pietro le Maire, che per la pittura, e per la lunga amistà gli era carissimo.



Misure sopra la statua d'Antinoo veduta di faccia .

**D** Alla fontanella A. sino all'estremità della clavicola nella congiunzione sua coll'acromion, & osso del braccio segnato B vi è una testa .

Dalla fontanella A. sino al principio del muscolo deltoide segnato C. vi è tanto quanto dal detto C. sino alla piegatura D.

Dalla detta piegatura D. tanto similmente sino al caporello .

Dal caporello vi è il medesimo sino alla fossa dello stomaco segnato E. il medesimo dal deltoide segnato B. sino alla piegatura D.

Di maniera che in questo spatio di membra vi sono cinque misure tutte uguali fradi loro .

Quella parte che è di là sì sino alla congiuntura del membro, occupa due teste in questa maniera : dalla fossa del petto sino alla prima enervatione, o fibra nel ventre superiore sia una terza, e tre duodecime . La seconda enervatione, che è terminata per l'ombilico, hà una terza & una duodecima, & il tutto fa una testa . Dall'ombilico sino all'estremità del pettignone : questa parte è divisa come la superiore, cioè per la prima enervatione del ventre inferiore, quanto quella del superiore, & il medesimo dal pettignone come della seconda enervatione del superiore che vi sarà un'altra testa di fronte : sotto le linee d'un profilo all'altro vi sono due teste .

**E** Una testa , e due terzi , & una ventesima d'una testa , e quattro quintesime .

**F** Una testa , meno una ventesima e tre quarti .

**G** Due terzi meno una duodecima .

**H** Hà il medesimo .

**I** Due quarti , e la metà d'una ventesima .

**L** Due terzi .

**M** Una terza e due duodecime .

**N** Due quinte .

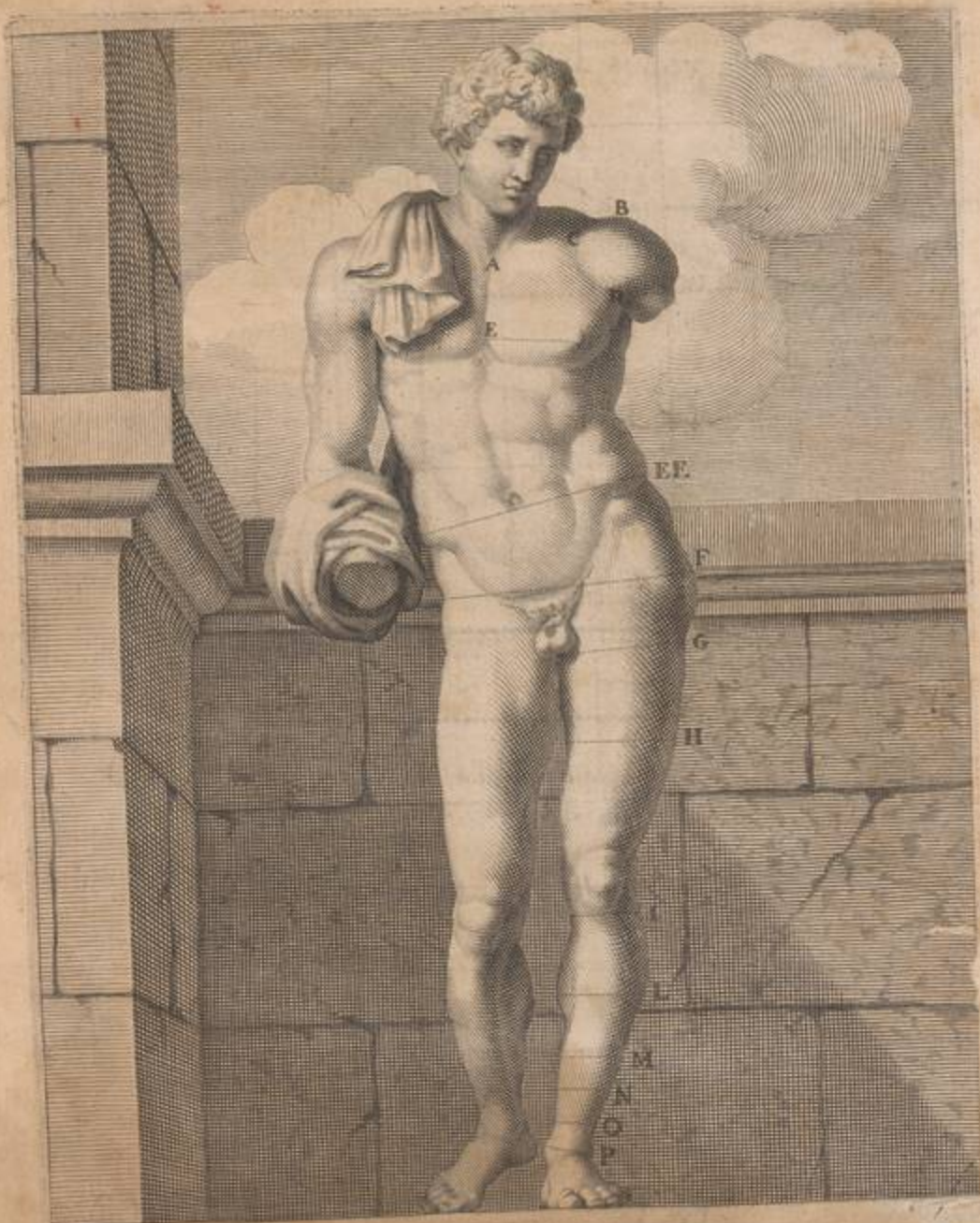
**O** Una terza .

**P** Una terza , & una duodecima .

Il collo del piede una terza .

Per il più largo del piede poco meno di due terzi .

Da un caporello all'altro una faccia , e sei ventesime .



Misure sopra la veduta di profilo della statua d'Antinoo.

- A. Tre quintesime.
  - B. Vna faccia vna terza, e la metà d'vna duodecima.
  - C. Vna faccia e due quinte.
  - D. Vna faccia e noue ventesime.
  - E. Vna faccia e due ventesime.
  - F. Vna faccia & vna sesta.
  - G. Vna faccia e due quinto.
  - H. Vna faccia e due ventesime.
  - I. Vna faccia & vna ventesima.
  - L. Due terzi, vna duodecima.
  - M. Due terzi.
  - N. Due terzi manca vna duodecima.
  - O. Due terzi.
  - P. Vna terza, e due duodecime.
  - Q. Vn terzo, & vna duodecima e mezza.
  - R. Noue ventesime.
  - S. Tre quinte.
  - T. Vna testa, e tre quinte.
- La lunghezza del piede tutto è quanto dalla sua pianta alli gemelli, & da' gemelli alla sommità del ginocchio.



## Oservationi di Nicolò Puffino sopra la Pittura .

### Dell'esempio de' buoni Maestri.

Quantunque dopò la dottrina, si aggiunghino gl'insegnamenti, che riguardano la pratica, con tuttociò fino a tanto che li precetti non si veggono autenticati, non lasciano nell'animo quell'habito dell'operare che deue essere l'effetto della scienza fattiva, anzi conducendo il giouine per vie lunghe, e gireuolì, di rado lo conducono al termine del viaggio, se la scorta efficace de' gli esempj buoni non addita a gli studiosi più breuì modi, e termini meno auuiluppati.

### Diffinitione della Pittura, e della sua propria imitatione .

La pittura altro non è che l'imitatione dell'attioni humane, le quali propriamente sono attioni imitabili; l'altre non sono imitabili per se, ma per accidente, e non come parti principali, ma come accessorie, & in questa guisa si possono ancora imitare non solo l'attioni delle bestie, ma tutte le cose naturali.

### Come l'arte auanzi la natura.

L'arte non è cosa diuersa dalla natura, ne può passare oltre i confini di essa; conciossiache quel lume d'insegnamento, che per dono naturale è sparso in quà, & in là, & appare in diuersi huomini, in diuersi luoghi, & tempi, si compone insieme dall'arte, il qual lume tutto, o in buona parte non si troua mai in vn huomo solo.

### Come l'impossibilità e perfettione della Pittura, e della Poesia.

Aristotele vuol mostrare coll'esempio di Zeuzi, che è lecito al Poeta il dire cose impossibili pur che sieno migliori, com'è impossibile per natura che vna Donna habbia in se tutte le bellezze raccolte, quali hebbo la figura di Helena, che era bellissima, e per conseguenza meglio ore del possibile. Vedi il Casteluetro.

### De' termini del disegno, e del Colore.

La pittura sarà elegante quando gli ultimi termini con li primi per via delli mezzi, saranno congiunti in maniera che non concorrino troppo fiaccamente, o con asprezza di linee, e di colori, e qui si può parlare dell'amicitia, e nimicitia de' colori, e de' loro termini.

### Dell'attione.

Due sono gli Strumenti, con che si dispongono gli animi de' gli vditori, l'attione, e la ditione, la prima per se stessa è tanto valeuole, & efficace che Demostene le diede il principato sopra gli artifizii rettorici, Marco-Tullio perciò la chiama sauella del corpo, Quintiliano tanto vigo-

re, e forza le attribuisce, che reputa inutili li concetti, le proue, gli affetti senza di essa, e senza la quale inutili sono i lineamenti, e'l colore.

Di alcune forme della maniera magnifica.

Della Materia, del Concetto, della Struttura, e dello Stile.

La maniera magnifica in quattro cose consiste, nella materia, ouero argomento, nel concetto, nella struttura, nello stile. La prima cosa che come, fondamento di tutte l'altre si richiede, è che la materia, & il soggetto sia grande; come sarebbero le battaglie, le azioni herouiche, e le cose diuine; ma essendo grande la materia, intorno à cui si v'è affaticando il Pittore, il primo auuertimento sia che dalle minutie a tutto suo potere si allontanì, per non contrauenire al decoro dell'istoria, trascorrendo con frettoloso pennello le cose magnifiche, e grandi, per trascurarsi nelle vulgari, e leggiere. Onde al pittore si conuiene non solo hauer l'arte nel formare la materia, ma giuditio àncora nel conoscerla, e deue eleggerla tale che sia per natura capace di ogni ornamento & di perfettione, ma quelli che allegano argomenti vili, vi rifuggono per infermità dell'ingegno loro. E adunque da sprezzarsi la viltà, e la bassezza de' soggetti lontani da ogni artificio che vi possa essere usato. Quanto al concetto, questo è mero parto della mente, che si v'è affaticando intorno le cose, quale fu il concetto di Homero e di Fidia nel Giove Olimpico: che col cenno commoua l'uniuerso: tale sia però il disegno delle cose, quali si esprimono li concetti delle medesime cose. La struttura, o compositione delle parti sia non ricercata studiosamente, non sollecitata, non faticosa, ma simigliante al naturale. Lo stile è vna maniera particolare, & industria di dipingere, e disegnare nata dal particolare genio di ciascuno nell'applicatione, e nell'uso dell'idee, il quale stile, maniera, o gusto si tiene dalla parte della natura, e dell'ingegno.

Della Idea della bellezza.

L'idea della Bellezza non discende nella materia che non sia preparata il più che sia possibile; questa preparatione consiste in trè cose, nell'ordine, nel modo, e nella specie o vero forma. L'ordine significa l'interuallo delle parti, il modo hà rispetto alla quantità, la forma consiste nelle linee, e ne' colori. Non basta l'ordine, e l'interuallo delle parti, che tutti li membri del corpo habbiano il loro sito naturale, se non si aggiunge il modo, che dia a ciascun membro la debita grandezza proporzionata al corpo, e se non vi concorre la specie, acciò che le linee sieno

fat-

fatte con gratia, e con soave concordia di lumi vicino all'ombra. E da tutte queste cose si vede manifestamente che la bellezza è in tutto lontana dalla materia del corpo, la quale ad esso mai s'auvicina se non sarà disposta con queste preparazioni incorporee. Et qui si conclude che la Pittura altro non è che una idea delle cose incorporee, quantunque dimostri li corpi, rappresentando solo l'ordine, e l'modo delle specie delle cose, e la medesima è più intenta all'idea del bello che a tutte l'altre: onde alcuni hanno voluto che questa sola fosse il segno, e quasi la meta di tutti i buoni Pittori, e la pittora vagheggiatrice della bellezza e Regina dell'arte.

#### Della Nouità.

La nouità nella Pittura non consiste principalmente nel soggetto non più veduto, ma nella buona, e nuoua disposizione & espressione, e così il soggetto dall'essere commune, e vecchio diuene singolare, e nuouo. Qui conuiene il dire della Communione di San Girolamo del Domenichino, nella quale diuersi sono gli affetti, e li moti dall'altra inuentione di Agostino Carracci.

Come si deue supplire al mancamento del soggetto.

Se il pittore vuole svegliare ne gli animi la marauiglia anche non hauendo per le mani soggetto habile a partorirla, non introdurrà cose nuoue strane, e fuori di ragione, ma constumi l'ingegno in rendere marauigliosa la sua opera per l'eccellenza della maniera, onde si possa dire.

*Materiam superabat opus.*

#### Della forma delle cose.

La forma di ciascuna cosa si distingue per la propria operatione, o fine: alcune operano il riso, il terrore, e queste sono le loro forme.

#### Delle lusinghe del colore.

Li colori nella pittura sono quasi lusinghe per persuadere gli occhi, come la venusta de' versi nella Poesia.

